

II. 1789.



BIBLIOT. NACIONAL DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

O P E R E

DELLA S. MADRE

TERESA DI GESU

TOMO SECONDO.

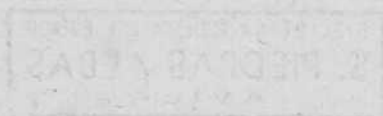
BIBLIOTECA PUBLICA DEL ESTADO
S. PIEDRAS ALBAS
AVILA

O F E R T

DELLA MADONNA

TERESA DI GESU

VOLUME SECONDO



V I T A
D I
SANTA TERESA
D I G E S U'

FONDATRICE DEGLI SCALZI, E SCALZE,
DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE.

LIBRI CINQUE

Descritti, ed illustrati con varie Annotazioni

D A L

P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO
RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

NUOVA EDIZIONE

Purgata da tutti gli errori corfi nelle precedenti.

P A R T E S E C O N D A
CONTENENTE GLI ULTIMI TRE LIBRI.



IN VENEZIA MDCCLXXXIX.
P R E S S O G I O: A N D R E A F O G L I E R I N I
C O N P U B B L I C A A P P R O V A Z I O N E .

VITA

SANTA TERESA
DI GESU

FONDATAZIONE DEGLI SCALZI, E SCALZI,
DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE.
LIBRI CINQUE

Decorati ed illustrati con varie Annotazioni

DA

P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO
RELIGIOSO DELLO STESSO ORDINE

NUOVA EDIZIONE

Purgata da tutti gli errori correnti nelle precedenti.

PARTE SECONDA

CONTENENTE GLI ULTIMI TRE LIBRI.



IN VENEZIA MDCCLXXIX

Presso Gio: Andrea Fogliarini
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

DELLA VITA DI SANTA TERESA DI GESU' LIBRO TERZO.

In cui trattasi dell'eroiche di lei Virtudi.

C A P O P R I M O .

Della viva Fede, e della ferma Speranza di S. Teresa.

Dilettevole al pari de' precedenti, e fuor d'ogni dubbio non men profittevole farà egli il libro a cui ora diamo principio; a me però, ben m'avveggo, che riuscirà sovra tutti il più malagevole a descriversi. E la ragione di tale difficoltà si è non solo l'ampiezza, e la copia della materia, ma molto più il sublime, e il recondito della medesima, che non potassi o da me acconciamente spiegare, o non è pervenuto alla cognizion de' mortali. Fra i ricordi spirituali della nostra Santa avvi pur questo: *Non si mostri se non in caso di necessità la divozione interiore.* „ Il mio segreto, è per „ me, „ dicevano S. Francesco, e S. Bernardo; or essendo egli incontrastabile che non insegnò ella mai cosa ad altri che pria in se non praticasse, quanto sarassi mai studiata di occultare que' sovrani doni, e quelle finissime doti delle quali fregiata andava la di lei bell'anima, talmente che, a buona equità, ridir potesse col Profeta: (*Isaia 24. 16.*) *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* „ Il mio segreto non è che da me conosciuto. „ Il Demonio allorquando esercita il tirannico suo impero su di qualche miserabile Ipocrita, e Impostore, opera sempre più al di fuori, che dentro, e mette a pubblica comparfa, quante può, ingannevoli

Vita di S. Teresa. Tomo II.

apparenze di Santità, e maravigliosi visibili effetti, che servano e a più levare in superbia chi li produce, e a più deludere chi li vede. Iddio tutto all'opposto di quello, nelle anime sue dilette edifica più nell'interno, che nell'esterno di esse; quindi è che facendosi a lodare l'avvenenza della sua Sposa, va ripetendo ch'ella è tutta vaga, e bella, e senza macchia, aggiunge però: (*Cant. 4. v. 1. & 3.*) *absque eo quod intrinsecus latet*; volendo con tali detti darci ad intendere che per quanto grandi a noi appajano le virtù delle anime giuste per quegli atti esteriori che dall'alta interna piena traboccano al di fuori, il meglio però de' pregi loro ci rimane ignoto, perchè penetrar non possiamo nell'intimo del loro cuore, e ravvisare le più vaghe naturali fattezze. Ciò nulla ostante, io arditamente metto mano all'opra, e mi sto a buona speranza che i saggi, e accorti lettori da quel poco che sard per raccontare delle virtù di Teresa, sapran formare un'altra sublimissima idea della Santità di lei; conciossiachè, siccome alla vista delle acque che sfogano per le piccole vene della terra, argomentasi quanto immensa sia la copia di quelle ch'entro le viscere della medesima rinchiudonfi, così ammirabili sembrandosi l'eroiche azioni di Teresa, oh quanto

maravigliosissimi, diran eglino, saranno i tesori che in quella grand' Anima nascondevansi!

Tratteremo quì primamente della Fede Teologica della nostra Santa, giacchè questa virtù è la prima di tutte, se non nella perfezione, nell'ordine almeno, come parlano le scuole di produzione, e di esercizio. Quanto sublime, e singolare in lei regnasse la fede, abbastanza lo vien dimostrando quel raro suo privilegio di non essere mai tentata in materia di fede. Ecco la testimonianza della stessa Teresa: (*Vita cap. 19. circa med.*) *Non ebbe mai forza il Demonio per tentarmi in cosa alcuna della Fede, o nel procurare ch'io dubitassi che in voi, o Signor mio, si ritrovin tutti i beni. Anzi mi pareva che quanto naturalmente impossibili appariscono i dogmi di nostra Fede, io maggiormente con più fermo assenso li credeffi.* Anche in non so qual altro luogo disse ch'ella si conosceva incapace a punto temere in materia di Fede. Raro privilegio in vero, pel quale ci si dà a divedere quanto profonde radici gittate avesse in quella grand'anima cotesta virtù, mentre potè ella sì fattamente atterrire il comune nimico, che sicurissimo questi di venir ributtato, e respinto, non ardì neppure una fiata di assalirla. Assai ben consapevole di se medesima, ne avveniva, che ridevasi di coloro i quali temevano, siccome sventura, l'essere accusati al Sacro Tribunal della Inquisizione. *Mi fecero ridere, scriv' ella nel Capo XXXIII. della sua Vita, (Fond. Ital. cap. 1. post. med.) coloro che timorosi venivano a dirmi ch'io forse sarei stata accusata presso gl' Inquisitori, atteso che in tal maniera non ebbi mai paura, sapendo benissimo di me che PER COSE DELLA FEDE, PER L'OSSERVANZA, E DIFESA D'OGNI MINIMA CERIMONIA DELLA CHIESA, O PER QUALSIVOGLIA VERITA' DELLA*

SAGRA SCRITTURA, IO MI SAREI POSTA A PATIRE MILLE MORTI. Quindi ella nulla sbigottì allora quando in Siviglia, e in Toledo accusata venne all'Inquisizione, e dimorando in Veas seppe che il libro della sua vita doveva soggiacere alla difamina di que' Sagri Giudici, persuadendosi che, se per avventura incorso avesse in qualche involontario errore, in tal guisa avrebbe riportato il grande guadagno di deporlo, e di essere ammaestrata in ogni verità, la cui cognizione l'intendimento di donna oltrepassasse. Affin di riportare sì fatta utilità, diceva che se avesse avuto qualche tema d'essere incorso in qualche abbaglio, ella stessa recata sarebbe dagli Inquisitori, e pregati gli avrebbe d'essere giudicata. Ciò che disse, volle una fiata eseguire. Era stato il di lei spirito di già approvato da valenti uomini, cioè da un Francesco Borgia, da un Pier d'Alcantara, da un Ivagnez, da un Bagnez, ed altrettali non men dotti, che Santi Maeftri. Ciò nulla ostante, stimolata dalla sua umiltà, non volle trascurare una nuova, da se creduta ottima, opportunità di assicurarsi, se l'opre sue tutte libravansi a' giusti pesi del Santuario. Andava visitando le Città della Spagna (siccome è costume in quel Cattolico Regno) Don Francesco di Soto, e Salazar, allora Inquisitor Generale, poi Vescovo di Salamanca, e pervenne pure ad Avila. Credendosi la Santa Madre che un uomo tanto sperimentato ne' tribunali del Santo Uffizio, potesse recarle maggior luce, mandollo a chiamare, gli espone colla solita sua sincerità tutte le vie del suo spirito, e gli diè contezza del libro che per comando de' Direttori aveva scritto della sua vita. Udilla con attenzione l'Inquisitore, esaminò accuratamente il di lei libro, e saggio, e dotto ch'egli era, le rispose (1) *che lo stato delle cose della di lei anima non ap-*
par-

(1) Veggansi Luigi Mugnos nella Vita del M. Avila lib. 1. cap. 27. e le Cron. lib. 5. c. 35.

parteneva al suo Tribunale, a cui solamente appartiene il punire ed emendare quanto si era in materia di Fede: che se il suo spirito era di Dio, grande era la grazia che il Signor le faceva; se del Demonio, era pena ch'ella sofferiva contra il suo volere; che però, qualor non si lasciasse tirare a commettere peccato alcuno, non aveva di che temere. Affine però di maggiormente acquetarla, consigliolla ad inviare il suo libro al P. Maestro Giovanni di Avila, dimorante nell'Andaluzia, il quale, essendo uomo di molta dottrina, e di consumata virtù, avrebberla meglio intesa; e soggiunse, che, ottenuta la di lui risposta abbracciasse il di lui parere e non temesse punto. Liera Teresa d'aver riportato sì fatto consiglio, si sottopose all'esame di quell'apostolico uomo; e questa è stata l'origine di quella scambievolmente venerazione che passò poi fra l'Avila, e Teresa, che abbiám rammentata altrove, (1) e di quella gravissima e assennata lettera diretta alla S. Madre, che va stampata fra le lettere del medesimo, ed è registrata da parecchi, (2) e della quale appagherommi soltanto di accennare il principio, ed il fine.

La Grazia e pace di Gesù Cristo Signor nostro sia sempre con V. S.

„ Quando accettai di leggere il libro
 „ che mi è stato inviato, non l'ho fatto
 „ perchè io pensassi di essere sufficiente a
 „ giudicare le cose che in quello si con-
 „ tengono, ma perchè sperai col favor di
 „ Dio di potermi approfittare in qualche
 „ parte della Dottrina del medesimo. Gra-
 „ zie a Dio l'ho letto con quella quiete
 „ che richiedevasi, e ne son rimasto con-

„ solato, ed edificato... Segua pure V. S.
 „ il suo cammino, ma sempre con sospet-
 „ to di ladri, e domandando la diritta
 „ strada: e ringrazj nostro Signore che le
 „ ha dato il suo amore, e il proprio co-
 „ noscimento, e l'affetto di penitenza, e
 „ della Croce. Di quest'altre cose non
 „ ne faccia molto caso; sebbene non de-
 „ ve nemmeno disprezzarle, poichè ha
 „ contrasegni che molte delle medesime
 „ vengono da Dio; e, se qualcuna da lui
 „ non viene, col chiedere consiglio, non
 „ le potrà nuocere.

„ Non posso credere d'aver scritto col-
 „ le mie forze il fin quì detto, perchè
 „ non le ho; ma le orazioni di V. S.
 „ me le avranno impetrate. La supplico
 „ per amor di Gesù a ricordarsi di pre-
 „ gare per me, ben sapendo che ne ab-
 „ bisogno assai: e credo che basti questo
 „ per fare ch'ella non se ne dimentichi.
 „ Le chieggo licenza di terminar la let-
 „ tera, perchè debbo scriverne un'altra.
 „ Gesù sia di tutto, e in tutto glorificato.
 „ Amen.

Di Montiglia a' dieci di Settembre del 1568.
 Servo di V. S. in Cristo
Giovanni di Avila.

L'altezza de' Divini Misterj, la quale porta con seco quella malagevolezza (che incontra singolarmente presso i superbi) d'essere creduta, tutto il contrario produceva nell'umile Teresa, rallegrandosi ella sommamente quanto più sublime era il mistero, e più lontano dal nostro umano comprendimento. L'oscurità parimente compagna della sublimità de' Misterj, recavale sommo piacere; che però fu udita dire alcune volte, di non invidiar nè molto, nè poco

(1) Vedi il lib. 1. cap. 34.

(2) Presso il Mugnos nel citato luogo, il Jeyes lib. 2. c. 21. e il P. Girol. Graziano nella spiegazione del vero Spirito cap. 4. Trovasi ancora nel fine della 3. parte delle lettere dell'Avila ristampate in Brescia l'an. 1782, ma il titolo premessovi non è ben concepito; perocchè disse: Ad una religiosa del Regno di Spagna, che aveva alcuni disturbi intorno ad un libro, qual era persuasa stampare.

poco a coloro che avevano goduto la bella sorte di usar sù questa terra coll' Umanato nostro Dio, perocchè parevale di tenerlo così presente a' suoi sguardi, mercè la Fede che portava del Sacramento dell' Altare, che non sapeva desiderare altra di lui corporale presenza. Bastava ad essa il riflettere che Iddio è l'ONNIPOSSENTE e tosto apprendeva quanto veridici sieno gli Arcani della Cristiana Religione. O Signor mio, (così grida ella nella quarta sciamazione) io confesso il vostro gran potere. Se voi siete potente, come in vero siete, che cosa è impossibile a chi tutto può. Quantunque miserabile io sia, credo però fermamente che voi potete tutto quel che volete; e quanto maggiori sono le vostre maraviglie che odo, e quanto considero che potete fare anche di più, altrettanto maggiormente avvalorasi la mia Fede, e con maggiore fermezza credo che voi lo farete. Ma che accade maravigliarci di quanto fa l'ONNIPOTENTE? Ben sapete voi, o Dio mio, che fra tutte le mie miserie non ho lasciato mai di conoscere il vostro gran potere, e la vostra gran misericordia. Giovimi, o Signore, questa mia credenza, nella quale non vi ho offeso, affinchè recuperi il tempo perduto, coll'ottenere la vostra grazia nel presente, e nel futuro. Da queste tenere, ed efficaci espressioni passiamo ad altre nelle quali con saggia avvedutezza ammonisce le donne, e le persone poco scienziate a non affaticarsi di troppo nello speculare i divini segreti. Erasi ella accinta ad esporre il gran libro de' Santi Cantici, tutto di adorabili misterj ripieno, e tosto s'avvenne in un passo difficile a spiegarli: or che fece la nostra assennata interprete? Schietamente confessò di non intenderlo; e della sua ignoranza allegroffi. E il non capirlo, dic' ella nel capo 1. m'è di grande consolazione, imperocchè, a dir vero, l'anima non deve tanto aver riguardo a conservare il dovuto rispetto al suo Dio in quelle cose alle quali sembra che noi possiamo arrivare col nostro tanto basso intendimento, quanto in quelle che in nessuna maniera si possono intendere. Che

però vi raccomando strettamente, che non vi stanciate, ne v'occupiate nello assortigliar l'intelletto, alloraquando leggerete qualche libro, o ascolterete qualche predica, o mediterete i Misterj della nostra Santa Fede, e non li potrete semplicemente capire. Non è questa materia per donne, e bene spesso neppur per uomini... dobbiamo con semplicità prender quello che il Signore ci dà, e intorno a quello che non vuol darci ad intendere, non ci dobbiamo stancare, ma bensì rallegrarci che il nostro Dio, e Signore sia tanto grande, che una sola sua parola rinchiuderà in sè mille misterj.

Di questa invidiabile sua semplicità, e arrendevolezza, n'abbiamo ancora altrove moltissime pruove. Avvengachè frequentissimamente trattasse ella con uomini dotti, e gli avesse in alto pregio, da' quali avrebbe potuto ricavare parecchie dottrine anche spettanti a dogmi più astrusi, non si fa che giammai ne interrogasse alcuno, anzi che nemmeno desiderasse interrogare come Iddio avesse operata questa, o quella maraviglia, o come l'avesse potuta fare. Se una cosa fosse peccato, o nò ch' questo s'è, dic' ella nel cap. 28. della sua vita, che domandava a' letterati; ma nel resto bastava a me pensare che Iddio l'aveva fatto, e vedeva che non aveva di che maravigliarmi, ma solo di che lodarlo; anzi mi cagionano divozione le cose difficili, e quanto più difficili, tanto più divozione. Nelle cose occulte di Dio scrive nella Mans. 6. cap. 4. non dobbiamo cercare ragioni per intenderle; ma conciossiachè crediamo ch' egli è potente, chiaro è che dobbiamo credere altresì che vermicelli di s'è limitato potere, come noi siamo, non hanno a capire le sue grandezze.

Avvalorata, e guidata dalla vivezza di sua Fede, tenevasi ella sicura da qualsivoglia inganno del comune nimico. Tengo per infallibile, così ella scrive in un altro luogo, (Vita cap. 25. in med.) che non permetterà Iddio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima che sia soda, e ferma nella Fede, e risolutissima, di dar mille vite, se tante ne avesse, per un punto del-

la medesima; e con questo amore alla Fede, che Dio le infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura di sempre seguitare i dettami della Chiesa Cattolica, informandosene or da questo, or da quell'altro; e, ancorchè vedesse aperti i Cieli, non si lascierebbe smuovere neppure un tantino da quante rivelazioni immaginar si possano, sicchè si dipartisse dagl' insegnamenti della medesima Chiesa. Non porgeva giammai orecchio alle rivelazioni sì, che le prendesse per regola del suo operare. Rivolgeva lo sguardo unicamente alla Fede, e a' documenti della Chiesa, e a' consigli di coloro che Iddio ha posti in essa per suoi ministri. In tal guisa camminava sicura fra tanti, e sì gravi pericoli, senza temere che prevalesse contro di lei il nimico colle sue menzogne. Alcune volte diceva, fingendosi un impossibile, che se da tutti gli Angioli le fosse rivelato un segreto il quale in alcun modo si discostasse dalle massime della Fede, tuttochè conoscesse che quelli fossero Angeli, non presterebbe loro alcun credito; e soggiungeva, che non troverebbesi in necessità di consultare in questo caso uomini dotti, nè di tentare altre pruove, poichè conchiuderebbe, che que' non fossero Angeli, ma Demonj.

Grande era l'allegrezza, e il contento che in lei risultava qualor consideravasi figliuola della Chiesa; quindi è che negli estremi della sua vita; prorompeva soventi fiate in questo tenerissimo detto: *Alla fin fine, o mio Dio, io son figliuola della vostra Chiesa.* Dalla sua gran fede proveniva quell'alto suo rispetto che professava non solo a' Sacerdoti, ed a' Sacramenti, ma eziandio a' Sacramentali, alle Sacre Immagini, al mirar le quali allegravasi molto, all' Ufficio Canonico, che recitava con gran divozione, e riverenza, a' Sacri Riti Ecclesiastici, da essa praticati con somma elatezza per quanto menomi fossero, alle Corone benedette, che seco sempre portò, e voleva portassero pur le sue figlie, e alle Sacre Indulgenze, le quali studiavasi sollecita di acquistare, e voleva pure che gli altri procurassero di conseguir

re, quelle massimamente che all'Ordine suo furon concesse. Grande era la sua propensione nell' udire le prediche, e vivo il genio di leggere i Sacri Evangelj, perchè in questi contien la parola di Dio; e attesta di se nel cammino di perfezione d'essere sempre stata più affezionata alla lettura degli Evangelj, che d'altri libri, avvengachè eleganti, e ben ordinati, i quali neppur leggeva, se l'Autor loro non era molto approvato; e riportava più divozione, e raccoglimento qualor leggeva i primi.

Fu singolare la riverenza che professava all'Acqua benedetta. Prima di porsi in cammino, comechè poco si curasse di provvisione, e di comodità temporali, empiva sempre di essa un vaso di vetro, e questo era il viatico, che singolarmente erale a cuore di procacciarsi, e avrebbe più volentieri sofferto che le mancasse il vitto, ma la provvisione dell'acqua santa non già. Degnossi Iddio di farle sensibilmente sperimentare gli effetti di questa sua divozione, e li rapporta ella stessa al capo trentunesimo della sua vita con queste parole: *Ho sperimentato molte volte che non v'è cosa dalla quale più fuggano i Demonj, quanto l'Acqua benedetta; e faccio che non osino ritornare. Fuggono eziandio dalla Croce, ma parmi che subito ritornino.* Grande vuolsi dire la virtù dell'acqua benedetta a me certamente, allorchè la prendo, produce nell'anima particolare, e molto evidente consolazione; e non dico che il vero, affermando che pruovo inesplabile godimento, e un diletto interiore che tutta l'anima mi conforta. Questo non è un sogno, nè cosa da me traveduta, o sperimentata una sola volta; ma bensì con molta avvertenza, e moltissime volte; ho mirato tali prodigj; e per recare qualche similitudine, potrebbe dirsi che l'acqua santa m'ha ricreata nell'anima non altramente da chi, sentendosi da gran caldo, e gran sete abbruciare, beva un boccale d'acqua fresca, il quale tutto sentesi refrigerare. Io vado considerando quanto gran cosa sia tutto ciò che viene ordinato dalla Chiesa, e mi con-

solo

solo assai nel mirare l'efficacia delle sacre di lei preghiere, le quali tanta forza ottengono a quest'acqua. Parecchi suoi avvenimenti adduce la Santa in confermazione della sua proposizione, e tra gli altri narra il seguente: in una sera de' Morti io me ne stava in un Oratorio, e dopo aver recitato un Notturmo diceva alcune orazioni molte devote, poste nel fine del detto Ufficio, conforme il Breviario che noi usiamo. Ma si pose allora il Demonio sopra il libro, acciocchè non terminassi le accennate orazioni: io mi feci il segno della Croce, e partì; ma incominciandole di nuovo, tornò colui a comparir sul Breviario. Credo che per tre volte io sia stata costretta a ricominciar quelle preghiere, e infino a tanto che non gettai contro di lui alcuni spruzzi d'Acqua benedetta; non mi fu mai possibile di finirle. In quello istante vidi uscire alcune anime dal Purgatorio, alle quali poco sarà rimasto a patire; e pensai che forse il Demonio aveva preso colle sue insolenze impedire la loro liberazione. Scrivendo al Signor Lorenzo Cepeda suo fratello carnale, e Spirituale figliuolo, che per avventura sosteneva dal Demonio qualche molestia, gli proposi per rimedio l'uso dell'Acqua benedetta, applicandola alla persona, e spargendola eziandio all'intorno di se. (Part. 1. Let. 33. n. 8.) Abbia presso di se (così ella lo esorta) l'Acqua benedetta, imperciocchè non vi è cosa che più lo ponga in fuga. Questa più d'una fiata anche a me è stata di grande giovamento. Alcune volte (il Demonio) non si appagava solo collo spaventarmi, ma passava altresì a tormentarmi; lo che detto fiale in secreto, e V. S. ritenga presso di se. Ma se non si accerta nel dar di piglio all'Acqua santa, colui non fugge; che però bisogna spargerla d'intorno. A qualche Teologo non piacerà forse quella proposizione della Santa che dice essere fuggiti più i Demonj dall'Acqua benedetta, che dalla Croce; ma facile egli è l'intendi-

mento del senso delle di lei parole, e nulla riprovabile, conciossiachè non intenda ella decidere che contra l'Infernale insidiatore sia meno potente la Croce dell'Acqua benedetta, ma soltanto di schietamente raccontare che il Signore ha voluto ch'ella sperimentasse più gli effetti dell'Acqua santa, che del salutare segno di nostra redenzione. (1)

Molto ancora ci condurrà alla cognizione dell'eroica fede della nostra grande eroina l'ardente brama che struggeale le viscere della conversione, e salvezza de' miseri Infedeli, ed Eretici giacenti fra tante tenebre, e menzogne. Prendeasi tenerissima pietà di que' travati, e dirottissimamente piangeva con lagrime inconsolabili, caldamente supplicando il Divino suo Sposo per l'esaltamento dalla Chiesa, e la conversione de' medesimi. Voglion gli Eretici, grida ella nel primo capo del cammino di perfezione, atterrare la Chiesa di Dio, e noi perderemo il tempo in cose, per le quali se per avventura Iddio le concedesse loro, averemo un'anima di manco nel Cielo? Nò, non è questo un tempo nel quale debban si trattar con Dio negozi di poca importanza. Sentivasi ripiena di bella invidia verso coloro che affaticavansi a prò della Chiesa: Felice, dice ella nel capo 21. della Vita, Chi per un punto di accrescimento della Fede, e per apportare un pò di luce, darebbe mille Regni; ed oh quanto fruttuoso sarebbe un tal cambio! perocchè, altro guadagno farebb'egli quello d'un Regno che non finisce mai. Così permesso le avesse la condizion del suo sesso il ridurre all'atto le generose sue voglie; non le sarebbe certamente mancato il coraggio d'affrontar chicchessia, e tentar di convincerlo. Io sola (lo confessa ella stessa Rel. 2. n. 50.) mi porrei contro tutti i Luterani, per far loro capire gli errori ne quali vivono, e le false loro opinioni. Non seppe ristarsi ozioso però l'ingegnoso suo amore. Giunse ella a far sì che

(1) Vide Gabriel a S. Vincent. in Tract. de Sacram. disp. 9. q. 2. pag. 403.

che fornita rimanesse la Chiesa di eletti Campioni i quali vegliassero attenti alla custodia, e combattessero valorosi alla difesa della medesima, e solleciti il di lei propagamento procurassero. Ciò fu collo stabile la Riforma dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine. Pompose pruove, tratte da esteriori argomenti, potrei qui addurre, se talento mi prendesse di compendiar tutto ciò che nella conversione degli Eretici, de' Pagani, e degli Scismatici hanno operato di glorioso insieme, e di fruttuoso i miei venerabili Maggiori, i quali furono altresì gl' incliti Promotori perchè si ergesse in Roma la Congregazione nomata *de Propaganda Fide* (1); ma piacemi di farmi baslevolmente ragione coll' accennare gli ottimi mezzi che la Santa Madre ha suggeriti, e sono incontrastabili argomenti della molta utilità ch' essa ha recato alla Chiesa collo stabilimento della scalza sua famiglia.

Sono questi il buon esempio, e l' orazione. Ci ha stimolati a predicar più coll'

opere, che colle parole, e a non dimenticarci mai nelle nostre preghiere di alzar le mani a Dio, rammentargli gl' interessi della sua Chiesa, e supplicarlo d' ajuto, e di consiglio perchè tutti i traviati alla luce pervengano della verità. Or chi non è affatto pellegrino ne' dettami della cristiana perfezione, abbastanza può concepire quanto giovar possano i figli, e le figlie di Teresa anche solitari tra gli eremi, e i chioftri, all' avanzamento della Cattolica Religione. Abbastanza è manifesto che l' insegnare co' documenti, e co' precetti è fatica di lungo viaggio, ma coll' esempio, è molto breve, ed efficace; e chiara pruova di ciò hanno dato le scalze nel loro ingresso nella Francia, tanto da malvagi errori a que' tempi sovvertita. Non men giovò a ottener la vittoria un Mosè che orava sul monte, di un Giosuè che pugnava nel campo; e nota ella è la grave sentenza di Sant' Agostino, e che la Chiesa ottenuto non avrebbe un Paolo, se Stefano pregato per lui non avesse. (2)

Ci

(1) Il P. Filippo della Santissima Trinità impiega più di cinquanta pagine nella sua *Teologia Carmelitana nel descrivere i progressi della Fede mercè le nostre Missioni. Vegasi alla quistione 27. che porta per titolo: de Missionibus Carmelitarum Discalceatorum pro conversione Hæreticorum, & Schismaticorum, e alla seguente intitolata: de Missionibus Carm. Discal. pro conversione aliorum Infidelium. Chi farassi a leggere nel Bollarario Romano del Cherubino la Bolla di Gregorio XV. dell' erezione della nuova Congregazione de Propaganda Fide, ritroverà che tra i Cardinali, e Prelati Reggitori di quella Congregazione viene annoverato anche un umile fraticello, cioè il N. V. P. Fr. Domenico di Gesù Maria, e ciò fu in benemerenzza dello zelo da esso dimostrato per lo stabilimento di quella. Ed oh così frequenti fossero le copie dell' egregia Opera del N. V. Tommaso di Gesù in più eruditi libri divisa, e intitolata de procuranda Salute omnium Gentium; Io non diffido che dalla lettura di essa non legger prò riporterebbono i contraddittori non meno, che i Predicatori del Vangelo.*

(2) Tratta di questo argomento S. Agostino nel libro primo de moribus Ecclesiae cap. 31. e de' Manichei, riprensori degli Anacoreti, non altramente che di oziosi, scrive: Non intelligentibus quantum nobis eorum animus in Orationibus profit, & vita ad exemplum, quorum corpora videre non sinimur. Quanto giovi la Santità della vita, e la fervente orazione a Dio ad ottenere il convertimento de' prossimi, spiega eccellentemente, siccome è costume suo, il piissimo Padre Alonso Rodriquez della Comp. di Gesù nella terza parte trat. 1. a' capi 3. 8. e 9. e debbono ponderare le di lui parole verso il fine del terzo capo. Molte volte si penserà il Predicatore, il Confessore, e quegli che va ad assistere a' Moribondi, che faccia egli il frutto, e forse lo fa il compagno, il quale sta raccomandandolo a Dio, ovvero il cuoco, il quale si disciplinò la notte precedente alla Predica, chiedendo a Dio la conversione di qualche Anima.

Ci ha preceduti la nostra Serafica Madre col vivo suo esempio pregando incessantemente il suo Sposo perchè assistesse a' suoi ministri, e illuminasse i miseri traviati; ed essendo state le di lei orazioni tanto umili, tanto perseveranti, e per conseguente tanto accettabili a Dio, chi può

mai sapere quante anime avrà ella a lui guadagnate? Vi chieggo per amore del Signore (così ella esorta le sue figlie di Avila nel capo terzo del cammino di perfezione) che suppliciate la Divina Maestà perchè in questo affare vi esaudisca. (1) Io, benchè miserabile lo domando continuamente-

(1) Il Sommo Pontefice Paolo V. s'è degnato di concedere a' nostri che attenti sieno e solleciti nel secondare le vive brame della Santa Madre, parecchie Indulgenze, le quali giacchè sono poco note, piacemi di què registrare, estrate dal primo tomo M. S. intitolato Praxis Carmelitica, che conservasi nella nostra libreria di Piacenza, il cui Autore fu il P. Angelo Maria di S. Chiara Bresciano, defunto in Piacenza a' 27. Dicembre del 1699. Ecco dunque quel che ritrovo alla pag. 413. sotto la voce Præpositus Generalis, e il paragrafo, Vivæ vocis Oraculum Pauli V. Patri Petro a Matre Dei factum, quo concedit præfatus Pontifex indulgentias Crucibus a Religiosis nostris gestari solitis.

„ Sanctissimus DD. Paulus Papa V. benignitate, & auctoritate Apostolica de The-
 „ sauro Ecclesiæ concedit Crucibus cum Imagine Christi Domini, ac & absque ea, circa
 „ pectus gestari solitis a Fratribus, & Monialibus Reformationis Ordinis B. V. Mariæ
 „ de Monte Carmelo, nuncupatis Discalceatis, easdem Indulgentias, quas Crucibus, Ro-
 „ sariis, & Imaginibus ad instantiam Marchionis de Villena Oratoris Regis Catholici
 „ ab eodem Sanctissimo benedictis, concessit, & insuper concedit Indulgentiam plenariam
 „ quando solemniter in die Epiphaniæ, & Exaltationis Sanctæ Crucis, & Viaticum
 „ sumpturi, Professionem renovant dummodo quilibet publice se offerat conversioni Infide-
 „ lium, nec non quoties quilibet per unam horam ultra communes, & solitas Religionis
 „ Orationes, oret pro conversione Infidelium & Schismaticorum, & pro iis qui conversio-
 „ ni Infidelium incumbunt, & similiter quoties ob eandem causam disciplinam aliquam
 „ extraordinariam fecerint, aut cilicium, catenamve gesserint &, ut Indulgentias ad
 „ instantiam prædicti Marchionis lucrentur, teneantur specialiter prædictam causam EX-
 „ PRESSE Domino commendare. Concedit insuper Sanctissimus Dominus quod trino Sa-
 „ crificio Missæ pro Anima cujusvis præfate Reformationis celebrato, de thesauro Ecclesiæ
 „ integre satisfaciatur pro peccatis ab eo debiti.

„ Ego F. Petrus a Matre Dei SS. DD. Concionator indignus, & Procurator Ge-
 „ neralis Cong. Carm. Discalceatorum Italiæ fidem facio coram Deo hoc SS. DD. Ora-
 „ culum scriptum de verbo ad verbum perlegisse, & concessisse, addidisseque, ut Indul-
 „ gentias illi Marchioni concessas supradictas, lucraturi, Confessione sacra purgati,
 „ eo die Eucharistiam percipiant. Prohibuitque has Indulgentias aliis Religionibus
 „ communicari.

„ Post promulgatam autem Reformationem Indulgentiarum, contentam in Litteris Apo-
 „ stolicis quæ incipiunt: Romanus Pontifex &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub
 „ annulo Piscatoris die 23. Maii 1606. Pontificatus anno primo, ubi omnes Indulgen-
 „ tiæ antea concessæ annullantur, humiliter postulavi Sanctissimum die decima Julii præ-
 „ dicti anni, ut concessas Crucibus, ut supra, confirmare, seu potius de novo concedere,
 „ dignaretur, & die decimanona sequenti, Vigilia nempe S. Patris Nostri Eliæ, ut
 „ Animabus Purgatorii per modum suffragii prædictæ Indulgentiæ applicari possent, sup-
 „ plicavi. Quæ omnia statim Sanctissimus benignitate Apostolica concessit: in quorum fi-
 „ dem hanc schedulam sigillo nostro munitam propria manu subscripsi. Romæ in Con-

mente a Dio, poichè è per la gloria sua, e pel bene della Chiesa. A questo scopo sono indirizzati i miei desiderj. E professe con un bell'atto d'umiltà insieme, e di speranza nel suo Dio: *Par troppo ardire il persuadermi che sarò in qualche maniera sufficiente ad impetrar questo; ma confido, o Signor mio, in queste vostre serve che quì stanno, le quali ben so io che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a Voi... Quando vi domanderemo onori, o denari o entrate, oppure altrettali cose che abbian odore di mondo, non ascoltateci, ma quando trattasi dell'onore del vostro figliuolo, perchè mai, o Eterno Padre, non avrete voi da esaudire chi perderebbe mille onori, e mille vite per voi?*

Il fin quì detto basti ormai a dimostrare quanto ammirabile fosse la Fede nella gran Vergine Teresa, e non diffido che ognuno avrà per assai credibile ciò ch'ella stessa rivelò dopo morte alla diletta sua cugina Antonia dello Spirito Santo, (*Cron. 3. lib. 9. c. 14. n. 5.*) cioè che in premio dell'ardente suo zelo per la propagazione della Fede, sia stata costituita da Dio Protettrice della Conversion degli Eretici.

Una Fede sì viva non poteva non aver per compagna che una Speranza ben soda

e vigorosa. Sperava Teresa il conseguimento dell'eterno futuro bene con una certezza, a dir vero maravigliosa, che bene scorgevasi dalle ansie sue fervorissime che aveva di presto morire affin di vagheggiare il suo Dio; ansie che sì tormentata non l'avrebbero, s'essa fra le vicende dell'umana instabile vita, quale immobile ancora fra le procelle, non si fosse tenuta ferma, e costante nella virtù dell'Altissimo. Col solo ricordarsi che Iddio, siccome leggesi nelle sacre Carte, è fedele, e che non possono mancare le di lui parole, concepiva quel virile coraggio che fè conoscere in tante, e sì evidenti pruove. Insegna l'Angelico Dottore che la virtù della fiducia porta con seco certa forza impressale dalla speranza; (1) or singolare essendo stata la fidanza della nostra Santa in qualsivoglia sua, avvengachè malagevolissima, impresa, tutta appoggiandosi ella nel divino ajuto, come si verrà descrivendo il Capo XIX. singolarissima convien egli dire che fosse la di lei speranza. Ora, giacchè la consideriamo in quanto è Virtù Teologale, avente per oggetto l'eterna futura beatitudine, che consiste nella visione del Dator d'ogni bene, basterammi il recar parte d'una tenerissima esclamazione della Santa. (*Esclam. XVII. in fine*)

„ventu nostro S. Mariae de Scala die vigesimaquarta Julii 1606. Frater Petrus „a Matre Dei.

Troppo indegna e obbrobriosa ignoranza sarebbe quella d'un Carmelitano scalzo, il quale abbisognasse di mie istruzioni intorno alla persona del P. Pietro della Madre di Dio: in grazia però degli stranieri, affinchè ad essi pure apparisca quanto degna di fede sia la sopradescritta attestazione pongo quì l'elogio che porta un di lui ritratto stampato nella Fiandra, ed è inserito dal Dottore Erceyminex nel suo Viaggio di S. Jacopo di Galizia = V. P. Fr. Petrus a Matre Dei Aragonius, Carmelitar. Discalceatorum Congreg. Italiae Generalis, ac primus Propagator: Clementis VIII. Leonis XI. ac Pauli V. vere Apostolicus Concionator, frequenque Consultor, necnon Leoni a Sacris Confessionibus: Reformatorum Ord. D. Augustini Generalis, ac perpetuus in Italia Commissarius: Fidei per totum Orbem propagandae Apostolica auctoritate curam gerens: Purpure Cardinalitiae a Clemente VIII. Leone XI. ac Paulo V. sibi oblata despector quo sanctiorem suo tempore, juxta Baronii Annales, Roma non habuit: tandem martyrii saepe negati flagrantissimus, doctrina, sanctitate, ac miraculis clarus obiit Nuceriae VII. Kal. Septembr. an. 1608. aetatis suae. 43.

(1) Fiducia importat quoddam robur spei D. Th. 2. 2. q. 129. art. 6. in corp. & ad 2.

fine) Beati coloro che stanno scritti nel libro della Vita! Ma tu, anima mia, se vi stai scritta, perchè t'attristi, e mi conturbi? Spera in Dio, che pur ora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie; e di tutto insieme farà una canzone di lode con perpetui sospiri al Salvator mio, e Dio mio. Potrà essere che venga un giorno nel quale in un luogo dove omai cesseranno tutti i sospiri, e le paure tutte, io canti le lodi tue, o gloria mia, nè più trafiggami i timori della mia coscienza: ma frattanto in isperanza, e silenzio sarà la mia forza: Voglio piuttosto vivere, e morire con pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, ch' hanno a finire. Non abbandonarmi, o Signor mio, perchè io spero in te: non rimangasi confusa la mia speranza: ti serva io sempre; e fa di me quel che ti piace.

CAPO II.

Dell'ardentissima Carità della Santa verso Dio, dall'impeto della quale veniva spesso fiata rapita eziandio col corpo in aria.

Imprendendo M. Jeps a trattare della carità di Teresa, Temo, scrisse, di passar nel concetto de' Leggitori per troppo animoso, se non anche per alquanto arrischiato, pretendendo esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questa Santa. Se fu preso da tal timore un uomo sì inoltrato nella virtù, quanto dovrò io paventare e confessare la mia insufficienza, io languido, e agghiacciato pretendendo descrivere gli accessissimi ardori pe' quali la mia gran Madre sì felicemente avvampò. *Quomodo de amore loquetur homo qui non amat, qui vim non sentit amoris?* Così parmi che vengami rimproverando Ricardo di S. Vittore. (*In tract. de Gradibus Charit. Oper. part. 1.*) Che se non può favellar di amore, chi amor non sente, e prova, come potrà poi io favellar d'un amore eroico, ardentissimo, maraviglioso, e che sovra ogni

altra virtù fè in Teresa più vaga pompa, e luminosa, come ne attesta Gregorio XV. con quelle parole: (*In Bul. Canon. §. 6.*) *Inter ceteras Theresie virtutes precipue emicuit.* Come potrà spiegare di qual tempra fosse l'illibatissima di lei carità, se i medesimi di lei Direttori la riconobbero sì straordinaria, che, non sapendo a chi paragonarla, la giudicarono più propria degli Angioli compenfori, che di donna viatrice, come proseguendo ne fa fede l'antidetto Gregorio Quintodecimo? *Adeo in corde ejus exarsit, ut Confessarii ipsius Theresie Charitatem non hominis, sed Cherubim propriam admirarentur, & celebrarent.* Basterà per tutti la chiara testimonianza di Monsignor Jeps. „ Non v' ha „ dubbio, dice egli, che il suo non fosse „ tutto amor di Cielo, amore simile a „ quello per cui ardono i Serafini, e per „ tal modo superiore ad ogni nostra „ pressione, che cosa non si può rinvenire su questa terra a cui io possa degnamente paragonarlo. Imperciocchè, „ siccome quegli amantissimi Spiriti sono „ tutti una fiamma, e un fuoco vivo, „ continuo, e penetrante, così l'amor „ di Teresa può dirsi continuo nella „ severanza, ardente nel fervore, e penetrante negli effetti della sua forza... „ Il cuor di Teresa infocato di amore del „ suo Dio, non era mai che si stancasse „ d'inalzare le sue fiamme verso la cara „ sua sfera. Quivi aveva fissati i suoi „ pensieri, quivi riposto il centro de' suoi „ desiderj: questa si era la sua conversazione, questo il suo riposo, questo l'alimento di che viveva.... L'interno „ incessante suo fuoco avevala purificata, „ consumando in lei tutta la vile scoria „ delle passioni sì, che, convertendola „ nella purità della sua medesima natura, più non si conosceva di differenza „ tra lo spirito di Teresa, e l'incendio „ in cui sì felicemente abbruciava. Tale „ in somma spiccava in lei la purità, che „ qualunque volta mi conveniva trattare „ con esso lei, m'immaginava come di „ stare alla presenza d'un Serafino. La „ sua

„ sua compostezza, il portamento, i det-
 „ tami, e le tante altre virtuose sue pre-
 „ rogative me la rappresentavano qual
 „ vivo ritratto d'una di quelle pure so-
 „ stanze ch'ardono in incendi dell'amore
 „ divino. “ Fin quì l'attestazione d'un
 „ inclito confessore di Teresa, la quale ba-
 „ star dovrebbe a farci altamente sentire
 „ dell'eroica di lei carità. (1) Pure, giacchè
 „ il peso addossatomi di Storico vuol ch'io
 „ proceda ad altre pruove, sforzerommi a
 „ vincere me stesso, ed a dimostrare, quanto
 „ per mia fiacchezza si possa, come nella
 „ nostra Santa si avverino que' quattro gradi
 „ che l'antidetto Ricardo di S. Vitrore spie-
 „ ga in un suo trattatello da lui intitolato:
de' quattro Gradi della Carità violenta, e
 „ noi per isfuggire la taccia di certi orecchi
 „ sdegnanti i termini della Mistica Teolo-
 „ gia, chiameremo *eroica, ardentissima, su-
 „ blime*.

Dissi di voler trattare della *Carità eroi-
 ca* di Teresa; perciocchè non volgare e
 tenue debbasi dir quella carità ch'ella me-
 desima (il che è degno di particolar ri-
 flessione) per quanto in più altre cose
 parlasse di se con sentimenti di profundissi-
 ma umiltà, era persuasa che fosse ben

grande. I quattro effetti che una eroica
 carità, come descrive Riccardo, suol pro-
 durre, quando qualcuno, quando tutti,
 nell'anime più degne, sono *il ferirle, il
 legarle, il farle dolcemente languire, e fi-
 nalmente mancare, e svenir di amore*. Nel
 primo grado, dic'egli, l'amore è *insupe-
 rabile*, nel secondo *inseparabile*, nel ter-
 zo, *singolare*, nel quarto *insaziabile*. (2)
 Or tutti e quattro questi gradi agevolissima
 cosa è il ravvisare nel Serafico amore di
 S. Teresa. Nè d'uopo io stimo l'accin-
 germi a dimostrare quanto intimamente feri-
 ta ella andasse nell'anima dal celeste fuo-
 co, quando perfino con un segno anche a'
 giorni nostri visibile, trapassandole per ma-
 no di un Serafino il cuore, ha voluto
 Iddio renderci manifesta la mistica piaga
 per cui Teresa, qual cerva sitibonda, a
 lui chiaro fonte d'ogni bene ansiosamente
 anelava. Quel generosissimo atto che ten-
 tò fin da' più fanciulleschi anni di girsene
 tra i Mori, ed ivi in man di que' barba-
 ri lasciar la vita per amor di Cristo; que'
 ferventissimi di lei desiderj; quegli accessi-
 sime sospiri; quelle affettuosissime sue lagri-
 me, sono troppo evidenti pruove della pro-
 fonda ferita che il Divino Amore formata
 ave-

(1) *Se la gloria che conferita viene dagli stessi nemici, non può non esser grande, non
 deeſi què omettere che per fino i demonj onorata hanno la Noſtra Santa col titolo di Se-
 rafica, Lo ſcorſo anno 1752. a' quindici luglio nella noſtra Chieſa di Palermo fu intima-
 to dal P. Priore a molti Demonj che crudelmente invaſo aveano un' innocente novizio, di
 fare una riverenza all' Effigie della S. Madre ſull' Altare eſpoſta, ed eglino coſtretti dal
 comando, e memori dell' antiche ſconfite, diſſero: Virgo, Ave, Seraphica. Quæ nos
 Cruce proſtigiaſti, Ave.*

(2) Aliud ſane loqui de ipſa. (Charitate) atque aliud de ejus violentia. Attendo
 ad opera violentæ charitatis, & invenio quæ ſit vehementia perfectæ æmulationis,
 Ecce video alios vulneratos, alios ligatos, alios languentes alios deficientes, non tamen
 a Charitate. Charitas vulnerat, Charitas ligat, Charitas languidum facit, Charitas de-
 ſectum adducit. . . In primo gradu amor eſt inſuperabilis, in ſecundo inſeparabilis,
 in tertio ſingularis, in quarto inſatiabilis. Inſuperabilis, quia alii affectui non cedit;
 inſeparabilis, quia a memoria nunquam recedit; ſingularis, quia ſocium non recipit;
 inſatiabilis, cum ei ſatiſſeri non poteſt. Ricardus ut ſup.

Quoad Amorem Dei, non quovis modo, ſed Seraphico illum amavit, & omnes
 (quoad potuit) ad Deum converti non ſolum deſideravit, ſed curavit. *Acta Canon.*
art. 18. de admirabili magnanimitate B. Teræ.

aveva in questa grand' anima. Passiam pertanto a mirare quanto strettamente congiunta, e unita fosse ella col suo Dio.

Più chiara testimonianza non può addursi di quella della stessa Teresa. Orecco ciò ch'ella scrisse in una sua relazione fatta ad un confessore: *In alcuni giorni infinite volte ricordomi delle parole di S. Paolo, (benchè scommetterei che non si avverino in riguardo mio) e pure mi pare di non essere io quella che vivo, o che parlo, o che sia in libertà di volere: e che dentro di me vi sia chi mi governa, e mi dà lena: laonde mi trovo quasi fuor di me medesima, e mi riesce sommamente penosa la vita. Lo stesso confessò nel capo sesto della sua vita con queste parole: Mi pare che potrei dire ciò che diceva S. Paolo: vivo io, già non più io; ma voi, Creator mio, vivete in me (Gal. 2. 20.) Io non voglio Mondo, nè cosa alcuna di esso; e sembrami che unicamente le cose vostre, o mio Dio, rechinni contentezza; e tutto il rimanente sia una pesante Croce. Qualsivoglia esterno oggetto non era baltevole di trastornare quest' anima sì amante dalla considerazion del suo Dio. In tutto ella ravvisava l'immagine del suo Diletto. Al suo Diletto portavanla i fiori, l'erbe, le acque, gli augelli, la terra, il Cielo. Ben egli è vero che i medesimi oggetti nonja recavanle e pena, poichè non ravvisava in essi quelle bellezze del suo Sposo che altamente impresse portava nell'animo. Quindi è che gli affari i quali occorrevanle alla giornata, la necessità di alimentare il corpo, e tutte l'altre occupazioni, oltremodo la rattristavano: (Lett. 12. della 2. Part. num. 13.) Gravissima pena è per me molte volte, ed ora più che mai eccessiva, il vedermi costretta a mangiare, e singolarmente qualor mi trovo in orazione, ella debb'essere assai grande, poichè mi fa piangere dirottamente, e prorompere senza avvedermene in lamenti; il che non soglio fare, nè per grandissimi travagli ch'abbia avuti in questa vita, ricordomi aver fatto; perchè non son punto donna in queste cose, e ho il cuore ben duro. Così*

ella scriveva in una sua relazione l'anno 1562.

Se a tanto rincrescimento tornavanle quelle azioni che pur eranle necessarie pel proprio sostentamento, giudichi il lettore s'ella potè mai collocare il suo affetto nelle Creature. Non v'era congiunto di sangue, non raro benefattore, non attento Direttore ch'ella non amasse per Iddio.

„ Dopo ch'io vidi (dice ella, Vita cap. 37. Ediz. Ital. cap. 33.) l'eccessiva „ bellezza del Signore, non ho mai veduto alcuno che al paragone di lui bello „ lo m'apparisca e gradevole, o m'occupi il pensiero. Con fissar gli occhi „ della mente nella Immagine che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasta „ con tanta libertà, che poscia tutto quello „ che veggio, mi pare generi nausea, „ al paragone delle grazie, e delle eccellenze che nel Divino Signore ho „ vedute. Non v'è nè sapere, nè sorta „ alcuna di contentezza ch'io stimi, al pari del pregio, e del diletto che provo „ nell'udire una sola parola proferita da quella Divina bocca: or quanto sarà il contento nell'ascoltarne tante, siccome fo? Tengo per cosa impossibile „ (quando il Signore pe' miei peccati non permetta ch'io perda questa memoria) „ che persona del mondo mi possa arrestare, nè legar di maniera che, ritornando io un pochino a ricordarmi di „ lui, non rimanga libera. Mi è accaduto con alcuni de' miei Confessori che, „ avendo questa sicurezza con meco, io „ abbia loro mostrato buon viso, e gioiale allegrezza; ed essi, siccome timorosi, e servi del Signore, per tema ch'io m'affezionassi loro in qualche maniera, avvegnachè onesta e santa, abbiammi mostrato severità, e fattomi cattiva cera; io però fra me stessa ridevami della paura loro, veggendo „ quanto andassero, errati; ed eglino stessi si sono accorti dappoi, continuando a trattar meco, (conciossiacosachè si fatti sospetti non insorgevano in essi che su' i principj di quanto poco io m'at-

„ tacchi a persona alcuna; ed han co-
 „ nosciuto l' obbligazion grande ch' io
 „ ho contrattà con Dio per questa grazia
 „ a me conceduta: “ Sembrerà a taluno
 che la Santa Madre professasse distinto af-
 fetto al suo buon fratello Lorenzo di Ce-
 peda: ma in vero il di lei amore ad al-
 tro scopo non era indirizzato che per ac-
 cendere in esso (siccome in gran parte
 ottenne) quel celeste fuoco di cui essa for-
 tunatamente tutta abbruciava . Viveva sì
 distaccata da lui , che dimorando in Sivi-
 glia e ufando con esso , instruendolo nella
 pietà , e trattando degl' interessi premurosi
 di quella travagliosa fondazione , voleva
 alienarsi da lui , appunto perchè era suo
 stretto parente ; e vado diviso ch' ese-
 guito avrebbe il magnanimo suo pensiero ,
 se il Signore dissuasa non l' avesse , dicen-
 dolo : *No, figliuola ; le vostre costituzioni
 non debbon' essere se non conformi alla mia
 Legge .*

A comprendere quanto inseparabile fos-
 se l'affetto di Teresa col suo Dio , mol-
 to potrà giovarci il riflettere a tante e sì
 tenere dimostrazioni di scambievolmente amo-
 re , e alle sì dolci parole colle quali seco
 lei familiarmente ufava il Creatore , che
 in parte descritte sono ne' precedenti libri ;
 (1) e più copiosamente descriveransi nel
 seguente . Era l'affetto di Teresa quale di
 Sposa ; e quale di Sposo era quello di
 Cristo con essa lei , come per l' appunto
 dichiarò cogli Sponsali contratti con essa .
 (2) Dagli Sponsali passò ancora a quell'
 intima singolare unione chiamata da' Mi-
 stici *Maritaggio Spirituale* . Della sublimi-
 tà del medesimo lunghe parole far potreb-
 bonfi , le quali a gran lode tornerebbono
 della nostra Serafina ; ma il timore che
 da carnali uomini carnalmente sia inteso

sì fatto argomento , persuademi a tacere
 e ad imitare l' Apostolo delle Genti ,
 (1. Cor. 3.) il quale si riflette dal pa-
 lesare a' Corinti gli arcani più reconditi di
 nostra Fede , appunto perchè inetti li ri-
 conobbe ad apprendervi , e capirli a dove-
 re . Leggasi dalle persone spirituali la man-
 sione settima del Castello Interiore , e spe-
 cialmente il capo secondo della medesi-
 ma , e alla vista della sublime scienza con
 cui Teresa spiegò il gran Mistero , ve-
 dranno quanto strettissima fosse l'affettuosa
 sua unione con Dio , in questo sì avven-
 turoso , e raro stato delle anime giuste .
 A me vale per molte dimostrazioni ciò
 ch' essa , secondo riferisce il P. Ribera ,
 lasciò scritto in un suo foglio , dimorando
 in Siviglia : *Un giorno mentr' io orava ,
 sentì starsene l'anima mia sì addentro di
 Dio , che mi pareva non essere più nel Mon-
 do , ma tutta imbevuta di lui . Mi fu da-
 to ad intendere quel versetto del Magnifi-
 cat ; Exultavit spiritus meus in Deo salu-
 tari meo , per tal modo , che non posso di-
 menticarmene .*

Passiamo ad un altro più sensibile ar-
 gomento , col quale appieno dimostrasi lo
 stretto congiungimento di essa col suo ama-
 bilissimo Iddio , e questo vien tratto dalle
 tante sì rare , e sì frequenti estasi alle
 quali sospingeala l' interno accessissimo suo
 fuoco . Il P. Pantaleone Dolera de' Chie-
 rici Regolari Ministri degl' infermi (3) af-
 fersì che l'estasi della nostra Santa furono
 sì frequenti , che passano il numero di tren-
 tamila . Sembrerà per avventura iperbolica
 sì fatta proposizione ; io però non voglio
 arrischiarmi a dichiararla per tale . (4) Il
 certo sì è che moltissime , e presso che
 innumerabili esse furono , e la stessa Santa
 affermò che il resistere alle medesime era

uno

(1) Veggasi a cagion di esempio il capo 31. del lib. 2. pag. 224.

(2) Veggasi la Santa nelle Addizioni .

(3) In un Panegirico in lode della Santa n. 12.

(4) Sarebbe niente meno che il pretendere di raccontar il numero delle stelle , il
 voler per minuto narrare i di lei rapimenti , e le molte volte che confessano molte
 persone ne' Processi della Canizzazione d'averla veduta in estasi . *Jepes l. 1. c. 15.*

uno de' maggiori travagli che sostenesse nel Mondo, era in queste sì profondamente immersa coll'animo nella contemplazione di sovrani oggetti, che una volta punta avendola una monaca con un acuto spillotto in un braccio, con tale inconsiderazione, che ne uscì molto sangue, non pertanto, non fu bastevole a farla ritornare a' sensi. Nelle Chiese, nelle Sagrestie, ne' Parlatori, nella Cella, nel chiostro, nelle pubbliche strade, nel refettorio, e per fin nella cucina ritrovavasi ch'ella fu dal Signore favorita di mirabili visioni, confortata con dolcissime sovrane parole, inebriata colle più soavi celestiali consolazioni; e talvolta resistere non potendo col peso suo il meschino corpo al superno impulso, veniva sospinto in aere, quasi di già partecipe divenuto fosse delle sovrane doti de' Comprensori. Al solo udir pronunziarsi il Nome di Dio, più fiate si rimaneva estatica, e rapita fuori di sé. Leggendo le lezioni del Mattutino, avvenutasi nel Divin nome, ferma, e immobile si ristette in piedi colla facella in mano, nè mai poté riscuotersi finchè Iddio non le permise di riaver l'uso de' sensi suoi. Scrivendo la sua vita rimanevasi rapita, accumulando il Signore nuove grazie a quelle moltissime che veniva quella descrivendo. Narrammo altrove (*Lib. 2. c. 20.*) come nel parlatorio dell'Incarnazione di Avila favellando la Santa col suo gran figliuolo S. Giovanni della Croce, ambidue sieno stati ritrovati in estasi col corpo sollevato in alto, da Beatrice di Gesù. Entrambi pure rapiti in estasi furon veduti nel parlatorio del monastero di Malagone dalla M. Isabella dell'Annunziata. Anche alla comun menza fu rapita in estasi nel medesimo monastero di Malagone dal principio del pranzo, fino al fine del medesimo, con estrema, non so se allegrezza, o edificazione delle religiose astanti, le quali mentre pascevasi nel corpo, miravano quanto più felicemente venisse pasciuta la Santa loro Madre nello spirito. Anna dell'Incarnazione, religiosa di Segovia, era

in coro, quando entrò pure in esso la Santa senza avvedersi di lei. Si pose in ginocchio ad orare, e fu sì fervida la sua preghiera, che sollevossi col corpo in aria più di mezza canna. Veduto tale spettacolo, la religiosa presente cominciò a tremar di paura, ma vincendo poi colla divozione il timore, accostossi all'estatica sua Madre, e, poste le mani sotto i piedi di essa, se ne stette in tale atteggiamento piagnente per tenerezza più di mezz'ora, finchè durò il meraviglioso rapimento della Santa, la quale ritornata poi in sé, raccomandolle caldamente di non palesare ad alcuno ciò che aveva veduto. Molte fiate appigliavasi colle mani alle stuoje delle quali, giusta il costume di que' paesi, era ricoperto il pavimento, e le alzava seco medesima in alto; quindi avvistate aveva le sue compagne che qualora si accorgessero che potesse avvenire pubblicamente alcuna di queste meraviglie, le tirassero fortemente l'abito, affine di così distrarnela. Molte altre volte rimaneva così all'improvviso colta da forza superiore, che non poteva punto muoversi più che se fosse una statua, e rimanevasi ora colla lucerna in mano, ora col fuso in atto di torcerlo, ora con alcun arnese di cucina, immobile in quell'atteggiamento in cui veniva sorpresa. Delle estasi che più volte le avvennero nella cucina, è rimasta la memoria di quella di cui fu spettatrice la Madre Isabella di S. Domenico. L'umilissima Santa Fondatrice, che non isdegnava di esercitar l'ufficio di cucciniera, faceva un giorno friggere delle uova; ed ecco che tenente la padella in mano sul fuoco fu rapita in estasi. Accorse l'accennata religiosa a trarle di mano la padella, per timore che fosse per versare l'olio che v'era dentro, del quale nulla più v'era nel monastero; ma Teresa teneva sì strettamente afferrato quell'abietto arnese, che vana rendettesi l'industria della compagna; che però non altro poté fare, che porgerle ajuto a sostenerla, e rimanersi a contemplare sì vago spettacolo.

Raccontava il P. M. Bagnez che una volta dopo essersi la Santa comunicata, incontanente cominciò ad alzarli da terra a vista di molti spettatori, ed afferrando strettamente la grata che metteva in Chiesa, afflitta dalla profonda sua umiltà disse al suo Dio Signore, *per cosa sì poco importante qual'è il rimaner io priva di questo vostro favore, non permettiate giammai ch'una donna così cattiva, qual io mi sono, venga stimata buona.* Duraronle simili rapimenti parecchi anni, ma da quella volta che si attaccò alla inferriata, volendo Iddio esaudire le suppliche della sua Serva, mai più non li provò sì gagliardi. Tanti però n'ebbe degli altri meno straordinarij, che son senza numero. Ogni qual volta cibavasi della Sacrosanta Eucaristia, o ascoltava la Messa, o interveniva alla predica, o mettevasi in orazione, e soventi volte al solo udire a caso una parola di Dio, affatto perdeva i sentimenti. Esaudi ancora il Signore le ferventi sue domande con far sì, che quindici anni prima della sua morte, non fossero così frequenti i ratti, per quanto riguarda l'esteriore fiacchezza di perdere i sentimenti; ma non per questo scemossi in lei l'efficace suo ardore, anzi più che mai aumentossi, e più nobili, e sublimi effetti in lei produceva, come avvertono gli atti della Canonizzazione; e la stessa Santa Madre confessò al P. Jeyes suo Direttore, che, sebbene non soggiaceva più all'esteriore alienazione di se medesima, provava però nell'anima sua i medesimi effetti de' rapimenti di prima. Che se ricercasi, come su gli ultimi anni suoi vie più s'accendesse nel divino amore, e non pertanto non provasse in se la menoma alterazione, presta n'abbiam la ragione,

ed è che ogni dì maggiormente raffinandosi la di lei carità, maggiormente altresì abilitavasi a ricevere i sovraumani favori, e dilatandosi il di lei cuore, rinforzavasi l'umana fiacchezza, affin di rendersi capace di sostenere in se l'avvampante amoroso incendio. (4)

Anche senza estasi, e rapimenti trovavasi ella tutta immersa nel suo Dio, e non poteva divertir da esso il pensiero. Quindi notabilissima era l'afflizione che sosteneva nel trattare esteriori negozj, e grave la forza che far doveva a se stessa nello scrivere, nel favellare cogli uomini, e nel disporre qualsivoglia interesse; ed ebbe un giorno a dire a certa persona sua confidente: *Se il Signore mi mantiene così, io renderò poco buon conto degli affari che mi ha raccomandati; poichè è sì grande lo sforzo ch'io mi fo per mettermi a scrivere, o a pensare ciò che debbo trattare, che sembra starvi qualcuno il quale mi stia tirando con funi, e congiugnendo con Dio.* Un Confessore datosi a credere che la nostra Santa avesse determinato (siccome comunemente addiviene) solo alcune ore per fare orazione, interrogolla come impiegasse il tempo, e quali fossero le sue occupazioni; ed essa rispose che continua era la sua occupazione in Dio, e, come attesta il P. Ribera, (l. 4. cap. 10.) *che non si poteva immaginare una persona tanto innamorata di un'altra, siccome ella era di nostro Signore, la quale neppure un solo momento potesse soffrire di starli lontana da lui, non si consolasse col medesimo, ed o con esso, o di lui non favellasse.* Un anno prima della sua morte confessò ella a Mr. Jeyes che l'esserli in essa scemata la gran moltitudine de' rapimenti, era un dolcissimo tratto della divina Provvidenza affin

B 2

di

(2) Quantunque detto siasi che negli ultimi anni della sua vita non fosse sottoposta la Santa agli sfinimenti amorosi, e ad alienazione de' sensi, debbesi però tal proposizione intendere intorno alla frequenza e moltitudine di essi; perciocchè tal volta entro il corso de' medesimi, massimamente investita da qualche stimolo singolare, e straordinario, fu abbandonata da' sensi, e rapita fuori di se, non v'essendo per Dio legge alcuna che lo stringa a diportarsi colle sue dilette sempre nel medesimo modo.

di mantenerla in vita, posciachè un solo di questi sarebbe stato bastevole a darle morte; e in quella stessa occasione, colla solita sincerità da lei usata co' Confessori, gli attestò (1) *ch' ella trovavasi in perpetua orazione e non sapeva mai dimenticarsi della presenza del Signore, e non altro desiderava, che l' adempimento della divina Volontà; e che senza rapimenti insondevale Iddio le medesime contentezze che già nelle estasi sperimentate aveva.* Non aveva dunque la nostra gran Serafina tempo alcuno che possa dirsi per lei distinto, e prefisso ad orare, ma ogni tempo, ogni ora, ogni momento può dirsi che il di lei pensiero, e il volere di essa tutti fissi nell' immenso pelago delle perfezioni del suo Dio fossero in perpetua contemplazione, e in continui atti di amore. Son troppo belle intorno a ciò le parole del V. P. Giovanni di Gesù Maria, (*lib. 4. cap. 7.*) e troppo degne di non essere qui trasandate. *Nullum tempus excepit quo ab Amore feriretur: neque enim, usitato aliis fere omnibus exercitio, paucas, & statas Orationis horas sibi praefixerat, sed universas contemplationi, & divinae pulchritudinis Amori perpetuo jure dicaverat; quod animi validissimi amantis argumentum est.* Di tale perpetuità di amare in S. Teresa, a guisa de' Serafini, forza egli è dire che persuaso fosse il P. Gio. Crasset, (*Confid. num. VI. 15. Octob.*) posciachè lasciò scritto così: *Tutte le passioni hanno degli accessi intermittenti. Non così l' amore, principalmente quello di S. Teresa, ch' era sempre in atto secondo.* Perfino dormendo, con istupenda, e a noi incomprendibil maniera, sembra che la Santa si struggesse tutta in celeste fuoco, scrivendo ella stessa nella maniera che segue: (*Vita cap. 29. in med.*) *Volendomi divertire, io non po-*

teva, poichè continua era in me l' orazione. Anche dormendo, parmi ch' io stessi orando. Dalle quali parole, con qualche verisimilitudine, potrà asserirsi che, dormendo Teresa, vegliasse il di lei cuore; e la prerogativa che da gravi Scrittori (2) viene alla gran Madre di Dio attribuita, di meritare eziandio dormendo, essa pure partecipasse; e che di nuovo avverasse ciò che del felicissimo stato dell' innocenza lasciò scritto Santo Agostino: *Tam felicia erant somnia dormientium, quam vita vigilantium.* (3)

Più alto ancora fa crescere di pregio lo strettissimo annodamento della carità di Teresa coll' amato suo bene, il magnanimo disinteresse, e distacco da qualsivoglia propria comodità, e consolazione. Versò, egli è vero, l' amantissimo di lei Sposo in quell' anima un fiume, direm così, di pace, e di contentezze; ma convien egli riflettere altresì alla costanza, e fedeltà dell' amore della medesima in mezzo a tante, e sì tormentose aridità, e desolazioni, alle quali spesse volte fu sottoposta nel corso del viver suo, come vedremo nel Capo 21. di questo libro, e al generoso rifiuto di qualunque consolazione. Odasi la dolceissima di lei sciamazione nel Capo undecimo della sua vita, e veggasi se idearsi può amor più gentile, più puro, più splendido: *Patir voglio, o Signore, perchè voi tanto patiste. Adempiasi in me in tutte le maniere il vostro volere, e non piaccia alla Maestà Vostra che cosa di tanto pregio, com' è il vostro amore, diasi a gente che vi serva solo per ricever godimenti.* (*Edit. Ital. cap. 35.*) Nella medesima vita verso il fine del Capo trigesimo nono scrive, così: *Non di rado il Signore, mostrandomi grande amore, mi dice queste parole: GLA' TU SEI MIA, ED IO SON TUO. Quelle ch' io soglio sempre di-*

re,

(1) Veggasi la Lettera del Jeyes diretta al P. Luigi di Leone stampata in Napoli l'anno 1604.

(2) S. Bernard. Sen., Bern. a Bustio, Carthusian. Canisius apud Suarez t. 2. in 3. p. D. Th. Disp. 18. sect. 2. §. dico quart.

(3) S. Aug. l. 5. c. 5. contra Julian c. 9.

re, e, a parer mio, dico di cuore e con verità, sono queste: *SIGNORE, NIEN-TE IO MI CURO DI ME; VOI SOLO IO VOGLIO*. E al certo con somma ingenuità proferiva ella cotali voci, perciocchè l'unico scopo delle sue brame era l'ingrandimento dell'amore del suo Dio. Da che cominciò ad applicarsi daddovero all'orazione, non si sa che mai chiedesse al Signore, sino al fine del viver suo, nè riposo, nè fanità, nè credito, nè altrettali cose, le quali rette che sieno da onesto fine posson chiedersi a Dio. Tutte le sue preghiere indirizzava alla gloria divina, e all'aumento della Cattolica Fede, e importavale assai poco lo starsi lungo tempo in purgatorio, purchè l'Altissimo fosse e più conosciuto, e più amato. Proprio carattere essendo d'un sincero amante il godere, e rallegrarsi de' beni della persona amata, e forte rattristarsi degli oltraggi, ed altrettali disavventure che avvengono alla medesima; non può bastevolmente concepirsi quanto nell'animo suo tripudiasse Teresa per l'infinita grandezza, si compiacesse delle immense perfezioni del suo Dio, e sperimentasse un giubbilo singolarissimo allorchè udiva recitarsi il Simbolo Niceno, e dichiararsi che il Regno di Cristo non avrà mai fine. *Et Regni ejus non erit finis*. (1) Allo intendere poi le offese fatte al suo diletto. affannosissi-

ma era l'ambascia che provava. Tutta struggevasi in diretto pianto, e coteste lagrime erano da lei versate non solo pe' miseri peccatori, ma eziandio per coloro che potean convertirli a Dio; come verrà sponendo nel quarto Capitolo. (2)

CAPO III.

Si prosegue lo stesso argomento. e osservasi che la morte di Teresa fu cagionata più da forzoso impeto di Carità, che da forza di malattia.

L'Intenso celestiale fuoco che ardeva nel cuore dell'ammirabile Serafina, viè più crescendo, collocolla nel felicissimo invidiabile stato di tutta dolcemente languire, e infiammata da vivissime brame di goderli prestamente lassù nel Cielo i perpetui purissimi amplessi dell'amato suo bene, poter chiedere, non altramente della Sacra Sposa de' Cantici (*Cant. 2. 5.*) alle amiche figliuole di Gerusalemme, d'essere con odorosi fiori, e delicati frutti confortata nelle sue ambascie. La morte erale divenuta l'oggetto de' suoi più ferventi desiderj, siccome la vita il soggetto della sua tolleranza. All'udire il suono dell'orivolo provava piacere, sul riflesso che sempre meno restavale a vivere lontana dal suo Dio; ma troppo scarsa era ella

(1) Voi avete letto, io son certo, nella vita di S. Teresa la divozione con la quale udiva cantare il Credo alla Santa Messa, secondo l'uso di Santa Chiesa, ma in particolare si sentiva oltremodo rapita da quelle parole: *Et Regni ejus non erit finis*. Il suo Regno sarà eterno; e nella considerazione di questa eternità si liquefaceva tutta in lagrime di gioja, e di consolazione. Certo ch'io non leggo giammai questo passo nella vita di questa gran Santa, che, non ostante la mia miseria, e la durezza del mio cuore, non mi senta oltre modo sorpreso. S. Francesco di Sales nel Sermone primo per la festa di tutti i Santi, tomo mihi v. p. 263. Alla V. Anna di Gesù che assistendo alla Messa cantata, e pervenuta alle dette parole del Simbolo, ricordossi di quanto all'udirle esultasse la Santa Madre, disse il benignissimo Signore: Anche le lodi di essa non avran mai fine.

(2) Dal fin qui detto osservasi quanto bene stiano all'eroica Carità della Santa le parole di Riccardo: *Animus ligatus est, quando hoc unum oblivisci, aut aliud meditari non potest. Quidquid agat, quidquid dicat, hoc semper mente revolvitur, perennique memoria retinetur. Hoc dormiens somniat, hoc vigilans omni hora retractat.*

ella questa consolazione, posciachè la morte troppo a lei tarda e lenta appariva. Uno de' motivi pe' quali compiacevasi ella assai delle Sacre Immagini, era perchè in esse riconosceva il caro sembiante del suo Sposo; quindi alla vista delle medesime prorompeva essa, in affettuosissime parole che a tenerezza eccitavano tutti gli uditori; ma tenue egli era questo conforto quanto divario passa tra la figura, e il figurato. Provava in sé un doloroso martirio, e veramente nuova foggia di morte, appunto perchè non moriva. Con sospiri, con gemiti, ed anche talor colle strida, procurava sfogare le interne sue vampe ma tutto era poco a tanto incendio. Vediamone qualche scintilla nelle tenerissime di lei espressioni tratte da' suoi Libri. (*Vita cap. 21.*) „ Oh di quanta „ pena riesce ad un anima l'aver di bel „ nuovo a trattar con tutti, ad essere „ spettatrice della tanto mal disposta, e „ ordinata commedia della presente vita, „ a spendere il tempo nel governo del „ proprio corpo, nel mangiare, nel dormire! Tutto l'annoja, e pur non fa „ come fuggire, perchè si vede incatenata, e fatta prigioniera... Conosce che S. „ Paolo aveva tutta la ragione di supplicare Dio che lo liberasse dalle miserie di questa vita: grida, esclama con „ esso lui, chiedendo a Dio libertà; e „ molte volte sì grande è l'impeto, che „ pare voglia uscire l'anima dal corpo a „ ricercarla; e, posciachè non v'ha alcuno che voglia cavarla dal medesimo, „ sen va come una schiava in lontano „ paese, e terra altrui; e ciò che più l' „ accora, si è il non ritrovar molti che „ facciano compagnia, lamentandosi insieme, e chiedendo la stessa libertà; ma „ ch'anzi l'ordinario costume di presso che „ tutti sia il desiderar di vivere. Oh se „ non fossimo così attaccati a cosa alcuna, nè avessimo nelle terrene cose collocata la nostra contentezza, quanto „ tempererebbe il timor della morte colla „ pena di starci lontani da Dio, e coll' „ desiderio di godere la vera vita!

„ (*Ibid. c. 26.*) Molte, e grandi sono le congetture colle quali l'anima „ può conoscere se ama daddovero Iddio; „ perocchè in quelle le quali arrivano a „ questo stato, non vassene l'amore celato, e coperto, ma con impeti, e desideri grandi di veder Dio. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta. Lo „ stesso riposo, veggendosi l'anima assente dal suo vero riposo, le reca affanno, „ se non è con Dio, o per Dio.

„ (*Relaz. 1. n. 3.*) Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi con „ uno struggimento per Dio, che non „ posso difendermi. Pare che mi senta „ morire, laonde son costretta a prorompere in grida, e ad invocare Iddio; e „ ciò m'addiène con gran forza. Alcune volte non posso starmi a sedere.... „ e ciò proviene dalle ansie che ho di non più vivere, e dall'affanno che non „ siavi rimedio per esse; poichè il rimedio per veder Dio è la morte, e questa io non posso darmi: e pare all'anima mia che tutti fuorch'essa, vivano „ consolatissimi, tutti trovino rimedio a' „ travagli loro; ella non già. “

Tutto insufficiente essendo a consolarla nel suo esiglio, e nella sua lontananza dal possedimento del suo Signore, avveniva che sottoposta era a certa sorta d'estasi angosciosa, o vogliam dire amoroso deliquio. Perdeva allora quasi affatto il polso; e riducevasi a tale stremo, che, com'ella disse, temeva di aver a perdere un giorno la vita. Rintanavasi ella, quando avvedevasi d'essere investita da sì fatte forsue ansie, negli angoli più remoti della casa, ed accadeva alcune volte alle monache nell'uscire dal coro di ritrovarla al bujo, in qualche solitaria cappelletta, fredda esteriormente come morta. Riavendosi poi dal suo sfinimento, confessava che non era in suo potere il farsi forza, e trattenere quella gonfia piena che si affogava. In Salamanca il dì solenne di Pasqua ricreandosi insieme le Religiose, una di esse cantò una divota canzone che incominciava così:

Vegganti gli occhj miei.

Mio dolce, e buon Gesù:

Vegganti gli occhj miei, ed io mi muoja.

La colpirono sul vivo questi versi che sì bene alludevano a quella morte da lei sì ardentemente sospirata; quindi riaccendendosi maggiormente le di lei voglie di mirare la bella faccia del suo Gesù, svenne all'improvviso con sì violento amoroso deliquio, che convenne alle religiose portarla sulle braccia loro alla cella, e metterla a letto. Benchè nel giorno appresso ricuperati avesse i sentimenti, non era però sì pienamente ritornata in se stessa, che non desse chiari segni d'essere come attonita, e sbalordita, com'ella stessa riferì ad un suo Confessore, narrandogli in iscritto quello strano avvenimento colle seguenti parole: *Tutta la giornata di jeri sentivami tutta solitaria e mesta, e toltane la consolazione che provai nel comunicarmi, niente operò in me l'essere quello il giorno della Risurrezione. Venuta la sera, essendo io in compagnia di tutte, cantarono un arietta nella quale esponevasi quanto dura cosa a soffrire sia egli mai il vivere senza Dio. Essendo che io già trovavami affannata, eccidì in me quel canto sì doloroso sentimento, che cominciaronmi a tremar le mani senza ch'io potessi fare ostacolo con tutta la mia resistenza, e in quella guisa che soglio uscir fuori di me ne' rapimenti cagionati da contentezza, jer sera si rimase sospesa l'anima e alienata da' sensi per l'atrocità della pena.... Mi rimase il corpo sì abbattuto che fino a questo momento scrivo stentatamente, poichè ho le mani addolorate, e come slogate.*

Tra tante angustie l'unico conforto era la perfetta sua rassegnazione a' divini voleri, e il riflettere che mentre si rimaneva in vita aveva un largo campo a mietere più palme a gloria del suo diletto, e sempre più crescere nel di lui amore: per la qual cosa scrisse così ad un suo confessore: *Il desiderio, e gl'impeti così grandi mi sono passati, e specialmente dal giorno della*

Maddalena, nel quale mi determinai a viver volentieri affin di servir molto a Dio. Alcune volte però tutta via m'accende il desiderio di vederlo, e per quanta forza faccia a me stessa, non lo posso scacciare. E un'altra volta non dubitò di esprimere il generoso suo animo nella maniera che segue: (Rel. 2. n. 53.) la maggior cosa di servizio divino ch'io offra al Signore, consiste in voler vivere per amor suo, ad onta della gran pena che mi reca lo star lontana da lui. Vorrei vivere però in mezzo a penosi travagli, e a gravi persecuzioni, e giacchè non sono abile a giovare altrui, vorrei esserlo almeno a patire. Quanto generosa non è ella poi la protesta che ha fatta nel Capo XXXVII. (Edit. Ital. c. 33.) della sua Vita! Se mi fosse, disse la nostra Santa, dato a scegliere o il patire tutti i travagli del Mondo fino alla fine di esso, e dopo salire a un grado un pochin più alto di gloria: o l'andarmi a godere alcun po' meno di gloria senza trovarmi in necessità di tollerare in questa vita alcun travaglio, infallibilmente, e di buonissima voglia, io eleggerei tutte le immaginabili pene di questa vita, per farmi meritevole d'un tantin di gaudio, e di conoscenza di più delle grandezze di Dio, poichè ben so che chi più lo conosce, lo ama altresì più, e maggiormente lo loda. Affin di appagare l'avidità inestinguibil sua sete di sempre crescere nel divino amore, tutta affaticavasi la Santa in opre maravigliose. (Vita c. 30. in fin.) Assomigliasi „ la carità (così ella scrive) ad un gran „ fuoco, al quale perchè non si plachi, „ nè manchi mai, bisogna apportare sempre materia ad abbruciare. Così fanno „ l'anime delle quali io parlo, le quali „ per molta che siasi la fatica, vorrebbon „ portar legna acciocchè non cessasse mai „ questo divin fuoco. Io sono tale che „ mi consolerei quand'anche non potessi „ gettarvi dentro che sole paglie; onde „ mi accade che alcune volte rida di me „ medesima, ed altre affiggami grandemente. Il movimento interiore mi stimola a servire in qualche cosa il mio

„ Dio, e conciossiachè non son buona a
 „ nulla più, che a porre rametti, e fiori
 „ alle Immagini, a scopare, e rassettare
 „ un Oratorio, procuro di eseguir tali
 „ cose, ma conosco che son tanto tenui,
 „ che mi confondono. Tal volta io face-
 „ va qualche poco di penitenza, ma ben
 „ vedeva che non era di valore alcuno,
 „ se Iddio non si fosse appagato della buo-
 „ na volontà, ed io medesima burlavami
 „ di me. Non hanno dunque poco rrava-
 „ glio quelle anime alle quali il Signore
 „ dona per sua bontà questo suo fuoco
 „ in abbondanza, quando mancano loro
 „ le forze corporali per far qualche cosa
 „ per lui. Ella è una pena grandissima,
 „ poichè mancando le forze per gettar
 „ legna in questo fuoco, l'anima si muo-
 „ re pel desiderio che il fuoco non si estin-
 „ gua, e parmi che vada consumando se
 „ medesima, si converta in cenere, si li-
 „ quefaccia in lagrime, e si abbruci.
 „ In somma è un gran tormento, avven-
 „ gachè gustoso. “

Egli non è vero però che Teresa non apportasse che tenui pagliuzze a fomentare il vasto suo incendio. L'inclita impresa di riformare il Carmelo, le tante conversioni di peccatori, ed il sollevamento di tant'altri a più sublime perfezione felicemente conseguito, le tante infermità sì generosamente tollerate, le tante persecuzioni intrepidamente sostenute, la stretta povertà, la rigida penitenza, i disastrosi viaggi, e tant'altro che quì espor si potrebbe, non furon certamente pascolo vile, e peso di poca mole. Potrà egli mai dirsi offerta tenue, dozzinale quel magnanimo voto ch'ella fece di sempre operare

tutto ciò che fosse per tornare a maggior gloria e piacimento del suo Gesù? Non è quì mio intendimento lo stendermi nel ponderare la grandezza di sì gran voto, avendone di già bastevolmente, quanto ad uno storico è permesso, favellato ne' Cap. XVIII. e XIX. del primo libro. Sol tanto piacemi di ponderare che questo fu un erico sforzo di amore, come lo chiamò il P. Sangiure nella parte V. dell' Erario della Perfezione. (1) Poteasi egli mai ideare promessa sì splendida, se non da un cuore che tutto dalle fiamme della divina carità arso fosse, e compreso, e in Dio tuttora rapito? *Votum hoc Angelicum*, (scrive il V. P. Gio: di Gesù Maria lib. 4. c. 7.), *& usque ad stuporem plane mirum, non nisi ab animo divini Amoris flammis decocto, & in Deum perenniter rapto edi non potuit.* Ciò che debbesi menar buono alla nostra Santa si è la di lei asserzione che andava tutta struggendosi, liquefacendosi in lagrime, e come annihilandosi per l'alta brama di oprar sempre nuove, e più straordinarie cose a onor del suo Sposo; e che le sue imprese, avvengachè rare, e sorprendenti, le sembrassero un nulla.

Talora, non sapendo come sfogare l'interno suo affanno, prorompeva in parole sì amorose, e strane, che sembrava foss'ella investita come da furore e pazzia. Ma Santa pazzia, amabil furore egli era questo di Teresa, e segno de' più evidenti di un amore intensissimo e strabocchevole: mercecchè, come narò S. Bernardo (2) eccessivo egli è mestieri il dire che sia amore della Sacra Sposa, quando per tal modo si dà a conoscere ebriata, che non ri-

(1) Cap. 14, pag. mihi 486.

(2) Amat ardentem quæ ita proprio inebriantur amore, ut Majestatem non cogitet. Quid enim? Respicet terram, & facit eam tremare, & ista se ab eo postulat osculari. Ebria ne est? Ebria prorsus. Et forte nunc cum ad ista prorupit exierat de cella vinaria, quo se nimirum introductam post modum gloriantur. Nam & David de quibusdam dicebat Deo: *Inebriabuntur ab ubertate domus tue protabit eos.* O quanta amoris vis, & quanta in spiritu liberalis fiducia. Quid manifestius, quam quod perfecta charitas foras mittit timorem? S. Bernard. *serm. 7. in Cantic.*

rifletta all' augusta Maestà di quel Dio con cui favella. Parlava Teresa col suo Signore con uno ardore che tutto insieme era riverenza, con modi supplichevoli, che insieme sembravan comandi, e tutto ciò proveniva da quell' amore inesplabile con cui ben conosceva questa che qual fedele Sposa era ferventemente portata verso il suo Dio, e per cui ben sapeva che dal medesimo veniva teneramente riguardata. Alcuni tefi della medesima Santa ci renderan più manifesta sì bella di lei felicità. (*Vita c. 34. Fond. Ital. c. 3.*) *Mi do a trattar col Signore con una certa maniera, per così dire, alla cieca, alla balorda, senza sapere quello che dico, e tratto. Egli è l' amore quegli che parlava in tali circostanze, nelle quali l' anima è per tal modo fuori di se, che non riflette alla differenza che passa fra Dio, e lei, perocchè l' amore ch' ella conosce portarlesi da Dio, fa ch' ella si dimentichi di se medesima, e le fa parere che stia tutta nel Signore, onde come una cosa medesima, senza discernimento, e differenza, pronunzia come spropositi... Oh bontà, e benignità grande di Dio, il quale non considera le parole, ma i desideri, e gli affetti co' quali sono pronunziate! Oh quanto soffre che una miserabile, quale son io, parli colla sua Maestà tanto arditamente! Sia egli benedetto in eterno. Essendo stata una volta per otto giorni grandemente afflitta da tenebre, e aridità interiori, finalmente sfogò l' interna sua vampa nelle seguenti parole, siccome narra ella medesima. (*Vita c. 37. Ediz. Ital. cap. 33. in med.*) Oggi mi sono consolata, e dilettata col Signore, ed ho anche preso ardore di lamentarmi seco, dicendogli: E che, o Signor mio? Non vi basta il trattenermi in questa miserabile vita,*

e ch' io per amor vostro mi sottoponga alla necessità di vivere su questa terra, dove ogni cosa è un impaccio, e un impedimento al desiderio che ho di godervi; che di sopra più, io sia costretta a mangiare, dormire, negoziare, e trattar con ognuno? Ben v'è noto, o Signor mio, che tutto ciò m'è di gravissimo tormento; e non per tanto, tutto sopporto per amor vostro; or come poi in que' brevissimi tratti di tempo che mi restano per conversare con voi, a me vi nascondete? Come può tal cosa concordarsi colla vostra misericordia? Come può soffrirsi l' amore che mi portate? Io porto, o Signore, ferma opinione che se mi fosse possibile il nascondermi da Voi, siccome voi a me vi occultate, io porto, dissi, ferma opinione che voi, atteso l' amore che mi portate non sopportereste sì fatta mia ritrosia; or come dovrò io sopportar la vostra da voi, il quale, come ben so, sempre siete meco, e sempre mi vedete? Ah non si può ciò soffrire, o Signor mio! Ponderate, io ve ne supplico, che fate torto a chi pur tanto vi ama. Queste, ed altre cose mi è accaduto di dire. Alcune volte l' amore mi fa tanto uscire fuori di me stessa, che non me n' accorgo, se non che prorompo in tali lamenti con tutto il mio senno; e che il Signore tutto soffre da me. Sia eternamente lodato così buon Re.

Montò a tal segno l' eccellenza della insaziabile di lei carità, che rodevale le viscere un intenso desiderio di potere superer tutti nell' amore; giunta ella a protestare, quasi entrata in preclara emulazione co' Santi tutti, che goderebbe bensì di vedere comunicata nel Cielo agli altri gloria maggiore della sua, ma di non sapere se fosse per soffrire che altri la vincessero nell' amore, e la sormontassero. (1) Se tant'

(1) Cum plures se ipsa superiores in gloria se libenter passuram assereret, se tamen impatienter laturam audebat affirmare, si quem videret Sanctum in Caelo Deum plus amaret quam ipsa diligeret. *Philip. a SS. Trin. par. 3. Teol. Mystic. lect. 2. arti. 3.*

Amoris violentia nulla impossibilitate frenatur... In iusti descriptione dicitur: (*Psal. III.*) In mandatis ejus volet nimis. Quid est velle nimis, nisi plus velle quam

tant'alto poggiavano le brame, e le impazienze di questa ammirabile Serafina, chi non vede, quanto incapace fosse il fragile mortale recinto di rinchiudere in sé un incendio sì sterminato? Giunse pertanto l'eroica di lei carità a cagionarle la morte, e a far sì, che sbrigliata finalmente l'anima dal noioso impaccio del corpo, volasse libera e sciolta là dove tutte drizzate erano le sue intenzioni, e il centro era de' suoi affetti. Una più che ordinaria stanchezza nel viaggio, e un copioso flusso di sangue, riputarono i Medici che la cagione stata fossero della morte di Teresa; ma altra, a dir vero, più principale ne fu; quantunque negar non debbasi che i mentovati accidenti concorrer potessero ad affrettare il di lei transito. La più vera cagione fu quella che vien riconosciuta dalla Chiesa Romana con quelle parole *Intolerabili Divini amoris incendio, potius quam vi morbi, occubuit*, e Urbano VIII. nell'Inno da lui composto in lode della Santa con quelle altre: *Divini amoris cuspidem in vulnus icta concides*. Sì, l'acuto strale che divisò l'anima dal corpo, fu un impeto di amore Divino sì possente e forte, che più contener non potendosi un sì gran fuoco ristretto fra i legami del corpo, costretto venne questo a cedere a' forzosi impulsi, e inanime si rimase. In tutte quell'ultime quattordici ore della di lei vita, e nelle quali afforta videsi, per usar le parole di Anna di S. Bartolommeo (*Veggasi il Capo 2. del quinto libro*) in una contemplazione la più sublime, e tutta piena dell'amore del suo Sposo, infiammossi tal-

mente la di lei anima nell'affetto delle cose di lassù, e di ciò che veniale svelato, che non essendo più in sua mano il mettere tassa all'eccesso del godimento, si consumò, qual gratissima vittima di carità, in quell'invidiabile fuoco, di cui sempre era piena, e ridondante. Tutto ciò fu rivelato dalla medesima Santa nel giorno seguente al felice suo transito, alla V. M. Caterina di Gesù, Fondatrice del monastero di Veas, alla quale comparendo disse che nel suo transito aveva provato un prodigioso trasporto di amor di Dio, e che per questo erale mancata la vita. Lo stesso rivelò al P. Provinciale Girolamo Graziano della Madre di Dio, che al tempo della di lei morte trovavasi in Veas, e assicurollo doversi attribuire a tali impulsi di amore la cagion della sua morte, perocchè così gagliardi furono, che la natura non potè sostenere la gran forza loro.

Lo stesso da lei abbandonato cadavere sembrava dinotar volesse per man di chi morto fosse, e diviso da un'anima sì illibata; imperciocchè nello spirare, sì vago rimase, che chiunque più altre volte aveva veduta la Santa Madre rapita in Dio nel tempo dell'orazione, sembrava appunto che proseguisse ad orare. Nè è da maravigliarsi che Teresa morisse per impeto di amoroso eccesso. Racconta ella di sé che all'udire certa canzone fu assalita da sì dolce forza di amore verso Dio, che se questi disposto non avesse che cessasse la musica, non le sarebbe stato possibile il durare in vita, e l'anima già stava in procinto di uscirne dal corpo. (1) Ora quel

quam posse? Quo sensu & ego dictum puto, (*Cant. 1.*) *Adolescentule dilexerunt te nimis...* Amat igitur sic amans anima, & si non minus posse suo, minus tamen velle suo, nec capit de hac impossibilitate solatium, sed potius desiderii suscipit incrementum. Ricard. a S. V. de Gradib. Charit. cap. 2.

(1.) Ecco il Testo della Santa nel capo settimo de' concetti dell'amor di Dio, o sia nella disposizione del capo secondo de' cantici. (*Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*) „ Non pensate, figliuole, che sia esagerazione il dire che languisco, e muore, poichè veramente addiviene, che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di tal maniera sopra la natura tutta, ch'io so d'una persona

„ che

quel Dio che pel bene di molti tante fiate l'aveva, forse con miracolo, mantenuta in vita, facendo che cessassero gli amorosi di lei trasporti, alla fine dispofe altramente, e fece ch'anzichè scemarfi, s'aumentassero, e giungessero a produrre quegli ammirabili effetti che la sua Provvidenza aveva sospesi. Ella medesima vent'anni prima in circa sembra che predicasse Teresa, e prevedesse qual fosse per essere la sua morte; poichè parlando nel capo 20. della vita dell'anfie sue ardentissime di bearfi col dolce aspetto del suo Dio, che lasciavanla quasi esanime, e senza polfo, *Io mi do a credere (soggiunse) che una volta piacerà al Signore, se la cosa va inanzi come ora, che si finisca con tormi la vita, perocchè, a mio avviso, ella è bastante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'anfia è di morir mi allora allora, nè mi ricordo di purgatorio, nè de' gran peccati che ho commessi, pe' quali io meritavami l'inferno. Tutto m'esce di mente, qualor m'investe quella vivissima brama di veder Dio.*

Questo sì è quel poco ch'io misero e disadatto Scrittore, di quel moltissimo che dir potrebbe dell'eccelsa, eroica, ammirabile carità di Teresa, ho saputo esporre. Comunque però scarso e inetto io stato mia sia, non diffido che sublimissima idea di essa concepir potrebbe, quand'anche nulla detto avessi in questi due Capitoli, conciossiachè, se la vera pruova dell'amore sono l'opere, chi sia che non possa riconoscerla sublimissima e singolare, qualor si faccia a leggere questa nostra Storia? A dir vero, coloro che vissero, dopo la di lei morte, allo attento medi-

tare le di lei azioni, e rivolgere i di lei Scritti, i quali tutti non altro spirano che amore, con unanime consentimento le han conferito il titolo di *Serafina*, o sia di *Serafica Vergine*; e il P. Giambattista Sangiure, disopra accennato, lasciò scritto che *S. Teresa fu il miracolo delle persone del suo sesso, che nel suo secolo hanno amato ardentemente nostro Signore; di che faranno irrefragabile testimonianza ciò ch'ella ha fatto, ciò che ha sofferto, ciò che ha detto, e ciò che ha scritto di lui, e per lui.* Sebbene anche da questi due Capitoli, se ad accurato esame si sottopongano, io non diffido che ognuno sia per altamente sentire della mia Serafica Madre, e dire col Cardinale Roberto Ubaldino: (*in Act. Canoniz.*) *Si magnitudo Charitatis mensura est Sanctitatis, profecto (Teresa) Sanctissima dici debet. Si tam fortis fuit dilectio, ut non dissolutionem sui corporis, non effundendi Sanguinis desiderium, sed ipsamet operata sit interuentionem vis amoris astuantis.* Siccome non temo pure che ognuno non sia per far ragione al Cardinale Gaspare Borgia, il quale nel suo voto per la Canonizzazione della Santa, non seppe in termini più acconci onorare il di lei merito, che col chiamarla viva, animata fiaccola di carità: *Divine Charitatis vivam ac spirantem facem*: e ad un altro Eminentissimo Porporato, (cioè Maffeo Barberini) che, salito poi al supremo foglio del Vaticano, chiamossi Urbano VIII. il quale asserì comparir Teresa, nulla ostanti sì grandi prodigj da essa operati, ancor più ammirabile nell'ardentissima, e singolare sua carità. *Obtinet inter Beatae Terefie virtutes principem locum CHARITAS*

„ che stando in simile orazione, sentì cantare una delicata voce, e assicura che, a parer „ suo, se il canto non cessava, già l'anima stava in procinto di uscirne dal corpo per „ il gran diletto, e la soavità che nostro Signore le dava a gustare; laonde il Signore „ vi provide, facendo che cessasse quel canto. Quella che se ne stava in questa sospen- „ sione, ben poteva morire, ma non già dire, che cessasse, „ Fin qui la Santa, dalle cui parole ricavo che questo fu un deliquio distinto da quello che, come narrato abbiamo nel capitolo, la sorprese in Salamanca.

Veggasi ancora il capo 19. del Cammino di perfezione.

TAS EXIMIA qua Deum coluit, & omnibus prodesse mortalibus ardentissime concupit. HÆC IN ANIMIS HOMINUM SINGULAREM EXCITAT ADMIRATIONEM: & eam qua prodit e tot insignibus ab ea patratis miraculis, longo videtur intervallo precedere.

CAPO IV.

Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi, e delle grandi utilità recate alle anime loro dalla nostra Santa.

LA vera amicizia suole ardentemente bramare di aver compagni nell'amore, e che tutti riconoscano le prerogative della persona amata. Ora essendo l'amor di Teresa sincerissimo verso Dio, e ardentissimo, non è a stupire se tanto procurò e bramò la salute del suo prossimo, perchè tutti fossero a parte del gran bene ch'ella godeva; e sensibilissimo era il dolore della medesima, e diretto il pianto alla considerazione che tanti miseri per colpa loro n'andavano privi.

Confessò ella di portar grande invidia a' Predicatori, e a tutti coloro che s'impiegano nel guadagnar anime a Dio. Avrebbe ella voluto poter fare altrettanto, e che le fosse lecito alzar le voci sì, che la udissero Monarchi, e Principi, e tutti affatto quegli uomini che vivono negl'inganni, affin di far loro apprendere la verità; e stringeva un' ansia fervorosissima di sacrificare a Dio la propria vita per la salvezza di alcun'anima, che riconosceva essere costata tanto a Gesù. Nel leggere le Vite de' Santi, provava tenerissima divozione, qualora s'imbatteva in alcuno di essi che benemerito sia stato dell'acquisto di molte anime. (Fond. cap. 1. Ediz. Ital. cap. 6.) Le Vite de' Santi (dic' ella) ch'hanno convertite delle anime, (essendo questa l'inclinazione che mi ha dato il Signore) mi recano più divozione più tenerezza, e più invidia che tutti i martirj che han tollerati, parendomi che Iddio apprezzi più un'anima da noi colle orazioni, e mercè la sua mise-

ricordia a lui guadagnata, che qualsivoglia altro servizio che far gli possiamo. Dalla carità singolare verso de' prossimi traeva la sua origine quell'alta stima, e quel parzialissimo amore ch'ella portava agli uomini scienziati, sapendo quanto essi tornar possano giovevoli alla Chiesa. Ben consapevole però che a mille doppi producon frutti nelle anime que' letterati, che alla dottrina fanno accoppiar la pietà, e la perfezion de' costumi, una delle particolari premure di Teresa era il raccomandare instantemente al Signore che virtuosi e Santi li rendesse, siccom' ella confessa in una sua relazione con queste parole: (Rela. 2. n. 49.) Sento in me desiderio grandissimo più del solito ch'abbia Iddio persone le quali con tutto il disinteresse, e distacco lo servano, ne prendasi dietro a cosa alcuna di questa vita mortale, e riconoscano che il tutto è vanità. Desidero particolarmente ciò nelle persone letterate: non so che raccomandarle a Dio, veggendo le grandi necessità della Chiesa, per la quale unicamente mi affliggo, e sembrami una grande sciocchezza il perdersi pena d'altre cose; e riconoscendo altresì che sarebbe più profitto una persona del tutto perfetta ch'operi con vero fervor d'amor di Dio, che molte con tiepidezza. Compativa grandemente coloro che spinti da zelo affaticavansi nella Vigna del Signore; procurava la Santa, quanto la sua povertà permetteva all'indole sua liberale e splendida, che fossero ben trattati, e premiati; e la sua attenzione per essi giungeva a tal segno, che qualor sapeva dover essi giungere a qualche scomodo, e sprovveduto albergo, procurava loro agiata casa, buon vitto, agiati letti. Se alcuno di tali soggetti si fosse ammalato, porgeva a Dio ferventi preghiere perchè ricuperasse la sanità, e voleva che in simil guisa pregassero pur le compagne; troppo essendole a cuore che non s'interrompesse il vantaggio ch'essi recavano al prossimo. Qualora poi alcuno di sì fatti uomini era mancato di vivere, sensibilissimo dolore ne provava, e, avvengachè non avesse punto di don-

donna nel piangere, in quella occasione però non poteva contener le lagrime. Quando seppe in Toledo la morte del celebre Apostolico Sacerdote *Giovanni d'Avila*, si diè a lagrimare inconsolabilmente. Donna *Luigia della Cerda*, presso la quale dimorava, ne fece la meraviglie, mirando piangere amaramente quella che nemmeno alla morte di un suo fratello aveva tributata una sola lagrima; e interrogolla perchè piangesse tanto, quando doveva piamente credere che quel gran Servo di Dio giunto fosse al possedimento dell'eterna gloria? Rispose allora la Santa: *Di questo io sono più che certa; ma non può non recarmi gran pena il riflettere che la Chiesa di Dio abbia perduto una gran colonna, e i prossimi un potentissimo ajuto, e l'anima mia un benefattore a cui, benchè vivesse da me lontano, io professava distinte obbligazioni.* Mostrò non minor dolore all'udire che morto fosse il Santo Pontefice *Pio Quinto*, tenerissimamente deplorando la perdita avvenuta alla Chiesa di così gran Padre, e vigilante Pastore. Trattandosi un giorno Teresa in Salamanca col P. *Francesco Ribera*, cadde il ragionamento sopra persona del P. *Martino Gutierrez*, della medesima Compagnia, già da alcuni anni defunto, e tanto bastò perchè ella presa da veemente cordoglio altamente si affliggesse; quindi tutta tenerezza per la mancanza di un tal uomo, pel quale grandemente profittavano l'anime altrui, disse al P. *Ribera*: *Dio m'ajuti: io non doveva voler tanto bene a' servi di Dio, poichè l'assenza loro tanto m'affligge.* Intesa ch'ebbe in Medina del Campo la morte del P. *Baldassarre Alvarez*, accaduta in Belmonte adì 25. di luglio del 1580. non potè pel gran dolore trattenere il pianto più d'un ora intera. Nessuno poteva consolarla, e a chi interrogolla perchè mai ella, che sì poco stimava le cose di quaggiù, tanto si dolesse di tal perdita; rispose: *Piango perchè so di quanto danno sarà alla Chiesa del Signore la morte di questo suo servo.* Poscia in premio di quel sì ca-

ritatevole pianto, Iddio sollevolla in estasi per più di due ore.

Ma passiamo dalle brame, e dalle lagrime a mirare come l'ardente sua carità verso il prossimo s'accingesse all'opra, e traesse molte anime a salvamento. Lagnavasi ella leggiadramente d'esser nata femmina, e l'argomento principale di questo suo gentile lamento, era perchè non permetteale la condizion del suo sesso d'impiegarsi in tutte quelle maniere che il fervoroso suo spirito desiderava a pro delle anime. Non pertanto, abbastanza sè mostra che la carità anche in corpo imbellè può molto, qualor grande ella sia, e sincera. Quando nulla più fatto avesse Teresa che il richiamar l'Ordin suo al primiero fervore, e ridonargli l'antica venustà, avremmo una validissima e perpetua pruova di quanto operoso, e singolare fosse l'amoroso di lei genio di salvar le anime. Abbastanza è noto che la compassione di tanti miseri che si van perduti, fu quello stimolo efficacissimo che la spinse fuori della graditissima sua cella, e fe' camminasse lunghe disastrose vie quasi per tutta la Spagna, avvegachè sfinita di forze per l'infermità, carica di dolori, e dalla povertà, non che dalle persecuzioni, molestata, ponendo in non cale e patimenti, e villanie, e contradizioni, e disagi a fin di poter raccogliere fra' sacri solitarij recinti de' suoi monasterj quante più potesse anime elette, che lungi da' pericoli del secolo, entrassero come in porto a salvarsi dalle burrasche. Sconvenevole cosa stata sarebbe l'imporre alle sue religiose o il declamare da' pergami contro il vizio, o il girsene in estraneo clima ad atterrare il Gentilesimo, o il confutare con dotta penna errori: ma seppe bene propor loro mezzi niente meno efficaci ad ottenere il suo intento di giovare a' prossimi. Additò loro l'orazione, e la penitenza: intese d'indizzare le lagrime, e le preghiere, e le macerazioni delle sue figlie a questo scopo di placare il Divino sdegno, d'impetrare dal Cielo l'estirpamento dell'Eresie, la docili-

lità negli ostinati, il ravvedimento ne' peccatori, l'ajuto, e il conforto a' sacri ministri del Vangelo. Ella poi spendeva la più parte delle notti vegliando in orazioni, in gemiti, e sospiri per ottenere da Dio che illuminasse que' ciechi che deplorabilmente giacevano nelle tenebre, e ombre di morte, per l'infimo de' quali avrebbe sparso ben mille volte il sangue. Tenerissimi sono i sentimenti della Santa nel capo primo del cammino della perfezione, e dignissimi di non essere trascurati. Eb-
 „ bi notizia de' danni della Francia, e del-
 „ la strage che menata avevano i Luterani,
 „ (1) e quanto quella sventurata
 „ setta andasse crescendo; onde me ne
 „ duolsi grandissimamente, e quasi ch'io
 „ potessi qualche cosa, piangeva di vero
 „ cuore, e supplicava il Signore perchè
 „ porgesse rimedio a tanto male. Pareva-
 „ mi d'essere pronta a dar mille vite per
 „ l'ajuto e riparo anche di un'anima so-
 „ la di tante che quivi andavano perdu-
 „ te. Ma vedendomi donna, di poco va-
 „ lore, e impossibilitata a recar qualche
 „ giovamento giusta i miei desiderj in
 „ servizio del Signore, essendo allora
 „ tutta la mia ansietà, siccome lo è pure
 „ anche al presente, che giacchè Iddio
 „ ha tanti nimici, e sì pochi amici, al-
 „ meno questi fossero buoni, mi posi in

„ animo di far quel pochino ch'era in
 „ me, cioè di seguire i consigli Evange-
 „ lici con tutta quella perfezione che per
 „ me si potesse, e di procurare che da
 „ quelle poche di monache le quali abi-
 „ tano ora meco, il medesimo si facesse.
 „ Confidata nella Divina Bontà, la quale
 „ non manca mai di porgere ajuto a chi
 „ risolve di abbandonare ogni cosa pel
 „ suo amore, pensai che, s'elleno fosse-
 „ ro tali (come nelle mie brame me le idea-
 „ va) non avendo forza alcuna fra le lo-
 „ ro virtù i miei mancamenti d'impedire
 „ un sì gran frutto, avrei in tal guisa
 „ potuto piacere in qualche cosa al Signo-
 „ re; e che tutte occupate in orazione
 „ per li Predicatori, ed altri letterati di-
 „ fensori della Chiesa, aiutassimo in tut-
 „ ta quella maniera che fosse in nostro
 „ potere il Signor mio... O sorelle mie
 „ in Cristo, ajutatemi a pregare su questo
 „ affare il Signore, poichè per ciò vi ha
 „ quì egli adunate insieme. *Questa è la*
 „ *vostra vocazione: Questi hanno ad essere*
 „ *i vostri negozj: Questi i vostri desiderj:*
 „ *queste le vostre domande: a questo scopo*
 „ *mirar debbono le vostre lagrime.* Noi
 „ non siamo quì, o sorelle mie, per af-
 „ fari mondani; ch'io mi rido, e afflig-
 „ go insieme di certe cose, che vengono
 „ quà taluni a raccomandarci, perchè ne

„ pre-

(1) *Maraviglierassi taluno che la nostra S. Madre quando ne' suoi libri nomina gli Eretici de' suoi tempi, sempre gli appelli Luterani, e dirà che parlando di que' della Francia, gli avrebbe dovuti chiamare o Calvinisti, o Ugonotti; ma non debbonfi pretendere tante distinzioni di Zuingliani, Anabatisti, Valdesi, Luterani ec. da una donna che in lontano, e più felice paese vivea: massimamente che a' di lei tempi tutte essendo in tumulto, e confusione (trattane la Spagna) tante Cattoliche contrade, malamente potevanfi distinguere le diverse sette de' medesimi scienziati uomini. Potè dunque la nostra Santa chiamar gli Eretici col nome de' più famosi, cioè di Luterani. E che essi sieno stati i primi ch'hanno infettata la Francia, e verissimo: noto essendo che i primi sono stati alcuni Alemanni chiamati da Francesco I. ad insegnarvi le lingue, e che Calvino stesso è stato discepolo di un Luterano, cioè di Milchiorre Volmar, o Volmer Tedesco. Cominciò nella Francia il Luteranismo a por piede nella Città di Meaux; quindi nacque come afferma Florimondo Rimondo nel lib. 7. cap. 3. n. 1. della Storia dell'Eresia di quel secolo quell'obbrobrioso proverbio: I Luterani di Meaux. Luteranos tum cujuscunque hæresis homines appellare mos erat: scrive il Celebre Petavio in Ration. libr. 9. part. 1. cap. 12.*

„ preghiamo Iddio; giungendo essi per fi-
 „ no a dirsi che a Dio chiediamo per essi
 „ entrate, e denari, quando (massima-
 „ mente ad alcuni) farebbe mestieri [che
 „ pregassero Iddio a concedere loro il di-
 „ spregio, e 'l conculcamento di sì fatte
 „ cose. Non paga di queste, ed altre sue cal-
 „ de esortazioni fatte nel primo Capitolo, le
 „ ripigliò anche più prolissamente nel terzo,
 „ ove fra gli eccellenti suoi detti avvi pure
 „ il seguente, dal quale apparisce quanto
 „ fervente fosse in cotali sue preghiere: „
 „ Se in questo possiamo alcuna cosa con
 „ Dio; stando racchiuse combattiamo per
 „ lui, e io darò per molto ben'impiegati
 „ i travagli che ho sofferti nel erger que-
 „ sto monasteruccio... Non vi paja inu-
 „ tile la continuazione in questa doman-
 „ da. So che vi sono certe persone alle
 „ quali par dura cosa il non poter orare
 „ assai per l'anime loro; ma qual orazio-
 „ ne migliore di questa? Se vi da pena
 „ perchè non isconterete quelle del purga-
 „ torio; credetemi che per così giusta ora-
 „ zione vi si diminuiranno; e quello che
 „ mancherà di più, manchi pure. Che
 „ importa ch'io stia fino al giorno del
 „ giudizio nel purgatorio, se, per la mia
 „ orazione si salva un'anima sola? quan-
 „ to più se ne succederà il profitto di mol-
 „ te, e l'onore di Dio! Di pene che fi-
 „ niscono non fatene caso, quando inter-
 „ verrà alcun servizio maggiore a chi
 „ tante ne patì... Quando le vostre ora-
 „ zioni, e discipline, i vostri desiderj, e

„ digiuni non impiegheransi in quello che
 „ ho detto, sappiate che non adempite,
 „ nè v'incamminate a quel fine per il
 „ quale v'ha quì il Signore ragunate. „
 „ Così la nostra Santa (2), sebben ritirata
 „ in solingo Chiostro, seppe rinvenir l'arte
 „ di combattere col soldato, di bandire la
 „ parola di Dio col Predicatore, e disputa-
 „ re, e convincere col letterato; quando
 „ non voglia dirsi ch'ella tal mezzo adope-
 „ rando, più di tutti la vittoria ottenesse.
 „ Si ponderi ciò che detto abbiamo nel ca-
 „ po primo intorno all'ottimo, e giovevo-
 „ lissimo mezzo che suggerisse l'ardente ze-
 „ lo per la salvezza degli Infedeli, e s'ap-
 „ plichi eziandio al presente Capitolo, con-
 „ cioffiachè somigliantissimo egli siane l'
 „ argomento. (3) San Vincenzio de' Paoli,
 „ che tante anime acquistò pel Cielo nello
 „ scorso secolo, esortando i fratelli della sua
 „ Congregazione destinati alle domestiche
 „ faccende, a cooperare, quanto per lor si
 „ poteva alla santificazione singolarmente de'
 „ sacri ministri, proponeva loro ad imitare la
 „ nostra Serafica Madre, e diceva loro, sic-
 „ come narra Domenico Accami nella di
 „ lui vita al Libro I. Capo XVII. *S. Te-
 „ resa vedendo il bisogno che aveva la Chie-
 „ sa di Dio di buoni Sacerdoti, pregava spes-
 „ so S. D. Maestà; e la faceva pregare dal-
 „ le sue monache acciocchè mandasse buoni ope-
 „ raj nella sua vigna; e può essere che il
 „ miglioramento il quale al presente si vede
 „ nell'ordine Ecclesiastico, sia in parte effetto
 „ della divozione di questa gran Santa.* Lo
 „ stesso

(2) Il timore d'esser troppo prolisso, e per conseguente sazievole, e noioso m'ha fatto tralasciare una ferventissima esclamazione della Santa, che è la decima. Leggala chi ne ha l'agio, e l'opportunità: e vo' sperare che rimarrà compunto, e intenerito alla lettura di essa, e sentirà meco che a tutta buona equità appellasi negli atti della Canonizzazione la di lei carità verso i prossimi carità immensa, e si asserisce ch'ella *animam quasi Apostolicum in proximorum salute procuranda ostendit.*

(3) Gioverà qui il porre un grave detto di San Giangrisostomo hom. de profec. Evang. postmod.

Poterimus alios corrigere si ad preces confugimus: & oremus Deum, ut der Sermo- nem sapientiae & intellectum auditus, certamque, & inde praeclares hujus depositi custodiam. Saepe enim contingit, ut quae studio nostro corrigere non possumus, ea per preces efficere valeamus, per preces inquam perpetuas.

stesso amorosissimo Redentore ha voluto dal Cielo manifestare quanto approvi l'ardente zelo di Teresa, esortando altrui coll'esempio della medesima, e conformando il di lei sentimento, che mal corrisponderebbe una scalza alla sua vocazione, se per la Chiesa fervente non prega. L'anno 1627. ai cinque d'ottobre (giorno in cui allora celebravasi la festa della nostra Santa) apparve Cristo alla venerabil M. Francesca del Ss. Sacramento luminosamente ammantato, e con piacevolissimo volto così le disse: *Mira o figlia, ch'io vengo con Teresa tua Madre a celebrare la sua Festa. Procura tu, e procura pur tutte le tue sorelle d'imitarla, con essere zelanti dell'onor mio, ed aiutare la mia Chiesa. QUELLA FRA VOI, CHE COSTI NON FARA', NON ADEMPIRA' CIO' CHE DEVE IN QUESTA RELIGIONE.* Ciò detto la benedisse; e disparve. (*Lanuza in vita M. Franc. l. 3. cap. 12. n. 26.*)

Quando coll'esempio, e colle esortazioni poteva richiamar taluno a penitenza, non ometteva Teresa industria alcuna, e felicemente le riuscì di cavar molte anime dal fordido lezzo del peccato; del che ci fanno irrefragabil testimonianza gli Auditori della sacra Ruota, le parole de' quali forse sarà più opportuno il registrare nel Latino loro linguaggio. Disse eglino dunque così: *Comprobatur ab eventu quamplurimum animarum, quas ipsa dum vixit suis orationibus, efficacissimisque persuasionibus, & ab aeterna damnatione, & a Purgatorii poenis liberavit, ut in compulsoziali Abulensi probat secundus testis, dicens, se scire Beatam Tereciam medianibus suis orationibus, verbis, & salutaribus consiliis, duas personas nobiles, virum, & feminam in peccato cum scandalo per aliquod tempus perseverantes, ab illo peccati, & scandali actu avertisse: & decimus testis Confessarius illius, & in compulsoziali Toleti, decimus testis P. Aegidius Gonzalez de Avila Societatis Jesu, etiam ipsius Confessarius, sic ait: „ Charitatem autem illius „ scit iste testis in pluribus casibus parti-*

„ cularibus, nempe in Religiosis perditis, „ quos reduxit, & in aliis animabus val- „ de fœmotis, & deviiis. “

Abbiamo l'aperta e insieme umile confessione della medesima Santa, la quale non seppe negare di aver grandemente sovvenuto caritatevolmente alle spirituali altrui indigenze. Ecco ciò ch'ella scrive nel Capo xxxix. della sua vita (*Ediz. Ital. c. 35. post init.*) „ Io mi stava una „ volta grandissimamente afflitta perchè „ una certa persona alla quale io era molto obbligata, con grande fermezza erasi determinata di fare una cosa molto contraria a Dio, e all'onor suo. Grande „ era l'affanno mio per non sapere qual mezzo por in opera per frastornar quella persona dalla cattiva sua idea, nè „ traluceva alcun raggio di speranza di „ poter trovarvi il rimedio. Pregai molto di cuore il Signore ch'egli ve lo ponesse; „ infino a tanto però ch'io non l'avevli veduto, non poteva alleggerirsi „ la mia pena. Oppressa da questa afflizione me n'andai ad un solingo romitorio di quelli che sono in questo monastero, (*di San Giuseppe di Avila*) „ nella cui cappelletta era dipinto Cristo „ alla colonna. Mentre lui supplicava di „ cotesta grazia, udii una voce molto soave, a guisa di fischio, che mi parlava. „ Io pel timore sentii arcciammi tutti i capelli, e bramava d'intendere quello che mi diceva, ma non potei, perchè „ la cosa passò assai prestamente. Svanito „ pur prestamente il mio timore, rimasi tutta quieta, e di gaudio e contentezza „ ripiena, e attonita al riflettere che il solo udir una voce, (il che fu cogli orecchj corporali) e senza intender parola, „ tanto operasse nell'animo. M'avvidi allora che adempiuta sarebbesi la mia „ domanda; e così fu. “

„ Sapeva che una persona, la quale „ aveva risoluto di servir molto daddove- „ ro a Dio, e per alcun tempo avendo „ atteso all'orazione, aveva ricevute in „ essa molte grazie dal Signore, aveva „ abbandonato quel santo esercizio, ed

„ era

era posta in occasioni molto pericolose, dalle quali non allontanavasi. Molto io me ne duolsi, e credo che per più d'un mese non altro facessi che pregare Iddio perchè quell'anima si ravvedesse. Occupata un giorno in orazione, vidi presso a me un Demonio che con grande sdegno faceva in pezzi alcuni fogli di carta che teneva nelle mani: tal veduta recommi grande consolazione, parendomi che il Signore esaudita m'avesse; e così era, come seppi dappoi, perciocchè quella persona aveva fatta una buona confessione con grande contrizione, e tornossi daddovero a Dio, e spero nella di lui misericordia che sia per andar sempre di bene in meglio. "

Oltre al Sacerdote, il quale come vedemmo nel Capo VI. del primo Libro, viveva deplorabilmente presso a sette anni invischiato in una infame tresca, e fu da Teresa ancor giovane convertito, cambiò pure mercè le ferventi orazioni di essa i laidi suoi costumi in vita esemplare un altro infelice ministro del Santuario, il quale per ben due anni e mezzo immerso in un orribile peccato accostavasi sacrilegamente al tremendo sacro Altare, e non meno sacrilegamente deponeva i suoi peccati nel tribunale della penitenza, non si facendo mai coraggio a manifestare l'abominevole sua piaga. Desiderava il misero sgravarsi del suo peso, ma tale era il roffore che provava nel manifestare la schifosa sua colpa, e tale il vincolo di questa, che non piegavasi mai sinceramente e ad abbandonarla, e a confessarla. Buon per lui che avendo avuta contezza della Santità di Teresa, a lei accorse, e caldamente raccomandossi perchè possenti ajuti da Dio gl'impetrasse nell'estremo spirituale suo bisogno. Tutta piena di compassione verso lui promise di farlo la Santa, e di procurare altresì ch'altre pie persone porgeessero per lui fervorose suppliche al Signore. Gli spedì dappoi una lettera; e il Sacerdote tosto che la ricevè, cambiò come in tutt'altro, non tardò punto

Vita di S. Teresa. Tomo II.

a deporre a' piedi d'un Confessore i suoi misfatti. Indi le rispose che dopo di essersi confessato erano scorsi più giorni da che non era caduto, e nuovamente si fe a pregarla di farsi mediatrice presso Dio perchè più non cadesse, atteso che sì terribili erano le tentazioni dalle quali era assalito, che il meschino provava indicibile tormento nel rispingerle, e credevasi d'esser come nell'Inferno. Vieppiù s'accese quì la carità di Teresa, e a tal segno che domandò al Signore che i Demonj rivolgeessero pure la rabbia loro contro di lei, e la tormentassero quanto dettava il loro fiero talento, ma non infestassero più quell'infelice. Di fatti per un mese intero sperimentò la Santa crudelissimi tormenti da' Demonj; non giunsero mai però ad affievolire la generosa di lei costanza, poichè dispostissima era a tollerarli eziandio per molti anni a fin di sottrarre da' pericoli quell'anima, che in vero con risoluzione abbandonò il peccato, e non faziavasi di render grazie all'Altissimo, ed alla pietosa sua liberatrice Teresa.

Accostandosi una volta all'Altare per comunicarsi vide due mostruosi Demonj che colle loro corna circondavano il collo di uno sciagurato Sacerdote, il quale doveva porgele la sacrosanta Particola. Nella stessa particola le si manifestò con grande Maestà l'adorabilissimo Redentore, ed osservò che i Demonj stavano sbigottiti e tremanti, e desideravan fuggirsi dalla presenza di quel Dio che intrepido sosteneva nelle mani l'iniquo Sacerdote, ch'era reo di peccato mortale. Tutta turbossi all'orrenda vista la nostra Teresa; poi cominciò a dubitare se quella fosse vera o ingannevole visione, parendole che il Signore non sarebbe giunto a tanto di farla consapevole della malizia di quell'anima; ma la trasse l'amoroso Signore fuor di ogni temenza, dicendole *ch'egli permesso aveva quella visione perchè conoscesse la forza che hanno le parole della consecrazione, per le quali, proferite che sieno da un Sacerdote, per quanto si voglia scellerato, non lascia egli di starsi nella Sacrosanta Eucaristia;*

C

e le

e le ingiunse di far orazione per quello sventurato. Non si ha se saltevolmente si ammollesse dappoi il cuore di costui; io porto però opinione del sì, tanto volendosi sperare dalla clemenza del nostro buon Dio, il quale avrà ingiunto alla diletta sua Teresa di pregar per quel misero, appunto perchè in grazia della fervida di lei pietà avrà avuto in animo di concedere a quello una sincera conversione.

Non meno spaventevole cosa fu ciò che vide la Santa in Vagliadolid. Un Demonio erasi posto a sedere sulle spalle d'un altro Sacro ministro che pur aveva tra le mani l'augusto Sacramento, caparra di eterna vita, e fonte di Santità. Se invasato fosse il Sacerdote, o (il che peggio è) posseduto fosse da grave colpa, non racconta lo Storico; soggiunge però che la Santa (*Cron. lib. 2. cap. 16. n. 3.*) pregò per lui, e ottenne dal Signore ch'egli restasse libero dal nimico; e poco dopo morto essendo, lo vide in Cielo.

Viaggiando verso Siviglia e riposatefi alquanto colle sue compagne in un prato vicino all'osteria di Albino, osservò che certi soldati dopo lunga rissa nata fra loro e alcuni passeggieri, messa mano alla spada stavano per uccidersi. Altro non fece allora la Santa che dire: *Riflettete, o fratelli, che Iddio è qui presente, che da esso avete ad essere giudicati; e tanto bastò perchè o confusi dalla dolcezza del di lei parlare, o atterriti dalla forza alla di lei lingua da Dio comunicata, in un atimo mettersero freno a' loro trasporti, e scomparissero. Colla stessa efficacia rappattumò ella, al riferir del P. Ribera, due artefici che lavoravano in un suo monastero pieni di scambievolmente furiosa collera, e rimasero mansueti come agnelli.*

Un religioso che aveva alzato grido di valente oratore, portossi in Vagliadolid dalla Santa, e cominciò a lagnarsi, e dolere di non essergli stato conferito certo pulpito che bramava calcare in una Quaresima. Teresa non altro rispose al vano Predicatore che, *O Padre!* Nulla più aggiunse; ma su tale la piacevolezza, e

ammirazione della Santa nel proferir sì breve parola, che quegli, vergognatosi della vana sua cupidigia, imparò quanto più d'ogni altro debba essere alieno da interesse, ed ambizione, chi pretende d'essere il ministro di Cristo Crocifisso, ignudo, e schernito.

In una notte della Solennità del Divin Sacramento vide la Santa il Celeste suo Sposo uscir dal Ciborio tutto versante vivo sangue dal capo, e a lei appressatosi udì che affannoso le disse *che alcuni Capi della sua Chiesa maltrattavano di quella maniera*. Altamente si duolse la Santa, se' consapevole un di essi, e per attestazione della M. Maria Battista, *gli fece gran profitto*.

Alcuni increduli che non sapean piegarli a porger fede alle maraviglie che raccontavansi della M. Teresa, faceansi astutamente a tentarla, e prefiggevanli di star bene attenti per coglierla almeno in una parola. Essa però rispondeva loro nel solito umil suo linguaggio, di modo che partivano altrettanto ravveduti, che confusi. A due giovani, che con tale intendimento la visitarono, parlò con tale energia di Dio, e delle celesti cose, che prima di partire da lei, confessarono la colpa loro, e se n'andaron compunti.

Sapendo assai bene la sublime Maestra qual sia l'ordine da seguirsi negli esercizi di carità, non obliò giammai il profitto spirituale de' suoi congiunti di sangue, anzi efficacemente lo procurò. Essendo stato colto da morte improvvisa D. Martino di Guzman, e Varrientos, marito di D. Maria di Cepeda, sorella maggiore della Santa, ebbe questa avviso dal Cielo che repentina esser doveva altresì la morte di D. Maria. Consigliatasi col Confessore, se n'andò la Santa ad un villaggio ove trovavasi la sorella: la persuase a confessarsi per minuto de' suoi peccati, e senza palesarle la notizia ch'ella aveva dal Cielo, esortolla efficacemente a frequentare spesso volte il Sacramento della penitenza, a vivere santamente, e a ben ponderare se tutti i suoi passi reggevanli giusta la
leg-

legge del Signore, ripetendole soventi fiate, *esser mestieri ch'ella stesse sempre apparcchiata, poichè incerta era l'ora nella quale il Signore fosse per chiamarla a render ragione delle sue azioni*. Quanto fu rivelato a Teresa, tanto addivenne, posciachè morì la mentovata Signora di lì a quattro, o cinque anni all'improvviso, senza che alcuno presente le fosse. Buon però per lei, che seguendo le ammonizioni della Santa sua sorella, aveva passati molto cristianamente quegli anni che aveva sopravvissuto, talmente che non istette che circa otto giorni nel Purgatorio, come un dì manifestò il Signore alla Santa dopo la Comunione, mostrandogliela adorna di gloria.

Agostino di Ahumada, settimo fra i fratelli di Teresa, non men valente che vittorioso Capitano, reggeva col grado di Governatore non so qual luogo del Perù. Ivi dimorando, ricevette una lettera della Santa sua sorella, dalla quale veniva esortato a tosto rinunziare al suo impiego, e a partire da quella terra, se non voleva perdere in un colla vita ancor l'anima. Era concepita la lettera in termini cotanto serj, e gli si asseriva il pericolo per così evidente, che il timorato Cavaliere, quantunque dalla sua carica riscotesse ogni anno più di diecimila scudi, determinò di ben tosto sdollarsene; nè guari andò che ad evidenza riconobbe quanto saggi fossero i consigli di Teresa, imperciocchè tra pochissimi giorni venne quel luogo in poter de' Nimici, da' quali fu ucciso il Governatore ch'era succeduto a D. Agostino, con tutti que' miserabili abitanti. Passato sì gran pericolo, dal quale erasi egli avventuratamente allontanato, procurò Agostino di accollarsi non so qual altro impiego di quel medesimo luogo, e nuova lettera ricevè dalla Santa, nella quale diceagli: *Fratel mio, non accetti alcun uffizio nell'Indie, poichè nostro Signore m'ha dato a conoscere che se V. S. lo accetterà, morrà in esso, e si dannerà*. Ammaestrato dal primo avvenimento, porse l'Ahumada orecchio alle insinuazioni di Teresa;

laonde, abbandonata qualsivoglia pretesione di uffizj nell'Indie, se ne venne in Ispagna, a chiedere remunerazione a' grandi servigj prestati al Re. Non ritrovando però alcun adito a nuovi impieghi che col ritornarsene all'Indie, colà sconsigliatamente, morta essendo Teresa, si volse, accettando un Governo nella Provincia di Tucumano. Buon per lui che aveva in Cielo una sorella che premurosa vegliava all'eterna di lui salvezza. Imbarcatosi egli, e pervenuto alla Città de' Re, ivi Iddio (mosso come ben può crederci dalle intercessioni di Teresa) arrestollo nel cammino, facendo che infermasse a morte. Riconobbe l'infermo la pietosa mano del Signore, che lo percolava, e da Cavaliere veramente Cristiano procurò di valorosamente disporsi altremodo passaggio. Non lo perdè di vista l'amorosa Sorella: gli comparve (come attesta ne' processi il P. Luigi di Valdivia della Comp. di Gesù di lui confessore) per confortarlo nel grande estremo, nè abbandonollo finchè non l'ebbe collocato alla presenza del suo Signore.

Incredibile era poi la sollecitudine di Teresa perchè molte anime s'applicassero all'esercizio della mentale orazione, e a sublime perfezione s'inalzassero. Confessò ella medesima sì fatta sua premura colle seguenti parole. *Vita c. 34. Fond. Ital. c. 3. circa med.* *Da alcuni anni in quà non veggo persona la quale molto mi soddisfaccia, che subitamente non la voglia vedere tutta darfi a Dio; e alcune volte m'accendono certe brame sì ardenti, che non posso impedirle: e sebbene desidero che tutti lo servano, cotali persone però fanno ch'io lo desidero con maggiore ansietà: onde assai più caldamente prego il Signore per queste. Un di coloro che mercè le preghiere e i consigli della nostra Santa riportò maravigliosi frutti, si fu il P. M. Pietro Ivañez dell'Ordine de' Predicatori. Fu egli tratto da Teresa a sì gran perfezione, che acceso di fervido amore verso Dio usciva fuori di se, e più volte estatico si rimaneva. Volle l'Ivañez saper buon*

grado all'inclita sua Maestra, che però nell'approvazione che fece della vita scritta dalla medesima lasciò scritto così: *Se volessimo raccontare alcuna cosa dal gran profitto spirituale che riportano que' che trattano con questa Serva di Dio, sarebbe un non mai finire. Nulla vglia dire di me, in cui pe' miei meriti nulla è di buono, tuttavia tale è la speranza provata in me stesso da che trattai con esso lei, che debbo confessare d'essere stato favorito da Dio in moltissime cose, nelle quali chiaramente ho conosciuto uno speciale aiuto di Dio. Quindi è che più non posso trattenermi dal crederla Santa, nè posso interiormente dire che non la conosco.* Compagno nello spirituale profitto fu un altro ragguardevole Confessor della Santa, cioè Mons. Diego di Jepes; per la qual cosa adducendo egli l'accennata attestazione dell' Ivagnez, lasciò a' posteri questa ingenua, e grata confessione (lib. 3. c. 26.) *Anch' io posso dire le medesime parole, e forse con maggiore speranza di qualsivoglia altro.* Per fino S. Pier d' Alcantara annoverar si volle fra quelli a' quali Teresa aveva grandemente giovato, e disse: *Io posso dire con tutta certezza ch'ella ha giovato a molte persone, ed io sono una di esse.*

Singolari furono gli effetti che produsse nell'anima di un religioso, del quale essa tacendo il nome, e l'Istituto, fa menzione nel capo xxxiv. (Fond. Ital. cap. 3. Veggasi il primo Lib. al cap. 26.) della sua vita. Da' Padri Ribera, e Jepes potrebbe ricavarli ch'esso era il P. Vincenzo Varrone Domenicano; i Padri però Francesco di S. Maria, e Giuseppe di S. Teresa asseriscono che quell'avventurato religioso fu il P. F. Garzia di Toledo dell'Ordin pure di S. Domenico, ed io inchino al parere de' secondi, accennate essendo le asserzioni loro, e, a mio avviso, in questo punto assai conformi a' detti della S. Madre, sì perchè quivi ella fa menzione d'altri due religiosi Domenicani, i quali esser poteano il Varrone, e l'Ivagnez, come perch'essa dice ch'egli era persona molto illustre, il che assai ben

convienfi al Garzia, il quale aveva fortito i natali dal nobile Casato di Oropeza. Checchè ne sia di ciò; non debbo lasciar di ponderare più circostanze che in quella prolissa sua narrazione raccontaci la Santa. Riflettasi primamente all'intima confidenza con cui ella pregò il Signore a far che l'anima di quell'anonimo religioso crescesse nelle virtù. Signore, gli disse, non m'avete a negar questa grazia. Mirate che questo Soggetto è buono ad esser nostro amico. Grande fiducia in vero, e grande amore, pel quale ripeteva come propria la causa di Dio, e riconosceva come amici suoi gli amici di lui! Considerisi in appresso la sublime Santità a cui quegli sospinto venne, mercè le ferventi Orazioni, e le salutevoli ammonizioni di Teresa „ Io (così ella prosegue) benchè „ miserabile, supplicava caldamente la „ Divina Maestà che del tutto lo traesse „ a se, facendogli aborreire i piaceri, e „ le cose di questa vita. Il Signore lo „ ha poi fatto sì bene, (siane pur egli „ lodato in eterno!) che non mi parla „ mai questo religioso, che non mi tenga come astratta, e fuori de' sensi; e „ s'io non l'avessi veduto per isperienza, „ forse non lo crederei, o ne dubiterei, „ avendogli Iddio in brevissimo tempo „ fatte molte sublimi grazie e favori, e „ tenutolo tanto occupato in se, che sembrava ei non viva più per le cose della „ terra... Una volta io favellava seco „ in un parlatorio, ed era tanto l'amore „ ch'io conosceva ardere nella di lui anima, che mi teneva quasi afforta: imperocchè considerava le grandezze di „ Dio, il quale in sì poco tempo aveva „ inalzato un'anima a così alto stato. Cagionavami gran confusione il vedere con „ quanta umiltà egli ascoltava i miei ammaestramenti sì d'alcuni dubbj d'orazione, avendone io sì poca nel trattar „ di questa materia, massimamente in tal „ maniera, con tali persone. Forse condonava il Signore la mia poca umiltà, „ pel gran desiderio ch'io aveva di vederlo molto avanzarsi nella perfezio-

„ ne... Un'altra volta vidi questo Religioso venir portato con molta gloria „ in alto dagli Angioli. Intesi pel mezzo „ di tal visione che l'anima di lui molto „ approfittavasi, e così fu; imperciocchè „ gli era stata opposta una grande falsità „ di grande suo disonore da persona ch' „ egli aveva assai beneficata, rimediando „ all'onore, e all'anima sua; ed egli „ tutto aveva sopportato assai lietamente; „ e so ch'egli ha fatto ancora altre opere di gran servizio di Dio, e patito altre persecuzioni. “

L'altrissimo Iddio, che conosceva quanto fosse lo zelo della sua Sposa, servivasi di essa a palesare i suoi comandi, e inviavala quando ad uno, quando ad un altro a portare imbasciate a suo nome. Gravosi riuscivan tali commissioni all'umiltà di Teresa, poichè vedevasi costretta a dichiararsi altrui favorita con segrete comunicazioni dal Cielo; laonde una volta disse amorosamente al suo Sposo: *Signore, perchè m'affaticate in questo? nol potete Voi dir loro?* e udì dal Signore questa risposta: *Io ti commetto tali ordini, affinchè tu, giacchè non puoi adoperarti in nulla più, porga ajuto affinchè altri mi servano, e perchè quegli non è disposto a udir le mie parole. Che se io lo volessi fare, non mi crederebbe, imperciocchè tratta egli poco con me nell'orazione.* Un'altra fiata usò la stessa dolce doglianza, dicendogli. *Signore, non vi sono altre persone, e specialmente de' Letterati, e grandi Personaggi, i quali se Voi parlaste loro, eseguirebbono le vostre commissioni assai meglio di me, che sono così cattiva?* Ripigliò allora il Signore: *I Letterati, e grandi uomini non vogliono disporsi a trattar meco; laonde io, abbandonato da questi, vengo, come necessitato, a cercar donne colle quali mi riposi, e tratti le cose mie.* Ed oh piacesse al Cielo che altamente impressa rimanesse questa grave sentenza nella mente di tanti presuntuosi del nostro orgoglioso Secolo! *Le lettere, dice la nostra gran Maestra nel XII. della sua vita, sono un gran tesoro per l'esercizio di S. Teresa.* Tomo II.

cizio dell'orazione, se però sono accompagnate dall'umiltà.

L'ampia carità della nostra Santa stendevasi ancora alle anime penanti nel Purgatorio. Molto, e instantemente orava per esse, perchè tratte fossero dagli acerbi loro tormenti, e talvolta fu dalle medesime afflitte anime pregata a porger loro il caritatevole suo soccorso; come leggesi abbia fatto Diego Cepeda, Cugino della Santa, il quale, aparendole dopo la sua morte, implorò le orazioni di essa perchè liberato fosse dalle tormentatrici fiamme. Venne fatto a Teresa di rendersi benefica liberatrice di molte, come sarassi evidente a chi leggerà i Capi XXXI., e XXXVIII. della vita da essa medesima descritta, e ciò che narrato abbiamo nel racconto della Fondazione di Vagliadolid. Più di tutto però bastar ci debbe a sublime sentire della veramente eroica, ed Apostolica carità di essa la schietta confessione, ch'ella fa nel Capo XXXIX. (*Ediz. Ital. 35.*) dicendo: *Quanto al liberarsi dal Signore mercè le mie orazioni le anime da gravi peccati, e altre guidarsi a maggior perfezione, e anche cavarle dal Purgatorio, ella è cosa che molte volte è addivenuta. Sono tante le grazie che il Signore mi ha fatte, che il volerle scrivere sarebbe un istancarmi, e chi le avesse a leggere; e sono state molto più in salute delle anime, che de' corpi.* Fu scritto ciò dalla Santa venti anni in circa pria della sua morte; or se giungessimo a saper tutte le gloriose conquiste che riportò negli ultimi anni del viver suo, che bei trionfi, che abbondante messe non avremmo noi ad ammirare! E' rimasta memoria di D. Giovanna Brochero moglie di Peralvares Cimbron. Questa aveva donato in Avila alla nostra Santa un Crocifisso assai bello. Pochi giorni dopo la morte apparve con un Crocifisso in mano a Teresa, la ringraziò delle preghiere da lei porte a Dio per trarla (siccome allora di fatto usciva) dal Purgatorio, e le fe' noto che molto erale giovata avanti il divino Tribunale la limosi-

na di quel Crocifisso che a lei aveva recato in dono.

CAPO V.

Quanto fosse gelosa nel conservare la buona fama altrui; e quanto compassionevole verso i poverelli, e gl'infermi.

NEL primo Capo di questa nostra Storia vedemmo la preclara lode di Alonso Cepeda, avventuroso Genitore di Teresa, di non essersi mai udito uscire dalla di lui bocca detrazione alcuna. La Santa ereditò sì fatta virtù di suo Padre, e la perfezionò maravigliosamente. Non solo non proferì giammai un menomo detto, col quale l'altrui credito si scemasse, ma eziandio non mai consentì che alla sua presenza si censurassero dagli astanti le azioni de' suoi prossimi; per la qual cosa fin da quando viveva ella nell' Incarnazione, correva fra le monache quella comune voce: *Dove è Teresa, abbiám sicure le spalle*; e questo era il motivo pel quale ella non che da Dio, era dagli Uomini che seco lei trattavano, cotanto amata.

La Vita della S. Madre era tutta intralciata di persecuzioni, di traversie, e di calunnie non leggermente offensive del suo buon nome; non pertanto ella sì lontana era dall' odiare i suoi offensori, ch' anzi sovra tutti gli altri professava loro distinto affetto, e più ferventemente pregava Dio, che si degnasse felicitare chi ingiuriata l'avesse. Che se le veniva fatto di averli avanti di se, mostrava loro in mille guise sincerissimi contrasegni di amore, e, quanto le forze sue permettevano, procurava beneficiarli. Godeva assai quando udiva che alcuno disculpavali, e adduceva motivi pe' quali almeno le intenzioni loro rette si giudicassero, e innocenti. Ella poi aguzzava l'ingegno suo per ritrovare argomenti di scusarli; ed era tanto industriosa in ciò, che talvolta poco mancò che la collera concepita dagli amici di Teresa contra gli oltraggiatori di

ella, contro di lei medesima non si rivoltasse, come di troppo fervida, e passionata difenditrice. Nè solo colla lingua facevasi ella ad iscusare le colpe altrui; ma difendevansi eziandio colla mente, e col cuore. Udiamone una pruova dalla schietta attestazione fatta da essa ad un suo Confessore. (*Rel. I. n. 25.*) *Se in certe persone, dic' ella, veggio alcune cose che chiaramente pajono peccati, non mi posso risolvere a pensare ch'abbiano offeso Dio: e se mi trattengo alquanto, il che è poco, o niente, in sì fatto pensiero, non mi determino mai a formarne un giudizio certo, se la cosa non è molto evidente. Parmi in vece, che le premure ch'io ho di servire al Signore, abbianfi pure dagli altri tutti. E in vero m'ha fatto il Signore una grazia grande intorno a ciò; imperciocchè non m'avvenno mai in alcuna cosa cattiva, la quale mi torni a mente dopo che fu da me veduta; e se me ne ricordo, sempre veggio in quella persona, che ha commesso il fallo, qualche altra virtù.* Rarissima prerogativa, alla cui vista hassi a non poco confondere l'umana alterigia, mentre là dove lo stolto Mondo è sì inchinato, e proclive nell'interpretare in male lo stesso bene, la sincera carità della nostra Santa sapeva ritrovar ragioni di volgere in bene lo stesso male.

Tenerissima era la compassione che portava a' mendici. Tutto che fors' ella tanto impegnata nel promuovere una strettissima religiosa povertà, e in se fosse in vero poverissima in estremo, non lasciava però alle occasioni di farla da liberale con pietose limosine; e fra gli altri avvenimenti notato venne dagli Auditori della Sacra Ruota, che in Toledo venendo veduto da Teresa un poverello colle braccia ignude, ella staccò dal suo medesimo abito le maniche, e le diede a quel meschino, perchè con esse alla nudità sua riparasse. In una relazione, che è la seconda fra le stampate nel secondo volume delle Opere al n. 39. lasciò scritto di se, le seguenti parole: *Parmi d'avere assai più del passato compassione de' poveri. Ne ho gran-*
de

de pietà, e sento in me un desiderio grande di servenirli; e, se badassi alla mia volontà, darei loro perfino la veste che porto in dosso. Non ho, avvegnachè li tratti, e maneggi, nausea o schifo alcuno di essi. Veggo assai bene esser questo dono di Dio, perocchè, quantunque per l'addietro facessi limosina per amor di lui, io non aveva però molto natural compassione.

Adoperavasi ancora a tutto suo potere nel porgere ajuto e conforto agli afflitti, massimamente se spirituali erano le tribolazioni, e sembrava non più si ricordasse delle proprie necessità, quando trattavasi di sovvenire altrui. Fossoro pur gravi, e molte le sue occupazioni, s'era chiamata da sì fatte persone, senza punto indugiare sospendeva i suoi impieghi, e lietissima accorreva ad ascoltarle, e saltevolmente consolarle. Trattenevasi in Salamanca in onesta ricreazione colle sue figlie dopo il desinare, quando fu chiamata alla ruota da una povera donna. Volean le monache arrestarla per alcun poco; ma ella, *No, no, disse figliuole mie: la mia ricreazione è il consolar le anime tribolate*; e abbandonato il suo lavoro ratto volò a porgere attento, e caritatevole orecchio all'accennata donna.

Verso gl'infermi spiccò Teresa con un amore veramente perfetto, e operoso; e quando giunger non poteva coll'opre a soccorrerli, oltre l'aspirarvi con vivissimi desiderj, levavasi al sovvenimento loro con fervide orazioni, le quali ottennero talvolta guarigioni prodigiose. A certa persona che aveva quasi del tutto perduta la vista ottenne dal Cielo colle sue preghiere compiuta ricuperazione di essa. Un suo parente spasmava di stranguria già da due mesi e dagli atroci dolori di quel fiero malore era quasi ridotto a morte. Teresa per ordine del proprio confessore recossi a visitarlo, e mossa a tenerissima pietà, chiese a Dio la salute dell'infermo, e questi immantinente rimase sano. V'aveva in Vagliadolid un Cavaliere oppresso da sì strana, e crudele malinconia, che vana rendendosi ogni industria de' medici, e degli

amici per indurlo a mangiare, s'andava il misero tutto struggendo, e con veloce passo avvicinando alla morte. Fu pregata la Santa a scrivere un biglietto al gravemente infermo, e quasi insanabile Cavaliere, e fu sì valente l'esortazione, e il conforto ch'essa inviò in un foglio, che il mortalmente malinconioso leggendolo, tornò in se, chiese da mangiare e guarì.

Sopra tutto era incredibile la premura di Teresa perchè le religiose fossero ben assistite nelle loro malattie. Sbrigavasi, quanto l'era permesso dalle sue faccende, per tener loro compagnia, e per consolarle; godendo che in quell'atto di carità l'imitassero tutte. Fosse pur nauseoso quanto si voglia il morbo delle sue inferme, non intiepidivasi perciò la generosa di lei pietà. Accostavasi loro con indicibile amorevolezza, le accarezzava, baciava loro le mani, e per fin cibavasi nello stesso piatto con esso loro. Era ella la prima a compor loro i letti, a pulire le stanze, a condire il cibo, e porgerlo di propria mano. Il paragone d'una madre che penda ansante sul volto del suo unigenito, non è forse bastevolmente ad esprimere la tenerissima sollecitudine con cui tutta dedicavasi Teresa al servizio delle ammalate sue figliuole. Regalavale fino a tutto quel segno a cui poteva stendersi la sua povertà, e lasciò ai posteri un egregio detto di dover anzi mancare a' sani il necessario, che le delizie agl'infermi. Lo stesso Divino di lei Maestro approvò i caritatevoli dettami di Teresa: quindi è che apprendole in Malagone, le disse che particolar cura si avesse ne' suoi monasterj delle Inferme; (*Nelle Addizioni alla vita*) perocchè quella Superiora che non provvedesse, e accarezzasse le inferme, sarebbe come gli amici di Giob; e rendette lo stesso Cristo la ragione di cotesto paragone, soggiungendo: *ch'egli pel bene delle anime loro sforzavale coll'infermità, e le Superiori (colla loro non curanza) ponevano a rischio le povere inferme di mancare nella pazienza*. La M. Brianda Priora di Malagone era sì cagionevole di salute, che

a fin d'essere assistita da' medici, e tentare se giovamento riportar potesse colla mutazion dell'aere, fu mandata a Toledo, ed ivi pure continuavano le sue indisposizioni. La nostra Santa nessuna diligenza omise per risanarla, e, come apparisce dalla lettera ottantesima sesta della seconda parte, era pronta a mandar a prendere l'acque di Loja qualor si giudicassero opportune e profittevoli. Loja è una Città dell'Andaluzia distante cinquanta leghe da Toledo, vale a dire almeno almeno centocinquanta miglia Italiane, e pur Teresa, nulla ostanti e la grave spesa, e il molto più grave disagio della sua povertà, era disposta a procurar che quelle acque si conducessero fino a Toledo, purchè sollevamento ne riportasse una sua figlia. Nella lettera L. della I. P. scrivendo alla M. Priora di Veas, *Le raccomando, dice, costesse inferme, le regali molto; e credami, Madre mia, che quel giorno in cui le mancheranno inferme, farà per mancarle il tutto.*

Ben è vero però, che esercitando la carità corporale verso di esse, pretendeva ch'elleno si dimostrassero generose e pazienti nella loro infermità. Se talvolta il Signore permetteva che alle sue serve venisse meno qualche cosa, allora la Santa bramava che sopportassero lietamente la loro penuria, e non prorompevano in doglianze. Rammentava loro la povertà che professata avevano per seguire il loro Sposo; che lo stato loro era di romite; dover farli pertanto valorose imitatrici de' penitenti e austeri Padri dell'Eremo; e in tal guisa animavale alla sofferenza. Ha poi declamato sì egregiamente ne' Capi X. XI. e XII. del cammino di Perfezione contra coloro che per ogni maluzzo vorrebbero una dispensa, e van sì gelosi nel custodire la propria Sanità, ch'ora ingannati dall'apprensione credonli infermi, ed ora van ritenuti dall'esercitare in se penitenze, e macerazioni; ch'io son certo che costoro guarirebbono la fiacca loro testa, se gli accennati capi attentamente leggessero.

Non restringeasi a' soli domestici la benedica carità di Teresa, ma quel gran cuore dilatavasi anche a pro degli stranieri; e ciò mirabilmente spiccò in Burgos, quando attendendo a procurare la tanto contrastata erezione di un suo monastero, dimorava nello Spedale. Il fetore di quella abitazione le aveva sconvolto lo stomaco così che non poteva appetire sorta alcuna di cibo. Le venne fuggito di bocca di parerle che se avesse avuto un arancio dolce, lo avrebbe aggradito; e Iddio dispose che per l'appunto in quello stesso giorno certa Signora glie ne mandasse in dono alquanti assai buoni. Li ricevè la Santa con gran piacere, e ripostifeli nella manica disse che voleva calare a basso a visitare un povero infermo che s'era lamentato assai, e in quella occasione divisè fra i malati tutto il presente fattole degli aranci. Le compagne, alle quali era abbastanza noto il bisogno della loro madre, non sapevano approvare tanta liberalità, ma essa piena di giubbilo, che assai ben trapelava dal sereno sembiante, molto meglio, rispose, *sono stati impiegati questi frutti negl'infermi, che in me; ed io me ne parto allegra perchè eglino rimangono consolati.* Un'altra volta fu regalata di alquanti limoncelli, e nell'atto di riceverli fu udita dire: *Benedetto sia Iddio, poichè m'ha dato che portare a' miei poverelli!* Medicavasi un giorno un infermo d'una postema in quello spedale, e il misero provava sì atroce il dolore che con gran noia degli altri malati metteva altissime strida. Udille la Santa Madre, e presa da gran compassione di lui, scese dall'angusto suo appartamento a consolarlo, e questi appena si vide innanzi la M. Teresa, immantinente si tacque, e acquetossi. Si fè a dolcemente confortarlo, e gli disse: *Figliuol mio, perchè uscite in sì lamentevoli voci? Sù via sopportate per amor di Dio con pazienza il vostro male.* Rispose allora quel miserabile, essere tale il suo spasimo che pareva gli si strappasse l'anima dal corpo; e Teresa vieppiù nella compassion crescendo, si

C A P O VI.

trattenne per alcun poco accanto di lui: raccomandollo a Dio, e ottenne che cessassero ben tosto que' tormenti che sì l'affliggevano, di sortà che quando in appresso lo medicavano, non proferiva neppure un oimè, qual se più non avesse alcun senso a provar dolore. Avevano que' poverelli sperimentato tale alleggiamento alla sola vista della M. Teresa, che pregavano soventi volte una spedalinga a condurla abbasso fra loro, giacchè ricreavali tanto per fin col pietoso suo guardo, non che colle dolci sue parole: e tanto egli è ciò verissimo, che quando la Santa sgombrò di là, que' poverelli furon veduti piangere la di lei partenza. Confesso però che non mi recano grande stupore questi atti che esercitò Teresa nell'ultimo anno di sua mortal carriera, quanto quelli che imprese ne' primi della sua vita religiosa. Ancor novizia, veggendo che le monache non osavano accostarsi ad una povera monaca inferma di schifose piaghe nel ventre; essa era quella che assisteva pietosamente, e procurava prestar tutti que' caritatevoli servigi che d'uopo faceessero alla quasi abbandonata sorella. In fin da' principj della sua vita fervorosa aveva ella fatto proponimento di non lasciare scorrere alcun giorno senza fare alcun'opera speciale di carità, e di servizio del prossimo. Che se qualche giorno non le si era presentata occasione alcuna d'adempire il generoso suo proponimento, all'udire di notte tempo che qualche monaca passasse all'oscuro da certa scala, usciva di cella colla lucerna in mano affin di farle chiaro, e non passar giorno senza alcuna azione di carità.

Singular divozione che la nostra Santa professò all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, e grazie non men singolari che riceveva nell'atto di comunicarsi.

SE v'ha secolo infelicissimo nel quale gli Eretici abbiano vomitate empie bestemmie, e sparso malvagi errori contra la verità dell' Augustissima Eucaristia, corrisposto con villanissima ingratitudine ad un Sacramento che può dirsi il compendio de' beneficj, disonorato colle più sconcie, e orrende maniere un mistero il più degno de' nostri ossequj, fu certamente il secolo sedecimico, nel quale mosse dalle infernali furie tante bocche ardimentose di novatori han superato nella sfrontatezza, e malignità ciò che un Berengario, un Viclefo, e molti altri avevano stoltamente proferito contro di esso. Quel Dio però che sempre veglia alla custodia della sua Chiesa, siccome negli andati tempi la provvide d'ottimi, e zelanti difensori, e di veglianti custodi, così nell'accennato deplorabile secolo, oppose generosi campioni che argine facessero alla torbida piena, e confondessero colle loro dottrine le menzogne, e colla pietà l'empietà opprimeffero. Lungi son io dallo scemare il pregio che debbesi a tanti altri Santi, i quali vissero a' tempi della nostra Eroina; non esito punto però nell'asserire che il Signore scelse Teresa quale glorioso suo stromento a vendicare il vilipeso onore della Sagrosanta Eucaristia, opponendo la vivissima di lei fede, l'ardentissima di lei carità, e la studiosissima di lei religione alla infedeltà, ingratitudine, e irreverenze de' Settarij verso l'adorabile Sacramento.

Facciamci primamente a mirare quanto viva fosse la di lei fede. E, conciossiachè, non v'ha testimonio più veridico della sua penna, nessun rechisi a noja il ponderare una chiarissima e prolissa testimonianza che Teresa rende di se, parlando

do in terza persona. (*Cam. di Perf. cap. 34. in med.*) „ A costei aveva data il „ Signore sì viva fede, che quando udi- „ va da certe persone, che desideravano „ d'esserfi trovate in quel tempo nel qua- „ le Cristo viveva nel Mondo visibilmen- „ te, se ne rideva entro se stessa, poi- „ chè, le pareva che, avendolo tanto in- „ fallibilmente nel Santissimo Sacramen- „ to, come allora, non dovean bramar „ di più. So pure che questa stessa per- „ sona, molti anni, benchè non fosse „ molto perfetta, qualunque volta comu- „ nicavasi, procurava avvalorar la sua fe- „ de, nulla meno che se avesse veduto „ cogli occhi corporali nella sua stanza „ il Signore e adoperava ogni sua possa „ per isbrigarfi da tutte le cose esteriori, „ sicchè restasse libero l'adito ad entrar „ nella sua stanza col suo Dio, che ve- „ ramente credeva entrare nella sua ani- „ ma. Procurava raccogliere i sentimenti, „ perchè tutti attendessero a sì gran be- „ ne, e non imbarazzassero l'anima, e „ impedissero a conoscerlo. S'immagina- „ va d'essere a' suoi piedi, e piangeva „ colla Maddalena non altrimenti che se „ cogli occhj corporali l'avesse veduto in „ casa del Fariseo. E benchè non sentisse „ in se divozione la fede però dicevale „ che quivi stavasene assai bene, ed ella „ ivi per appunto si stava parlando con „ lui. E, a dir vero, se non vogliamo „ divenir cieche, e sciocche, nulla in ciò „ v'è da dubitare. Non è questa una „ rappresentazione della nostra fantasia, „ come è quella allora quando consideria- „ mo il Signore sulla Croce, o in altri „ passi della sua passione, ne' quali cel „ figuriamo in quelle guise nelle quali fu „ maltrattato; ma ella è cosa infallibile „ ch'egli è realmente entro di noi; onde „ non accade cercarlo in altra più rimota „ parte, giacchè sappiamo che fino a tan- „ to che dal calor naturale consumati non „ sono gli accidenti del pane, il buon „ Gesù stasene con noi. Non perdasì „ dunque sì bella opportunità di accostar- „ ci a lui. Se quando andava egli per il

„ Mondo, al solo tocco delle sue vesti- „ menta guarivano gl'infermi, come pos- „ siam dubitare, se abbiain viva fede, „ ch'egli, abitando in casa nostra, ope- „ rerà miracoli, e sia per darci quanto „ ci faremo a chiedergli? Non suol egli „ il Signore pagar male l'alloggio, qua- „ lor gli venga fatta buona accoglienza. „ Se vi dà pena il non vederlo cogli oc- „ chj corporali, considerate che tal cosa „ non ci è spediante; altro egli essendo „ il vederlo ora glorioso, ed altro quan- „ do viveva in carne mortale. Qual per- „ sona potrebbe trovarsi mai di nostra de- „ bole umana natura, la quale reggesse „ alla di lui vista? Non vi sarebbe più „ Mondo, nè vi sarebbe più alcuno il „ quale volesse quì dimorare; impercioc- „ chè nel mirare quella eterna Verità, „ scoprirebbe la menzogna e la follia, „ che sono tutte le cose che pregiamo su „ questa terra. Che s'io giungessi a ve- „ der co' miei occhj sì augusta Maestà, „ come potrei, misera peccatorella che so- „ no, e che tanto l'ho oltraggiato, star- „ mi così vicina a lui? Sotto quegli ac- „ cidenti di pane egli si è reso trattabile, „ essendo che un Re si maschera, e tra- „ veste, pare che ci dia libertà ad usare, „ e ragionar seco senza que' tanti rigorosi „ precetti di riverenza, titoli, e urbanità, „ e pare ch'egli stesso travestendosi, „ siasi obbligato a soffrire le confiden- „ ze.... Il tempo della Comunione è „ il tempo opportuno in cui c'insegnì, e „ instruisca il nostro Maestro, e noi l'as- „ coltiamo e gli bacciamo i piedi, perchè „ degnossi di ammaestrarci, e lo suppli- „ chiamo a non dipartirsi da noi. Se tal „ cosa avete a credere fissando lo sguardo „ in una Immagine di Cristo, mi par- „ rebbe una sciocchezza il non badare in „ quel tempo alla medesima persona, per „ mirare il ritratto. Non commetterem- „ mo una pazzia, allorchè venendoci a „ visitare una persona da noi grandemen- „ te amata, noi lasciasimo di parlare „ con esso lei, e tutta la nostra conver- „ sazione consistesse nell'attendere al ri-

„ tratto? Sapete quando convienci tale
 „ occupazione, che in vero è santissima,
 „ e nella quale io soglio ricrearmi gran-
 „ demente? Convienci, quando la mede-
 „ sima persona è assente, e con molte
 „ aridità ci vuol far conoscere la sua lon-
 „ tananza. Allora sì, che il contemplare
 „ una immagine dell'oggetto da noi con
 „ tanta ragione amato, ci riesce di som-
 „ mo conforto, e io, quanto a me, do-
 „ vunque volgo lo sguardo, vorrei sem-
 „ pre incontrarmi in essa. In che miglior
 „ cosa, e più dilettevole possiamo noi
 „ impiegare la nostra vista, che in chi
 „ tanto ci ama, e in chi contiene in se
 „ tutti i beni? Sventurati gli Eretici, che
 „ per colpa loro oltre a molt'altre, perduta
 „ hanno questa consolazione. Ma ricevuto
 „ che abbiate il Signore, giacchè avete
 „ davanti a voi la stessa viva persona,
 „ procurate di chiuder gli occhi del cor-
 „ po, e aprir quelli dell'anima. “ Fin
 „ quì la Santa nel Cammino di Perfezione.
 „ Ne' Concetti sopra la Cantica, cap. 3. la-
 „ scidò scritto così: „ Io non dubito punto
 „ che, se ci accostassimo al Santissimo
 „ Sacramento con gran fede, e amore,
 „ basterebbe una volta sola per lasciarci
 „ ricche. Or quanto più dovrebbero esser
 „ bastevoli tante fiate! Ma poichè sem-
 „ bra che l'accostarsi al medesimo, si
 „ faccia per sola cerimonia, indi provie-
 „ ne che poco frutto traggesi dalle Co-
 „ munioni. Oh Mondo miserabile, che
 „ tieni tanto chiusi gli occhi di coloro
 „ che vivono in te, affinchè non veggia-
 „ no i Tesori, mercè de' quali acquistar
 „ potrebbero ricchezze eterne! “

Così sciamava deplorando la cecità de'
 Cristiani, perduti dietro alle vanità del Se-
 colo; quanto dovrem poi credere avrà el-
 la compianto le tenebre degli Eretici
 ch'ogni lampo di fede dissipavano! L'es-
 clamazione in che prorompe nel Capo
 Terzo del Cammino di Perfezione non
 può idearsi più tenera: e abbastanza ci
 addita quanto dolente andasse la donna d'
 invitta fede per gli oltraggi recati al Sa-
 cratissimo Mistero. „ Creator mio, (gri-

„ da ella) quando vi domanderemo ono-
 „ ri, o denari, o entrate, o altra cosa
 „ che odori di mondo, non ascoltateci;
 „ ma quando trattasi dell'onore del vo-
 „ stro Figliuolo, perchè, o Eterno Pa-
 „ dre, non esaudirete chi perderebbe mil-
 „ le onori, e mille vite per Voi; e vi
 „ chiediamo grazie non per amore di noi,
 „ che nulla meritiamo, ma pe' meriti, e
 „ pel Sangue del vostro Figliuolo? O Pa-
 „ dre eterno, considerate che tante batti-
 „ ture, tante ingiurie, e tanti gravi tor-
 „ menti non debbonfi dimenticare. Come
 „ mai, o Creator mio, posson viscere
 „ tanto amorose, come le vostre, tolle-
 „ rare che tenuto sia in sì poco conto ciò
 „ che con amor sì ardente, e per piace-
 „ re a Voi, che gli comandaste che ci
 „ amasse, oprò il vostro Figliuolo, cui
 „ disonorano gli Eretici nel Santissimo Sa-
 „ gramento, e a cui, rovinando le Chie-
 „ se tolgono oggidì le abitazioni? Trala-
 „ scidò egli fare alcuna cosa che vi fosse
 „ a grado? Non eseguì egli ogni cosa
 „ compiutamente? Non bastava, o Padre
 „ mio, ch'egli mentre visse su questa
 „ terra, il che fu con grandissimi trava-
 „ gli, non avesse ove poggiare il capo,
 „ che anche al presente gli si debbano
 „ levar le case ch'egli ha per chiamare
 „ a convito i suoi amici, i quali deboli
 „ essendo, esso conosce che a fin di po-
 „ terli affaticare abbisognano d'essere so-
 „ stentati con un tal cibo? Non aveva
 „ egli di già sufficientissimamente soddis-
 „ fatto per lo peccato di Adamo? L'ha
 „ egli sempre a pagare questo amantissi-
 „ mo agnello, ogni qualvolta noi tornia-
 „ mo a peccare? Deh non permettiate
 „ tal cosa, o Imperador mio: plachisi
 „ omai la Maestà Vostra: non vogliate
 „ mirare i nostri peccati, ma volgete il
 „ guardo a quel Sangue preziosissimo col
 „ quale ci ha ricomprati il Sacratissimo
 „ vostro Figliuolo, a' meriti di lui, ed a
 „ quelli della sua gloriosa Madre, e di
 „ tanti Santi, e Martiri che sono stati
 „ uccisi per amor vostro. “ Non paga di
 „ questi teneri sentimenti, nuovamente sfo-
 „ gò

gò gli accessissimi affetti suoi nel Capo XXXIII. e disse. „ O Padre eterno ,
 „ giacchè una volta voleste che il vostro
 „ Figliuolo stesse in cattive mani , perchè
 „ mai volete voi vederlo anche ogni gior-
 „ no ? Sapete pure come già lo trattaro-
 „ no ? or come può la vostra pietà ve-
 „ derlo tuttavia ogni dì ingiuriato ? Ed
 „ oh quante ingiurie si fanno mai in que-
 „ sti tempi al Sacramento ! in quante ni-
 „ miche mani lo vedrà mai il Padre ! O
 „ Signore eterno , non vogliate badare al
 „ suo amore , poich' egli per far compi-
 „ tamente la vostra volontà , e per gio-
 „ vare a noi si lascerà ogni giorno tag-
 „ gliare a pezzi . A voi tocca , o Signor
 „ mio , il mirarci , giacchè non v'ha cosa ,
 „ o Signor mio , che presentarsi davanti
 „ il vostro Figliuolo vaglia a ritenerlo .
 „ Perchè ha da essere tutto il nostro be-
 „ ne a costo di lui ? Dunque perchè esso
 „ in tutto tace , e non fa parlare per se ,
 „ ma solo per noi , non v'ha da essere
 „ chi parli per questo mansuetissimo a-
 „ gnello ? “

Portando una fede sì viva della grande
 Maestà che sotto il Sacramento occultasi ,
 incredibile egli era il riverenzial timore
 con cui accostavasi a riceverlo , ed ella
 stessa ebbe a scrivere così : (*Vita cap. 38.*
Ediz. Ital. cap. 37. post med.) „ Quan-
 „ do io m'acostava a comunicarmi , e
 „ ricordavami di quella grandissima Mae-
 „ stà che veduta aveva , considerando ch'
 „ era di quel medesimo che stava allora
 „ nel Santissimo Sacramento . (spesse vol-
 „ te compiacendosi il Signore ch'io lo
 „ vegga nell'Ostia) mi si arricciavano i
 „ capelli , e pareva che tutta m'annichi-
 „ lassi . O Signore , se voi non ricoprissi-
 „ la vostra grandezza con quelli acciden-
 „ ti , chi ardirebbe mai accostarsi tante
 „ volte a voi , e unir cosa tanto laida ,
 „ e miserabile colla vostra grandezza ? “
 Era però il di lei timore confortato da
 quella ferma fiducia che riponeva nell'Eu-
 caristico cibo , e da quelle ansie di fervo-
 rosissima carità per le quali voleva pa-
 scersi del medesimo continuamente . In

tutte le sue necessità accorreva ella al Sa-
 cro Ciborio , picchiando , per così dire ,
 alla porta del suo Sposo , sperando da es-
 so l'unico suo conforto . E come poi non
 avrà ella sperato da quel Sacramento gra-
 zie soprannaturali , e premio eterno , del
 quale è pegno , se anche nelle corpora-
 li indigenze ajuto riportava da esso , con-
 siglio , e giovamento ? (*Cam. di Perf. c.*
34. ante med.) „ Prendasi cura (*dic' ella*)
 „ chi vuole , di chiedere a Dio il pane
 „ che sostenta la vita corporale ; da noi
 „ però , o sorelle mie , domandisi all'Eter-
 „ no Padre che ci faccia degne di chiede-
 „ re il nostro pane celeste ; di modo che ,
 „ se non possono dilettersi gli occhi del
 „ corpo nel vagheggiarlo , per essere così
 „ nascosto , scoprafi almeno a quelli dell'
 „ anima , e le dia ben a conoscere ch'
 „ egli è un nodrimento assai tutt'altro da
 „ quello di contentezze , e regali , e che
 „ sostenta la vita . Pensate forse che que-
 „ sto Santissimo Cibo non sia manteni-
 „ mento altresì de' corpi , e gran medi-
 „ cina ancora alle infermità corporali ? Io
 „ so che lo è ; e conosco una persona
 „ sottoposta a grandi malattie , (*Parla*
 „ *quà la Santa di se medesima.*) la qua-
 „ le molte volte oppressa da dolori , col
 „ prendere questo Cibo del Cielo , prova-
 „ va evidentemente che le venivano tol-
 „ ti , e rimaneva affatto libera da' mede-
 „ simi . Erano i di lei malori sì eviden-
 „ ti , che , a parer mio , non si potevano
 „ fingere , e pure accadeva assai ordinaria-
 „ mente che riportasse l'accennato solle-
 „ vamento . E conciossiachè le meraviglie
 „ che opera questo Santissimo Pane in
 „ coloro che degnamente lo ricevono , so-
 „ no troppo bene palesi , io non ne ac-
 „ cenno molte , avvegnachè ne potrei per
 „ altro raccontare avvenute a cotesta per-
 „ sona , della quale assai bene io sono in-
 „ formata ; e so che non sono men-
 „ zogne .

Avendo per lunga speranza provato
 sommo vantaggio nell'anima sua , stabili
 di accostarsi ogni giorno alla sacra Mensa .
 La qual frequenza , che durò lo spazio di
 ven-

ventitre anni, le venne accordata da direttori nella dottrina celebri, e nella pietà ragguardevoli. Parve che volesse il Signor manifestamente approvare la permission concedutale di quotidianamente comunicarsi; imperciocchè, essendo ella soggetta a rigettar due volte il giorno, cioè alla mattina, e alla sera il cibo, tosto che si diè a frequentar la Comunione, le cessò il vomito della mattina, e le rimase solamente quel noioso incomodo alla notte, finchè visse. Apparecchiavasi con grande purezza di anima a ricevere il Divin Sacramento, e anche prima che si desse a fervorosamente, e interamente servire a Dio, non ardi mai di accostarvisi consapevole della menoma colpa veniale, senza prima deporla a' piedi di un Confessore. Uguale all'attenzione che usava, era la sete con cui anelava al fonte di eterna vita, che sempre ardente in lei era, per quanto bevesse a suo piacimento. „ Mi „ vengono (*dic' ella nella sua Vita cap.* „ 59. *Ed. Ital. c. 35. post med.*) alcune „ volte certe ansie sì veementi di comunicarmi, che non so come poterle esprimere, “ *e ce ne diè una evidente prova proseguendo;* „ Una mattina, ritrovandomi io fuori del mio monastero, pioveva tanto, che pareva impossibile l'uscire di quella casa in cui dimorava, e andarmene alla Chiesa. Io languiva di desiderio di comunicarmi, e mi pare che se m'avessero poste le lance al petto, farei passata per esse. Quanto più dunque non isgomentavami la dirotta pioggia? In fatti risolutamente mi recai alla Chiesa. Tosto che fui giunta colà, presa da un estasi, e parvemi di vedere che si spalancasse il Cielo ec. “

Comechè però tanto famelica fosse la gran Serafina del Pane degli Angioli, non pertanto molto più arrendevole, e ubbidiente dimostravasi a' cenni de' suoi direttori. Non riponeva la gran Maestra di spirito tutta la sua consolazione e lo spirituale suo profitto nella frequenza del Sacramento, e nel quotidiano uso del medesimo; ma assai bene persuadevasi che

non meno nell'annegazione de' proprj voleri, e nella pronta ubbidienza a chi sostiene le veci di Dio, non che nella particolar sua divozione debbesi collocare. Vietavanle talora i Confessori, affin di mortificarla, e provare la di lei ubbidienza e rassegnazione, di comunicarsi; e Teresa non solamente non si dava a conoscere per disgustata, ma anzi rendeva loro vivissime grazie, e diceva umilissimamente *ch'eglino, togliendo, a sì gran peccatrice, com'ella era, la facoltà di ricevere il Signore, assai più di lei avevano a cuore l'onor divino.* Una delle sue scalze di Avila fatte avendo grandi meraviglie nel mirare ch'essa gravemente inferma, avvegnachè più d'un mese fosse scorso nel quale non erasi comunicata, non s'era punto udita lamentarsi di tal privazione, si fe' animo a interrogarla se avesse desiderio di ricevere il Sacramentato Signore; e Teresa rispose francamente di no, perocchè, considerando che tale si era il volere di Dio, l'anima sua godeva la stessa pace che già soleva sperimentare col comunicarsi ogni giorno.

E quale penna potrà acconciamente descrivere quanto il Divin fuoco in lei aumentasse le sue fiamme, allorchè piacevasi a Mensa sì gradita, e quanto tutta si struggesse in tenerissimi affetti verso il suo Sposo, che rimirava presente? Nel Capo xvi. della sua vita parlando del felicissimo stato del terzo grado di orazione, da essa chiamato *glorioso deliramento, una saggia, e Celeste pazzia, dove s'apprende la vera sapienza*, ben si dà a divedere quanto altamente andass'ella compresa da sì invidiabile delirio, tanto amorose sono le sue esortazioni; e fra le altre cose dice al suo Confessore: „ Non v'è ragione che basti „ a non mi far uscire di essa, quando il „ Signore mi cava fuori di me, e da quella „ sta mattina da che mi comunicai, non „ credo d'esser io quella che parli. Par „ mi un sogno quello ch'io veggio, e „ non vorrei vedere se non infermi di „ questo male in cui ora mi trovo. Pre „ go V. R. a far sì, che tutti siamo „ sfoliti

„foliti per amor di colui il quale per „amor nostro fu così chiamato, e tenuto.“ Se v'ha tempo nel quale si accendesse maravigliosamente in volto, godesse di mirabili visioni, e il corpo quasi esso pure al pari dell'anima sdegnasse di soggiornare in terra, e si sollevasse in aria, per lo più fu quello della Comunione. Pareva che allora non altro rimanesse a Teresa di donna, se non a maniera di dire, la sola apparenza di essere stata tale; imperciocchè l'anima, le potenze, i desiderj, gli affetti, e quanto contenevasi in essa sembrava che volar volessero per portarsi verso Dio, e quindi è, che come priva rimaneva de' sensi, e tutta assorta nell'amato suo Bene. Monsignor Jeyes coi proprij occhi osservò quanto accesa fosse del celeste amore questa grand' Anima. Accostavasi ella alla Sagra Mensa pallida in volto, e di color come terreo, siccome quella che tanto estenuata era dalla grave infermità, e dalle rigide penitenze; subitamente però ch'essa aveva ricevuto il Divin Sacramento, venivagli veduto di color sì vivace, infocato, e vaghissimo, e luminoso che sembrava fosse allora investita da qualche avvampante raggio di luce; e trasformavasi talmente nel sembiante, che sembrava altresì trasparente non altramente che un terso cristallo; l'onde era tale l'avvenenza, e la gravità, e la maestà di Teresa, in tali momenti, che rapiva a se gli occhi de' circostanti, e ben dava a divedere la grandezza dell'Ospite che albergava entro di se.

In quegli anni ne quali dimorò in San Giuseppe di Avila, il più delle volte che comunicavasi, rimaneva sì prestamente sorpresa da forze superiori, che usciva fuori di se, e più d'una fiata fu di mestieri, che le compagne la rimovessero dalla finestra della Comunione, poich'essa era impotente a ritornarsi alla sua sedia. In Toledo la Sagrestana usò tutte le forze e industrie sue per farla sedere, ma non riuscì nel suo intento, conciossio che cosa che la S. Madre era talmente immersa coll'anima in Dio, che stavasi ferma in piede

appoggiata al muro, e aveva le mani sì fredde, e agghiacciate al par di pietra, che non era possibile ad altri il maneggiarle. In Malagone fu sospinta da tale impeto di amore, che volando in aria, co' piedi uguagliava la finestra. Il Sacerdote che doveva comunicarla, non sapeva certamente il modo con che farle pervenir colla mano la sacra particola; ma trovò bene l'amorosissimo Redentore, ansioso egli pure di volarsene a riposarsi in quell'anima sì illibata, e tutta accesa d'inesplicabile amor verso lui, poichè la sacra particola spiccossi all'improvviso dalle mani del Sacerdote, e, volandosene, andò a poggiare in bocca di Teresa. La V. Anna di Santo Agostino la vide nel medesimo monastero dopo la Comunione circondata da straordinaria luce, e mirò che una Colomba andava svolazzando intorno al di lei capo. In Vagliadolid rimase sì interiormente rapita da quel Dio di cui erasi pasciuta, che non poteva punto muoversi, non che parlare, e vibrava dal volto raggi risplendentissimi, da' quali abbagliati venivano gli occhi altrui. Suor Anna di S. Giuseppe raccolse dopo la Comunione, giusta il costume, un pò d'acqua in un bicchiere: lo tenne la Santa sì strettamente afferrato, che non fu mai possibile che lo potesser togliere dalle sue mani; onde fu mestieri aspettare ch'ella ritornasse a' sensi.

Che direm poi delle grazie singolari che il Signore in quel tempo le compariva? Innumerabili, e sovra ogni credere tenerissime furono le dimostrazioni di affetto che nel decorso del viver suo ricevette Teresa dal suo Gesù: se pongasi mente però ad esse, ritroveremo che le più singolari accadevanle, o quando erasi pasciuta al Celeste Convito, o quando correva a venerarlo nel Ciborio. Quello era il tempo nel quale era la di lei mente illustrata con altissime cognizioni, e apprendeva le sublimi verità ch'ora vergate leggiamo ne' di lei Libri. Siccome allo spuntar del Sole, ratto fuggon le tenebre, e bene spesso diradanli le nuvole, e di-

e disperdonsi, così Teresa nello accostarsi al Sagramentato suo Dio, sperimentava se non pace, almeno tregua nelle desolazioni, nelle aridità, e in tutte le altre angustie che soventi volte affliggevanla nello spirito. A questa Sagra Mensa ritrovava ne' travagli il sostegno, ne' timori il conforto, ne' dubbj la luce, e intimanvansele g'i ordini del Cielo di quelle tante imprese ch' ora la rendono sì illustre e conta. La grand' Opra della Carmelitana Riforma le fu intimata per lo appunto dopo che si fu comunicata; lo che ponderato da un arguto, ed erudito Scrittore, non dubitò di dire: (*Salman. in Nuncup. tom. xi. de Sacr.*) *Unde Filii Tereſie, sumus, si ira fari decet, divinissime Eucharistie quodammodo Filii.* Molte volte vide chiaramente nell' Ostia Cristo Gesù, ora risorto da morte, ora confitto in Croce, ora coronato di spine, ed ora eziandio in più altre apparenze, sempre però in tale aria di Maestà che oltre a muoversi a rispetto, sentivasi obbligata a timore. In Siviglia dopo essersi un giorno comunicata, s'avvide, mediante una sorta di visione assai delicata, essere l'anima sua come una cosa medesima col Corpo del Redentore, il quale le si diè a vedere, e le lasciò in appresso l'anima notabilmente accesa nel Divino amore, e vieppiù raffinata nelle altre virtù.

Nel seguente Libro descriveremo molte delle finissime grazie colle quali dopo la Comunione Iddio favori la sua Serva; come furon quelle di accostare le di lei mani al suo costato, di farle conoscere con maniera singolare il Mistero adorabilissimo della Trinità, l'impalmarla, e dichiararla sua Sposa. Dice molto in breve l'attestazione che fè Giuliano d'Avila nelle deposizioni per la Canonizzazione, la quale è come segue. *Io comunemente ogni dì porgevale l'Eucaristia, e il più delle volte si rimaneva estatica. In quel tempo la ricolmava il Signore di favori così segnalati, che quantunque ella abbia detto molto, ciò tuttavia è poco al confronto di quel più, che in fatti sperimentò Il parlare Id-*

dio, e dirle molte cose spettanti alle sue Fondazioni era con più familiarità di quel che si legge di molti Santi; e ciò per lo più avveniva dopo essersi ella comunicata. Non posso però, nè debbo qui tralasciare un tenerissimo favore con cui graziosamente in una Domenica delle Palme, perchè spero che servirà di stimolo a molti d'imitare l'amorosa di lei divozione. Udiamolo dalle stesse di lei parole. „ Una mattina „ delle Palme subito che mi fui comunicata, „ fui presa da estasi sì grande, che non „ poteva neppur inghiottire la particola. „ Tenendola pertanto in bocca, mi parve che mi fosse tutta veramente empita di sangue. Parevami ancora che tutto il viso, e la persona tutta coperta fosse di sangue, ed era, a mio parere, sì caldo come se allora allora lo avesse sparso il Signore. Eccessiva era la soavità che provai in quella occasione, e mi disse il Signore: *Figlia, io voglio che il mio sangue ti giovi: non temere che ti sia mai per mancare la mia misericordia. Io lo spargerò con gran dolore, e tu lo godi con sì gran diletto: come vedi, io ben ti pago il piacere che tu mi desti in questo giorno.* Disse così, perchè erano più di trent'anni, ch'io, s'era in mio potere, mi comunicava, e procurava apparecchiare l'anima mia per dar ricetto al Signore, parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo un sì gran ricevimento che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiare tanto da lungi; e faceva conto che avesse a rimanersi con me; sebbene, per quanto ora riconosco, in assai cattivo albergo; laonde faceva perciò alcune considerazioni. Erano goffe, ma il Signore per la sua bontà le avrà aggradite. E poichè questa è una delle Visioni più certe, e più sicure ch'io abbia avute, ho riportato da quella Comunione gran giovamento. „ Chieggo quì condiscendenza cortese, che spieghi alcun poco quelle Parole della Santa: *parendomi gran crudeltà quella dei Giudei, quando dopo un sì gran ricevimento che gli fece-*

fecero, lo lasciarono andar a mangiare tanto da lungi. Dai Sacri Evangelisti abbiamo il festevole ingresso del Salvatore in Gerusalemme, i lieti viva del popolo: e la nostra Santa riflettea, che dopo applausimenti sì solenni nessuno invitollo a mangiare, per tal modo ch'ei fu costretto condursi digiuno a Betania due miglia distante da Gerusalemme; il perchè, come a compensamento della scortesia dei Giudei, usò ella devotissimamente comunicarsi nella Domenica delle Palme; e fare al Divin Ospite il migliore che per lei si potesse. Pietosa più che vera, dirà per avventura alcuno questa riflessione di Teresa, conciossiachè ignorisi, se lo stesso giorno del trionfale suo ingresso o solo il dì seguente entrasse Cristo nel Tempio, e dì là poscia a Betania si recasse. Io però credo di poter affermare, che giustissima secondo ogni verità fu la pia, ed operosa meditazione della Santa Madre. Pongasi mente al testo di S. Marco *Cap. XI.* e vedransi distinti due ingressi nel Tempio, due ritorni in Betania, l'uno il dì della trionfante entrata in Gerusalemme, l'altro nel seguente. *Et qui præbant, & qui sequebantur clamabant dicentes: Hosanna &c. ET INTROIIT JEROSOLIMAM IN TEMPLUM: Et circumspexit omnes, cioè quello che si faceva nel Tempio, o, come prosegue spiegando il P. Menochio, se alcun v'avesse, che l'invitasse, CUM IAM VESPERA ESSET HORA EXIIT IN BETHANIAM cum duodecim, & ALIA DIE cum exirent a Bethania, esuriit &c. ET VENIUNT JEROSOLIMAM, ET CUM INTROISSET IN TEMPLUM capit ejicere ven-*

dentes, & ementes. S. Marco, come dimostra Bernardo Lamy *lib. V. cap. 1. & 2. Armon. Evang.* ha parlato in questo luogo con maggior chiarezza, e più ordine degli altri Evangelisti. La riflessione di Santa Teresa vedesi conformissima a quella di S. Antonio di Padova. (1) A queste prove aggiungasi l'autorità di Ruperto Abate, il quale (2) a commendazione di Cristo che non adulò giammai alcuno ne fa avvertiti, non aver egli mai neppur una notte sola, albergato nella ricchissima Gerusalemme. Narra la Cronachetta dell'Incarnazione, che nella detta Domenica la fervorosa nostra Santa, affin di tener compagnia al suo amatissimo Salvatore, non mangiava fino alle tre ore della sera; ed a riguardo del medesimo dava da pranzare ad un povero. Prosegue essa Cronaca dicendo, che ad imitazione della Santa costumano le monache dell'Incarnazione di non andar a pranzo che in iscarso numero quanto basti a compiere quell'atto di Comunità: ed ognuna sì di quelle che han mangiato, che delle digiune dà a desinare ad altrettanti poverelli a questo fine prevenuti, e se può, gode di porgerlielo di propria mano.

Dalla sua divozione tanto singolare verso l'Augustissimo Sacramento, nasceva poi quell'ardentissimo studio di promuoverne la venerazione presso i Fedeli. Non era in que' tempi molto in uso la frequenza di un Sagramento, che pur esser dovrebbe il nostro quotidiano cibo: Teresa l'introdusse ne' suoi chiostri, comandando nelle sue Costituzione che ogni Domenica, in tutte le Feste del Signore, della Santissi-

(1) Notandum est, quod Christus eadem die, qua sic solemner fuit receptus, expectavit per totam diem usque ad Vesperam in Templo, an esset aliquis, qui eum invitaret, & tunc, cum id nullus fecisset, iterum jejunos reversus est in Bethaniam, unde recesserat. S. Anton. Patav. in exor. Serm. in Ramis palm.

(2) Adeo nulli unquam adulatus est, ut in Hierosolima Civitate magna, & opulenta, nec saltem unius noctis hospitium aliquando habuerit. Rup. Ab. lib. 7. de gloria & honore Filii hominis in c. 7. Matth.

tissima Vergine, e in altre de' Santi, e altre volte, (1) quando ottenuto siasi il consenso del Confessore, e della Priora, debbano le sue figlie accostarsi alla Sacra Mensa; e perchè il giorno nel quale la religiosa vestì l'abito claustrale, e l'altro nel quale dedicossi a Dio co' sagri voti della sua Professione degni sono d'essere con singolar tenerezza, e gratitudine riguardati, stabili che cadauna negli accennati due giorni debba ogni anno comunicarsi; e conciossiachè non era ciò espresso nelle Costituzione, apertamente dichiarossi in voce che tale era la sua volontà, e su d'un foglio l'attestò, sottoscrivendosi col proprio suo nome, come narra il P. Ribera. (*Lib. 4. cap. 12.*) Fu solita asserire di se, che sentiva animarsi a tollerare di buona voglia i sì penosi travagli delle sue Fondazioni dal considerare che il Divin Sagramento avrebbe avuto una Chiesa di più, ove riscuotere le adorazioni de' Fedeli. Ecco la bella Confessione della nostra Santa. (*Fond. cap. 17. Ediz. Ital. c. 22.*) „ Per quanto ora mi „ ricordo, non ho mai lasciata Fondazio- „ ne alcuna per tema di travaglio. Io

„ provava gran ripugnanza a viaggiare ,
„ massimamente se lungo era il cammi-
„ no; ma cominciando a prender le mol-
„ se, poco sembravami il patimento, ri-
„ flettendo al servizio di che si faceva ,
„ e considerando che in quella casa ave-
„ va a lodarsi Iddio, e collocarsi il San-
„ tissimo Sagramento. Egli è per me
„ cosa di singolare contento il mirare una
„ Chiesa di più, quando tornanmi a men-
„ te tante Chiese atterrate da' Luterani;
„ nè so qual travaglio, per grande ch'ei
„ sia, abbiassi a temere, riflettendo ai
„ gran bene che ne risulta alla Cristia-
„ nità. (2)

Era altresì grande l'attenzione della S. Madre nella custodia, e pulitezza, e ornamento che alla venerazione conduca del Sagramentato Signore. Quantunque in se poverissima, non pertanto il generoso di lei cuore non sapeva restringersi in ciò che alle Chiese, e agli Altari apparteneva. Grandi Signori facevanle di grandi offerte; tutto rifiutava la magnanima disprezzatrice del mondo, non ricusava però di accettar pastiglie e profumi (e voleva che fossero de' migliori, e più grati) per

(1) Da un eccesso ad un altro opposto erasi fatto passaggio nello scorso Secolo XVII. persuadendo alcuni a chicchessia, anche tiepido, e secolare, il comunicarsi ogni giorno. Tale non fu egli certamente il dettame di S. Teresa, imperciocchè ella, come saviamente riflettono i Padri Salmaticensi. Tract. 23. disp. xi. n. 74. disposuit ne Moniales sua Religionis (quid diceret universaliter de omnibus secularibus?) communicarent uno die immediate post alium, ut constat in Constitutionibus cap. 5. n. 4.

(2) Fialetta Rosa Fialetti, gran serva di Dio del terzo ordine di S. Domenico, che fiorì in questo nostro secolo, e singolar divota della nostra Santa, l'anno 1702. vide l'alta gloria della medesima, com'ella stessa racconta con queste parole. „ La sera di S. „ Teresa, dopo aver consumato il giorno in molta oscurità di mente, ed insieme stanchezza, e sconvolgimento grande corporale, entrata nella Chiesa di detta Santa, con prestezza, nulla più potè impedire la disposizione del corpo di quello che Dio si degnò concedere all'anima mia. Quando entrai, parve che il sole della luce Divina, e della verità disgombrasse tutte le nubi che ingombravano prima i miei sensi: onde mirai, e conobbi di un modo chiarissimo, l'anima di questa Santa vivere amando nel Cielo, e godendo Dio, e Cristo suo Sposo, e dell'onore, e gloria, e servizio che gli era dato per cagion sua ne' conventi, e Chiese dell'Ordine specialmente da lei fondato: e che fosse onorato il Sagramento in tanti luoghi per sua occasione, e attualmente ivi dove io era presente presto io godei di tutto ciò, e del di lei puro amore e della sua singolare Santità. „ Patuzzi in ejus Vita lib. 2. c. 31. §. 3.

Vita di S. Teresa. Tomo II.

D

per poterne far uso ad onore del Sacramento nelle sue Chiese. Voleva acconciamente assettati gli Altari, decenti i paliotti, puliti i calici, bianchissimi i corporali, ed estendeva le sue divote premure a qualsivoglia altra cosa, che, avvengachè di lontano, ordinata sia al servizio del divin Ministero. Intorno a ciò non vuol tacere ciò che avvenne a M. Jeyes, e da esso raccontato ne' termini seguenti: (*Lib. 3. c. 20.*), Dovendo io celebrare la Messa nel suo Monastero di Medina del Campo, mi fu dato nella Sagrestia un panno lino odorosissimo con cui asciugarmi le mani. Io, siccome uomo senza considerazioni, quasi ne presi scandalo, e colla licenza e libertà che venivami permessa dalla Santa Madre, dopo aver celebrato, le dissi che facesse toglier quell'abuso da' suoi monasterj; poichè quanto sembravami dicevol cosa che i corporali, e gli altri drappi che coprono gli Altari, oltre a puliti, fossero ancora odorosi, così non era di dovere che lo fossero quelli che unicamente servono ad asciugare le mani. Ella però con grande umiltà mi rispose: *Sappia Vostra Paternità che le mie monache da me hanno imparata questa imperfezione; ma quando mi ricordo che nostro Signore si lamentò col Fariseo da cui era stato convitato perchè non aveva usate maggiori attenzioni, vorrei che, cominciando dalla foglia della por-*

ta, tutta la Chiesa fosse bagnata di acqua d'Angeli. Consideri, o Padre mio che non le han presentato quello sciugatoio in grazia della sua persona, ma bensì in grazia di quel Dio ch'ella riceve nelle sue mani; e affinchè le sovvenga quanto pura, e fragante debba portare al sacrificio la coscienza, che se questa a caso netta non fosse, sieno almeno le mani. Con sì prudente risposta confuse la mia considerazione, e mi fe' aprire gli occhj per rimirare da allora in poi in altra maniera non solo le cose più immediate, ma le più remote altresì a questo Divin Sacramento. " Fin quì la testimonianza del Jeyes; alla quale aggiungo che la sollecitudine della nostra Santa nel vegliare alla cura della riverenza verso il Sacramentato suo Sposo, fu sì fedele, che giunse perfino ad essere prodigiosa. In Malagone erasi spenta la lampana che ardeva davanti al SS. Sacramento, la Santa Madre trovavasi allora in Avila, o in Toledo, e pure, avvengachè posta da lontano, apparve la stessa notte alla Venerabile Anna di S. Agostino, ch'era la Sagrestana, ed avvertilla dello spentosi lume, perchè accorresse a riaccender la lampana. (1)

Nasceva parimente dalla fina cognizione di Teresa, e tenera divozione quel profondo rispetto che professava a' Sacerdoti ministri del gran mistero. Più, e più volte si prostrò ginocchione per terra alla presenza

(1) Dalla Bolla di Sisto Quinto che incomincia *Redditori*, potrà agevolmente argomentarsi quanto felicemente appresi avessero i figliuoli di Teresa gli ottimi di lei ammaestramenti, e secondate le generose brame. In essa egli approva e loda la diligenza loro nel promuovere la divozione verso il Santissimo Sacramento, e l'frequente uso della Sacra Comunione e gli esorta a perseverare nel laudevole loro costume e concede a tutti i fedeli che in qualsivoglia giovedì si confessi, e comunichi nelle loro Chiese, tre anni, ed altrettante quarantene d'Indulgenze. Vide Bull. Carm. pag. 242. tom. 2. & Emman. Roderic. in Collect. Privileg. Const. 26. pag. 539.

Il P. Perotto nella Vita della Santa part. 2. cap. 12. afferma d'aver conosciuto un Religioso scalzo e trattato col medesimo, il quale non mai in Cella dormì ma vegliante tutta la notte davanti il Santissimo Sacramento in orazione ivi pure stentatamente quel pochissimo sonno prendeva a cui la fatica sforzavalo e soggiunge: Fu in somma Religioso divotissimo dell'Eucaristia: costume santo imparato dalla Santa Madre Teresa.

senza loro, pregandoli con vive istanze a graziarla della Sacerdotale Benedizione. Tanto ella fece non solamente fra le private mura o delle case, o de' monasterj, ma perfino in mezzo alle pubbliche piazze. In un suo viaggio era pervenuta a Malagone, e situato essendo allora il monastero sulla piazza di quella Terra, smontò la Santa, mentr'era presente molto popolo spettatore del di lei arrivo; Ci fu pure il Cappellano del monastero, giovane di età anzichè no, e Teresa tosto che lo vide piegò le ginocchia alla presenza de' circostanti, e umilmente lo richiese d'essere da lui benedetta.

Ancor dopo morte ha profeguito a promuovere la divozione verso l'Adorabile Eucaristia. Manifestandosi tutta ammantata di gloria al P. Girolamo Graziano, lasciogli questo avvertimento: *Noi abitatori del Cielo dobbiamo essere una sola oosa nell'amore, e nella purità cogli abitatori della Terra. Noi vedendo la Divina Essenza, voi adorando il Santissimo Sacramento. Verso di questo dovete voi fare lo stesso che noi facciamo lassù colla Essenza Divina: Noi godendo, e voi patendo. Qui consiste tutta la differenza che passa fra di noi; e mentre più patirete, più godrete. Sovvengavi di fare avvertite di quanto v'ho detto le mie figliuole. Rimafero altamente scolpite nel Graziano le belle istruzioni della sua S. Madre, e ricavò che il vero sostanzievole Cibo de' forti sono il Santissimo Sacramento e i patimenti.*

Singularissimo altresì fu lo zelo che dimostrò dopo morte in Saragoza nel difendere la riverenza dovuta alle Chiese. Un giovane secolare era interiormente chiamato da Dio allo stato religioso, ma lasciavasi costui sì fattamente sedurre dalle mondane follie, che rare erano quelle volte nelle quali poneffe freno a' malnati appetiti. Un giorno per campo di sue indecenti conversazioni scelse la Chiesa delle nostre scalze, come più acconcia, perchè più solitaria. Vi giunse con una donnicivola, e attese che si aprissero le porte. Aperte che furono indi a poco, la stessa di lui

penna ci descriverà ciò che gli accadde. “ Entrato in Chiesa mi posi a sedere su “ d'una panca tra la porta della Sagrestia, e la grata del coro, e vi dimorai un gran pezzo con più d'attenzione alla porta della Chiesa, che all'altare. “ Non era io solo, poichè subito giunsero alcune dame accompagnate da' loro servidori. Ivi stando vidi uscire della Sagrestia una monaca co' piedi affatto ignudi; colla faccia scoperta, e oltre modo bellissima, circondata da grandissimi splendori, singolarmente nel capo, e nel petto, tutta in vero di mille fregi adornata. Tosto che vennemì veduta, cominciò a tremare, e farne le maraviglie. “ Passò per tutta la Chiesa con modestia e gravità grandissima, fin presso all'altar Maggiore, dove giunta, alla presenza del SS. Sacramento piegò le ginocchia, prostròssi in terra, e così stette per breve tempo. Alzatosi dappoi, fatta al Ven. Sacramento una profonda inclinazione, avviòsi alla mia volta affai mutata nel sembiante, collera dimostrando, e sdegnò, e con voce alquanto alta sì mi disse: *Che vuoi tu dire? Non basta egli che le Città, e le case de' Cristiani sieno oramai divenute altrettante piazze di ragunanza contra Dio, così che tu voglia ardire alla stessa sua presenza nella medesima di lui casa commettere cose per le quali tanto offenda la sua Maestà? Come mai s'è dimentico ti vivi de' santi desiderj che per tanti anni l'amoroso Iddio ti ha comunicati? Se ti atterriscono gl'impedimenti che si frappongono all'esecuzione di quelli, non devi temere, poichè più possente è colui che ti stimola, a rompere ogni difficoltà qualor tu voglia cooperare dal canto tuo. Se rifiuterai le vocazioni ch'ora provi sì veementi, e non le potrai in esecuzione, Iddio ti lascerà cadere in molti e gravi peccati. Risfletti seriamente a te stesso, imperciocchè grave obbligazion ti rimane a vivere casto, e puro, mercè la protezion singolare ch'usa verso di te la Santissima Vergine Nostra Si-*

„gnora, coll'ajuto della quale da mille
 „bruttezze fosti sottratto, e dal castigo
 „delle medesime. Se proseguirai a contra-
 „dire a Dio, e certa la tua caduta; e
 „caduto che tu sia, oh quanto egli è facile
 „che attesa la durezza tua si dimentichi sì
 „gran Signora di te, come forza facendo
 „all'innata pietà delle misericordiose sue
 „viscere. Debbesi avvertire ch'io provava
 „entro di me stesso una gran lotta, quindi
 „chiamandomi il Mondo, e quindi Id-
 „dio; ciascheduno sì fortemente traendo-
 „mi, ch'io ora stupisco come potessi so-
 „stenere e tollerare entro di me sì aspro
 „conflitto. Mi riprese perchè m'era al-
 „lontanato dall'amicizia, e comunicazio-
 „ne con certi religiosi, e finì con dir-
 „mi: Per l'alto Dio, se ritornerai con
 „simili azioni a profanare la Chiesa di
 „queste Vergini, ne rimarrai punito,
 „avvegnachè non bastevolmente come esige-
 „rebbe la tua colpa. Cid pronunciato,
 „inchinossi davanti al SS. Sacramento,
 „e se n'andò, non so se per dove era-
 „sene venuta. Rimase a tali riprensio-
 „ni tutto tremante, e colmo di vergogna
 „il licenzioso giovane; buon però per lui
 „che seppe trarre il dovuto profitto dalla
 „stessa sua confusione, poichè abbandonato
 „il Mondo, vestì in Saragoza l'abito no-
 „stro di scalzo, portando il nome di Giro-
 „lamo di S. Angelo, dove ancor Novizio
 „depose con giuramento il fatto testè nar-
 „rato, e corrispondendo con religiosi costu-
 „mi alla sua vocazione, passò, come vuoi-
 „sperare, in Perpignano al conseguimento
 „della Beata Eternità.

CAPO VII.

*Tenera divozione di Teresa verso la San-
 tissima Vergine Maria, ed
 altri Santi.*

SEmbrami, che la nostra Santa a tutta
 buona equità potrebbe ridire dell'affet-
 tuosa figlial sua divozione verso Maria
 quelle parole, che a lode di sua pietà ver-
 so i poveri profetò il Santo Giobbe: *Ab*

*infantia mea crevit mecum, & de utero ma-
 tris meae egressa est mecum. (Job. 31. 18.)*

Donna Beatrice di Ahumada, avventuro-
 sa di lei genitrice, siccome singolar divo-
 ta della gran Vergine Madre, aveva in-
 stillato l'affetto, e la venerazione verso
 la medesima nella sua prole; e questa sì
 ben apprese le insinuazioni di quella, che
 procurava da fanciulla ritirarsi in luoghi
 solinghi a fin di recitare il Rosario, ed
 esercitare altrettali atti di venerazione ver-
 so la Santissima Vergine. Morta che fu
 Beatrice, Teresa, che aveva in circa do-
 dici anni di età, ci diè una evidente ri-
 prova di quanto ferme radici gittate aves-
 se nel di lei cuore la divozione verso
 Maria, imperciocchè afflitta portossi ad
 una Immagine di lei, e con molte lagri-
 me la supplicò a sostener con essa le ve-
 ci della defunta sua Madre. Confessa la
 Santa, che da allora in poi evidentemente
 provò quanto la facesse Maria con esso lei
 da amorosa Madre, ogni qual volta a lei
 facesse ricorso; ed al materno di lei amo-
 re attribuisce l'essere stata chiamata a pro-
 fessare il Carmelitano Istituto, Ordine a
 lei in speciale maniera dedicato; ma deb-
 besì da noi aggiungere altresì, che Tere-
 sa venerò sempre la gran Madre di Dio
 con attenzione, affetto, e confidenza ve-
 ramente filiale.

Allorchè tentò la malagevole impresa
 di riformar l'Ordine suo, se lo scopo che
 si prefisse non fu l'unico quello di recar
 gloria e onore alla Nostra Vergine, che
 del medesimo Ordine è singolar Madre e
 Protettrice, fu però uno de' più principa-
 li, saggiamente divisando che moltiplican-
 dosi i chiostri ne' quali esattamente si osser-
 vassero le prime austerità della regola,
 venivansi a moltiplicare più luoghi, ne'
 quali onorata pur fosse la Divina Madre
 da persone a lei consacrate. Quindi l'ama-
 bilissimo Redentore le ne volle saper buon
 grado allora quando, cessate le contradi-
 zioni, sedato il tumulto del popolo, e ot-
 tenuto il consenso del Provinciale, ritor-
 nò dall'Incarnazione al bramato suo nido
 di S. Giuseppe di Avila; e la Santa stessa

racconta il fatto con queste parole. (*Vita* c. 47. *Fond. Ital.* c. 5. *post. med.*) *Faccendo orazione nella Chiesa, prima di entrare nel monastero, trasportata quasi in estasi, vidi Cristo Signor nostro che con grande amore, e tenerezza pareva mi accogliesse, ponendemi una ricca corona in capo, e come ringraziandomi di quanto aveva fatto per la sua Madre. Di tante figliuole che Iddio avevale procacciate, non voleva che si considerasse ella la Madre, ma bensì Maria, e ce ne diè con tenerissime parole una bella prova nel Castello Interiore, dicendo (Manf. 3. c. 1.) Sa bene la Divina Maestà, che posso solamente presumere della sua misericordia; e giacchè non posso non essere stata quella che fui, non ho altro rimedio che appoggiarmi a questa, e confidare ne' meriti del suo Figliuolo, e della Vergine sua Madre, il cui abito indegnamente porto, e voi ancora portate. Ringraziatelo, figliuole mie, perchè veramente siete figliuole di questa Signora, laonde non avete, a vergognarvi ch'io sia cattiva, poichè avete sì buona Madre. Imitatela, e considerate quale esser debba la grandezza di questa Signora, e il gran bene che tornaravvi nell'averla Padrona, e Protettrice; non avendo potuto i miei peccati, e l'esser io quella che sono, oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. E perchè i segni della vera divozione riconosconsi principalmente dalla sincera, e studiosa imitazione, esortò le sue figlie a procurare di assomigliarsi alla gran Vergine con una umiltà veramente profonda. Assomigliamoci, dic' ella (nel Cam. di Perf. c. 13.) e imitiamo, Figliuole mie, in qualche cosa la grande umiltà della Santissima Vergine, della quale vestiamo l'abito; vergognosa cosa essendo, e degna di confusione il chiamarci sue monache, l'essere figlie di tal Madre, e Spose di un tanto Sposo, e rimanerci, per quanto ci paja d'umiliarci, tanto indietro nell'imitazione di essa. Poichè sì belle veggiam le pruove di tenerezza, e di premura, che la Vergine Santissima amata sia, ed onora*

Vita di S. Teresa. Tomo II.

rata, nessuno stupirà in udire che Teresa goda per ciò distinto gaudio, ed esaltamento in Cielo, e Nostra Signora singolar affetto le dimostri per aver ella sì bene illustrato il di lei Ordine. La V. Serva di Dio Anna di S. Agostino rapita con mirabil visione a rimirar la gloria del Paradiso, vide ancora la compartita alla S. M. Teresa; il che essa raccontò nelle formole seguenti. *Mi fu di notabile consolazione il vedere la mia Santa, ed amata M. Teresa di Gesù con assai grande gloria, e bellezza. Osservai, ch'essa stava porgendo alla Madre di Dio Nostra Signora un mazzetto di varj, e molto vaghi fiori: e per quel simbolo mi fu dato a conoscere, ch'ella presenta alla Regina degli Angioli le anime di quelli ch'anno professata la sua Religione. Pigliava la Madre del nostro Istituto, esso mazzetto con molto piacere, e con occhiate di grande aggraziamento alla Nostra S. Madre, e lo porgeva al suo Santissimo Figliuolo: Ancor dopo morte ci va stimolando ad un tenero amore verso Maria, ed accetta bensì gli onori e l'affetto che a lei da noi si porgono, ma vuole che a mille doppi maggiore sia la divozione che professar dobbiamo alla Vergine, singolar nostra Madre. Antonia dello Spirito Santo, cugina della Santa, intesa avendo la dilei morte, Madre mia, disse, raccomandami a Dio. Comparvele allora subitamente S. Teresa, e, datole graziosamente un colpo sulla spalla sinistra, rispose: Non v'è in Cielo altra Madre, se non quella di Dio, nè altro Padre, se non il medesimo Iddio; dandole ad intendere (così prosegue lo Storico Cron. t. 3. l. 9. c. 111.) che di tal maniera la doveva tener per Madre, che collo smisurato affetto non intiepidisse il dovuto alla Madre di Dio.*

La divozione che Teresa professava alla gloriosissima Divina Madre, la rende ingegnosa nell'acquistarsi l'animo, sulle prime tanto alieno, delle monache dell'Incarnazione, quando dal Visitatore Apostolico fu destinata a reggere quel monastero.

ro. Collocò essa nel luogo del capitolo, ove doveva sedere come Priora, una bellissima statua di nostra Signora, e appese alle di lei mani le chiavi del monastero, scegliendo per se uno sgabello a' piedi della Sacra Immagine, e dando con sì gentile artificio ad intendere che la vera Superiora da cui doveansi lasciar governare, era la Regina degli Angioli: (*Vedi il capo 19. del 2. lib.*) e la dolcissima gran Madre di clemenza, aggradendo la pietà della sua Teresa, cambiò il cuore di quelle ripugnanti fuggite, e le rese sì pieghevoli ad ogni atto di religiosa perfezione. Favorilla ancora in quel medesimo monastero con una vaghissima apparizione, e con gratissime parole, siccome la medesima Teresa raccontò ne' termini che seguano. (*Nelle Addiz. alla Vita*) Nella Vigilia di S. Sebastiano, nel primo anno ch'io fui Priora del monastero dell' Incarnazione, al cominciarsi in coro la Salve Regina, vidi nella sedia priorale, ove sta collocata una Immagine della Vergine nostra Signora, discendere essa Madre di Dio con una gran comitiva d' Angioli, ed ivi fermarsi. A mio parere, io allora non vedeva più l' Immagine, ma, come già ho detto, la stessa Vergine. Mi parve che il di lei sembiante fosse alquanto simile a quella Immagine che mi donò la Contessa di Osorno; non potei però trattenermi nel ponderare, ed esaminare tal paragone, perchè in realtà io fui rapita in estasi ben grande. Mi pareva che tutte le sedie del coro fossero piene d' Angioli, come pure le cornici, gl' inginocchiatoj, o sia parapetti, non già però in figura corporale, essendo che la visione era intellettuale. Quivi dimorò tutto il tempo in cui cantossi la Salve, e mi disse: „ Hai fatto bene a collocarmi in „ questo luogo; io starò presente alle lo- „ di che si daranno al mio figliuolo, e „ gliele presenterò. “ In quel monastero istituì la Santa una processione da farsi nel Giovedì Santo, dopo Compieta; e scrive il Padre Francesco di Santa Maria (*Cron. l. 1. c. 9.*) che a' suoi tempico-

stumavasi inviolabilmente, portandosi in essa l' accennata sacra Immagine di Maria, e che colla medesima facevasi in quella divota funzione una stazione nella cella abitata da S. Teresa. Ivi pure per istituzione della Santa cantasi tutti i Sabati dopo Compieta l' Antifona della Concezione con alcune orazioni dalla medesima assegnate. Istituì ancora in quel medesimo monastero la Festa delle angustie, o, a meglio dir, de' Dolori di nostra Signora, da celebrarsi il primo venerdì di Quaresima. Dal P. Strozzi al libro IV. capo xxvi. della Storia della Controversia della Concezione viene annoverata la nostra S. Madre fra i singolari sostenitori della preservazione della Santissima Vergine dalla colpa originale; e non senza ragione, come può riconoscersi e dalla commemorazione che istituì da farsi nel monastero dell' Incarnazione, testè accennata, e da due monasterj di Vagliadolid, e Palstrana che a un tal Mistero dedicò, e finalmente da ciò che scrisse nel capo V. della sua vita, ove narrando la conversione di un misero Sacerdote, soggiunse: *La Sacratissima Vergine Signora nostra mi do a credere che l'abbia molto aiutato, perchè era assai divoto della sua Concezione Immacolata, e soleva fare in quel giorno gran Festa.*

Compiacevasi il Divin Redentore degli ossequj prestati da Teresa alla santissima Madre sua, e con dolcissime visioni fomentò la tenera di lei divozione. (*Vita c. 39. Ediz. Ital. c. 35. in fin.*) Un giorno dell' Assunzione trasse fuori da' sensi la nostra Santa, e rappresentolle agli occhi dell'anima una vaghissima comparsa, nella quale vide salire la gran Regina degli Angioli al Cielo, l' allegrezza, e la solennità con cui fu accolta da' beati Abitatori, e il Soglio sublime che le fu destinato. (*Nelle Aggiunte alla Vita*) Un'altra fiata le disse Cristo che tosto ch' ei risorse da morte, recossi a visitar la sua Genitrice, e che buona pezza si trattenne con esso lei, e la ricolmò di gaudii inespli-

applicabile. (1) Un altro dì, insegnandole che il merito non consiste in godere, ma in *oprare, patire, ed amare*, la confortò a' patimenti coll' esempio della sua santissi-

ma Madre, dicendole: *Non vogli darti a credere, quando vedi mia Madre che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di que' contenti senza grave tormento. Dall'istante di quel*

(1) „ Conciossiachè, scriva S. Marco c. 16. v. 9. che la apparizione di Cristo „ dopo il suo risorgimento fu fatta alla Maddalena „ *Surgens autem Jesus mane prima Sabbati apparuit primo Mariæ Magdalene, de qua egerat septem demonia*, „ Giacinto Serry valente Teologo, ma intemperante Critico nell'Opera sua, proibita „ intitolata: „ *Exercitiones historice criticæ Polemicæ de Christo ejusque Virgine Matre Exercit. 60. §. 7. & seqq.* „, ha procurato di affievolire la persuasione dei Fedeli „ che il Redentore privatamente prima d'ogni altra alla sua Madre siasi manifestato; „ e le ha replicate in *Animadvers. anticrit. c. 8. animad. 8.* Io però dichiaromi se- „ guace di ciò che contro di lui è scritto, e replicaro ha Antonio Sandino nell' *Histo-* „ *ria Familie sacre, cap. 16. pag. 247. & seq.* alla quale rimetto il divoto Lettore, „ siccome alle Annotazioni di Benedetto XIV. sopra il Sabato Santo §. 382. che a „ prova della mentovata persuasione de' Fedeli ha addotta la Rivelazione fattane alla No- „ stra Santa; Malconvenendo quì lo stendere una prolissa dissertazione dirò soltanto „ (giacchè non veggio che gli Scrittori ne faccian menzione) essere stato pure del „ comun sentimento aperto sostenitore Giorgio Metropoli di Nicomedia, il quale „ secondo il P. Combefis fiorì nel Secolo VII. secondo il protestante Guglielmo Ca- „ ve visse nel Secolo IX. Ecco le di lui parole *serm. 8. post. med. tom. 12. Bibl. Pp.* „ *Edit. Lugd.* „ *Laudantique, ac supplicanti primæ Filius resurrectionis claritatem ostendit, utque licebat doceri Matrem, ac honorari, apparitionis suæ prima presentia honorat. Quamquam enim scriptum est primum apparuisse Magdalene, ita tamen intelligas, quod ad Apostolos, aut mulieris alias unguenta afferentes. Sane enim Virgo parens, ante etiam spiritalium Angelorum initiationem, Nati ex se mysteria pervideret. Supra omnes enim desiderio deflagrans, decertansque, ac perseverans, sola prima quoque condigna recepit munera. Par quippe erat ut omnium prima Mundi totius acciperet gaudium, quæ ejus nobis tantæ lætitiæ plenitudinis causa extitisset; cui soli arcana credita essent, quæ innumerabiles passionis perpeffa est gladios. Par erat, ut quæ sola tristium filio sociæ fuisset, sola quoque prior omnibus voluptatem illam perciperet.* „ Leggasi „ il P. Antonino Teoli nella vita di S. Vincenzo Ferreri *lib. 1. Tract. 3. cap. 3.* e „ vedrassi prodigiosamente punito dal Cielo un Predicatore che accinto erasi in Tolo- „ sa ad impugnar la Predica fatta dal Santo nella mattina di Pasqua, perchè in essa „ aveva detto, essere prima comparso il risorto Salvatore alla diletteffima sua Ma- „ dre. Quand' anche vero fosse che l'opinione nostra appoggiata non sia ad antiche au- „ torità, non perciò debbe deridersi, sendo essa appoggiata a sode ragioni. Molti de- „ gli antichi, come Origene, S. Ilario, S. Gio: Grisostomo, e altri han sostenuto „ che Maria nel tempo dell' Annunziazione dell' Angelo, non fosse che Sposa di San „ Giuseppe; ora però più fermamente sostienfi che celebrate avesse le nozze con San „ Giuseppe, e che abitasse nella di lui casa, non per altro se non perchè più validi „ sono i motivi di ciò asserire. Niente poi pregiudicasi al testo di S. Marco, poten- „ dosi assai bene rispondere che il Salvatore comparve la prima volta alla Maddalena „ *ante Apostolos*, per usar le parole di S. Girolamo *Epist. 16.* non però prima di Ma- „ ria Vergine; oppure che la prima apparizione *manifesta, pubblica ec.* fu fatta a M. „ Maddalena, non la privata, e, per così dire, segreta, e confidente: e forse più „ chiaramente potrà risponderfi con Ruberto Abate *lib. 7. de divin. Officiis cap. 25.*

quel giorno in cui Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit, proinde dolore ben grande, dandole mio Padre chiara luce perchè vedesse quanto aveva io a patire.* Ella pure l'amabilissima Vergine corrispose con tenere dimostrazioni alla filiale venerazione della sua Teresa. (*Vita c. 38. circa med. Ediz. Ital. c. 34.*) Una fiata le si fé vedere in atto di vestire di candidissima Capa il P. Ivaguez Domenicano, e le disse che di quel manto ricoprivalo in attesta-

zione di grata riconoscenza delle fatiche imprese dal buon Religioso a pro della Fondazione del monastero di Avila, e in segno ch'ella avrebbe custodita la di lui anima sì, che non cadesse mai in mortale peccato. Un'altra volta trattenendosi nel coro dopo Completa in orazione le monache di S. Giuseppe di Avila, vide Teresa che Nostra Signora tutta luminosa, (*Vita c. 36. Ediz. Ital. c. 5.*) steso il candidissimo suo manto, accoglieva sotto del medesimo quelle fervorose sue figli-vole.

„ che Maria Maddalena nell'essere favorita della Divina Apparizione, fu la prima
 „ non già della SS. Vergine, ma *omnibus testibus praedictis, quos solos nominare ad*
 „ *Evangelistas pertinuit, vel quos Christi resurrectionem annuntiare decuit.* Verissima co-
 „ sa è che la Santissima Vergine fermissimamente credeva che il suo Divin Figlio
 „ aveva a risorgere: ma altrettanto egli è infallibile ch'essa, siccome amorosissima
 „ Madre, altamente dolevasi della barbara carnificina contra lui usata: e qual cosa
 „ più verisimile quanto che il Divino amantissimo Figliuolo sia accorso subitamente a
 „ consolar l'amantissima sua Madre? come S. Teresa narra con queste parole: “ Mi
 „ disse che subito risuscitato aveva visitato la sua Madre, Signora nostra, avendone ella
 „ grandissima necessità, che per la pena che le aveva trapassato il cuore, non tornò così
 „ subito in se per godere di quel gaudio, e che aveva dimorato buona pezza con esso
 „ lei, poichè aveva di bisogno.

„ Ha opposto il Serry in entrambi i citati luoghi contradire questa piissima opinio-
 „ ne *Ecclesiae universalis auctoritati in sacris precum officiis, Feste illius diei*, cioè di S.
 „ Maria Maddalena, *supplicantis, Celsi meriti Maria, quae Solem verum resurgentem*
 „ *videre meruisti mortalium prima.* Questa Antifona non è recitata dalla Chiesa Uni-
 „ versale, ma dall'Ordine Domenicano: nel cui Breviario sotto il Rev. Niccolò Ro-
 „ dolfo stampato in Roma l'anno 1631. confesso d'averla letta. Ma se non nuoce
 „ il primo del Vangelo di S. Marco, meno può nuocere il primo del Brev. Dome-
 „ nicano. Nell'Inno ai Vespri d'esso Breviario leggesi: *Surgentem cum victoria Jesum*
 „ *videt ab inferis: Prima meretur gaudia, quae plus ardebat ceteris.* Non intendesi qui
 „ certamente che Maddalena più della Santissima Vergine ardesse d'amore; diciam pur
 „ dunque, che non intendesi pure far comparazione colla stessa Vergine quando dicesi
 „ che Maddalena *Solem verum resurgentem videre metuit mortalium prima: prima me-*
 „ *retur gaudia.* Oh quanto più chiaramente provano a nostro favore le parole dell'
 „ Abate Ruberto *loc. cit.* allorchè scrive, esser usi i Monaci antichi, *quod haecenus*
 „ *pro lege finium, atque inconvulsam conservatur*, di far una processione tutte le dome-
 „ niche a rimembranza del Risorgimento di Cristo, e per la prima stazione recarsi
 „ ad una Cappella di Nostra Signora, poichè essa fu la prima che trionfante della
 „ morte lo vide! Quanto più chiaro parla il Rito dei Carmelitani Scalzi, che nell'
 „ Aurora del giorno di Pasqua, cantata la Messa, esposto il Santissimo Sacramento,
 „ dopo aver ripetuti i dolci desiderj della Vergine: *Exurge gloria mea: exurge*
 „ *psalterium, & cythara, &c.* si rivolgono a tostamente congratularsi colla medesima,
 „ *Regina Caeli latere cantando, come nel loro Cerimoniale pag. 11. edit. Rom. 1609.*
 „ può ognun vedere?

vole. Sovra tutte però le materne affettuose beneficenze usate da Maria colla nostra Santa, degnissima di ponderarsi è quella che racconta ella stessa nel Capo XXXIII. della sua vita, come segue: (Fond. Ital. c. 2. *prope finem*) „Stando io nella Festa dell' Assunzione di „Nostra Signora in una Chiesa dell' Ordine del glorioso San Domenico, (della „Città di Avila, l'anno 1561.) mentre considerava i molti peccati che negli anni antecedenti aveva confessati in quella Chiesa, e gli affari della cattiva mia vita, fui invellita da un ratto sì grande, che quasi mi trasse fuori di me. Mi posi a sedere, e mi pare altresì che non potei vedere l' elevazione dell' Ostia, nè por mente alla Messa; del che rimasi dopo con qualche scrupolo. Così dimorando, credo ch'io vedessi pormi indosso una veste di gran bianchezza, e di maraviglioso splendore. Al principio io non vidi chi mi vestisse in tal guisa, ma dappoi, che la Vergine nostra Signora al destro lato, e il mio Padre S. Giuseppe al manco, eran quelli che imponevanmi l'accennata veste, e in quell'atto mi fu dato a conoscere ch'io già era monda da' miei peccati. Terminata tal vestitura, che mi colmò d'infinito giubbilo, e piacere, mi parve che immantinente la Beatissima Vergine mi pigliasse per la mano, e mi dicesse ch'IO LE DAVA GRANCONTENTO NEL SERVIRE AL DILETTO SUO SPOSO S. GIUSEPPE, che tenessi per certo che farebbesi adempiuto tutto ciò in che io adeperavami affin di erigere il monastero, e che in questo era per rimanere servito grandemente il Signore, ed entrambi essi pure farebbono onorati: Ch'io non temessi discapito alcuno, avvegnachè non tornasse a grado mio che si dovesse professare ubbidienza a' Prelati fuori della religione, (1) perchè eglino ci avreb-

„bon custodite, siccome pure ci aveva promesso d'essere con esso noi il suo dolcissimo Figliuolo; e che in segno della verità di tal promessa mi dava quella gioja. Parevami che m'avesse gittata al collo una collana d'oro assai bella, dalla quale pendeva una Crocetta di grandissimo valore. Erano quelle gemme, e quell'oro tanto differenti da quello che quì ritrovassi, che non v'è paragone alcuno, essendone la bellezza di gran lunga maggiore di quella che noi possiamo immaginare; nè giunge l'intelletto a capire di qual materia fosse la Veste, nè ad immaginare quella gran bianchezza che talora vuol rappresentarci il Signore, perciocchè tutto il bello, e il bianco di questo Mondo è, per così dire, come un'abbozzo fatto col carboncino... Trattenutisi così meco alcun poco, ritrovandomi io con tanto giubbilo, e contento, che non avrei mai voluto uscire di esso, e ch'era il maggiore, a parer mio, ch'io abbia mai avuto, mi parve di vederli salire al Cielo accompagnati da gran moltitudine di Angioli; rimanend'io come abbandonata, sebbene piena di consolazione, e tanto intenerita, elevata, e raccolta in orazione, che stetti qualche pò di tempo quasi fuor di me stessa, e alienata da' sensi, senza potermi punto muovere, e proferir parola.

Favorita più volte della vista dolcissima della Sovrana Madre di Dio, a fin di sempre fresca mantenere in mente l'amatissima di lei presenza, la fe' dipingere su le tele, e portava con seco la venerata di lei Effigie. Il P. Ribera scrive al libro 1. capo x. di aver vedute due piccole Immagini, l'una rappresentante il Salvatore risorto, l'altra la Santissima Vergine, dipinte ad istanza della Santa Madre da Giovanni della Pegna, che morì poi religioso della Compagnia di Gesù. Assisteva la Santa al dipintore, e dettavagli la

(1) Veggasi i capi 25. del 1. lib. e 3. del secondo.

la maniera, le fattezze, gli atteggiamenti giusta l'idea che rimasta le era dopo le visioni; ed afferma che specialmente l'Effigie di Nostra Signora riuscì graziosissima, e che ambidue i quadri sembrano formati da sì eccellente artefice, che malagevolmente sarebbersi lasciato indurre a credere che il pennello del Pegna giunto fosse a tanto fino lavoro se non l'avessero assicurato persone degnissime di fede.

Venerava ancora molti altri Santi con ispecial divozione, e riconoscevali come Avvocati dell'anima sua, e di qualunque sua necessità. Celebrava le Feste loro con quella maggiore solennità che poteva, e tra le altre dimostrazioni della sua allegrezza, ne' giorni dedicati a' Santi suoi Protettori, componeva in loro onore divote canzonette, e davale poi a cantare alle sue religiose. Molto più però procu-

rava di onorarli colla imitazione, e con disporli alle loro Feste con distinti ossequj, e col chiedere nel giorno loro qualche grazia particolare. Aveva descritti i loro nomi in una lista che rinchiudeva nel suo Breviario; ed ecco il loro Catalogo coll'ordine medesimo ch'ella tenne in iscriverveli, avvertendo co' PP. Ribera e Jepes che nessuno si maravigli, se in esso non ritrovaronsi registrati gli amabilissimi nomi di GESU', e di MARIA, poichè Teresa riputò superflua tal descrizione in un foglio, non potendosi mai dimenticare di quelli che sì altamente scolpiti portava nel cuore.

S. Giuseppe, nostro Padre.

S. Alberto. (1)

S. Cirillo. (2)

Tutti i Santi del nostro Ordine.

Gli

(1) „ Due Alberti si venerano dall'Ordine Carmelitano, e veneravansi già a' tempi della nostra Santa, come da' Messali, e Breviarij antichi può riconoscersi. L'uno „ è il Legislatore, cioè S. Alberto Patriarca di Gerusalemme, Canonico Regolare, „ cui vogliono nativo di Castello Gualtieri della Diocesi di Parma, e che fiorì sul „ principio del Secolo XIII. L'altro è il celebre Taumaturgo che fu Provinciale de' „ Carmelitani nella Sicilia, e morì l'anno mille trecento sette, se prestiam fede al „ P. Lezana *tom. 4. Annal. Carmel.* Ho per costante che S. Teresa scelto avesse quest' „ ultimo in Protettore. I. Perchè da esso ottenne molte grazie, come vedremo nel „ quarto Libro. II. Perchè avendo ella espressamente dichiarato nelle Costituzioni delle „ sue monache che nella Festa di S. Alberto debbano comunicarsi, l'uso ha sempre „ inteso il Santo Confessore, il cui Ufficio si recita a' sette di Agosto. III. Ed egli „ è assai verisimile che Teresa secondar volesse la divozione a lui professata da tutto „ l'Ordine, che nel suo Cerimoniale *lib. 2. Rubrica 57. paragraf. 5.* ove parlasi „ de' giorni ne' quali debba recitarsi nella Messa il Credo, stabilì che comprendasi il „ giorno, e l'ottava di S. Alberto Confessore e ne rendè la ragione: *quem ut Patro-* „ *num, & Protectorem nostra Sacra Religio semper habuit.* IV. Anche il P. Giuseppe „ di S. Teresa nella Vita del V. F. Diego di Gesù *lib. 2. cap. 3.* conviene nel mio „ sentimento.

(2) „ Non così agevolmente potrà sapersi quale de' due Cirilli, de' quali si celebra „ l'Ufficio nel Carmelitano Breviario, intendesse la Santa nel suo Catalogo. Può dirsi „ ch'ella intendesse il Santo Patriarca d'Alessandria, e venisse mossa ad averlo suo „ Avvocato all'udire ch'esso fu il gran difensore della Divina Maternità di Maria „ nel Concilio di Efeso, in cui per alcun tempo sostenne le veci del Sommo Pontefice Celestino Primo, ed altresì dalla divozione al Santo Dottor professata dalla Religione, poichè nel Capitolo Generale tenuto in Roma l'anno 1562. a cui fu „ Presidente S. Carlo Borromeo fu stabilito che si recitasse con ottava il di lui Ufficio. „ *Vid. Philip. a Ss. Trinit. in Theol. Carm. q. XI. art. 4.* Veggo però non mancare

„ non

Gli Angioli.
E il mio Custode.
I Patriarchi.
S. Domenico.
S. Girolamo.

Il Re David.
S. Maria Maddalena.
S. Andrea.
I Diecimila Martiri. (3)
S. Gio: Battista.

S. Gio:

„ non mancare altre congetture per dimostrare ch' ella intendesse S. Cirillo Confesso-
„ re Constantinopolitano, Generale dell' Ordine Carmelitano la cui morte accadde
„ l'anno 1224. a' sei di marzo. *Vid. Daniel. a V. M. in Specul. Carm. tom. 2. part. 1.*
„ E la finissima sua gratitudine può averla stimolata a distintamente venerarlo, poichè
„ la tanto sospirata erezione in Provincia della sua Riforma avvenne l'anno 1581. in
„ Alcalà nel mese di marzo, continuandosi il Capitolo primo Provinciale nel tempo
„ in cui correva la Festa del Santo Confessore; pel qual motivo il Convento nostro di
„ Alcalà cambiò il primiero suo titolo, ed assunse quello di S. Cirillo. *Vid. Cron. lib.*
„ 25. c. 44. & lib. 5. c. 10.

(3) „ Nel Martirologio Romano a' XVIII. di marzo si fa menzione di diecimila
„ Martiri di Nicomedia; sotto il dì XXII. di giugno di diecimila Martiri Crocifissi
„ sul Monte Ararath; ed a' IX. di luglio d' altri diecimila, e ducento tre Martiri
„ presso Roma. Or quali di questi furono que' diecimila Martiri de' quali si fa men-
„ zione da tutti gli storici della Santa? Il Dottore Ranuzio Pico nel Teatro de' SS.
„ e BB. della Città di Parma p. 714. divisò fosser quelli di Nicomedia. Io porto opi-
„ nione che sieno i diecimila confitti in Croce nell' Armenia, verso il principio, se
„ mal non m' avviso, del Sec. III. della Chiesa. Di essi si recita l' Ufficio da' Padri
„ Domenicani, e Carmelitani, e questa è l' orazione di quel giorno: *Deus qui ad*
„ *imitandum Passionis tue exemplum decem millia Martyrum Crucis patibulum subire fe-*
„ *cisti: concede propitius ut, qui Passionem eorum veneramur in terris, Passionis tue re-*
„ *media consequi mereamur in Caelis; qui vivis &c.* Teresa sì generosa amante del
„ Crocifisso, leggendo nel suo Breviario tanti generosi di lui imitatori, non avrà potu-
„ to non invidiar loro santamente, e quindi con singolar venerazione onorarli. *Vide*
„ *Baron. tom. 2. ad ann. 108. num. 2. & in Notat. ad Martyr.* Forza è però ch' io
„ qui non dissimuli una gravissima difficoltà. Gli eruditi Continuatori Bollandisti to. 4.
„ Junii con argomenti non ispregevoli portano opinione, che cotesti diecimila Martiri
„ non sieno mai stati al Mondo. Sembra che molto ne dubitasse già Radolfe Decano
„ Tungrense che fiorì sul finir del Sec. XIV. nella proposizione XI. *de Canonum ob-*
„ *servantia* quando scrisse: *Nec eorum passio in aliquo Martirologio authentico annotatur,*
„ *nec ipsorum dierum Romæ in aliquo Calendario antiquo potui reperire.* Non potendo
„ noi affermare che illusioni fossero le apparizioni fatte alla nostra Santa; e sapendo
„ ch' essa fu favorita dai diecimila Martiri, colla promessa che assistito avrebbero alla
„ di lei morte, ragion vuole che dicasi, esser eglino stati i diecimila di Nicomedia,
„ dei quali nel tomo 3. di marzo, essi Bollandisti non san dubitare. Siam lecito però
„ l' addur qui alcune mie riflessioni onde provare in qualche guisa l' esistenza anche dei
„ diecimila Crocifissi. Può esser infinita la storia d' alcun Santo, non però infinita l' esi-
„ stenza di esso. Il Massini li crede Crocifissi non nell' Armenia, ma sul Bolognese
„ nel Monte Palense, volgarmente detto Montovallo: ma Ararath sia o Montovallo
„ il luogo del supplizio loro, o nè l' uno nè l' altro, può assai bene essere accaduto,
„ che diecimila Cristiani sieno stati posti in Croce. Può essere falso il numero di die-
„ cimila, e forse fu solo di 10480. come presso alcuni Atti hanno trovato i detti
„ Bollandisti; ma questo parmi più appartenere agli accidenti, che alla sostanza d' un
„ fatto

S. Gio: Evangelista.
 S. Pietro, e S. Paolo.
 S. Agostino.
 S. Sebastiano.
 S. Anna.
 S. Francesco.
 S. Chiara.
 S. Gregorio.
 S. Bartolommeo.
 S. Giobbe.
 S. Maria Egiziaca.
 S. Caterina Martire.
 S. Caterina di Siena.
 S. Stefano.
 S. Ilarione.
 S. Orsola.
 S. Elisabetta d'Ungheria.

Il Santo che mi toccherà in sorte ogni
 Mese.

S. Angiolo. (4)

A questo Catalogo debbesi aggiungere anche l'inclito nome di S. Martino, attestando il P. Ribera, di aver letto in una Epistola della Santa queste parole: Oggi è

il giorno di S. Martino, del quale io son divorata, perchè in questa ottava ho ricevute alcune volte grazie grandi dal Signore. Oltre i favori che dagli accennati riceveva, io vado divisando che lo stimolo a venerarli quai suoi particolari Intercessori presso Dio, fosse la tanto geniale sua lettura delle vite de' Santi. Riconoscendo in essi qualche distinta virtù, e prerogativa, ella sarassi incoraggiata a pregarli di renderla perfetta loro imitatrice. Dello eleggersi in Protettori parecchi Santi, particolar motivo fu la sincera di lei umiltà, che faceva sì riputasse quale scellerata peccatrice, com'ella stessa ci fa manifesto nel Capo IX. della sua vita, dicendo: Io sono molto affezionata a Santo Agostino, per esser del suo Ordine il monastero in cui fui educata essendo secolare, ed anche per esser egli stato peccatore. Io ricavava gran consolazione da que' Santi, i quali dopo essere stati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al suo Santo servizio; parendomi che da essi avrei potuto sperare ogni ajuto, e che siccome aveva il Signore perdonato loro, pote-

„ fatto, massimamente se antichissimo. Nella Deca VI. delle memorie delle Chiese
 „ di Venezia raccolte dal Signor Senatore Flaminio Cornaro pag. 301. è addotto un
 „ illustre miracolo dei diecimila Crocifissi sul Monte Ararath. tratto da un Documento
 „ autografo. I Santi immaginari non possono certamente oprar miracoli. Il P. Zaccaria
 „ in Menolog. post seriem Epist. Cremon. pag. 213. avendo veduto un Martirologio
 „ nella Cattedrale di Cremona scritto già da più Secoli non ha potuto tralasciar di di-
 „ re: Ex Usuardinis Auctariis, ex quibus in laterculum nostrum Elogium intulimus,
 „ aliquanto antiquior videtur eorum cultus, quam fortasse existimaverit Papbrochius. In
 „ tante parti del Cristianesimo, nella Spagna, nell'Alemagna, nell'Italia son essi ono-
 „ rati, e già da più Secoli; ed a cagion d'esempio, dalla Città di Piacenza se ne
 „ celebra la Festa di precetto per voto fatto nel tempo della Pestilenza l'anno 1630.
 „ da quella di Pisa son riconosciuti quali Protettori per aver ricevuti coll'intercession
 „ loro particolari beneficj; e venerate le Reliquie loro nella Chiesa Primaziale, recate
 „ nel ritorno dei Pisani da Gerusalemme, cinque o sei Secoli addietro. Non mi par
 „ molto verisimile, che la Divina Provvidenza permesso abbia, e profegua a permet-
 „ tere che i Fedeli sì lunghi anni, ed in tanti luoghi con religioso culto, e con Uf-
 „ ficio canonico, venerassero e venerino Santi che mai non furono. Siffatto errore di
 „ riverire qual Santo chi tale non era, non leggesi accaduto che in alcun luogo par-
 „ ticolare, e finalmente di lì a non molto da Dio manifestato, ed abolito.

(4) „ Intendasi S. Angelo Martire Carmelitano, di nascita Gerosolimitano, che sosten-
 „ ne il Martirio per avere ripreso un infame incestuoso in Licata di Sicilia l'an. 1220.
 „ a' 5. di marzo.

poteva pur fare a me il medesimo. E nel Capo XV. parlando del Santo Re Davide, lasciò scritto: Di questo glorioso Re io sono molto divota, e vorrei che tutti lo fossero, massimamente noi, che siamo peccatori.

C A P O VIII.

Della distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo riportò.

FU ella sì grande la divozione che professò Teresa al gloriosissimo Sposo di Maria, S. Giuseppe, e sì parziale la premura che si prese affinchè la Venerazione fino al secolo sedecimo della Chiesa scarsa e limitata verso di un sì gran Santo, si accrescesse, che a tutta equità io dovetti di ciò trattare in distinto Capitolo. Convengono gli eruditi uomini, che alla Carmelitana Religione debbasi la gloria di essere stata quella che con singolar

venerazione abbia sin dagli antichi tempi onorato l'inclito Sposo della Vergine, e dalle deplorabili traversie della Palestina costretta a propagarsi nell'Europa, la prima sia stata che nell'Occidente col suo esempio eccitasse i Fedeli a celebrare la Festa del Santo. (1) Imbevuta la nostra S. Madre della spirito del suo Ordine, oh come si diè a promuoverlo, non solamente in se stessa, ma eziandio in altrui! Rendetesi ella sì celebre fra i divoti di San Giuseppe, cha quasi, non la Promotrice, e Ristoratrice fosse della di lui venerazione viene stimata quale Autrice. *Questa sì, che è la gran divota di San Giuseppe, e per tanto meritevolissima d'essere annoverata tra i suoi più cari amanti.... la primiera che inalberò l'insegna della divozione di S. Giuseppe nell'andato secolo, e che la mise in voga, per la sollecitudine ch'ebbe di pubblicarla, e farla amare da tutto il Mondo; sono parole del P. Barry della Comp. di Gesù nel Capo 5. n. 3. della Divozione verso S. Giuseppe.*

Un

(1) Communis est Eruditorum sententia quod Patres Carmelitæ ab Oriente in Occidentem transfulerint laudabilem consuetudinem præstandi amplissimum cultum S. Josepho; quod hac ipsum Institutum securæ sint Religiosæ Familiæ S. Dominici, & S. Francisci, & quod demum non modica cultus accessio facta sit ex singulari devotione qua S. Mater Teresa S. Josephum est prosecuta, uti plene referunt Continuatores Bollandiani in Vita S. Josephi in Commentario Historico §. 3. n. 14. Tillemont. in Memoriarum sex priorum Eccl. Sac. in V. S. Josephi pag. 83. Adrianus Baillet. in Vitis SS. in V. S. Josephi. Lambert. de Canoniz. SS. lib. 4. par. 2. c. 19. pag. 178. & seqq. Edit. Bonon.

Quid nunc de Religiosis Ordinibus dicam? Carmeliticus ut fuit in hoc genere primus, quantum quidem vero simili conjectura assequimur, sic ubi ad primævum disciplina spiritusque rigorem coepit per S. Teresiam a Jesu renovari, languentem quoque erga Sanctum Domini Nutritium affectum tantopere inflammavit, unaque cum Monasteriis suis toto orbe Christiano propagavit, ut qui ex Vita, & Scriptis Sanctæ Reformatricis cognoverant, quam ardentem erga ejus honorem, cultumque raperetur, neque satis noverant quandiu ante ejus tempora Ecclesiæ Occidentales, seu Latinæ eundem recepissent, existimaverint huic Sanctæ Gloriam illam reservatam fuisse divinitus, ut per eam ignotum, obscurumque hætenus S. Josephi nomen, & meritum Fidelibus inciperet innotescere, atque in pretio, ac deliciis esse. Acta SS. Bollandi 19. mart. §. 9. n. 60.

Può vedersi presso i citati Bollandisti anche il paragrafo XIII. che ha per titolo: Favores a S. Josepho præcipuis suis quibusdam cultoribus, atque in primis S. Teresie impensis.

Un altro pio Scrittore della medesima Compagnia, che è il P. Giuseppantonio Patrignani, su questo stesso argomento lasciò scritto così: (*Divoto di S. Giuseppe lib. 1. cap. 12.*) „ Gloria grande di Te-
 „ resa fu che Iddio la sceglieste per Ri-
 „ formatrice d'una Religione tanto Santa,
 „ ed illustre; ma non minor gloria altre-
 „ si fu quella d'essere stata eletta ad un
 „ tempo medesimo per Ristauratrice, an-
 „ zi, dirò meglio, per Ampliatrice in
 „ tutto il Mondo Cristiano della divozione
 „ di S. Giuseppe, giacchè n'era ita per
 „ poco in obblivione. Io considero che
 „ Gesù Cristo, siccome a gloria maggio-
 „ re della sua Chiesa non volle servirsi a
 „ fondarla di teste coronate, e potenti,
 „ nè di persone erudite in umana lettera-
 „ tura, così per la medesima ragione non
 „ volle servirsi della fama, e dottrina
 „ d'uomini già nel Mondo accreditatissi-
 „ mi, per propagare le glorie del suo
 „ Padre putativo, e muovere il Mondo
 „ tutto a onorarlo. Scelse dunque una
 „ Verginella per questa impresa, accioc-
 „ chè più chiaro apparisse essere questa un

„ opera del suo braccio, e la divozione
 „ di S. Giuseppe una ispirazione del suo
 „ spirito. Disse pur bene un erudito Scrit-
 „ tore dell'età nostra, (e lo nota l'An-
 „ nalista della Carmelitana Riforma) (1)
 „ essersi in questo fatto avverato quello
 „ che accadde all'antico Patriarca Giusep-
 „ pe, quando governava l'Egitto. Questi
 „ non essendosi dato a conoscere a' suoi
 „ dieci fratelli maggiori, che furono gl'
 „ illustri Patriarchi del popolo d'Israele,
 „ quando pervenne all'ultimo, cioè a Be-
 „ niamino, non potè contener la piena
 „ delle sue tenerezze, talchè con gioja
 „ mista di pianto si manifestò a tutti per
 „ loro fratello. *Non se poterat ultra cobi-
 „ bere Joseph, sed, Ego sum, ait, Joseph
 „ frater vester.* (Gen. 45.) Or così av-
 „ venne al nostro più glorioso Giuseppe,
 „ che non essendosi dato a conoscere a'
 „ maggiori Patriarchi delle Sacre Religio-
 „ ni, quando pervenne all'ultimo, che
 „ fu il nostro Beniamino, Teresa figliuo-
 „ la di miglior Rachele, Maria, non po-
 „ tè il nostro Santo più contenersi in si-
 „ lenzio, ma or per se medesimo, or

„ per

(1) L'Annalista di cui què fa menzione il Patrignani e il P. Giuseppe di S. Teresa nel tom. 4. delle Croniche nostre lib. 18. c. 1. n. 4. Un'altra diversa riflessione a lode della nostra Santa formò il P. Stefano Binetti della Compagnia di Gesù nel Ritratto di S. Giuseppe cap. 7. pag. mihi 107. colle seguenti parole. „ Il Profeta Isaia già dice-
 „ va ch'era stato avanti ad un uomo dato un gran libro pieno di Misterj, acciò
 „ l'aprisse, e ne scoprisse i secreti che vi stavano racchiusi: se ne scusò egli dicendo:
 „ *non possum legere, signatum est enim.* Ahimè che questo libro è così ben ferrato,
 „ e sigillato con tanti sigilli, che l'impossibilità d'aprirlo mi servirà di scusa. In ve-
 „ rità grandemente temo che questo libro non sia la figura di S. Giuseppe. Dio vi ha
 „ posto tutti i Misterj dell'Incarnazione, e S. Bernardo per questo lo chiama Segreta-
 „ rio della Ss. Trinità. Sono in esso racchiuse quasi infinità di grazie, e di grandezze,
 „ e però i più letterati uomini della Chiesa appena vi fanno leggere. Sono passati
 „ molti secoli che si lasciava S. Giuseppe come un Santo sconosciuto; ma venne poi
 „ S. Teresa, che risvegliò la sua memoria, e la sua divozione, ed ebbe questa feli-
 „ cità di leggere in questo libro alcune delle grandezze di questo Santo Sposo della
 „ Beata Vergine. “ Isidoro Isolano chiaro scrittore dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì
 „ sul principio del secolo XVI. sembra che profetasse di Teresa, e dei suoi figliuoli, allor-
 „ chè nella terza parte capo 6. de' pregi di S. Giuseppe scriveva così: *Non enim Spiritus Sanctus deficiet a movendis cordibus Fidelium, donec omne imperium militantis Ecclesie exultans, divinum Josephum, nova prosequatur veneratione, condat Cœnobis, Ecclesias, ac altaria in ejus erigat honorem.*

„ per mezzo della sua Vergine Sposa, se
 „ gli manifestò per cento volte; e vuole
 „ che S. Teresa sia il mezzo, e lo sti-
 „ molo perchè i Fedeli crescano nella sua
 „ divozione, e il suo Nome, e Santità
 „ siano le delizie di tutto il popolo Cri-
 „ stiano. Fin quì lo scrittore prementova-
 „ to. Ora vediamo qual raro esempio di
 „ questa divozione ci ha lasciata questa
 „ Santa Vergine incomparabile del Car-
 „ melo. Ella fin dalla sua tenera età si
 „ sentì nel cuore una vena di tenerezza,
 „ e di affetto fiduciale verso lo Sposo del-
 „ la Madre di Dio. Non imprendeva ne-
 „ gozio, che nol ponesse in mano di San-
 „ Giuseppe, da lei chiamato col nome
 „ di suo Padre, o Signore. Di sedici mo-
 „ nasterj della nuova riforma da lei fon-
 „ dati, tredici (1) ne confacò col nome,
 „ e gli stabilì sotto l'alma protezione di
 „ S. Giuseppe. Ella, che per altro era
 „ ritenutissima in palesar le benedizioni
 „ superne che in seno le pioveva il Si-
 „ gnore a larga mano, ove poscia tratta-
 „ vasi d'accrescer gloria al suo Santo,
 „ lasciavasi dall'affetto trasportar la lingua,
 „ e la penna, manifestando i favori che
 „ soleva per la di lui potente intercessio-
 „ ne ottenere. Basta leggere il Capo se-
 „ sto della sua vita per conoscere non
 „ meno il zelo ch'ella aveva per il suo
 „ Santo, che la benevolenza del Santo
 „ nel corrisponderle. Io, dice la Santa,
 „ non mi ricordo d'averlo fin ora pregato
 „ di cosa ch'egli abbia lasciato di farla.
 „ E' cosa maravigliosa il raccontare le mol-
 „ te grazie, e i grandi favori che m'ha
 „ fatto il Signor Iddio per mezzo di questo
 „ benedetto Santo, e i pericoli onde mi ha
 „ liberata così nel corpo, come nell'anima.

„ Agli altri Santi pare che abbia concesso
 „ il Signore di soccorre in una sola neces-
 „ sità; questo Santo si pruova per esperienza
 „ che soccorre in tutte, e che vuole il Si-
 „ gnore darci ad intendere che, siccome in
 „ terra star gli volle soggetto, così fa in
 „ Cielo quanto il Santo gli domanda.
 „ Questo hanno veduto per esperienza al-
 „ cun'altre persone alle quali io diceva che
 „ si raccomandassero a lui, e di già molti
 „ sono che gli sono divoti ed io di nuovo
 „ ho sperimentata questa verità. Vorrei per-
 „ suadere a tutti che fossero divoti di que-
 „ sto Santo glorioso per la grande sperien-
 „ za ch'io ho de' grandi favori ch'egli ot-
 „ tiene da Dio. Non ho conosciuta persona
 „ che gli sia devota davvero, e gli faccia
 „ particolar servitù, che non la veda sem-
 „ pre più avanzarsi nelle virtù, mercecchè
 „ ajuta molto le anime che si raccomanda-
 „ no a lui. Da molti anni in quà ogni
 „ anno nel giorno della sua Festa io gli
 „ chieggo una grazia, e sempre la veggio
 „ adempita; e se la domanda non è così
 „ retta, egli per grazia di Dio la indiriz-
 „ za a maggior mio bene. Solo chieggo per
 „ amor di Dio che chi non lo crede, vo-
 „ glia provarlo, e vedrà per esperienza il
 „ gran bene che è il raccomandarsi a que-
 „ sto glorioso Patriarca, e avergli divozio-
 „ ne, massime le persone d'orazione, le
 „ qdali sempre dovrebbero essergli affezio-
 „ nate; ed io non so come si possa pensare
 „ alla Regina degli Angioli nel tempo che
 „ tanto s'affaticò nella fanciullezza di Ge-
 „ sù, che non si rendano grazie a S. Giu-
 „ seppe, per gli ajuti ch'egli diede in
 „ quel tempo alla Madre, e al Figliuolo.
 „ Se fossi persona che avessi autorità di scri-
 „ vere, d'affai buon grado m'allungherei

» 116

(1) Debbesi correggere l'abbaglio dell'Autore, e dire che i monasterj a quali la nostra
 Santa impose il titolo di S. Giuseppe furono undici, e, se vuolsi aggiungere il decimo
 settimo di Granata da essa fondato per mezzo della V. Anna di Gesù, furono dodici;
 imperciocchè quelli di Vagliadolid, e di Pastrana furono intitolati della Concezione di
 Nostira Signora, quello d'Alva dell'Incarnazione, quello di Villanova della Xara su de-
 dioato a S. Anna, e quello di Soria alla Ss. Trinità.

„ in minutamente riferire la grazie che questo glorioso Santo ha fatto a me, e ad altre persone.

Le fin qui registrate parole del Patrignani, sufficienti sarebbono a farci comprendere quanto fervida fosse la divozione di Teresa verso l'amabilissimo Santo; non voglionfi però da me tralasciare molte altre evidenti prove. Nelle costituzioni da se stabilite per le monache venendo a trattare de' giorni ne quali debban elleno accostarsi all'Eucaristica Mensa se'espressa menzione di quelli di S. Giuseppe, e di Santo Alberto; il che non era poco in que'tempi ne' quali il dì di S. Giuseppe era de' più servili. Nè solamente volle che noto e distinto fosse il giorno del suo gran protettore, ma bramò altresì che solennissimamente si celebrasse la di lui festa; quindi è che trattando nelle accennate costituzioni del canto del Divino Officio, che con maggior causa, e voce più alta volle si recitasse a' Vesperi, al Mattutino, e alla Messa, ne' i giorni festivi, singolarmente bramava che nel giorno dedicato a S. Giuseppe si cantassero eziandio le laudi, siccome ne'tanto festevoli giorni Pasquali. Ecco le parole della di lei costituzione. c. 5. n. 4. *Le Domeniche, e i giorni di Festa si canti Messa, Vespri, Mattutino. I primi giorni di Pasqua, e gli altri solenni potranno cantare le Laudi, e particolarmente il giorno del glorioso S. Gioseffo.* Non è poi mestieri il dire con quanta solennità ella celebrasse la di lui festa, con quanto fervore di spirito gli procacciasse de' Divoti, con quanta sollecitudine ornasse i di lui altari, e moltiplicasse le Sacre di lui Immagini, conciossiachè ella è questa una cosa abbastanza di per se evidente. Scrive il P. Francesco di S. Maria, che al monastero dell' Incarnazione portò la Santa un' Effigie di S. Giuseppe; e che le monache affermavano, essendo ella quivi Priora, che l'amabilissimo Santo dicevale tutto quanto accadeva in quella casa, e della faggia di lei provvidenza abbisognava. Assai più dice la Cronachetta d'esso mo-

nastero; conciossiachè narra, essere stata collocata dalla Santa la detta Effigie nel luogo della Sottopriora; tanto aver avuto per costante quelle monache che S. Giuseppe da quella effigie parlasse alla Santa Priora, che il nome dato alla medesima era *il Parlero*; cioè *il Parlatore*; ed in oltre che in testimonio del prodigio, rimaso è quel ritratto del Santo colla bocca maravigliosamente aperta. Monsignor Francesco di Roxas Vescovo di Cartagena da gran divozione stimolato era a venerar questa Immagine, e diceva che quantunque volta la rimirava, parevagli che il Santo fosse appunto in atto di proferir qualche parola, e desiderava meritare fosse la detta parola a di lui vantaggio pronunziata. Anche a tutte le fondazioni portava una sacra Immagine di S. Giuseppe, e tale era la gratitudine a lui professata, che, come attesta il P. Graziano nel capo 4. del quinto libro dell' Eccellenza del Santo, chiamavalo *il Fondatore della sua riforma*, riconoscendo dall'amorosa di lui protezione l'ajuto, il conforto ed il prospero riuscimento di tanto malagevole impresa. Non minore beneficenza del Santo, era la fiducia in esso di Teresa; quindi è che al valido sostegno del suo Protettore ricorreva con filiale sincerità, come a consueto, e ordinario rifugio. Basterà per esempio una sola pruova tratta dalla Lettera XVII. della prima parte diretta al P. Priore della Certosa de la Cuevas di Siviglia, insigne benefattore del tanto travagliato monastero delle scalze di quella Città. *Che pare a V. paternità, come vada quella casa del glorioso S. Giuseppe? da ogni banda il Signore ci ha strette ben bene per un anno, e mezzo. Vivo non pertanto con grandissima speranza che Nostro Signore abbia ad imprendere la difesa de' suoi servi, e delle sue serve, dimodochè giungasi a scoprire gl'imbroglj che il Demonio ha cacciati in questa casa. E il glorioso S. Giuseppe avrà a porre in chiaro la verità, e quali sieno le monache che vennero.... Si rammenti V. P. ch'ella ha fatto tutto quel che ha potuto per conservarle;*

le ; ora che corre la maggiore necessità , ajuti il Glorioso S. Giuseppe .

Fra i sessantanove avvertimenti della nostra Santa dati alle sue figlie , i quali credonfi dati dalla medesima ancor vivente , il sessantesimo quinto è il seguente : Benchè tu abbi molti Santi per Avvocati , sii particolarmente divota di S. Giuseppe , il quale impetra molte grazie da Dio ; e molte in vero furono quelle che il grande Sposo della Vergine impetrò alla sua gran divota Teresa , talmente che un erudito Scrittore de' nostri (1) ebbe a dire : *Quid opus multis scriptoribus ? quid variis in diversos homines collatis beneficiis ? In unica S. Matre nostra Teresa omnium pene quæ desiderari possent , gratiarum habemus exempla* . Narrammo già nel Capo VIII. del primo libro che Teresa paralitica ed oppressa da innumerevoli mali , mercè l'ajuto recatole da Giuseppe , contra l'umana aspettazione , dopo aver più anni tentate l'arti tutte della medicina , risanò . Dalla lettera cinquantesima della prima parte , diretta alla Priora di Veas , ricavasi che la Santa in casa di Donna Maria Faxardo fu assalita da sì fieri dolori per tutto il corpo , che sembravale fosse per separarsi l'anima dal medesimo , e che apprendole S. Giuseppe sia stata da esso risanata , e confortata a portarsi a Toledo ; e forse fu motivo di gratitudine verso il prodigioso risanatore quello che l'indusse ad ingiungere all'accennata Priora che s'imponesse il nome di *Maria di S. Giuseppe* ad un giovane , a cui quanto prima doveva darsi l'abito religioso . Essendo poi più travagliose le angustie interne dell'animo di qualsivoglia malore del corpo , più singolare vuolsi dire la grazia che le fece il Santo di assicurarla di non esser delusa , (chechè nè giudicassero , o temessero alcuni direttori) per mezzo del

Santissimo uomo Pier d'Alcantara . Non saziavami , dic' ella , nel capo 30. della sua Vita , di ringraziar Dio e il mio glorioso Padre S. Giuseppe , pavendomi ch'egli l'avesse fatto venire ; imperciocchè questo benedetto Padre F. Pietro era commissario Generale della Custodia di S. Giuseppe , al quale , siccome alla Vergine nostra Signore , molto mi raccomandava . L'afflisse una fiata un penetrante timore se Iddio avesse a lei perdonate le sue mancanze , che per umiltà reputava grandemente enormi , e da Maria , e da Giuseppe assicurata venni d'essere in grazia del Signore , con quel gentilissimo favore di venir vestita d'un manto candidissimo , come nel precedente capo abbiain descritto . Quindi nell'Inno proprio della Festa del Patrocinio del Santo , rammemorando la Carmelitana riforma i beneficj conferiti da esso alla S. M. Teresa canta così .

*Non solum reparas corporis organa ;
Sed mentis dubie dirigis abdita ,
Arcanis animæ cælica mysticis
Doctor lumina suggerens .*

Affinchè la Santa conducesse al bramato fine l'erezione del primo suo monastero di Avila , cui per comando del Cielo aveva a dedicare a S. Giuseppe , e alla custodia del quale erale stato promesso che vegliato avrebbero Maria , e Giuseppe , chi può negare che il benefico Protettore ne fosse l'invisibil ministro , il Promotore , e , per così dire , il Tesoriere , e quegli in somma che reggesse i passi , le azioni , e le parole di Teresa ? Innalzandosi la fabbrica , non sapeva la Santa come trovar denari co' quali pagar la mercede agli operaj . Or che le avvenne ? *Mi apparve , ella stessa il ridica , (2) il glorioso S. Giuseppe , mio vero Padre , e Signore , e mi*
fe'

(1) Elias a S. Teref. in Legat. Eccles. triumph. in Nanz. tom. Ediz. Anmerfo . 1638 .

(2) Vita cap. 33. post med. Fond. Ital. c. 2. Veggasi il Capo 24. del primo Libro .

fe' sapere che non mi sarebbero mancati denari; che accordassi pure gli artefici. Così feci, avvegachè sprovveduta per fin di un quattrino; e il Signore per mezzi che recavano stupore a chi gli udiva, mi provide. Nel Capo XXIV. del secondo libro veduto abbiamo come la nostra santa, avviata a fondare un monastero in Veas, e montata colle compagne fu gli altissimi gioghi di Sierra Morena, con prodigiosa voce avvisata fosse da S. Giuseppe ad arrestarsi, e additata le venisse la sicura strada per cui sottrarsi dall'evidente pericolo di rovinare, e precipitarsi co' cocchi, e con tutta la comitiva. Pervenuta a Veas, ragionando un dì delle lodi, e de' pregi del suo amabilissimo Santo colla V. Anna di Gesù, ambedue furono fatte degne di ricrearsi colla gioconda vista del graditissimo aspetto di lui; ma l'una ignorando il favore compartito all'altra, entrambe tenevano segreto. Non volle però Teresa serbar sì celata la grazia di cui degnata aveala il suo santo, che non glie ne mostrasse un affettuosissima gratitudine; imperciò fe' che si dipingesse il santo in quello stesso sembiante nel quale erale apparso. Allora Anna di Gesù, riconoscitolo per quel desso da se pur rimirato in visione, partecipò alla S. Madre la notizia del ricevuto favore. Nel monastero di Villanuova della Xara fu ascritto a miracolo di S. Giuseppe, di cui correva la vigilia, che la santa gittata a terra dall'impeto furioso della ruota di un pozzo, uscita di mano dal fabbro, e orribilmente ferita nel braccio franto già da demonj, non perisse tostamente, e alzar si potesse da se sola dal suolo, come se nulla di sinistro accaduto le fosse. (1) Descrivendo l'ultima delle fondazioni, cioè quella di Burgos, vedemmo quante traversie affrontare, e sostener dovette la santa pria che giungesse ad espugnar l'animo de' contraddittori,

e ritrovar casa propria. Or ecco l'evidente mano di Giuseppe. (Fond. c. 30. Ediz. Ital. c. 35. post mod.) Le sorelle avevano pregato molto di cuore S. Giuseppe affinché pel suo giorno avessero casa propria, e non dandosi a credere d'ottenerla così presto, impetrò loro la grazia da nostro Signore... si conchiuse la vendita, e si stabilì con tutte le solite circostanze nella vigilia medesima del glorioso S. Giuseppe. Che più? Che la riforma tutta ad onta delle più fiere scosse dell'Inferno, ferma si tenesse, e costante, e confermata fosse in Cielo in quel momento stesso, in cui dagli uomini decretavasi di atterrarla, e distruggerla, alle intercessioni debbesi di Maria, e di Giuseppe, siccome il dì precedente la festa di quest'ultimo fu rivelato alla nostra Serafica Madre; per la qual cosa scrivendo essa al P. Giovanni di Gesù Rocca, gl'ingiunse di celebrare una Messa ad onore di S. Giuseppe in rendimento di grazie di beneficio tanto singolare. (2)

Or, ch'ella gode lassù nell'Empireo della beata compagnia dell'amatissimo suo padre, e protettore S. Giuseppe, continua questi nel protestarle i suoi teneri aggradiamenti della divozione ch'essa verso lui promosse già in terra, e vuol ricambiarla col promuovere la venerazione di essa. Giovambattista de la Nua nella vita della V. M. Francesca del Santissimo Sacramento (3) scrive al libro III. Capo V. n. 40. che la Santissima Vergine apparendo l'anno 1627. all'accennata serva di Dio le disse: *Essere volontà espressa di Cristo Signor nostro che fosse onorata grandemente S. Teresa, non solo dagli Spagnuoli, ma eziandio da tutta la cristianità, e soggiunse molte altre parole in lode di essa, e che S. Giuseppe onoravala pure, e le voleva gran bene, perchè aveva stesa la sua divozione per tutta la Chiesa.* Vien replicato lo stesso nel capo VIII. n. 26., e nel

(1) Veggasi il Capo 36. del 2. libro.

(2) Veggasi pur nel 2. Libro nel Capo 32. la lettera della santa.

(3) Obiit Pompelons 1629. 17. Nov.

nel XIII. n. 16. del medesimo libro leggesi che la buona Religiosa, *Vide che S. Giuseppe rendeva molte grazie alla Santa Madre, che pel di lei mezzo si fosse accresciuta la sua divozione in tutta la Cristianità.*

Ben egli è vero che non meno sollecita e premurosa si dimostra tuttavia Teresa nel procurar gli onori del suo santo. Posta ch'ella fu da Paolo V. nel ruolo de' Beati, alcuni monasterj di scalze nella Castiglia, ebrj di esultazione pel sacro onor degli altari benignamente accordato dalla sede Apostolica alla S. Madre, deliberarono di porre in oblio l'antico titolo delle loro chiese, e chiamarle nell'avvenire con quello della B. Teresa. Quattro furono i monasterj che col consentimento del P. Provinciale sostituirono alle Chiese loro il nome di Teresa; ma non piacque egli già alla Santa tale onore, poichè venivasi con ciò a scemare quello che tanto aveva a cuore si recasse al suo Giuseppe. (*Cron. t. 4. l. 44. n. 8. & lib. 16. c. 8. n. 5.*) Laonde comparve ella in Avila alla venerabil Madre Isabella di S. Domenico, Vergine di chiaro nome, la cui vita fu parimente scritta dal sopramentovato la Nuza, e con severo volto sì le disse: *Dirai al P. Provinciale che levi il mio titolo a' monasteri, e che restituisca loro quello di S. Giuseppe, che prima aveano.* Fe' nota la religiosa tale intimazione al suo Provinciale, e questi, siccome vero divoto della santa, imperciò a lei presto ubbidiente, ridonò alle Chiese il primiero loro Titolare. Isabella poi in premio di questa, e d'altre sue fedeli ubbidienze, meritò l'anno 1622. d'essere cortesemente visitata (com'ella piena di giubbilo non potè trattenerli dal confessare ad una compagna) da' Santi Giuseppe, e Teresa. La celebre Sandoval Caterina di Gesù attestò che la Santa Madre apparivale in Veas ne' giorni dell'Annunziazione, e di Giuseppe, (*Croni. t. 2. l. 7. c. 29. n. 6.*) con volto bellissimo, e tanto differente dalle altre volte, che non sapeva faziarsi nel vagheggiarlo; della qual gioja

e allegrezza particolare della santa, non saprei assegnare altra ragione, se non se una singolar compiacenza che in tali giorni si venerassero i due maggiori santi della Chiesa, de' quali in vita fu ella sì zelante veneratrice, e un maggior gaudio accidentale di cui la ricolmi Iddio ne' sopradetti giorni in guiderdone dell'accrescimento di divozione verso i medesimi, da lei promosso presso i fedeli. L'accennata V. N. Caterina l'anno 1584. aveva procurato che un buon Sacerdote, il cui nome *Ribera*, e gran divoto di S. Giuseppe, cantasse i primi Vesperi, e la Messa nella sua solennità, (*Cron. t. 2. l. 7. c. 31. n. 1.*) e la S. Madre apparendole congratulossi colla sua figliuola, accarezzolla con porle la mano sopra la spalla, perchè avesse in tal guisa onorato il suo santo, e in premio dell'usata divota sollecitudine, le promise di trarre alla religione una giovane facoltosa, colla cui ricca dote potesse dar principio alla fondazione del monastero di Sabote. Non vuolsi quì pure omettere ciò che racconta il P. Francesco di S. Maria, come cosa che anche a' suoi tempi nello scorso secolo avveniva, dalla quale apparisce quanto concordi d'animo sieno in Cielo Giuseppe e Teresa, quasi che l'uno non sappia separarsi dall'altro, e accetti come fatto a se l'onore che all'altro vien tributato. Egli dunque, parlando del monastero delle nostre scalze di S. Giuseppe di Toledo, così lasciò scritto: (*Cron. t. 1. l. 2. c. 26. n. 7.*) *E' cosa molto certa, e avvertita in questo convento che tutti gli anni celebrandosi la festa della S. Madre, e quella di S. Giuseppe veggonvi visibilmente, alcun tempo avanti, da alcune religiose assistere al Mattutino, alla Messa, e al Vespero, e che ambidue benedicono la casa, e la lasciano piena di odore, e fragranza celeste. Si sono parimente veduti assistere alla vestitura, ed alla professione delle religiose, e specialmente si videro a quella di suor Angela di S. Giuseppe, e sorella del secondo Generale della nostra Riforma, il R. P. F. Elia di S. Martino.*

A vie più manifestamente riconoscere la ferventissima divozione di Teresa verso S. Giuseppe, gioverà il riflettere quanto l'abbia ella altamente impressa nell'animo de' suoi figliuoli. L'hanno essi, la Dio mercè, sì felicemente ereditata, che promovendola con sommo studio, han fatto sì, che in tante Città, e Castella, nelle quali il nome di Giuseppe era appena noto, ora sia de' più celebri, e venerati. Il Venerabil. P. Fr. Girolamo Graziano della Madre di Dio ha data in luce una opera intitolata *Josephina*, o sia sommario dell'eccellenze del glorioso San Giuseppe Sposo della Vergine Maria, diviso in cinque libri, e nel prologo, adducendo i motivi che l'hanno spinto a tale impresa scrive che furono: L'essere stato S. Giuseppe il primo santo che in forte gli toccò in protettore, e l'aver egli confessata più anni la M. Teresa di Gesù, la quale ad onore del santo ergeva i suoi monasterj. Ed egli è forza il dire, che avesse il Graziano ben appresa dalla nostra madre la divozione al santo, poichè, alloraquando fu egli fatto schiavo da' Turchi, e menato a Tunisi, fu degnato da Giuseppe di singolar conforto. Gli apparvero la Santissima Vergine tenente il suo divin figliuolo nelle braccia, e il purissimo sposo Giuseppe a lato della medesima e consolarono colla gioconda loro comparsa nelle pene della prigionia che soffriva fra que' barbari. Lieto per visita sì amorosa, delineò il venerabil Padre su d'un foglio la Vergine Santissima, e il divin Bambino, e senza manifestare la grazia ricevuta inviò il suo disegno alla V. M. Isabella di S. Domenico. (*Cron. t. 4. l. 16. c. 9. n. 4.*) Questa, che di S. Giuseppe era sviscerata amante, scorta da lume superiore, zeld prestamente l'onore ch'era dovuto eziandio al santo: *Padre mio gli rescrisse perchè mai non ha posto nel suo disegno altresì il glorioso S. Giu-*

*seppe? Ritrovossi pure anch'egli a lato di nostra Signora, e del suo figliuolo in quella graziosa visita che tutti e tre han fatto a V. R.? Siagli molto divoto qual figlio, poichè non le mancherà la di lui assistenza, e singolar protezione. Tale essendo stata per l'appunto l'apparizione, nella seconda sua lettera confessò il Graziano alla Vergine Madre, che in vero favorito avealo in quella visita anche l'amabilissimo S. Giuseppe, in quella maniera ch'essa con profetica cognizione l'era venuta sponendo. La gran serva di Dio Chiara Maria della Passione, quella che traendo i suoi natali dalla nobilissima famiglia Colonna, tanto pregiavasi d'aver vestite le ruvide lane di Teresa, tenne dietro sì gloriosamente alle orme di essa, che con maniere singolarissime si diede ad onorare il santo Protettore Giuseppe. (1) Non trascurò mai occasione alcuna sì presto le sue religiose, che presso i secolari, nella quale potesse esortare alla divozione ed agli ossequj verso il gran santo. Le pose Iddio in cuore un'idea malagevole ad eseguirsi, pur la fervida divota adoperossi tanto, che nulla ostanti e le dissuasioni di non pochi, anzi di quasi tutti, e le non poche difficoltà che affacciavansi, con estremo suo giubbilo a perfetto fine la conducesse. L'idea fu, che l'Ufficio canonico di S. Giuseppe si recitasse nella Chiesa tutta con rito doppio di seconda classe, come già costumavasi nella nostra religione, e in oltre, che si componessero Inni proprj ad onore del santo, ed Antifone particolari, e nel Breviario s'inserissero. L'amore la fé sì eloquente presso gli Eminentissimi Cardinali, a' quali esponendo i privilegi, e le prerogative dell'inclito Sposo di Maria, adduceva i motivi pe' quali promuover doveasi il di lui culto, che un di essi ebbe a dire: *Madre io mi maraviglio, che non sia mai venuto in mente ad alcun di noi di fare a que-**

(1) Veg. il Patrignani al l. 1. cap. 13. e il P. Biagio della Purif. nella di lei Vita l. 1. c. 25. e l. 4. c. 8. ed Ignazio Orsolini lib. 3. cap. 12.

questo santo quell' ossequio, ch'ella ora ci richiede. Finalmente presentato un memoriale alla sacra Congregazione de' Riti, ottenne la sospirata grazia, decretandosi da quella a' XVI. di dicembre del MDCLXX. col consenso di Clemente X. che si dovesse in avvenire recitar l' Ufficio di S. Giuseppe con rito di seconda classe, con Inni, e Antifone proprie, quando sarebbono state approvate. Dopo il consueto diligente esame, a' XXI. novemb. del seguente anno approvaronsi finalmente gl' Inni propri ch' ora da tutti si recitano, composti dal non men pio, che dotto Cardinale Giovanni Bona, e le Antifone proprie a' Cantici *Magnificat*, e *Benedictus*, e in tal guisa furono pienamente appagate le suppliche della venerabil serva di Dio. *Di questa grazia*, (così scrive lo Storico di essa) *fu così sola promotrice la nostra gran Madre, che l' Eminentissimo Brancacci, prefetto della S. C. de' Riti, voleva nel decreto esprimere essere stata concessa ad istanza della serva di Dio, quando questa generosa spregiatrice de' suoi onori non l'avesse costantemente rifiutato.* Un' altra gran figlia di Teresa, cioè la V. serva di Dio Maria degli Angioli, applicò seriamente l'animo a promuovere presso la città, e corte di Torino (*Elias a S. Ter. in ejus Vita l. 3. c. 4. n. 2.*) il celeste disegno perchè San Giuseppe eletto fosse Protettore di questa. Il credito che già fin d'allora possedeva la virtù della V. Madre, fé che nessuno rifiutasse la proposta; e quindi è che con universale aggradimento, e approvazione fu stabilito San Giuseppe perpetuo protettore della dominante di Torino, e celebrassi nella Chiesa delle Carmelitane scalze di quella Città una magnifica solenne festa per tre giorni, la quale poi dalla generosa pietà della Principessa Giovanna Battista fu ordinato che ogni anno perpetuamente nella terza Domenica dopo la Resurrezione si proseguiva. E guari non andò che la città e corte di Torino sperimentò quanto possente, e amoroso interceditore presso l' Altissimo sia S. Giuseppe, posciachè lo stesso anno in cui l'

Vita di S. Teresa. Tomo II.

eleffe a protettore, che fu il MDCXCVI. seguì, siccome l' accennata Maria degli Angioli aveva fatto sperare, la bramata pace, detta di Vigevano. Tutta la famiglia di Teresa con singolari maniere anche quotidiane ha sempre venerato il suo protettore celebrando la di lui festa de' 19. di marzo con rito più solenne, recitando eziandio l' uffizio de' castissimi di lui Sponsali colla Madre di Dio, facendo di lui memoria dopo quella della Ss. Vergine nelle commemorazioni, altramente dette dal Breviario Suffragi de' santi, e ogni sera pria del notturno riposo in piena adunanza rinnovando la di lui rimembranza, e implorando l'ajuto; non paga però di tali ossequj, si pose in animo d'istituire una nuova festa, nella quale singolarmente l' alto di lui potere e i di lui benefizi si venerassero, e fu quella che intitolò *del Patrocinio di S. Giuseppe*, da celebrarsi nella terza Domenica dopo la Pasqua, tempo nel quale suole adunarsi a Capitolo or Generale, or Provinciale. Fu composto imperciò dal P. Giovanni di S. Giuseppe religioso nostro della Provincia di Catalogna un Ufficio proprio adattato a tal festa, e fu supplicato alla S. Congregazione de' Riti perchè si degnasse approvarlo. L' Arcivescovo di Mira, ch' era il promotor della fede, fra l' altre obiezioni, che giusta il costume soglion farsi in tale circostanze, oppose non doverli eseguire tale domanda, posciachè sembrava l'istituzione di tal festa una novità da doverli schivare. *Quo ad officium, est advertendum primo ad titulum adeo insolutum, de Patrocinio, ex quo non reperitur exemplum; Et novitates in hac materia omnino sunt fugiende.* Non isbigottì il difensore, e promotor della causa a tale obiezione, che nel numero era la terza, e per avventura nella forza era la prima. Accordò che questa in vero poteva appellarsi una novità, ma replicò, provando la sua risposta con testi del diritto civile, che le novità allora soltanto debbono fuggire quando giusta, e ragionevol cagione non ci spinga ad abbracciarle, e soggiunse: *In*

presenti autem causa est maxima, quando quidem Christus Dominus dedit Sancta Teresie, & toti ejus Religioni Patrocinium Sancti Joseph. (1) Riconobbe la S. Congregazione de' Riti la fodezza delle nostre ragioni, laonde benignamente l'anno 1680. approvò l'Ufficio, e col consentimento del V. Servo di Dio Innocenzio XI. accondiscese che da noi nell'antidetta Domenica, la rimembranza del Patrocinio di S. Giuseppe ogni anno si rinnovi; e venne posto nel nostro Martirologio questo titolo: *Festum Patrocinii Sancti Joseph Sponsi Beatissimæ Virginis Mariæ, Protectoris Ordinis Carmeli a Seraphica Virgine, & Matre Teresâ restaurati, ab Innocent. XI. sub ritu duplici secundæ classis concessum.*

Ella è poi tanta, e tale l'affettuosa inclinazione del santo Patriarca nel proteggere, e colmar di favori la riforma nostra a lui affidata dalla Serafica Madre, che sembrami poterli a buona equità, adattando un detto delle sacre carte, ridire: *Ha benedetta il Signore la Casa di Teresa in grazia di Giuseppe.* (2) Ripiene sono le nostre storie di avvenimenti da quali apparisce quanto valevole, e amorosa sia la cura che S. Giuseppe si prende di noi. Egli riprese, e ammolli il cuore del Vescovo di Pamplona, che non voleva ammettere la fondazione di Carmelitane scalze in Zumaja, popolazione della Biscaglia; avvertì il cappellano delle nostre scalze di Madrid che una notte per inconsiderazione aveva lasciata aperta la porta della lor Chiesa, perchè la chiudesse; provvide con singolar maniera di danaro le religiose di Consuegra, poste in somma necessità; guidò novizie alla religione, come avvenne alla sorella Maria della visitazione, defunta in Palenza l'anno 1614. Al V. P. Tommaso di Gesù, che tanto ha promosso gl'interessi della riforma, egli si fe compagno ne' viaggi. Apparendo al V. P.

Domenico della Madre di Dio, che in istima di gran santo morì in Bagneza nel 1640. confortollo nelle interne sue tribolazioni, e lasciollo ricolmo di contentezza. Ci ha Giuseppe liberati da gravi pericoli, come avvenne agli studenti nostri Napolitani, i quali da un'amorosa di lui voce avvertiti, si sottrafero dall'imminente pericolo d'esser sorpresi dal Vesuvio, uscito fuori dell'impenetrabile seno; e ad un superiore nostro di Roma, il quale tenuto a bada per istrada dal santo apparso gli in sembiante di amabilissimo vecchiarello, venne in tal guisa destramente liberato da un atroce calunnia che stavagli preparata. Altri ha egli poi risanati da disperate infermità, come pochi anni sono ha fatto con un nostro giovane del noviziato di Milano; altri ha scelti per istromenti a guarire altrui, come l'an. 1749. è addivenuto ad un de' nostri in un villaggio dello stato Fiorentino. Che più? Egli l'amorosissimo santo è tanto propenso a beneficiare i figli di Teresa, che si è espressamente dichiarato di volerla fare con esso noi da protettore beneficentissimo e in certa tal guisa si lagna se a lui non istendansi le mani, e il di lui nome non s'invochi nelle nostre bisogne. Sia di ciò testimonio il P. Giovanni Evangelista, uom degno di fede, e noto al continuatore delle nostre Cronache, il quale depose un suo avvenimento nella maniera che segue (*Cron. t. 4. l. 17. c. 1. n. 6.*)
 „ Venendo io F. Giovanni Evangelista
 „ col P. E. Pietro dell'Incarnazione, il
 „ qual'era procuratore di questo convento
 „ de' Santi Martiri, (*di Granata*) dalle
 „ monache scalze, che allora abitavano
 „ contigue al Pilaastro del Toro, entran-
 „ do nella piazza nuova, venne da noi
 „ un uomo di forse cinquant'anni, fra il
 „ canuto, e il rosso, di buona presenza,
 „ e viso venerabile, e bello, vestito di
 „ ne-

(1) Sono memorie tratte dall'Archivio Generale di Roma della Congregazione di Spagna.

(2) *Benedixit Dominus domui Egyptii propter Joseph. Gen. 39. 5.*

„ nero, e stendendo la mano, ci separò,
 „ e ponendosi nel mezzo, c'interrogò d'
 „ onde venivamo: Il mio compagno ris-
 „ pose: *Dalle monache scalze*. Replicò
 „ egli. Padri, per qual cagione nel loro
 „ Ordine si professa tanta divozione a San
 „ Giuseppe? Rispose il mio compagno:
 „ *La nostra santa Madre Teresa di Gesù*
 „ *fu assai devota di lui, perocchè esso aju-*
 „ *tolla grandemente nelle sue fondazioni, e*
 „ *le aveva impetrate dal Signore molte gra-*
 „ *zie; e perciò a' conventi ch'ella fondò*
 „ *pote il titolo di S. Giuseppe*. Ripigliò
 „ quegli di nuovo: Io già le sapeva. Le
 „ riverenze vostre mi guardino in faccia;
 „ ed abbiano gran divozione a questo santo
 „ che non gli domanderanno cosa che non
 „ l'ottengano. Cid detto, disparve, in
 „ guisa tale che, usando diligenza da ogni
 „ parte, non lo vedemmo più. Pervenu-
 „ ti al detto convento di cui era Priore
 „ il N. R. P. Giovanni della Croce, gli
 „ narrammo l'accadutoci, ed esso rispose:
 „ Egli eran San Giuseppe, e non apparve
 „ per le riverenze loro, ma per me, che
 „ non gli sono stato tanto devoto quanto do-
 „ vevo; in avvenire però lo voglio essere.
 „ Così eseguì, come si vede in una sua
 „ lettera, settima fra le stampate, (1)
 „ nella quale, favellando per isperienza,
 „ consiglia una donzella la quale deside-
 „ rava esser monaca, che prendesse per
 „ Avvocati nostra Signora, e S. Giusep-
 „ pe. Accade ciò nel 1584. e per essere
 „ la verità, mi sottoscrivo. Nel nostro
 „ convento de' Ss. Martiri di Granata
 „ adì 25. Aprile 1627.

F. Gio: Evangelista.

Un altro religioso del nostro convento di
 Perpignano, essendo una mattina andato
 alla Città in compagnia del P. F. Illa-
 rione, che poi depose l'avvenimento, s'

avvenne in un uomo di venerando aspet-
 to, e portamento, che sì gli disse: *Pa-*
dre, perchè nella molestia, e nel combatti-
mento che sosteneste la notte passata, non
vi ricordaste di S. Giuseppe, non lo chia-
maste in aiuto, o almeno non recitaste la
di lui commemorazione, acciocchè egli vi
difendesse, e ajutasse in quel frangente?
 Turbòssi il religioso a tali parole, im-
 perciocchè per queste svelavasi un interna
 gagliarda tentazione, la quale l' antece-
 dente notte, avvengachè rimasto fosse vin-
 citore, avevalo grandemente molestato;
 volle rispondergli, ma lo sconosciuto uomo
 disparve. Per la qual cosa ei si persuase
 che lo stesso San Giuseppe in quel sem-
 biante apparso gli fosse; e noi dobbiamo
 dedurre quanto compiaciassi il Santo che
 lui invociamo, se per fin egli medesimo
 viene ad offrirci la sua intercessione. In
 altra maniera corresse amorosamente una
 Priora, che non permise ad una suddita
 un lavoro che tornar doveva a maggiore
 ornamento del suo Altare. (Cron. t. 4.
 ut sup. n. 10.) Lionora di San Giola-
 mo monaca Scalza di Pamplona, tutti gli
 anni, avvicinandosi la Festa di S. Giusep-
 pe, rubando il tempo al sonno, e al ri-
 poso, affaticavasi nel fabbricare rami di
 fiori co' quali abbellire l'Altare del Santo.
 Una volta la M. Priora riflettendo che
 la religiosa stancavasi assai, le comandò
 che omettesse quel lavoro, bastar doven-
 do i fiori di già fatti; ma il Santo Pa-
 triarca uscì alla difesa della sua devota,
 riprendendo con severità una notte la Su-
 periora di tal divieto. Impaurita questa,
 il dì seguente recoffi alla cella di Liono-
 ra, e le permise di affaccendarsi, a suo
 talento, ne' suoi lavori, che tanto erano
 a grado del Santo. In tal guisa premiò
 Giuseppe gli affettuosi ossequj della stessa
 religiosa, e fu con ottenerle molto a pa-
 tire; che è quello per l'appunto che, a
 E 4 detto

(1) Nelle nuove Edizioni è la Lettera Ottava. Tre volte fu S. Giovanni della Cro-
 ce eletto a Priore di Granata, e dalla fedele Cronologia delle di lui gesta evidente cosa, e
 ch'esso ivi occupava tal grado per appunto l'anno 1584.

detto di San Giovanni della Croce, si stima in Cielo. Per una caduta si ruppe alla buona Suora una gamba; maggior dolore però ella provava per non potere assistere al Coro, e agli atti della Comunione. Ricorse al Santo, e pel di lui mezzo impetrò che non si scernessero bensì i corporali tormenti, tutta volta tal forza riacquistasse, che al Coro, e all'altre comuni osservanze potesse intervenire. (Cron. t. 2. l. 6. c. 22.)

Questo è quanto io stimai di dover esporre in questo Capo, la cui lunghezza, vo' sperare che non farà da giudicarsi soverchia da chi seriamente farassi a ponderarne l'argomento.

CAPO IX.

Della rara Prudenza di cui fu dotata da Dio nel reggimento di se, e d'altrui.

LA prudenza, reggitrice delle virtù morali, può considerarsi per rapporto e al governo che far debbe ogni uomo di se, e per rapporto all'altrui, qualor questo pure addossato gli venga. In qualsivoglia aspetto si rimiri la nostra Santa, vedrem con quanta ragione annoverar si debba fra lo scelto stuolo delle Vergini prudenti, anzi occupi ella fra di esse elevato distinto grado. Quanto avvedutamente reggesse Teresa se stessa, può argomentarsi da tutto quel vaghissimo coro di tante virtù, le quali eroiche, e rarissime non farebbono, se eroica, e rarissima stata non fosse la Prudenza che le guidava. Quel sapersi guidare fra tante grazie del Cielo sempre umile, ubbidiente, rassegnata: quel sopportare con tanta destrezza, gioivialità, e costanza tanti motteggi, contrasti, contraddizioni, persecuzioni, chiarissimo argomento sono d'una prudenza veramente finissima, e singolare. Ci basterà presentemente il registrare alcuni soavissimi di lei dettami intorno alla scelta de' Direttori spirituali.

La prima regola a ben governare se

stesso parmi sia quella di non fidarsi punto di se. Fu questa egregiamente praticata da Teresa, la quale non mai l'afficuramento di sua coscienza collocò nell'accortezza, e perspicacia del suo ingegno, avvengachè assai grande, ma sempre ricorrer volle a più Direttori, i quali la reggessero nella via dello spirito, stimando esser questo il più profittevol mezzo onde gl'inganni tutti deludere del Demonio; quindi lasciò poi scritto a' posteri il seguente insegnamento. (Fond. c. 5. Ed. Ital. c. 10.) *Siccome què in terra, in una lite molto dubbiosa, si sceglie un Giudice, e le parti stanche di piatire, affidano a lui le loro ragioni, e rimettonsi alla decisione di lui, così l'anima nostra, affin di sottrarsi da ogni lite col Demonio, e colla sensualità, elegga un Giudice, cioè il Prelato, o il confessore, con ferma risoluzione di non più litigare, nè pensare alla propria causa, ma fidarsi delle parole del Signore che dice: CHI ASCOLTA VOI, ASCOLTA ME; nè più curarsi del proprio volere. La Divina Maestà apprezza molto tal cosa; e con ragione, imperciocchè egli è un farlo Padrone del libero arbitrio che ci ha dato. Esercitandoci noi una, e più fiate in questa suggezione.... Il Signore ci fa padroni, e signori di noi stessi.*

Sceglieva poi quest'accorta Vergine Maestri spirituali ne quali congiunte fossero dottrina, pietà, esperienza. Tanto apparisce da ciò che scrisse in più luoghi de' suoi mirabili libri, e principalmente nel Capo XIII. della sua vita. Mancando alcuna delle accennate tre doti di un Direttore, ella preferì il dotto, e scienziato. *La mia opinione, dic'ella nel Capo testè citato della sua vita, sempre stata, e sarà, che qualunque cristiano procuri trattare con persone letterate, e quanto più saranno letterate, meglio sarà. Non ingannarsi con dire, o pensare che persone letterate senza orazione non sono a proposito per chi si esercita in questa... Io sono sempre stata amica degli Uomini dotti, e ne ho fatto stima; poichè, sebbene alcuni non abbiano la speranza di spirito, non le abborriscon però; nè possono dirsi*

dirsi ignoranti affatto di quelle, perciocchè avendo essi continuamente tra le mani la Sacra Scrittura, fanno ritrovare nella medesima la maniera di discernere lo spirito buono dal cattivo. Fosse pur dato un uomo quanto si voglia alla pietà, ella, se indotto era, nol voleva pel suo direttore. (Cam. di Perfez. c. 5.) Per buono spirito che uno vi paja avere, e abbia veramente, s'egli non è fornito di scienza, vi liberi Iddio dal lasciarvi reggere in tutto da' detti di lui. Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Sopra tutto però mai non tornava a grado dell'accorta donna quel direttore che fosse soltanto mezzanamente scienziato. (Vita c. 5. post. init.) Io, dice, sono sempre stata inchinata a trattar con erudite persone... Mi fecero gran danno all'anima Confessori mezzo letterati, allorchè non potei averne, come desiderava, de' molto dotti. Ho veduto per esperienza, esser meglio l'aver Confessori virtuosi, e di santi costumi senza dottrina alcuna, che con poca; imperciocchè, non avandone, nè egli non si fidano di se stessi, se non richiedono il parere di chi ne sa assai più, nè io ad essi affidata mi sarei. I buoni letterati non m'ingannarono mai. Non credo pure che gli altri volessero ingannare, ma l'intendimento mio è di dire soltanto, che per non saperne più che tanto, mi han recato gran danno.

Parlava poi col direttore con ammirabile schiettezza, e sincerità, ricercando nel più segreto del cuore ogni menomo nascondiglio perchè noto a lui fosse: (Vita cap. 30. post. init.) Ho sempre procurato (così attesta ella medesima) di trattare

con ogni chiarezza e verità con coloro a' quali io comunico l'anima mia. Fino i primi moti io vorrei che fossero loro palesi. Le cose più dubbiose, e sospette io le adduceva loro per ragioni, e argomenti contro di me. Così questa grand'anima schivò qualsivoglia inganno del Principe delle tenebre, che bene spesso si trasforma in Angelo di luce; e tanto addottrinata nelle vie si rendette dello spirito, che potè farsi Maestra altrui, come tutto il Mondo l'ammira.

Non vuolsi quì tralasciare un altro finissimo tratto della prudenza di Teresa, affin di sempre più assicurarsi, e prendere fidanza che le sue rivelazioni provenissero da Dio. Procurava d'abboccarci co' meno creduli, ed esporre le interne sue operazioni a chi erale contrario, e non aveva in pregio le celestiali comunicazioni che di essa venivansi raccontando. Udiamo una bella di lei testimonianza, e l'assenata ragione che a ciò fare spigneala, da una sua lettera. (Lei. 42. n. 4. par. 2.) In questa parlando di D. Pietro di Castro, allora Canonico di Avila, poi Vescovo di Segovia, scrisse così: Mi piace molto il suo talento, la sua grazia, e il modo di parlare. E' venuto quà alcune volte. Un giorno dell'Ottava d'Ognissanti mi fece una Predica. Non vuol ascoltare le confessioni di alcuna; ma, se mal non m'avviso, avrebbe a grado il poter confessare me, e vado sospettando, che ciò sia per curiosità: quantunque per altro sia egli assai nimico della medesima. Dicono che è contravissimo alle rivelazioni, asserendo egli di nemmeno credere a quelle di S. Brigida. (1)

Non

(1) „ Il creder tutto, bene spesso è condannevole semplicità, ma il non volere „ altresì creder niente, ella è temerità, non meno riprovabile: laonde lo diviso che „ l'incredulità dell'accennato Canonico, quantunque in questo secolo non manchereb- „ be di molti seguaci, e animosi difensori, non fosse reale, ma iperbolica. I som- „ mi Pontefici Gregorio XI. Urbano VI. e Bonifacio IX. hanno approvate le Rive- „ lazioni di S. Brigida. In più parti del mondo le hanno seriamente, esaminare e „ commendate parecchi Cardinali, Vescovi, e Teologi: Basta leggere i due Trattati „ premessi alle medesime Rivelazioni nelle ultime edizioni, del Card. Giovanni di „ Turrecremata, e del Vescovo Consalvo Duranto, onde rimaner persuaso dell'alta „ stima

Non lo ha detto però a me, ma bensì a Maria di Cristo. Se fossi in altro tempo, avrei prestamente procurato di comunicargli l'anima mia, perchè m'affezionava a quelli che sapeva tenessero questa opinione, pavendomi che mi avessero a disingannare meglio degli altri. Ora che non ho più sì fatti timori, non lo desidero molto, ma soltanto alcun poco; e se non avessi Confessore, e paresse bene a V. R. lo farei; benchè già non tratto molto con altri che co' passati, perchè mi sono quietata di mente. Fu scritta l'accennata lettera in Avila al P. Graziano l'an. 1581. a' 26. d'ottobre, un anno prima della morte della Santa; laonde non v'ha luogo a stupirei ch'ella già da tanti, e tanti assicurata, non più curavasi di andare in traccia di tali Confessori; ricercandoli però gli anni precedenti, ne rinvenne uno tutto giusta le sue voglie; il quale si fu il P. Bartolommeo di Medina dell'Ordine de' Predicatori, com'ella stessa racconta in terza persona, in una sua relazione data in Siviglia ad esaminare al P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù, ove così parla: (Let. 19. n. 13. par. 1.) *Trattò col P. Bartolommeo di Medina, Cattedrante di Salamanca, che, per aver udite queste straordinarie cose, sapeva esserle molto contrario; stimando che questi, avendola in sì poco credito, le avrebbe detto più ben di chichesia, s'era delusa. Confessossi con esso e informollo appieno e lungamente, allorchè si trattenne nella fondazione del monastero di Salamanca; e, affinchè più agevolmente giudicar potesse, gli mostrò quanto aveva scritto per comandamento degli altri Confessori; e più abbasso prosegue: (n. 20.) temeva in estremo di soggettarli a chi le pareva che avesse creduto esser tutto di Dio,*

perchè temeva che ambidue sarebbero stati ingannati dal Demonio. Comunicava ella più volentieri le cose dell'anima sua con chi scorgeva esser mosso da qualche timore. L'effetto che risultò da tanta accortezza, non ritornò che a gloria, e vantaggio ben grande della medesima; ed è quello ch'ella descrive proseguendo a parlare del P. Medina: L'assicurò egli grandemente, e molto più di tutti gli altri, e restolle grandemente affezionato. E, quanto ciò sia vero, chiaro apparisce dall'illustre attestato che di lei fece il Medina, dicendo che non v'era in terra donna più Santa della M. Teresa. Leggendo il libro della di lei vita, da essa consegnatogli perchè sottilmente lo ponderasse, ne concepì sì grande stima, che lo fe' copiare, per conservarne un esemplare presso di se.

Quanto poi maravigliosamente spiccasse la prudenza di Teresa per rapporto al reggimento altrui, ben potrà agevolmente ricavare chiunque fissi lo sguardo all'eccelsa impresa in questa Storia descritte. Non altri che una prudentissima Eroina poteva condurre a fine sì ardua idea, quale fu lo stabilimento della riforma; stabilita che fu, reggerla con tanto senno, difenderla sì valorosamente, e sì avventurosamente propagarla. Le convenne mitigare altissimi sdegni, temperare umori stravaganti, piegare ostinati animi, assicurare menti sospettose, e diffidenti, sgombrare timori non affatto irragionevoli, sciogliere difficoltà, e pareri opposti alla rettitudine delle sue azioni, elegger mezzi, proporre i fini; eppure il tutto felicemente accortò, ed ottenne. Eretti ch'ebbe tanti monasteri, a lei fu addossata la cura di reggerli; e per tal fine fu munita da' Prelati di tutta la necessaria autorità che a donna

„ stima in che debbonfi avere. Più copiosa è la dissertazione del Turrecremata a difesa d'esse Rivelazioni stampata dal P. Mansi nel tomo 4. de' Concilj coi supplementi. Veggasi Lodovico Bosis in *monili spirit. c.* 14. e molti altri, a' quali debbe „ aggiungerli, anzi preporli, l'autorità della Chiesa Romana, la quale nell'orazione „ dell'Uffizio della Santa esprime la sua Venerazione in questi sensi: *Domine Deus „ noster qui Beatae Birgitae per Filium tuum Unigenitum secreta celestia revelasti.*

na possa accordarsi, niente meno che se fosse un Provinciale. Era ristretta l'accennata autorità alla direzione delle sole monache; non lasciavano però anche i religiosi, e Prelati stessi di ricorrere ad essa, chiedere i di lei consigli, sottoporsi alle di lei determinazioni; quindi è che alla Santa fondatrice comunicavansi tutti gli affari, quelli singolarmente di grave importanza; ad essa apparteneva il difendere la sua riforma nelle contradizioni, l'ordinare statuti, il correggere colpevoli; eppure la gran donna sempre colla penna alla mano provvedeva alle bisogne tutte, anche lontane; al che riflettendo la Principessa Donna Giovanna, Sorella del Monarca Filippo Secondo, che le professava tenerissimo amore, in occasione di alloggiarla nel monastero delle Francescane scalze di S. Chiara la Reale, dalla medesima Principessa fondato in Madrid, di cui pur era la Superiora, ebbe ammirata a dire: *Io non so, o Madre Teresa, come possiate badare a tanti conventi, quando quell'unico ch'io governo, m'imbarazza più che troppo.* Ma che? se non solo dovette governare i chioftri da se fabbricati, ma eziandio gli altrui, come fu quello di Alcalà, eretto dalla V. Maria di Gesù, e quello dell'Incarnazione di Avila? Quanto scabroso impegno non fu egli mai quello di entrare al governo di quest'ultimo monastero, a dispetto di presso a cento monache, quasi tutte contro di essa irritate, e piene di mal talento? Tuttavolta seppe Teresa sì destramente addolcire gli animi di tutte, che non cessavano di rendere affettuosissime grazie a Dio; perchè loro conceduta avesse tal Superiora, e maestra, e dironsi a sì esemplar vita, che in pochissimo tempo sembrava già

professassero l'Istituto di scalze, e bramose di via più profondamente apprendere le celesti di lei dottrine, per ben due altre fiate la vollero costantemente eleggere a Priora loro.

Molto avrei che minutamente esporre intorno la saggia condotta della Santa nel governo de' suoi monasterj. Leggasi il trattato ch'ella ha composto della maniera di visitare i medesimi, e verrassi a confessare, più che umano essere stato il soprasseno della nostra gran Madre, tanto saggj, tanto discreti sono i di lei dettami, e tanto sottile, e minuto egli è il di lei accorgimento nel prevedere qualsivoglia, dirò così, pertugio, per cui entrar possa l'Insidiatore a sturbar la pace, e attiepidir la perfezione ne' chioftri suoi stabilita. Leggansi ancora le Costituzione dettate da essa pe' suoi monasterj, e assai manifesto, apparirà il veramente raro, e singolare di lei senno. Vedrassi quanto giudiziosamente accoppiar seppe somma penitenza con somma allegrezza di spirito; grande zelo con un sensato provvedimento del bisognevole; dimenticanza delle cose del mondo, e allontanamento da esso, senza pregiudicare agli atti di cortesia, e urbanità. (1)

Il suo governo era tutto affabilità, e soavità. Era gelosissima che a tutte il necessario non manchi mai; il superfluo, e vano sempre venga meno. Quanto si dimostrasse attenta, e sollecita nel sovvenimento delle inferme, già altrove danoi fu descritto. Tutte l'amavano, quali ossequiose figliuole la diletteffima loro Madre, con tal reciproca confidenza, e santa armonia fra la Superiora, e le suddite, che i suoi monasterj sembravano una immagine della beata Gerusalemme Città di pace, e di concordia. *Abitazione d'Angioli*

(1) Fundamentum summa prudentiæ B. Teresa elicetur ex Legibus, seu Constitutionibus quas tulit ad istud Religionis regimen, & gubernationem, adeo prudentes, ut ex illis facile dignosci valeat illam divino lumine in illis condendis fuisse illustratam. In quibus inter alia, illud valde notandum est, (& de quo etiam sapientissimi viri mirantur) nempe illa temperies suavitatis, & austeritatis, qua istam Refomationem instituit. *Acta Canoniz. Rel. de Vitut. art. vi.*

gioli chiamarono i chiostri di Teresa il P. Generale Giovambattista Rossi, e il Padre Luigi di Leone dell'Ordine di S. Agostino, e, ciò che più monta, tali chiamolli pure la medesima Santa; per la qual cosa non leggera lode a lei tornar debbe, mercecchè dalla perfetta simetria delle pietre, e dalla proporzion delle parti di un edificio, si discopre l'arte, e la perizia dell'Architetto. Dall'amore tenerissimo che le religiose portavano alla Santa loro Madre, non andava disgiunto però il rispetto, e la riverenza. Per quanto sapevano d'essere altrettanto riamate dalla medesima, tuttavia, qualora trovavansi alla di lei presenza, non avveniva giammai che osassero alzare gli occhi dal suolo per rimirarla. Nel correggere i mancamenti sapeva sì felicemente unire a grave serietà altrettanta piacevolezza, e mansuetudine, che schierando con viscere veramente di Madre, e con parole caritatevoli dinanzi agli occhi della rea la deformità della colpa, rimaneva e confusa, e insieme obbligata a chi la riprendeva. Un solo genere di colpe ritruovo che da Teresa era ripreso con grande rigore, ed erano le pertinaci, e caparbie. Non ignorando la Santa che un esperto Chirurgo non sempre adopra soli balsami, e lenitivi, ma altresì da di piglio tal fiata a ferro, e a fuoco; se avvenivasi in persona di sì fatto umore, la sgridava severamente, minacciavala di gravi gastighi, e per fino di prigionia; e chiare sono le di lei parole nel Capo VII. delle Fondazioni: (*Ediz. Ital. c. 12.*) *Se non basteranno le parole, si adoprano i gastighi; e se non saranno bastevoli i piccoli, siano grandi: se non basterà tenerle un mese in prigione, siano quattro; imperciocchè egli è questo un non altro, che fare il maggior bene alle anime loro.* Venendole veduto però nelle difettuose ravvedimento, ed umiltà, tosto cambiava scena, le accoglieva con amoroso sembiante, e con non meno dolci parole. Non v'era condizione di persone che esente andasse dalle riprensioni della Santa. Fosse pure stata la colpevole, Dama no-

bilissima nel secolo, o sua grande amica, o in istretta parentela a se congiunta; fosse ella pur graduata nel monastero, fosse sana, o inferma, non lasciava Teresa di riprenderla delle commesse trasgressioni. Quella che veniva ripresa, prostravasi colla bocca al suolo, senza proferir moto di scusa, e non alzava il capo, finchè non le fosse permesso. Che se taluna incorreva in qualche difetto, alla presenza della Santa, ben consapevole che non sarebbe lasciata immune dalla correzione, immanamente riconosceva la sua mancanza, e, senza aspettarsi altra sentenza, prostravasi di per se, come se già fosse ripresa. A questo fine che nessun mancamento rimanga senza emenda, istituì la S. Madre che debba eleggersi una la cui incombenza sia, dopo la colazione della sera, l'avvertire i difetti leggieri, notati nella Comunità, de' quali tutti consapevole esser non può la Superiora, chiamata imperciò la *Zelatrice*. Perchè questa però non si abusasse dell'ufficio addossatole, e non ponesse a ripentaglio la pazienza di quella che veniva ripresa, comandava che si esponesse l'incorla imperfezione con semplici parole, e lontane da qualsivoglia esagerazione. Egli è vero che tal fiata dissimulava Teresa qualche difetto, come se non se ne fosse avveduta, ma questo era in lei tratto finissimo di prudenza, affin di non inasprire maggiormente la piaga, e far perdita, laddove qualche mal accorto avrebbe preteso di far guadagno. Attendeva pertanto il tempo opportuno, le occasioni più proprie, le circostanze migliori, perchè alla colpevole riuscisse di profitto la penitenza. Fu notato che la Santa non rimirava mai di buon occhio certuna delle sue religiose, e in ogni incontro austera, non che grave, nel sembiante si dimostrava. Una suora che già da gran tempo erasene avveduta, con filiale confidenza le disse: *Onde mai avviene, o Madre, che quella sorella v'abbia sempre a provare sì austera? Io so pure ch'ella è un'ottima serva del Signore, e so inoltre che v'ama assai?* Rispose allora la Santa, avere anch'

ch' essa il concetto medesimo di quella religiosa; ciò nulla ostante, se si voleva provveder daddovero allo spirituale di lei profitto, doverli guidare per tal cammino, così richiedendo la natural condizione, o perchè non s'insuperbisse, o perchè s'avvezasse a correre da forte, e robusta nelle vie dello spirito.

Un altro mezzo dolcissimo insieme, e potente adoperò la prudente Eroina a vie più promuovere la perfezione nelle sue figliuole; ed era il chiamarle privatamente a render ragione del profitto loro nell'orazione, delle passioni che più molestavano, e d'altrettali cose. Allora la gran Maestra scioglieva la lingua in celesti ammaestramenti, insegnando a questa la maniera di santificare le azioni tutte colla purità dell'intenzione, colla presenza del Signore, collo indirizzarle a gloria dell'Altissimo; a quella la maniera di resistere alle tentazioni, di scacciare le distrazioni ne' Divini Uffici; a quell'altra, come convivere caritatevolmente colle sorelle, come adempiere santamente i suoi impieghi. Sopra tutto ammaestrava tutte, ed esortava all'orazione mentale, ed era questa giocondissima materia uno de' più famigliari ragionamenti che teneva anche nella ricreazione. Sapendo poi quanto indivisa compagna dell'ora sia la mortificazione, insegnava loro di esercitarla in ogni azione; ed è da notarsi la finezza della virtù della Santa, che non permetteva neppur un menomo atto d'innocente curiosità, come sarebbe l'andare una nel tempo della ricreazione a mirare il lavoro dell'altra. A tutte queste eccellenti pruove di rara prudenza debbesi aggiungere quella fina perizia di serbare la convenevole giocondità ugualmente che il decoro ne' suoi ragionamenti, e nelle sue azioni. Virtù ella è questa che da' Teologi nomata *eutrapelia*, quanto è poco nota nel nome suo, altrettanto è poco praticata, attesa la grande sua delicatezza, e la grande facilità di dar nell'estremo, e per conseguente nel vizioso; non pertanto, maravigliosamente nella nostra amabilissi-

ma Santa risplendette. Nell'ora della ricreazione tratteneva le sue figlie in pratiche sì liete del pari che Sante; in parlari sì faceti ugualmente che spirituali, che uscivano da quella e alleggerite dal travaglio del giorno, e non poco ammaestrate nella virtù. Nelle Feste più solenni, siccome aveva procurato che alle medesime si disponessero con atti più fervorosi, e penitenze più austere, ricreavale con più distinte maniere. Ordinava che in que' giorni si cantassero versi divoti, e si facessero innocenti rappresentazioni del Mistero piene di tenerezza, e divozione, e tal frutto raccoglieva da tutte, che uscivano da sì fatte ricreazioni più che mai accese nel divino amore, e viepiù animate a diligentemente correre nella via della perfezione. Ancor dopo morte zeld il santo costume di onorar le Feste de' Santi con semplici religiosi tripudj; imperciocchè appearingo alla M. Francesca di Gesù, Priora di Malagone, avvertilla a non permettere che vada in disuso il festeggiare nelle solennità di Natale intorno al Bambino Gesù, affinchè tale sia il ricreamento delle religiose, che sia altresì spirituale, e fruttuoso. Con sì lieto animo concorreva ella all'innocente sollevamento delle sue figlie, che soventi volte dimenticavasi di sovvenire alle proprie gravi indigenze. Una sera dimorando in Vagliadolid, stanca dalle penose fatiche del giorno, lasciò le religiose in ricreazione, portavasi alla cella per riposare alcun poco da sola a sola. Incontrolla una novizia conversa, e le disse: *Madre nostra, dunque V. R. non pensa a starsene con noi? In verità, non ha da partire*; e tanto bastò, perchè l'amorosa Santa, fattasi tutta a tutte, non più badasse alla propria quiete. Con lieto volto sorridendo, *figlia*, rispose, *poichè vostra carità così dame richiede, così sia pure in buon'ora*; e se ne ritornò a ricrear le suore coll'ammabile, e piacevole sua conversazione.

Entriamo ora a dire alcun poco de' soavissimi dettami della nostra Santa intorno all'elezione delle Priori, che sostenendo-

doveano le immediate sue veci ne' monasterj. Per quanto alcune delle sue religiose in istima fossero di perfette, non le eleggeva a reggere altrui, quando unita alla perfezione delle azioni non riconoscesse che notabile era altresì la prudenza, ed esemplarità loro. Bene spesso ripeteva che il fine principale per cui loro addossavasi l'ufficio di Superiora, era perchè a tutto potere promovessero l'osservanza della regola, lo spirito dell' Instituto, punissero le trasgressioni, e non già perchè ognuna di loro togliesse, o aggiungesse la menoma cosa che stabilita sia nelle Costituzione. Raccomandava eziandio con gran calore alle suddite, che non avessero difficoltà nell' avvisare, con rispetto però, ed umiltà, le Priora de' loro particolari difetti; e che, quando il bisogno lo richiedesse, svelassero i mancamenti notati in esse a' Prelati dell' Ordine; così esigendo il ben comune, e l' aumento della regular disciplina. Avvertiva però che in tale accusa fatta presso i Superiori procedessero le suddite con grande prudenza, e carità. Che se alcuna suddita ritiravasi da questo caritatevole ufficio, giudicandolo indecente, e vergognoso, ella saviamente giudicava che si fatta opinione fosse non altro che dannevole semplicità. Diceva ancora di riputar impossibile che esercitasse bene il suo impiego quella Priora la quale non godesse che i suoi difetti fossero palesi al Superiore. Conciossiachè piuttosto doveva quindi ricavar motivi di contento. O le azioni delle quali accusate vengono, sono buone, o son cattive: se buone, non hanno a dolersi che sieno palesi a chi occupa le veci di Dio: se cattive, ragion vuole che il Prelato non le ignori per correggerle, ed esse le riconoscano, per emendarle. Sommarmente desiderava che i Prelati le deponessero dall' ufficio, tosto che le scorgessero prive di talenti per sostenerlo giusta le intenzioni dell' Instituto, quand' anche a nulla più d' un anno arrivato fosse il loro governo; ed ecco la prudentissima ragione di cotesto suo dettame: *Se in un solo anno (diceva ella) può l' inabile Priora recar*

grave pregiudizio, qual danno menerà ella poi reggendo il monastero lo spazio di tre? Intorno a questo punto sì essenziale non vorrei che si usasse compassione alcuna; imperocchè in un Ordine in cui si professa tanta perfezione, e in cui sì strette sono le obbligazioni di vivere con umiltà, nessuna può ragionevolmente chiamarsi offesa, perchè le si tolga dal Superiore l' impiego. Che, se per avventura dimostrassi disgustata perciò, collo stesso suo disgusto verrà comprovando di non esser atta a far la Superiora; dover non richiedendo, che si appoggi la direzione di anime che sì seriamente incamminansi alla perfezione, a quella sì imperfetta religiosa che sta sulle pretese di esser Priora. Ragione veramente degna di quel sublime intelletto del quale Iddio aveva dotato la nostra Santa, e meritevole d' esser bene scolpita nell' animo di qualsivoglia persona religiosa. Avvertiva ancora le Superiora a guardarsi attentamente dal dimostrare affezion particolare ad alcuna delle suddite, essendo questo un non altro che porgere occasione o d' inquietudine, o di alienazione nelle altre: non proibiva però, anzi aveva a sommo grado, ch' ogni Priora trattasse le bisogne del monastero con quelle monache che di accortezza e savio intendimento fornite apparivano, non potendosi ricavar da tali consulti, che buon consiglio, e validi sostegni. A dir molto in breve, di quattro prerogative voleva Teresa che dotate fossero quelle che regger doveano i suoi monasterj: di prudenza, di umiltà, di pazienza, di affabilità. Se prudenti sien eleno, non faranno sì facilmente credule alle relazioni, e accuse altrui, e sapran guidare lo zelo giusta l' esigenza del tempo, del luogo, della disposizione delle colpevoli; se umili, faranno esse pieghevoli a' buoni consigli altrui, e alle direzioni de' loro Prelati; se pazienti, sopportar sapranno i mancamenti delle suddite, le tentazioni, e i trasporti loro; se finalmente affabili, si faranno amare dalle suddite, e in possesso dell' amor loro essendo, agevolmente le guideranno all'

adempimento de' giusti loro comandi , e voleri.

C A P O X.

Della religiosa condotta tenuta dalla Santa Madre ne' suoi viaggi.

A Riconoscer quanto prudente, quanto santa fosse la rettitudine dello spirito di Teresa , basterebbe il solo riflettere alla religiosa maniera da essa ne' suoi viaggi praticata , non solo quando portavasi alle sue fondazioni , ma eziandio alloraquando le conveniva passare per alcun monastero , o suo , o d'altro Istituto. Sì lunghi , sì malagevoli , sì frequenti viaggi , che dovette imprendere la nostra Santa , avrebbero distratta ogni altra gran mente ; non mai però quella turbarono di Teresa , che tanto era unita col suo Dio nelle aperte campagne , quanto in una romita cella . Da pertutto diede ella rarissimi esempi di virtù , e , se ben si ponderi , furono i di lei viaggi per l'appunto come quello che fece S. Gregorio Nisseno nell'Arabia da esso descritto colle seguenti parole : *Vehiculum nobis pro Ecclesia ; O Monasterio erat , omnibus per totam viam psallentibus*.

Primieramente procurava condur seco per compagni alcuni religiosi del suo Ordine (e bene spesso riuscivale di averli) e alcun Sacerdote conosciuto per uomo di buona fama , e questi ordinariamente era l'accreditatissimo Giuliano d'Avila . Portava seco un campanello un oriuolo a polvere , e un vaso pieno d'acqua benedetta , e un quadro di mezza figura rappresentante Cristo colla Croce sulle spalle , acciocchè d'innanzi ad esso si celebrasse la prima Messa nella fondazione a farsi , ed era chiamato imperciò da essa *il Fondatore* , e talvolta teneva in braccio un Bambino Gesù , affine di mantener tutte alla presenza di Dio , e , se diamo fede al Padre Graziano , portava ella pure con seco una Effigie dell'amabilissimo suo S. Giuseppe . Assumeva altresì in sua compagnia alcune

delle sue religiose , delle quali altre lasciava nella nuova fondazione , altre proseguivano con esso lei il cammino , e fra queste la particolare , e fida compagna fu la Ven. Serva di Dio Anna di S. Bartolommeo . Facevasi il viaggio sopra le carrette , parendole questa vettura più modesta e religiosa di quella delle lettighe , o delle carrozze . Stavano raccolte in esse le suore non altramente che nel monastero , e mentre marciavasi , non alzavano i veli dal volto ne' luoghi ove potessero venir vedute da persone secolari , avvengachè del medesimo sesso loro . Che se talvolta qualcuna si fosse dimostrata poco attenta nell'adempimento di questa osservanza , che la Santa Madre la prima era a praticare , era da essa subitamente ripresa .

Il primo pensiero , tosto che arrivava ad alcun luogo era di ascoltare la Santa Messa , e ricevere ogni giorno la Sacratissima Comunione la quale , per quanto gravi fossero i suoi negozj , e indispensabile la necessità di passar più oltre , non doveva giammai tralasciarsi . Giunte ch'erano all'albergo , sceglieva Teresa la camera più rimota dallo strepito , e più ben guardata , dove si riposava alquanto colle compagne , rimanendosi fuori i condottieri E quando nelle osterie non v'aveva (come spesso avveniva) tal comodo di starsene in rinchiuso appartamento , faceva stendere , a guisa di pareti posticcie , alcune tende di grosso panno , delle quali formava come un recinto che riparasse le sue figlie dagli altrui sguardi ; talmente che ivi raccolte nè potean vedere , nè esser vedute . Assegnava ad una di esse l'Ufficio di portinaja , o , come altri ameran meglio di dire , ruotaja , così bene come avrebbe fatto nel monastero , ordinandole di badare a chiunque colà si accostasse , e di rendergli le risposte . In tutto in somma voleva si procedesse con quella medesima esattezza che solea praticarsi ne' monasterj entro la clausura .

Non può bastevolmente concepirsi quanto bene sotto la guida di sì accorta donna le buone religiose procurassero d'usare ogni

ogni studio per imitarla, e far sì che il viaggio loro nulla recasse di scapito all'interno raccoglimento, e riuscisse di edificazione, e di esempio agli altri viaggiatori. Per quanto venissero abbattute dallo scotimento de' carri, e noia recassero loro le incomodità del viaggio, non si omissero mai da esse l'osservanza dell'orazione sì mentale, che vocale. A tale effetto nientemeno che se fossero nel religioso loro coro, alle ore destinate, che si misuravano con un oriuolo a polvere, recitavano l'Ore Canoniche, e attendevano alla mentale orazione, e più fiate avvenne, che tra orazioni mentali, e vocali spendessero le intere notti. E conciossiachè la nostra regola tanto raccomandi il silenzio, se ne dava il segno con una campanella; e guarda che alcuna, udito tal suono, o fosse proferir parola; e, quello che più reca maraviglia, tacevano fedelmente nel tempo destinato al silenzio, o all'orazione non solo gli Scalzi, e gli altri Sacerdoti che accompagnavano, ma per fino i carrettieri ed i garzoni, gente avvezza a tutt'altro che a tacere, e ad altrettali suggestioni di chiostro. Quando poi replicavasi il segno della campanella, con che venivasi ad accordare la licenza di parlare, incredibile era l'allegrezza de' condottieri, e la cortesissima Santa in grazia della loro fedeltà in tacere, (atto che in essi potrebbe dirsi eroico) ordinava che si desse loro qualche cosa di più a mangiare. Non v'era chi non godesse di trovarsi in compagnia della M. Teresa, nè chi si risentisse a' patimenti, posciachè la soavità de' suoi discorsi, la grazia delle sue parole, e le piacevoli sue maniere toglievano al viaggio quella gran parte che ci suol essere d'increbbevole. Da qualunque cosa che di mano in mano accadeva, ricavava motivi d'introdurre divoti ragionamenti, per li quali rimanevano altamente compunti, e inteneriti tutti que' che la udivano. Per fino coloro che da gran tempo avvezzi a proferire sconcie parole, e poco meno che ad ogni sillaba o un giuramento, ed una

laidezza, tanto intenti mostravansi a' ragionamenti della Santa, che, oltre al moderare i loro cattivi abiti, protestavano che rinunziato avrebbero a tutti i sollazzi del Mondo per ascoltarla; e una volta essendo fuggita di bocca da un de' garzoni una men che decente parola, fu questi corretto da Teresa con tanta destrezza, che insieme proferì una profezia, come altrove vedremo. (Lib. 4. c. 7.) Se alcun particolar negozio non richiedeva altramente, non faceva sapere ai monasterj in qual giorno fosse per arrivare. In Medina del Campo però, avvegnachè non precorresse alcuno di lei avviso, già sapeasi il giorno del suo arrivo, poichè la Venerabile Caterina di Cristo, con ammirazione della Santa, che diceva: *Questa Caterina sa tutto*, lo sapeva predire.

Allorchè le compagne non potevano capire in un cocchio, o carro solo, destinava ella una religiosa, cui quelle che menate erano nel carro distinto dal suo, dovessero venerare qual Superiora; tutte poi unitamente voleva che prestassero ubbidienza o a qualche Religioso, o al Sacerdote della comitiva; ed essa era la prima che professasse quest'umile dipendenza. Per se riteneva soltanto la potestà d'essere la prima, e principale nell'esercitare gli atti più umili, ed abietti; che però qualunque volta gliel permetteva la sua poca salute, di propria mano cucinava ne' viaggi alle monache le vivande; come solea fare eziandio spesse fiate nel chiostro, più assai pregiandosi dell'Ufficio di cuciniera, che del titolo di Fondatrice; titolo che ella forte sdegnava, qualor veniva conferito quantunque tale in fatti ella fosse di tutti i monasterj. Fondato che aveva alcun di questi, ed eletta (come per molti anni n'ebbe l'autorità) la Priora, immantinente le si soggettava nulla manco delle altre suddite, e sì da vero, che non osava prenderli la menoma libertà, se prima non avesse chiesta, e ottenuta dalla Superiora poc'anzi da se eletta, la permissione. In tal modo portavasi eziandio qualunque volta era astretta
ad

ad alloggiare in monasterj di religiose d' altro Ordine. Subitamente entrata recavasi ella a visitar la Prelata, e le offeriva, al pari di suddita, la sua ubbidienza.

Oltre all' orazione, al silenzio, all' ubbidienza, al raccoglimento, e alle tante altre virtù esercitate da lei ne' suoi viaggi, osservava eziandio i digiuni dalla regola ingiunti, e dalle Costituzioni. Ne' conventi che visitava, non ammette giammai o cibo, od altro che fosse alcun poco dalle altre distinto, volendo, quantunque sfinita di forze, che le si desse soltanto quello che a tutta la Comunità distribuito era nel refettorio. La Duchessa d' Alva aveva procurato con grandi istanze, e ottenuto eziandio dal P. Provinciale dell' Ordine, che la Santa Madre qualunque volta venisse al Monastero di Alva, facesse capo al suo palazzo prima di portarsi ad abbracciar le sue figlie. Ubbidiva Teresa agli ordini del suo Prelato, ed era così bene accolta da quella pia Principessa, che ben faceva conoscere quanto vivesse impaziente di rivederla: e perchè una volta ginnse ad Alva già a notte avanzata, pregolla con replicate inchieste a tenerle compagnia nel tempo della cena, ma Teresa, tuttochè e infermiccia, e stanchissima pe' disagi del viaggio, rifiutò l' amorevole invito, sembrandole cosa assai fuor di dovere, il gustare un sol boccone fuori del suo convento. La Duchessa allora, affine di più a lungo godere l' amabile conversazione della sua veneratissima forestiera, ordinò che tutti que' della famiglia cenassero, e dal canto suo rinunziò quella sera alla cena. Giunta la mezza notte M. Teresa, troncato a mezzo il ragionamento, e, deluse le speranze della Duchessa, che pretendeva si trattenesse ancora alcun poco, ritirossi alla sua povera religiosa Claustra.

Questo è quello che in breve possiamo dire della condotta esteriore praticata dalla nostra Eroeina ne' suoi viaggi. Ciò però che supera ogni espressione, appartiene all' interno suo reggimento, che sempre

Vita di S. Teresa. Tomo II.

fu ammirabile, e santo eziandio in mezzo a tanti oggetti e imbarazzi, che bastevoli sono a distrarre un animo anche de' più contemplativi. Quindi non possono bastevolmente descriversi il fervore, e la sublimità dell' orazione, che tutta immergeala in Dio, gli atti ne' quali prorompeva di ardentissimo zelo per la salute de' prossimi, gl' infocati desiderj di patir disagi maggiori pel Celestese Sposo. Tutte queste, ed altre singolari virtù innamoravano il cuore di Dio; che però non è a stupirci se tanto speciali furono le provvidenze colle quali, come in più luoghi abbiam descritto, in tanti disastri, e pericoli protetta la volle, e difesa.

Dalla frequenza, e lunghezza di tanti viaggi intrapresi dalla nostra santa in ambidue, quanto ampie sono, le Castiglie, ed anche nell' Andalusia, traevano argomento i malaffetti di calunniare e deturpare con maledicenze il di lei buon nome; anzi da alcuni amici eziandio della stessa santa non apparivano tanto lodevoli e degni di approvazione; quindi Giovanna Suarez monaca dell' Incarnazione, leale, ed intima confidente di Teresa facevasi ad esortarla a desistere da tante fondazioni, dicendole (per usare i di lei termini) ch' erano oramai abbastanza tanti Colombaj. La santa però tutta ripiena di vive brame di dilatare le glorie del suo Gesù, e della dolcissima di lui Madre Maria, con saldo cuore sosteneva le detrazioni de' maldisposti, e non intiepidivasi alle contrarie persuasioni altrui. *Gesù Cristo*, così disse ella una volta in Salamanca al P. Ribera, *è il Re al quale io debbo servire; qualora io intenda di qualche cosa che questa torni a gloria di lui, nessun' altra mi si può parare davanti che debba impedirmi l' esecuzione della prima.* Dal religiosissimo suo P. Generale erale stato comandato di fondare tanti monasterj quanti poteva; comando che il medesimo Redentore, apparendole in Malagone, le intimò, dicendole, *(Nelle aggiunte alla vita)* *Che quello non era tempo di riposare, ma di affrettarsi ad erger monasterj, perochè ri-*

trovata egli il suo riposo, e piacere nelle anime che in essi dimoravano: che accettasse quante fondazioni venivano offerte, atteso che molte donzelle non lo servivano, appunto perchè luogo non ritrovavano onde servirlo. L'anno 1571. le disse il medesimo Signore: Giacchè vedi l'aiuto ch'io ti porgo, sforzati. Ho voluto che tu guadagni questa corona. Vedrai a' tuoi giorni molto avanzarsi l'ordine della Vergine. Talvolta, egli è vero, che risentivasi alquanto all'udire chi biasimava i di lei viaggi, ma tale risentimento unicamente da umiltà e prudenza era cagionato. Iddio con amoro-rose parole sgombrar volle i di lei timori, siccom' ella racconta nelle addizioni alla sua vita: Mentre io pensava un giorno se ragione avessero coloro a' quali pareva disdicevol cosa ch'io uscissi a fondar monasterj, ed esaminava se meglio fatto avrei collo starmene sempre occupata in orazione, intesi queste parole: Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. Parve a me, che, lodando S. Paolo (siccome poco fa m'hanno detto, e altra volta prima avea pure udite) la clausura, e il ritiro delle donne, questa fosse la volontà del Signore da eseguirsi da me; ed esso mi rispose: Di a costoro che non mirino solamente una parte della scrittura, ma che considerino anche l'altre. E' che? Posson egli- no forse legarmi le mani?

C A P O X I.

Arvedutezza della Santa Madre nell'accettare le novizie, e sentimento di lei intorno allo scarso numero delle sue Religiose.

SE diritto giudicar vogliamo, debbe confessarsi qual verità infallibile, che il vero vantaggio degli Ordini Religiosi consiste grandissimamente nel conferire l'abito unicamente a persone che sieno chiamate da Dio, ed in esaminarle poscia accuratamente, durante il noviziato, ed escluderle se abili non sono riconosciute. Ben com-

prese queste verità la nostra gran madre; quindi è, che con ardentissima premura raccomandò nelle sue costituzioni, c. 2. nel cammino di perfezione cap. 13. e 14. e nelle fondazioni, c. 26. che ussi grande attenzione nell'esaminare l'indole, la capacità delle giovani proposte, e se la vocazione loro venga da Dio, da vero disprezzo del mondo, e non da certa necessità di abbandonarlo, perchè in questo non possono per avventura sfogare le loro passioni, divenir ricche, e farsi stimare. Se dotate sono di vero spirito di orazione e di umiltà, e fornite di buon talento: raccomandò che nulla si badi a interesse, e accettinsi pure, posciachè la persona, e virtù loro equivale a doviziosa dote. Avvertì seriamente che, vestite che sieno, facciansi varie pruove della capacità loro, e che in nessun modo ammettasi alla professione quella che inabile vien riconosciuta a promuovere il bene della religione; ammonendo altresì ch'ella è sciocca, disordinata carità, inconsiderata compassione, indiscreta pietà, quella di chi teme nel rimandare al secolo i soggetti che non fanno a proposito per la Religione.

Quanto disse colle parole, e scrisse colla penna, praticò Teresa colle opere; e può dirsi che una delle più principali attenzioni che usava era quella di ben ponderare la scelta delle novizie, di esaminare la capacità loro, e generosamente rifiutarle, e negar loro la professione, quando meno atte apparivano. Era attenta in sommo nell'escludere quelle nelle quali amor troppo malinconico prevalesse, persuadendosi che, oltre a non potersi accomodare alle costumanze della Religione, le quali richieggono tanta orazione, e tanto ritiro, farebbono riuscite notabilmente gravose e a se stesse, e a tutta la Comunità. Certe persone stupide, e goffe non tornavano a grado di Teresa, per fin le converse voleva che dotate fossero di buon intendimento, e aperto ingegno, e, tolta la vocazione di Dio, niun'altra qualità premevale tanto, quanto questa. Alcuni che facevansi mediatori presso la

la santa perchè accettasse alcune zittelle, venivanle raccontando le loro prerogative virtuose di divozione, di modestia, di orazione praticata nel secolo, dandosi a credere che Teresa a tali racconti sarebbe agevolmente mossa a compiacere le loro domande, e che novizie di tal fatta incontrato avrebbero il di lei genio. Ella però, quando loro mancasse intelletto, poco conto faceva di esse, saggiamente divisando che certe pratiche devote usate nel secolo, nulla giovavano talvolta, anzi d'ostacolo erano ad apprendere il vero spirito della Religione. Al mirare ch'ella poco curava d'informarsi se quella che chiedeva l'abito, era stata divota, e singolarmente applicava l'animo a sapere se fornita era di buon ingegno, facevano taluni le meraviglie. (l. 4. c. 34.) Io (scrive il P. Ribera) Io fui uno di questi, e chiedendole la ragione di ciò, mi rispose: „ Padre, quanto alla divozione, Iddio gliela darà quì, e quanto all'orazione si procurerà quì d'insegnarcela; anzi avviene talvolta che ci convenga in prima faticare intorno a quelle che facevano orazione nel secolo, per far loro dimenticare ciò che colà impararono. *Ma, se non avranno buon intelletto, quì al certo non troveranno chi lo possa dar loro.* Oltre a questo, una monaca divota, e serva di Dio, se non ha buon intendimento, non è buona che a giovare a se sola; ma se lo ha, io la trovo eziandio atta a giovarmi nel governo, e ad impiegarsi negli ufficj del monastero. “ Da un'altra ragione era stimolata la Santa a non curarsi di certe scipite persone, e di testa leggera, ed è quella ch'essa viene sponendo nel capo XIV. del Cammino di Perfezione colle seguenti parole. „ Cotale persona non intenderà nè se stessa, nè quelle che vorranno ammaestrarla in ciò che è più perfetto, o migliore. Per lo più chi ha questo difetto, si dà a credere di conoscer meglio de' più savj del mondo le cose che gli convengono. „ Egli è un male ch'io stimo incurabile,

„ ed è un miracolo se non va congiunto con qualche malizia. Dove sono molte si può tollerare, ma fra poche non si potrà soffrire. Un buon intelletto, se comincia ad affezionarsi al bene, s'appiglia a questo generosamente, perchè riconosce ch'è la via più sicura; e quando non giovi ad avanzare nella perfezione, gioverà almeno a dare un buon consiglio, e a molte altre cose, e non andrà a stancare, e infastidire alcune; ma quando questo manca, io non so a che mai possano giovare sì fatte persone; e veggio che unicamente concorreranno a recar grave danno. Un tal difetto non si scuopre subito, nè in breve tempo, conciossiachè molte parlano bene, e intendono male, e molt'altre parlan poco, e non molto acconciamente ma hanno intelletto per assai cose. Si trovano eziandio alcune dote di certe semplicità, le quali però sono sante: fanno poco per trattar negozj e usar col mondo, ma fanno molto trattar con Dio; laonde egli è mestieri di grande informazione prima di accettar le novizie, e di lunghe pruove, prima di accordar loro la professione. “

Detto avendo che la nostra gran Madre voleva che le sue figlie sortito avessero perspicace accorgimento, non vorrei che alcuna appunto di quelle ch'essa sdegnava, cioè di poca testa, riputasse che Teresa si compiacesse di persone galanti, e che voglion farla da saccente. No, non era sì sciocco il sentimento della prudentissima donna; anzi raccomandava alle sue figlie che ne' loro parlari ufassero sempre umili, e semplici parole, nelle quali si riconoscesse come un favellar da romito, e lontanissime fossero da certi motti, sali, e complimenti, che pizzichino di Mondo. Se ricevendo qualche lettera di alcuna delle pretendenti il sacro abito, accorgevasi la Santa che avesse usato nello scrivere qualche formola affettata, o qualche proposizione confinante coll'artificio, solea dire: *No, no, cotesta donna, che fa far così bene la dottorella, non fa*

per noi, richiedendo ella avvedutezza d'ingegno non già perchè fossero eloquenti, e bizzarre, ma bensì perchè più atte fossero a riconoscer benefice stesse, e per conseguente più umili, e pieghevoli con tutte. Presentossi in Toledo a chieder l'abito religioso alla S. Madre una giovane, la quale, come scrive Monsignor Jeyes, (nella Lettera di Luigi di Leone, e nella Vita l. 2. cap. 20.) che la conobbe, era assai amica della visita delle Chiese, di assistere alle Prediche, e trascriverle dopo averle udite. Scorgendo in essa e sanità, e ingegno, e buone inclinazioni, accettolla Teresa tra le sue figlie, e assegnolle il giorno della vestitura. La sera antecedente al dì destinato, portossi la donzella al monastero per conferire alcuni affari colla Santa. Già tutto era conchiuso, già la candidata erasi rizzata in piedi per licenziarsi, quando soggiunse, *Madre, porterò una Bibbia che ho presso di me.* All'udire il nome di Bibbia, alterossi la Santa, avvengachè non ignorasse che voglia dire un tal nome. Voleva ella che le sue figlie fossero non molto sapienti, magrandemente umili; per la qual cosa tanto bastò perchè subito licenziasse per sempre quella Teologheffa dal suo monastero. *Bibbia, figliuola mia, le disse, Bibbia? Non è spedito che venghiate quà, che non abbiamo bisogno di voi, nè della vostra Bibbia. Dovete sapere che noi siamo donne ignoranti, e niente sappiamo di più che filare, e far quello che ci vien comandato.* L'esito dimostrò quanto avveduta fosse in tale ripulsa la nostra Santa, imperciocchè la brava giovane intese sì bene la Sacra Scrittura, che, accompagnatafi con alcune Pinzochere deboli di cervello, inciamponò con esse in tali spropositi, che, senza aver ottenuto il consenso di alcun Superiore, pretesero istituire una nuova Religione, e commiserò tali sciocchezze, per le quali fu mestieri che la Sacra Inquisizion di Toledo le facesse porre in prigione. D'onde furon liberate l'anno 1579.

Abbiamo che la Santa ammise talvolta alcune religiose d'altro Istituto, che,

bramoso essendo di maggiore austerità, vollero professare la di lei riforma; malagevolmente però lasciavasi indurre a tale accettazione, persuadendosi che mal saprà piegarsi alle costumanze delle sue scalze, e le avrà nel dovuto pregio, quella che già avvezza fu ad altre pratiche, e ad altri chiostri. Ad una di coteste tali scrisse una lettera sì cortese, ed espone sì salutevoli ammaestramenti perchè perseverasse nella primiera vocazione, e sapesse servire fervorosamente a Dio anche fra gl'imbarazzi, e gli strepiti che sogliono occorrere nelle Comunità numerose, che giovevolissima cosa sarà il quì registrarla interamente.

Gesù sia con V. S.

„ Circa l'affare principale che V. S.
 „ mi comanda, io non posso servirla in
 „ alcun modo, perchè ad istanza mia s'è
 „ fatta una Costituzione colla quale si
 „ vieta il ricevere in queste case monache
 „ d'altro Ordine. Sono tante quelle che
 „ vorrebbero, e vogliono entrarvi, che,
 „ sebbene potrebbesi riportar giovamento e
 „ utilità dall' accettarne qualcuna, tutta-
 „ via, se la porta si aprisse a tali accet-
 „ tazioni, insorgerebbono molti inconve-
 „ nienti. Laonde su questo punto, non
 „ potendosi accordar tal domanda, io nul-
 „ la ho più che soggiungere; e il deside-
 „ rio ch'io ho di compiacerla, ad altro
 „ non serve che a darmi pena. Avanti
 „ che si desse principio a questi monaste-
 „ ri, io dimorai venticinque anni in uno
 „ dov'erano centottanta monache, e poscia-
 „ chè non ho tempo a dir molto, dirò
 „ solamente che a chi ama Dio, come
 „ lo ama V. S. tutte queste cose servi-
 „ ranno di Croce, e di profitto per l'ani-
 „ ma, e non le nuoceranno. V. S. pro-
 „ curi di considerare che in cotesta casa
 „ non vi sia altri che Iddio, ed essa, e,
 „ non avendo uffizio che l'obblighi ad
 „ attendere agli affari, non se ne curi;
 „ rifletta a quelle virtù che scorgerà in
 „ ciascheduna delle compagne, per amar-
 „ la,

„ la , e approfittarsene , e non occupi il
 „ pensiero ne' mancamenti che vedrà in
 „ esse. Si fatto tenor di vita mi giovò
 „ tanto , che , abitando io fra sì gran nu-
 „ mero di persone , come ho accennato ,
 „ dalla vista di tutte ricavava gran pro-
 „ fitto , nè inquietavami allo scorgere qual-
 „ che mancamento , appunto come se io
 „ fossi sola . Alla fin fine , o Signora mia ,
 „ in ogni luogo noi possiamo amare il
 „ gran Dio , Sia egli pur lodato , po-
 „ sciachè non v'è chi possa impederci lo
 „ amarlo . “

Serva di Vostra Signoria .

Teresa di Gesù .

La stessa ritrosia , anzi maggiore , ritro-
 vavasi nella Santa allorchè trattavasi di
 accettare certe Dame di singolare illustre
 schiatta , e di già avvezze a comandare
 ne' loro palazzi . (*Jepes l. 2. c. 21.*) Le
 gravi inquietudini alle quali vide sottoposte
 le sue figlie di Pastrana (*Veggasi il Capo*
22. del Libro 2.) in grazia della Du-
 chessa di quel luogo , la facevano stare
 grandemente avvertita a non cadere mai
 più in fomiglianti impacci , che turbavan-
 la altamente . Monsignor Jepes raccontaci
 un avvenimento in cui esso ebbe parte ,
 colle seguenti parole : „ Una volta tra le
 „ altre io le scrissi proponendole una Da-
 „ ma delle principali di questi Regni ,
 „ donna di età già adulta , ricchissima di
 „ sostanze , e signora di molti vassalli .
 „ Procurai , come mi fu possibile , di si-
 „ gnificarle quanto di buona voglia sareb-
 „ besi aggregata alle altre sue religiose fi-
 „ gliuole . Non lasciai di aggiungere ef-
 „ ferme stato io pregato con grandi repli-
 „ cate istanze dalla medesima , affinchè le
 „ aprissi la via all'ingresso . Le esagerai
 „ minutamente il gran carattere della per-
 „ sona , i suoi rari talenti , e gli ardenti
 „ suoi desiderj di servire il Signore . Pas-
 „ sai in oltre a dirle che mi lusingava di
 „ prestarle un servizio considerabilissimo
 „ ad indirizzare ad uno de' suoi conventi
Vita di S. Teresa . Tomo II.

„ un soggetto di così alto merito . Mi
 „ rispose ella , *trovarsi altrettanto che con-*
 „ *fusa , obbligata alle finzze delle mie*
 „ *premure in procurare i vantaggi della sua*
 „ *Religione ; ma che mi compiaceffi di fa-*
 „ *vorirla in qualunque altra cosa , toltone*
 „ *in proporle Signore di tal fatta , le qua-*
 „ *li in vece di giovare a' monasterj ne' qua-*
 „ *li entrano , può temersi che li distrugga-*
 „ *no .* E perchè non va regola sì genera-
 „ le che sottoposta non sia a qualche ec-
 „ cezione , qualora in altre occasioni sco-
 „ priva la Santa Madre prerogative natu-
 „ rali ben collegate con umiltà in fomi-
 „ glianti persone , non dubitava punto di
 „ ammetterle .

Quanta poi fosse l'integrità della nostra
 gran Santa nell' ammettere alla religiosa
 professione se non quelle che veramente
 degne ne fossero , abbastanza apparisce dal
 magnanimo di lei disinteressè , pel quale
 non lasciandosi abbagliare nè dalla carne ,
 nè dal sangue , perfino a rimandare al se-
 colo una sua nipote di già vestita , nulla
 ostanti le importune preghiere delle sue
 monache , che bramavan ritenerla . *Ser-*
vavit Justitiam (sono parole delli Auditori
 della S. Ruota *Rel. de Viri. art. 7.*) *absque*
respectu carnis , aut sanguinis : illudque aper-
te monstravit in repulsa cujusdam Neptis
sue , que jam fuerat habitu Religionis in-
duta , quam cum ineptam Religioni cense-
ret , ab illa expulit , non obstantibus enixis
precibus Monialium pro illius retentione .
 Il P. Ambrogio Mariano , a nome del
 Padre Olea della Compagnia di Gesù ,
 erasi fatto intercessore presso la Santa Ma-
 dre , perchè accondiscendesse che una no-
 vizia , non giudicata a proposito dalle
 scalze di non so qual monastero , facesse
 professione ; e Teresa in più di venti mo-
 di , come riflette Mons. Palafox , nella
 lettera di risposta gli diede la negativa ,
 usando sempre molta grazia , e gentilez-
 za , ma insieme gran risoluzione , e vi-
 gore dimostrando . Dàrd un saggio degli
 aurei di lei detti nella mentovata lettera ,
 col copiarne alcuni pochi . (*Let. 28. par. 1.*)
Sappia V. S. ch' io non son ingrata ; che
 F 3 però

però le dico che, se questo negozio nulla più avesse a costarmi che il perdere il riposo, o la sanità, questo di già sarebbe concluso; ma trattandosi di qualche scapito nella coscienza, non è bastevole l'amicizia a farmelo approvare, e perchè più debbo a Dio, che a qualsivoglia altro. Piacesse al Signore che i difetti della novizia consistessero in mancanza di Dote! Non avrei difficoltà alcuna nell'ammetterla, essendo ben noto a V.S. (che se nol sa, se n'informi) che molte e molte si trovano ne' nostri monasterj senza aver portata dote... Essendo noi poche, l'inquietudine che cagionano quelle che abili non sono alla Religione, è tale, che anche una perversa coscienza recherebbe a scrupolo l'accettarle; quanto più dunque debbon temere quelle che desiderano in nessuna menoma cosa offendere Nostro Signore? Padre mio quando V. R. voglia essere da noi servita in queste case, ci dia buoni talenti, e vedrà che, comunque siasi la dote, ci contenteremo; ma quando non siavi buon' intelletto, io non potrò servirla in cosa alcuna.

Una delle ragioni per le quali l'inclita nostra Madre adoperava tanto squisita diligenza nella scelta delle novizie, e, a detta del P. Ribera nel prologo al quarto libro, bramò persino di aver potuto prolungare a più anni le prove di esse, prima di accordar loro la professione, fu, com'ella ci fe manifesto in più luoghi, il ponderare che poche voglion essere le sue religiose, e per conseguente valevoli, e degni soggetti. Affine di sbandire l'ozio da' suoi chioftri fu la Santa Madre di parere che spediente fosse il nulla più di tredici religiose, ammettere ne' medesimi. Tredici Suore, diceva ella; se sono buone, equivagliano a molte; e nessuna moltitudine non è mai bastevole, se buone non sono. Portò opinione altresì (affinchè tutte avessero in che esercitare l'umiltà, e, l'une servendo alle altre, sbandire potessero lungi da se quella distinzione, che tanto pregiati nel secolo, di nobile, dal plebeo, di ricco, dal povero) che dicevol cosa fosse il non ammettere alcuna sorella con-

versa. In progresso di tempo però si avvide che con sì scarso numero di monache fervorose, non potevasi, massimamente in certe circostanze di tempo, verbigrazia di solennità, o di malattie, compiere a tutte le monastiche funzioni; per la qualcosa si arrendette ad accrescerne il numero, e destinare alcune converse agli umili impieghi. Costante però si tenne nel volere che scarso e limitato sempre fosse il numero delle sue figlie, avvengachè quello di tredici oltrepassassero, dicendo che ove sono poche, regna più unione, e quiete; e quanto alle converse, pochissime volle essa che fossero, cioè, come scrive il P. Ribera, (lib. 4. c. 24.) quelle solamente delle quali non si potesse far di meno; e diceva che in questo punto era mestieri restringere la mano alle Priori, le quali sogliono bramare di aver molte converse, e molte volte caricano le case di persone di poco profitto. Il numero stabilito dalla Santa Madre fu quello di venti; Gregorio XIV. con una Bolla dei 5. Aprile 1591. v'aggiunse un'altra; ed essendosi colla lunga esperienza di più d'un Secolo e mezzo riconosciuto che ventuna religiose bastevoli sono a tutte esattamente compiere le claustrali osservanze, hanno mai sempre procurato i nostri Superiori che non mai si oltrepassi; e gli stessi Romani Pontefici, come potrei provare con moderne testimonianze, sono stati tali veneratori delle sante intenzioni della nostra gran Fondatrice, che non hanno voluto usare dell'alto loro potere, a dispensare che il ventunesimo numero si ecceda, avvengachè a ciò fare da autorevoli Personaggi venissero pregati. La medesima Santa con un fatto grandemente esemplare ha dimostrato dal Cielo quanto stiale a cuore l'osservanza di tal legge. (Cron. t. 5. l. 20. c. 2.) Trattandosi la causa della di lei Beatificazione, i Prelati dell'Ordine, verso l'anno 1608. affine di avere con che supplire alla povertà de' monasterj estenuati dalle spese di già fatte, e da farsi nel promuovere l'accennata causa, stabilirono di permettere che si accettasse in

cadauno di questi una novizia di più del prefisso numero ventunesimo. Non approvò, e non benedisse la Santa Madre dal Cielo cotesta dispensa de' Superiori, benchè a riguardo suo conceduta. Quelle novizie che in tal occasione furono accettate, non perseverarono nella Religione; che se alcuna professò, addivenne ciò in que' monasterj ne' quali morì qualche vecchia, e lasciò alla giovane il suo luogo. In virtù della mentovata permissione diedesi l'abito in quel tempo nel monastero di Madrid ad una Contessa vedova assai facoltosa, e fornita di preclare doti. Sembrava che gran guadagno tornato fosse al monastero coll'ingresso dell'illustre, e doviziosa Dama, ma l'opposto addivenne. Fu ritrovato nella cella della novizia uno scritto sul quale aveva notati i mancamenti che aveva osservati nelle monache; oltre a ciò fu udita dire che nel fare la professione avrebbe ottenuto un Breve col quale lecito le fosse lo starsene al parlatorio senza l'ascoltatrice; la onde viderfi costrette le monache a privarla dell'abito religioso, e rimandarla colle sue ricchezze. Da questo, e da altri avvenimenti ben ammaestrata la Religione, stabilì di chiudere affatto la porta a tali dispense, e fidò a buona speranza che non aprirassi giammai finchè fiorirà amore, e venerazione verso la Serafica nostra Madre. Nello scorso Secolo XVII. (1) la M. Maria Girolama del SS. Sacramento, che resse due volte il monastero di Gesù Maria di Genova, ci ha lasciata una veramente degnissima memoria del suo zelo, perchè intatta mantengasi questa legge di S. Teresa. Chiedeva istantemente d'essere ammessa in quel sacro chiostro, e vestir l'abito religioso una figliuola del Signor Gianfrancesco Lumelino; ma compiuto essendo già il numero ventunesimo, nol

poteva ottenere. Temette la M. Maria Girolama che la Priora fosse per chiedere qualche dispensa affin di poter accettare quella giovane: che fece pertanto la savia religiosa appieno imbevuta dello spirito della sua Santa Madre, dalla quale aveva dianzi meritato d'essere prodigiosamente risanata dalla sordità degli orecchj che aveva contratta? Sembrandole da una parte sconvenevol cosa l'introdurre esempj di dispense in sì fatto genere, dall'altra mal tornandole a piacere che la giovane dotata di buone qualità non rimanesse appagata nelle divote sue brame, si fé a pregare il Signore che si degnasse di chiamarla ben tosto a se, offerendo generosamente la sua vita per lasciare alla Lumelina il luogo da se occupato. Fu accettata dal Signore la magnanima offerta: la colse fra poco una mortale infermità, la quale pazientissimamente tollerata, consegnò, l'anno 1650. l'anima sua a quel Dio, che l'avrà copiosamente premiata di sì bel sacrificio a lui offerto per l'osservanza delle proprie leggi.

Qui però insorge una leggiadra distinzione dello Storico Francese degli Ordini Regolari. Scrive questi sul fine del Capo XLVII. che è stato determinato il numero di venti per le Comunità soggette all'Ordine, rimanendo indeciso per quelle che sono sotto la giurisdizione degli Ordinarij de' Luoghi, dove in alcune sono arrivate fino al numero di cento monache, e più ancora. Lepida distinzione in vero! quasi che il motivo ch'ebbe S. Teresa di stabilire che in poco numero fossero le religiose di cadauno de' suoi monasterj (e fu perchè tutte si affaticassero, e più agevolmente mantenessero nel chiostro l'uniformità, e la pace) (2) non valesse ugualmente e per le soggette all'Ordine, e per le sottoposte a' Vescovi; e lecito fosse a quest'ultime

F 4

il

(1) Gaspare di S. Michiele nella Dedic. del 1. tomo delle Cton. da esso trad. in Italiano: ed il P. Filippo della SS. Trinità par. 3. pag. 196. Dec. Carm. Rel., nella Vita della Ven. Madre.

(2) Altro motivo ci fa sapere il V. P. Gio. di S. M. lib. 2. c. 2. Numerum modicum

il cambiare a lor talento le leggi, e, a cagion d'esempio, vestir di sera, con dire che S. Teresa ha lasciato indeciso se le Scalze soggette agli Ordinarij debbano vestir ruvido panno; e quasi che di nessun valore fosse l'attestazione del P. Francesco Ribera, il quale lasciò scritto che la S. Madre diceva (*lib. 4. c. 24.*) che il riceverne più del numero assegnato nelle Confraternite, non era minor danno, che il distruggere i monasterj; e che bramava che non fosse compiuto il numero, affinchè, se offerta si fosse qualche giovane a proposito, vi fosse stato luogo ad accettarla. E, a dir vero, come può approvare Teresa che indeciso rimanga il numero delle sue figlie, e possan queste pervenire fino a quello di cento, se portò ella mai sempre opinione che scarso esser debba il numero delle Comunità, massimamente di donne, e non passare il quarantesimo? Elena, e Girolama di Quiroga madre, e figliuola trattarono di fondare in Medina del Campo un Conservatojo di zitelle ritirate, nel quale si ammaestrassero nella virtù fino a tanto che scegliestero qualche stato. L'esecuzione di tal disegno fu adossata al P. Visitatore Pietro Fernandez Domenicano, e al P. Ordognes della Compagnia di Gesù. Il Fernandez commise le sue veci a S. Teresa, e al P. Bagnez; e la Santa adempiendo i doveri della sua commissione, scrisse intorno l'affare da Avila l'anno 1573. una Lettera al P. Ordognes, nella quale espone i suoi pareri con tale saviezza, che maggiore non può desiderarsi in uomo da lunghissimi anni in parecchi negozi sperimentato; ed ecco fra le altre cose quello ch'essa gli dice! (*Let. 17. part. 2.*) Quanto all'essere tante, come diceva V. R. sempre mi dispiacque; imperciocchè io credo che passi tanta differenza tra l'insegnare a donne, e congregarne molte insieme; e tra l'insegnare a giovanetti, quanta v'ha dal nero al bianco. Risultano tanti inconvenienti

dall'esser molte, ch'io non posso ora a sufficienza ridirli. Convien pertanto che vi sia un numero fisso, e quando passi il quarantesimo, è troppo, e tutto sarà confusione. L'una impedirà l'altra, e non faran cosa che bene stia.

C A P O XII.

Dettami della Santa intorno al governo, e a' Confessori delle sue Monache.

PORTÒ sempre mai la Santa Madre sviscerato amore all'Ordine suo, e godeva di starsi soggetta a' Prelati del medesimo. Che se sottopose il primo de' suoi monasterj alla giurisdizione del Vescovo di Avila, videsi a ciò fare costretta da dure circostanze nelle quali era posta, e che noi abbiamo descritte nel primo libro. In appresso fondando altri monasterj, li sottopose tutti con grandissima sua consolazione a' Superiori della Religione, e, a detta del P. Francesco di Santa Maria, (*Cron. l. 2. c. 7. n. 4.*) fra gli altri titoli ond'era portata ad amare con parziale affetto il monastero di Medina del Campo, uno era, perchè fu il primo che sottopose all'ubbidienza dell'Ordine. Lo stesso amorosissimo Cristo volle approvare i dettami di Teresa; quindi è che apprendole in Malagone, fra gli altri comandi, le ingiunse di procurare (*nelle Aggiunte alla Vita*) che tutti i suoi monasterj s'essero sotto il governo di un solo Prelato; e dimorando essa in Toledo nel tempo in cui Monsignor Mendoza passava al Vescovado di Palenza, le comandò che facesse sì, che quello eziandio di Avila, (*Veg. il Capo 30. del. 2. Libro*) ubbidienza all'Ordine professasse; il che avendo Teresa felicemente conseguito, n'andò ella sì giuliva, che vicina a morire, dopo avere oramai compiuta tutta la descrizione delle sue Fondazioni, volle aggiungere a quella

dicum in unoquoque Monasterio perscriptis, ut cujusque mores & indigentiam ea, quae praesentat explorare, curaque staretur.

la una perpetua memoria di tal fatto, e incominciò così: *Emmi parsa dicevol cosa il soggiugnere qui in qual maniera le sue monache del monastero di Avila, che fu il primo che si fondò, dopo essere stato soggetto all' Ordinario, se ne passò all' ubbidienza della Religioae.* Cresciuti che furono a numero sufficiente i suoi figliuoli, ad essi commise la cura delle figlie, e queste seriamente ammonì ad ubbidire, e lasciarsi reggere da' fratelli loro; nè egli è mestieri l'allungarci molto intorno a ciò, abbastanza essendo noto che uno degli stimoli che spinsero Teresa a stabilire gli Scalzi, fu quello, che le sue figliuole provvedute fossero di domestici Reggitori.

Mossa dal costante suo sentimento di soggettare i suoi monasterj alla giurisdizione dell'Ordine, ella rifiutò parecchie fondazioni, perchè ripugnavano ad ammettere questa condizione. L'anno 1571. da Monsignor Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza fu invitata la nostra Santa ad ergere un chiofiro di scalze nella detta città; ma essa, giacchè il monastero a lui, e non all'ordine, voleva l'Arcivescovo che si soggettasse, con gentile maniera rifiutò l'invito. A tale risposta rimase Monsignore, com'egli stesso confessò, senza speranza della venuta della M. Teresa, (*V. Cron. l. 2. l. 8. c. 18.*) ma non senza una viva brama di lei, e delle sue figlie; quindi per rimanerne una volta appagato, permise l'anno 1588. che si fondasse in Valenza un monastero di scalze carmelitane, e questo soggetto fosse alla religione. Donna Maddalena di Irias avendo in animo di fondarne un altro nella villa di *Arenas*, che è nel Regno di Toledo, scrisse cortesemente alla S. Madre, e le offerse a tale impresa e denari, e patrocinj: chiedendo altresì però che il monastero si sottoponesse al Vescovo di Avila, ordinario di quella villa. La Santa apertamente le rispose che non ammetteva fondazioni le quali annesse portassero sì fatta condizione, morì, e il monastero eretto non venne. Si eresse dappoi l'an. 1594. chiamate a questo fine alcune monache

di Alcalà, soggette all'Ordinario, fondato dalla V. Maria di Gesù; ma queste poi affin di sottrarsi dall'inquieta compagnia di schifi animalotti che grandemente molestavano, si mossero a chiedere l'ordine che le annoverasse fra le sue suddite, come altrove narrammo. Altrove pure accennato abbiamo che la Santa ricusò in Vagliadolid di addossare alle sue figliuole la direzione d'un collegio di fanciulle, allo udire che volevasi sottoporre alla giurisdizione dell'Ordinario.

Oltre il dettame che le sue figlie soggette fossero all'Instituto loro, l'ultimo sentimento della Santa fu ch'esse anche nel segreto tribunale della confessione a non altri sottoponesse la coscienza loro, che a' proprj fratelli. Non può negarsi che un tempo portasse la santa opinione non dover restringere le sue religiose a palesar soltanto a persone determinate gli affari del loro spirito, e chiedere unicamente da esse conforto e consiglio; ma non men certo egli è, che altramente sentì negl'ultimi anni del viver suo. Anna di S. Bartolommeo, che fu intima conoscitrice de' sentimenti di Teresa, vedutala un giorno malinconica, udì da essa queste parole: *Anna, io veggio che andiam perdute, aprendo la porta a molti confessori*: Monsignor Jepes nel libro 2. capo 36. §. 5. essendo ancor vivente la Venerabile Anna non accennò il di lei nome; lasciò non pertanto scritto così: *Disse ad una priora, ch'oggi di vive, ed è delle sante che vivano ne' suoi monasterj, queste parole*: „ Son „ molto confusa per quel punto che ho „ stabilito nelle costituzioni; (che i Pro „ vinciali non possan togliere alle mona „ che la libertà di chiamare confessori di „ qualunque altro ordine) imperciocchè „ sebbene quando stabilii tal cosa, regna „ va lo spirito, e la sincerità, tuttavolta „ io temo che in avvenire sieno le forel „ le per abusarsene, ammettendo con tal „ pretesto delle visite, (*Veg. l' Enriquez „ nella vita della V. Anna di S. Bart. „ l. 4. n. 19.*) e conferendo qualche loro „ malinconia, la quale meglio farebbe che „ non

„ non giungesse a notizia d'altri, che de' religiosi dell'ordine.

Valganmi pure le pruove tratte dalle lettere della Santa, conciossiachè abbiaci ella renduta sì manifesta la sua volontà, che non potrebbe desiderarsi di più. Nel monastero di Malagone inforte erano varie doglianze fra le monache contra la presidente, ch'era stata posta in luogo della Priora assente. Udiva le confessioni loro un Sacerdote buon servo di Dio, ma perchè alla virtù mancava la speranza di ciò che suol avvenire nelle religiose comunità, non sapeva questi sopire quelle femminili querele. (*part. 2. Let. 25. n. 2.*) La Santa, scrivendo al P. Girolamo Graziano, assunse la difesa della contrastata presidente, e disse gli: *Padre mio, io credo che quand'anche vi andasse S. Chiara a farvi la Superiora, finchè vi fosse per confessore quegli che vi sta, troverebbero de' difetti anche in essa.* Più chiaramente dichiarossi contra il Parroco di Malagone in un'altra lettera che scrisse nel 1579. (*par. 2. let. 30. n. 2.*) *Non consento, dic'ella che, quella persona parli con alcune, nè le confessi: nel rimanente gli fo buona cera, perchè questa è convenevol cosa.* Nella sessantesima terza della prima parte diede un presto rimedio per la quiete d'una sua figliuola di Siviglia, dicendo; *Con non lasciarla confessare che con frati dell'ordine, sarà il tutto aggiustato.* Anzi per la comune quiete di tutte le sue religiose di quella città, ingiunse alla M. Priora sì fatto comando, nella sessantunesima pur della prima parte: *Le incaricò il procurare che si tratti meno che si potrà, fuori de' nostri scalzi; talmente che coteste monache, e neppur V. R. non comunichino gli affari delle anime loro. Non facciano gran caso se alcune volte gli scalzi mancheranno loro, e non potranno esporre sì frequentemente con essi le cose loro, importando assai più il non ricadere in un'altra burrasca, come fu la passata.*

Ha proseguito dal Cielo a incaricare lo stesso avvertimento. L'insigne Vergine Caterina di Gesù, la Sandoval, ricevette

dalla Santa la seguente commissione, e la descrisse colle seguenti parole: *Il Giovedì Santo apparendomi mi disse, che, essendo in Baeza un convento dell'ordine, ben si potrebbe fondare anche un monastero per le monache; ma ch'egli è spediente ch'esse poi trattino poco con que' santi di Baeza, perchè gli spiriti delle sue monache sono differenti: e che da ciò nasceva la poca voglia che aveva di quelle fondazioni, in luoghi ne' quali non fosse convento dell'ordine.* I Santi di Baeza erano alcuni venerandi Sacerdoti discepoli dell'Apostolico uomo Giovanni di Avila, le vite de' quali veramente esemplari, siccome quella del loro maestro, furono descritte da Luigi Mugnos. La stessa santa li riconobbe dal Cielo sì provetti nella cristiana pietà, che non dubitò di chiamarli Santi; nulladimeno dichiarò non essere a grado che le sue figlie trattassero molto co' medesimi, e asserì che lo spirito del suo istituto era differente dal loro.

E qui pongo fine a questo Capo. Nè egli è già che manchimi prolissa materia d'empier più pagine intorno all'argomento del medesimo; ma a tacere mi spinge il divisare che a menti docili, quel pochissimo che ho esposto, sembrerà anche troppo.

C A P O XIII.

Ubbidienza esattissima della S. Madre.

NELL'accingermi che feci a descrivere questo Capitolo, mi forse nell'animo il pensiero di registrare moltissimi testimonj della Santa raccolti da' libri di essa alla vista de' quali io non diffido che il pio lettore avrebbe agevolmente compreso quanto eroica, e sublime rilucesse in Teresa la virtù dell'ubbidienza. Ma che? La copia di tanti testimonj m'ha fatto povero, e m'ha per così dire oppresso; e imperciò miglior consiglio ho riputato il contentarmi di tre sole testimonianze della medesima. Nella sua vita al capo 33. così scrisse di se: *Lodato sia il Signore, il quale*

quale m'ha fatto grazia che ubbidisca a' miei confessori, risoluta di non uscire un punto da quanto mi comanderanno; e così ho fatto sino ad ora, procurando, benchè imperfettamente, di eseguire con tutta esattezza tutto ciò che mi hanno imposto. Nella lettera VIII. della prima parte, diretta ad Alonso Velasquez Vescovo di Osma: *Una delle maggiori grazie, dic'ella, per le quali mi sento obbligata a vostro Signore, si è il farmi sua Divina Maestà bramosa d'essere ubbidiente; poichè in questa virtù sperimento particolare consolazione, e contento, come in cosa che più d'ogni altra Nostro Signore c'incaricò. Andò anche in capo del mondo scrive nella lettera XXV. quando ciò sia per ubbidienza, anzi stimo che quanto maggiore sarebbe il travaglio, altrettanto più goderei di fare qualche cosarella per questo gran Dio, a cui debbo tanto; e singolarmente credo che maggiormente lo servirei quando soltanto facciasi per ubbidienza. Ferme radici ci vengono additando gli accennati testi, che in Teresa gittate avesse la Virtù dell'ubbidienza; ma da' detti facciam passaggio a' fatti, che più manifesta ci renderanno la di lei perfezione.*

Il P. Baldassare Alvarez parlando un dì ad una rispettabile e pia Dama, sì le disse: *Vede V. S. quello che Teresa di Gesù ha da Dio? riconosce quello ch'ella è? Or sappia che, ciò nulla ostante, in tutto quel ch'io le dico, essa diportasi non altrimenti che una bambina. E, a dir vero, quanto umile, schietta, e arrendevole non si mostrò ella al par d'innocente bambina la nostra Santa ad ogni minimo cenno dell'Alvarez suo confessore? Una gran pruova egli fece dell'ubbidienza della spirituale sua figliuola e la trovò veramente tutta soda, e sincera. Era la Santa nel maggior fervore di promuovere la sua riforma: scrisse al santo direttore un biglietto, chiedendogli consiglio, e gli fece grande istanza perchè senza dimora le rispondesse giacchè nella dilazione correva rischio l'adempimento delle gravi sue idee. Il P. Alvarez invidi prestamente la risposta, ma, per far pruova*

va della virtù di Teresa, suggerì la lettera, e nel soprascritto pose queste parole: Non l'apra per due mesi. L'ubbidientissima donna fedelmente serbò intatta la suggellata risposta, nè la lesse che alloraquando, passati i due mesi, erale permesso di aprirla. In questo fatto chiaro ognun vede quanto generosa violenza avrà fatta a se stessa per l'ansie ardenti che aveva di promuovere nelle sue fondazioni il Divino onore; ma a che stupirci di tale valore, se giunse perfino a deporre affatto il pensiero di stabilire la riforma, per ubbidire al suo provinciale, ed all'accennato Alvarez suo confessore? (Vita cap. 33. in init. Fond. Ital. c. 2.) Quando ciò mi fu comandato, (sono parole della medesima) abbandonai il trattato con tanta facilità, e contentezza, come se non mi fosse costata cosa veruna; e tal cosa nessuno poteva darsi a credere. Per fin le stesse persone d'orazione, colle quali trattavo gli affari dell'anima mia, pensavano ch'io me ne stessi afflitta, e confusa; anzi il medesimo mio confessore non finiva di credere l'interna mia tranquillità; ma io, parendomi d'aver fatto tutto quello che avevo potuto, giudicava non essere obbligata a più, per ubbidire a ciò che comandato avevami il Signore; onde molto contenta mi rimasi nel monastero. Dopo alcuni mesi, per nuovo comandamento dell'Altissimo, riassunse l'impegno; ma udiamo quanto fosse cauta, e gelosa per non commettere imperfezione alcuna, avengachè menomissima, per la quale venisse l'ubbidienza ad essere trasgredita. (Vita c. 36. post Fond. Ital. c. 5.) Io non faceva cosa alcuna che approvata non fosse da dotte persone, per non trasgredir punto l'ubbidienza; le quali persone, veggendo tornare per più capi a molta utilità e riputazione di tutto l'ordine, mi dicevano che, quantunque usassi segretezza, e m'andassi guadagno che non venissero a saperlo i preti della religione, le potevo far non pertanto. Per una minima imperfezione che detto m'avessero ritrovati in tal fatto, mi pare che avrei lasciati mille monasterj, non che uno. Questo è certissimo. Allorchè poi giun-

se finalmente ad ergere il suo primo chiostro, che pronta ubbidienza esercitò lo stesso giorno della fondazione! La Priora dell' Incarnazione mandolle ad intimare di ritornare immantinente colà, e la grande maestra dell' ubbidienza non frappose indugio, non consultò Teologi se in grave circostanze obbligava il comando della superiora, non ricercò mediatori, non addusse pretesti e scuse di qualche dimora, ma tosto abbandonò le quattro prime dilette sue figlie, le quali eran sì quello stesso di vestite del santo abito; non si ristette alle loro lagrime, che appena nate vedevano rimanersi orfane, e si ricondusse all' Incarnazione.

Quella che tanto presta era e pieghevole nel desistere per ubbidienza dal trattare le sue fondazioni, e abbandonarle, fu pronta altresì a soffrire qualsivoglia travaglio, per accrescerle, allorchè tornava a grado de' superiori. Tutto il libro secondo di questa Storia ne fa chiara fede. (*fond. c. 26. Ediz. Ital. c. 31.*) *Il maggiore alleviamento (scriv' ella) ch' io provava ne' travagli da me sostenuti nelle fondazioni de' monasterj era il vedere il contento che recavano al nostro Reverendissimo P. Generale, giudicando che, essendo egli il mio prelato, e dandogli tale piacere, io serviva a nostro Signore.* Il provinciale, come narrammo nel secondo libro al capo 18. poco ragionevolmente sdegnato contra la santa perchè in Medina del campo non era stata eletta a priora quella ch' esso bramava, comandolle partir di Medina. Era allora rigido il verno, Teresa oppressa dalla paralisi; tuttavia la medesima sera volle partir per Avila colla sua compagna sopra il giumentello d' un Aquajuolo, disposta a viaggiar anche a piedi quando non avesse ritrovata la commodità di quella meschina cavalcatura. Nelle grandi traversie dalle quali scossa venne la riforma, Teresa volle sempre ubbidire a' superiori, avengachè conoscesse ch' eglino invincibilmente erravano. Desistette dalle fondazioni, ritirossi al monastero di Toledo, e scrivendo al P. Ambrogio Mariano, tuttochè, (*Lett. 47. par. 2.*)

accorta ch' ella era, lo avvertisse di ben ponderare i suoi parlari; dicendogli: *Avverti, Padre mio, che le conteranno le parole: per amor di Dio usi grande cautela, gl' ingiunse però di fedelmente adempiere i voleri di Monsignor Sega Nunzio Apostolico, che aveva soggettati a se gli scalzi. Vada sempre come fa, dando gusto al Nunzio, che alla fine è nostro prelato, e tutti sta bene l' ubbidienza.*

Per ordine d' un suo confessore aveva ella scritti eruditi comentì sopra i Cantici di Salomone. Meglio d' ogni altro poteva essa in vero spiegare quel sì misterioso Libro, attesa la pratica cognizione, e spe-rienza di ciò che nel sacro Epitalamio in oscuri sensi descritto, malagevolmente può comprendersi da Interpreti tuttochè eruditi, e acuti. Tuttavolta parve a un altro Direttore sconvenevol cosa che Donna illetterata accinta si fosse alla spiegazione di sì profondo libro, e imperciò intimolle di consegnar la sua opera alle fiamme. Bastò una sola parola di questo perchè tosto fosse lietamente da Teresa abbruciata, senza punto riflettere nè alla fatica ch' erale costata, nè a' dotti, e piissimi sentimenti che aveva appresi da Dio nel vergarla, nè al frutto che riportato avrebbero i leggitori di quella. Qual grave disavventura suol compiangersi tale avvenimento, ma a diritto pensare debbe dirsi altresì somma e felice ventura per la Chiesa; posciachè, come ben ponderò il P. Crasset, (*Confid. n. 4. 15. Ottobr.*) avrebbe il Mondo una bell' opera di Teresa, ma non avrebbe ad ammirare un atto sì eroico di umiltà, e d' ubbidienza, e Iddio voleva che Teresa più illustre si rendesse colle accennate virtù, che col raro dono di Sapienza. *Fu ella nella Mistica Teologia (sono parole del mentovato piissimo Scrittore) perfettamente istruita, e ne scrisse più dottamente di quello che se ne possa scrivere. Ella bene l' intese, e bene l' insegnò. Chi non si maraviglierà di vedere una fanciulla far lezione a tutti i dotti? Questo però non è ciò che mi rapisce. L' oggetto della mia ammirazione è il ve-*

il vedere una giovane umile più che sapiente, la quale benchè avesse per Maestro il figliuolo di Dio, rese un'ubbidienza cieca a' suoi confessori. Questo io ammiro più che tutti i suoi lumi. Per poco non accadde lo stesso al libro in cui descrisse la sua vita, se il P. M. Bagnez, più attento e avveduto, non n'avesse impedita l'esecuzione. Volendo questi prendere alcun saggio della prontezza della Santa a ubbidire senza cercar ragioni di scusa, lasciò uscir di bocca, che forse dicevol cosa era abbruciar quel volume. Appena l'ebbe udito la Santa, gli rispose con ammirabile serenità di anima, e di volto che a lui toccava comandare; poichè, quando così avesse giudicato, incontante, in quello stante medesimo l'avrebbe ridotto in cenere. Risposta che lasciò il Bagnez altrettanto confuso, che edificato, com'egli medesimo depose per la Canonizzazione.

Dispiaceva altamente alla Santa che i suoi Confessori, qualora imponevanle qualche comandamento, le adducessero i ragionevoli motivi che a sì fatte intimazioni inducevanli. Pregavali essa a non consumare il tempo in proporle le loro ragioni, perchè godeva di ubbidire con tutta semplicità. E questa santa invidiabile semplicità non era esercitata da Teresa soltanto nell'adempiere comandi agevoli, e piani, ma eziandio nell'esecuzione d'impresie difficilissime, nelle quali tollerar doveva gravissime fatiche, e tal volta andar per fino a ritroso delle più ferme persuasioni del proprio giudizio, e delle passioni più innocenti dell'animo, anzi godeva in sommo che le si ingiungessero cose malagevoli, e ripugnanti a' proprj dettami. Era solita dire con tutta l'ingenua, e seria schiettezza dell'animo, non mai diversa da' detti del labro, che per qualunque bene del Mondo non sarebbe mai indotta a trascurare qualunque cosa le comandasse il suo confessore, e aggiungeva che, quando mai non l'avesse eseguita appunto in quelle guise che quegli desiderava, sarebbe persuasa d'incorrere un gravissimo inganno. Diceva ancora che, se tutti gli Angioli

del Cielo si unissero a darle un consiglio opposto a quello de' suoi Prelati, e de' suoi confessori, ancorchè non potesse dubitare che quelli fossero Spiriti Angelici, non avrebbe dato loro orecchio, per unicamente eseguire quanto da Dio le fosse significato per mezzo di quelli che in terra occupano le sue veci. Ciò che diceva colle parole, chiaro ed evidente se' co' fatti in circostanze sì strane, che ben potrebbe paragonarsi la cieca, ed eroica di lei ubbidienza a quella del gran Patriarca Abramo, il quale chind'ossequioso il capo al doloroso comando di sacrificare l'unico Isacco: comando che appariva distruggitore delle promesse dianzi a lui fatte da Dio. Veggansi due insigni pruove negli antecedenti Libri, l'una nel primo al Capo XVI. l'altra nel secondo al Capo XXV.

Era ordinario costume della nostra Eroi-na, qualora il Signore rivelava alcuna cosa da eseguire, incontante ptoporla al confessore, senza fargli motto della rivelazione avuta, affinchè, governandosi questi colle regole della prudenza, le additasse quanto doveva operare, ed era con magnanima indifferenza risoluta ad ubbidirgli, avvengachè le fosse per venir comandata impresa contraria a quella intimatale da Dio nella Rivelazione. Tutti i libri che la Santa ha scritti, furono da essa composti a ciò comandata da Dio; nulladimeno le intimazioni dall'Altissimo ricevute non sarebbero state bastevoli a indurvela, posciachè non guidavasi ella mai colla rivelazione, se unito a questa non fosse concorso anche il volere de' suoi Direttori. Veggasi, a cagion d'esempio, ciò che scrive nel prologo della sua vita. Io so, dic'ella, questa relazione perchè i miei confessori così comandano, e so ancora che già da più giorni Iddio la vuole, ma io finora non ardiva. Anche la esposizione sopra i Cantici di Salomone fu scritta dalla Santa per divina rivelazione, che approvò il Direttore; non pertanto, al solo cenno d'un altro inesperto, terminata che fu, gittolla, come veduto abbiamo, nel fuoco; da che apparisce quanto saggia e prudente fosse questa Vergine, che più delle

rivelazioni facendo caso dell'umile soggezione, venne, siccome a riprovare i torti dettami di certi falsi Spirituali, così a dimostrarci quanto avesse ben appreso il gran detto: (*Luc. 10. 16.*) *Chi ascolta Voi, ascolta Me*, pronunziato dall' Incarnata Sapienza in grazia de' suoi ministri. Egli è ben vero però che Iddio in premio della sì fedele, e rara suggezione di Teresa a' suoi direttori, moveva l' animo di questi sì, che parlassero appunto, e convenissero in determinare ciò ch' era giusta la sua volontà, palesata nella rivelazione. (*Vita c. 26.*) *Ogni qualvolta*, scrive la stessa Santa, *il Signore comandavami qualche cosa, nell' orazione, se il confessore intimavami l' opposto, tornava il Signore a dirmi che gli ubbidissi; ma dopo, sua Maestà moveva l' animo del confessore, acciocchè esso pure tornasse a comandarmi quello che voleva Iddio.* Il Padre Girolamo Graziano (1) ci ha lasciata un illustre attestazione dell' ubbidienza di Teresa colle seguenti parole: „ Ella è cosa maravigliosa, che alcune, anzi molte volte, trovavasi questa Serva di Dio a piedi di „ confessori che non avevano ne sperienza, nè cognizione di cose di spirito, o „ degli affari delle sue fondazioni; non „ pertanto rendeva ella contezza di tutto, „ e chiedeva il loro consiglio, obbedendo a essi con vera sincerità di cuore. „ Iddio poi dava a quelli tal luce, (com' egli promette in Ezechiello al Capo „ XIV. *Si venerit homo ad Prophetam in sinceritate cordis sui, ego loquar in lingua Prophete*) che ben appariva parlar „ il Signore per bocca loro. Gli affari „ che intraprendeva con questa ubbidienza, riuscivano più felicemente di quelli „ che imprendeva da se colla sua prudenza. La verità si è, che in tutto il tempo „ ch' io la reffi, (che fu quasi dieci anni) „ in tutte le cose che io le comandava, „ o delle quali davale il mio consiglio, „ voleva prima sapere da essa qual fosse

„ il suo parere, e le comandava di trattare il negozio col Signore, e di pregarlo ad illuminarla intorno a ciò che trattavamo; e in oltre le ingiungeva „ che mi dicesse schiettamente ciò che Iddio le aveva dato ad intendere nell' Orazione: e poche volte discordavamo „ ne' pareri, poichè io aveva gran fede „ nello spirito, e nella prudenza di lei, „ ed essa ne aveva maggiore nell' ubbidienza a me. “ Fin quì l' accreditatissimo P. Graziano; ma debbesi aggiungere un eroico voto fatto dalla Santa di ubbidire con singolar maniera al medesimo.

Incamminavasi ella alla fondazione di Siviglia, e in una festa della Pentecoste ritirossi, forse ad orare, o ad ascoltar la Messa, in un Romitorio di Ecica. Tornolle allora in mente una grazia sublime che in tale solennità aveva ricevuta, alquanti anni prima, dal Divino Spirito, e mossa dall' ardente sua carità, desiderò di poter fare qualche grand' atto ad onore dell' Altissimo, e in rendimento di grazie del favor ricevuto. Nè guari tardò Iddio a suggerirglielo. Le venne in animo di far voto di molto particolare ubbidienza al P. Girolamo Graziano, allora Commissario Apostolico. Molti dubbj inforsero a frastornar l' esecuzione di tale idea. Sembravale da un canto che non era egli poi gran cosa il fare tal voto, dovendosi sempre a' Prelati ubbidire; dall' altro apparivale gravosissimo, conciossiachè riflettessi che a' Superiori non era tenuta a palesar le più segrete cose dello spirito, e ch' essi si van mutando, laddove ella farebbe stata obbligata ad ubbidire al Graziano, ancorchè fosse suddito; e farebbe venuta a troppo legare la propria libertà, costringendosi a tanto obbligatoria manifestazione. Inforgeva ancora un altro pensiero, e facevale temere che tal voto non tornasse a grado del Signore; ma alla fine prevalse l' ultimo pensiero, che rampognandola le diceva: *Ecco, che v' è qualche*

(1) *Nell' Opera intitolata Declamation de las Virtudis della M. Teresa de Jesus.*

che cosa che tu non fai per Dio ! Tanto bastò perchè Teresa piegasse tosto le ginocchia, e facesse voto di fare in tutto il corso di sua vita tutto ciò che le fosse per dire il P. Girolamo Graziano (purchè non fosse contra Dio, e contra i suoi Prelati), e, in oltre, di non celare al medesimo avvertitamente cosa alcuna di tutti i suoi difetti. Dopo aver narrato questo fatto, soggiunge la Santa in un suo foglio presso il P. Ribera : (Rib. l. 4. c. 22.) *Non so se meriterai con tal atto ; parevami però di aver fatta una gran cosa ad onore dello Spirito Santo : almeno feci tutto quello che seppi. Laonde rimasi con grande soddisfazione, ed allegrezza ; e tale sono stata da allora in quà. Pensando di rimaner legata, rimasi con maggiore libertà, e con molta fiducia che Nostro Signore abbia a far gli (cioè al Graziano) nuove grazie in guiderdone di quell' offerta ch' io faceva a di lui onore, perchè a me ne faccia parte, e in ogni cosa maggiormente m' illumini.*

Le disse una volta il Signore : *Figliuola, l'ubbidienza dà forza : e, in vero l'aver Teresa sostenute tante traversie, operate sì eccelle imprese, e scritti libri sì profittevoli e sublimi, debbesi ascrivere al vigore comunicatole dal Signore in premio della ubbidienza. Odasi ciò ch' ella scrive al Capo XVIII. della sua vita. Quando volli cominciare a scrivere di quest' ultima acqua, mi parve tanto impossibil cosa il saperne dir parola, quanto il parlare in Greco, essendo ciò a me difficilissimo. Con questo pensiero lo lasciai, e andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, e aiuta gl' ignoranti. Oh virtù dell'ubbidienza, che tutto puoi ? Rischiarò Iddio il mio intelletto alcune volte con parlarmi, ed altre con rappresentarmi la maniera con cui debbo favellare : talmente che sembra che sua Divina Maestà voglia dir quello ch' io non posso, nè so. Questo ch' io dico è pura verità ; che però quello che vi sarà di buono, è dottrina del Signore : se saravvi alcuna cosa di*

male, chiaro è che viene dal pelago de' mali, che son io.

Per l' intensa propensione che portava all' ubbidienza, riconosceva (siccome altrove narrato abbiamo) quai suoi Superiori que' Sacerdoti che nel viaggio assistevanla ; e, terminata qualche fondazione, se avveniva che destinata avesse la Superiora, era la Santa fondatrice la prima a piegare le ginocchia dinanzi a lei, e in tutto da lei dipendere qual suddita, e figliuola. Quando stavasi rapita in Estasi, se la Priora comandava che si recasse a mangiare, l'umile Santa, senza dilazione alcuna, con non poco stupore di chi la mirava, ubbidiva ; insegnandoci in tal guisa quanto verace fosse quello Spirito che la guidava.

Egli è poi inesPLICABILE lo studio che adoperava per inserire negli animi delle sue figliuole un vivo amore di questa virtù, base e fondamento della monastica perfezione. In un sol motto, ma grandemente espressivo, additava ella il valore, e la necessità di sì gran virtù, dicendo : **IL NON AVERE UBBIDIENZA, E' UN NON ESSER MONACA**, e riuscì sì felicemente, colla voce, e cogli esempj di renderle perfettissime obbedienti, che la stessa Santa, in più luoghi delle sue fondazioni, si fe' di esse affettuosissima lodatrice. Ebbe in costume di tenerle sempre esercitate, comandando loro cose ripugnanti al proprio genio, portando ferma opinione, che le virtù nè si mettono meglio alla prova, nè meglio si acquistano, che nelle più ardue occasioni ; e bene spesso aveva sulle labbra che *la vera ubbidienza si dà a conoscere nelle difficoltà ;* dottrina insegnatale dal Signore, quando le disse : *Non sarai ubbidiente, se non ti trovi risoluta a patire. Fissa lo sguardo in quello ch' io ho patito, e ti si farà agevole ogni cosa.* Sperimentava di qual carato fosse la virtù delle sue Figlie, con intimazioni che del ridevole avevano ugualmente e del strano ; non pertanto, le ritrovava arrendevolissime e preste ad acciecar il proprio cono-

alle

scimento. In Avila erano state distribuite alle religiose nel refettorio alcune porzioni di cedriuolo, e quello che toccò alla S. Madre era molto piccolo, e fracido di dentro. Ella, per far pruova dell'ubbidienza d'una suora dotata di buon talento, chiamolla a se, e con serietà le ingiunse di andare a piantare quel cedriuolo nel domestico corticello. Nulla oppose a tal comando la buona religiosa, ma soltando bramosa di appieno adempiere i voleri della sua Madre, l'interrogò se lo aveva da collocare dritto, o disteso? *Disteso*, rispose la Santa, *collocatelo disteso*, e l'ubbidiente figliuola ratto volò all'orto, e collocò il cedriuolo sotto terra nell'accennata giacitura, con tanta allegrezza, che non le venne mai in pensiero, essere impossibil cosa che quel fracido frutto potesse germogliare. In Toledo ad una religiosa sana di corpo, e di mente, ma di miglior volontà dotata, disse la Santa, con un motto equivoco, ch'era inferma, ond'esser bene che andasse a letto. Tosto ubbidì la Religiosa, e, cattivando il proprio intelletto, alle compagne che interrogavanla che avesse di male rispondeva: *Sono inferma, e la Madre m'ha comandato di coricarmi a letto*. Alla cuciniera pur di Toledo, che rotta aveva una pignatta, comandò la Santa che la rappezzasse. *Con qual cosa*; interrogò la Sorella, e Teresa leggiadramente ripigliò: *Con qual cosa? ella è chiara, con un canavaccio*. La buona Suora, con invidiabile cecità, s'arrendette alle disposizioni della S. Madre, e per molto tempo con uno stromento sì mal rassettato cucinò le vivande. Un'altra Religiosa del medesimo Monastero, per comandamento della Santa, adacquò fedelmente un palo secco, con isperanza che avesse a rinverdire. Più maravigliosa fu l'ubbidienza d'un'altra religiosa, perchè credutasi ripresa, perseverò in essa virtù con estremo suo travaglio. Venendo la Santa dal coro dopo Mattutino, in Toledo, disse ad essa suora una non so quale parola per avvisarla di certa cosa.

La Sorella credette d'essere stata corretta di qualche mancamento, onde (siccome è il costume dalla S. Fondatrice introdotto, per chi è ripresa) tosto posstrossi a terra. Non fu avvertito tal atto nè dalla Santa, nè dalle altre religiose, e imperciò non fuvvi chi le permettesse di rialzarsi, e l'umile religiosa si stette prostrata colla bocca al suolo in coro tutto il rimanente della notte. Rallegrossi la Santa Madre alla vista della cieca ubbidienza della sua figlia. Affinchè però un sì bell'atto guasto non venisse e perduto da vana gloria, le fece una buona riprensione. Erano sì preste a ciecamente ubbidire le figliuole di Teresa, che talvolta sperimentate da Superiore non fornite di tutta quella accortezza e prudenza, di cui era dotata la Santa, giunsero a fare azioni (come per esempio a correre senza indugio per precipitarsi in un pozzo; a preparare una gamba sana ad essere loro tagliata) le quali, essendo per natura loro proibite, le avrebbero rendute colpevoli, se la buona intenzione non le avesse scusate; per la qual cosa abbisognavano più di ritegno, che di sprone. Fu mestieri che insegnassero loro persone dotte, quali fossero le cose nelle quali avevano ad ubbidire, e quali quelle che eseguir non dovevano; e che la Santa Madre avvertisse i Prelati, e le Priore a ben ponderare ciò che comandavano; potendo bene avvenire che, laddove le suddite per l'innocenza, ed il fervore immuni vadano da colpa, eglino però facciano colpevoli.

L'essere disubbidiente era quel vizio per cui sbarbicar adoperava la Santa le più acri riprensioni, e più severi gastighi. Ritrovandosi ella in Medina del Campo un giorno di grande solennità, siccome discreta, e gioviale, a fine che le sue figlie dopo il Vespere si ricreasero alquanto onestamente, aveva composte alcune Stanzette devote, e spirituali da cantarsi dalle medesime, tutte a tal fine essendosi congregate; la Sorella *Alberta Battista*,

sta, (1) che l'affetto suo aveva fervidamente rivolto all'esercizio dell'orazione, *Siamo chiamate, disse, a cantare; sarebbe meglio contemplare.* Udilla Teresa, e fattasi zelante difenditrice dell'ubbidienza, rivolta con severa faccia le fe' una buona correzione, e in pena le ingiunse che si ritirasse in cella, quale indegna di godere la compagnia delle umili, ed ubbidienti. Giovò tanto questa salutar riprensione all'accennata Religiosa, che in appresso divenne un esemplare di ubbidienza.

Abbiamo nella seconda parte delle epistole della Santa la sessantesimaterza diretta al cappellano delle monache di Malagone. Essa è piena del più alto zelo che possa mai idearsi; e un tanto sdegno contra le disubbidienti avevalo acceso. Apertamente scrive di quelle suore, *che ben si conosce il poco giudizio che hanno;* e contra il medesimo Cappellano dice, *che non può lasciar d'incorporarne ancor lui* (Ivi n. 1.) e poco dopo lo minaccia di levarlo dal suo ministero di Cappellano. Contro d'una monaca nomata Beatrice, afferma di starsene sì corrucciata, che non vorrebbe sentir la a nominare. In somma tutta la lettera è molto risentita; e la ragione di ciò era, perchè tra le sue figlie, alcune malcontente chiamavansi del governo di quella che, in assenza della Priora Brianda di S. Giuseppe, reggeva quel monastero qual Presidente. Essendo il violar l'ubbidienza lo stesso che toccar la Santa nella pupilla degli occhi suoi, impugnò l'armi del rigore; e non è a stupire se tanto calore venne dimostrando. Abbiamo parimente nella prima parte la sessantesima quinta diretta alle monache di Granata assai zelante, e fervorosa, nella quale degna a notarsi è la grave di lei sentenza al n. 4. *Se ciò ha da essere* (cioè se ha da durare il monastero in Granata) *per introdurre nella Religione principj di poca ubbidienza, meglio sarebbe il non esservi:*

poichè non consiste il nostro guadagno nell'aver molti monasterj, ma in esser Sante quelle che vi dimorano. Fu scritta questa lettera pochi mesi innanzi il felicissimo suo transito, dalla qual cosa debbe ricavarli essere l'ubbidienza il principale retaggio che bramava lasciare nella sua Riforma. Oltre alla voce, e alla penna, ci venne predicando l'ubbidienza lo stesso anno in cui morì co' suoi luminosi esempj. Terminata la fondazione di Burgos, movevasi ella alla volta di Avila, e altrove, cioè ad Alva, ove morì, le fe' rivolgere i passi l'ubbidienza. Passando in tale occasione da Vagliadolid, desideravano le monache che si tratteneffe per qualche giorno con esso loro, ma Teresa che sapeva esser chiamata dalla voce del Superiore ad Alva, incontanente partì, dicendo alle amorose figlie di Vagliadolid, *che l'ubbidienza comandavale l'andarsene; e che nell'ubbidire non deve frapporti dimora.* Giunta agli estremi, l'ubbidienza, e la povertà furono quelle due virtù, all'osservanza delle quali esortatici volle, e lasciò in perpetuo ricordo. (Greg. XV. in Bulla Canoniz.) *Commendans tamq am præcipua bona Paupertatem, ac debitam Præpositis Obedientiam.*

Ancor dopo l'avventurosa sua morte non ha trascurato di stimolarci ad una virtù a lei sì gradita. La V. M. Anna di S. Agostino aveva ricevuto un precetto dal P. Generale, col quale le s'intimava di porre in iscritto quelle grazie interiori che Iddio comunicavale nell'orazione. Ad eseguire tale comando grandissima era la ritrosia che provava la serva di Dio. Con tale afflizione, e scontentezza accostossi all'Eucaristica Mensa, e allora la S. Madre la fe' prestamente risolvere all'adempimento de' voleri del Prelato. Le apparve con severo sembiante, e sì la riprese: *Non ti pregiasti d'esser mia figliuola? Or sappi che non lo è, chi non ubbidisce.* La me-

(1) Quella nella cui persona oprò la Santa un insigne miracolo registrato ne' Processi.

medesima Venerabil Madre, essendo stata destinata da' Superiori ad esser fondatrice, e priora del monastero della Villa di Valera di sotto, grandemente si duolse entro se stessa, e non sapeva accordare sì fatto comando colle rivelazioni alcun tempo pria avute da S. Anna, della quale era singolar divota, e dalla nostra S. Madre, dalle quali, allorchè bramava ella sgombrare dal Monastero di Villanuova della Xara, le fu manifestato, esser volere dell' Altissimo che in quello si rimanesse. Mentre un giorno stava implorando luce dal Signore, le apparve S. Teresa, confortolla ne' timori che perplessa tenevanla, e le disse: *Figlia, ubbidisci; che in questo consiste la tua salvezza.*

CAPO XIV.

Castità illibatissima della Santa.

NEL Capo secondo della sua vita attesta di se la nostra Serafica Vergine che disonestè cose per naturale istinto singolarmente aborrisva. Non è quì tutto però l'unico pregio della singolarissima di lei purezza. Pregio assai raro, e distinto di Teresa si è l'essere stata immune da qualsivoglia immondo pensiero, e immune a tal segno, che ignorò affatto anche per cognizione speculativa in che consistesse sconcio, e impuro affetto. I Confessori di essa, a' quali sì minuto esattissimo conto rendeva degli affari di sua coscienza, ammiravano in lei una purità sorprendente, e veramente Angelica. Il P. M. Pietro di Yangués Domenicano la soleva chiamare: *Verginale Tesoro*. Un altro insigne Direttore della Santa, cioè il P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù, che aveva udita la generale di lei confessione, attestò a' suoi discepoli che la M. Teresa era stata favorita da Dio *con maniera particolare del dono di Castità*; e ad esprimere l'alto sentimento che di lei portava, cavò fuori la cassetta degli oc-

chiali, e disse: *In quella maniera che questa cassa è impotente ad aver pensieri, e sentimenti carnali, così era la M. Teresa, per ispeciale privilegio di castità, e purità conferitole dal Signore.* Non meno sublimi sono l'espressioni che adopera l'illustrissimo Jeyes, allorchè su questo argomento ragionò. (*lib. 3. cap. 4.*) „ Fu questa „ (*dic'egli*) felice Vergine, purissima, „ e castissima di tal sorte, che sembrava „ avers'ella acquistato parte in grazia di „ questa virtù, e parte per ispeciale privilegio dispensatole da Dio, ciò che „ godono gli Angioli per condizione, e „ proprietà della loro natura. Quanti la „ conobbamo, e trattammo con lei, la „ consideravamo non come persona composta di carne, e di sangue, ma qual „ Angiolo vivente nel Mondo, esente „ dalle lordure di nostra carne. . . . Io, „ quanto a me, notai, e sperimentai in „ tutto il lungo tempo che la conobbi, „ che, sebbene le virtù tutte risplendessero non solo ne' suoi costumi, e nelle „ sue azioni, ma perfino nel sembiante, „ quella però della castità spiccava più „ singolarmente; e tale era la modestia „ del volto, e la compostezza della persona che allettava e affezionava ad amare la stessa purità tutti coloro co' quali „ parlava; di maniera che lo sguardo fiso „ nel di lei volto era una viva efficacissima „ ma persuasione alla castità. Cote sto „ tratto di Angelica purezza che portava „ impresso nel volto, altro non era che „ una figura, o, a meglio dire, un'ombra della mondezza interiore. Fu questa in lei sì esimia, che nè nello spirito, e per fino neppure nell'immaginazione, nè vegghiando, nè dormendo, „ in somma in nessun tempo, in nessuna „ occasione sentì in se stessa assalto alcuno, nè si potè in lei riconoscere vestigio del tanto comune, e domestico Inimico; potendosi dire, come già profetizzò Osea, (1) *che il Signore le spez-*

„²⁰

(1) Arcum, & glodium & bellum accutam de terra; & darmire eos faciam fiducialiter. *Osea* 2. v. 18.

„ zò l'arco, e la spada, e allontanò dal
 „ di lei paese la guerra, dandole agio di
 „ riposare nelle sue braccia, sicura da' suoi
 „ nemici. Conchiuderò tutta in breve que-
 „ sta materia, col dire che, per istraor-
 „ dinaria rarissima esenzione, visse con
 „ totale ignoranza della passione contraria
 „ alla purità. Tanto abbiamo ne' processi
 „ da molte delle sue monache, le quali
 „ affermano che se tal volta ricorrevano
 „ a lei, come a Madre, e Superiora,
 „ chiedendo ajuto, e ammestramento per
 „ sottrarsi da immonde suggestioni, ella
 „ tosto tronca il ragionamento, dicendo
 „ di non intendere quel linguaggio, e
 „ ingiungeva alla tentata religiosa, che
 „ andasse a consigliarsi con altre persone;
 „ perchè, per non aver ella giammai spe-
 „ rimentate tentazioni di questa fatta,
 „ giudicavasi inabile a proporre opportuno
 „ rimedio: risposta che non dava mai,
 „ qualora le sue figliuole partecipavano
 „ altre loro spirituali indigenze.

Avvengachè non sapesse applicare adat-
 to rimedio a' molestati da sì torbide, e in-
 quiete passioni, veniva mossa però da mol-
 ta compassione verso i medesimi, e colle
 fervorose sue orazioni le venne fatto di
 liberar parecchi miserramente nell'im-
 mondo lezzo giacevano. Essendo poi in
 se onestissima, sentivasi portata ad amare
 con distinto affetto quelle persone nelle
 quali scorgeva risplendere quest' amabile
 virtù; e dopo morte eziandio ha dimo-
 strato con singolari benefecj quanto accette
 le sieno quelle sue figliuole che sono finis-
 sime custodi, e gelose della modestia, e
 purezza. La V. Serva di Dio Maria de-
 gli Angioli, (*Elias a S. Ter. in ejus*
Vita l. 5. c. 18.) essendosi spontaneamen-
 te offerta a scontare a proprie spese quelle
 pene che nel Purgatorio sosteneva la giar-
 diniera del suo monastero, da più mesi
 defonta, esaudita da Dio, fu l'anno
 MDCCXVI. sorpresa da violenta paralisi,
 che la rendette immobile da capo a
 piè nel destro lato. Rinvenuta alcun poco
 dal tormentoso malore, si accinsero le in-
 fermiere per ispogliarla delle vesti; ma

ella non permise loro tal atto, e seppe
 la gelosa sua verecondia vincere sì bene
 in quella caritatevol contesa, che fu col-
 locata soltanto a sedere così vestita com'
 era, sul povero suo letticiuolo, e final-
 mente ottenne d'essere lasciata alquanto
 sola. Partite le religiose, si trattenne l'
 infermiera fuor della cella non molto di-
 stante dall'uscio; quando ecco ode che la
 venerabile inferma trattienfi con altra per-
 sona a colloquio. Stupisce alla novità
 dell'avvenimento, e fermasi cheta, e at-
 tenta a confermarsi del vero; quindi spinta
 da innocente curiosità, rientra nella
 cella, volge veloce in ogni dove lo sguar-
 do, ma altre non vede fuorchè la serva
 di Dio stesa sul pagliariccio, coperta, giu-
 sta il costume, e spogliata degli abiti este-
 riori, toltone lo scapolare. Stordisce alla
 maraviglia, poichè certa era non essere
 stata in quel breve tempo nella cella del-
 la sua inferma alcuna religiosa, e ch'essa,
 perchè immobile, inabile era a coricarsi
 in tal guisa a letto. Avida di apprendere
 qual fosse stata quella mano benefica che
 eseguito aveva quell'atto di carità, la ri-
 cercò alla V. Madre, ma essa si tacque,
 e non volle palesare il prodigio. Alla fi-
 ne, astretta dall'ubbidienza, palesò essere
 accorsa dal Cielo la S. M. Teresa al suo
 sovvenimento, d'averla spogliata, e com-
 posta sul letto, qual' amorevole infermie-
 ra, comprovando con tal favore quanto
 torni a grado a' Beati la modestia, e la
 purità de' viatori.

Si illibato era il Verginal candore della
 nostra Santa che dal proprio corpo, tutto
 che da malattie, e penitenze guasto, mal-
 concio, e piagato, tramandava, come de-
 scriveremo nel seguente libro, gratissimo,
 e sorprendente odore. E, a dir vero, se
 quel gran Santo, e compagno con Teresa
 negli onori della Canonizzazione, Filippo
 Neri, dalla grata fragranza, o dallo spia-
 cente puzzo sapeva distinguere chi l'one-
 sto fosse, e chi il lascivo; se nelle Sacre
 Carte lo Sposo delle Vergini, e Figliuol
 d'una Vergine simboleggiato viene qual
 odoroso giglio delle convalli, e qual chi

tra i gigli si pasce, quale stata sarà la purezza di Teresa, se esalava fragranza tale, che tutti moveva ad ammirazione più che volgare? I tanti prodigi che tuttora scorgonsi nella mortale fredda di lei Salma, questi pure vengonci additando con qual guardinga custodia serbasse Teresa intatto e immacolato quel corpo ch' or non osa toccare col vorace suo dente la morte. *Perpetuam Castitatem, & Virginitatem istius Beatæ Virginis Terefiæ, eundem Dominum nostrum dignatum fuisse comprobare non dubitamus mirabili illius corporis integritate, & incorruptione, mirificoque odore, & liquore suavissimo cum quibus hodieque conservatur, & colitur. Quæ quidem videntur quedam præmia Puritatis corporis istius S. Virginis Terefiæ correspondentia.* (Rel. de Virt. art. XI.) Sono parole degli eruditi Autori della Sacra Ruota.

In premio ancora dell' Angelica pudicizia conservata in vita, la suole Iddio fregiare in Cielo della prerogativa di porger ajuto a quelli che travagliati sono da laide tentazioni, come illustre testimonianza ne fa Filippo Lopez, che nel Capo XXIII. della Storia della Santa, lasciò scritto così: *Quelli che avvampano ne' veneri incentivi, al solo leggere alcune poche righe delle sue opere, si ritrovano ad un tratto fuori dell' incendio: e, per più maraviglia, sappiano i devoti di questa Vergine, che per tal lezione, ovvero anche per recitare a mente prima di andare a riposarsi, alcuna delle sentenze da lei registrate ne' medesimi libri, è l' anima libera di quelle suggestioni cagionate dall' originale peccato nel tempo in cui stanno i sensi immersi in un profondo sonno. L' esperienza ha fatto fede di tal racconto, e spero che a nessuno parrà lontano dal vero, quanto tornisi a mente, che per fino quando era fra noi vivente, la lettura delle epistole della Santa servì di forte ajuto ad un ravveduto Sacerdote, imbrattato già di sozzo abomi-*

nevel vizio, a respingere la malnata passione, com' egli stesso confessò, e la stessa Santa ha narrato. (1) La tante volte rimembrata Anna di S. Agostino vide una notte alla porta della cella d' una religiosa un fiero demonio, e udì un altro che gli diceva: *Perchè non v' entri?* a cui il primo rispose che *l' Abumadiglia* (denotando la Santa con un diminutivo, tratto dal materno di lei Cognome) non lasciasse entrare. Andò nel seguente giorno la serva di Dio a ritrovar la religiosa, e interrogatala dello stato dell' anima, intese da essa che specialmente nel coro, e nella cella era molestata da laidissime rappresentazioni. Si die' allora la V. Anna a far particolare orazione per la sua suddita, e visitando la seguente notte la clausura, vide il demonio all' uscio della medesima cella, ma la nostra S. Madre altresì, la quale, aspergendo la porta, e la cella con acqua benedetta, costrinse il Nemico a fuggire, e lasciare in pace la combattuta sua figlia.

C A P O X V.

Sviscerato amore che professò la S. M. alla Povertà, e mirabili provvidenze del Signore nel premiarla, e sovvenirli nelle indigenze.

Molti sono i poveri delle terrene stanze, ma costretti siamo a confessare, che, per umana misera condizione, pochi sono i poveri di Spirito, i quali fissando lo sguardo in Gesù Cristo guida, ed esempio dell' Evangelica Povertà, sappiano generosamente staccarsi dalla roba non solo co' fatti, ma cogli affetti altresì, e colle brame. Pochi sono a' quali non sembrano paradossio incredibile quelle lodi che recate vengono da' SS. Padri alla povertà; e molti non sono che capir sappiano esser ricco di tutto chi tutto ha lasciato

to

(1) Diceva che quando si vedeva molto oppresso, si metteva a leggere le mie lettere, e partivasi la tentazione. S. Teresa Vita c. 31. post. init.

to per Cristo, e che allora è l'uomo veramente meschino, quando di terrene dovizie abbonda. Fra questi pochi sinceri amatori della povertà, e avventurati conoscitori dell'alto pregio di questa, quanto a maraviglia spiccò la nostra grande Eroina! Basterebbe il solo capitolo secondo ch'ella ha scritto del Cammino di Perfezione per additarci quanto ella conoscesse a fondo il valore, e le sovrane vere ricchezze che porta con seco l'esser di povero. *Figliuole mie, (ecco un picciol faggio della prolissa, e sincerissima sua esortazione alla povertà) Figliuole mie, per vostro bene mi ha dato il Signore a conoscere alcun poco i beni che trovansi nella povertà. Quelli che ne fanno pruova, lo conosceranno; ma non tanto forse come io, perciocchè, non solamente io non era stata povera di spirito, benchè avessi fatta tal professione, ma fui stolta di spirito. E' questo un bene che racchiude in se tutti i beni del mondo: è un gran dominio, e torno più volte a dire che è un signoreggiare sovra tutti i beni del medesimo, in chi non ne fa conto alcuno, e li disprezza. (1) Che mi curo io de' Signori, se non voglio le loro entrate?* Proruppe in tante lodi, e in sì grande tenerezza, ch'ella stessa si avvide poi, che l'amore verso la povertà la trasportò come fuori di sé a scrivere sì prolissamente della medesima: Confesso che sono andata in ciò tanto assorta, che non me ne sono avveduta, se non fino ad ora. E nel fine del capitolo così scrisse: *Mi sono*

tanto divertita, che non mi ricordo di quello che aveva incominciato a dire. Credo che il Signore lo ha voluto, atteso che non pensai mai di scrivere ciò che ho detto. Chiunque avrà letto la Storia delle fondazioni della Santa, e singolarmente quella del primo monastero d'Avila, nel quale tanto adoperò per stabilirlo totalmente povero, senza rendite di sorta alcuna, e costante si tenne nella sua risoluzione a fronte del gran tumulto che contro di quello eccitossi nella Città, conoscerà ad evidenza quanto fosse ripiena la nostra gran Madre di spirito veramente Evangelico. Affine di non ripetere le stesse cose, rimettomi a quanto riferii nel primo e secondo libro, portando quì in animo di soltanto narrare alcuni singolari avvenimenti, che servanci di stimolo ad imitarla.

La più povera, e disagiata fondazione tornava alla gran Donna più a grado, e veniva da essa accettata più prontamente; e qualor le dicevano che il monastero a fondarsi sarebbe stato fornito di tutto il bisognevole, sembrava come intiepidirsi, e che lo accettasse di mala voglia. Ella è pur bella l'ingenua sua attestazione nel Capo XIX. delle fondazioni! (*Fond. Ital. c. 24.*) *Per fare molti monasterj di povertà, senza entrate non mi manca mai coraggio, e confidenza, e porto meco certezza che Iddio non mancherà mai a questi e; per farli con entrata, quantunque poca, tutto mi manca, e perciò tengo per meglio il*

(1) *Gravissima Sentenza, nulla dissomigliante da molt'altre proferite già da' Santi Dottori della Chiesa, i quali ben a dentro sentivano avventuratamente dello inestimabil valore dell' Evangelica Povertà. Non tibi displiceat paupertas tua; nihil ea potes ditius invenire. D. Aug. Serm. 29. de Verb. Apost. Affatim dives est, qui cum Cristo pauper est. S. Hiero. in Ep. ad Heflodor. Semper dives est Christianæ Paupertas, nec paves in isto mundo indigentia laborare, cui donatum est in omnium rerum Domino omnia possidere. S. Leo serm. 4. de Quadrag.*

Quantunque la Povertà tolga roba, ed affetti nocivi, da perdè Umiltà, Fervore, Penitenza, Desiderj santi, Ubbidienza, Allegrezza, ed altri moltissimi beni, Ma tutto ciò, che dà, lo dà solamente agli amanti della Povertà, e niente di questo a coloro che l'odiano, e la perseguitano: Così il V. Gio: di Palafox nel Pastore della notte buona Cap. XII.

il non fondarli. Soventi volte, nel partire da un monastero, non prendeva provvisione alcuna pel suo viaggio, tutta affidata al suo Dio, per mezzo del quale di fatto nou le venne mai meno il bisogno. Soleva dire bene spesso che per fondare un monastero nulla più aveva di bisogno che di un campanello, e d'una casa presa a pigione; e gran parte in vero de' suoi monasterj eretti furono in tal guisa; ed allegravasi grandemente quando abitava in casa a pigione, riflettendo che da questa poteva venire scacciata fuori. Non minore era la consolazione che sperimentava quando in alcuno de' suoi chiostri venivale meno, non che il superfluo, il necessario al vitto, al letto, o a qualunque altra delle quotidiane occorrenze. In San Giuseppe d'Avila nel solenne dì del Corpo del Signore, quanto dovizioso le monache dell'Eucaristico cibo che veneravano, altrettanto necessitose del corporale sostentamento, non ebbero che un po' di pane con cui reficiarsi. Da tale penuria prese la S. Madre occasione di ragionar loro del Pane di Vita che avean ricevuto, e disse loro sì alte, e tenere cose, che le monache, accese tutte da straordinario fervore, fecero una divota processione dal refettorio al coro portando una Sacra Immagine del Redentore. Ivi alla presenza del Signore piene di giubbilo spirituali, animate da quello che inondava in cuore alla Santa loro Madre cantarono Inni, e Salmi in rendimento di grazie d'aver loro lasciato in perpetuo cibo dell'anima l'adorabile Sacramento, e privandole in quel giorno del terreno vitto, dato a gustare le dolcezze, e il contento della santa povertà. In esso monastero fu tale talvolta l'inopia, che sostentaronsi le suore con pampani, o con foglie di viti d'un orticello. Un dì raccolse dal medesimo la cuciniera certe erbe che le parvero le usate foglie di vite; a caso le riconobbe un Medico, e sapendo ch'erano dannose, si maravigliò che cibandosi delle medesime non avessero le monache riportato alcun nocumento. Tant'egli poi è

lontano che si dolessero le suore, e dessero luogo a tristezza nella meschinità loro, ch'anzi tanta era l'efficacia delle persuasioni, e degli esemplj della S. Madre, che gioivan di estrema allegrezza, cui maggiore al Mondo non è. La medesima Santa ebbe a maravigliarsi più fiate della contentezza che provavano le sue figlie fra la meschinità, e i disagi; quindi ebbe a scrivere delle religiose d'Avila, come già vedemmo altrove, con sensi di tenera compiacenza, riflettendo quanto generose amanti fossero della povertà, sicchè nessuna riputavasi la bisognosa.

Il Monastero di Toledo fu eretto dalla Santa non solo senza rendite, e senza casa propria, ma eziandio con grande mancanza di vitto, e di vestito, e con generosa non curanza di procacciarsi limosine. Le suppellettili della casa consistevano in soli pagliaricci, e in una coperta per tre persone. Avvenne che la Santa, a cui non mancavano mai incomodi di salute, patisse una notte straordinario il rigore del freddo; e richiedesse imperciò che cercassero alcuna cosa onde coprirlo. Le pietose compagne, dopo averle gittato addosso l'accennata coperta, e proprj mantelli, graziosamente le dissero che non domandasse più altro, posciachè aveva indosso tutta la guardaroba; e Teresa tanto compiacavasi di tanta sua meschinità, che soleva dappoi raccontar questo fatto con tale dimostrazione di allegrezza, quanta userebbe il posseditore di grandi ricchezze nel vantare gli agi e le comodità sue. La scarsezza del vitto andava del pari colle mobilie. Il giorno per esse sì solenne, quale fu quello della fondazione, aveano una sola sardina da dividersi, fra tre; nè aveano un meschino stecco di legno a cuocerla; per la qual cosa non avrebbon potuto mangiarla, se Iddio non le avesse provvedute d'un fascetto di legna, che ritrovaron posto da ignota mano nella povera loro Chiesetta. Un altro giorno ebbero un uovo cotto sotto la cenere, e, non avendo strumento alcuno, pistarono un pò di sale in una carta con una giara del

del fiume Tago. Molte notti non avendo alcun lume, furon costrette andare al buio a dormire; non pertanto, tale si era la contentezza di quelle anime scelte, che non capivano in se stesse, e sopra tutte singolare era quella di Teresa, che non sapeva non esprimere, anche esteriormente, la piena dell' interno suo godimento. Per ciò è, che poscia cominciando ad essere provvedute da alcuni pii Benefattori, smarrirono la consueta loro allegrezza. S'avvide la Santa della cagione di sì fatto loro turbamento, e interrogatele, udì da esse questa rara risposta: *Che abbiám noi a fare, o Madre, se pare che non siamo più povere?* Le compati nel rammarico loro, conciossiacachè essa sovra tutte n' andava sì mesta, e dolente, ch' ebbe a lasciarci il seguente attestato di se: *Era tale la malinconia, e tristezza, che sembravami d' essere come persona a cui venissero rubate molte gioje, e molto oro, e venisse lasciata povera. Tale era la pena che ci andassero sollevando dalla povertà.* Misteriose parole invero, le quali non potranno essere intese che da chi ha fortunatamente appreso che voglia dire l'esser povero per amor di Cristo. Ben lo comprese, perchè lo praticò, la nostra Serafica Madre; per la qual ragione avveniva che, venendole recato in limosina alla ruota qualche cosa, accettava il precisamente necessario, e il restante lo rifiutava. Certa Signora, udito avendo che le povere scalze di Toledo non aveano con che coprirsi, invidò loro un panno di gran valore, perchè di quello faceessero delle coverte da letto; ma Teresa lo rifiutò. Passati pochi giorni dalla fondazione, chiese l'abito religioso una divota donzella nomata Anna della Palma, poi nella Religione, Anna della Madre di Dio. Infermiccia era questa di salute, non pertanto, generosa e costante riconosciutosi dalla Santa esser la di lei indole, fu accettata, e si compiacque Iddio di farle godere più sanità fra le asprezze del chiostro, che fra gli agi del secolo. La divota giovane mandò al monastero alcune sup-

pellettili, colle quali fornir si potessero le officine. Parvero a Teresa, gelosa custode della povertà, che avanzassero di troppo cotali masserizie; quindi è che ad essa rivolta, in atto disdegnoso: *figliuola mia, le disse, non portatemi più roba; altrimenti con questa scaccierò di casa ancor voi.* Ammessa ch' ebbe la Palma per le preclare doti dell' animo, non già per le temporali di lei sostanze, si offerse un'altra a vestir l'abito di scalza disuguale negli averi, e poverissima, somigliante però alla prima nel buon talento, nella sincera vocazione. Lietissimamente l'accollse la nostra Santa, e piena di gioja, disse: *Con questa, ed altrettali mi paga Iddio i travagli, e le fatiche che soffro in queste fondazioni;* riconoscendo qual magnifica mercede de' suoi sudori il poter conservare una stretta povertà, e per amor della medesima dare ricetto, a chi non avesse facoltà colle quali sollevarla.

Nella fondazione del monastero di Alva, volendo le monache chiedere in prestito a Teresa Layz alcune poche salviette, delle quali erano affatto prive, nol consentì loro la S. Madre, per non perdere quell'occasione che Iddio le porgeva di sperimentare gli effetti della claustrale povertà. In altra occasione non volle accettare nè un armadio, nè un caldaruzzo che venivale offerto, parendole che nè l'uno, nè l'altro decenti fossero alla povertà di scalze religiose. E non solamente queste e somiglianti altre bazzecole eran da lei ricuse, ma non arrendevansi altresì, per quante istanze, e suppliche le si faceessero, ad accettare doni di alcun valore. Attesta ne' processi della Canonizzazione l'Eccellentissima D. Maria Enriquez Duchessa d'Avila, ch' essa, consapevole della necessità in che trovavasi la S. fondatrice, le fe' dono di alquante gioje assai preziose. Le ricevette la Santa con espressioni di gradimento singolare, e in tal modo fe' conoscere a quella Principessa in quale stima, avesse i suoi doni; ma tosto che dalla medesima ebbe preso congedo, chiamando a parte una delle cameriere, pregolla

golla a restituir quei gioielli alla sua padrona , e la Duchessa a tale rifiuto attornita , non che edificata rimase , tanto più che non era avvezza ad incontrare in altri fimigliante disprezzo di cose che tanto avidamente ricercate sono dal Mondo .

Si magnanimo distacco nasceva nella nostra Eroina da un generoso spogliamento della noiosa sollecitudine di se , e dalla ferma fiducia che collocata aveva in quel Signore che fino degli augelli dell'aere , e de' più minuti animalletti della terra prendesi provvida cura , sicchè a questi non manchi nulla . A svestirsi del molesto pensiero del proprio sostentamento , che turba la pace dello spirito , e la quiete dell'orazione , assai esortò nel capo secondo del Cammino di Perfezione , e molto studiosamente replicò le belle sue premure nel capo XXXIV. ove spiegando le parole del Paternostro : *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* , vuol che le sue figlie tutte indirizzino le brame loro a cibarsi del Pane Eucaristico , e fra i molti gravissimi sentimenti scrisse come segue :
 „ D'altro pane non siate sollecite . . . Non
 „ abbiate paura che vi manchi il vitto ,
 „ se non mancate nella rassegnazione nel
 „ divino Volere . Io con tutta sincerità
 „ vi dico , o figliuole , che se ora con
 „ malizia mancassi in questo , (come
 „ molt'altre volte ho fatto) , supplicando
 „ il Signore che mi desse pane , o altra
 „ cosa a mangiare , mi lasci pur morire

„ di fame . (1) E come mai vorrò io
 „ bramar di vivere , se vivendo vado
 „ ogni giorno più acquistando eterna morte? Sì , sì , che , se daddovero vi date
 „ a Dio , come dite , avrà egli cura di
 „ voi . Quando un servidore entra al servizio di qualche Padrone , deve collocare i suoi pensieri nel piacere in tutto
 „ al medesimo ; ma questi è tenuto dar
 „ da mangiare al famiglio , mentre dimora in casa sua , e lo serve , e quando
 „ non sia egli pure il padrone tanto povero , che non abbia nè per se , nè
 „ per quello . Non avvi luogo però a
 „ questo dubbio nel caso nostro , imperciocchè Iddio nostro Signore sempre è ,
 „ e sempre sarà ricco e potente . Or sarebbe egli bene che il servidore chiedesse ogni dì da mangiare , sapendo che
 „ il suo padrone ha , come deve , pensiero di darglielo ? Con ragione gli potrebbe dire , che attenda egli a servirlo , e a pensare come piacergli ; che
 „ per andare occupando il pensiero in
 „ quello che non deve , non fa cosa a diritto . Abbia dunque , forelle , cura chi
 „ vuole di chieder questo pane , ma noi domandiamo al padre Eterno che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro Pane celeste . “

Conservò sempre la Santa Institutrice ardente voglia che i suoi chioftri si stabilissero senza fondi e rendite , e dipendessero onninamente dalle carità loro somministrata-

(1) Avvertasi che la Nostra Santa parla di perfezione , e singolarmente intende sbandire qualsivoglia viziosa sollecitudine da persone religiose ; onde non ripruova assolutamente que' Cristiani , quali colla dovuta moderazione , e rassegnazione chieggono a Dio beni temporali , scorti dall'esempio della Chiesa , la quale nelle Litanie supplica il Signore che degnisi di conservare i frutti della Campagna , e liberarci da' folgori , e dalle gragnuole . Ho giudicato spediente l'aggiungere questo avvertimento , affinchè , se qualche incauto , per sua disavventura s'avvenga nell'Opera intitolata : Politica , Diritto , e Religione , lettori in essa alla p. 2. c. 2. questa sciocca proposizione : Le petizioni di cose temporali da Dio non le abbiamo , dunque da lui , non si ascoltano ; proposizione dichiarata erronea dal Catechismo Romano part. 4. c. 13. non ardisca fiancheggiarla coll'autorità della nostra gran Maestra . Che la petizione . *Panem nostrum quotidianum* , possa ragionevolmente intendersi del vitto corporale , abbastanza lo dimostra l'autorità di Santo Agostino : *Serm. 135. de temp. & lib. 2. cap. 12. de Sermone Dom. in monte .*

nistrate alla giornata da' secolari. Oltre a ciò, sembrandole che il chiedere apertamente le limosine, fosse un come far poco conto della Provvidenza divina, voleva che i monasterj suoi, avvengachè poveri, si procacciassero il vitto col lavoro delle mani, e con ciò che venisse spontaneamente offerto. Pel lavoro delle mani introdusse il fuso, la conocchia e l'ago, e questi, come leggiadramente scrive il P. Francesco di S. Maria, (*Cron. l. 1. c. 53. n. 7.*) *erano le sue eredità senza strepito, i suoi campi senza sterilità, i suoi censi senza liti.* Non potè sempre eseguire in effetto la generosa sua idea, ma l'affetto non lo depose giammai. Lasciò indurre dalle serie riflessioni, e sode ragioni di pie ugualmente che dotte persone ad ammettere alcuni monasterj corredati di entrate, e lo stesso divin Maestro, apparendole in Malagone, approvò (*Nelle Addizioni*) che stabilito avesse quel chiostro con rendite, dicendole che le religiose sì di quello, che d'altri che in piccole Terre fosse per fondare, potean meritare altrettanto colle loro rendite, quando avessero vivo desiderio d'esser povere, e sincero distacco, quanto quelle che nelle Città viveano incerte del sicuro, e determinato loro provvedimento. Allora poi portò mai sempre fermo e costante quel dettame ch'ella esprime nel Capo delle fondazioni IX. così: (*Fond. Ital. c. 14.*) *Sono sempre stata di parere, e ho avuto a grado che i nostri monasterj o sieno del tutto poveri, o abbiano tanta entrata che le monache non veggansi necessitate a essere importune con alcuno intorno a ciò che loroabbisogni. Si fece tutto lo sforzo possibile che nessuna in particolare possedesse cosa alcuna, ma in tutto si osservassero le Costituzione spettanti alla povertà, come negli altri monasterj.* Non ebbe mai in animo che le rendite potessero permettere meno umili le vestimenta, men dilagiato il letto, meno poveri gli arredi; quindi è che in qualsivoglia monastero faceva quà e là piantar Croci di semplici canne, o di rozzi legni, e sbandiva fontuose Im-

magini, e inutili dipinture, affinchè tutti i suoi Chiostri spirassero una santa rozzezza, semplicità, e si rammentassero le abitatrici del divino loro Sposo confitto in ignobile, e scabro patibolo. Sempre si diè a conoscere per nimica implacabile delle case ben provvedute, affettatamente pulite, adornate di cornici, e d'intagli, e di altre superfluità di tal fatta, che negli occhi di chiunque ben intende il pregio della povertà religiosa, ne diformano la bellezza. Assai vivamente raccomandò la strettezza, e la modestia delle fabbriche; e sensatamente ebbe a dire, *sembrarle una somma pazzia che le abitazioni di scalza gente debbano esser tali che, allorquando cadranno a terra nel Finale Giudizio, sieno per la loro ampiezza e menar fracasso, e rumore.* Nel più volte mentovato capitolo secondo del Cammino di Perfezione giunse a protestare così: *Se lecitamente potessi dire che nel giorno in cui avrete fabbricato un monastero grande, e magnifico, rovinì a terra, e v'opprima tutte, mi dichiaro che (supposto che siate in grazia di Dio) lo pregherei ad esaudirmi Assomigliandoci in qualche cosa al nostro Re, e Sposo Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa, che la capanna di Betlemme, ove nacque, e la Croce, su cui morì. Case erano queste nelle quali poca ricreazione poteasi avere.* Altrove riferimmo quanto tripudiasse alla vista del meschino abituro di Durvelo, da essa chiamato Betlemme, che i primi scalzi aveansi trascelto ad abitare. (*Fond. c. 13. Ediz. Ital. c. 18.*) Venendo alla descrizione di questo, non seppe frenar la sua gioja, e trattener la penna sì, che non si stendesse a raccomandare a' suoi figlj, ed alle sue figlie, che povere, ed umili sieno le loro abitazioni, e fra gli altri saggi suoi detti adduce per istimolo la propria esperienza: *In verità ho veduto che si ha più spirito, ed anche più allegrezza interiore quando pare che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando godono d'un ampia abitazione.*

L'esortazione alla povertà era perpetua-

men-

mente sul labbro di Teresa finchè visse, e tali furono altresì l'ultime sue parole. Rendendo se stessa un vivo esemplare perchè l'imitassero, e apprendessero dall'esteriore portamento l'interiore distacco che debbe avere il vero povero di spirito, nel suo vitto, nella sua abitazione, e nelle sue vestimenta sceglieva sempre per sè il più vile, il più logoro, e negletto. Godeva in estremo di portare in dosso un abito vecchio, e da capo a piè rattoppato. Talvolta vestiva quelli ch'eran già dismessi, perchè troppo logori, dalle sue religiose, e quanto sentiva in sè ripugnanza, pel grande suo genio alla pulitezza, altrettanto godeva pel santo amore alla povertà, e alla mortificazione. Che se venivale veduta qualche fuora avente l'abito più meschino, e rattoppato del suo, non davasi pace, finchè non avesse, quasi di grande acquisto allegrissima, cambiato il suo con quello della religiosa. Abominava nelle sue monache tutto ciò che sentisse di galanteria così nelle vesti, e negli arredi, come in qualunque altra cosa si fosse; quindi perchè portassero l'animo staccato eziandio dalle stesse povere cose concesse loro ad usare (ben sapendo che talvolta riesca al maligno Tentatore d'impedire lo spirituale profitto nelle persone religiose con renderle affezionate a meschinissime cosuccie, e di nessun pregio, come farebbe uomo del Secolo verso un prezioso tesoro) ebbe in costume d'ingungere ad una religiosa che cambiasse con questa la cella, con quella i libri, e con tal'altra l'abito altresì; ottenendo con questa gentile industria che si troncasse nelle sue figlie qualsivoglia men che perfetta affezioncella che col lungo uso potesse germogliar loro in cuore: ed ella la Santa porgeva col luminoso suo esempio efficace stimolo ad un totale staccamento; imperciocchè appena giungevano alle sue mani libri, immagini, ed altre tali cose, che subito ripartivale alle altre. Finissimo in vero conviene asserire fosse lo zelo di Teresa per la povertà; non pertanto, perchè appunto finissimo, e

singolare, essa per quanto si sforzasse di promuovere e in sè, e in altrui virtù al Salvatore del Mondo così gradita, non fu mai paga ne' suoi desiderj, e credevasi imperfetta nell'osservanza di questa, e non mai ben povera quant'esser doveva.

Essendo ella poi propriissima costumanza del Signore il farsi attentissimo Provveditore di chi tutta la cura di sè alle amoroze di lui braccia abbandona, strane, e maravigliose furono le maniere colle quali premì la vivissima fiducia che Teresa, unicamente premurosa di far risorgere strettissima povertà, in lui portava. Estrema era l'inopia con cui accingevasi all'erezione de' suoi monasterj, ed estrema pure era la povertà in che, fondati ch'erano, talvolta rimanevansi. Sorgeva Idio con opportuni sovvenimenti, e moveva i cuori de' benefanti a somministrare liberalmente sì alle Chiese, che alle religiose, quant'era d'uopo a sollievo delle loro necessità. Moltissimi avvenimenti potrei addurre in prova di ciò, non pertanto restringerommi ad alcuni pochi ch'hanno immediato rapporto alla persona di Teresa; e prima addurrò la bella attestazione fatta dalla medesima nel Capo 28. delle fondazioni. (*Ediz. Ital. c. 23.*) *Prima ch'io trovi, dic'ella, una sicurtà incontro fatica, ed hanno ragione gli uomini a non farsi di me mallevadori, perchè se non si fidassero di Nostro Signore, di me certamente non possono, non avendo io un quattrino. Sua Maestà però mi ha fatta tanta grazia, che chi ha fatto sicurtà per me, non ha mai scapitato in cosa veruna, nè si è lasciato di pagare molto compitamente; il che reputo grazia grandissima.* In appresso ci porge una prova con ciò che le avvenne in Palenza. Trattavasi di far sicurtà di considerabile somma di danaro per la compra di alcune case nelle quali stabilir doveva il monastero, e i venditori non essendo paghi della mallevadoria de' due virtuosi Canonici Reinoso, e Salinas, questi recaronsi dal Vicario Generale, perchè esso pure si obbligasse a prò della M. Teresa, e lo trovarono per istrada.

In-

Interrogolli Monsignore ove andassero, e udito il perchè recavansi da lui, sorridente rispose: *Come? per sicurtà di tanti danari mi parlate di questa maniera?* e incontanente senza discendere dalla cavalcatura, presa una penna, sottoscrisse in istrada la polizza della sicurtà, quasi fosse cosa niente pericolosa, e che nulla caler gli dovesse; atto, come riflette la Santa, degno di gran ponderazione, attesa l'infelicità degli ultimi nostri Secoli.

Giacendo ella in Avila gravemente inferma, le sue figliuole, veggendola tanto patire, vivevano con grande tristezza per non potere sovvenire alla S. Madre con qualche sorta di regalo. Con tale rammarico, venuta la notte, ritiraronsi alle loro povere celle. La mattina seguente andata la Ruotaja al luogo del suo ufficio, vide rivoltarsi la ruota verso di sè. Osservò che vi fosse dentro, e ritrovò un pajo di pernici, senza poter sapere chi fosse il pio benefattore, e detta le fosse alla porta una menoma parola. In tal guisa provvedute dal Cielo, soccorsero alle necessità della S. Madre, e questa diceva di non aver mangiato mai in vita sua cibo più delicato, e saporoso. Una sera non avevano le monache di Medina del Campo che dare alla Santa, la qual doveva partire, e porsi in viaggio la seguente mattina; quando essendo già molto tardi, fu ritrovato nella ruota un pesce assai grande, e in tal guisa provvidero al bisogno della Santa loro Madre.

Nella poverissima fondazione di Toledo, inferma essendo una religiosa, per quanto l'infermiera andasse in traccia d'un pò di pane, per ristorarla, nol poté ritrovare, poichè in fatti non ce n'era neppur un minuzzolo nel monastero; scendendo poi casualmente nella cantina, ivi ritrovò due canestri di saporitissimo pane. Ebbero di gioja, e soprafatte da maraviglia sì l'infermiera, e sì l'altre religiose, andarono a far conto il prodigioso ritrovamento alla S. Madre, che trattenuta era nel parlatorio favellando coll' Arcivescovo di Toledo D. Gasparo di Quiroga, e con Don-

na Luigia della Cerda. A tale avviso non giudicò Teresa che spediente cosa fosse il tenere occulte le mataviglie del Signore; onde se' si recassero al parlatorio i due canestri di pane, perchè gli Asstanti ragguardevolissimi rendessero lodi a quel Dio, che tanto pensiero prendesi di chi lo serve. Prefero di quel pane, non altrimenti che di reliquia, sì Monsignore Arcivescovo, che Donna Luigia: il restante tenne Teresa a prò della religiosa sua famiglia, ma affai di questo sopravanzando, mandollo a distribuire a' poveri.

Infermatasi nel medesimo monastero la Santa, invogliossi d'un melogranato; non però ingiunse che glielo procacciassero, nè le suore n'andarono in traccia, non essendo quella stagione opportuna. Non pertanto volle Iddio regalar la sua serva, disponendo che incontanente venisse da un non so chi recato in limosina al monastero il frutto bramato. Liete oltre modo portaronlo le religiose alla Santa inferma; ma ella, in guisa non molto dissomigliante dal generoso rifiuto fatto da Davide dell'acqua della Cisterna di Betlemme, tuttochè venisse fortemente importunata, nol volle mangiare, umiliandosi, e accusandosi, con dire d'esser colpevole d'averlo troppo desiderato.

C A P O XVI.

Dell' assiduo, e fervente esercizio della Santa nella mentale Orazione.

LE tre monastiche Virtudi perchè sieno fedelmente, e fruttuosamente praticate, di due fedeli custodi abbisognano, che vegolino sempre alla guardia, e difesa loro; e sono l'orazione, e la mortificazione. Più che ad ogni altro poi necessarie sono coteste due difenditrici a chi aspira alla contemplazione, essendo queste come le due ale date già alla Donna dell' Apocalisse per volare, e que' due misteriosi gioghi simboleggiati ne' Sacri Cantici nel colle d'incenso, e nel monte di mirra, che servono di riparo, a chi guerreggia
per

per Dio. Or avendo Iddio renduta cotanto illustre la nostra ammirabile Serafina nell'osservanza de' tre Consigli Evangelici, e traelta Madre, e Riformatrice d'uno Istituto il cui principale scopo si è la contemplazione, la fortificò maravigliosamente di queste due virtù, perchè a lei di conforto, e sostegno fossero, agli altri specchio, ed esempio.

Intorno all'orazione poco dirò, non stimando che mestier faccia discorrere a lungo di quel che agevolissimo è a conoscere. Suscitò Iddio nel Secolo sedicesimo valorosi Campioni nella sua Chiesa, insigni, e valorosissimi Eroi, i quali fregiati di singolari prerogative apportarono di grandi utilità a' Fedeli, e molte santissime costumanze fecero risorgere, le quali pur troppo in quell'infelice età erano trasandate, e pressochè sconosciute; ed una delle particolari providenze per le quali pose al Mondo la grand'anima di Teresa fu perchè destasse nelle genti lo spirito della mentale orazione, ad alcuni affatto ignota, da pochissimi praticata, e da parecchi perfino derisa, e screditata. Apparve questa gran Santa a persuadere, e ad insegnare sì profittevole, anzi necessario, esercizio, e sì felicemente vi riuscì, che meritossi il luminoso titolo di *Maestra d'orazione*. Que' chiosfri che popoli di santissimi abitatori, tutti spiravano orazione, mercè de' suoi consigli, e saggi ammaestramenti. Nè il suo zelo per introdurre, e ristabilire lo spirito d'orazione, era ristretto fra le sole domestiche mura: dilatavasi esso anche a prò degli estranei, e questi esortava, quegli istruiva perchè si dessero daddovero alla mentale preghiera. I di lei congiunti, i di lei confessori, e gli amici, e benefattori furon quegli

che singolarmente riportarono da essa più che volgare vantaggio. Nè perchè saliti fossero gli uomini ad alto grado, e riscossa avessero sublime reputazione colla virtù, e colla dottrina, trattenevasi Teresa dallo stimolarli ad orare. Intorno a ciò odasi il P. Perotto par. 2. c. xi. *Quando ragionava con Religiosi dotti, Predicatori, e Lettori diceva loro: Oh che gran frutto farete delle anime, se vi diletterete della Scuola di S. Maria Maddalena! Intendeva dell'orazione mentale, della contemplazione, e della vita solitaria. A quella maniera guadagnò alla contemplativa, ed alla Teologia Mistica molti valenti Uomini, i quali immemorati dell'amicizia di Dio, non fecero conto di quella degli Uomini, anzi rifiutarono delle Prelature, le grandezze, gli onori, e le dignità. Di questa sorte fu il gravissimo Dottore Domenico Bagnes, a cui non piacque mai la Mitra, benchè offertagli più d'una volta: non per altro, se non che fu istruito dalla Beata, con cui ebbe per molti anni grande intrinsechezza.*

Giunse la Santa perfino a farla da Maestra con un Vescovo perchè desse opera all'orazione. Ammirabile si è quella lettera ch'ella scrisse a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma, poi di Compostella, già Canonico di Toledo, e suo Confessore. Era questo Prelato di rare cristiane doti fregiato; la Santa però, fra tante belle virtù, apprese per Divina rivelazione che mancavagli la nutrice, e custode di tutte, l'orazione. Tanto bastò perchè, vincendo la ritrosia della propria umiltà, presa la penna in mano, si facesse ad istantemente esortarlo ad abbracciare cotesto santo esercizio, e ad istruirlo non altrimenti che un novizio (1) nella maniera che tener doveva nell'occuparsi nel

(1) Comechè colla lettura de' libri della Santa possano eziandio i principianti apprendere la maniera di far orazione mentale, tuttavia porto opinione, che non mai sì chiaramente, e con pieno sugo l'abbia ella insegnata per rapporto a' principianti, quanto nell'accennata lettera a Mons. Velasquez. Gratevolissima cosa spero che tornerà alla Santa l'espone què a profitto degl'indotti il metodo da essa insegnato, massimamente ch'essa dice d'averlo appreso dal Cielo; brevemente pertanto l'aggiò. Tre parti possiamo considerare nell'

nel medesimo. Mentre io, così gli scrive, rappresentava a nostro Signore le grazie che le ha concesse, e ch'io stessa assai bene conosco, vale a dire l'Umiltà, la Carità, lo Zelo delle anime, e l'impegno per la difesa del Divino onore: considerando i di lei desiderj di sempre più avanzarsi, supplicai il Signore a darle l'aumento, e il compimento di tutte le virtù, affinchè V. S. Illustrissima divenisse un Prelato così perfetto come richiedesi dalla dignità in cui

Nostro Signore l'ha collocata; mi si sè intendere che mancava a V. S. Illustrissima ciò che principalmente è necessario per coteste virtù; e che mancando quello che debbe dirsi il fondamento, non può essere l'opera durevole, e ferma. Le manca dunque l'orazione, le manca la fiaccola accesa, vale a dire il lume della Fede: le manca la perseverenza costante nella preghiera; dal che ne avviene che manchi l'Unzione dello Spirito Santo; dal qual mancamento procede

nell'orazione. La prima dicesi la preparazione, la seconda il corpo dell'orazione, la terza la conclusione. Chi vuol prepararsi a parlar con Dio, debbe umiliarsi alla di lui presenza. Il corpo dell'orazione consiste nella seria ponderazione delle eterne verità, e delle massime del Vangelo. Conchiudesi finalmente l'orazione con fervorose preghiere, e sodi proponimenti. Eccovi in tutte le parti istruito da Teresa. Fatto il segno della Croce dee accusarsi di tutti i mancamenti commessi dopo l'ultima confessione: svestirsi di tutte le umane cose, come se avesse a morire in quel momento, e concepire vero dolore de' suoi difetti recitando in penitenza di essi il Salmo Miserere. In appresso dovrà dire: „Io vengo, o Signore, alla vostra scuola non già ad insegnare, ma ad apprendere. Parlerò colla Maestà vostra, quantunque io sia polvere, e cenere, e verme miserabile della terra,„ aggiungendo: manifestate, o Signore, in me la vostra possanza, benchè io mi sia miserabile formica della terra.“ Indi si offrirà a Dio in perpetuo sacrificio di olocausto. Ella è questa la prima parte. Metterà poscia dinanzi agli occhi dell'intelletto, o del corpo il Redentore Crocifisso, cui dovrà con tranquillità ed affetto dell'anima rimirare, considerandolo parte per parte... Che se somigliante considerazione cagionasse a lei maraviglia, come in fatti suol cagionarla all'anima, si trattenga pur ivi, occupandosi negli stupori, che non possono non eccitarsi da una altezza che tanto si abbassa, e da una bassezza che tanto viene inalzata. Lo rimiri nel capo coronato di spine: nel capo, disse, cioè in quel sito dove si scopre la rozzezza, e cecità del nostro intelletto... Osservi le mani inchiodate, ed ivi rifletta alla di lui liberalità verso di noi, e alla nostra strettezza verso di lui, confrontando i suoi doni co' nostri. Osservi pure i piedi trafitti da chiodi, ed in quelli impari la diligenza con cui va in traccia di noi, e la pigrizia con cui noi lo cerchiamo. Dia un'occhiata a quel Costato aperto, nel quale ci scopre il suo cuore, e l'amore sviscerato con cui ci amò, volendo che in esso riponeffimo il nostro ricovero, o che quella fosse la porta per cui nel tempo del Diluvio delle nostre tentazioni, e de' nostri travagli, entrassimo nella sicurezza dell'arca. Ecco la seconda parte, ecco il modo di fruttuosamente meditare. Veggasi finalmente quale esser debba la conclusione, che è l'ultima parte dell'orazione. Si dia a chiedere a Nostro Signore che si compiacca di aprirci gli occhi dell'anima a rischiarrarci la mente col lume della fede sì che, mediante l'umiltà, intendiamo chi è Dio, e chi siam noi, di modo che con quest'umile conoscimento possiamo osservare i suoi comandamenti, e i suoi consigli eseguendo in tutto la sua volontà... Lo supplichi che siccome egli volle che in contrasegno del suo amore verso di noi fosse aperto il suo Costato, così disponga si apra anche il nostro, che gli scopriamo il nostro cuore, che gli manifestiamo le nostre necessità, e alla perfine sappiamo bene chiedergli il rimedio, e la medicina per curarle.

de l'aridità e'l dissipamento che si patisce nell'anima... Sebbene, per quanto a noi ne paga, non sieno in noi imperfezioni, quando però da Dio si rischiarano gli occhi dell'anima, come suol fare nell'orazione, assai bene allora si danno a conoscere. Entra in appresso la Santa additando all'inclito Vescovo l'ordine che tener dee nell'orazione, la maniera da osservarsi nelle aridità, nelle distrazioni, e l'umile uguaglianza d'animo che debbe mantenere ne' favori, e ne' godimenti, a' quali fosse per avventura Iddio per sollevarlo, e scioglie una obiezione che far potrebbe per frastornarlo dall'impiegarsi nell'orazione, con una veramente gravissima, e savissima risposta. E l'una è l'altra piacermi registrare a comune utilità, colle medesime di lei parole. *Avviene che nel sito dell'orazione si ribella la carne contro lo spirito, e con mille fatte d'ingani, e d'inquietudini gli rappresenta che altrove farà maggior bene, e che (per cagion d'esempio) sarebbe meglio accorrere a' bisogni de' prossimi: studiare, affine di spargere la Divina parola, e badare al governo alla sua cura appoggiato. Ecco l'obiezione: veggasi ora lo scioglimento. A ciò si può rispondere, che la sua primiera obbligazione si è attendere alla propria necessità, e che la carità perfetta comincia in noi da noi stessi, e che*

il Pastore, per adempiere il suo ufficio, dee mettersi nel posto più eminente, da cui possa scoprir bene tutta la sua greggia, per vedere se le fiere l'assaltano. Sotto il nome di luogo eminente, intendo l'orazione. Risposta degnissima d'essere altamente scolpita nell'animo di tutti coloro ch' hanno alla cura loro addossato il reggimento de' prossimi, e tutta conforme agli avvertimenti, che diede San Bernardo a Papa Eugenio Terzo, pria suo discepolo, e alle profonde dottrine colle quali l'Angelico S. Tommaso insegna, che la vita contemplativa sovrasta in pregio all'attiva. (1) Egli convien dire che il rigualdevole Prelato accettasse con umile sommissione le ammonizioni della Santa sua Maestra, e insieme figlia spirituale, imperciocchè deservendo essa la fondazione di Soria, e inferendovi le lodi del Velasquez, lasciò scritto di lui che per molto ch'abbia a fare, non lascia mai di buscar tempo per l'orazione.

Ancor dopo morte sembrami potersi dire che Teresa vada predicando l'orazione, perocchè se pongasi ben mente, verrassi riconoscendo, non darsi uomo spirituale dato all'orazione, il quale non sia grande divoto della Santa, e non darsi grande divoto della medesima, che non s'affezioni allo studio della mentale orazione, quasi
il

(1) A te tua consideratio inchoet, ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Quid tibi prodest si universum mundum lucreris te unum perdens? Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi non fueris. Quantum vero? ut quidem senserim ego, totum. Noveris licet omnia mysteria, noveris lata terræ, lata cœli, profunda maris, si te nescieris, eris similis ædificanti sine fundamento, ruinam, non structuram, facient... A te proinde incipiat tua consideratio, non solum autem, sed & in te finiatur &c. S. Bernard. lib. 2. de consider. post. inc.

Ad Prelatos non solum pertinet vita activa, sed etiam debent esse excellentes in vita contemplativa, unde Gregorius dicit in Pastoralibus: *Sic rector actione præcipuus; præ cunctis in contemplatione suspensus.* D. Thom. 2. 2. qu. 182. artic. 1. ad 1. Ad opera vita activa interdum aliquis a contemplatione avocatur propter aliquam necessitatem presentis vitæ: non tamen hoc modo, quod cogatur aliquis totaliter contemplationem deserere. Id. ibid. ad 3.

Nemo quis dubitet Ecclesiarum Principes vita contemplativa posse, ac debere fieri Sæcutoris. *Alitigario Vescovo di Cambrai Scrittore del nono Secolo libro 2. cap. 2. de virtutibus.*

il premio ch'essa ottiene alla loro divozione, sia la grazia della preghiera. Io potrei addurre in pruova di ciò gli esempi di più persone da me conosciute; tuttavia basterà un solo racconto. (*Cron. i. 6. l. 23. c. 15.*) Nella Chiesa del nostro convento di Enguera, Villa del Regno di Valenza, avvi un quadro rappresentante la Nostra S. Madre, il quale, se debbe pregiarsi per la finezza del lavoro, sì eccellente, che, sebben fatte sienosi più di trecento copie, non si è però mai giunto alla perfezione dell' originale, altrettanto è tenuto in somma venerazione per le copiose grazie che per esso dispensa la Santa. Ciò però che fa al caso presente, ed è degnissimo d' osservazione si è, che la S. Madre a' suoi divoti di Enguera ispirò tale affetto all' orazione mentale, che molti di essi accorrevano a farla insieme colla comunità de' religiosi, e la Contessa di Elda donna Isabella Pujadas v' assisteva con tutta la sua famiglia nell' ora d' orazione della sera, con non poca edificazione e santa emulazione degli Abitanti in quella Villa.

Tutti i libri ch'ella ha scritti, non altro sono che una continua esortazione alla pratica della mentale orazione, siccome in voce non altro con più serietà raccomandava. Sì sublimi, e sì espressivi sono i di lei sentimenti intorno all' eccellenza, e alla necessità dell' orazione, che ben ci fa manifesto quanto andasse altamente compresa dall' amore di questa virtù, e quanto vivo fosse il suo impegno affin di promuoverla. Addurrò qui alcuni pochi testi della medesima, che non posson non essere che giovevolissimi. (*Vita c. 8.*)

„ Un gran beneficio fa Iddio ad un ani-
 „ ma che disponga a darsi volentieri all'
 „ orazione. Benchè non sia ella disposta
 „ quanto fa di mestieri, se persevera in
 „ quella, per quanto il Demonio opponga
 „ peccati, tentazioni, e cadute di mil-
 „ le maniere, tengo per costante che finalmente il Signore la cavi da' pericoli,
 „ e la guidi a porto di salvezione...
 „ Ammaestrata dalla sperienza posso dire

„ che per mali, e peccati che commetta
 „ chi ha cominciato ad applicarsi all' orazione mentale, non la tralasci, perocchè è il mezzo potentissimo per cui
 „ può ritornare in grazia, e risanarsi; e senza di questa sarà molto più difficile.
 „ (*Ivi c. 19.*) Sa il Traditore, cioè il Demonio, che l' anima, la quale con
 „ perseveranza si dà all' orazione, egli l' ha perduta... Io stimo che il lasciare
 „ l' orazione non altro sia, che il perdere la buona strada. (*Cam. di perf. c. 16.*)
 „ La meditazione è il principio per acquistare tutte le virtù, ed è cosa che
 „ importar debbe a tutti i Cristiani quanto importa il vivere, e nessuno, per
 „ quanto scellerato sia, la dovrebbe lasciare (*Ivi c. 20.*)... Già sanno che
 „ siete religiose, e che la vostra conversazione, e il vostro ragionamento è di
 „ orazione... Questo è il vostro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l' impari, altrimenti guardatevi voi da im-
 „ parare il suo, che sarebbe l' Inferno.
 „ (*Ivi c. 21.*)... Chi vi dirà che sia pericoloso il far orazione, tenete lui per lo stesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa sarà il non avere umiltà, e le altre virtù, ma il cammino d' orazione, come mai può esser cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa... Non ho mai veduta invenzione più pessima di questa: (di dire che sia pericolo il far orazione) ben pare ch' ella è invenzion del Demonio.

„ (*Manf. 1. c. 1.*) Le anime che non hanno esercizio di orazione sono come un corpo paralitico, e storpio, il quale sebbene ha piedi, e mani, non può farne uso... Se queste anime non procurano di conoscere, e rimediare alla loro grande miseria, hanno a rimanersi quasi statue di sale, a somiglianza della moglie di Lot, per non poter più volgere la testa verso loro stesse (*Manf. 2. c. 1.*)... Se non osserviamo mai il nostro Redentore, nè consideriamo il grand' obbligo che ci costringe verso lui, nè la morte che patì per noi, non

„ so come lo possiamo conoscere, o far
 „ opere che tornino a suo servizio. La
 „ Fede senza queste, e queste non appog-
 „ giate a' meriti di Cristo ben nostro, che
 „ valor possono avere? Se non ci diamo
 „ all'orazione, chi ci sveglierà ad amare
 „ questo Signore? Piaccia a Sua Divina
 „ Maestà di farci conoscere il molto che
 „ gli costiamo, e che il servo non è
 „ maggiore del Padrone, e che ci biso-
 „ gna operare per godere la sua gloria, e
 „ che per questo ci è necessario orare,
 „ per non incorrere sempre in tentazione.
 „ (*Vita c. 7.*) Le infermità non sono
 „ scusa sufficiente per tralasciar l'orazione.
 „ Per questa non fanno di mestieri forze
 „ corporali, ma soltanto amore, e costu-
 „ me. Se noi vogliamo, non mancaci
 „ mai dal Signore aiuto, comodità, e tem-
 „ po opportuno. Quantunque colle occa-
 „ sioni, e colle infermità non si possa
 „ certe ore star lungo tempo in solitudi-
 „ ne per orare, ad ogni modo non man-
 „ cano alcuni altri spazj di tempo, e ba-
 „ stevol salute per ciò: anzi nella mede-
 „ sima infermità, e nelle occasioni, un
 „ anima che ami daddovero, sa ritrovar
 „ la vera orazione, posciachè offre a Dio
 „ la sua malattia, ricordasi per chi pati-
 „ sce, conformasi con esso lui, ed esercita
 „ mille altri atti simili.

Così favellò quella che in se tanti ma-
 ravigliosi affetti sperimentò, mercè dell'as-
 siduo esercizio nell'orazione. Io non cre-
 do d'allontanarmi dal vero, se asserisco
 che la sorgente di tanta e veramente stra-
 ordinaria Santità di Teresa fu l'orazione.
 Egli è vero che la Regina delle virtù
 è la carità, e colui è più Santo che più
 per amore è congiunto a Dio; ma non è
 egli men vero che il nodrimento del Ce-
 leste fuoco è l'orazione, talmente che non
 dubito punto che ora la nostra gran Sera-

fina lassù nel Cielo, le sue voci a quelle
 del Reale Salmista accoppiando, non vada
 con esso lui ripetendo: *Entro di me infer-*
vorossi il mio cuore, e, mercè la mia me-
ditazione, si accese in me il fuoco del Di-
vino amore. (1) Se fin da' fanciulleschi
 anni investìlla sì fattamente il Divino amo-
 re, che la fe' animosa ad affrontare il mar-
 tirio; azione che della più fervida carità
 è un contrassegno evidentissimo; qual fu
 l'eccitamento del medesimo se non l'at-
 tenta e seria ponderazione della Eternità?
 In uno coll'età crebbe in essa, oltre al
 quinto lustro, la bella fiamma per cui con
 eroica magnanimità sostenne malattie acer-
 bissime, e calpestò con valore generosissi-
 mo tutte le terrene consolazioni; ora il
 fomento di sì belle prerogative fu lo stu-
 dio dell'orazione. Rimase dappoi quel gran-
 de ardore, egli è vero, non estinto, rat-
 tiepidito però, alcun poco di tempo, cioè
 un anno e mezzo, atteso il genio di lei
 portato a vita alquanto gioviale, e conver-
 sevole; e qual fu la cagione di un tal
 danno, ch'essa dappoi con lagrime incon-
 solabili deplorava? Fu l'aver tralasciato
 l'esercizio di orar mentalmente, inganna-
 ta da sottile astuzia del Demonio, che pro-
 ponevale non esser dicevol cosa il presen-
 tarsi dinanzi al Divino cospetto carica d'
 imperfezioni. Ad una tale mancanza at-
 tribuisce ella stessa la cagione della sua
 tiepidezza, (*Vita c. 8. in init.*) cioè *al*
non essersi appoggiata alla forte colonna dell'
orazione; e mossa poi da vera umiltà giun-
se a dire (Ibid. c. 19. ante med.) che il
tralasciar l'orazione non fu altro che il por-
si da se stessa nell'inferno, senza aver bi-
sogno de' demonj che ve la facessero andare.
 Finalmente, mercè de' saggi avvertimenti
 d'un religioso domenicano, ripigliò il dis-
 messo esercizio di mentalmente orare, e
 costante si tenne in esso, a ritroso della
 ripu-

(1) Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.
 Psalm. 38. 4.

Diligens & attenta meditatio rerum coelestium ordinaria via est ad accendendum ignem
 actualis Charitatis Dei. *Bellarmin. in Psalm. cit.*

ripugnante volontà, ad onta delle più gagliarde tentazioni del demonio, e nulla ostanti le più penose aridità, per le quali com'essa attestò, bisognava che (*Vita c. 8. post. med.*) per entrare nell'oratorio adoperasse tutto lo sforzo dell'animo suo, che pure, a detta altrui, non aveva ella piccolo; ed oh quanto, in virtù di tale perseveranza, si riaccese in lei l'ardente fiamma primiera! Basti il dire, che in essa crebbe a tal dismisura, che giunse per fino a separar dal corpo quella grand'anima.

Quando descrivonfi le gesta di qualche Santo, sogliono gli storici narrare quant'ore del giorno impiegossi egli nella mentale orazione; tale contezza io recar non posso, perchè gli scrittori che mi han preceduto, non han creduto poterfi ciò descrivere, conciossiachè l'orazion di Teresa erasi resa continua, siccome, favellando della di lei carità, abbiain già dimostrato, e rammenteremo pure nel seguente libro, trattando della sublime di lei contemplazione. Desiderando la Santa di sempre amare sempre ancora orava, acciocchè l'amore non mai si rimanesse ozioso, e vieppiù avvampasse; anzi l'amore Divino era lo stimolo ad orare, giacchè l'unico conforto ch'ella avesse nell'ansie sue accessissime di veder Dio, era il trattare con esso nell'orazione. In ogni tempo, in ogni luogo, in ogni azione la mente, e il cuore della nostra Santa erano fissi nel suo Dio, e talmente fissi, che somma pena recavale l'aver a cibarsi, e non sapeva arrendersi a concedere al lacerò, e finito corpo il ristoro di tenue sonno; (1) come nel seguente capo ripeteremo.

Alta, e sublimissima fu l'orazione della nostra Santa, alla quale l'umana fiacchezza non può colle forze sue salire: speciali ajuti del supremo Padre de' lumi richieggonsi per montare a quell'alto grado a cui poggiò Teresa; non pertanto folle scusa sarebbe quella di chi sdegnasse d'imitarla nel fervente esercizio della mentale orazione, sotto il pretesto che la contemplazion della Santa fu un dono parziale a lei gratuitamente concesso dall'Altissimo. Non fu ella mai d'opinione, siccome apparisce in più luoghi de' suoi scritti, che debbanfi bramare godimenti spirituali nell'orazione, sublimi cognizioni, pellegrini voli, ma non riprovò mai che l'uomo alle sovrane grazie dispongasi co' mezzi proporzionati; e questi non altro sono che fedele, e perseverante orazione. *Questa gran Santa* (così saggiamente notò un celebre (2) Scrittore) *siccome ha dati precetti porporzionati a qualunque grado in cui l'uomo mai trovisi di orazione, così praticò sempre in se stessa, ed insegnò a tutti gli altri ciò ch'io ti dico, di non volere aspirare a i più eccelsi voli, prima di aver poste le pene. Ella, quanto a se, gridò sempre qual umile rondinetta dal proprio nido, accusando la sua miseria, e implorando la Divina Misericordia; e quanto a se, pur meditando qual colomba: perchè soleva cominciare generalmente la sua orazione dal meditare un passo della Passione, secondo i dotti consigli ch'ella aveva ricevuti in questa materia da un uomo Santo; e poi abbandonava il suo spirito in mano a Dio, come un Vascello il quale si pone innare a forza di braccia e poi, quando è sull'alto, si lascia portar dal vento*

(1) Mira adhesionem mentis in Deum, continuamque illius presentiam, orationi vacasse dicendum est quibus ita anima ejus immersa erat, ut corpus quodammodo, amando, consumeretur, cum divina presentia intenta nec cibo refici, nec somnum tempore nocturno capere posset. Per Orationem assecuta fuit perseverantiam, & continuationem in illa, ut per quinquaginta annos ab illa non destiterit; nec ariditates, & desolationes animæ, quas perviginti annos circiter (Deo sic disponente ad ipsius probationem) passa fuit, ab Oratione illam removere valuerunt. Acta Canoniz. Relat. de divin. donis art. 20. §. 1.

(2) Paolo Segneri nella Manna dell'Anima, XV. Ottobre.
Vita di S. Teresa, Tomo II.

vento. Quindi per additare alle sue figliuole una forma d'orazione la più bella che far potessero, ella nel suo *Cammino Spirituale* dichiarò il *Pater noster*, non in altra maniera che meditandolo, come immanzi a lei avean fatto già tanti Sacri Dottori, e come tanti hanno fatto anche dopo lei. Piglia tu però questa Santa per *Avvocata* a saper fare queste due parti utilissime; di *Rondinino*, che ardentemente si raccomandi al Signore, e di colomba al tempo stesso, che mediti attentamente.

Siccome poi ad agevolare la pratica dell'orazione maravigliosamente giovano tre cose, cioè la *considerazione che Iddio è presente in ogni luogo, il Silenzio, ed il ritiramento*; così questi tre mezzi caldamente raccomandavansi dalla Nostra Santa, e praticavansi. Soleva dire alle sue figlie: *Sappiate che anche fra le pentole ritroverete il Signore, se con ajuti sì interni che esterni vi ajuterete.* Diede ancora i seguenti ricordi. *Farai tutte le cose come se realmente ti stesse guardando Iddio, conciossiachè per questa via l'anima riporta gran guadagno... Non dimorerai fuori di cella; e guardati dall'uscir di quella senza cagione; e quando avrai da uscirne, chiedi l'ajuto di Dio per non offenderlo.* Assai raccomandò la custodia del silenzio, e per questo fine non ha ella permesso che ne' suoi monasterj siavi stanza di lavoro in comune, se non nel tempo della ricreazione. Nelle ore dalla Regola destinate a particolare e più geloso silenzio, ritirata ella nella sua cella, non permetteva, avvegachè Superiora, che alcuna religiosa parlasse neppur con seco, quando l'affare non fosse precisamente necessario, e tale, che in altro tempo non si potesse differire. Tosto ch'erasi spedita dagli atti comuni, e da altre domestiche faccende, ritiravasi alla sua celletta, e soventi volte replicava alle sue figlie dover elleno vivere quali romité, e solitarie, avvertendole altresì che se avevano qualche interrogazione a fare, la serbassero pel tempo della ricreazione; che se la risposta non potesse differirsi, pria di parlare, chiedesse-

ro la licenza della Superiora. In arrivando ne' suoi viaggi a qualche monastero, voleva che la sola Priora venisse ad accoglierla: quindi, una fiata nell'entrare in quello di Medina, venendole veduta una monaca ch'erasi affacciata da un corritojo per rimirla, tosto ne ammonì la Priora dicendole: *Perchè consente V. R. che quella sorella stia fuori della cella?* A fine di vieppiù promuovere il santo ritiro, e preparar le anime alla contemplazione, faceva sì fabbricassero alcune cellette nel giardino, come romitaggi, a' quali potessero recarsi in certi tempi per attendere con maggior quiete, e più lungamente all'orazione. Distribuendo ella gli accennati romitorj alle sorelle, ne serbava uno per se. Ivi riceveva dal Signore favori sì straordinarj, e sì abbondanti, che ha lasciato in dubbio se date sien sì Anime le quali in ciò l'abbiano sopravanzata.

Ci ha eziandio recato nel capo IV. del *Cammino di Perfezione* questo importante avvertimento: *Per far buona, e vera orazione dobbiamo aiutarci colla mortificazione, attesochè accarezzamento del corpo, e orazione non si compatiscano insieme.* Quanto bene abbia essa praticato l'egregio suo detto, il veggente Capitolo ci renderà manifesto. Nutrice dell'orazione pud appellarsi la lettura spirituale: quanto premesse a Teresa l'insinuare tal massima, l'intenderemo dalla penna del P. Alonso di S. M. che fu due volte Generale della nostra Congregazione di Spagna, ed usò con coloro che conobbero la S. Madre, nella non men dotta che pia sua Opera intitolata: *Pericoli, e Ripari della Perfezione, e Pace Religiosa*, tomo 2. part. 1. disc. 5. §. 3. „ Della Nostra S. Madre „ dicono quelle che la trattarono che so „ leva far particolare dimostrazione d' „ legrezza quando trovava alcune applica „ te a leggere libri spirituali, e non po „ teva trattenerli dal lodar loro, e dall' „ avere a grado tale applicazione. E sic „ come quella che tanto bene sapeva „ quanto male senza questo ajuto si pos „ sano impiegare nella continua medita-

„ zione della Legge del Signore, ed of-
 „ servare il silenzio, e raccoglimento nel-
 „ le celle, che la Regola ci comanda,
 „ dopo averlo raccomandato molto ne'
 „ suoi libri, lasciò loro per Costituzione
 „ tempo determinato ogni giorno per que-
 „ sto esercizio, volendo in tale maniera
 „ più assicurarlo.

Ricordisi finalmente ognuno che man-
 tener voglia sincero spirito d'orazione, d'
 esser tenero divoto di S. Giuseppe, la cui
 taciturna, e laboriosa vita fu un continuo
 contemplare, ed immergersi nella confide-
 razione, e nell'amore di Gesù, e Maria.
*Particolarmente le persone d'orazione, do-
 vrebbero sempre essergli affezionate, scrisse la
 Santa nel Capo VI. della sua vita alla
 venerazion di Giuseppe esortando: e sog-
 giunse: Chi non trovasse Maestro, che gl'
 insegni l'orazione prenda per Maestro questo
 glorioso Santo, e non fallerà la strada. Il
 P. Lorenzo Maselli nella Vita della SS.
 V. lib. 2. cap. 15. append. pag. a me 115.
 affermò che la B. Madre Teresa di Gesù
 perchè fu di S. Giuseppe divotissima, e fe-
 ce gran conto di questa gran Santa virtù
 dell'orazione, fu quella che fu. A questo
 detto io credo che la stessa Santa in Cie-
 lo non possa non acconsentire, ed applau-
 dire.*

C A P O XVII.

*Dell'asprissimo, e penitentissimo tenor di
 Vita menato dalla Santa, degno di sin-
 golare ammirazione per le strane, e con-
 tinove malattie che soffersse.*

SE gli uomini ben apprendessero gl'in-
 segnamenti del Divino Maestro, che
 dobbiamo accollarci la Croce, negar noi
 medesimi, odiare il pigro restio corpo,
 felice la Chiesa, felice il Mondo! Non
 regnerebbe il peccato, non trionferebbe il
 vizio, bensì più popolato renderebbesi il
 Cielo. Ma la cosa non va così. Il dire
 che per essere amici di Dio vuoi essere
 nemici di noi medesimi, che chi vera-
 mente ama l'anima sua, debbe andare a

ritroso delle voglie del proprio appetito, e
 il nominare mortificazione, penitenza, suona
 all'orecchio de' più de' Cristiani lo stesso
 che voce barbara, e straniera. Tale
 non risuonò egli già agli orecchi di Te-
 resa, ch'anzi amò la penitenza qual dol-
 cissima sua compagna, sempre la ravvi-
 sò, non già come alcuni follemente si
 danno a credere d'aspetto truce e spaven-
 tevole, ma d'amabile giocondissimo vol-
 to, e il proprio corpo sempre riguardò con
 occhio implacabile qual odiato nimico. Se
 v'ha alcuno che, secondo l'esempio dell'
 Apostolo, abbia sempre portato nel corpo
 suo la mortificazione di Gesù Cristo, fu
 certamente la nostra Santa. Nel primo
 libro qualche poco dicemmo già dell'aspra
 maniera con cui ridusse a duro giogo di
 servitù il proprio corpo; ora più ampia-
 mente ne tratteremo.

Si vestì d'un cilicio di ronchiosa piastra
 di ferro bucato a modo di grattugia, col
 quale talmente tormentò la carne, che la
 ricoperse di piaghe. Frequentissime, e a
 tutta lena di braccio erano le flagellazio-
 ni, adoperando per istromento a sferzarsi
 ora fasci di ortiche, ed ora (lo che era
 il più ordinario) mazzi di chiavi, e per-
 cuotevasi sì crudelmente, che su le di già
 formate piaghe nuovi colpi replicando, usciva
 da quelle putrida, e saniosa materia.
 Desiderosa poi che nessuna parte del Ver-
 ginale suo corpo immune andasse da tor-
 mento, per vieppiù squarciarlo, raccolti
 alcuni fasci di spine, talvolta spogliatasi,
 rivolgevasi fra le medesime, non altramen-
 te che se giacente fosse in morbido letto.
 Stabilito il primo suo monastero, e rido-
 nato il primiero rigore alla regola Carme-
 litana, non paga nè di ciò, nè delle au-
 sterezze che aggiunse nelle Costituzioni a
 quelle dell'Istituto, tutte contrarie al co-
 modo e alleggiamento della carne, e da
 essa inviolabilmente osservate, anelò mai
 sempre Teresa a nuove foggie di tormen-
 ti, e macerazione, e fino allo stremo vol-
 gere di sua mortal carriera continuò uno
 strano governo di se medesima; anzi,
 quanto più invecchiava negli anni, altrettan-

to cresceva in lei ardentissima sete di patire. Buon per noi che molti de' saggi di lei Direttori, a' quali ubbidientissima era, ponean freno alle vivissime di lei brame sì, che non facesse di se, che riputavasi la più gran peccatrice del Mondo, quell' aspra vendetta che l'austero suo genio le suggeriva; perocchè in tal guisa celsa serbarono più lungo tempo in vita. Le parve che la tonaca interiore di lana, o vogliamo dire di stamigna, che le monache portano immediata alle carni, fosse troppo delicata; volle pertanto cambiarla in un' altra incomparabilmente più tormentosa, di asprissimo panno nientemeno pungente d' un cilicio composto di setole. Le fervorose sue figlie vollero imitarla, e durò questa sì rigida pratica con indicibile contento di tutte per alcun tempo; e più durata sarebbe se i Medici, e i confessori, riflettendo al notabile, e manifesto nocumento che recò alla sanità loro, non avessero ordinato che di nuovo ripigliassero l' uso della stamigna. Dismessa però l' accennata tonaca, portò indosso la Santa per molto tempo, benchè inoltrata negli anni, un aspro cilicio, che le sguarciava le carni.

Dopo tanti strazj usati di giorno contro il proprio corpo, sì delicato di complessione, e sì estenuato dalle fatiche, il grande ristoro che concedevagli di notte tempo, era il coricarsi su d' un mucchio di paglia; e il di lei sonno oh quanto scarso era, e breve! Possiamo dire che poco men che perpetue fossero le di lei vigilie, perocchè passava quasi tutta la notte in ferventissima orazione. Per quanto fosse sfinita dalle incomodità, e dalla lunghezza de' viaggi, o stanca dalla folla de' negozj, o abbattuta dalla fiera ostinazione de' suoi malori, restringevalsi il di lei sonno a sole tre ore, e al più a quattro, e, se prestiamo fede agli Atti della Canonizzazione, era ancor meno, cioè di due sole, o tre, *quod etiam dum iter faceret observavit*; e, a dir vero, ne' viaggi fu osservato dalle compagne ch' essa negli alberghi, era sempre l' ultima a porsi a letto,

e la vegnente mattina la prima di tutte ad alzarli.

Nel digiuno, e nell' astinenza portavasi nientemeno rigorosamente, imbandendo tutta la lautezza dell' ordinario suo pranzo o di un uovo solo, o di una sola acciuga, talora di pochi legumi, e tal' altra di meschina polenta condita con olio. Questo era il delicato vitto di Teresa, quando dalla povertà costretta non era a pascersi di nulla più che di scarse ghiande, usate nel paese, di pampini di vite, e d' altrettali vivande; e vicina a morte, essendo gravemente inferma in viaggio, altro ristoro un dì non potè ritrovare, che alcuni cavoli lessati colle cipolle. Alcune fiate, al tempo della mensa comune, ella sceglievasi il pavimento del refettorio per mensa, e adoperava scodelle lercie, e stomatiche, che capaci fossero ad eccitare tutte le ambascie della nausea maggiore. Altre volte, per vincere la naturale sua propensione alla pulitezza, servivasi in vece di piatto d' un mezzo cranio di morto. Che se le avveniva di trovarsi bisognosa di maggiore alimento, la pietanza per lei squisita che aggiungeva, erano alcune fetarelle di pane fatte friggere coll' olio. Osservò colla maggiore, e più scrupolosa gelosia i digiuni dalla Regola comandati, che pur sono di sette mesi, e talvolta di più. Non v' ha luogo però a stupirci di tale astinenza, qualor riflettasi che il digiuno di Teresa erasi quasi renduto continuo, poichè non era per lei pena che più l' accorasse, quanto la necessità di doversi sforzare per cibarsi alcun poco; necessità per la quale, siccom' ella confessò, scioglievasi in lagrime.

Non bevette mai vino; nè mai s' arreschiò a cibarsi di carne, se non astretta da gravissima infermità; nel qual caso, guai che si fosse indotta a prenderli da se stessa questa che sembravale una delicatezza, quando non gliel' avessero comandato i suoi Confessori, e allora contentavasi della più dozzinale, perchè il cibarsi d' altre carni men vili, sarebbe passato presso lei per un eccesso d' indecente ghiottoneria.

In Salamanca, inferma essendo, le fu portato un pò di gallina, come a bisognosa, siccome era, di particolare ristoro; ma, per quanto si dessero a supplicarnela le sue figlie, e procurassero di assicurarla che più si farebbono edificate coll'accondiscendere a cibarsi della vivanda apprestatele, che coll'astenersene, non poterono ottenere da lei che in sì poca cosa rallentasse alquanto il suo rigore. Rimandò indietro il pollo, e volle a tutti i patti non altro che alcun poco della solita dozzinal carne. Avendo preso una volta, mentr'era in refettorio, un boccone di carne che sembrolle ben saporosa, e condita, sel trasse occultamente di bocca, e allontanò da se il piatto. Certa religiosa a lei vicina, non sapendo indovinare il motivo, interrogolla perchè ricusasse quel cibo, che per altro le pareva assai ben condito? *Appunto (rispose la Santa) perchè erami troppo saporito il boccone, non giudicai convenevole cosa l'inghiottirlo. In ciò che appartiene all'alimento, non dobbiamo mai cercar altro, che di puramente mantenerci.*

Tante austerità bastevoli sarebbono a destare le meraviglie, massimamente se riflettasi ch'erano praticate da tenera, delicata donzella, fra gli agi, e le dovizie di nobilissima casa nata, ed allevata; più alto però in noi ricrescer debbono al rimembrar che facciasi di tanti altri disagi d'incomode abitazioni, di viaggi disastrosi, rapidi fiumi, straripevoli gioghi, inclemenze di stagioni, esposta quando a raggi più cocenti del Sole, quando alle dirotte piogge, e quando alle nevi più folte;

disagi tutti che sostener dovette Teresa nell'ergere i suoi monasterj, (1) e tutti attissimi ad appagare qualsivoglia gran cuore avidissimo di patimenti. Ciò non pertanto, la più strana cosa che ammirar debbesi nella nostra Eroina, e che nelle Storie degli altri Santi non potrà sì agevolmente ritrovarsi, si è, che un sì austero tenor di vita menossi da donna sempre mai inferma, e oppressa da più malori, tutti fuor di modo penosi. Nel primo libro abbiain descritto da qual gravissima, e tormentosa malattia fosse colta, e oppressa per più anni della sua gioventù, e che risand mercè la pietosa intercessione di S. Giuseppe. Non fu però tale la sua guarigione, che a molt'altre non venisse poi sottoposta, anzi che molti malori non le rimanessero, quali conseguenze, e avanzzi della prima tanto famosa. Bene spesso era tormentata da gagliardissime, e pertinacissime febbri, ma queste infermità da meno potrebbon dirsi in paragone dell'assiduità di quelle che ogni giorno eranle moleste. Monsignor Jeyes se ne dichiara testimonio in parte di veduta e così le descrive. *l. 3. c. 12.* „ Gli ordinarij ac-
„ ciacchi che le durarono ostinatissimi sino
„ all'ultimo de' suoi giorni, furono tali,
„ che da se soli bastavano ad abbatterla,
„ quantunque avesse fortita complessione
„ come di bronzo. Oltre al rendere il
„ cibo per bocca ogni notte, pativa pal-
„ pitazione al cuore, dolori a' fianchi, e
„ una certa specie di paralisia, che di
„ quando in quando or l'attaccava in un
„ braccio, ora nel capo, e sovente anco-

,, ra

(1) *Un nobil saggio de' molti disastri che sostenne, ci diede in poche parole la stessa Santa nel Capo XXVI. (Ediz. Ital. c. 31.) delle Fondazioni. Avete veduto, o figliuole mie, che si sono patiti alcuni travagli (sebbene io credo che quelli che sono stati descritti sieno la minor parte, perchè se s'avevsero a raccontar minutamente, farebbe uno stancarsi senza finir mai) così di Viaggi, come di piogge, di nevi, e di smarimenti di strada, e, sopra tutto, molte volte con sì poca sanità, che talor mi è avvenuto (come fu nella prima giornata che partimmo da Malagone per Veas) di camminar con febbre, e con tanti mali insieme, che stupiva come poteva andare, e vedendomi così, ricordarmi del Nostro Padre Elia quando fuggiva da Gefabella, e dire. „ Signo-
„ re, come poss'io mai sostener tanti mali? Consideratelo Voi.* “

„ ra in tutte affatto le membra ; sicchè
 „ o provasse l'una , o l'altra di queste
 „ malattie , oppure tutte al medesimo
 „ tempo , non v'aveva appena istante in
 „ cui non soffrisse acerbi spasmi . Cinque
 „ anni prima di morire scrisse che nel
 „ corso di ben quarant'anni non aveva
 „ goduto nemmeno un sol giorno senza
 „ dolori ; (1) ma che non pertanto , con-
 „ siderando le gravissime pene meritatefi
 „ co' suoi peccati , tutto questo gran fascio
 „ di tribolazioni le sembrava troppo leg-
 „ gero In occasione che da pericolosa
 „ malattia fu sorpresa nella Città di
 „ Burgos , le assegnarono nel pubblico
 „ spedale una camera assai incomoda , per-
 „ chè da ogni lato esposta al freddo acu-
 „ tissimo di quell'invernata . Aggiungeva-
 „ si che era inabitabile per la grande in-
 „ decenza , pel fetore , siccome per la gran
 „ quantità di schisosi animaletti , di cui
 „ l'aveano contaminata i poveri , a' quali
 „ prima erasi ivi dato l'alloggio . Non si
 „ davano pace le sue compagne vedendo-
 „ la oltre ad inferma , così ancora mal-
 „ trattata da tanti stenti . Ella però se ne
 „ stava contentissima , ripetendo alle volte
 „ che meritava di peggio , e mentre le
 „ rassettavano il povero , incomodissimo
 „ suo letticiuolo , fu udita dire : *O mio*
 „ *Dio , oh come mai agiato io provo questo*
 „ *mio letto , mentre vi veggio confitto sopra*
 „ *una Croce !* Dall'infermità da lei sofferta
 „ in questo spedale le si aprì dentro
 „ alla gola una piaga , da cui qualunque
 „ volta pigliava il cibo , le usciva in qual-
 „ che copia vivo sangue . E perchè ciò
 „ avveniva con gran dolore , talmentechè
 „ appena poteva inghiottire un boccone ,
 „ n'erano inconsolabili le sue religiose .
 „ Ma frattanto a lei tutti questi patimen-
 „ ti sembravano troppo scarfi , perchè ri-
 „ correndole alla memoria i tanti , e co-

„ sì angosciosi sopportati dal suo Signore ,
 „ consolava , e se stessa , e le suore con
 „ dire : *No , non m'abbiate compassione ;*
 „ *che molto più per amor mio patì il mio*
 „ *Signore , quando gli porsero a bere aceto ,*
 „ *e fiele .* Aveva domandato al Signore ,
 „ che non permettesse le mancassero mai
 „ dolori che la tormentassero nel corpo ,
 „ E per verità furono ben esauditi cote-
 „ sti suoi desiderj , essendo giunti que' che
 „ l'hanno conosciuta , a deporre di non
 „ averla veduta mai con perfetta sanità .
 „ Che se talora le concedevano alcun
 „ poco di tregua le sue malattie , ciò av-
 „ veniva quando era necessario ch'ella ac-
 „ cudisse ad alcuna delle sue fondazioni .
 „ Per tutto quel tempo sembrava che il
 „ Signore le sospendesse i patimenti , co-
 „ me per renderglieli colla privazione ,
 „ assai più sensibili . “ Fin quì l'accredi-
 „ tatissimo Storico , le cui parole assai con-
 „ formi sono alle schiette confessioni che di
 „ se fece ne' suoi libri la Santa ; io appa-
 „ gherommi col solo quì registrare ciò ch'
 „ ella scrive nella lettera LVII. della se-
 „ conda parte : *Io sto meglio . Quasi voleva*
 „ *dire ; Sto bene , perchè quando non ho altro*
 „ *che i mali ordinarij è per me una gran sa-*
 „ *lute .* A tante infermità sopraggiunsero i
 „ Demonj , rompendole un braccio allorchè
 „ dall'alto d'una scala precipitaronla , e la
 „ disavventura portò che quel medesimo in-
 „ fermo braccio , in Villanuova della Xara ,
 „ dall'impeto d'una ruota di un pozzo nuo-
 „ vamente le venisse franto . Or che Tere-
 „ sa , non ostante la carica di tanti morbi
 „ non solo li dissimulasse a tutta sua possa ,
 „ e non prorompeffe mai in una sillaba di
 „ lamento , ma eziandio sempre costante
 „ fosse nel penitentissimo governo che fece
 „ delle cascanti sue membra , ella è certa-
 „ mente cosa sorprendente .

Anche allora quando angustiavanla in
 ma-

(1) Nelle Mansioni fesse al capo nono , occultando la Santa il proprio nome , scrisse di
 se : Io so che certa persona da che cominciò il Signore a favorirla , non può con ve-
 rità asserire d'essere stata per ben quarant'anni un solo giorno senza patire dolori , ol-
 tre altre grandi afflizioni .

maniera singolare le penosissime sue malattie, prendeva il riposo sopra il meschino letto di ruvide paglie, nè mai inducevasi ad ammettere o materasse, o lenzuola, se non in circostanze le più gravi. Giunse una volta a non so quale de' suoi monasterj assai sfinita di forze, e con febbre cagionata dal lungo faticoso cammino. La Priora, ben consapevole dell'austero genio della Santa contra il proprio corpo, pel quale in niun modo avrebbe accettato nel letto un materassuccio, sù cui ristorarsi alcun poco da patimenti sofferti, secretamente glielo fe' mettere sotto il pagliariccio, figurandosi che non si farebbe accorta, o almeno chiamata offesa di quel caritatevole tradimento, e sperando che quella notte avrebbe riposato alquanto meglio. Nel volerli coricare s'avvide la Santa Madre di quella, che a lei sembrava indecente parzialità, e giudicando che la colpevole fosse l'infermiera, chiamatala a se, le fece una buona riprensione, e comandò che la materassa subitamente si portasse via. In Vagliadolid infermò di gagliardissima febbre che pose in grandi angustie le povere monache. Per soccorrerla nel miglior modo che potevano, e lusingare in qualche guisa l'ardente sete cagionata dal febbrile ardore, le portarono in cella un certo vaso di vetro; eppure sì meschino conforto non fu ammesso dalla penitentissima donna, dicendo, che *il ricrearsi colla veduta di quel terso vetro, era un segno di poco spirito di povertà, e che l'aver tanto regalo, era mancanza nella perfezione*. Costretta poi ch'ella era a giacersi in letto dalla violenza de' dolori, e delle malattie, fu più volte osservato che mentre la religiosa comunità faceva la disciplina, rizzavasi ella segretamente al meglio che poteva, e aspramente flagellavasi nella propria cella. Fu pur notato in Segovia, mentr'era travagliata da penose quartane, che dopo essersi ritirate di notte tempo le monache, forgeva di letto, rivestivasi, e coricavasi fu d'un miserabile fughero, e alla mattina rim componevasi nell'agiato letto d'in-

ferma, acciocchè il Medico non la ritrovasse altrimenti. Avvertito fu parimente da una religiosa dell'accennato monastero che dopo avere scritto fino alle dodici ore, cioè fino alla mezza notte, alzatasi dal tavolino piegò le ginocchia ad'orare stendendo le braccia in foggia di Croce, e che dimorò in tal penosa postura lo spazio di tre ore. Sfogata poi che si era la furia delle sue malattie, e cessato il pericolo avvegnachè molestata da mille altre abituali indisposizioni, ripigliava i suoi digiuni, ritornava al coro, nè si dispensava da verun'altra Regolare osservanza, qual se fosse la più robusta, e sana di tutte.

Colla ponderazione del suo divino sposo straziato, in sul legno della Croce confitto, dolce se le rendeva qualsivoglia infermità; per la qual cosa un dì interrogata da una suora, mossa di lei a compassione nel mirarla molto angustata da febbre, e vomiti, se molto affliggeanla cotali malattie, generosamente rispose: *Non è gran cosa patir questo, poichè Cristo Signor nostro patì tanto per noi*. Narra il P. Perotto *part. 2. cap. 4.* che le religiose le dissero un giorno: *Voi pregate per gli altri, e non per voi medesima: Pregate Dio che vi levi tante infermità; e le proposero a motivo onde moverla a tali suppliche i tanti di lei affari, a compiere i quali meglio atta sarebbe stata se la sanità goduto avesse*. Ma la Santa che alto penetrava il gran bene del patire, rispose: *Virtus in infirmitate perficitur. Più che la Sanità mi rendono forte le Infermità*. In certa breve relazione della sua Vita lasciò scritto così: *Gl'impulsi che talvolta ho provato, e che ancora sperimento presentemente, di far penitenza sono grandi. Avvegnachè ne faccia alcun poco, tuttavia, atteso l'accesissimo desiderio, mi sembra così leggera, e poco sensibile, che soventi volte, e quasi sempre, la tengo in conto di particolare delizia*. Provava tanta pena qualora i suoi confessori legavano, per così dire, le mani, togliendole la libertà di mettere in esecuzione le sue brame di penitenza,

che lo stesso Redentor nostro, volendoglielo moderare, le disse una volta, nascondersi in quelle un non so che di amor proprio. Non fu mai vero però che l'umilissima Santa i suoi fervori di austerità secondando, tentasse di fare un atto solo di mortificazione che vietato le fosse; quindi un giorno, mentr'ella stava pensando all'austero tenor di vita che menava la famosa Romita di Cardona, lo stesso Signore approvò la di lei ubbidienza, dicendole: *figliuola, tu vai per buona e sicura strada. Vedi tu la penitenza che quella fa? Io apprezzo più la tua ubbidienza.* In una sua lettera diretta al P. Martino Gutierrez Rettore della Compagnia di Gesù in Salamanca, si stese la Santa nelle lodi della Cardona, e dichiarossi di portare invidia alle di lei virtù, non però alla di lei penitenza, poichè non era regolata da' cenni de' confessori. Piacque tanto questo bel sentimento al Gutierrez, che nel tempo della ricreazione lesse a comune edificazione a' PP. del suo Collegio la lettera della Santa.

Essendo tutta altamente compresa d'amore verso la penitenza, parlavane con tanta dolcezza come di cosa la più soave, e la più gradita, che chiunque l'udiva sentivasi maravigliosamente innamorato, e incoraggiato a praticarla in se stesso. Soleva dire frequentemente ne' suoi ragionamenti, che *in guiderdone della penitenza che da noi fassi in questo Mondo Iddio compie un eccesso di gloria nell'altro; e che, sebbene per altro riguardo non ci addolorassimo, che unicamente per imitare Cristo Ge-*

sù, il quale non ebbe un'ora di riposo finchè visse, non dovremmo abbandonare i rigori. Dicea ancora che *il patire non ha bisogno d'altro fine fuori di se medesimo, perchè non si deve patire, che per patire.* Rarissimo detto in vero, dal quale siamo noi tanto lontani, che pretendiam contentezze in premio di qualche, talor anche involontario, patimento; laddove Teresa chiedeva nuovi patimenti in guiderdone de' primi. Familiare era poi in essa lo sciamare affettuosissimamente: *Signore, o patire, o morire*; sentimento incontrastabilmente coraggioso, cui non so se mai giungesse a divinare alcun guerriero, benchè al sommo robusto, ed animoso. Mi è accaduto di leggere parecchie interpretazioni dell'accennata sciamazione della Santa; sembrami però che il naturalissimo senso di quella sia, ch'ella pregava il Signore che le desse a patire, giacchè, non potendo appagar colla morte la vivissima voglia di vederlo, provava co' suoi rigori qualche alleviamento al grave rammarico di non morire; e dir volesse: *Signore, voi ben sapete quanto l'amor che vi porto, mi faccia bramar di morire, e insopportabile sia la noia che pruovo nel vivere, ma giacchè non vi aggrada compiacermi tosto le mie brame, datemi almeno a patire; che in tal guisa proverò qualche conforto nella dilazione della mia morte.* (1) E, se mai non mi lusingo, sembrami che questa interpretazione ricavisi dallo stesso motto della Santa, come da essa è riferito sul fine dell'ultimo capo della sua vita; conciossiachè, quantunque comunemente antepo-

(1) Quasi frustra viveret, nisi propter Deum mala pateretur. *Act. Canoniz. Rel. de Viri. art. 16.*

Come si dixerà: Si tengo de vivir, tengo de padecer, y se no liego a padecer, no quiero vida. *Giuseppe di S. Teresa ne' Fiori del Carmelo num. 55.* Aut pati debeo ut vivam, aut m-ri si non patiar. così interpretò il P. Elia di S. Teresa in *Legat. lib. 2. cap. 39. num. 8.*

L'impresa di S. Teresa era questa; O soffrire, o morire, posciachè l'amor divino aveva talmente unito alla Croce questa fedel Serva di Gesù Crocifisso, ch'essa voleva solo vivere per avere il mezzo di soffrire per amor suo. *Mr. Camus Vescovo di Belley nella par. 17. dello Spirito di S. Francesco di Sales.*

teponga la domanda di patire a quella di morire, essa però chiedeva prima il morire, dicendo: *Signore, o morire, o patire; non vi chieggo altra cosa per me.* Questo dunque egli era un atto col quale nello stesso tempo esercitavasi in due virtù, cioè nella carità, e nella penitenza. Era prima mossa da intenso Amor verso il suo Dio, e imperciò ardentemente anelava a sciogliersi dall'impacci del corpo; ciò non potendosi poi ottenere, chiedeva con fervente amore d'imitarlo ne' patimenti, che almeno la consolasse con darle in gran copia i medesimi. (1) Tale spiegazione è altresì grandemente conforme ad un'altra non meno valorosa di lei sentenza, cioè che *ad altro non è buona questa vita, se non a patire, siccome corta non è, che al faticare.* Aveva sì in pregio i patimenti, che, al vedersi oppressa da' medesimi, ebra di gioia credevasi abbondantemente compensata, ed era pronta, e bramosa a sostenerli fino al terminar del Mondo. Bellissima intorno a ciò è la confessione da essa fatta nel capo trentunesimo della vita: *Quando, dic' ella, i dolori, e i mali corporali sono assai intollerabili, soglio fare interiormente atti di virtù, dicendo al Signore, che, se quello stato gli è in piacere, mi dia egli pazienza, e mi lasci pure così fino alla fine del Mondo.*

Essendo egli poi acutissimo il conocimiento ch'ella aveva della naturale fiacchezza delle persone del suo sesso, dalla vivezza dell'immaginazione talora sottoposta a vane, e funeste apprensioni di gravi pericolose malattie, non può esprimersi con parole quanto si adoperasse per allevare le sue figlie robuste, e coraggiose di spirito a poco curarsi di malattie, e a perpetuamente odiare il proprio corpo. I capitoli decimo, e undecimo, del Cammino di Perfezione li volle impiegati nell'esortarle colle più vive, ed efficaci espressioni a sopportare, disprezzare da generose

le infermità, a far nessun caso delle leggieri, e a non rellentarsi giammai nella carriera della mortificazione. *Se il Demonio, dic'ella nel fine del capo 10. incomincia a impaurirci con farci pensare che perderemo la sanità, non faremo mai nulla. Imperfettissima cosa, così incomincia il capo XI. parmi, o sorelle, questo sempre lamentarci ne' mali leggieri. Se potete soffrirli; non fatelo; non fatelo. Quando il male è grave esso medesimo si lamenta, ed è un lamento di tal fatta, che ben presto si fa conoscere..... Se non ci risolviamo ad inghiottire (come suol dirsi) in un sol fiato la morte, e il mancamento di sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimettervi totalmente in Dio; e venga che venir vuole: che importa che ci moriamo? Quante volte ci ha questo corpo burlati? non ci burleremo noi alcuna volta del medesimo? Così la discorreva la magnanima donna, e ben poteva altamente inferire negli animi altrui cotal santo coraggio, poichè in essa più della viva voce, la pratica, e l'esempio parlava. (Vita c. 13.) Essendo io tanto inferma, finchè non mi risolvetti a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi vidi legata a far nulla di buono, ed ora ne so ben poco. Ma quando Iddio volle farmi conoscere questo inganno, e stratagemma del Demonio, s'egli poi mi rappresentava il perdimento della sanità, io gli diceva: poco importa ch'io muoja. Se proponevami il riposo, rispondeva: Non ho bisogno di riposo, ma di Croce; e così di molti altre cose: e conobbi chiaramente che in moltissime (benchè in effetto io sia assai inferma) era tentazione del Demonio, e tiepidezza mia; perocchè da poi che non mi accarezzo tanto, godo assai più di salute.*

Passando di Vagliadolid, ritrovò la V. M. Maria Battista, sua Cugina, afflitta da gravi infermità corporali, e cruciata da molte aridità interiori. Pregolla la V. Madre ad ottenerle da Dio alleviamento fra tan-

te

(1) Leggansi nel citato capo le parole antecedenti, e quelle che seguono.

te pene, ma la gran Maestra, pratica della grande utilità che traggesi da' travagli, le rispose: *Se a Dio fosse a grado il levarmi tutti i regali che mi fa, e la memoria de' di già compatitimi, e mi trasformasse in una bestia della campagna, starei tanto contenta come se mi elevasse al terzo Cielo; onde o figliuola mia, animatevi a patire; così essendo più spediente a vostro pro. Ben si conosce* (foggia la detta M. Maria Battista nella deposizione che fece per la Canonizzazione) *la luce della Santa in dirmi tal cosa, imperciocchè, dopo la sua morte mi si raddoppiarono i travagli, e le infermità; e questi furono i doni che mi ha ottenuti dal cielo; e come tali gli stimo; onde dopo morte mi apparve, e consolò, dicendo che non mi affliggeffi, che mi teneva a suo carico fin dal cielo, e mi assicurò del molto che Iddio compiacevasi delle mie pene. Crescendo oltremodo i patimenti di questa venerabile religiosa, i Superiori per consiglio de' Medici inviarono la a Toledo, sperando che il beneficio dell'aria natia fosse per giovarle. Portandosi colà, passò per Avila nel tempo ch'ivi conservavasi il corpo della S. Madre, e sostenuta da due grucce (poichè non poteva reggerfi in altro modo della persona) recossi a venerare quel prezioso tesoro. Pregando dinanzi alla venerata Tomba, riacquistò all'improvviso tanto di forze, che, abbandonate le grucce, camminò da se stessa, come se non avesse male alcuno. Con questo prodigioso avvenimento se' vedere la Santa, che se avesse voluto interamente guarirla, avrebbe potuto tenerle la grazia dall'altissimo; ma, siccome teneramente amava l'inferma, e sapeva quanto tornassero a giovamento dell'anima le infermità del corpo, non volle risanarla per tal modo, che non continuassero a molestarla molti altri malori. Una religiosa di quel monastero maravigliata di tal fatto, disse una fiata in suo cuore alla Santa: *Come, o Santa Mia, stando voi in Cielo, non ottenere dal Signore la salute, o almeno qualche sollevamento a quella che tanto amavate quì in terra?**

e udì a risponderli: *Perchè ha da starmi vicina nel cielo.* Risposta che quanto ci fa comprendere il merito della venerabil sua cugina, altrettanto ci dà a conoscere quanto apprezzò Teresa anche dal Cielo i patimenti.

C A P O XVIII.

Della singolare, e tenera gratitudine della Santa M. verso i suoi benefattori.

Qualora mi fo a ponderare partitamente le virtù della Santa, la ravviso cotanto eccellentemente in tutte, che ciascuna di esse sembrami la parziale di lei prerogativa, e il distinto carattere della sublime di lei Santità. Posso però a tutta buona equità affermare, che la gratitudine fu una (se non la prima, dovendosi questo pregio alla ardentissima di lei carità, e alla magnanima, e più che virile generosità) fu una, disse, di quelle virtù che in Teresa con singolar modo spiccarono: e me ne fa ragione Monsignor Jeyes, il quale nella sua lettera al P. Luigi di Leone asserì che la nostra Eroina *fu la più grata donna del Mondo.* Io non parlo quì di quanto grata si mostrass' ella a Dio, perocchè abbastanza lo dimostrai ne' capi secondo, e terzo di questo libro allorchè trattai della Serafica di lei carità, e abbastanza pure lo farà mostro il presente, conciossiachè non senza ragione debba argomentarsi che insigne sarà stato l'affettuoso di lei riconoscimento verso Dio, se eccellente fu quello che agli uomini professò. Basterà il brevemente accennare, che il tante volte citato Mr. Diego di Jeyes portò opinione che uno de' mezzi che avanzarono la specialmente a tant'alto grado di perfezione, fu appunto la bella prerogativa di animo gratissimo a Dio, che la fregiava. E in vero, quando riandava col pensiero quindi le obbligazioni che contratte aveva col Signore, e quindi la non piena sua corrispondenza negli anni suoi meno fervorosi, di-

fi, distruggevasi in amarissimo pianto, e traeva argomento di sempre più impegnarsi a servire al suo Dio. Questa sua gratitudine può dirsi che fosse quella virtù trionfatrice, che tanto allettò Iddio a colmarla di doni, e favorirla con tante dimostrazioni di tenerissimo affetto, perocchè verissimo essendo che chi è grato nelle piccole cose, si fa degno d'esser gratiato di maggiori benefizj; in premio degli affettuosi suoi rendimenti di grazie, obbligava Teresa ben presto la sovrana bontà del Signore ad aumentare le sue misericordie, e versarle in seno vieppiù doviziose le beneficenze.

Da naturale istinto era portata la Santa Madre a grata riconoscenza, e a ricambiare con amore chi l'amava. L'indole sua cotanto liberale, e generosa era la sorgente di tal propensione, e al principio fu ad essa di qualche inciampo; poichè venendo retta giusta i delicati dettami della mediocrità necessaria in tutte le virtù morali, lasciavasi trasportare a qualche pò di estremo; quindi ella si fé a giungere l'antica sua disavvedutezza, e dire: *A riguardo d'una mia connaturale, ma assai pernicioso, leggerezza, giudicava virtù l'essere grata, e il mantenere a chiunque volevami bene, la legge della corrispondenza. Sia pur maledetta tal legge! Oh cecità de' mondani! Piacesse pure a Voi, o Signore, ch'io fossi ingraticissima a tutto il Mondo, e in niun modo io fossi verso di voi!* Allora quando però aperse compiutamente gli occhi della mente, oh come moderò qualsivoglia benchè menomo eccesso, e la grazia ornando e perfezionando il naturale, e nobilissimo di lei genio, divenne in essa gratitudine sublime, e maravigliosa, non che tutta affatto ragionevole, e virtuosa.

Sapendo ella ben distinguere i benefizj spirituali da' temporali, non può bastevolmente spiegarci con quanta parzialità e di affetto, e di stima rimirasse tutti coloro che avevano parte nella direzione di sua coscienza. Dopo avere scelto alcun confessore, non l'abbandonò mai, se non in circostanze di non potersi prevalere di lui,

o perchè questi partisse per altra città, o perchè si ritrovasse lontana in occasione delle sue fondazioni. In qualunque luogo però eglino si fossero, li teneva presenti mai sempre alla memoria, e qualora se le offriva l'opportunità di rammentarli, solea dire, che *l'anima sua aveva contratte verso di loro moltissime obbligazioni; e non v'ha dubbio che colle sue preghiere abbia ella procurato in essi singolare avanzamento nella perfezione, come chiaro apparisce da parecchi luoghi di questa storia.* Anche co' temporali servigi procurò corrispondere, quando potè, agli spirituali loro benefizj. Mentre dimorava nel monastero dell'Incarnazione di Avila, fu assalito da pericolosa infermità un religioso con cui essa, e Donna Guiomar di Uglia si confessavano. Il malato fu trasferito da questa Dama ad un luogo di campagna presso a Ledesma. Vi si portò pure anche la Santa Madre, e per tutto il tempo dell'infermità assistevangli, e servironlo ambedue con tale attenzione e carità, qual praticata avrebbero col loro genitore. Segnalossi nell'attenzione la santa sopra la compagna. Preparavagli di propria mano il cibo, vegliò per più notti, e lo servì senza mai dare alcun segno d'essere stanca, o annojata. Anzi poscia si seppe che da' molti patimenti sofferti da lei sì di giorno che di notte in cotesta lunga caritatevole assistenza, abbian tratto origine in gran parte le sì penose infermità, che nella sua vita la tormentarono. Era confessore in uno de' suoi monasterj certo buon sacerdote, che, toltone l'udire le confessioni delle religiose, ad altro non serviva che ad inquietarle colla stravagante sua avversione che dimostrava a varie domestiche loro costumanze. Annojata dal molesto operare del prete la M. Priora, ne fé consapevole la Santa, e soggiunse parerle assolutamente necessario il dargli congedo. Udilla senza punto alterarsi Teresa; indi in atto di supplichevole le rispose: *figlia, io vi prego per amor di Nostro Signore a sopportare, e tacere, e far sì, che le monache non trattino di licenziare cotesto* reli-

religioso, per quanti travagli, e disgusti da esso ricevano, purchè non siavi cosa per la quale si offenda Iddio. Io non posso tollerare che ci dimostriamo ingrati con persona che ci ha beneficate. Ricordomi che quando i venditori di una casa ci volevan gabbare, egli fu che ci avvisò dell'inganno, e da allora in quà non mi si può scancellare dalla memoria il beneficio che ci ha fatto, e la disgrazia dalla quale ci ha liberate. Oltre di che, l'ho sempre tenuto in concetto di Servo di Dio, d'uomo da bene, e di retta intenzione. Veggo bene che l'inclinazione alla gratitudine sarà insinto naturale, non già perfezione; e in vero sono tale, che basterebbe il darmi una sola sardina, per cattivare la mia grata riconoscenza.

Grande fu l'affettuosa corrispondenza della Santa alla fedele assistenza del P. Diego di Yepes dell'ordine di S. Girolamo suo confessore, come in più luoghi di questa storia chiaro apparirà. (1) Non debbesi ora tacere quanto grata gli si dimostrasse, avvisandolo dal cielo della vicina sua morte. Innalzato ch'egli fu alla sedia vescovile di Tarrazona, esibì alla religione di fondare nella detta Città un monastero di scalze: accettata con sommo gradimento la generosa offerta, accolse nel proprio palazzo le religiose con insigni dimostrazioni d'affetto, e lasciò al monastero entrate e suppellettili, e destinò ad essere seppellito la sepoltura delle medesime. (Cron. t. 3. l. 10. cap. 3.) Pochi giorni prima dell'ultimo suo passaggio, ritrovandosi egli nella sua camera, udì certi colpi interrotti, e li tenne per misteriosi. Parimente le monache, la mattina di un lunedì, facendo per il chiofiro la processione de' defunti, nel ritornarsene in coro, trovarono nel mezzo del medesimo, disteso in terra nella maniera in che si collocano i cadaveri, il ritratto che conservavano di Monsignor Vescovo. Poco dopo portossi il buon prelato a visitare le amate sue scalze, le fe' consapevoli de' colpi

sentiti, e disse di averli interpretati quali avvisi della Santa Madre del termine profuso di sua vita, e queste raggiunsero del caso loro avvenuto; per la qual cosa confermosi il Jeyes nella concepita idea di aver presto a morire. Di fatto, di lì a pochi giorni, abbattuto da grave infermità, disposti gli affari dell'anima sua, e del suo monastero, chiuse in pace i suoi giorni, cioè a sette di maggio del mille seicento tredici. Inviando la Santa al P. Pietro Ivagnez Domenicano la relazione della sua vita, scritta per comando di lui così gli scrisse: *L'anima di Vostra Paternità io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore*: e ben possiamo credere che le grazie delle quali quest'insigne servo del Signore fu favorito dal Cielo, impetrate fossero dall'impegnata gratitudine di Teresa. Nessuno però fra i raguardevoli figli di S. Domenico benemeriti della santa credo che possa vantarsi d'essere stato distinto con parziale riverente stima, e affezione, quanto il P. M. Domenico Bagnez. Sembrami ch'egli potrebbe chiamarsi il Teologo di S. Teresa, perocchè, se riflettasi a quante volte ricorreva da lui la Santa, cercando, eziandio con lettere, quando era lontano, il di lui parere, e quanto si arrendesse a' di lui detti anche in cose contrarie a generosi suoi dettami, apparirà non essere stato alcuno scienziato uomo di quel secolo, della cui dottrina, e prudenza siasi ella tanto prevaluta, quanto il Bagnez. Dal venerabile Gio: di Palafox fu avvertito che trovansi due lettere della Santa dirette al Bagnez nella soprascritta delle quali leggesi: *Al Reverendissimo Signore, e Padron mio, il P. Maestro Frà Domenico Bagnez, mio Signore*; dalla qual maniera di scrivere non può non riconoscersi un tenero amore, ed un altissima stima che portava la Santa a questo religiosissimo Padre. E quanto affettuosa espressione non adopera ella mai nella lettera XIV. della seconda parte? *Lodo, dic'*

(1) Veggasi il l. 2. c. 40. l. 3. c. 4. l. 4. c. 8. l. 5. c. 4.

dic' ella, *Nostro Signore per le nuove che ascolto delle di lei prediche, e molto invidia a coloro che le ascoltano. Ora che V. P. è Prelato di questa casa. (1) ho gran voglia di starne in essa. (2) Sabbene quando mai V. Paternità lasciò d'essere mio prelato?* Mentre il Bagnez andava al concorso d'una cattedra nella università di Salamanca, dimorando la Santa in Toledo, e parlando di ciò con Mr. Jepes, dimostrò con esso lui all'ultimo segno ansiosa che quegli conseguisse, siccome conseguì, quell'onorevole impiego di pubblico Maestro a cui aspirava, e giunse per fino a dirgli: *Nel corso di mia vita non ho mai chiesta a Dio cosa alcuna temporale per nessuno, fuorchè la Cattedra per questo Padre: parole le quali, siccome ci additano la finissima gratitudine della Santa, tornano nullameno a non poca lode del Bagnez, posciachè non gli avrebbe Terefa con tanto impegno desiderato il pubblico magistero, quando non avesse conosciuto che la dottrina di lui fosse per recare giovamento spirituale a molti. Oltre ad ottenere a' suoi direttori molti beneficj dal cielo, in ricambio della caritatevole assistenza che seco lei usavano, facevasi banditrice delle lodi, e de' pregi loro, e non solo colla lingua, ma colla penna altresì, come ci fan manifesto i di lei libri, ne'*

quali si è fatta panegirista di molti; ed ha inferito sì nobili encomj della Santità dell'ammirabile uomo S. Pier d'Alcantara, che le lodi da essa recategli hanno giovato non poco a promuoverlo a' sacri onori degl'altari. (3)

L'ampia di lei gratitudine non restringesi alle sole persone de' suoi benefattori, ma dilatavasi altresì all'istituto ch'essi professavano; quindi è che, essendosi segnalati nel reggerla nelle dubbiezze di spirito gl'incliti figliuoli di S. Domenico, e di Santo Ignazio, d'entrambi questi ordini dimostrò gratissima veneratrice, e nelle occasioni si fe' eloquente commendatrice. Quanto all'ordine de' predicatori, ella che da' dotti Professori di quello Istituto fu ammaestrata, e confortata nelle straordinarie vie per le quali guidavala il Signore, protetta, e difesa nelle traversie della nascente sua riforma, corrispose con parzialissimo distinto affetto. Siccome piacevole, e gentile mai sempre fu, solea graziosamente dire, ch'ella era la Domenica di Passione: *Domenica in Passione*, leggieramente equivocando nella parola *Domenica*, che in Ispagnuolo tanto significa *Domenicana*, quanto il sagra giorno di *Domenica*, e nell'altra, di *passione*, che può dinotare non meno Passione affettuosa, che patimento; e voleva con tal detto es-

pri-

(1) Credo di Vagliadolid l'ann. 1574.

(2) Cioè godrai esser uno de' Religiosi suoi sudditi.

(3) „ Non parlò del tenero affetto che dimostrò verso S. Giovanni della Croce, il „ P. Girolamo Graziano, ed altri suoi amati figliuoli, e Maestri spirituali della Ri- „ forma, conciossiachè non da sola gratitudine, ma da materno amore altresì mos- „ sa veniva a procurare ogni loro bene. Veggansi le vite de' sovraccennati PP. Gio- „ vanni della Croce, e Girolamo Graziano, e trovaransi copiosi argomenti dell'affet- „ tuoso di lei animo verso i medesimi. In Medina del campo fu da lei conosciuta „ Caterina Alvarez, avventurosa genitrice del primo, quanto ricca nelle virtù, al- „ trettanto disagiata ne' beni di fortuna. Gratissima alla virtuosa vedova, perchè „ avesse alla riforma un sì degno figliuolo, grandemente amolla, e la raccomandò „ alle Religiose di Medina perchè la provvedessero del bisognevole corrisposero fedel- „ mente le monache alle premurose insinuazioni della Santa Madre, e a Caterina non „ solo somministrarono in vita ogni cosa di cui abbisognasse ma eziandio tra- „ passata che fu, diedero al di lei cadavere nel Chiofiro, fra l'altre Monache ono- „ ratissima sepoltura.

primere ch'essa era Carmelitana di professione, non lasciava però d'essere coll'amore eziandio Domenicana. (1) Ne' suoi libri ci ha pur lasciati illustri monumenti della singolare sua affezione verso l'ordine de' Predicatori. Nel Capo XXVII. delle Fondazioni (*Edit. Ital. 32.*) descrivendo la solennità con cui impossessossi del monastero di Villanuova della Xara, *Venivano*, dic' ella, *ancora*, PP. Francescani in processione, essendovi un convento loro in quel luogo, e con essi accoppiossi un frate domenicano che ritrovossi quivi, alla vista del cui santo abito, avvegachè fosse solo, io, ne provai contento, e in una lettera diretta a Donna Maria di Mendoza, così scrisse: (*Lett. 9. part. 2.*) *Quando V. S. Illustrissima vedrà il P. Provinciale de' Domenicani, si lamenti con esso perchè in Salamanca, ove si trattene molti giorni, non venne a visitarmi; e per ragione della dolce sua querela reca l'amore che portavagli, soggiungendo gentilmente: Egli è ben vero, ch'io gli voglio poco bene. A pienamente compire la felicità di Teresa, che trattò cogli uomini più celebri che illustrassero in quel tempo il Domenicano Istituto, mancò ch'ella vissute abbia in una stessa Città col famoso, e sempre piissimo, e dottissimo P. Luigi di Granata; e l'opportunità di comunicare col venerabil uomo gli affari dell'anima sua; non volle tralasciar però di contrarre amistà con esso lui col mezzo di sue lettere. Una n'abbiamo diretta dalla Santa al Granata che è la decimaquarta della prima*

parte, nella quale si congratula con esso del grande profitto che produceva nelle anime colle apostoliche sue fatiche, espone l'ardente suo desiderio di vederlo, e istantemente implora le di lui preghiere presso Dio, e confessa di averlo presente nelle sue, perchè Iddio si degnasse di concedergli lunga vita a pro di molti.

Quanto potè, non tralasciò eziandio di ricambiare con viva riconoscenza i Padri della Compagnia di Gesù, i quali non poco ajuto recaronle nello avviarla alla perfezione, e le han procurato più d'una fondazione. Lodato sia il Signore, dic' ella nel fine del Capo XXIII. della sua Vita, *che m'ha fatto grazia d'ubbidire a' confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti uomini della Compagnia di Gesù, tutti i cui comandi ho sempre, benchè imperfettamente, procurato di puntualmente eseguire.* E in una lettera scritta al P. Cristoforo Rodriquez de Moya, data in Avila agli otto di Giugno del 1568. disse: *Essi sono miei padri a' quali dopo Nostro Signore l'anima mia dee tutto il bene che ha, se ne ha alcuno.* (2) Con non minore stimolo parlò dell'inclita compagnia nel capo XXXVIII. (3) della sua vita, ove dopo aver raccontate alcune cose appartenenti al P. Salazar, Rettore del medesimo Istituto, e asserito d'aver veduto del detto Ordine grandi e maravigliose cose, soggiunge: *Tengo quest'ordine in gran venerazione, perchè ho trattato, e conferito assai co' professori di*

(1) Pergunt te colere, (Domenicani) o Diva Virgo, affectu, & passione Soror, & inter Divos receptam non in Hispanis solum, sed & in Gallis, & qua late in orbe patet Dominicanorum familia, te laudibus celebrat, & suo etiam jure debitum patrocinium reposcit. *Gonet in Nuncup. Glyp. Teolog. Thomist.*

(2) *Edi. Ital. c. 34. circa med.*

(3) „ Debbo la notizia di questa lettera al P. Daniello Bortoli nella vita di S. Ignazio, lib. 2. pag. mihi 203. Non trovasi questa fra le Stampe nè nella prima, nè nella seconda parte: non dubito punto però della sincerità della medesima, imperciocchè di fatto nel Mese di Giugno del 1568. la santa passò di Avila: e abba-
„ stanza è noto che non tutte le epistole della Santa sono poste, per giusti riguardi, alla luce.

di esso, e veggio che la loro vita corrisponde a quello che il Signore m'ha di essi rivelato. Ebbe la Santa Madre una contezza (innocente da ambe le parti) col P. Giovanni Suarez, Provinciale della Compagnia di Gesù nella Castiglia, il quale ingannato da falsa voce, si credette che la Santa procurato avesse di trarre alla sua riforma il P. Gaspare di Salazar, testè mentovato. Giocondissime a leggerli sono le lettere XX. della prima parte, e XVI. della seconda, scritte intorno a tal litigio, poichè scorgesi in esse la generosità di Teresa nel difendersi da una colpa che neppur l'era passata in pensiero e l'accortezza della medesima, che, vantando i pregi della sua riforma, non bisogna del Salazar, non lascia di estollere quelli della Compagnia. Ma ciò che fa all'intento presente, si è la tenerissima espressione del suo affetto verso la Compagnia, che leggesi nella citata lettera vigesima. Io, dice ella, non adopero colla Compagnia, se non come chi tiene nell'anima sua le cose di lei, e per esse porrebbe per fin la vita. Procurò eziandio di corrispondere agli ajuti che da' PP. Gesuiti aveva cortesemente ricevuti nelle proprie fondazioni, col difendere, e sostenere, e commendare quelle ch'essi andavan facendo del loro istituto. Veniva contrastata l'erezione d'un collegio ch'essi di fresco avean ottenuta in Pamplona di Navarra, talmente che i Pamplonesi, dopo averli pacificamente accolti, volevano forzatamente che sgombrassero in quella città. Venne alle orecchie della nostra Santa la persecuzione contra di essi eccitata, e, non restandosi ozioso il di lei amore, scrisse un efficace lettera all'Eccellentissima donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba, il cui cognato era Contestabile di Navarra, perchè i detti Padri difesi fossero, e protetti; e giunse a dichiararsi nella seguente maniera: (Let. 9. part. 1.) Ho avuta per essi gran compassione, e credo che molto guadagni presso Dio chi li favorisce, e aiuta. Per la qual cosa, giudicando che il Signore in tale affare sia per rimaner ser-

vito, vorrei che vostra Eccellenza riportasse questo merito presso a lui, e oserei chiedere lo stesso anche al Signor Duca, se si trovasse d'avvicino.

Portò altresì particolare affetto alla Riforma de' Minori, dal suo gran Maestro, e difensore S. Pier d'Alcantara istituita. Aveva professato quel penitentissimo Istituto un Nipote della Santa, che credevasi figliuolo di Martino Guzman, e Variantos, e di Donna Maria di Cepeda di lei Sorella maggiore. Nomossi Giovanni di Gesù, e tal nome assunse ad imitazione della Santa sua Zia, la cui assistenza meritò di godere nell'estremo passaggio, sendo ella di già gloriosa in Cielo. Amavalo Teresa assai, e bramando che i Superiori della Religione, i quali lo divertivano in molti viaggi, gli permettessero di godere i dolci frutti della vita interiore, e della solitudine, scrisse da Toledo, e raccomandollo al P. F. Antonio di Legura Guardiano allora di Cadahalso. (Let. 15. part. 2.) Da essa lettera può conghietturarsi che il detto P. Antonio sia stato uno de' confessori della Santa; ma, checchè sia di ciò, apertamente scorgesi che passava stretta amicitia fra Teresa, ed i religiosi di quella Francescana Riforma, ed ecco con qual confidenza cortesemente si lagni col P. Antonio: Non avrei mai creduto che V. R. si dimenticasse tanto di Teresa di Gesù, e che dimorando sì da vicino, potesse non averne memoria: almeno la da sì poco a dividere, che, essendo stata V. R. quì, (in Toledo) non è venuta a dar la benedizione a questa sua casa; (cioè al mio monastero, che può riputar come suo.) Ora mi scrive il P. Giuliano d'Avila ch'ella sia Guardiano in Cadahalso; onde con ogni poco che volesse risovvenirsi, potrebbe aver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore che se ne ricordi almeno nelle sue orazioni, che tanto mi basta; il che io, sebben miserabile, non tralascio di fare per V. R. nelle mie.

Passiamo ora a descrivere quanto grata si dimostrasse verso coloro che giovato aveanle con qualche temporal beneficio.

Chi

Chi leggerà la Storia descritta dalla medesima Santa delle fondazioni de' suoi monasterj, può ad evidenza chiarirsi di ciò. Vedrà in quella con quanta premura registri i nomi di coloro che le porsero ajuto, lodi le loro virtù, ed esortì le sue figlie a porgere continove preghiere per essi all'Altissimo. Veggasi, a cagion d'esempio, ciò che scrive de' due fedeli suoi compagni ne' viaggi, Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan. (*Fond. c. 20. post. med. Ediz. Ital. c. 25.*) *Le costumanze loro ne' viaggi eran sempre parlar di Dio, ed istruire or quelli che venivano con noi, or quelli che incontravano per via; onde in tutte le maniere servivano alla Divina Maestà. Egli è doveroso, figliuole mie, che quando leggerete queste fondazioni, sappiate quanto siete loro obbligate; poichè senza veruno interesse travagliavano tanto per apportarvi quel bene, ch'ora godete, di starvene in cotesti monasterj. Raccomandateli a Dio, e fate che sentano qualche pro dalle vostre orazioni. Certamente, se poteste comprendere quante male notti, e quanti cattivi giorni patirono, e i disagi che sostenero ne' viaggi, lo fareste di assai buona voglia. Inculca lo stesso per Garzia Alvarez, e'l P. Priore de' Certosini di Siviglia, dicendo: *Sorelle, ragionevole cosa è, che raccomandiate al Signore o vivi, o morti che sieno, chi tanto bene ci ha ajutato; che però ho registrato quì i loro nomi: ma non è mestieri il passar più avanti nel recarne gli esempi, tanta è la copia di essi.**

Nè vuolsi credere che soltanto i grandi beneficj movessero la generosa nostra Santa a gratitudine: anche de' più tenui e riputati di niun conto ne faceva ella grandissimo, e altissima memoria serbava de' medesimi. Mentre portavasi a non so quale delle sue fondazioni, ricevette da certo Uomo un bicchiere d'acqua: questo solo bastò perchè per più anni lo raccomandasse la Santa a Dio nelle sue orazioni. Se da alcune delle sue religiose si prestava alcun servizio tuttochè piccolo, e, verbigratia, esibito le fosse un fiorellino dell'orto dimesico, non cessava di

esprimerli in dolci parole di gradimento. Dimorando in Siviglia, le fu dato in limosina un paliotto da Altare, in cui vedevasi ricamato il sacrificio di Abramo, assai rozzamente però e goffamente. Tutta volta, grandissima essendo la povertà del monastero fu d'uopo farne uso, e metterlo in Chiesa. Mentre si collocava al suo sito, rimiratolo una monaca, disse scherzevolmente che l'Angelo esprimente di trattener il colpo d'Abramo cadente sopra il figliuolo Isacco, sembrava uno di que' battuti che si flagellano nelle Processioni di penitenza; e perchè in fatti la cosa era così, applaudirono grandemente le monache circolanti al piacevol detto della loro compagna. Ma non applaudi già la Santa Madre. Rivolta essa alla fuora da cui uscita era la graziosa riflessione, tutta accigliata, dopo averla atterrita col sembiante, la riprese severamente, dicendo: *E' questo dunque il bel ringraziamento col quale voi corrispondete alla carità di chi ci ha beneficate?* Indi su tal proposito aggiunse tali rimproveri, e ammonizioni tanto serie, che tutte quelle che udirono, oltre a restarne attonite, determinarono di usar in avvenire somma cautela, sì che mai non uscisse loro di bocca veruno di tali motti, co' quali attristar si potesse l'animo grandissimo di Teresa.

Il mezzo singolare che poneva in opra per corrispondere a' suoi benefattori, era l'orazione, e fu tale l'efficacia di questa, che Iddio non solo di spirituali, ma di temporalì beni altresì ha ricolmato talvolta chi erasi renduto benemerito della S. Madre. L'Andrada, quel povero giovane, che nella fondazione di Toledo colla sua industria procurò alla Santa una casa in affitto, riportò delle sue fatiche ampia mercede. *Lo colmò Iddio (siccome attesta il Cronista t. 1. l. 2. c. 23.) di roba; gli diede una moglie onorata, e virtuosa, e non poca successione; i discendenti della quale oggidì attribuiscono alle orazioni della Santa le grazie che da Dio ricevono, o mostrano alcune cose di divozione ch' Ella diede al loro Avo.* Nel travaglioso viaggio

gio da Veas a Siviglia, un buon uomo mosso in Cordova a pietà delle povere scalze, che piene eran di rossore e confusione per la gran calca della gente che avida affollavasi per rimirarle, accostossi alla S. Madre, fe' allargare l'importono popolo, e la condusse, e rinferò colle sue figlie in una cappella perchè senza disturbo assistessero al Divin Sacrificio: or ecco il guiderdone che ne riportò: (*Fondaz. c. 23. Edit. Ital. 28. post med.*) *Di lì a pochi giorni veane a Siviglia, e disse a un Padre del nostro Ordine, che per quest'opera buona fatta alle serve di Dio aveagli Nostro Signore fatta grazia, che gli fosse ricaduta una gran facoltà, della quale stava egli molto fuor di pensiero.*

Alfai diverso fu il guiderdone che riportò un facoltoso mercante di Siviglia Benefattore delle scalze di quella Città; e son d'avviso che molti non vorrebbero essere ricambiati nella stessa guisa. Ma pure se ponessero mente che i Santi nulla più stimarono che i patimenti, e le tribolazioni, riconoscerbber tutti, che la più splendida mercede è il soggiacere a qualche disastro. L'accennato mercatante, che per l'alta stima, ed affezione che portava alle scalze, oltre al beneficarle con abbondanti limosine giungeva fino a scopar la Chiesa loro; discorrendo un dì colla Priora supplicolla a salutar la Santa Madre a di lui nome, e farle sapere ch'ei desiderava essere ajutato dalle ora-

zioni di essa. Scrisse la Priora, e la Santa di lì a poco rispose al mercatante nella seguente maniera. „ Signore. Già qual-
„ che tempo ha, ch'io avea inteso da
„ coteste forelle (di Siviglia) quanto
„ V. S. le ajuti; per la qual cosa fre-
„ quentemente ho pregato il Signore che
„ la salvi. Con più di fervore ho pre-
„ gato, posciachè intesi il di lei desiderio
„ dalla lettera della M. Priora. Sappia
„ pertanto V. Sig. che il Signore m'ha
„ fatto conoscere che si salverà. E perchè
„ V. S. abbia un segno onde assicurarsi
„ che le scrivo cosa degna di fede, av-
„ verta, che dopo aver ricevuta questa
„ mia non le accaderà più in questo Mon-
„ do alcuna cosa prosperevole. “ Quanto
predisse, tanto avvenne. Di lì a poco le navi del mercatante rupero in mare; ed ei fu costretto a dichiararsi fallito. Compassionaronlo alcuni amici; il perchè somministrarongli danaro, onde nuovamente tentar la fortuna: Ma disgrazie a disgrazie succedettero così, che il buon Uomo presi con seco i libri dei suoi conti, spontaneamente s'offerse prigioniero. Cid inteso però dai Colleghi, i quali ben sapevano la di lui probità, non vollero molestarlo di troppo. Povero, e spogliato de' suoi averi, ma alfai contento di Dio, alfin morì. (1)

Se le virtù in Cielo non iscemansi già, ma si perfezionano, argomenti chi legge quanta sarà ora la gratitudine di

Te-

(1) *Ho ricavato questo avvenimento dal P. Adriano Lyteo Lib. 1. Apophtegmatum Sacrorum S. Ignatii Lojola. Apoph. 3. pag. 33. & 40. Edit. Antwerp. 1662. e comechè non mi sia venuto fatto di ritrovarlo presso alcuno Storico della Santa, mi par tuttavia degnissimo di fede sì perchè ei dice: certis auctoribus accepi; sì ancora perchè nella Fiandra chiarissima era la memoria de' fatti di Teresa, ove fiorito avevano le due famose Anne di Gesù, e di S. Bartolommeo, tanto intine confidenti Compagne della Santa; e sì finalmente perchè il fatto seguente trovasi nel P. Ribera lib. 5. cap. 4. Hic fructus, così prosegue il Libro, ac messis arummarum, quam uti in suo, sic & in alieno fundo maturefcere Teresa latatur, ac quoad nobiscum vixit fovere pro viribus non intermisit. Sed quid vita ejus tempus allego? Etiam a morte id agere non cessavit: cum viro cuidam afflicto visendam se præbens, aperuit: si quæ ex causa immortalis illa carere vellet beatitudine, hac sola id cuperet, ut amplius posset pati, cujus modo pretium, ac mercedem cominus intuebatur tam magnum.*

Vita di S. Teresa Tom. II.

Teresa verso coloro che il di lei affetto verranno con qualche sorta di ossequio e di beneficio meritando. Moltissimi fatti potrei recar in pruova di ciò, ma lusingomi, non senza ragione, che bastevolissimo farà il recarne soltanto due. Un Cavaliere de' più illustri di Malaga, il cui nome taciuto fu dallo Storico per esser ancor vivente, lasciò a' posteri la seguente deposizione. (*Cron. t. 2. l. 6. cap. 44. num. 9.*) „ Richiesto da alcune persone „ religiose, e assicurato che tornerà a gloria di Dio nostro Signore, e della di „ lui Sposa, e mia Madre S. Teresa, il „ dir qualche cosa di ciò che senza mio „ merito emmi accaduto con essa, dice: „ Che sebbene sia vero ch' io fin dalla „ prima mia gioventù le ho professato „ grande amore, e divozione, crebbe però „ assai più dall'anno 1626. nel quale „ cominciai a trattare, e servire, quanto „ per me si poteva, le Madri Carmelitane Scalze di questa Città, edificato „ del gran nome, del grande ritiro, „ e della strettissima povertà con cui hanno „ vivuto, e vivono in questa. Scorsi „ essendo con questa affettuosa volontà due „ anni, avvenne nel 1628. che alcuni „ Cavalieri (co' quali fui in contesa per „ difendere i Diritti Regj) che correvano „ a conto mio) determinarono di ammazzarmi. Ignorando io cotal pericolo, „ usciva, siccom'era mio costume, tutte „ le sere di casa, ed una di queste vidi „ chiarissimamente non cogli occhi del corpo, „ ma con quelli dell'anima, pormisi „ al dritto lato una Religiosa Carmelitana „ scalza senza cappa, ma però col „ medesimo abito, scapolare, e cintola „ che portano le madri di questo monastero, „ con un velo nero sul volto cadente „ più abbasso della cintura, com'esse „ pure usano portare alloraquando „ avvien che debbano parlare con secolari „ persone; e in tal guisa m'accompagnò „ sino alla piazza, ove essendomi messo „ in circolo con altri Cavalieri, disparve. „ Feci allora qualche riflessione su quella „ novità, ma conciossiachè non pote-

„ va assicurarmi d'averla veduta cogli occhi „ corporali, giudicai di aver traveduto. „ Deposì però cotal mio inganno un'altra „ sera, perocchè, uscendo io di casa, „ tornò a mettersi quella religiosa allo „ stesso fianco, e nella stessa foggia; e „ allora, sebbene non mi parlò, intesi „ con maggior chiarezza che se l'avessi „ veduta, o mi avesse parlato, esser ella „ la Santa Madre. Ventiquattro sere „ continovò nel farmi questo favore, e furono „ forse quelle nelle quali i miei emuli „ continuavano nel cattivo loro intento. „ Io l'aveva sempre al mio fianco, „ e sentivami mosso a tanta riverenza, „ che m'accadeva d'arrivare a casa mia, „ e aprendo la porta, ritirarmi col cappello „ in mano due, o tre passi indietro, „ perchè essa entrasse la prima. Nell'entrare, „ io rimaneva solo, e solo pure „ stava tutto il giorno, se non che „ tornando la sera ad uscire, ella ancora „ tornava a farmi compagnia. Rimase „ tanto scolpita, e impressa nella mia „ mente l'idea delle sue fattezze, e del „ sembiante di lei, ch' io, avvegachè „ ignori l'arte della dipintura, parmi che „ l'avrei potuta copiar molto al vivo, „ e quando veggo i suoi ritratti, incontinentemente „ so riconoscer qual sia quello „ che la rassomiglia, e qual ne sia „ dissemigliante. „ Fin qui l'amorosa e grata „ provvidenza della Santa verso un suo „ veneratore nella Spagna, veggasene „ un'altra non meno singolare, usata nella „ nostra Italia.

Certo benefattore del nostro convento di Napoli, detto della Madre di Dio, portava al petto una reliquia di S. Teresa, datagli in dono da' nostri Padri. Quando sovrastavagli qualche sventura, o pericolo, quella sacra reliquia rendevanolo avvertito, percotendogli sensibilmente la parte del cuore, e gli die' quel segno in un frangente in vero pericoloso. Accecato egli miseramente dall'avarizia, erasi dato fregretamente a fabbricare false monete; ma, come ordinaria cosa è singolarmente nelle grandi Città, ove molti sono pure gli esplo-

esploratori, non potè rimanere occulta la di lui iniquità sì, che non venissero alcuni in sospetto di lui, e come tale non fosse denunziato a' Magistrati. Il Giudice comandò segretezza agli accusatori, e accrebbe nuove spie perchè lo cogliessero attualmente nel delitto. Sarebbe stato il misero infallibilmente colto, se la Santa nostra Madre non lo avesse amorosamente ammonito co' soliti sovraccennati colpi della sua reliquia, che lo sciagurato portava al petto. Sentiti tali colpi, il delinquente sbigottì, e con ragione, divisando il pericolo che poteva essergli imminente, raccolse tosto, e con gran fretta, tutti gli stromenti della infedele sua fucina, e ben presto li cacciò in un pozzo. Appena ebbe ciò compiuto ecco i Regi Ministri sovraggiungono, e fanno ricerca di lui, e de' clandestini suoi lavori, e nulla ritrovando di che convincerlo qual reo, riputarono innocente; *indeque*, così conchiude il racconto dell' avvenimento lo Storico (*Petr. a S. Andrea Hist. Gen. t. 2. l. 2. c. 2.*) *manifestissime liquet, Tereciam in omni semper tempore, in omni loco sese Tereciam exhibere. In terris degens, numquam Benefactorum oblita est, numquam eorum obliviscitur in Coelis agens, sive ab eis invocetur, sive etiam de illius ope imploranda quandoque non cogitent.* E mi giova credere che sottratto quel misero dalla vigilante nostra Santa dalla morte temporale, avrà d'indi in poi dato opera a salutar penitenza, ed a men disdicevoli guadagni.

C A P O XIX.

Dell' ammirabile Fortezza, e Generosità d' animo di cui fu dotata la nostra Santa; e della viva Fiducia che aveva in Dio.

NON ha mancato l' Antichità di vantare, e celebrar le prodezze di alcune Eroine, le quali, superando la fragil condizione del sesso loro, di senno, e valor fornite a memorande imprese si accinsero: ma forza egli è confessare che fem-

pre furon poche, e alcune per avventura più dall' adulazione, o da forsennato amore, che dal merito de' fatti, sono state predicate per tali. Fra il novero di esse con più buona equità debbe collocarsi il venerato nome di Teresa, e, se diritto estimar si voglia, debbe confessarsi ch' ella sopra molti Eroi si estolla, e distingua. E, a dir vero, uomini per dottrina di lettere, per gravità di costumi, per grado di dignità i più spettabili, e riguardevoli, fattisi a ponderare le valorose azioni della nostra Santa, non han temuto di asserire ch' essa è quella Donna forte sì pellegrina, e rara a cui ricercare c' invita Salomone nel Cap. XXXI. de' suoi Proverbi. Il Cardinale Domenico Ginnasi ebbe a dire: (*In Vol. pro Canoniz. inter act. Canoniz.*) *Mulier fortis inventa est, non procul, sed prope.* Il Cardinal Pietro Valerio: *Mulierem fortem jam invenimus, immo & fortissimam Virginem simul atque sponsam, & Ancillam Christi Tereciam, que virili pectore manum misit ad fortia, & de fructu manuum suarum plantavit vineam, que non timebit a frigoribus nivis.* E un altro pure Eminentissimo Porporato (il Card. Stefano Pignatelli) asserì: *Super muliere qualem sacrarum literarum testimonio veteres illi Patres non invenerunt, merito nunc letatur Santa Mater Ecclesia: Uguali sono le espressioni degli Auditori della Sacra Ruota, i quali dopo aver trattato della fortezza della Santa, così conchiusero il parlar loro: Ex predictis patet, quam recte possimus Salamoni respondere, nos recte mulierem fortem invenisse, Beatam scilicet Tereciam, quam Deus animo virili, tamquam virorum ductricem, munivit.*

Femminil condizione è il fortir debole, e timido cuore, proponimenti da poco, risoluzioni incostanti: tale non fu già quella di Teresa, ed ella stessa riconobbe, con grata ed umile corrispondenza verso Dio, sì fatta sua prerogativa. (*Vita c. 8. circa med.*) *Mi dicono, scriv' ella, che non ho poco coraggio, e si è veduto che Iddio me lo ha dato assai più che di Donna; se*

non che io l'ho impiegato male. Spiccò in essa un animo veramente nobile, generoso, invitto, e saggiamente arrischiato nell'intraprendere cose grandi, e per tal guisa ardue, che nella opinione di tutti, passavano per impossibili. La stupenda risoluzione che intraprese fin da fanciulla di portarsi all'Africa affine di quivi morire per Cristo, abbastanza ci addita di quanto coraggio investita ella fosse; coraggio capace a tentar qualsivoglia altra straordinaria cosa. Fu tale attentato una delle più rare prodezze ch'ecceitò i Romani Giudici a maraviglia, quando agitossi la causa della lei Canonizzazione; quindi Giovanni Ciampoli, rispondendo a nome di Gregorio XV. ad una orazione fatta dall'Avvocato Concistoriale Grovambatista Millini, disse: *Spectaculum Deo gratissimum, atque hominibus admirandum praeibit Hispanice Virginis sortitudo in ipso vite semper militantis tirocinio, omnium Imperatorum laudes supergressa, atque in id mentis oculos libentissime convertit Sanctissimus Dominus Noster*. Non riuscì allora la fanciulla Teresa nel suo intento, perchè, come riflette il citato Ciampoli: *Opportunis id sepsit impedimentis misericordiarum Pater, quo tanta virtus Orbi profutura per longiores Divinorum mandatorum, ac consiliorum semitas ad aternitatis palmam properaret*: condusse però al bramato fine felicissimamente molt'altre eroiche imprese che tentar seppe, non che ideare. Basta riflettere alla riforma del Carmine ch'ella stabilì, alle conversioni de' peccatori, e degli infedeli che tanto venne procurando, per confessare che in Teresa annidavasi una magnanimità senza pari. Dio immortale! (così sciamò Agostino Mascardi in una orazione panegirica che fece in Genova, celebrandosi la Festa della Canonizzazione. (Oraz. VI.) Dio immortale! e di chi si favella, mentre si nominan riforme di Religioni, conversioni del Gentilesimo, estermis dell'Eresia, propagazioni della Fede? Forse d'un Romano Pontefice, a cui la cura della greggia particolarmente è commessa? Forse d'Apostolo da Dio mandato per

sostegno della sua Chiesa? Forse d'un Principe Sovrano che per debito di giustizia a procacciar l'utilità de' popoli è tenuto? Non già: ma d'una Vergine mendica, di sesso inferma, di corpo cagionevole, debile di forze, senza autorità, senza ajuto, vilipesa da molti, perseguitata da tutti; ma che con l'animo ripieno di maschio valore nobilita il sesso, invigorisce il corpo, allena le forze, soverchia l'autorità, rende disutili gli ajuti, onora il vilipendio, le persecuzioni confonde. Nè queste sono già private ammirazioni di un solo Oratore; son esse pure di tutto il Mondo Cristiano; come notò Sebastiano Butlier Vescovo d'Ayre nell'Aquitania, che diede il suo voto per la Canonizzazione colle seguenti gravi parole: *Ausa est Divinus, & expectatione humana grandius facinus, collapsam vite monastica disciplinam restituendi, unde habent etiam Principes ipsi Ecclesiae quod in femina imitentur, singulare sanctitatis exemplum*. **OBSTUPUIT CHRISTIANUS ORBIS AD VIRGINIS SANCTAM AUDACIAM**, sed in primis Gallia; ab emula enim gente inchoatam pietatem complexa est... Quoniam ergo tanti boni Austricem agnoscimus Beatam Teresiam, iustissima sunt cause cur divinis honoribus colendam censeamus, & profiteamur esse saeculi felicitatem, hominum salutem, Ecclesiae triumphum.

Quantunque gli affari che maneggiò soffero e tanti di numero, e sì malagevoli per le loro difficoltà, e sì gravi nelle loro conseguenze, e dovesse affrontarli a costo di penosi viaggi, di pericolosi tragitti di fiumi, di potenti oppositori sì Ecclesiastici, che secolari, di tumulti d'interè Città, di tante occulte insidie del Demonio, di strema povertà, di travagliosissime infermità, sempre si diè a vedere ammirabile la grandezza del di lei animo. Non vi fu chi potè vantarsi di averla veduta piangere per alcun sinistro accidente, (fuorchè nell'udir la morte di qualche insigne uomo Apostolico) o proferir formole di afflizioni, o uscire in altri trasporti, tutti proprj dalle persone del suo

suo sesso, e talvolta eziandio familiarj ad uomini addolorati. Ove prevedeva maggiori le occasioni di patire, ivi investiva con più di coraggio, indirizzando, per così dire, la punta della sua lancia verso quella parte che riconosceva più resistente. Quando ne' suoi viaggi era sorpresa da piogge, da tempeste, da nevi e da tanti altri disagj, anche con pericolo di rimaner sommersa ne' fiumi, era pur bello il vederla animare i compagni, e dir loro esser quei giorni assai preziosi per acquistare il Regno de' Cieli. (Veg. l. 2. c. 28. in fine, e cap. 41. parim. in fine.) Avvenutasi in alcun mal passo, come addivenne portandosi una volta a Medina, e un'altra a Burgos, e già altrove narrammo, offerivasi ella la prima a tentarlo, e la prima in fatti lo superava. Ciò che debbe assai più eccitare in noi la maraviglia si è quell' invidiabile stato, a cui ella confessò d' esser giunta, di tranquillità, e uguaglianza d' animo, per la quale non v' aveva nè piacere, nè spiacimento; non gioja, o pena; non quiete, o fatica che giungessero a turbar la pace della di lei anima. Non v' era nè timore che l' alterasse, nè malinconia che l' opprimesse, nè affezione, avvengachè innocente, che atta fosse a violentarla. Ripiena di maraviglioso valore, assai gioiva quando grandi erano le contraddizioni, e diceva: *Quanto più furiose ci si oppongono, è segno che più se ne risente il Demonio; e per conseguente abbiamo un indizio certo che da quella sementa raccoglierem più frutto, cioè maggior gloria ritornerà a Dio.* E non solo gioiva nelle traversie, ma prometteva altresì più felice riuscimento; quindi di que' Monasterj che costati non eranle grandi contradizioni, e fatiche, non chiamavasi ella molto paga; che se dopo la pacifica fondazione di quelli soppraggiungeva qualche tribolazione, rallegravasi altamente. Ecco quello ch' essa scrisse ad Alonso Ramirez Cittadino di Toledo, a cui prometteva la sua gita colà per stabilire un monastero. (*part. 1. Let. 38.*) *Quando arrivino a lapidarci, come poco meno fecero*

in Avila per la fondazione di S. Giuseppe, allora andrà bene il negozio, ed io son d' opinione che non perderan punto nè il monastero, nè quei che patiranno il travaglio; ma si farà un ben grande guadagno. Ed ecco quello che scrisse pure alla Priora, ed alle perseguitate religiose di Soria. (*Par. 1. Let. 43.*) *Mi son rallegrata ben molto che il tutto passi loro sì bene, e in particolare che si mormori contro di loro, senza ch' esse abbieno data occasione. Oh che buona cosa, non avendo fin ora in cotesta fondazione avuto molto da meritare!*

Non paga d' essere in se generosa, e forte, qual Aquila che i teneri suoi allievi vuole a se uguali nel valore, faceva che generose pur fossero le sue Figliuole. Frequentissime sono le esortazioni ch' ella fa loro nelle sue opere ad armarsi di coraggio: *Stia sempre avvertita* (così ammonisce un' anima nel capo primo delle Mansioni seconde) *a non lasciarsi vincere, nè ad arrendersi; perchè se il Demonio la vedrà con ferma, e grande risoluzione, assai più presto lascerà d' impugnarla. Sia virile, e non come coloro che si gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone alla battaglia, (Jud. 7. v. 5.) e risolvansi coraggiosamente; portando in mente che debbe combattere contra tutti i Demonj, e che non vi sono arme migliori di quelle della Croce.* Voleva che nodrissero pensieri magnanimi, e aspirassero a grandi imprese, che tornino a servizio del Signore. Basterà per tutti i testimonj moltissimi che addur potrebbero, il registrar ciò ch' ella scrisse sul fine del Capo secondo delle Spozizioni sopra la Cantica. „ Poichè altro „ ve, dandovi avvisi, ho diffusamente „ trattato di queste anime pusillanimità, e „ v' ho accennato il gran danno che ap „ porta la pusillanimità loro, e il gran „ bene che tornaci in nutrire desiderj gran „ di, giacchè grandi non possono essere le „ opre, non mi stenderò qui nel ragio „ narvi, quantunque non mi stancherei „ mai... Non siamo a ritirarsi in un „ angolo. Avvengachè sieno religiosi che „ professano ritiramento, onde non posso

„no giovare al prossimo (il che special-
 „mente addivien nelle Donne), non
 „pertanto, qualor abbianfi grandi deter-
 „minazioni, e vive brame di giovare
 „alle anime, avrà gran forza la loro
 „orazione; ed anche per avventura vor-
 „rà il Signore che in vita, o in morte
 „sieno d'utilità, come fa al presente il
 „Santo Frate Diego Francescano, ch'era
 „Converso di professione, la cui memo-
 „ria ha risvegliata Iddio dopo tanti anni
 „da che è morto, affinché a noi serva
 „d'esempio la vita di lui, e ne rendia-
 „mo lodi alla Divina Maestà. “

Comunemente di lei dicevasi; *Teresa di Gesù, quella che può il tutto*; preten-
 dendo chiunque così parlava, significare,
 non darsi cosa che alla nostra Eroina im-
 possibile apparisse, nè impresa da essa ten-
 tata, che avventuratamente al bramato
 fine non si recasse. Convien però che da
 noi si rintracci l'argomento di tanto co-
 raggio, e potere, conciossiachè non
 può darsi magnanimo cuore aspirante a
 malagevoli imprese, il quale o nelle sue
 forze, o nelle altrui grandemente non con-
 fidi. L'umilissima, ed ugualmente accor-
 tissima Teresa era appoggiata ad un for-
 tissimo, e inalterabile sostegno, cioè all'
 Onnipotenza di Dio. Ecco la sorgente di
 tanto di lei valore. Tutta trasformata per
 serafico amore nel suo *!Sposo*, anelando
 ad operar gran cose pel di lui onore, tut-
 ta riposavasi nell'onnipotente di lui destra;
 per la qual cosa non v'era attentato ma-
 lagevole, e strano, ch'ella agevole e pia-
 no non riputasse. Tutto in somma pote-
 va, perchè tutta la fidanza del suo vigo-
 re, a somiglianza dell'Apostolo delle Gen-
 ti, che diceva, *Omnia possum in eo qui me confortat*, (*Philip. 4. c. 13.*) collo-
 cata aveva in Dio. Sapendo ben distin-
 guere tra speranze, e speranze, prendevasi
 a vile tutte quelle che stabilite sieno nel
 poter degli uomini, siccome sù d'instabile
 arena, e unicamente rivolgevasi a Dio:
Levinfi contro di me, grida ella nella sua
 vita c. 36. Fond. Ital. c. 5. *levinfi contro*
di me tutti i letterati, ci perseguitino tutte

le creature, ci tormentino i Demonj, non
mancateci voi, o Signore, ch'io ho sperien-
za del guadagno che riportano coloro che in
voi solo confidano. Bellissima è la testimo-
nianza che rendette di sè in una delle sue
relazioni, e degnissima che non se ne la-
sci perire una sillaba. (Rel. c. 2. n. 43.
E' 45.) „ Alle volte parevami d'aver
 „bisogno d'altrui, onde più che presen-
 „tamente confidava negli ajuti del mon-
 „do; ma ho poi conosciuto esser questi
 „come altrettanti stecchi di ramerino sec-
 „co, a' quali chi vuole appoggiarsi, non
 „potrà mai darsi per sicuro; imperciocchè
 „ad ogni picciolo peso di contraddizione,
 „o mormorazione si spezzano. Per la
 „qual cosa ho imparato per esperienza
 „che il vero rimedio per non cadere
 „consiste nell'appoggiarsi alla Croce, e
 „confidare in chi fu confitto in quella.
 „Lo trovo vero amico, e con esso so-
 „lo, qualor egli non mi manchi, mi
 „truovo con tale superiorità d'animo,
 „che parmi potrei resistere a tutto il
 „Mondo, quando questi si scatenasse tut-
 „to contro di me... Ne' molti travagli,
 „e nelle gravi persecuzioni, e contra-
 „dizioni che ho provate in questi mesi,
 „ammi il Signore conceduto un animo
 „grande, e maggiore, quanto maggiori
 „erano i travagli, senza sentirmi stanca
 „a patire. Colle persone che dicevan ma-
 „le di me, non solo non mi son disgu-
 „stata, ma parmi d'aver portato loro nuo-
 „vo amore: non so come ciò addive-
 „nisse, ma chiaro si vede esser questo un
 „dono conferito dalla mano di Dio. “

Eretto ch'ebbe il primo suo riformato
 monastero, e richiamata all'antico dell'
 Incarnazione, commossa tutta la Città di
 Avila contro la novella fondazione, la M.
 Priora dell'Incarnazione comandolle che
 nulla si adoperasse in sì alto affare, qual
 era di difendere, e sostenere l'illustre par-
 to che con tanto prò della Chiesa aveva
 dato alla luce. A sì grave intimazione,
 disposta Teresa a non contraddire a' divieti
 della Superiora, si rivolse al suo Dio,
 dicendogli: *Signore, questo monastero non è*
 mio,

mio, s'è fatto per Voi: ora che non v'è alcuno, il quale tratti i di lui affari, li tratti la Vostra Maestà, e faccia il tutto. Fatta sì umile, e confidente preghiera, udiamo dalla Santa che avvenisse: Rimasi tanto quieta, e senza pena, come se avessi avuto tutto il Mondo impiegato a negoziare per me, e subitamente tenni il negozio per compiuto. Nelle deposizioni che per la Canonizzazione della Santa fece il fedel Servo del Signore, Giuliano d'Avila, trovasi la seguente. „ Io la trattai, n'udii le confessioni, e le ministrai la Sacra Eucaristia „ poco più o meno di venti anni, e in „ tutte le Fondazioni che offerte le vennero, finchè Iddio chiamolla a sè, io „ fui quegli che l'accompagnai, e servii Nè i travagli, nè le contraddizioni, nè gl'impedimenti, nè il poco „ favorirla delle genti, nè altre cose, che „ lungo farebbe il ridire, raffreddavanla „ punto nella carità, che in ogni sua „ azione dimostrava verso Dio; onde con „ molta ragione poteva ella dire con San „ Paolo: (Rom. 8. v. 35.) Chi sarà „ bastevole a separarci dell'amore di Gesù „ Cristo? Come testimonio di vista assermo, che niuna cosa, o avversa ella „ fosse, o prospera, o a roba, o ad onore, o a vita, od a qualsivoglia altra „ cosa appartenesse, non bastò giammai „ a trattenerla dal proseguimento delle sue „ fondazioni, come persona ch'era persuasa non esserle giammai per mancare „ Iddio. “

Munita di tanto sincera, e maravigliosa fiducia, correndo presso il coraggioso suo animo qual massima infallibile, che per fondare un monastero non abbisognasse d'altro che d'una casa appigionata, e di un campanello, più volte avvenne che speso ella aveva molto denaro prima di sapere da qual parte si dovesse spiccare il suo soccorso, così bene era ella persuasa che Iddio non l'avrebbe mai abbandonata. Qualora trattava con persone, che riconosceva troppo fondate in ragioni, e riflessioni di umana prudenza doveasi Teresa grandemente, perchè le pareva che

voleessero prenderli cura di lei, e de' suoi interessi in maniera che non lasciassero luogo all'Onnipossente Iddio ad esercitare con esso lei l'amorossissima sua provvidenza. L'unico scopo delle sue imprese era il Divino onore; qualora scorgeva che per quelle risultato sarebbe, tanto a lei bastava perchè non diffidasse mai d'un felice riuscimento; quindi soventi volte aveva sul labbro un'altra massima veramente degna di un gran cuore; *Che non sarebbe stato bastante tutto il Mondo nè a disfare quello che Iddio faceva, nè ad ottenere che si lasciasse di fare ciò che ei voleva si facesse.* Niuna cosa paventava se non l'offesa di Dio. Certe gravi persone minacciavanla una volta di non porgerle ajuto ne' suoi negozj, qualora non si fosse piegata ad acconsentir loro in certe cose che domandavanle. Ella non isbigottì punto a tale minaccia, e loro scrisse queste parole: *Per ottenere da me quello che chiedono, doveano dirmi, che forse in tale ommissione potrà commettersi peccato; ma, se non v'è tal pericolo, io non temo nulla.*

Basta riflettere alla gravissima tempesta che sollevossi contra tutta la riforma, singolarmente dopo la morte del Nunzio Apostolico Niccolò Ormaneto, per argomentare di quale squisita costanza, e di quanto fervida fiducia fregiata andasse la Nostra Santa Fondatrice. Non rincrescaci di udire ciò che ne scrive M. Vescovo di Tarrazona, siccome di cose delle quali ei fu testimonio. (*Jepes lib. 2. cap. 28.*) „ Aspettava con grande pazienza dalla „ mano di Dio quanto fosse per accadere, „ e sebbene alla giornata vedesse che ad „ una infelicità succedeva un'altra maggiore, non pertanto, quando sembrava „ rovinasse tutto il già fatto, ella ravvivava vie più la sua fiducia in Dio. In „ quel tempo io mi trovai in Toledo, e „ trovandomi un dì insieme col P. Mariano parlando colla Beata Madre, venne una Lettera del P. Girolamo della „ Madre di Dio, poc' anzi deposto dall' „ uffizio di Visitatore, nella quale esprimeva essere quasi disperato del tutto il „ „ buon

„ buon riuscimento de' suoi negozj. Al
 „ leggere il Mariano lo stato infelice del-
 „ la riforma, dichiarò che oramai perde-
 „ va affatto la speranza; e per verità per-
 „ duta l'avrebbe eziandio ogni uomo che
 „ non l'avesse portata sì ben radicata co-
 „ me la S. Madre, perocchè i Frati non
 „ erano più di quattro, o cinque, (*in-
 „ tendasi che potessero operare e saperfi di-
 „ fendere:*) e questi senza appoggio, sen-
 „ za autorità, poverissimi, conosciuti da
 „ pochi, disfavoriti, e perseguitati da mol-
 „ ti. La Madre poi loro Fondatrice era
 „ relegata nell'angolo d'un monastero,
 „ e malmenata dalle detrazioni altrui.
 „ Mentre però il Mariano, ed io stava-
 „ mo tutti più che mai disanimati, ella
 „ dimostrava maggiore serenità e speran-
 „ za.... e subitamente a noi rivolta
 „ disse: *Non v'ha dubbio che dobbiamo
 „ soffrire travagli; ciò nonostante, non si
 „ distruggerà la nostra Religione.* Io poscia
 „ feppi che mentre un giorno ella pensa-
 „ va se gli emuli volessero distruggere la
 „ nuova riforma degli scalzi, le rispose
 „ il Signore. *Alcuni appunto vorrebbero
 „ ciò, ma non avverrà così; anzi tutto
 „ all'opposto.* Per la qual cosa da allora
 „ in avanti, per quanto co' miei occhi
 „ vedessi l'Ordine nelle maggiori angu-
 „ stie, non perdetti giammai la speranza,
 „ e non temetti di cattivo succedimento;
 „ ma da quel punto tenni per costante
 „ che il tutto avvenir dovesse come asse-
 „ riva la Madre; e la speranza in fatti
 „ die' a dividere ch'io non m'ingannai,
 „ dileguate essendosi quelle tempeste, e
 „ succeduta pacifica bonaccia.

CAPO XX.

*Invitta Pazienza ne' disagi, nelle sventure,
 e nelle villanie; e singolare coraggio
 sopra i Demonj.*

SAggiamente insegnano i Teologi, ed i
 Filosofi morali che la virtù della for-
 tezza risplende, e ammirasi in due suoi
 principali impieghi, cioè nell'intrapendere,

e nel sostenere. (*D. Tb. 2. 2. qu. 123.
 art. 6.*) Di questi due uffici della fortez-
 za il più eccellente si è il sostenere, es-
 sendo ben più malagevol cosa il tenerci
 fra i guai e i travagli, e sgombrar da noi
 ogni timore, che il moderar l'ardire, e
 far sì che con lodevole, e prudente ani-
 mosità vadanfi ad affrontare le difficoltà,
 ed i pericoli. Affine pertanto di ben com-
 prendere di qual finissima tempra fosse
 il coraggio di Teresa, egli è mestieri che
 ci facciamo a ponderare quanto eroica fosse
 la pazienza di essa. Molto dicemmo già
 la dove trattammo della veramente Evan-
 gelica di lei Povertà e là dove ragio-
 nammo dello strano amor che portava a'
 patimenti, abbiain ponderate le gravi, e
 penosissime di lei infermità, alle quali fu
 soggetta nell'intero corso di sua mortal
 carriera: anzi i due primi libri ripieni so-
 no di ammirabili pruove che ci fan ma-
 nifesto quanto invitta fosse la sofferenza di
 questa Donna forte; tutta volta molto
 ancor ci rimane a dire, e ad ammirare.

Quand'anche goduta avesse perfettissima
 sanità, molto avrebb'ella dovuto sostene-
 re ne' lunghi suoi viaggi dalle inclemenze
 delle stagioni, dalle faticose vie, e da' di-
 sagi della strema sua povertà; or quanto
 coraggioso esser dovette l'animo di Tere-
 sa tanto cagionevole, e a quotidiani abi-
 tuali malori oppressa? Le convenne viag-
 giare alcune volte tutto il dì o sotto l'
 acqua, o sotto la neve, senza trovare
 pel cammino nè abitazione dove ricove-
 rarsi, nè fuoco con cui asciugare gli abi-
 ti, nè cibo col quale rifocillarsi, nè letto
 su cui riaversi dalla stanchezza. Una no-
 te fu astretta fermarsi in certo sì misera-
 bile alloggio che il tetto la difese sì poco
 che per la gran copia d'acqua piovutale
 addosso si trovò alla mattina per tal modo
 bagnata, che più non sarebbe stata gia-
 cendo a Cielo scoperto. Giunse in un'al-
 tra somigliante piovosa notte ad un alber-
 go sì sfinita dalla stanchezza, e intirizzita
 dal freddo, che le sopravvenne tosto oltre
 alla paralisi ancora un fiero dolor di fian-
 co. Anna di S. Bartolommeo, la fedele
 di

di lei compagna, veggendola tutta tremante, e investita da pericolosi malori, le applicò un drappo ben caldo, giacchè in quello tanto improvviso frangente non sapeva rinvenire altro rimedio; quando sopraggiunsero ad accrescere tanti disagi le altrui villanie scortesie. Era in quell'alloggio un certo uomo di stravagante umore, quanto illustre di condizione, altrettanto scortese di fatti. Costui si die' (nè si seppe indovinar la cagione) a proferire tante impertinenze contro la M. Teresa, che parve appunto volesse il Demonio prevalersi dell'indegna lingua di lui come di stomento per irritare la somma pazienza della Serva di Dio; (*Veggasi un altro simigliante avvenimento nel cap. XI. del Lib. 2.*) ma questa sopportò tutto non che pazientemente, con indicibile contentezza, parendole di meritare che con esso lei non altri termini si usassero che quelli sì fuor di modo insolenti. Potrebbon sì pur rammentare que' travagliosissimi disagi che soffersse nel portarsi da Veas a Siviglia, da Soria ad Avila, da Palenza a Burgos, descritti già ne' Capi XXV. XL. e XLI. del secondo libro. Ma vaglia per qualsivis narrazione la breve, e fugosa attestazione della V. Anna di S. Bartolommeo, che lasciò scritto: *Se dovessi fare il racconto di tutte le fatiche, e delle sciagure che soffersse la N. S. Madre in tutto il tempo che l'accompagnai ne' suoi viaggi, andrei nell'infinito, e mi sarebbe impossibile dedur tutto. Ciò ch'ella ne ha scritto, non n'è che l'ombra.*

Partendo da una fondazione ove tutte le cose passate erano poco a suo genio, cioè senza contraddizioni, e patimenti, fe', non saprei dir come, una pericolosa caduta, dalla quale rimase assai malconcia, e dolente d'ogni parte della persona; al rialzarsi da terra, lo che costolle non poco di stento, disse in aria di allegra: *Benedetto sia Iddio, che se tutte le cose della fondazione sono andate felicemente, almeno sono caduta, e me ne risento assai bene.* In Malagone, esercitando, siccom'era suo costume, l'ufficio di cuciniera, mentre te-

neva colla mano una padella sul fuoco, le cadde addosso una caldaja d'acqua bollente: le suore a tale sciagura meste n'andarono, e afflitte; la sola Teresa, avvegachè malamente scottata, non se ne duolse, e ridendo, *Non prendetevi pena, disse, o figliuole, che questo è niente.* Alorchè, pria di poter fondare il monastero di Toledo, dimorava in casa di Donna Luigia della Cerda, recossi un giorno in compagnia delle sue monache, e altre divote secolari persone alla Chiesa delle Monache Benedettine, detta di S. Clemente, per ivi ascoltare la S. Messa, e comunicarsi. Erasi adunata in quella Chiesa molta gente per udire la Predica; onde non potendo la Santa penetrar nella folla, e accostarsi all'Altare, coperta dal suo velo si ristette in un sito meno zeppo della Chiesa. Frattanto una donna che stavale vicino, venne a perdere una pianella: si die' a cercarla all'intorno, e non ritrovatala, presa da strana fantasia, sospettò che se l'avesse rubata l'innocentissima Teresa, e che, per non essere colta col furto in mano, la tenesse nascosta sotto la cappa. Arrabbiata imperciò a guisa d'una furia, le scagliò contro molte ingiuriose parole; il peggio si è, che dalle parole passò a' fatti; perocchè presa in mano la pianella ch'era rimasta, scariò con essa sul capo della Santa Madre una fiera tempesta di percosse, per le quali la Santa, inferma, e debile riportò un gravissimo dolore nel capo, e rimase assai malconcia. Vedevano le compagne la slessa gragnuola che piombava sopra il capo dell'amatissima loro Madre, ma impedita dalla calca della gente non potevano accorrere a soccorrerla. Finalmente, quando poterono riunirsi insieme, ebbero ad ammirar non poco la grande pazienza, ed umiltà della Santa. Non mancarono libertini in Chiesa che le fecero le beffe per sì grave offesa; ella non risentissi punto nè delle irrisioni, nè delle percosse; soltanto rivolta alle compagne con sommessa, e piacevol voce disse loro: *Iddio vendica del bene a quella donna; ma per verità la*

la mia povera testa non aveva bisogno di questo soccorso. Con un detto sì leggiadro, facendo come festa, e tripudio alla bravura di quella donna, ritornò allegrissima a casa. Allorchè procurava la fondazione di Burgos, camminando un giorno per la Città, le convenne passare da una parte all'altra d'una strada, in sito ove scorreva un ruscello, e perchè alquanto angusto era forse il luogo del passo, ed era impedito da certa donna, la S. Madre si fe' a pregarla a ritirarsi alquanto sì che potesse passare. L'indiscreta femmina al vederla in quel poverissimo religioso abito, in luogo di mostrarselo riverente, e pieghevole, insolentita le rispose: *Passi, passi, pure la Santaccia*, e al tempo medesimo le die' sì gagliardo urtone che la fe' cadere in mezzo al fango, da cui rimase da capo a piedi imbrattata. Risentironsi le compagne a trattar sì indegno, ed avrebbon passate contro la petulante oltraggiatrice le loro giuste doglianze, ma subitamente acquetar le volle la mansuetissima Santa, dicendo loro: *Tacete, o figliuole mie; costessa donna ha fatto assai bene*; ed era poi questo accidente riferito da lei, ne' pochi mesi che sopravvisse, con tanta giovialità, che ben dava a divedere con quanto giubbilo del cuore l'avesse tollerato. Nella medesima Città di Burgos faceva orazione in certa Chiesa, a cui, per essere il Giovedì della Settimana Santa, accorreva gran popolo. Volendo certi malcreati passar pel luogo ov'era la Santa, supponendo che non si volesse alzare per dar loro luogo, giudicaronsi vilipesi da essa, non altrimenti che da villissima donnicciuola; e peggio che con tale, usaron con essa, conciossiachè, senza riflettere nè alla Santità del luogo, nè alla solennità del giorno le diedero tanti calci, che la poverina, non potendosi reggere sulle ginocchia, cadde boccone sul suolo. Accorse immantinente Anna di S. Bartolommeo a porgerle ajuto perchè si rialzasse, e trovolla in sembiante sì sereno, e ridente, che sembrava non un infame insulto, ma un riverente ossequio ricevuto avesse. Lo

stesso anno, ritornando dalla tanto travagliosa fondazione di Burgos, nell'uscire da una casa di certa Città, ove da persona molto beneficata dalla Santa fu con mal garbo ricevuta, la medesima diede una villana spinta a Teresa, e alla compagna dicendo loro: *Andate, che non vi possa mai più vedere*. Eppur tutto con angelica tranquillità, e mansuetudine sopportato venne dalla grande Eroina.

A dir vero, se pongasi mente a tanto valore per cui sembravano a Teresa sollazzi le infermità corporali; delizie i disagi e i patimenti; onori gli scherni; consolazioni le traversie, potrebbe qualcuno che nulla più rimirasse dell'esteriore di lei aspetto, argomentare in essa qualche stoica insensibilità; ma non così la discorreranno coloro che tutto faransi ad esaminare attentamente. A riguardo della sua delicatissima complessione, e delle tante abituali indisposizioni, provava ella più molesto il sentimento de' suoi dolori; e sortito avendo nobili natali, ingenua educazione, perspicace ingegno, sapeva ben'ella distinguere le cortesi dalle incivili costumanze, l'onore dall'onta, gli agi dagli incomodi; ma siccome tutta compresa dal divino amore, a tutte le avversità divenne superiore, e, anzi che querelarsi, seppe per fin trarre argomento di gioja da ciò che in altrui mena orrore, e spavento. E a tal segno pervenne l'eroica intrepidezza della Santa, che non solo gioiva nel patire, ma in quello riposta aveva tutta la sua felicità, e riguardavalo qual premio generoso concedutole da Dio in mercede di tante sue fatiche. Dimorando in Avila negli ultimi anni del viver suo, permise il Signore che fosse sorpresa da certa penosissima tribolazione. Tutto lo sfogo del suo sentimento si restrinse a poche parole che tutta allegra, e piena di tenera gratitudine disse al Signore alla presenza d'una sua confidente: *Con questa afflizione, o mio Dio, voi mi pagate assai bene tutte quelle che vi siete degnato mandarmi nel tempo della mia vita*. Proposizione ella è questa sì nobile, e ma-

e magnanima, che per l'appunto, perchè esprime affai più di quello che dice, non può da me bastevolmente dichiararsi.

Quella più che virile intrepidezza per cui nulla paventava nè i disastri, nè le persecuzioni, nè i villani indegni trattamenti degli uomini, faceva che nulla parimente sbigottisse agl'insulti de' Demonj. Piacque all'Altissimo, affine di viepiù coronare la virtù della sua Sposa, dar licenza agli Spiriti infernali di tormentarla barbaramente nel corpo, e mettere in opra tutte le astute malizie loro; e di fatto i maligni, considerandola come la maggior nimica che avessero allora sulla terra, sfogarono contro di essa il malvagio loro astio; ma colla sua pazienza e fermezza riportò Teresa continuamente sopra di essi vittorie illustri. Ogni qual volta ottenuto aveva l'Apostolica Donna il ravvedimento di qualche peccatore, arrabbiati i Demonj di vederli da lei strappate dalle zanne le loro prede, infierivano contro la liberatrice con orridi tormenti. Una volta fu caricata da essi d'orride bastonate, adoperando in luogo di frustra una torcia di cera, con tale furore che fu lasciata mezzo morta, e alquanto sfigurata nel volto. Altre fiate tentarono di atterrirla con altra sorta di percosse, con orribili, mostruose, esteriori sembianze, trasmettendo dal fantastico corpo spaventose vampe, con minacce, con istrapazzi. Una fra le altre fu angustata da' perfidi con spasmi tanto insopportabili, che e per l'esteriore convulsione delle membra tutte, e per l'affanno interiore dell'anima sembrava avesse, per così dire, a ridursi in pezzi. Vedevano le monache ch'essa contorcevasi con tutto il corpo, e dimenavasi, o, a meglio dire, era dimenata quà, e là ora colle braccia, ora col capo; ora cadeva stramazzone a terra, ora veniva urtata con fieri colpi nelle pareti; ma attonite alla gran veduta, che durò cinque ore, non sapean che risolvere. Alla fine, dopo sì lunghi, e terribili strazj sopportati con grande rassegnazione al Divino volere, si avvide qual ne fosse la cagione.

Offervò vicino a se un piccolo Eriope sopra ogni credere deformissimo, che barbotando dispettosamente non so quali parole, mostrava d'arsi di una sconfitta, quando erasi lusingato di riportare un trionfo. La grande Eroina, allorchè vide quell'abominevole mostro, senza punto scomporsi, si rise di lui, e se' che si recasse dalle monache dell'acqua benedetta. Gettaronla queste addosso alla Santa, ma il nimico non fuggì; spruzzò essa il sito in cui vedeva il suo tormentatore, e allora spari; lasciandola stanca, e pesta, non altrimenti che se scaricate avesse sopra di lei affai bastonate. Moltissime altre molestie sostenne da' Demonj, come addivenne quando precipitaronla da una scala, e spezzaronle un braccio; ma amo meglio tacerle, perchè o son già raccontate negli antecedenti libri, o nelle opere della medesima Santa. Portiamci in vece a ponderare la generosa di lei fermezza, e costanza contro di essi; e giacchè i medesimi di lei libri sono specchi non menzogneri del coraggioso di lei animo, trascriverò alcuni pochi detti in vero gravissimi, ed utilissimi.

„ (Vita c. 25.) S'egli è di fede, e „ non recasi in dubbio, che i demonj „ non sieno che schiavi; sendo io serva „ di Dio, gran Re, e Signore, che ma- „ le mi possono mai fare? perchè non ho „ io ad aver fermezza per affrontarmi con „ tutto l'inferno? Prendeva nella mano „ una Croce, e parevami che Iddio mi „ desse coraggio di tal maniera, che non „ avrei temuto di venire alle braccia con „ essi, e facilmente superarli con quella „ Croce; onde dissi: *Venite ora pur tutti, „ che, essendo io serva del Signore, voglio „ vedere che mi possiate mai fare.* E, a „ dir vero, sembrommi ch'essi paura „ avessero di me; e fino al dì d'oggi... „ io non fo stima alcuna di loro, non „ altrimenti che se fossero mosche. Mi „ pajono tanti codardi, e veggendo che „ si fa poco conto di essi, rimangono „ senza forza, e non fanno in effetto al- „ salire se non chi veggono che loro ar- „ ren-

„ rendersi, ovvero quando Iddio permet-
 „ te per maggior bene de' suoi servi, che
 „ li tentino, e tormentino. *Piaceffe a*
 „ *Dio che temessimo chi dobbiamo temere,*
 „ *e intendessimo che maggior danno può in*
 „ *noi cagionarsi da un solo peccato veniale*
 „ *che da tutto l'inferno insieme!....* Io
 „ non intendo che ragione abbiano di
 „ paventare coloro che van dicendo: *de-*
 „ *monio, demonio*, e non possiamo noi
 „ dire: Dio, Dio, e farlo tremare? Se
 „ sappiamo che colui non può muoversi
 „ un tantino, se non quando Iddio glie-
 „ lo permette, donde nasce questo timo-
 „ re? Io per me asserisco con verità che
 „ ho più paura di quelli che tanta n'han-
 „ no per il demonio, che del demonio
 „ istesso; perocchè questi nulla mi può
 „ nuocere, ma quelli (massimamente
 „ se sono confessori) inquietanci grande-
 „ mente.

„ (*Vita c. 31.*) Una volta vidi gran
 „ moltitudine di demonj d'intorno a me,
 „ e parevami che una gran chiarezza mi
 „ circondasse tutta, e impedisse che colo-
 „ ro si accostassero; e intesi che Iddio mi
 „ custodiva affinchè non si avvicinassero
 „ di tal maniera che mi facessero offende-
 „ re la Divina Maestà: e dagli effetti
 „ che alcune volte ho veduti in me, ho
 „ conosciuto che fu vera visione.

„ (*Carm. di per. c. 33.*) Il demonio
 „ non ha tanto potere per tentare: ha
 „ gran paura d'anime risolte; perocchè
 „ ha egli sperimenrato che gli apportan
 „ molto danno, e quanto trama per dan-
 „ neggiarle, risulta a profitto sì di ef-
 „ se, e sì d'altrui, ed egli sen va con
 „ perdita. “

Le grandi contradizioni che dovette so-
 stenere la nostra riforma, erano come ben
 divisò la nostra Santa, eccitate, e pro-
 mosse dal Principe delle tenebre, invidio-
 so di tanto bene che venivasi producendo
 nelle anime; or con quanta animosità non
 prendevasi Teresa a beffarlo, e deriderlo
 come di nimico dappoco, e codardo? Ba-
 sterà qui rimembrare quel leggiadro detto
 che pronunciò ella in Burgos. Arrabbiati

mostravansi più che mai i demonj, e tut-
 ti intesi all'opra per impedire la fondazio-
 ne in quella Città, ed anche con segni
 sensibili vennero dimostrando il livor loro,
 inquietando notte e dì le povere Suore:
 eppur Teresa ebbe a dire, *Che quel dia-*
 „ *volo il quale in Burgos movevale tante op-*
 „ *posizioni, era il più sciocco che trovar mai*
 „ *si possa nell'inferno, poichè non sapeva in-*
 „ *ventar macchine valevoli ad abbatte-la; e*
 „ *adoperava tali armi, che non altro erano*
 „ *che festuche, e legnuzzi.*

C A P O XXI.

Detrazioni alla propria fama, e interne pe-
nosissime desolazioni con eroica sofferenza
tollerate dalla Nostra Santa Madre.

A' Fatti più eroici convien che passi
 la nostra Storia affin di venire di-
 mostrando quanto sorprendente, e mara-
 viglioso fosse il valore della gran donna
 le cui gesta descriviamo. Abbastanza è
 noto quanto sensitiva sia all'uomo l'offe-
 sa che farsi nella fama e nell'onore. La
 brama della propria stima è cotanto inti-
 ma e profonda, che anche persone le qua-
 li professano perfezione, non fanno talvol-
 ta scoprire, e ravvisare l'occulto veleno
 della superbia, e vana gloria che nel cuo-
 re s'asconde; lo che fe' dire a S. Bernar-
 do: (*Serm. 6. in Psalm. Qui habitat.*)
Ambitio subtile malum, secretum virus,
pestis occulta... tinea Sanctitatis. Ben li
 riconobbe però cotesti segreti aguati l'ac-
 cortissima nostra Eroina; quindi rendetesi
 sì magnanima dispregiatrice di se stessa,
 che non può non negarsi d'aver risposta
 tutta la sua gloria nell'essere a parte dell'
 amaro calice degli obbroj di Cristo. Nel
 Capo XXXI. della sua Vita con grande
 energia si diè a esortare a spogliarsi inte-
 ramente d'ogni puntiglio d'onore, e sag-
 giamente ammonì a starci all'erta perchè
 non s'annidi giammai negli affetti nostri
 ospite sì ingrato, e molesto; ma oh quan-
 to più efficace esortazione al generoso di-
 stac-

stacco da noi medesimi, ci venne facendo co' suoi esempj!

L'essere racciata dal volgo qual 'donna vana, ipocrita, menzognera, delusa dal demonio, superba, vagabonda, e il soffrire altrettanti calunnie, o imposture, può dirsi che fu la menoma parte degli obbrobri di Teresa; a maggiori accuse, e disonori fu ella sottoposta. Due fiate fu denunziata al Sacro Tribunale dell' Inquisizione; più volte fu paragonata all' infame Maddalena della Croce (1), che se l'intendeva col Diavolo; altre fiate fu tacciata qual rea donna che si accompagnasse co' drudi; in somma, a detta del *Jepes l. 3. c. 13.* tante, e sì maligne furono la calunnie sparse contra la santa Madre, i suoi religiosi, e le sue monache, tante le imputazioni che in loro discredito s'inventarono, che non perdonossi a veruna di quelle oscenità delle quali possa venire accusata la più vile infame donnicciuola del Mondo. Le obbrobriose maldicenze che scagliaronsi contro di essa non solo eran profferite ne' familiari ragionamenti, nelle conversazioni, nelle pubbliche adunanze, ma perfino da' sacri pergamini alla di lei presenza. Registraronsi altresì in iscritto, e correvano le relazioni d'una in altra mano, e si giunse per fino a spargerle in parecchie città, e Provincie della Spagna. Ed erano gli accusatori non già persone sfordite, e prive di senno, ma ragguardevoli e accreditate per la professione, e dignità loro; gran Soggetti, che correvano in istima di spirituali, e dotti; quindi è che alle attestazioni loro sembrava doverli porgere tutta l'immaginabile fede, se non voleasi far loro gravissimo torto. Or che Teresa non rimanesse abbattuta, e oppressa, almeno dalla malinconia, alla vista di tanti dispreggi, e allo udire di tante detrazioni; ma intrepida le sosteneva con somma allegrezza, e con ardente voglia di aver a sopportarne delle maggiori, ella è cosa che tutte rapir debbe le nostre maraviglie.

Lo stesso di ch'ebbe eretto il primo monastero della sua riforma, le venne intimato di ritornare all' Incarnazione. Ben sapeva quanti rimbrotti, e quante riprensioni, e castighi eziandio di carcere, le si stavan preparando; non pertanto, incontanente ubbidì, lietissima dell' occasione che le si presentava di patir qualche cosa per amor del suo Dio. Fu quivi chiamata in giudizio alla presenza del Provinciale; trovavasi posta sola, e meschina in mezzo a numerose accusatrici, eppur formato avea fermo proponimento di non profferir parola che ritornar potesse a sua difesa, e fu solita dappoi raccontare che in tale occasione fu tale l'impeto di gioja, che non poteva trattenarlo sì, che non traspirasse esteriormente nel volto, e in dolce riso sul labbro, anche alla presenza del medesimo Provinciale. Eletta che fu dappoi Superiora nel medesimo monastero dell' Incarnazione, videsi posta in mezzo a quel fiero contrasto che altrove descritto abbiamo; udì le tante maldicenze delle quali le arrabbiate sfidate caricavanla; tutta via guardò il Cielo che punto si turbasse, ch' anzi si fè ella a scusarle presso il Provinciale, a compatirle nelle loro ideata sventura; e tanta fu la calma e serenità del di lei animo nel mezzo di sì furiosa burasca, e di sì minacciosi fulmini, che la vegnente mattina con non poca ammirazione delle monache, accostossi senz' essersi confessata all' Eucaristica mensa; la qual cosa non avrebbe certamente osato di fare se conosciuta si fosse colpevole d' un menomo moto di tristezza, o d' impazienza. La stessa quiete e tranquillità di animo ebbe ad ammirare una Dama principale di Avila, forse Donna Guiomar d' Uglioá. Quando sollevaronsi contra quella fondazione quegli impetuosi tumulti del popolo, de' quali favellammo nel primo libro, portatisi certuni a parlare colla Santa, che trovavasi in casa dell' accennata Dama, invasati di mal talento, proferirono contro di essa mille improperj, e sì villanamente trat-

(1) Veggasi l'Annotazion prima al cap. 14. del lib. 2.

trattaronla, che sembrava foss'ella la più vile donna del mondo. Risentitisi altamente a sì indegni modi la Dama, chiamosene grandemente offesa; ma tosto l'umile, e mansueta Santa si oppose alle giuste di lei collere, apportando ragioni onde discollare i suoi oltraggiatori; e fu tale l'impegno da essa preso nello scusarli, e difenderli che la Signora poco mancò che volgesse il suo sdegno contro di Teresa, come di troppo passionata difenditrice de' suoi persecutori. Ciò però di che più rimase maravigliata, si fu il vedere che nel giorno appresso accostossi Teresa alla Comunione, senza riconciliarsi, con tanta serenità, come se non avesse avuta occasione alcuna di dolersi.

In Medina del Campo inorise non so qual differenza sopra certo articolo della fondazione del monastero delle scalze, già da alcuni anni stabilita dalla Santa. Ragunarono i Reggitori della villa a consiglio i più accreditati religiosi abitanti di quella, tra i quali fuvi il P. Pietro Fernandez dell'Ordine de' Predicatori, Visitatore Apostolico de' Carmelitani, singolar veneratore di Teresa. Ivi pure trovossi un Religioso di certo Ordine, Uomo autorevole, e sì mal disposto verso Teresa, che in faccia a quel pubblico confesso non arrossì di esprimere il suo mal talento contro di essa in termini assai ingiuriosi, e di paragonarla alla tanto rinomata perfida Ingannatrice, Maddalena della Croce. A tale eccesso non potè contenere il suo zelo il P. M. Fernandez; rintuzzò animosamente le calunnie scagliate in discredito della M. Teresa, si fe' a commendare le virtuosissime di lei azioni, e protestò che se in avvenire osato avesse alcuno de' Consultori di sì poco prudentemente oltraggiare la Santità di Teresa, farebbesi egli partito dall'Adunanza per non esser a parte di quello scandolo. Trovavasi allora la Santa in Alva di Tormes, ov'era recata ad ergere il Monastero, e dimorava in casa della Signora Giovanna sua sorella. Veloci essendo nello spargerli le infamte novelle, non man-

cò chi quivi le raccontasse, alla presenza del P. M. Domenico Bagnez, l'atroce detrazione che fatta si era al di lei onore in Medina del Campo. A tale raccontò, tanto fu lungi dal dimostrarsi alterata e dolente, che tutta serena in volto: *Ab povera me*, rispose, *che non sono ben conosciuta! Se quel Religioso mi conoscesse bene, più altre, e più gravi cose potrebbe dire di me; e prosperi cotal detto con tanta serietà, che diede a divedere ch'ella entro se stessa era persuasa di dire il vero.* Avvenne indi a poco che nel passare da una in altra stanza, urtass'ella nel ganghero di una porta, e sì guagliardamente che si udì il colpo nelle stanze contigue. Turbossi al rumore Donna Giovanna sua sorella, e accorse in tutta fretta ad ajutarla, ma quando giunse alla di lei presenza udìla, ridendo così dire: *Oh questa sì, sorella mia, potete ben dire che sia una disgrazia, perchè so molto bene ove mi duole; ma quell'altra che raccontavano poco fa, non saprei ove m'abbia colpita, perchè in nessun luogo ne sento il dolore.* Accorse anch'egli immantinente il P. Bagnez, e non potè non edificarsi grandemente col mirare sì strana tranquillità della Santa, che non sapeva risentirsi delle tribolazioni io non altra guisa, che non renderle argomento di risa.

Arrivata il dì XXV. di Marzo a certo luogo della Manca, chiamato: *la Puebla*, smontò vicino alla Chiesa con animo di ascoltare la Messa, e ricevere la Santissima Comunione. Appena la videro comparire cert'uni che trovavansi in Chiesa, con temerario sospetto cominciarono a dire che sembrava foss'ella una donna di ree intenzioni, e che sarebbe stata dicevol cosa il farla arrestare. Quando poi i maligni osservarono che s'era accostata a pascersi all'Eucaristico Cibo, ne rimasero altamente scandalizzati. Appressaronsi a lei, e presala in mezzo ardimentosi le dissero: *Come avete voi ardito di comunicarvi? Vogliam sapere chi siate, e non partirete di quinci pria che non siate benbene esaminata, e vengasi in chiaro de' vostri costumi.*

fiumi. A sì petulanti interrogazioni, allegrissima comparve Teresa in sembiante, e non proferì parola alcuna: frattanto si alzò in Chiesa tal mormorio contro della Santa, che, quantunque fosse il giorno titolare di detta Chiesa, cioè dell'Annunziazione di Nostro Donna, e vi si celebrasse la Festa con grande solennità, restò per alquanto di tempo sospesa ogni cosa, finchè si desse a conoscere quella mala donna che aveva avuta la temerità di accostarsi alla sacra Mensa. Che se di là a non guari non fosse passato a calo il venerabil Padre Antonio di Gesù, che in quel paese era assai noto, sarebbe proceduta più oltre quella forsennata sollevazione. Si fé il buon Religioso ad informar quel popolo delle rare virtù della sua Santa Madre; ciò non pertanto, non furono bastevoli le di lui narrazioni a rimettere pienamente in senno que' pazzi, che usavano villane impertinenze, e proferiron ben molte ingiuriose parole tutte allusive al vergognoso sospetto impresso dal Demonio negli animi loro. Il più che ottenne fu, che la Santa si lasciasse partire colle sue compagne; ma costanti nell'empio loro sospetto vollero le accompagnasse un uomo per commissione di essi, il quale badasse bene qual via tenessero, ed ove gissero a terminare i passi loro. Nel mezzo di onte sì sfrontate, quietissima, e in silenzio si rimase l'incomparabil nostra Eroina. Non se' caso alcuno delle insolenze usate contra di lei, come se dette fossero tante inique maldicenze contro al vento, ed ebbe a dire, *che non avendo sofferta cosa alcuna, nulla avea avuto in quel frangente da offrire a Dio.* Non così giudicava Isabella di Gesù; che però piena di dolore protestò di non poter soffrire che s'inventassero tante malignità; ma Teresa tutta piacevole, e mansueta: *Figliuola mia, rispose, non v'è musica pe' miei orecchi più soave di quella in cui odo dirvi male di me; perocchè, se debbo dire la verità, essi hanno ragione. Mentre non mi danno delle bastonate, che gran cosa è il sopportar che le loro parole?*

L'anno 1569. per non irritare a sdegno la Principessa d'Evoli, alla quale troppo spiacevano i rifiuti, partì la Santa di Pastrana per Toledo in una carrozza della medesima. Pervenuta a Toledo, fu veduta da certo Prete che già da qualche tempo era uscito di senno. Portossi costui al monastero, e se' chiamare la M. Teresa; ed oh il grande interesse che aveva mai a trattare con essa! Le disse: *Voi dunque siete la Santa che andate ingannando il mondo, e fate i vostri viaggi in carrozza? tutto lo scopo delle vostre azioni è la superbia, per la quale desiderate d'essere applaudita qual Santa, e vi compiaccete d'essere venerata col pomposo titolo di Fondatrice.* Questi, ed altritali furono gli spropositi di quell'infelice, e ne proferì di sì enormi, che molto meno era bastante a farlo conoscere per pazzo. La Santa però udillo attentamente, colla più fina riverenza ed umiltà, senza mover labbro in sua discolpa, qual se quegli avesse mille ragioni. Il Confessore del Monastero, allorchè seppe sì sconcio trattamento, volle confortar la Santa, ed esortarla a non far caso alcuno delle parole di quel poverello, posciachè noto era non esser egli fano di mente. *Come stolto? ripigliò Teresa; egli è molto savio, e accorto; in segno di che, egli non ha detto che la pura verità. Non v'è, toltono questo Prete, chi mi dica i miei mancamenti.* Restò così ammaestrata da questo accidente, che quantunque tentassero persuaderla che quel povero Sacerdote era privo di giudizio, rimase così corrucciata contro delle carrozze, che ancora quando venivano offerte da riguardevolissime Dame, le ricusava; nè arrendetesi mai più ad accettarle, se non in circostanze d'esserne presso che violentata.

Gravissimi sovra ogni credere furono i patimenti, e le umiliazioni che dovette sostenere in Siviglia. Quivi attaccato venne non solo il di lei onore, ma quello eziandio de' suoi figliuoli, e delle sue figliuole; onde dovette ella patire per molti moltiplicandosi il di lei dolore quant'era

il numero della sua prole. Era altresì cotesta tribolazione troppo fatale alle tante sue intenzioni di promuovere la regolar disciplina, e il divino onore, posciachè avrà assai bene l'accorta donna ponderato, qual sinistro concetto avran formato i popoli della sua riforma, quando negli stessi principj veniva denunziata al sacrosanto Tribunale dell'Inquisizione, e accusata con processi, ed altrettali giuridiche informazioni di ree oscenità. Tuttavia lietissima ella viveva, e ringraziava il Signore qual di segnalati beneficij a lei compartiti, ed ebbe a dire: *Benedetto sia Iddio, che in questo paese conoscono ch'io mi sia. Negli altrui tutti s'ingannano, e mi trattano giusta il giudizio loro; ma què mi trattano come veramente io mi merito.* Ricevette in Siviglia il comando del suo P. Generale di uscir dell'Andaluzia, e imprigionarsi in un monastero della Castiglia. Accompagnato era il comando da' rimbrotti del Prelato; e da esso ben conobbe quanti memoriali contra il di lei onore erano pervenuti a Roma. Fu essa tanto lungi dal rammaricarsene, che non poteva contenere entro di se l'alto contento. Le venne in mente il giubbilo di Davide allorchè innanzi all'Arca lietamente danzava; e poco mancò ch'essa pure non andasse a sfogare dinanzi il Santissimo Sacramento, in somigliante guisa l'estremo suo tripudio.

Partita che fu dalla tanto travagliosa fondazione di Siviglia, e ritirata in Toledo, non placaronsi gli animi di certi uni, ma viepiù accesi e infiammati da sdegno, si diedero a spargere che la M. Teresa, tanto stoltamente acclamata in tutta la Spagna, era una vanarella, piena di se medesima, e che ne' suoi viaggi veniva accompagnata da male femmine del suo taglio, e corteggiate da' loro amanti. Die' innocentemente motivo a cotesta tanto ingiuriosa detrazione, il buon Lorenzo di Cepeda fratello della Santa; che accompagnar volle la veneratissima germana di Siviglia a Toledo, conducendo seco una sua figliuola di età non più che di

otto anni, la quale vestito poi l'abito religioso portò il nome della sua zia, Teresa di Gesù. Tanto solo bastò perchè divulgatafi l'atroce calunnia negli animi de' molto mal disposti verso la M. Teresa, e d'altri troppo creduli; trovasse troppo felicemente piena la fede. Ella, che non ignorò lo strepitoso rumore, tollerò il discredito che se ne veniva con quella medesima intrepidezza con cui valorosamente sostenuti aveva tanti altri guai. Il P. Girolamo Graziano Visitatore Apostolico mal sofferente che tanto si conculcasse l'onore della Santa Madre, e della sua riforma, volle che si formassero de' processi a difesa della tanto evidente innocenza. Intese la Santa la di lui determinazione, e se ne duolse, come di azione che le impedisse l'accrescere nuovi fregi alla sua corona: per la qual cosa, scrivendo da Toledo alla M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia, (*Let. 86. par. 2.*) *Ho sentito, le dice, grande spiacimento, che il nostro Padre voglia fare una Informazione intorno a ciò che vien detto contro di noi. Questi sono spropositi. Il meglio è ridersene, e lasciarli dire: a me, in qualche parte, mi recano gran contentezza.*

Sopravenne poi Monsignor Segna Nunzio Apostolico, il quale stordito dalla fama pressochè comune ch'erasi sparfa della M. Teresa, non altramente che di rivoltosa, e vagabonda donna, concorse non poco a porger materia di sommo immortal merito alla pazienza della Santa fondatrice. Quanto generosamente bevesse ella il Calice amaro, giusta le vive sue brame, dal Celeste Padre apprettatole, lo accenna con brevi parole l'incorrotta fede dell' Illustissimo Jeyes lib. 3. cap. 13. *Dimorava, dic' egli, di que' giorni la Madre in Toledo, ed io, che siccome quegli verso cui mostrava ella parzialità sì speciale, maneggiava gli affari della di lei anima, oltre al restante de' suoi interessi, consolavami grandemente nell'osservare che serena, e allegra in sembante sopportava con ammirabile pazienza tanti, e sì gravi colpi, finchè piacque al Signore di accorrere alla difesa*

fesa dell'innocenza della sua serva, e della giustizia del suo Ordine.

Ridonata la calma all'agitata riforma, non mancarono alla Santa fondatrice perpetui argomenti di appagare quella tanto ardentissima sete di patire, al quale agognava. Singolarmente l'ultimo anno di sua mortal carriera fu da Dio provata qual'oro finissimo. In una sua de' ventun di Maggio scritta in Burgos ad un suo confidente, una copia della quale è pervenuta alle mie mani, ecco ciò che scrisse di certe spirituali persone da essa grandemente amate, non che venerate:

„Sembra per verità che comincisi forma-
 „le inimicizia. La fonda il Demonio col
 „fare ch'io sia incolpata qual rea in ciò
 „per cui essi dovrebbero ringraziarmi.
 „Eglino stessi gli Oppositori potrebbero
 „far testimonianza de' benefizj che ho lo-
 „ro compartiti. Tutto va a terminare in
 „que' brutti interessi. Van dicendo ch'io
 „ho voluto, ch'io ho procurato; ed è
 „gran cosa che non dicano ancora ch'io
 „ho pensato. Essendo che io stimo che
 „essi dicano menzogna, veggo chiaramente
 „che il Demonio s'è framischiato in
 „questo involuppo. Or ora detto hanno
 „a Caterina di Tolosa che non hanno a
 „grado che tratti ella colle scalze, affin-
 „chè non le si attacchi la nostra manie-
 „ra di orazione Fa compassione il
 „veder persone sì grandi perdersi dietro
 „a bamberie di tal fatta. “ Partita da
 Burgos trovò in Vagliadolid un Avvocato
 che arditamente le fé cento rimproveri, e
 fra gli altri le disse, ch'era una religiosa
 di cattiva vita, e che molti secolari davan-
 no esempj migliori di virtù. Teresa, tutta
 mitezza, non altro gli rispose che queste
 brevi parole: *Il Signore vi paghi di que-
 sta carità.* Questo era il conto in che es-
 sa aveva gli scorni, le detrazioni, le con-
 tumelie. Anzi che riportarne pena, ripu-
 tavale caritatevoli benefizj. Di qui nacque
 quel tanto cordiale affetto che portava a'
 suoi nemici, posciachè, non sapendo rico-
 noscere in che fosse offesa, amavali quali
 insigni benefattori, e usava con essi quan-

Vita di S. Teresa. Tomo II.

te cortesie sapesse; per la qual cosa gran-
 demente ammirato Monsignor Alvaro di
 Mendozza Vescovo di Avila, poi di Pa-
 lenza, solea dire: *Chi vuol essere amato
 dalla M. Teresa, le faccia un'ingiuria, o
 altrettante grave danno.*

In una Relazione che, per dar conto
 di se a' suoi confessori, stese l'anno 1561.
 o sul principio del seguente, ebbe a con-
 fessare di se come segue: (*tom. 2. Rel. 2.
 n. 40.*) „In quelle detrazioni che si fan-
 „no contro di me, le quali sono molte,
 „e di non poco mio pregiudizio, mi
 „faccio migliorata. Parmi che non mi
 „facciano impressione maggiore di quella
 „che farebbono a un balordo. Alcune
 „volte, anzi quasi sempre, parmi ch'ab-
 „biano ragione i miei detrattori. Sento sì
 „poco i morsi loro, che sembrami d'aver
 „nulla che offrire a Dio; e, siccome la
 „sperienza m'insegna che in tali occasio-
 „ni l'anima mia riporta molto guada-
 „gno, parmi che faccianmi gran bene.
 „Quantunque nel primo istante nel qua-
 „le ascolto qualche mormorazione, pro-
 „vi alquanto di ripugnanza, questa non
 „mi cagiona però inquietudine, e altera-
 „zione; e basta che mi ponga la prima
 „volta in orazione, per isgombrare subi-
 „to da me qualsivoglia ripugnanza. Quan-
 „do veggo che certe persone m'hanno
 „compassione, io fra me stessa me ne
 „rido, perocchè tutti gli aggravi di que-
 „sta vita mi pajono di sì poco peso,
 „che non ritrovo argomento di dolermi-
 „ne. M'immagino che stato sia come
 „un sogno, dopo il quale ogni cosa ri-
 „solvesi in nulla. “ Agevole cosa è l'ar-
 „gomentare quanto eroica sarà divenuta
 „la sofferenza della Santa negli ultimi
 „anni della vita di questa, se venti e
 „più prima era sì eccellente, erara. Di
 „fatto, nove mesi dopo l'accennata Rela-
 „zione, colla natia sua schiettezza ebbe di
 „se a scrivere quanto nella detta virtù per-
 „fezionata si fosse, e dichiarasi così: (*ut
 sup. n. 45.*) „Ne' molti, e gravi tra-
 „gli, nelle persecuzioni, e contradizioni che
 „ho sofferte in questi mesi, m'ha dato

K

„ il

„ il Signore gran coraggio; e quanto maggiore altrettanto è stato l'animo, senza stancarmi di patire. Non solo parmi di non m'essere disgustata colle persone che hanno parlato male di me, ma credo altresì d'aver portato loro nuovo amore. Non so come ciò sia addvenuto: chiara cosa è ch'egli è questo un dono conferitomi dalla divina mano. “

Mi rimane però tuttavia a parlare d'un'altra sorta di afflizioni pazientissimamente tollerate dalla nostra Santa; ma veggio assai bene che non si possono a sufficienza spiegare. Intendo di quelle gravissime pene interiori, tenebre, aridità, desolazioni, colle quali si compiace Iddio di visitare i suoi amici, e visitò per lo appunto la sua fedele Sposa Teresa. (*Veggansi i Capi X. e XXI. del primo Libro.*) Sono queste pene, maggiori senza comparazione di quelle che finor abbiain descritte, e, come ben riflettè la Sacra Ruota, *Interna desolatio inter prima, & gravissima tormenta enumeratur, cum sit quasi perenne martyrium*; e la stessa gravezza di sì fatti tormenti è la cagione che non possono comprendersi, se non da chi li conosce a pruova. Non può se non un fervido, e sincero Amante di Dio concepire quanto dolorosa sia la pena, e l'ambascia di chi anelando ansiosamente agli eterni amplessi, mira che il suo Dio in non altro sembrante gli si fa vedere, che di corruccio, e inesorabil Giudice. Teresa nel corso di venti anni in circa provò dolorosissime aridità, senza che dalla divina mano ricavar potesse una menoma consolazione. Passati sì travagliosi anni, versò Iddio nella di lei anima a onda piena innumerevoli favori, e dolcezze inesplicabili; non tralasciò però di bene spesso adoperare con esso lei non già qual Padre amorosissimo che sempre fu, ma quale austero implacabil Nemico. Oltre agli angosciosi timori d'essere ingannata dal Principe delle tenebre, ferivanla nel più intimo dell'animo gl'interi giorni, e talvolta anche settimane, penosissime desolazioni, che la rendevano sì confusa, e attonita, sbalor-

data, e, per così dire, annientata, che, a detta di lei medesima, non sapeva in qual legge si vivesse; leggendo libri spirituali, non poteva applicar l'animo a intenderli, e ritenere le massime loro. Chiuso era ogni ingresso per cui penetrar potesse raggio di luce benefica a confortarla; che se appariva qualche lampo passeggero, non serviva che ad aggravare viepiù il peso, e la pena; e per fino vedevasi priva di discernimento a conoscere quello che pur faceva. Nel Capo XXX. della sua vita ha ella favellato ampiamente di questi dolorosissimi interiori patimenti, con termini bastevolissimi a destare in chicchessia pianto, e compassione. Anche negli anni seguenti, quantunque sgombrato avesse la dubbiezza d'essere un'illusoria, non mancò di tormentarla sì ponderosa Croce. Serva, a cagion d'esempio, ciò ch'ella attellò, narrandoci la fondazione di Segovia. (*Fond. cap. 20. Ediz. Ital. cap. 25. post init.*) *Perchè non vi fosse fondazione alcuna senza travaglio, v'andai con gran febbre, e inappetenza; e con molte pene interiori di aridità, e tenebre grandissime nell'animo.* Eppur, fra tante ambascie, sempre costante si tenne la valorosa Donna, sempre crebbe nel divino amore, sempre anelava a patire. Una volta sola inforse in lei desiderio di conforto, e consolazione; ma appena che s'avvide di questo, se ne duolse, la ritrattò. Non altra vaghezza era in quell'animo grande, che di adempiere in se il divino volere; siccome si espresse in una Canzone, le cui stanze vanno leggiadramente a terminare con questa intercalare.

*Vostre sono; per voi nata son'io;
Fate di me quel che vi piace, o Dio.*

Nella relazione che porse del suo spirito a S. Pier d'Alcantara, dopo avergli descritto in breve il tormentoso suo crogiuolo, così conchiuse: (*Rel. 1. n. 18.*) *Soffro questa battaglia. Mi fa però il Signore la grazia che non l'offendo più del solito; nè io gli chieggo che mi levi questo*

travaglio, ma soltanto lo supplico, che s'egli è in grado del suo divin volere, ch'io stia sempre così, mi tenga colla sua mano, acciocchè non l'offenda: mi conformo di tutto cuore con lui, e riconosco qual grazia finissima, ch'ei non mi faccia penar sempre di questa maniera. Questi erano gli atti ne quali prorompeva questa donna forte, allora quando miravasi nel più intimo dell'anima sì penosamente cruciata, che sembrava fosse per l'alto affanno per morirne; nè v'ha luogo a molto stupirne, qualora si ponderi quel grande, e veramente eroico suo amore a' patimenti, distacco dalle consolazioni, e umilissimo sentimento di se, come verremo esponendo nel seguente Capo. Conchiuderò il presente col registrare le ammirazioni della Sacra Ruota, la qual pure ci addita un eroica proposizione della magnanima Donna. (*Rel. de Virtut. art. 15.*) *Cum tot, tantaque mala sustulisset, ut aliquando prae immensa animi anxietate corporis compages solvi viderentur, nunquam tamen saturata fuit, dicereque solebat, se ad patiendum non indigere alio fine quo moveretur, quam ipsa patientia.*

C A P O XXII.

Profondissima Umiltà di Teresa.

Egli è abbastanza noto a qualsivoglia, eziandio tenue, conoscitore delle virtù, essere l'umiltà la base, il fondamento, e la custodia di esse, e crescere nelle anime de' Giusti la perfezione a misura della più, o meno profonda umiltà. Imperciò, mi è piaciuto di serbare pel fine di questo libro il ragionamento della in vero eroica umiltà di Teresa, affinchè ognuno venga a comprendere quanto sublimi ed eroiche fossero l'altre di lei virtù. Ci fan manifesto le Sagre Carte che Iddio compiacessi di esaltare gli umili, e abbassare i superbi; per la qual cosa, siccome dall'umiltà può argomentarsi quanta sia la grazia che regni in un'anima, così può, non senza ragione, e si debbe,

dall'abbondanza degli specialissimi favori a Teresa compartiti, i quali verrem descrivendo nel vegnente libro, dedursi quanta fosse la sua umiltà. Straordinarij furono i doni de' quali Teresa fu da Dio arricchita; ma straordinaria vuolsi pur dire fosse l'umiltà della medesima. Era nella di lei anima un sentire sì bassamente di se stessa, e delle sue azioni, che in faccia alle innumerevoli parzialissime grazie dell'Altissimo, e al manifesto grandioso profitto nella perfezione, si riputava una poverella, e miserabile, un indegna; anzi la più enorme peccatrice del Mondo.

In un vano della sua abitazione nel monastero dell'Incarnazione, dove collocate aveva alcune Sacre Immagini per eccitarsi a divozione, serbava pure una iscrizione che diceva: (*Psal. 242. 2.*) *Non intres in iudicium cum servo tuo Domine.* Quello spirito di compunzione, e timore della divina Giustizia che, esteriormente protestava con quel motto, portava altamente fissò nell'animo, credendosi la più rea di tutti quanti i gastighi, e il soggetto in cui in singolar maniera spiccastero le divine misericordie; quindi soventi volte aveva ancora sul labbro un'altra jaculatoria tratta da un altro Salmo, e diceva: (*Psal. 88.*) *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Non può negarsi che negli anni giovenili non sia ella stata colpevole di qualche leggera mancanza; ma oh quanto soppravanza il concetto che di esse mancanze formò Teresa! Le riputò come le più enormi sceleratezze del Mondo; e tante fiate le descrisse con sì vivi colori, e tali espressioni, che non mi reco a gran meraviglia se alcuni ingannati dalle umilissime innocenti di lei esagerazioni, l'abbian forse creduta rea più di quello che realmente ella fu. Finchè visse, ne provò tal dolore, che maggiore non saprebbe desiderare nel più contaminato uomo che spesso avesse gli anni suoi nel sovvertite con empj scandoli le anime altrui. Al numero XXVIII. della relazione che fe' del suo spirito a S. Pier d'Alcantara, asserisce che le grazie fattele dal Signore

erano state il mezzo non solo per condurla a servirlo, ma anche per liberarla dall'Inferno. *Con carezze, e favori, castigavate i miei delitti*: Così ella parlando col suo Dio, scrisse nel capo VII. della sua vita; e nel principio dell' VIII. *Ben veggio*, disse, *che nessuno troverà piacere nel vedere cosa sì miserabile, e cattiva. Per verità io vorrei che m'abborrissero tutti coloro che leggeran la mia vita, nel vedere un'anima tanto ostinata, e ingrata verso chi tante grazie le ha fatto.* E conciossiachè il Giusto dà principio al ragionare coll'accusare se stesso; ecco quanto umili sieno le maniere colle quali Teresa formò il prologo della sua vita. „ Io vorrei „ che, siccome m'hanno comandato, e „ dato ampia licenza di scrivere il modo „ d'orazione, e le grazie che il Signore m'ha compartite; così data me „ l'avessero per dire minutissimamente, e con chiarezza i miei gravi peccati, e la mala mia vita, che ben grandissima consolazione recata verrebbero. „ Ma non hanno voluto, anzi molto „ m'hanno ristretta su questo punto; che „ però chieggo per amor di Dio a chi „ leggerà questa narrazione della mia vita, che s'immagini essere stata così cattiva, che non ho mai ritrovato Storia „ di alcun Santo ravveduto, colla quale „ io potessi consolarmi. “

I grandi timori da quali continuamente vedevasi angustata d'essere illusa dal Demonio con que'tanto straordinarj favori che riceveva, origin traevano dalla invincibile persuasione di non essere degna che Iddio si ricordasse di lei. Assicuraronsi uomini sì celebri per Dottrina, e per Santità, quali furono i confessori di lei; e pure per tal modo scorgevanla immersa come in un abisso di cognizione di se medesima, e delle offese commesse contro il suo Dio, che per molti anni o non sapeva indursi a creder possibile ciò che le attestavano come vero, o per lo meno inclinava a dubitare che Iddio versasse tante grazie a chi già, secondo l'umile suo sentimento, era stata, ed era di presente

peccatrice cotanto enorme. Più siate confortavala Iddio nelle perplessità, e alle amorose di lui parole, davasi pace alcun poco; non pertanto, bastava che, terminata la Visione, rivolgesse gli occhi sopra se stessa, per mutar subito opinione, non sapendo persuadersi che accoppiarsi potessero tanti sovrani benefizj con tanti peccati, che credeva aver commessi. Li considerava come sì orribili, che non avesse esempio; e come se in quello stesso giorno imbrattata si fosse colla loro laidezza, imitava il Reale Profeta, che piangendo disse d'aver sempre a se presente il suo delitto. Atterrita da questa viva considerazione soleva dire che le *Misericordie Divine* dovevano paragonarsi a certe *piene di turgido torrente, che subito passano; ma che i suoi peccati erano un lezzo, il cui fetore sentiva continuamente nell'anima.* Maria, e Giuseppe con tenerissime dimostrazioni di affetto assicuraronla d'essere in grazia di Dio; l'amabilissimo Redentore dichiarolla sua Sposa, e le disse ch'ella era tutta di lui, siccom'egli tutto di essa; non pertanto, presentavasi più volte al divino cospetto ricoperta di tanta confusione, che sembrava una Sposa infedele, che avesse con vituperevoli tradimenti mal corrisposto all'amoroso suo Sposo. Raccomandavasi perpetuamente alle orazioni delle sue figliuole, detestando le sue ingratitudini. Dolevan sì a tali ragionamenti le religiose, ben consapevoli della Santità della loro Madre; ma ella vieppiù fervorosa esagerava le sue colpe. *Pregate*, dice loro nella *Manfione III. Cap. I. la Divina Maestà che degnisi di sempre vivere in me; altrimenti, che sicurezza può egli mai avere una vita sì malamente spesa, come la mia? Nè vi dispiaccia, come alcune volte ho veduto che vi spiace, allorquando ve lo dico, il giudicare che la cosa va realmente così. Proviene il vostro spiacimento dalla voglia che avete ch'io fossi stata molto Santa; e avete ragione. Anch'io vorrei così; ma che debbo fare, se ciò ho perduta per mia sola colpa, giacchè non potrò mai lamentarmi ch'abbia lasciato Iddio di porgermi*

germi sufficienti ajuti, affinchè s'adempissero i vostri desiderj? Con caldi prieghi supplicavale a raccomandarla dopo la sua morte all' Altissimo, perchè liberata fosse dalle pene del Purgatorio; e diceva loro: Voi colla sciocchezza di credermi Santa, mi recate gran danno; perchè, trapassata che sarò, non porgerete abbondanti suffragj per me; ed io meschina, priva di essi, avrò a penar lunghissimo tempo tra quelle fiamme. Al Ven. Servo di Dio Giovanni di Palafox nell' opera utilissima intitolata: *Lume ai vivi dall' Esempio dei morti Offeru.* 14. n. 53. scrive d' aver conosciuta una vecchia religiosa che aveva trattato colla nostra Santa, a cui questa diceva assai volte: *Figliuola, quanto più presto potrete cavatemi dal Purgatorio: e pur quella che divisava di avere a dimorar lungo tempo, tra le fiamme purgatrici, priva, diciam così, d' ogni lume onde riconoscere i suoi meriti, aveva occhio purgatissimo onde ravvisare gli altrui talmente che non dubitò d' affermare, come narrammo nel fine del primo libro, che la sua Compagna Anna di S. Bartolommeo tormentata non farebbe da quel fuoco.*

Nè diasi taluno a credere che tanto abietto sentimento di se stessa si scemasse in Teresa colla lunghezza degli anni. Quanto più cresceva in quelli, credeva altrettanto di sempre accumular ingratitudini sopra ingratitudini, peccati sopra peccati; e stimolata da tali riflessioni, chi può spiegare quanto viepiù sublimi, e perfette si rendessero le di lei operazioni? Gelosa ch' ella era di fedelmente corrispondere al suo Sposo, provava in se nuovi, ed efficaci stimoli a maggiormente amare, patire, operare. Si persuadeva di servire con sì poca attenzione al Signore, che, per non soffrire il rossore di rimirare tanti, da se creduti, abominevoli difetti, desiderava talvolta di perdere per alcun tempo i sentimenti. *Cosa fa, Signor mio, esclama nel Capo xxxix. della sua Vita, (Ediz. Ital. c. 34. post Init.) cosa fa chi non si strugge tutto per amor vostro? Oh quanto, oh quanto, e mill' altre volte Vita di S. Teresa. Tomo II.*

posso ripetere, oh quanto son manchevole nell' amarvi! Che però io non dovrei voler più vivere, (sebbene vi sono altre ragioni) giacchè non vivo adempiendo le mie obbligazioni. Con quante imperfezioni mi veggio io mai! Oh quanta è la mia lentezza nel servirvi! Per verità parmi che alcune volte vorrei non aver senso, per non avere a conoscere in me tanto male. Quegli che il tutto può, pongaci rimedio. Che gentilissima espressionne usò ella mai in una Lettera (*Lett. 9. part. 2.*) diretta a D. Maria di Mendoza, parlando di se, e del P. Graziano! *Questo P. Visitatore mi dà la vita, e non credo che meco s'inganni come s'ingannano gli altri; ma bensì che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie in imperfezioni. Io me ne consolo molto, e procuro che me le sappia ravvisare. Gran conforto egli è il trattare schiettamente con chi stà in luogo di Dio; onde io lo goderò sempre per quel tempo che starò presso di lui.*

Era da tanti e sì ragguardevoli personaggi acclamata, e applaudita qual Santa, e come a tale usavano molti atti di singolar venerazione; operava il Signore pel di lei mezzo continovi portentosi, ella però non seppe mai indurli non dirò già a riputarli buona, ma a nemmeno dubitare di non essere la donna più scellerata del mondo; quindi come può vederli nelle di lei Lettere, (*Vedi Par. I. Lett. 37. e 38.*) non lasciava d' instantemente raccomandarsi alle orazioni altrui, eziandio di secolari persone. Alfonso di Quignones, illustre, e non men pio Cavaliere, andò una volta a parlare colla Santa, senza darsi a conoscere, e bramando far pruova della di lei umiltà le disse: *che si ricordasse di Maddalena della Croce, la tanto allora celebre Ipocrita.* Teresa nulla turbossi a quella sì storta comparazione, e con molta sincerità rispose: *Io non mi ricordo mai di essa, che non tremi.* Qualora venivano notate le miracolose guarigioni, e altritali di lei miracoli, soleva dire che dovevansi attribuire a un pezzetto del Le-

gno della Santa Croce che portava indosso; altre fiate procurava occultarsi in varie altre guise: tutto in somma avrebbe bramato si credesse, fuorchè d'aver ella ottenuta da Dio la grazia delle sanità, e de' prodigj. Vedendosi stimata come Santa, talvolta se ne rideva, e faceva le maraviglie come di solenne o semplicità, o follia; e tal altra se ne prendeva gran pena, parendole questo un inganno intollerabile, e da non lasciarsi passare più oltre. Uno de' due Scalzi che accompagnaronla alla Fondazione di Burgos, (non so se il Graziano, o il di lui Compagno) parlò con essa dell'universale opinione che godeva di Santa. Udillo Teresa, e postasi in aria di serietà rispose con queste precise parole: *Tre cose si sono dette di me in tutto il tempo di mia vita. La prima, che nella mia gioventù io era di bello aspetto: la seconda, ch'io mostrava prudenza: la terza, come dicono di presente alcuni, che sono Santa. Le due prime in alcun tempo furono pur troppo credute da me; ma già mi sono confessata di aver dato credito a tali sottilissime vanità. Per ciò che appartiene alla terza, posso assicurar V. R. di non essermi giammai per tal modo ingannata sì, che neppure una volta le abbia data una menoma fede.*

Da sì profonda umiltà nasceva in essa un effetto veramente mirabile; ed era di credere d'essere indegna che gli uomini trattassero con esso lei, e che argomento della virtù di coloro che con essa usavano fosse la lor degnazione di parlare con sì gran peccatrice. Veggiamone le pruove da ciò ch'ella scrisse del Cavalier Francesco Salzedo. (*Vita c. 23.*) *Stupisco della sua grande umiltà; poichè volle venire a vedermi, avvegachè avess'egli, se mai non mi ricordo, atteso poco meno di quarant'anni a orar mentalmente, e ottenuta grande orazione; e menì una vita con tutta quella perfezione che pare comporti il suo stato.... Rimasi d'accordo con questo Santo Cavaliere ch'egli venisse a visitarmi qualche volta. Quì si vide la grande di lui umiltà; posciacchè degno di ragiona-*

*re, e conferire con persona tanto miserabile, e cattiva, come son'io. Scrivendo al suo fratello Lorenzo, così parlò della forella: (Par. 1. Lett. 29. n. 9.) Le dico che Donna Giovanna è riuscita una donna tanto onorata, e di tanto valore, che debbesi lodare Iddio, e ha un'anima da Angelo. Io sola son riuscita la peggior di tutte, e sono tale che V. S. non dovrebbe riconoscermi per forella; nè so per qual cagione sia da loro ben voluta. Lo dico con ogni verità. Ardeva in essa vivissima brama di palesare pubblicamente a chiechlesia le sue colpe, ma non fùle ciò permesso mai da' Direttori. Ben è vero però che, non sapendosi contenere l'intensissima sua umiltà, inserì ne' primi capitoli della sua vita, senza avvedersene, con vivissime esagerazioni, tutte quante le giovanili sue leggerezze, sì fattamente, che dal Signor Adriano Baillet fu avvertito, che la vita scritta dalla Santa si accosta a un di presso alle confessioni di Santo Agostino. Ella stessa, Teresa se n'avvide dappoi; che però non trascurando tale opportunità si fe' a pregare il P. M. F. Pietro Ivagnez a pubblicare al mondo tutto le sue colpe. Udiamo le tenerissime di lei espressioni. (*Vita cap. 10. post med.*) *Io supplico V. R. per amor di Dio, che quanto fin quì ho riferito intorno alla mia mala vita, e a' miei peccati, si contenti di renderlo pubblico. Da questo momento io le accordo la licenza; siccome a tutti gli altri miei Confessori: e se così loro piace, dianzi pur subito a palesarmi, sì ch'io non inganni più il Mondo, poichè si van figurando che per sorte sia in me cosa alcuna di buono. Sappiano che in verità, se mi scoprono per quella che sono, mi recheranno indicibile consolazione.**

Ma come non poteva tanto umiliarli quella che con rarissimo privilegio non incorresse mai pericolo di cadere in tentazioni di vanità? Rendendo ragione a S. Pier d'Alcantara delle vie del suo spirito, lasciò scritta questa bella testimonianza. (*Rel. 1. num. 21.*) *Sia pur lode a Dio, perchè, per quanto parmi d'intendere, non son*
sotto

sottoposta a vanagloria, nè so come mai poterne avere, perocchè veggio chiaramente che in questi doni conferiti da Dio, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi dà il Signore a conoscere le mie miserie; di maniera, che con tutto lo studio del mio pensiero, non potrei giungere a comprendere tante verità, quante ne conosco nel poco tempo d'una visione. Quando parlo di queste divine comunicazioni, parmi da pochi giorni in quà, che siano d'altra persona. Un non so chi le disse un giorno: stia bene, o Madre, sopra di se, e si guardi dalla vanagloria; ed ella, chinati verso terra gli occhi, umilmente rispose: Che dite di vanagloria? io non saprei di che averla. Eh non sarà poco, se, rimirando chi io mi sia, non mi disperi. E qui vien bene ciò che leggesi nel Capo VIII. n. 4. della vita della V. M. Caterina di Cristo. Ancor secolare dimorava questa in Madrigal sua Patria, quando passò di là la Santa Madre ch'ivā a fondar il secondo dei suoi monasterj, e intendendo esser grande così il numero delle persone, le quali correvan per rimirar la Santa, che si scompigliavan nelle strade, timorosa non fosse Teresa ad esser sottoposta a qualche pensier d'ambizione e qualche grande scapito riportarne la di lei Santità, non altro faceva che ripetere queste parole: Dio t'ajuti: Dio ti tenga colle sue mani. Fatta poscia religiosa riferiva Caterina alla Santa i suoi timori, e le suppliche compassionevoli per lei fatte a Dio: e Teresa, maravigliata del reputato bisogno d'un ajuto, ch'essa non riconosceva, coll'usata lepida sua leggiadria rispondeva, ridendo: O Figlia mia, e che gran bene faceva! Oh! era pur grande la necessità ch'io aveva di questi soccorsi!

Oltre queste pruove, piacemi di addurre eziandio la testimonianza del P. Ribera di lei Confessore. Lib. 4. cap. 15. in fine. In tutta la sua vita, dic'egli, per quanto onorata fosse con opere, e con parole, in presenza, e in assenza, non ebbe mai vanagloria, nè ipocrisia, nè mai ebbe di che confessarsi intorno a ciò. Attestava

ella, che per aver commessi tanti peccati, non sentivasi pungere da vanagloria, e che chiaramente conosceva esser tutto di Dio ciò che in lei opravasi, e che, quand'anche di proposito avesse voluto vanagloriarsi, non avrebbe potuto. Un suo Superiore una volta per darle argomento di umiliarsi, la riprese dicendole: Perchè mai permetteva che in iscritto, e in voce fosse chiamata fondatrice delle Scalze? e Teresa rispose con gran modestia, e sincerità. Ch'egli comandasse che non fosse chiamata così; imperciocchè quanto a se non aveva avvertito a quel titolo, non altramente che se l'avessero appellata Teresa di Gesù. E in vero, se pongasi mente al Prologo delle sue Fondazioni, vedrassi quanto umilmente sentisse delle tante fatiche, e de' penosi sudori sparsi nell'ergere i suoi monasterj. Stia molto lontano, ivi ella scrive, chiunque leggerà questo libro dall'attribuire a me lode alcuna, poichè andrebbe contro del vero; ma bensì chieggano alla Divina Maestà che mi perdoni il poco frutto che ho ricavato da tutte queste grazie. Le mie figliuole hanno più occasione di dolersi di me pel mal profitto che ne ho tratto, che di ringraziarmi di quello che si è fatto.... Domando un Ave Maria per amor di Dio al lettore, acciocchè io sia ajutata a uscire dal Purgatorio, e giungere a veder Cristo Gesù, Signor nostro. Per fin nelle doti naturali ella credevasi tutt'altro da quello che era; quindi usa fu di dire che maravigliavasi altamente di chiunque approvava le sue azioni; e che, per quanto a lei pareva, era un grande inganno il giudicarla fornita di discernimento, e prudenza. E questa fu la ragione per cui non contenta mai de' suoi dettami, godeva eziandio di ricercare il parere non solo de' suoi Confessori, e Prelati, ma eziandio delle infime Monache del Monastero. Dopo avere scritto i libri delle fondazioni, e delle mansioni, (Cron. t. 5. lib. 22. cap. 7. n. 3.) Libri ripieni di tanta accortezza, esperienza, e celeste dottrina, li diede alla V. Maria di Gesù giovane di età, professa di Toledo, e Religiosa di rare virtù,

perchè li rivedesse, e Giudice fosse e Censore de' suoi Scritti. Comandolle che li leggesse attentamente, e gli ammandasse in ciò che mai paruto le fosse ch'ella andò errata; o almeno l'avvertisse affinch' ella medesima scancellasse i falli, e li correggesse.

Era bensì in Teresa un'accesa passione, ma questa era tutta opposta a quella de' Mondani. Quanto di contento provano gli ambiziosi nel millantare le loro prodezze, e sdegno qualora son vilipesi, altrettanto, anzi maggiore, era il giubilo di Teresa qualora da qualche discolo, o passionato, o male informato tollerava qualche ingiuria. Sensibilissimo era in essa, siccome ampiamente descritto abbiamo nel precedente capitolo, il godimento ne' disprezzi, e vivissimo il desiderio di sotternerne di più gravi. A suo parere, trovava in se stessa più grave l'enormità de' suoi falli di quella che da' maligni veniva rinfacciata; ed ebbe a dire: (*Cam. di Perf. c. 21.*) *Di me non ho mai udito dirsi cosa alcuna di male, che non abbia veduto chiaramente che si diceva poco.* In certa fondazione nella quale moltissimi strapazzi sostenne, scrivendo ad un suo Confessore, espresse in questi sensi la rara sua contentezza: *Io posso assicurare V. S. che què ho ritrovato quel bene che da molti anni ho desiderato; ed è, che di Teresa di Gesù si fa quello stesso conto che farebbesi come se non fosse più al Mondo.* Per tal motivo io debbo procurare di non partire di quà, quando altramente non vengami comandato. Pur troppo mi vedeva, alcune fiate afflittissima in udire tante follie. In somma colà, basta dire che una donna è una Santa, perchè a tutti i patti debba esser tale, quantunque le manchino, e i piedi, e la testa. Io so che si ridono di me qualora dico loro, che ne facciano pure colà un'altra; giacchè loro niente più costa che il solo dirlo. Al giubilo che provava fra le maldicenze, e i vituperj, non era inferiore il rammarico fra gli applausi, e gli onori. Applicava tutto lo studio affine di persuadere tutte quelle persone che porta-

vano di essa opinione a' suoi eccelsi meriti corrispondente, esser ella una ribalda, e ingrata; ma il più delle volte adoperavasi in darno: quindi ne rimaneva afflitta del pari, e confusa, e non sapendo come sfogare il dolor suo, rivolgevasi al Signore, e dicevagli: *E' egli possibile, o mio Dio, che non lo vogliano credere, quantunque io stessa l'asserisca loro? Pensate voi a disingannarli, ch'io, quanto a me, non so più che mi fare.*

Nel Capo X. della sua vita, riflettendo che in appresso doveva cominciare, con sua grande ripugnanza, la narrazione delle grazie fattele dal Signore, se amplissima facoltà concedette di pubblicare le sue mancanze, in tutt'altra guisa protestò in riguardo alla pubblicazione de' celestiali favori: „ Io non concedo licenza alcuna „ di manifestare quello che farò per dire „ da quì in avanti. Che se mostreranno „ ad alcuno questa scrittura, non voglio „ che palesino il nome della persona a „ cui le seguenti cose sono avvenute, o „ manifestino chi le abbia scritte. Per „ tal motivo io non nomino me stessa, „ nè altra persona, ponendo ogni mia „ industria per non essere conosciuta. Di „ tanto io li prego per amor di Dio... „ Il far palese il mio nome, non serve „ a nulla. Mentr'io vivrò, chiara cosa „ è che non debbe dirsi il bene: dopo „ morte, non vi farebbe altra ragione „ per dirlo, che il volere che il bene „ scemi d'autorità, e rimanga senza cre- „ dito alcuno, per essere stato detto da „ persona tanto vile, e cattiva. Col dar- „ mi a credere che V. R., siccome gli „ altri che avranno a leggere questa Scrit- „ tura, faran quello che per amor di Dio „ chieggo loro, scrivo con libertà, altri- „ menti lo farei con grande scrupolo, „ fuorchè nel raccontare i miei peccati, „ nella confession de' quali non ho scrupolo alcuno. Basterebbe il dire ch'io „ son donna, per farmi cader le ali; or „ quanto più l'esser donna sì miserabile, „ e cattiva. “ Abbastanza però eran di per se manifeste le singolarissime virtù di

di Teresa, e pubblici i rapimenti di Spirito, posciachè accadevanle per fin nelle Chiese alla presenza del popolo. Per la qual cosa, veggendo deluse l'arti sue finissime di occultarsi, sì intollerabile riuscivale il rammarico, che avrebbe desiderato d'esser viva viva sepolta, e l'animo intese a nuove industrie. Pensò seriamente a partire dal suo monastero dell'Incarnazione, e rinchiudersi in un altro lontano monastero del suo Ordine, sperando in tal guisa di abolire nelle menti degli uomini qualsivoglia memoria di se, non che fuggire la stima, e gli applausi; ma il Confessore per alto divin consiglio non piegossi mai a permetterle l'esecuzione di tale idea. La consolò il Signore una volta, mentre sommamente afflitta stavansi, e confusa per quelle alienazioni de' sensi alle quali non poteva resistere in pubblico, con dirle: *Di che temi? non potranno risultare che due effetti, cioè o che si mormori di te, o che si diano lodi a me.* Non però appieno confortata da tali parole, adoperossi presso il Signore con incessanti lagrime, e fervorose preghiere, perchè le togliesse affatto i rapimenti di spirito in pubblico; e finalmente in gran parte piegossi l'Altissimo in esaudirla.

Non la volle però esaudita in un'altra stravagante preghiera che il Japes intese dalla bocca della medesima Santa, ed era che qualor taluno giudicasse bene di lei, e la tenesse in opinione di Santa, si degnasse di disingannarlo, scoprendogli i peccati da lei commessi; nè di quell'altra non meno strana umilissima supplica ch'ella medesima confessa che porgeva bene spesso, con dire: (*Vita c. 18. post init.*) *Badate, o Signore, a quello che fate: non escan nui sì presto di mente i miei sì grandi peccati: e giacchè per perdonarmi ve ne siete dimenticato, pregovi a ricordarvene almeno per imporre qualche limite e tassa alle grazie che mi fate. Non vogliate porre, o Creator mio, in un vaso tanto guasto un sì prezioso liquore, poichè avete già altre volte veduto che io ritorno a spargere, e gettar via. Non vogliate deporre resoro somigliante là dove non è ancora com'esser*

*dovrebbe, perduta del tutto la cupidigia delle consolazioni di questa vita, che la consumerà... Parmi, o Signor mio, che con tante grazie che date in potere di una donna sì cattiva, sì vile, sì fiacca, sì miserabile, e di niun conto, diate occasione che poco sieno stimate. Non volle, dissi, il Signore esaudire sì fatti prieghi, poichè torna a di lui gloria quella che a Santi suoi si tributa; e Teresa, rendendosi vie più profondamente umile a misura delle grazie che riceveva, si fé altrettanto più degna, non già che quelle scemassero, ma che si aumentassero; non potendo non esser vero ciò che la Santa medesima insegnò con queste parole: (*Vita cap. 22.*) *Per quanto io ho potuto imparare, dirò che tutto il fodo dell'orazione debbe fondarsi nella umiltà, e che a misura dell'abbassarsi l'anima dal canto suo nell'orazione, Iddio dal suo la alza. Non mi ricordo d'aver ricevuta qualche segnalata misericordia, se non mentre io stava annichilandomi, e confondendomi di vedermi tanto miserabile e cattiva, e procurava nello stesso tempo di darmi ad intendere tali cose, che giovassero a conoscere me stessa, ch'io non le avrei sapute immaginare. Che se l'esaudì nel fare che nell'avvenire non avesse quasi mai in pubblico estasi, o rapimenti, egli l'amabilissimo Signore le ne recò la ragione con dirle: Per ora non fa mestieri: hai ottenuto credito assai bastante per quello ch'io pretendo. Andiamo considerando la debolezza de' maliziosi. (*Vita Addizioni.*)**

Or qui non passeremo a esporre le vive esortazioni colle quali esortò la gran Maestra all'umiltà. Avvenne tante volte ne' suoi libri, ch'egli non occorre qui portarne uno o due testi, come se fossero singolari. Non vò ritirarmi però dall'addurre una eccellente Dottrina da lei recata nel Capo X. delle Mansioni feste, la quale è affatto uniforme a quella di S. Bernardo nel Sermone XLII. sopra la Cantica, e appieno concorde colla più sottile che possa addursi da un Teologo in questa materia. Io mi stava una vol-

ta ricercando col mio pensiero perchè mai Nostro Signore sia tanto amico di questa virtù della umiltà; e in un subito, senza che molto riflettessi, sovvennemi che la ragione si è perchè Iddio è somma verità, e l'umiltà è camminare in verità. Grandissima verità ella è che nulla di buono abbiamo da noi stessi, ma soltanto miseria, e niente. Chi intende questo di se, non cammina in bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà alla Somma Verità per cui cammina. Piaccia a Dio di farci grazia di non dipartirci mai da questo proprio conoscimento Amen.

C A P O XXIII.

Atti esteriori, ed eroici di Umiltà della S. Madre esercitati.

NON può negarsi che l'Umiltà ritie-
ne principalmente la sua sede nell'animo, essendo ella una chiara cognizione che l'intelletto forma della propria bassezza. Chi però volesse farsi a riprovare certi atti esteriori de' Santi, come di niun pregio, e utilità, vuolsi dire o un mentecatto, o un iniquo. Derivano questi dalla medesima umiltà, e necessarij sono all'acquisto della medesima. (1) Le virtù non sono sterili, ma feconde radici. Siccome lo spirito di superbia non sa non rendersi manifesto dal guardo altero, dalle ampollose parole, dal portamento, e da tant'altri atti esterni; così lo spirito dell'umiltà non può starsene celato sì, che non trapeli dalle modeste pupille, dalle parole non istudiate e da ogni altra esteriore operazione. (2) Essendo stata per-

tanto la Nostra Santa tanto umile, non potè non darne chiarissimi segni anche esternamente con mille e cento atti di mortificazione, di compunzione, e di abietti ministerj; e questi servivano maravigliosamente a vieppiù profondamente radicare in essa l'umiltà interiore, e annimarla a maggiormente riconoscere il proprio nulla.

Fin da principio, quando il Signore chiamolla a singolar perfezione, come cresceva di giorno in giorno nel conoscimento della propria bassezza; prorompea eziandio esteriormente in esercizi di umiliazione. Qualora nel coro le occorreva alcuna difficoltà intorno alla recitazione dell'Ufficio Canonico, per quanto fosse assai leggera, e facilissima a sciogliersi dalla sua grande capacità, conferivala con le novizie dell'Incarnazione, e perfino colle fanciulle che si educavano nel monastero; e perchè parevale che mentre le altre tutte si avanzavano nel servizio divino, essa si rimanesse assai indietro, e che non meritasse vivere in compagnia di quelle buone religiose, terminato che queste aveano l'Ufficio, segretamente se ne ritornava al coro, dove raccoglieva, e rassettava le cappe ch'ivi avean lasciate. In parecchi luoghi de' suoi libri esorta efficacemente le monache a non iscusarsi giammai. Ciò che esortò altrui, praticò in se stessa fedelissimamente. Per quanto si conoscesse calunniata a torto, e accusata di gravi colpe, e vedesse posto a grave pericolo il decoro del suo buon nome, e le si minacciasse la prigionia, o altra gravissima penitenza, non voleva proferir parola in sua difesa; e di ciò ne diè tra le altre un evidente pruova nel monastero dell'In-

car-

(1) Homo ad humilitatem pervenit per duo: primo quidem; & principaliter, per gratiæ donum: & quantum ad hoc, interiora præcedunt exteriora. Aliud autem est humanum studium, per quod homo prius exteriora cohibet, postmodum pertingit ad extirpandum interiorem radicem. *D. Th. 2. 2. q. 161. a. 6. ad 2.*

(2) Ex interiori dispositione humilitatis procedunt quædam exteriora signa in verbis, & factis, & gestibus, quibus id quod interius latet, manifestatur, sicut & in cæteris virtutibus accidit. *D. Th. ut supr. in corp.*

carnazione. Ivi essendo accusata dinanzi al Provinciale da quasi tutte le monache, piegate le ginocchia, non solamente non si disculpò de' mancamenti che falsamente le addossavano, ma nemmen proferì menoma risposta alle ingiurie che contro l'innocente sua persona venivano scagliate; e perseverante stata sarebbe nel suo silenzio, se costretta non l'avesse il medesimo Provinciale a render conto di se medesima, e addurre le sue scuse.

Sul principio della Riforma giudicò esser cosa assai convenevole che tra le sue monache non vi fossero laiche, ma che tutte indifferentemente servissero di settimana in settimana. Nel decorso del tempo riflettendo che dall'eccessiva fatica degl'impieghi domestici rimaneva come oppresso lo spirito, mutò prudentemente opinione. In quel tempo in cui non si ammisero converse, essa pure la S. Madre, avvegnachè Superiora, esercitava con inesplabile allegrezza nella settimana che toccava, l'ufficio di cucciniera. Di notte tempo andava pensando in qual modo condirebbe meglio le vivande il dì seguente per trattar bene, senza uscire da' limiti della povertà, le sue amate figliuole, nelle quali come in uno specchio considerava lo stesso Cristo: ed è cosa veramente non so se di maggior meraviglia, o tenerezza, il considerare come ancora in mezzo alle più vili occupazioni si mantenesse sempre mai presente al suo Dio, senza perdere di vista neppure un momento quell'Augusta Maestà; e fu notato, che il Signore premiando la fervida umiltà della sua serva, più frequenti, e più abbondanti erano le limosine che inviava al monastero per mezzo de' Benefattori da lui ispirati, in quella settimana nella quale Teresa impiegavasi nella cucina. In questo stesso esercizio non tralasciò di occuparsi, quando potè, in tutto il corso del viver suo, e perfino quando pel braccio infranto renduta era impotente a parecchi uffizj, non perdonandola all'altro braccio sano, scopava la casa, serviva nel refettorio, e al miglior modo che poteva an-

dava a farla da ajutante della cucciniera. A questi, e più altri bassi impieghi, accorreva sempre con ammirabile genio; nè da questi erano vevoli a trattenerla le amorose importunità delle suore, le quali tentavano di strapparle di mano ora lo strofinaccio, ora la granata, ora altrettali stromenti. *Figlie*, diceva loro in tali occasioni, *non vogliate rendermi delicata: lasciatemi travagliare nella Casa del Signore*. Che se le altre si prendevano a mondar il chiosiro, le officine, le celle, ella sceglievasi per sua parte la cura di tener netto il cortile, il pollajo, ed altri simili luoghi. Distribuiti in S. Giuseppe d'Avila alle sorelle gli uffizj, serbò per se il luogo in cui gettavansi le spazzature, e le immondezze; e mostrava in pulirlo tanto piacere, che le monache graziosamente solevan dire *che la Madre aveva troppa passione verso quel cortile*. Non volle Iddio lasciar senza premio quell'umile ufficio della sua Teresa; onde sparse in quel sito sì grata fragranza, e odorosa, che la Santa meravigliatane, nè sapendo qual ne fosse la cagione, credendo che tutte le religiose la sentissero, interrogò una di esse che odor fosse quello, e donde provenisse? La fuora che nulla sentiva di buon odore, *non sento*, schiettamente rispose, *altro odore, che un fetor molto cattivo; e la ragion di questo sono le immondezze qui ragunate*. Tacque a tal risposta l'accorta Santa, e, riconoscendo quanto a grado dell'Altissimo tornasse l'abietto suo impiego, proseguì nel medesimo più che mai fervorosamente. Accadeva soventi volte che, per la grande sollecitudine, fosse la prima a raccogliere le spazzature della casa; e qualora occorreva qualch'altra somigliante faccenda, la prima a dar di mano alla scopa era Teresa tuttochè inferma, e fievollissima di corpo, e da naturale indole inchinatissima a pulitezza, e avversa a qualsivoglia lordura. Se in circostanze di gravi negozi, o di più chè ordinaria debolezza non poteva accorrere a funzioni umili e faticose delle altre monache, non però volea passare un

sol giorno in cui non desse qualche esempio di umiltà. Se altra occasione non le si porgeva, almeno prender volea in mano la lucerna affin di porger lume alle religiose, quando uscivan dal coro, o quando entravano in altri luoghi, come verbigratia nel capitolo, nel refettorio, nella stanza della ricreazione, incombenza che suole appoggiarsi alle religiose più giovani o di anni, o di Religione. Qualora alcuna delle sue figlie inferma fosse di stomachevole morbo, Teresa accoppiando insieme carità, mortificazione, ed umiltà, le si appressava, l'accarezzava, e le baciava le mani; ne dubitò tal volta di cibarsi delle stesse vivande dell'ammalata per confortarla a mangiare.

Se commetteva qualche errore nel coro leggendo qualche lezione, prostravasi a terra, protestando in tal guisa d'esser colpevole, e negligente. Soleva inginocchiarsi nel mezzo del refettorio a palesare i suoi mancamenti, e chieder perdono de' mali suoi portamenti singolarmente in quella giornata; e godeva di mangiare in terra a guisa di giumento. Affine ancora di dichiararsi, non altramente che il Salmista (*Psal. 72. 23.*), qual vile giumento, e stolido, disposto a portar senza contraddizione qualunque peso che a Dio piacesse di addossarle, portossi un giorno alla mensa comune alla presenza di tutte, camminando carpono pel suolo con indosso un basto, e sopra del medesimo uno sportone pieno di sassi, e al collo una fune, per cui veniva tirata a mano da una delle forelle, e in tal occasione ad alta voce chiedè perdono delle sue mancanze, e dello scandalo, che riputavasi di cagionare colle sue azioni. Un altro giorno si fe' vedere con due mastelli pieni di paglia, e allora pure palesò con sì sincera umiltà i suoi difetti, che non vi fu alcuna delle religiose, la quale non corrispondesse a tanto esempio con dirottissimo pianto. Nè solo in queste guise pubblicava di per se stessa i suoi difetti, ma talvolta, il che sembrami più malagevole voleva che le religiose le li rinfacciassero. Ma che pote-

van mai opporre di difettoso alla Santa loro Madre? Alcune per consolarla, ed appagare le avidissime di lei brame di umiliarsi, le esponeva alcuni difetti naturali; altre nulla sapevano opporle. Per non rimanersi senza confusione pel silenzio di queste, ripeteva allora la Santa le vanità, e le leggerezze della passata sua vita, ed esagerandole colla natia sua eloquenza, lasciava le ascoltatrici ripiene in volto di rossore, e in cuore di edificazione. Quando partiva da' monasterj, non congedavasi mai dalle sue figlie senza chieder perdono del mal'esempio, che diceva aver dato nel loro chiostro; anzi nell'ultimo suo viaggio per l'eternità, come vedremo, descrivendo la di lei morte, non omise di esercitar quest'atto che tanto fu avvezza di fare in vita; e miravasi in così fatti di lei parlari tanta sincerità, e sì fervida voglia d'esser creduta, che non sapeano trattenere le lagrime quelle che udivanla. Se qualche Prelato riprendevalla, prostravasi ella umilmente col capo al suolo, e non osò mai alzar da quello il capo, non che la persona, finchè il Riprenditore comandato non le avesse di rialzarsi. Ella poi, giusta l'obbligo del suo grado, costretta era a riprendere alcune forelle; ma guidata veniva la di lei correzione da tanta umiltà, che se taluna non prendeva in buona parte le sue ammonizioni, gittavasi a' piedi della colpevole, e pregavala a condonarle la sua balordaggine, posciachè non aveva ben ponderato ciò che detto le aveva.

Nel vitto, nel vestimento, nella abitazione, come se fosse la più indegna di tutte, sceglieva sempre per se il più vile, e rifiutato. In Malagone non essendo celle bastanti per tutte, elesse lo starsi con una forella conversa in una, ch'era la più disagiata del mondo. Le riverenti figliuole caldamente pregaronla ad accettare un'altra cella meno scomoda, nella quale potesse dimorar sola; ma essa, No, rispose, figliuole mie: per quella ch'io sono, questa che ho, mi basta anche soperchiamente. Mentre innalzavansi la fabbrica del

del medesimo monastero, rizzavasi ella di buon mattino, e confondendosi fra la turba degli artefici, dimorava con essi tutto il giorno lavorando quasi fino a mezza notte, portando il corbello, la calcina, ed altrettali cose. Arrivò a tal grado l'umiltà della gran fondatrice, che persuadendosi di non aver mai incominciato a vivere da religiosa, e bramando che di se portassero la medesima opinione le sue figlie, mentre dimorava in Toledo, supplicò il P. F. Girolamo Graziano a toglierle, come ad indegna di dimorare nella Casa del Signore, il Santo Abito; indi permetterle di starsene per alcun tempo vestita da secolare a guisa di quelle che nel monastero aspirano ad essere ammesse tra le monache. Intanto protestavasi disposta ad essere accettata tra loro, quando, e come all'accennato suo Prelato, e Confessore tornasse a piacimento. Si vive furono le istanze, si profonda l'umiltà, si tenera la divozione della supplicante, che arrendetesi il Graziano a compiacerla. Pertanto died' ordine incontante che fosse spogliata dell'abito che portava indosso, nè più si considerasse dalle altre qual loro religiosa sorella. Rimase Teresa quanto umiliata, altrettanto contenta, sebbene per poco tempo, perchè ritornato in capo a tre giorni il Graziano, l'ammise, come suole praticarsi colle secolari, alla vestitura. Ricevè l'umilissima donna il Santo Abito colle benedizioni, e cerimonie medesime che si costumano nell'ingresso d'una giovinetta del Chiostro, e tal contentezza interiore inondolle il cuore in sì umile funzione, che mentre recitavansi le Sacre preci, si rimase a vista di tutte rapita in estasi, (1) così avvenente di volto, che chiaramente veniva additando quanto fosse l'illibatezza e la purità che rinchiudevasi in un'anima che sì bassamente sentiva di se.

Alloraquando, stabilita la fondazione d'alcun suo monastero, eleggeva la Priora, le si soggettava, come più volte abbiamo accennato, e nientemeno che qualunque altra monaca, non ferbando per se neppure la precedenza di luogo negli atti comuni, ma ricercandoselo alla rinfusa fra le inferiori. In Malagone sedeva in coro fra le novizie. All'entrar che facevano la Priora, e la Soppriora agli atti della comunità, rizzavasi Teresa in piedi al pari delle altre suddite, e nel portarsi alla Sacra Comunione, dava loro il primo luogo. Pregata pure in Malagone a dar la professione ad una novizia, ella nol consentì, ma volle che si facesse capo dalla M. Priora. In Vagliadolid, essendo un giorno in coro intesa ad orare, voltò il capo per isputare, e venne con ciò a far qualche poco di rumore: l'udì la Priora, e non sapendo chi fosse. *Vadi fuori*, disse, *chi fa questo strepito*. Nulla più vi volle perchè la Santa immantinente si rizzasse in piedi, ed uscisse del coro. Parlava una volta in Alva con certo Guardiano, e stava sedendo, entrò nel parlatorio la M. Priora, Giovanna dello Spirito Santo, e la Santa subitamente si alzò dalla sedia, e se' che sedesse la Superiore, rimanendosi ella lungo tempo in piedi; finchè, vedendo lo spiacimento che portava la Priora di tanto rispetto, per contentarla tornò a sedere. Se aveva a dire qualche lezione del Mattutino, lasciando le ultime che soglion cantarsi dalle più anziane, sceglieva per se quelle del primo Notturmo. Se le occorreva d'aver ad uscire del coro, ne chiedeva con esemplarissima riverenza il consenso dalla Madre Priora, come fatto avrebbe ogni altra delle più giovani. In somma, benchè Fondatrice, e Madre universale de' religiosi, e delle religiose, e munita di autorità per eleggere le Superiore senza al-

(1) Quod dum fieret ex magno devotionis sensu extasim passa fuit, ut testes plures deponunt. *Son parole degli Atti della Canoniz. art. 14. Gli uomini che detti son dall' Apostolo animali, deridono sì fatte cose, come sciocchezze, e strane semplicità; non così fa Iddio, ch' anzi le premia con estasi, e sublimi favori.*

alcuna dipendenza nè da' voti del Capitolo, nè dalla partecipazione col Provinciale, non pertanto, ubbidiva, e rispettava con tanta umiltà le Prelate, che più non farebbesi potuto esigere da lei, quando stata fosse l'infima di tutte. Accortasi in certo monastero che la Priora, per non so qual motivo, dimostravasi poco soddisfatta di sua persona, prostratasi ginocchione per terra dinanzi a lei, non dubitò domandarle perdono. Non v'era per la nostra Santa Croce più pesante di quella di vedersi obbligata da' precetti de' suoi Prelati, e da' comandi del Signore ad accettare il grado di Priora; se non che può dirsi che il di lei rammarico era addolcito dalla maggiore comodità, e libertà che in tal guisa le si presentava di esercitare atti finissimi di umiltà.

Singularissimo era il di lei studio, anche a costo della propria sanità, affin di occultare le superne sue estasi, e le celestiali attrazioni. Quando ritornava in se stessa dopo i rapimenti, o deliquj amorosi, avvengachè avvenuti fossero alla presenza di tutte le monache, ingegnava di far credere che da naturale femminil condizione, o malattia provenissero que' suoi com'ella chiamava, *svenimenti*; là onde soleva dir loro: *Chiunque di noi patisca palpitazione di cuore, è ancora soggetta a simile stravaganze*; e perchè vieppiù dubitassero di quello che in fatti era, chiedeva le recassero tosto alcuna cosa a reficiarsi, e indicibile violenza facevasi a tal fine in prendere, se non altro, un po' di cibo, che in tali circostanze riusciva oltre modo disgustoso. Con tal gelosia nascondeva i segreti divini favori, che non voleva ne fosse consapevole alcuno, toltone il confessore. Portandosi a Siviglia, ritirossi colle compagne a passar le ore del mezzo di in un Romitorio di Ecica. Ivi, siccome dappoi in Siviglia, fu colmata di grazie grandi dal Signore, non pertanto, seppe sì bene dissimulare, che le compagne, religiose per altro accorte, non si avvidero di nulla; rimasi farebbon tuttavia ignoti gli accennati fa-

vori, se ritrovati non gli avessero dopo la di lei morte descritti da essa in un foglio. Nè perchè distinte presso lei fossero in istima ed amore alcune religiose, scemava ella punto della caustissima sua segretezza. Nella Fondazione di Burgos, attesa l'angustia dell'abitazione, dormiva nella cella medesima della Santa la M. Tommasina Battista donna in vero d'alti meriti, e grandemente amata da Teresa. Questa rizzavasi, siccom'era costume suo, a mezza notte, e ponevasi in orazione; di che si avvide la M. Tommasina. L'esserfi però avveduta della notturna occupazione della sua S. Madre, la fe' priva in avvenire dell'amabile di lei compagnia; perciocchè la Santa le comandò di andar a dormire in altra stanza, dicendo che non godeva di aver nella sua, compagne di sonno troppo leggiero.

Spiegava sempre un sembiante tutto insieme grave, ed allegro; quanto lontana da ipocrisie, ed affettazioni, altrettanto aliena da cerimonie inutili. Ne' suoi parlari prevalevasi (quantunque naturalmente faconda ed eloquente) delle formole più ordinarie, e più semplici, ed era sì destra nell'occultare la capacità, e l'ingegno suo naturale, che sembrava a' meno pratici che non altri parlasse che una buona contadina. Tutti coloro che con essa trattavano rimanevan rapiti da sì bella semplicità; ed afferma la V. Anna di S. Bartolommeo, che alcuni confessarono di aver appreso siffatto spirito, e disprezzata la letteratura loro mercè i colloquj colla Santa. Io mi ricordo, dice la Serva di Dio, di aver veduta una lettera d'un Religioso Domenicano gran Letterato, e cosciente la Nostra Santa, poichè alcune volte udite aveva le di lei Confessioni. Diceva egli in essa così: „ Io scrivo que- „ sta Lettera colle lagrime agli occhi, e „ con gran consolazione, perchè mi son „ annojato delle mie Scienze. Per esse „ io non ho cavato quel bene, e cono- „ scimento di Dio, come me l'ha infe- „ gnato V. R. colla sua semplicità. Con „ questa sappiam talvolta di Dio più che „ tutti

„tutti i Letterati. “ (*apud Enriquez lib. 2. c. 4.*) I suoi ragionamenti erano sempre di Dio; ma se avvedevasi che taluno le porgesse attentamente orecchio con desiderio di scoprire qual fondo di virtù, e sanità in lei fosse, se non era di lei Confessore, o accorto in altra guisa, ingegnossissima rendevala la sua umiltà per deludere le speranze dell'ascoltatore; ed ella è pur gentile la destrezza con cui deluse l'aspettazione di quelle Dame che in Madrid stavano da essa aspettando gran cose. Incominciò il suo ragionamento con dire: *Oh come sono belle le contrade di Madrid!* e fu d'altrettali, volgari, e indifferenti materie lo proseguì. (1) Essendosi divulgata nella Spagna la fama della gran Santità della M. Teresa di Gesù, certo Religioso assai riguardevole risolvette di portarsi a visitarla. Persuadevasi egli che l'avrebbe ritrovata o attualmente estatica; o per lo meno malinconica fuor di modo nel sembiante. Immaginavasi d'aver a udire punti di sublimissima perfezione, scelte regole di divozione, prolisso racconto di grazie sublimi; ma all'opposto addivenne di quanto sperava. Teresa non altro disse che ordinarie cose di virtù e che, a parer di quello, eran da lui già sapute. Quindi a coloro ch'erano informati dell'alta perfezion della Santa, ebbe a dire *d'averla esso pure veduta, e d'aver parlato con esso lei; non sapere però che decidere: poter ella forse essere una Santa; ma che non si dava in essa a conoscere distinto carattere di Santità.* Se per avventura fuggito era di bocca alla nostra Santa alcun detto pel quale potesse alcuno argomentare in lei gran virtù, e grandi sovranaturali tesori, procurava d'interpretarlo in tal senso che senza pregiudizio della verità, eccitasse dubbj in chi l'ascoltava, e più dozzinale concetto. Così fece una volta con certo Servo di Dio; ma questi accorto seppe dividere ove andasse a parare tanta eloquenza, e un parlare sì

industrioso; che però le disse: *Madre, già ho inteso il suo detto: non si affatichi nel volermelo dichiarare in altra guisa; perocchè io lo crederò maggiormente.*

Quanto umile era in se stessa, altrettanto procurò che umili fossero le sue figlie. Nel Capo XXVII. del Cammino di Perfezione esorta efficacemente quelle che sortito avranno nobili natali, a non aver mai sul labbro il nome del proprio Genitore, e vuole che quella la quale ritenesse nel chiostro cotesta albagia d'esser nata d'illustre lignaggio, corretta sia con gravi penitenze, finchè venga ad intendere che meritava di nemmen nascere in una misera Terriciuola, e a temere (sono di lei parole) *d'essere qual Giuda in mezzo agli Apostoli.* Provava gran pena allorchè taluno encomiava le sue monache alla loro presenza; parendo a lei che quindi farebbesi da esse incorse pericolo d'intiepidirsi nella spirituale carriera; e assegnando ella per regola di misurare il profitto di ciascheduna l'accrescimento che si è fatto nell'umiltà, grandemente le avvertì nel capo 12. a non lasciarsi mai sorprendere da pensieri di vanità ed ambizione, come sono il dire. *Io son più antica nella Religione: ho più anni di età ho faticato più. Quelle sono trattate meglio di me; e protesta che, adoperando altrimenti, non faranno mai acquisto di sode virtù.* Alle in sì fatta guisa tentate porge, da saggia, e avvedutissima Maestra che era, il seguente rimedio: *Prendete da me questo consiglio, nè dimenticatevene mai, che non solo nell'interno, (dove sarebbe gran male il non rimaner con guadagno) ma eziandio esternamente procuriate che le Sorelle ricavin frutto dalla vostra tentazione, se volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla medesima. Quando ella vi venga, scopritevi alla Priora, pregandola, e chiedendole che v'ingiunga qualche basso ufficio, che voi dovete procurar di fare ogni qualvolta potrete.*

An-

(1) Veg. il fatto ampiamente narrato nel l. 2. c. 6.

Andate studiando le maniere colle quali piegar possiate la vostra volontà; accingetevi a cose alle quali sentiate ristresia, che il Signore ve le verrà additando. Giacchè costumansi nel monastero pubbliche mortificazioni, procurate di farne; e in tal guisa durerà poco la tentazione, e sforzatevi pure che poco duri. Dio ci liberi, che persone le quali vogliono servirlo, ricordinsi di onore, e temano di sionore.

Affin di sbandire ben lontano qualsivoglia ombra di vanità, volle che tutti poverissimi fossero gli arredi delle sue monache, poverissime le vestimenta, e il lavoro sempre continuo, nemica in vero giurata dell'ozio. Sapendo quanto astuto sia il Demonio, che fa istillar ambizione e leggerezza perfino in que' sacri claustrali veli, che pure sono segnali degli sponsali delle Sacre Vergini, contratti col Redentore coronato di spine, desiderava molto che il foggolo, volgarmente detto *la tocca* delle sue religiose fosse tutto decente, onesto, e senza acconciature, e andava ideando qual figura, e disegno ritrovar potesse che alle tante sue intenzioni corrispondesse. Un dì raccomandò caldamente a Dio tale affare, e accostossi alla Mensa Eucaristica. Allora il Signore che fin le più minute cose insegnava, l'istruì della maniera che tener dovea. Teresa lietissima dell'ammaestramento del suo Sposo, chiese le si recasse un grosso lenzuolo, spiegollo, e tagliò il foggolo giusta quella figura, nulla avente di curioso, ch'oggi di usano le sue figlie, e tanto facile a mettersi, che con due soli spilletti fanno acconciarselo. Furon testimonj di ciò le prime professe di San Giuseppe di Avila, e specialmente la Vener. M. Maria di San Girolamo, la quale asseriva che quantunque altre volte accinta si fosse a disegnare giusta le sue brame l'accennata tocca, non vi riuscì mai infino a tanto che l'Altissimo Iddio si fè di lei Maestro. Una religiosa un po' vanarella cominciò a portare in testa il velo con alcune pieghe, e con certi odori. Iddio sovrano Maestro di Teresa a richie-

sta della medesima, castigò quella delinquente, che introduceva un abuso sì contrario alle intenzioni della Santa Fondatrice. Mandò tre volte fuoco dal Cielo, sopra la testa della Monaca, e tutte e tre volte abbruciolò il velo, e in tal guisa confermò quanto sieno approvate dall'Altissimo le leggi stabilite da Teresa in terra. Per lavoro delle mani introdusse il fuso, la conocchia, e l'ago; e sì indefessa osservatrice era la Santa del lavoro, (veramente formata giusta il carattere della donna forte descrittaci da Salomone) che colla conocchia andava eziandio al parlatorio a trattar de' negozj, lavorando sempre colla mano mentre parlava colla lingua. Soltanto co' Vescovi usava di astenersi dal lavorare; tutti gli altri che abboccavansi con Teresa, già sapevano che non avreb'ella in grazia loro desistito dal lavoro. Desiderava che il Superiore de' suoi Monasterj nella visita de' medesimi si facesse ad esaminare se molto, o poco avean lavorato, e ritenesse bene a memoria coloro che assai faticato avessero, per animarli, e per narrare il loro profitto in altre case ove poco s'affaccendassero.

Severamente riprendeva qualsivoglia azione che men umile apparisse. In Medina del Campo, nell'ora della ricreazione, intese tutte erano al lavoro, e per umiliarli, e riconoscere quel vile fango onde sian tratti, sedevano in terra. La sola Sottopriora per essere infermiccia, e per essere più abile a filare, sedeva in alto, e cadutole il fuso; pregò una sorella che glielo porgesse. Appena uditosi ciò dalla Santa Madre, *Vada ella*, subitamente le disse, *vada ella a prenderlo. Non le basta per la sua necessità, e occupazione lo starsene a sedere in alto sì, che voglia ancora che le altre la servano?* Così parlau colto che tutti compresi da finissimo amore verso l'umiltà, fanno conoscere qualsivoglia atto menomissimo che da quella traligni. Un altro giorno, avendo saputo la Santa che una sorella del medesimo monastero dopo avere scoperto aveva pre-

gato un'altra a raccogliere le spazzature, la corresse bruscamente, e le disse: In cattiva ora siete venuta qua, o sorella. Sappiate che gli uffizj più umili che assegnati vi vengono, non debbonfi senza grande necessità, e senza averne ottenuta la benedizione, raccomandare a un'altra; ma bensì quando a un'altra fossero addossati, hannosi a santamente rubare con fervorosa diligenza.

Altrove narrai quanto accorta fosse nell' accettare le Novizie, e quanto premurosa che fossero umili, e che rifiutò una giovane perchè da essa intese che aveva con seco una Bibbia; conchiuderò questo Capitolo col registrare gli avvertimenti dati da essa a PP. Visitatori, perchè sempre promuovano nelle sue figlie la santa umiltà eziandio esteriormente: (*Modo di Visitare*) Debbesi osservare che la tocca, e il vestimento sieno conformi alla costituzione; e se qualche volta si ritrovasse alcuna cosa che odori di curiosità, o non appaja di molta edificazione, il Prelato faccia abbruciare alla sua presenza; imperciocchè a tal vista rimarransi con ispavento, e terrore, si emenderanno, e ricorderansi per le altre che in appresso verranno. Debbesi parimente avvertire qual sia la loro maniera di parlare il quale debbe andare con semplicità, e schiettezza e religione, e avere più stile di romiti, e gente ritirata, che di vocaboli ricercati, e cortigiani. Con tal nome credo che chiaminsi certe voci nel mondo, dove son sempre cose nuove. Elleno in queste cose peginfi d'essere anzi grossolane, che curiose. La Priora di Siviglia, donna di gran talento, e avvedutezza, scritta una lettera al P. Ambrogio Mariano, l'inferì aperta in una diretta alla Santa Madre. Lesse questa ambedue le lettere, e ritrovato in quella pel P. Mariano un testo Latino, nulla ci volle di più, perchè subito con singolar leggiadria riprendesse la sua figliuola. (*par. I. let. 55.*) La scritta al P. Mariano (così le rescrisse) è molto a proposito, se non portasse quel testo latino. Iddio liberi tutte le mie figlie dal presumere di saper Latino. Non

Vita di S. Teresa, Tomo II.

addivenga loro mai più tal cosa, e V. R. nol permetta giammai. Assai più mi piace che tutte presumino di comparir semplici; il che è proprio delle Sante; che d'essere Restoriche. Ecco quello che guadagna V. R. col mandarmi le sue lettere aperte. Sapendo però che si è confessata col nostro Padre (Graziano), spero che ora sarà più umile.

C A P O XXIV.

Descrivonsi le preclare doti naturali della Santa Madre, e segnatamente la singolare di lei Sincerità.

PIÙ d'uno degli Storici della nostra Santa ha impiegato un singolar Capitolo, o Paragrafo nel descrivere le singolari naturali prerogative di essa. Io, anzichè sdegnare di seguir l'orme loro, ho procurato di accrescere a sì fatta narrazione più notizie, e riflessioni, conciossiachè porto ferma opinione che la sola lettera di questo Capitolo bastevolissima sia, e acconcissima a far concepire quanto nobile fosse il carattere di Teresa. Nè perchè dato siesi alle di lei prerogative il nome di *Doti naturali*, viensi derogando punto al merito, e alla sublime di lei Santità. Ciò che è naturale, non debbe, nè può dirsi soprannaturale, nè è sufficiente ad accrescere un grado solo, quantunque infimo, di eterna gloria; ma alloraquando favellavasi de' pregi naturali de' Santi, può non senza ragione asserirsi che questi indizj sono delle doti loro soprannaturali; usando Iddio talvolta cogli uomini da se trascelti a grazie sublimi, ed eccelse imprese quella liberale economia che usar volle cogli Angioli, i quali a misura de' doni naturali volle altrettanto adorni de' sovrani, e divini. Che se de' beni della natura sappia l'uomo sì bene adoperare, che dalla Grazia Divina ajutato, gl'indizj a oggetti, e fini soprannaturali, non può negarli che in tal guisa sappia farli servire di stromento a maggior merito, e guiderdone, a maniera di selvatico ramo-

L scel-

scello, il quale innestato in secondo, e nobil tronco, perde l'essere d'altrui, e diventa figliolo di quella pianta che prima non riconosceva per Madre. Egli è altresì costante presso i Teologi che alle virtù naturali acquistate corrispondono altrettante soprannaturali infuse, tratte con seco dalla Carità, quando sen'entra al possedimento dell'uman cuore.

Il primo fregio che l'insano Mondo suol esigere nell'imbelle sesso, si è l'avvenutezza; ma non è egli poi questo un dono di cui debbanfi far molte parole, quante far ne suole la vanità del Secolo. Tuttavia essendo stata la beltà di Teresa renduta illustre dalla rara modestia, e verginal pudicizia, dirò in breve, e come alla sfuggita, che Teresa non andò sfortunata di questa, anzi spiegò avvenenza ben singolare, come nel Capo Secondo del Quinto libro renderassi manifesto. Passerò piuttosto a ponderare un'altra nobile di lei prerogativa, che dal P. Girolamo Graziano (1) colle seguenti parole venne espressa: *Aveva bellissime, gioconde, e tanto aggradevoli costumanze, che tirava dietro a se tutti coloro co' quali trattava, sì fattamente che amavano questi, e desideravano la di lei compagnia. Abborriva le maniere spiacevoli, ed aspre, che certi ruidi Uomini, quantunque buoni sogliono avere, colle quali e a se medesimi, e alla perfezione. rendono abominevoli.* Grave e modesta ch'ella era nel portamento, sapeva leggiadramente condire i suoi ragionari con soavi lepidzze, e onestare le ricreazioni con innocenti intertenimenti; quindi gustavan tutti di conversare con esso lei; e, a dir breve, non v'era fra quanti trattavan con essa, chi non rimanesse preso dalla gentilezza del suo garbo, e delle sue costumanze, senza far punto la ritenuta, e la schizzinosa, che coloro i quali conoscevoli erano delle interiori mirabili di lei prerogative, non finivano di fare le maraviglie che sapeva usar tanto alla di-

mestica cogli uomini colei la cui mente era tuttora afforta in Dio, e la cui conversazione nel Cielo. Alienissima era da ipocrisia; per la qual cosa voleva che alle ore nelle quali alle religiose è permesso il parlare, si rallegrassero, e stessero giulive, siccom'ella era, e ridevasi graziosamente di coloro i quali avendo un po' di divozione, sen vanno col collo torto, e, com'ella diceva *incappucciati*, e non ardiscono proferir parola, per tema che sia di subito a scappar da loro la divozione. Fin da' più teneri anni fu la più amata da' genitori, e da' suoi fratelli. Avvenne lo stesso nel monastero dell'Incarnazione; e degno d'essere ponderato si è quell'animo gratissimo che sempre mostrò a cotesto primo suo chiofiro, come può scorgersi da più luoghi del Secondo libro. Eretta ch'ebbe la riforma, passando una volta di Avila, e portandosi a non so qual fondazione, dimorar volle undici giorni presso quelle monache. Seppero queste buon grado alla cortese visita della Santa, ed ella rispose: *Questo monastero è mia Madre, e come tale io l'amo; che però son venuta a ricrearmi un poco colle mie sorelle.* Non fa mestieri il rammentare quanto accettevole fosse a' suoi Confessori, e alle sue figlie, conciossiachè troppo agevole cosa ella è questa a divisarfi.

Risplendeva in essa una veramente santa urbanità. Sapeva dare a ognuno quanto gli conveniva, prontissima a lodare, e pubblicare le altrui virtuose azioni, e dispostissima sempre mai ad accomodarsi al genio altrui, avvengachè a costo di grave suo incomodo. Alcune monache calzate della Incarnazione avevanla nel caldo mese di Agosto accompagnata alla fondazione di Medina del Campo. Teresa, segretamente ogni giorno, coll'ajuto d'una sorella, scopava, e adacquava loro la cella, rassettava loro il letto, e diceva a questa: *sorella, egli è ben doveroso che serviamo queste Signore che son venute a*

ono-

(1) Nell'Opera intitolata *Declamation de las virtudes de la M. Teresa de Jesus*.

onorarci, e porgerci ajuto. D. Giovanni Orofco di Covarruvia Priore della Cathedral Chiesa di Segovia, passando un dì avanti la povera Chieffetta delle Scalze di quella Città, vedutala sì pulita, e movente a divozione, invogliossi di celebrare in essa il Divin Sacrificio. Celebrato che l' ebbe, fè chiamare la M. Teresa, ed essa scendendo al parlatorio, lo prevenne con questo gentile, che potrebbe anche dirsi profetico, complimento: *Sappia, Signor Priore, che Iddio l' ha guidata a questa Casa, e che V. S. è obbligata a favorirmi; perocchè, quantunque io non mi curi della nobiltà del Mondo, non lascio però di apprezzare ciò che debberagionevolmente apprezzarsi. Sappia che la Signora Donna Maria di Tapia di lei Zia, è mia Cugina; ma ciò che più principalmente ho in pregio, si è la carità colla quale V. S. soccorrerà questa povera Casa.* Rimase il Covarruvia sì fattamente legato dalle cortesie della Santa, che da allora in poi, com' egli medesimo affermò, affisette a quel monastero, non solo con abbondanti limosine, ma eziandio colla propria persona, degnandosi di esercitar in esso l' ufficio di Cappellano; e passò a sì stretta amiltà, e confidenza, che alla Santa comunicava i suoi travagli per riportarne conforto. Fatto in appresso, giusta la predizione della medesima, Vescovo di Guadiz, conservò mai sempre un liberale e benefico affetto verso l' Istituto da essa stabilito. La Nobiltà che pel chiaro sangue dei suoi contrasse dai Natali fu in vero da lei resa Illustre col nutrir sempre sentimenti generosi di farsi padrona d' ogni passione, talmente che sembra letta avesse la grave Sentenza del Boccadoro: (Homil. 59. in cap. 17. Matth. post med.) *Si nobilitatem tuam ostentare placet, libertatem mihi animi ostende.* Cotesto signoreggiare alle passioni anche minute rammentava ella alle Persone Nobili. A D. Diego di Mendoza Consigliere di Stato scrisse (pag. 1. Let. xi. num. 3.) che *si valleggiava assai nel vederlo Signor di se stesso*; e a D. Maria di Mendoza (2. p. Let. 8. num. 2.)

piaccia, disse, alla Divina Maestà, ch' io ritrovi V. S. Illustrissima in istato di vederla più padrona di se stessa. Ed in un'altra, che conservasi nel convento nostro di Parma, dice pur alla medesima: *Oh avess' ella tanto d' interior dominio, quanto n' ha d' esteriore! Quanto poco conto farebbe V. S. di questi, che qui chiaman travagli!*

Quando ne' viaggi arrivavano a disagiati alberghi, l' attenzione, e sollecitudine della S. Fondatrice era per le persone che menava con seco. Queste desiderava che fossero ben accomodate; e per se era di qualsivoglia cosa contenta. Facevasi la cuciniera loro, e fu notato in quelle occasioni, ch' essa era l' ultima a coricarsi a letto, e la prima a rizzarsi. Non fu mai avvertito in essa mancamento alcuno di riverenza a chicchesia; nondimeno trattando con Personaggi di distinto carattere, parlava con non so quale superiorità, e libertà santa, onde poteva di leggieri metterli in soggezione. Qualora lo giudicasse necessario dichiarava loro il suo sentimento; e quando era d' uopo, riprendeva i loro mancamenti, e dichiaravasi apertamente, quando così richiedeva il divino onore, di non dubitare, e temer punto di esporli a perdere la loro grazia; lo che solea fare con ammirabile grandezza d' animo, senza prenderli in tali incontri la menoma pena.

Benchè sì teneramente amasse la povertà, tuttavolta sapeva, quando richiedevano gli altrui bisogni, esercitare eziandio la Liberalità, cercando in tal caso da altri quello che non aveva presso di se; sul qual proposito odasi ciò che racconta d' essere avvenuto a se stesso Monsignor Jeyes lib. 3. cap. 5. in fin. *Io stesso ne posso far fede, poichè abbattutasi a vedermi di passaggio nel Borgo di Osma, e sospettando che mi potessero mancare i denari da proseguire il cammino, mi fè parte del suo poco danaro, dandomi dieci scudi, e mi disse che me li dava in prestito, infino a tanto che non avesse ottenuta la licenza da' suoi Superiori di lasciarmeli in dono.* Io

allora mosso dalla considerazione che mi venivano da sì santa mano, li ricevei; ma, conciossiachè non abbisognava di essi, gliene feci, col dovuto ringraziamento, la restituzione. Rifiutò, come altrove dicemmo, i doni che esibivale la Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez; una volta però offerti essendole in limosina cento scudi, gli accettò. Bisognosi erano i suoi monasterj, ma la generosa Santa li died' tutti a quello dell' Incarnazione, di cui allora era la Superiora.

Sapeva eziandio accoppiare assai bene la povertà colla pulitezza. Avvengachè si pregiasse delle vesti logore, e rappezzate, monde però le voleva, e nulla sudicie. Singolarissima era poi l'attenzione perchè tutto nettezza apparisse il chiosso, e principalmente la Chiesa, e i sacri arredi. L'immortale di lei compagna, Anna di S. Bartolommeo ci ha lasciata questa bella attestazione: *Io me n'andava a lavare i panni lini, mentr' ella inferma dormiva,*

sapendo benissimo quanto amasse la pulitezza. Procurai di servirla talmente in ciò, anche il giorno istesso della di lei morte, la mutai de' panni lini. Ella un po prima di morire mostrò d' avermene della gratitudine. Aveva l'anima così pura, che non poteva soffrire niente di sudicio. (1)

Ciò che più debbe ammirarsi, si è l'acutezza dell' intendimento, e il coraggio dell' animo di Teresa. Non died' ella opera agli studj, tuttavia fu sempre grande amica degli uomini scienziati. Quando trattavasi di accettar le novizie, offervava s'eran di buon talento fornite. Non imprendeva cosa veruna, senza farla prima approvare da accreditati Teologi; (2) e, in vero, l'evidenza ci fa manifesto, che i più grandi Letterati che fiorirono nel Secolo XVI. nelle Spagne, furono tutti, o quasi tutti, grandi amici di Teresa. Sapeva con grande accortezza discernere il valore e la capacità altrui. Alla prima vista riconosceva qual fosse l' indole degli uomini,

(1) „ Descrivendo questa naturale indole di pulitezza della S. Madre, che pur era „ dei SS. Bernardo, e Filippo Neri, non è mio intendimento il disprezzare certe azioni d'altri Santi affatto opposte. Di Santo Ilarione scrive S. Girolamo che non lavò „ mai la propria veste, riputando disdicevol cosa *mundiciam in cilicio querere*. Il celebre Melchior Cano non credette a chi riferì di S. Francesco, *pediculos semel excusos, in se ipsum rursus immittere fuisse solitum*; ma fu ripreso, e assai, a mio avviso, ragionevolmente, da un suo Comprofessore, cioè da Serafino Razzi *de Loc. Theolog. lib. 9. preliet. 2.* con queste gravi parole. “ D. Franciscus, quemadmodum & alii complures Sancti carnem suam propriam non ita diligebant, uti nos, Reverendissime Cano, immo jejunis, verberibus plurimis eam affligentes, spiritui subiciebant; quin & pediculis corrodendam aliquando tradebant vivam, quam emortuam sciebant futuram vermium escam. „ Se attentamente si pondereranno le circostanze de' tempi, „ delle persone, vedrassi che i Santi Uomini erano ispirati da Dio, avvengachè sem- „ bri che avessero dettami opposti. S. Francesco, a cagion di esempio, non potè mai „ essere persuaso a salire al grado Sacerdotale; S. Gaetano, all'opposto, procurò avidamente di montarvi quanto più presto potè: ambidue, come ben riflette il P. Pepe „ nella Vita del secondo, vennero mossi da fine virtuoso. Della ripugnanza del primo cagion fu il rispetto, dell'avidità del secondo motivo fu l'amore. “ *Unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic. 1. Cor. 7. 7. Qui manducant non manducantem non spernant, & qui non manducat manducantem non judicet. Rom. 14. 3.* diceva a Cristo il Centurione: Domine non sum dignus ut intres sub testum meum. „ Zaccheo all'opposto con gran voglia sotto il suo tetto l'accollse. “

(2) Veggasi il Capo 9. di questo Libro.

mini, co' quali trattava; quindi derivava quell' ottima scelta de' mezzi che confacenti erano a piegarli giusta le rette sue intenzioni. La di lei mente mostravasi capace di qualunque gran pensiero. Scoprivasi ne' suoi parlari, e insegnamenti una chiarezza ammirabile. Prima di risolvere, pesava con grande maturità le determinazioni; dopo di aver risoluto, (quando non la distoglievano o il comando de' Superiori, o il consiglio de' Letterati, essendo spiccata in essa al pari di raro giudizio, rara docilità) era costante in voler vedere il fine delle concepute sue idee. Non v'era pari nella destrezza di spedire rilevanti maneggi, e nella avvedutezza di riconoscerli. A tutti badava, rispondeva a tutti, senza che mai adducesse per iscusola mancanza o di tempo, o di sanità. Per quanto gli affari sembrassero malagevoli, ella immantinente gli agevolava, e disarmavali di quelle tante difficoltà, che non poco atterrivano altrui; ed era tale la grandezza del coraggioso di lei animo, che poco godeva di tentare facili, e ordinarie cose; a farla lieta conveniva proporre straordinarie, e grandi imprese. Molte furono le volte che scrisse al Re, a' Vescovi, e a più altri grandi Personaggi, e colle sole sue lettere condusse a felice termine i più importanti suoi interessi; e poichè menzion fatta abbiamo di queste, addurrò quel che disse il Graziano dello stile, e del carattere di tutti i d'lei scritti. (1) *Il linguaggio è purissimo, e de' più eleganti in lingua Spagnuola, e forse molti Letterati non arriveranno a formare un periodo tanto piano, elegante, e ben espresso, come essa, benchè scancellino, ed emendino mille volte. Eppure ella scriveva senza mai scancellare di ciò che scriveva, e con sì grande velocità, e con lettere e carattere, benchè di donna, che uguagliava la prestezza de' Pubblici Notaj; ed io rimango attonito delle molte epistole che ogni giorno scriveva di propria mano a tutti i con-*

venti, e delle numerose risposte a religiose, e secolari persone, spettanti o a' negozi della religione, o a' dubbj d'orazione, de' quali chiedevanle lo scioglimento.

Ampio era il cuore, e atto a portare con inalterabile uguaglianza quanto di avversò ci accade in questa misera valle di stenti; cuore veramente virile, col quale sapeva reprimere le passioni, avvegnachè innocenti sì, che non impedissero l' esercizio delle prudenti sue condotte. Assistette nell'ultima malattia a D. Alonso suo Genitore con tale intrepidezza, assiduità, e attenzione, che, non ostante il tenerissimo amore che gli portava, e il fiero dolore pel quale parevale le si schiantasse l'anima dal corpo, stette presente alla di lui morte a occhi asciutti, e senza mostrare esteriormente cordoglio alcuno. Nel dipartirsi da' suoi monasterj provava sensibilissima afflizione; nulla di meno, quand' anche sapeva che non avrebbe vedute mai più quelle amatissime sue figliuole, per non rattristarle, dissimulava sì fattamente il materno suo rammarico, che sembrava non provasse in tale separazione sentimento alcuno di tenerezza. Non si moveva ella punto per via di asprezze; il mezzo per piegarla era il convincerla con piacevolezza; e di quì nacque quell' altissimo commovimento che trafiggevala profondamente, alla rimembranza de' benefici da Dio ricevuti. Ripurava ella i celestiali favori qual gattigo il più terribile delle sue colpe. (Veg. il Capo VII. delle *Manf. VI.*) Confondevasi alla considerazione dei medesimi, e tutta, per così dire, sfacevasi di rossore, e dolevasi più di essi, che delle infermità, de' travagli, e delle perfezioni.

Fe' altresì maravigliosa comparsa in Teresa quella santa, diciam così, disinvoltura nell' occultare i doni che tanto copiosamente versava Iddio sopra di lei. N'abbiam chiare le pruove nel precedente capo, in cui favellammo della profondissima di

(1) Nel Trattato dell' Eccellenza de' Libri della Santa cap. 5.
Vita di S. Teresa. Tomo II.

di lei Umiltà: tuttavolta non c'increscerà quì di sapere quello che lasciò scritto Mr. Giovanni Botero Abate di San Michele della Chiufa (*nei detti memorabili par. 3. lib. 2. pag. 606. Edit. Taur. 1614.*) il quale assai pochi anni dopo la morte della Santa visse in Ispagna. „ La Madre „ Teresa donna di altissima virtù faceva „ con tutta la segretezza a lei possibile „ diversi miracoli. Quando poi veniva al- „ cuno a ringraziarla, o a darle conto, „ ella rispondeva: *Chi vi ha detto questo?* „ *A che proposito mi parlate di ciò,* e in „ simili altre maniere, con le quali non „ negava la verità, nè la manifestava. „ Per comando del P. Graziano fu costretta a permettere, che il V. F. Giovanni della Misericordia la ritraesse in tela: terminato il lavoro, che all'umilissima Santa rincrebbe assaiissimo, e solo fu tollerato per l'amore all'ubbidienza, rivolse in risa quell'atto d'ossequio, dicendo al Dipintore: *o Frà Giovanni, Dio ti perdoni. Mi hai fatto què patire quanto sa Iddio; e in fine mi hai dipinta brutta, e cispicosa.*

La medesima affabile destrezza appariva nell'acquetare i suoi contrarj, e renderseli amici. Una volta movendo da Avila per Medina, il dì lei Superiore le assegnò un religioso di certo Ordine perchè l'accompagnasse nel viaggio, credendo di ben servirla in così fatta elezione. La cosa però riuscì tutto all'opposto, perocchè quel religioso era il maggior nemico (se pur tale può appellarsi chi perseguita per ignoranza) che avesse Teresa, e il quale col maggiore studio andava spiando tutte le azioni di essa, affin di poter, alle opportune occasioni, sostenere le ragioni dell'avverso suo animo. La Santa Madre, benchè consapevole fosse della cruccio indole dell'avversario suo compagno, lo accettò ben volentieri, come datole dalla divina Provvidenza, e in tutto il viaggio trattò con esso con tali amorevoli dimostrazioni, che quei della comitiva rimanevano attoniti. Regalavalo, come meglio poteva, e, tra più altre cose, gli donò una Immagine dello Spirito S., che molte erale

a grado, dicendogli che in quella Effigie gli porgeva un contrassegno della sincera sua benevolenza. Passarono pel cammino nelle vicinanze d'un convento dello stesso Ordine, ove molti al pari del compagno contrarj erano alla Santa Madre. Quantunque da lei non s'ignorasse la loro avversione, e le convenisse divertire per più di tre miglia dal suo cammino, volle che a tutti i patti si andasse colà. Avvisati i religiosi che la M. Teresa trovavasi nella loro Chiesa, scomparvero tutti, e neppur uno uscì ad accoglierla. La prudentissima donna se' sembrante di non avvertire a tanta sgarbatezza; li se' chiamar tutti, e parlò loro con tanto di amore e di giovialità, che più non saprebbe desiderarli in chi s'avviene nel suo più intimo amico. Con essi si trattenne fino alla sera, e lasciò sì cambiati quegli animi, che tutti per qualche tratto di strada vollero accompagnarla, protestando in mille guise l'afflizione loro per la partenza di lei, e la confusione nel mirare una Santa sì affabile, e cortese. Il religioso poi di lei compagno convinto da questi, e da molti altri esempj di virtù, che ad ogni passo in lei ravvisava, si diede per vinto, e dichiaroselo sì parziale, che si esibì a seguirla e porgerle aiuto negli altri viaggi.

Passerò ora a descrivere un'altra preclara dote della Santa, che non è molto frequente fra i seguaci del Mondo, ed è la veramente singolare di lei schiettezza, colla quale alla prudenza di serpente maravigliosamente accoppiava la semplicità di colomba. A' suoi Confessori rendeva minuto, e fedelissimo conto degli affari dell'anima sua, nulla affatto celando, quantunque dall'umiltà provasse grandissima ritrosia; e questo sì è un de' motivi da quali tirati venivan quasi per forza tanti di lei Direttori a costantemente assisterla, e amarla. Nel Prologo delle sue fondazioni scrisse così: *Tengasi per certo che quanto farò què per dire, sarà con ogni verità, senza esagerazione alcuna, e tutto conforme a quello che è accaduto; imperocchè io non ardirei proferire una bugia neppure in cose*
di

di maggiore importanza, in somma per nessuna cosa della terra. In fatti tale era il di lei impegno a favore della verità, che, anzichè permettere una leggiera menzogna avrebbe rinunciato a qualsivoglia de' suoi sì importanti maneggi. Nella Fondazione di Burgos, ove sofferse indicibili patimenti dalla ritenutezza dell' Arcivescovo, fu suggerito alla Santa dalle persone che promoveano quella pia impresa, un mezzo altrettanto facile che efficace per venire a capo del tanto procurato disegno; s' avvide però Teresa che v' interveniva non so quale palliata menzogna. Non doveva questa uscir di bocca da lei: assicuravanla i Confessori che poteva operare senza scrupolo; non pertanto, non vi fu arte alcuna che potesse farla risolvere ad abbracciare il proposto mezzo, e rispose loro ne seguenti termini: *In niuna maniera obbligheremo noi più il Signore a proteggere questa fondazione, che col mostrarci per amor suo risoluti di non dire una sola bugia, colla quale veggio che potremmo conseguire il nostro intento.* Rimasero a questa risposta confusi tutti, ed edificati, e non più promossero l'ideato loro partito. Mostrò sempre abborrimento non solo alla bugia, ma eziandio a que' termini che diconsi equivoci. Dovendo in certa occasione scrivere una lettera sopra alcuni affari di grave importanza, come accorta che era, riflettè che a condurli a buon termine, altro non richiedevasi che concepire i sentimenti della lettera con alcun poco di raggirio, e artificio. Tanto più confermavasi nel suo pensiero, che nulla aveva d'inganno, quanto persuadevasi che quindi il negozio che trattavasi, sarebbe tornato a somma gloria dell' Altissimo. Indotta pertanto dalla prudente sua ponderazione, distese la lettera, e fè che si consegnasse al messo che doveva portarla. Appena fu questo partito, riandando Teresa col pensiero il mezzo a cui erasi appigliata, ne rimase oltremodo afflitta, e mortificata. Le pareva di aver mancato a quell' aurea semplicità pel cui mezzo aveala graziato Iddio di tante finzze, e

che così adoperando dava mostre di sperare dalle sue arti quel riuscimento felice, che unicamente doveva attendere dal Signore; e tanto giunse l'agitazione della di lei mente, che due ore dopo la mezza notte spedì un ordine che si riportasse indietro la lettera. Avutala in suo potere, immantinente la lacerò, e ne scrisse un'altra, in cui dalla chiarezza de' termini chiara apparisse la sincerità delle sue intenzioni. Disposè poi il Signore, forse in grazia di questa sì gelosa premura di non allontanarsi mai neppure in un apice dal vero, che il negozio riuscisse con tutta la più desiderabile prosperità. Se alcuna delle sue religiose narrava talvolta un caso, guai se cambiava anche per ischerzo, una circostanza, o discostavasi dal vero in non più che sola una sillaba. La sgridava con tale severità, come se fosse caduta in alcun gravissimo mancamento, e dicevale esser nel suo concetto pressochè impossibile che colei la qual si prenda tali libertà, sia per giungere alla perfezione.

Nè solamente tutta inchinata era la nostra Santa a serbare intera, e illibata la verità, ma altresì non sofferiva che alcun vivesse in qualche inganno, avvegnachè senza sua cooperazione. Occorrendo trattare, non solo co' Superiori, ma anche con altre persone di cose appartenenti a' suoi chioftri, con ammirabile schiettezza non voleva occultare, e tacere la menoma circostanza; di sorta che alcune volte le sue monache, all'udirla parlare con tanto di chiarezza, ne rimanevano mortificate. Per tal ragione, qualor giudicavano spedito che gli estranei non fossero informati delle cose entro la loro clausura avvenute, schivavano di trovarsi presenti a' discorsi della Santa Madre, per non riportar quel rossore che provavano da quella che ad esse pareva troppa sincerità. Consolavale Teresa allorchè vedevale messe, e vergognose per qualche accidente da esse rivelato, e ch'elleno avrebbero amato meglio che celato si fosse; e diceva che non si prendessero veruna pena, posciachè gji affari, tuttochè ardui, non

avean ricevuto alcun pregiudizio dalla semplice schiettezza di chi li trattava : e di fatto , per manifesta speranza , vedevasi che con tanto sincero oprar di Teresa , il tutto riusciva a seconda delle di lei brame . Veniva al monastero dell' Incarnazione D. Alonso di lei padre a visitare , e a passar colla figlia ragionamenti di orazione . Essa , che per dannevole umiltà aveva tralasciato quel santo esercizio , non ebbe cuore di rimirare il genitore in tale inganno , che si credesse ch'ella era perseverante in orare . Gli palesò la sua tiepidezza ; e Iddio , forse in premio di un animo sì candido , la richiamò , appunto nella morte del Genitore , a quel sublime grado di perfezione a cui montata la vegliamo .

C A P O XXV.

Da ciò che fu esposto in questo Libro argomentasi quanto fosse illibata , e pura l'anima di Teresa ; e pruovasi che non fu macchiata mai da colpa grave .

L' Anima del Giusto ella è come un tempio nel quale l' Augusta Maestà del gran Monarca de' Cieli , le cui delizie sono l' usare co' figliuoli degli uomini , gode fissare la sua dimora . Sì felice ventura di dar ricetto a un Dio , addivene alle anime , mercè di quel sublime dono dal medesimo liberal Dio loro conferito della carità , la quale fece tragge qual Regina il vago , e numeroso coro delle altre Virtudi a suo difendimento , e corteggio . Quindi insegnò Santo Agostino che giusta il maggiore , o il minor grado di carità , quando più , e quando meno , risiede negli uomini la giustizia . (1) S'egli è così , oh quanto splendente , e ornato tempio fu

mai l' Anima di Teresa ! Se la perfezione si riconosce dalla grandezza , e intensione della carità , quanto sublime non vuolsi credere quella della nostra Eroina , nella quale sì fervida , trabocchevole , ed ampia , come vedemmo ne' Capi II. e III. di questo libro , regnò la carità ! So che per umana misera condizione anche ne' giusti spesso addivene che lo splendore , e la bellezza della carità da qualche leggera colpa , qual terso cristallo da minuta polvere , sia appannata ; ma a tant' alto segno montò la perfezione di Teresa , che puossi francamente affermare aver ella pochissime volte dato ricetto a colpe avvegnachè venialissime , e che queste da fervoroso atto di amore scancellate subitamente venissero ; Anzi , io non dubito punto di asserire , come assai verisimil cosa , che le leggieri mancanze di essa , non furon però di quelle che diconsi tali o per natura loro , o per piccolezza di materia , ma bensì di quelle che tali sono per difetto di accorgimento . La mia proposizione non è sfornita del valoroso sostegno di accreditati Teologi (2) ; e ciò che più rileva è stabilito su' di sode ragioni .

Richiamasi alla memoria quel gran Voto che per ispeciale divina ispirazione ella fece di sempre procurare in tutte le azioni sue il più perfetto , e operare ciò che tornato sarebbe a maggior gloria dell' Altissimo . Risettersi ancora alla costante asserzione degli Storici della Santa , i quali affermano ch'ella fino alla morte fedelissima si tenne nello adempimento di sì gran promessa ; ed alla testimonianza di molti che colla Santa lungo tempo trattarono , alcuni de' quali Direttori furono del di lei spirito ; i quali esaminati ne' processi della Canonizzazione , deposero con giuramento che non venne mai loro fatto di coglierla
in

(1) Charitas inchoata , inchoata justitia est : Charitas magna , magna justitia est : Charitas perfecta , perfecta justitia est . S. August. lib. de natura & grat. c. 83. & cap. ult.

(2) Vid. Salmanticens. in Cur. Theolog. tract. 14. disp. 2. dub. 7. num. 238. & Gabriel. a S. Vincent. tract. de Grat. disp. 5. q. 3. n. 28.

in azione alcuna , onde potesse accusarsi d'imperfetta . Tutto ciò tornisi a mente , e vedremo che in Teresa non v' ebbe luogo a colpa commessa con avvertenza , e ad azione che da essa per difettuosa si riconoscesse .

Venga eziandio la stessa umilissima donna a far testimonianza di se . Nel Capo VI. delle feste Mansioni parlando , ammaestrata dalla propria speranza , di quelle anime avventurose che giunte sono a tant'alto grado di contemplazione , così scrisse : *A suo parere , non farebbe avvertitamente un peccato veniale , benchè la facessero in pezzi , e grandemente s'affligge nel vedere che non può evitarne molti senza accorgersene .* E nel Capo XXXVI. della sua vita , (1) *per una minima imperfezione (dic' ella) che m'avessero detto ritrovarsi , mi pare che avrei trascurato di fare mille monasterj , non che uno . Questo è certissimo .* Lo stesso ripete nell'ultimo Capo delle fondazioni .

Giovami ancora il ramentare quelle eroiche virtù delle quali la divina beneficenza ha voluto fregiar la sua Serva . Ella non fu mai di sorta alcuna tentata nè contra la Fede , nè contra l'umiltà ; e immondo sensual pensiero non ardì mai non che di muovere la volontà , di annuolare neppur di passaggio , il sereno della di lei mente . L'avversione alla bugia fu tale , ch' eccita in chicchessia le maraviglie , e sul fine del Capo XX. della sua vita confessò ella stessa che non ebbe a confessarsi di attacco a denaro . S' egli è così , vedremo che quelle pochissime veniali di lei mancanze a poche materie , e a pochi obietti forza è si restringano . Abbiain veduto in essa una ubbidienza ch'era la regola per cui reggeva tutte le sue azioni ; una povertà ch'era la sua gioja , e consolazione ; una forza per cui non avvenne mai che si turbasse alla vista di qual che si fosse travaglio , e difficoltà ; un sì strano amore a' patimenti , che ri-

putavali qual premio generoso delle sue fatiche ; un odio implacabile verso di se medesima ; una fiducia fermissima nel suo Dio ; una gratitudine costantissima verso i suoi Benefattori ; una pietà tutta opra , non che compassione , verso il suo prossimo ; oh dunque la grand' Anima che fu ella mai quella di Teresa ! A quanto sublime , e rara perfezione non sarà ella mai poggiata ? Quanto gioconda abitazione non convien egli dire che edificossi in quel cuore il Re de' Cieli ?

Anna di S. Bartolommeo serviva alla Santa Madre con tanto studio , e tanta accuratezza , che bene spesso (avvegachè di giorno occupata in più faccende) sottraeva di notte agli occhi il sonno per far nascostamente cosa che tornasse a servizio , e comodo di essa . Tale era poi il giubbilo , e la contentezza che sperimentava nelle sue fatiche che se n' esprime con termini i più teneri , e affettuosi , dicendo che *ne provava un eccessivo contento : ch' era un Paradiso il servirla ; e che non era meno lieta nelle sue continue occupazioni , che se avesse goduto tutti i riposi del mondo ; e che tutto il tempo , il qual fu di parecchj anni , in che le tenne compagnia , sembròle un giorno solo .* Non v' ha luogo però a molto stupirci di sì dolci espressioni , e di tanto filiale , e assidua di lei carità , qualor leggesi il motivo che stimolavala a ciò continuamente . Oltre l'amore , scriv' ella , *ch' io portava a essa , ed ella a me , io godeva un' altra grande consolazione ; perocchè assai d' ordinario vedeva Cristo nella di lei anima , a questa unito ; come se fosse in un Cielo ; di maniera che sentivami mossa a grande riverenza , qual debbesi alla presenza di Dio .*

A vieppiù riconoscere la finissima illibatezza dell'anima di Teresa , non siaci increbbevole l' osservare quel che ne dissero ne' processi della Canonizzazione due Confessori di lei . Il Licenziato Gaspare di Villanuova , Vicario di Malagone , co-

(1) *Fond. Ital. c. 5. post. init.*

si depose. „ La M. Teresa di Gesù fu
 „ Donna di grandissimo spirito, e di spe-
 „ ciale conversazione con Dio, e che,
 „ dimentica di se, e delle sue comodità,
 „ cercava in tutto l'onore, e la gloria
 „ di Dio. Fu dotata di Fede, Speranza,
 „ e Carità in grado eroico, e assai emi-
 „ nente. Era umilissima, e ubbidientissi-
 „ ma, e castissima, e nelle altre virtù,
 „ delle quali non parlo, perchè non ne
 „ sono interrogato, fu eccellentissima. In
 „ tutto il tempo ch'io trattai con essa,
 „ e ne ascoltai le Confessioni, parmi che
 „ tanta fosse la purità, che non mi ri-
 „ cordo d'aver mai veduta in essa nè in
 „ parole, nè in opere cosa alcuna degna
 „ di riprensione; ma bensì in tutte mol-
 „ ta edificazione, ed esemplarità, in gui-
 „ sa tale che parmi foss'ella una delle
 „ rare cose che Iddio abbia poste sulla
 „ terra, affine di ricavarne gloria. „ Al
 „ Vicario di Malagone aggiungasi l'attesta-
 „ zione del Cappellano delle scalze di Avi-
 „ la Giuliano, detto pur Avila, e fervoro-
 „ so Compagno ne' viaggi della Santa: „
 „ Io, *disse egli*, poco più o meno di ven-
 „ ti anni trattai colla Madre, la confes-
 „ sai ec. Ebbe Carità tanto fervida, che
 „ nè i travagli, nè gl'impedimenti, nè
 „ il poco ajuto che davanle le genti, nè
 „ altre cose che troppo lungo sarebbe il
 „ raccontare, poteron attiepidir tanto amo-
 „ re; sì fattamente, che con assai ragio-
 „ ne poteva dire con S. Paolo: *Chi farà*
 „ *bastante a separarci dalla Carità di*
 „ *Cristo Gesù?* ... In tutto il tempo che
 „ trattai con essa, non conobbi mai che
 „ commettesse pensatamente peccato ve-
 „ niale, e seppi da lei che non l'avreb-
 „ be commesso, quand'anche avesse do-
 „ vuto guadagnare quant'è nel mondo,
 „ e so altresì ch'era tanto grande, e sì
 „ continuava la di lei orazione, e presen-
 „ za di Dio, che, per poter vivere, l'
 „ era mestieri diffondersi, e occuparsi in
 „ alcuni esteriori negozj spettanti al go-
 „ verno, e all'aumento delle Religiose
 „ sue case. Affermo ancora che il comu-
 „ nicare con Dio i suoi negozj erale fa-

„ miglier cosa, e il parlarle il Signore,
 „ e dirle molte cose appartenenti alle sue
 „ fondazioni, era con più dimestichezza
 „ di quella che leggesi usata con altri
 „ Santi. “

Ad oscurare alquanto sì gran purezza,
 e splendore, egli sembra a desiderarsi che
 inforti non fossero i giovanili errori. A
 prima vista sembra potersi opporre dover-
 si ella bensì pregiare della straordinaria
 sua penitenza, mancarle il fregio però
 dell'innocenza. Nella giovane sua età or
 vaga di gale secolari, or di soverchio
 datafi a sollazzevoli compagnie, ha data
 occasione a taluno di dubitare ch'ella im-
 brattata non abbia la candida stola che ri-
 cevette nel Battesimo, e trasgredita gra-
 vemente la divina legge. Non pertanto
 non può, ne debbesi portare tale opinio-
 ne della nostra Santa, ma le si debbe
 mantenere quella gloria che sovra i peni-
 tenti godono gl'Innocenti, per non avere
 mai servito a nimico, e straniero. Non
 vaghezza di sorprendere, o prevenzione
 mi muove a così stabilire, ma l'amore
 della verità, e giustizia, la quale fido a
 buona speranza che da valide pruove ren-
 derassi manifesta.

Se pongasi mente in qual sorta di pec-
 cato possa accusarsi d'essere inciampata la
 nostra Santa ne' mentovati giovanili dipor-
 ti, subitamente ci si rappresenta il timore
 di qualche men che dicevole onestà che
 da essa per avventura commessa siasi. Ora
 in sì fatte colpe confessò la Santa che
 non cadde giammai. *Non fui mai*, così
 ella attesta al Capo secondo della sua
 vita, *inclinata a molto male, poichè le co-
 se impure naturalmente io le abborriva*. Se
 non co' fatti, dirà taluno, che almeno
 potè peccar col pensiero; lo che agevo-
 lissimo fu sempre mai; ma neppur ciò
 debbesi accordare, poichè Teresa andò
 fornita, come ci fa sapere il Sommo Pon-
 tefice Gregorio Quintodecimo nella Bolla
 della di lei Canonizzazione, d'una castità
 veramente angelica, scevra da ogni mac-
 chia non solamente nel corpo, ma ezian-
 dio nel cuore. Ecco le parole della Pon-

rificia attestazione al Paragrafo XI. *Inter ceteras ejus virtutes, quibus quasi Sponsa a Deo ornata mirifice excelluit, integerrima effulsit castitas, quam adeo eximie coluit, ut non solum propositum Virginitatis servanda a pueritia conceptum usque ad mortem perduxerit, sed omnis expertem maculae angelicam in corde, & corpore servaverit puritatem.* E la Sacra Congregazione de' Riti in questo secolo approvò l'Orazione propria che nelle ore Canoniche si recita da tutto l'Ordine Carmelitano, e da più chiese del mondo Cattolico, nella Festa della Trafittura del cuore della Santa; ove leggonfi termini validamente espressioni ch'ella non diè mai ricetto a profano amore. *Deus qui illibata precordia Beatae Virginis Tereſiae Sponsae tuae ignito jaculo transfixisti, & Charitatis Victimam consecrasti.* Oltre di che, come mai può Teresa aver offeso gravemente Iddio con illeciti desiderj, o malvagie compiacenze, se fregiata andò di sì rara prerogativa che affatto ignorò in che consista malnata ribellion di carne? Il P. Francesco Ribera al lib. 1. cap. 7. afferma d'avere udito dalla bocca di una Religiosa scalza, donna di molta sincerità e virtù, e a' suoi tempi Priora d'un Monastero, che esponendo questa alla S. Madre, già attempata negli anni, una disonesta tentazione riportò da essa questa precisa risposta. *Io non intendo questo parlare perchè il Signore mi ha fatto grazia che di cose tali non ho mai avuto in tutta la vita da confessarmi.* Se in tal materia conseguì la Santa dal Cielo sì invidiabile ignoranza, convien conchiudere non solo che non fu colpevole gi grave disonestà, ma che neppur di leggiero. (1)

Posto che nè col pensiero, nè coll'opre ella gravemente violò le leggi della pudicizia, nessun altro argomento rimane a esaminare, che quello di ponderare se per avventura peccato abbia per lo grave pericolo in che videſi poſta, attese le poco lodevoli compagnie. I PP. Giovanni di Gesù Maria, e Francesco di S. Maria rispondendo che il misericordioso Iddio preservar volle la sua Serva con due vellevoli freni; l'uno era una somma gelosia di serbare intatto il proprio decoro, e buon nome; l'altro un naturale aborrimiento a qualsivoglia immodestia, e sconcia cosa. D'ambidue coteste prerogative fa menzione la stessa Santa nel Capo secondo della sua vita, così scrivendo: *Il timore di perder l'onore, e la riputazione ebbe in me forza perchè nulla perdessi del tutto; e parmi che per nessuna cosa di questa vita io arresa mi sarei a deporre questo stimolo, e professare con tal perdita affetto a chieſesia del mondo...* Io non era inchinata a gran male, perchè naturalmente disonesto cose aboriva, ma solo a passatemi di liete conversazioni. In virtù d'una tanto costante premura di conservare illesa la propria riputazione, premura da cui nessuna cosa del Mondo l'avrebbe potuta rimuovere, e oltre a ciò pel natio abominio di qualsivoglia lordura, dir potrebbesi che per Teresa non era pericolo proſſimo a peccare, quello che tale in altri sarebbe; il che sembra che dinotando venga la Santa nelle parole che immediatamente soggiunge dopo le testè accennate: *Posſta però in questa occasione, vicino era il pericolo della perdita del mio onore; e in esso pericolo venivano a porſi eziandio mio Padre, e i miei Fratelli; dal qual pericolo*

(1) Il Cardinal Francesco Maria Monti nell'Orazione recitata alla presenza di Gregorio XV. nel Concistoro segreto prima della Canonizzazione: *Castitatis purissimae sanctus amor videtur Tereſiae fuisse congenitus, insito illi a natura acerrimo cujusquam turpiter facti, vel dicti odio. Propositum ejus servandae ab ineunte pueritia, semel in ejus animo enatum, usque in mortem perduxit. Nec virginitate solum fuit perpetua, sed, quod ipsi ejus Confessarii asserunt, impossibile videbatur illibatam hanc Virginem turpem aliquam cogitationem pati.*

colo liberommi Iddio di tal maniera, che ben si vide ch'ei procurava, contra la mia volontà, ch'io non mi perdessi del tutto. Io mi lusingo però che qualor si ponderi attentamente la di già mentovata di lei ignoranza, chiarissimo appaja lo scioglimento di questo dubbio. Non vuolsi giudicar reo fanciullo chi sull'orlo stiasi d'una rupe, poichè il precipizio ignora; e Teresa al pari non può riprendersi, conciossiachè il pericolo non conoscesse. L'ignoranza di essa veniva altresì accresciuta dall'imperizia di certi Confessori, i quali in vece di correggerla, assicuravanla non v'esser colpa. Ecco le sincere di lei confessioni: *Informatami col Sacerdote a cui mi confessava, e con altre persone, dicevanmi che in molte cose non v'era nulla contra la legge di Dio.* Così scrisse nel Capo Secondo della sua vita. E nel Capo Ottavo così: *Mi disse un Confessore, allorchè gli manifestai il mio scrupolo, che sebbene fossi degnata da Dio del dono di contemplazione, non mi disdiceva punto però il trattare con sì fatte persone; e un po più abbasso prosegue: Ho gran compassione di me medesima e del poco ajuto che dagli uomini, fuorchè da Dio solo, io riceveva, e della grande comodità che mi davano a godere de' passatempi, con dirmi che questi erano leciti.* La mancanza di scienza in coloro che dirigevano la di lei anima, faceva ch'essa operasse con buona fede; non può dunque giudicarsi ch'ella gravemente peccasse, non appartandosi dall'occasione. E in vero, ch'ella trovasse lontana dal credere che v'intervenisse offesa di Dio, può arguirsi dal racconto che fa nel Capo Settimo. Quivi ella narra che assicurava altre religiose non darsi peccato nelle sue conversazioni, e coll'ingenua sua schiettezza attesta che non ebbe mai intenzione d'ingannarle. Era ella pertanto invincibilmente persuasa di ciò; nè credo sia per darsi alcuno sì ardimentoso che asserir voglia esser giunta Teresa a tale malvagità di farsi procuratrice di peccati, eziandio in altrui.

Che se non può addursi ragion convin-

cente per la qual apparisca che la Santa peccò o in fatti, o in pensieri, o nell'esporla a pericolo di gravemente peccare, (anche concesso, che fosse assolutamente in se grave pericolo; che ben so che non sarà da molti creduto tale) in quell'altro genere peccò ella mai gravemente? Forse nello scemare la fama altrui? nello scandalosamente trasgredire le Regulari osservanze? nell'invidiare al bene de' prossimi? nell'ingorda cupidigia dell'oro? Mettasi fuori tutta quanta la numerosa, e pur troppo feconda genia de' peccati, e vedrassi che non avvi argomento alcuno di accensar la nostra Santa di alcuna reità de' medesimi. La maggiore opposizione che affacciar si possa, sono le formole di parlare che adopera ella medesima tutta raffinata nella scuola dell'umiltà. Detesta ella, e deplora le sue mancanze con lagrime inconsolabili; e le chiama nere ingratitudini, enormi sceleratezze, orribili abominazioni, e talvolta eziandio gravi peccati. Finalmente nel Capo XXXII. della sua vita afferma d'essere stata condotta da Dio in un estasi maravigliosa a rimirar l'Inferno, e riconoscere il luogo che colaggiù i Demonj tenevanle apparecchiato, e io, soggiunge, aveva meritato per i miei peccati. Ma che possion egli mai conchiudere le umili espressioni de' Santi? Nulla più conchiudono, se non che noi miseri, i quali beviamo l'iniquità a guisa di acqua, dobbiamo altamente confonderci, conciossiachè commettiamo tanti peccati, e li pesiamo con sì storte bilancie, laddove i Santi ben compresi della grandezza di Dio, nulla osavano di stimar leggiero che sia offesa di lui; e nessuna cosa stimavan degna d'essere trascurata, quando si tratta dell'eterna salvezza, e del servizio divino. Piange, egli è vero, l'umilissima Teresa, esclama, abomina i suoi difetti; ma dicaci in che consistessero i suoi grandi peccati. Sempre alla fine vanno a terminare le di lei detestazioni nell'aver per qualche tempo abbandonato l'esercizio dell'orazione mentale, nell'esserli perduta in vane acconciature, in gale, in superflue con-

conversazioni, in geniali intertenimenti: or sì fatte cose non giungevano in lei, come abbiain dimostrato, a colpa mortale. S'ella era piena, siccome dice, d'iniquità, perchè mai l'amabilissimo Redentore nelle sue apparizioni, non leggesi che mai la riprendesse di ciò? Narra ella stessa che il Signore correggeva le minute di lei imperfezioni, e, affin di eccitarla a generosa corrispondenza a' suoi benefizj, rammentavale la vanità della trascorsa vita; ma quando mai rammentò ch'ella avesse perduta la grazia santificante? E' egli verisimile che il Divino Maestro avrebbe voluto tacere tal cosa, e che la Santa, fedelissima narratrice delle parole di lui, avrebbe trascurato di farcela sapere? Che più? La stessa Santa confessa di non aver commesso peccato mortale; che vuolsi egli pretendere di più adatto a spiegare l'altre di lei proposizioni, colle quali dichiarasi d'essere la maggior peccatrice del mondo? Udiamo quel ch'ella dice nel Capo VII. della sua vita, ove racconta l'ultima infermità del suo genitore. *Andai a servirlo, stando io più inferma nell'anima, ch'egli nel corpo, immersa in molte vanità; sebbene non in maniera tale, che in tutto cotesto mio più perduto tempo conoscessi di stare in peccato mortale; perocchè se tal cosa conosciuto avessi, in nessun modo vi sarei dimorata.* Debboni pertanto que' termini co' quali la Santa esprime ne' suoi difetti gravezza, e sceleraggine spiegare in quel senso medesi-

mo nel quale intendonsi certe proposizioni de' Santi Padri, allorchè sgridano coloro che trascurano l'emenda de' peccati veniali, e li reputan cosa di nessun momento; cioè esser ella falsa ed eretica l'asserzione d'un Calvino, d'un Ollazio, e altri che pronunziarono tutti i peccati di natura loro esser mortali; non pertanto, essere indegno sentimento d'anima Cristiana il credere che i veniali mancamenti non sieno un gran male; grande essendo ciò per cui Iddio sommo Bene, e infinito viene offeso. Nè punto mi commove la Santa con dire di aver meritato l'Inferno. Quanti altri Eroi della Chiesa han proferita di se somigliante proposizione, eppur sono rimirati quali specchj, ed esemplari d'innocenza? Tali espressioni atti sono di profondissima umiltà, non attestazioni, e pruove di cosa che realmente stata sia. Che se le fu mostrato il luogo per lei apparecchiato nell'Inferno, non fu questo da lei meritato, ma bensì meritato lo si sarebbe, quando non avesse davvero abbandonate le primiere conversazioni. Abbastanza è nota la gran sentenza dell'Ecclesiastico (Ecc. 19. 1.) *Qui spernit modica, paulatim decidet*: Colui che disprezza i peccati piccoli, a poco a poco cadrà ne' più gravi. Sarebbesi dannata Teresa, non perchè commesse abbia gravi colpe, ma perchè le leggeri cadute, insensibilmente diminuenti l'error delle maggiori, disposta avrebbonla a compiuta rovina. (1)

Rimanga dunque intatta, e ferma l'innocen-

(1) Il P. Giambatista Raimondi nella Predica delle moderne Conversazioni saggiamente inveisce contro di esse così, che ne dimostra il pericolo, e non iscemandò il credito all'innocenza della nostra Santa, vuol però che per essa facciansi tutti ben accorti. Ecco le di lui parole.

„ Finirò tremando. Santa Teresa, alle di cui eccelse virtù ogni alta faccondia umiliarsi
 „ deve, Vergine innocentissima, e nella carità emola de' Serafini, vide un dì l'Inferno,
 „ e quivi una nera caverna ove più bollivano liquefatti i piombi, e infierivano isfizziti i
 „ manigoldi di Lucifero: In quel punto le si rivelò Dio, e le disse: Vedi Teresa, vedi
 „ quel luogo sì orribile? Quello, quello io teneva preparato per Te: sappi, che se tu
 „ proseguirvi a compiacerti di quelle tue vane amicizie ti saresti dannata, perchè di vane
 „ sarebbero divenute malvagie. Santa Teresa che non commise mai peccato mortale, pure
 „ per le conversazioni mondane sarebbe ita all'Inferno? E posso io commemorarlo senza

„ col-

nocenza della nostra Santa Madre, e tengasi per costante non essersi ella mai allontanata dal suo Dio, suo ultimo fine, con gravi trasgressioni; e abbiassi sempre sott'occhi, allorchè si leggono le di lei Opere, la grave attestazione degli Auditori della Sacra Ruota, incorrotti, e rigidi esaminatori delle azioni di lei, i quali all' Articolo VII. *de justitia perfectissima S. Teresie*, fra l'altre pruove, questa pure addussero. *Secundo, idem desumitur ex timore filiali quo illa semper Legis, & Mandatorum Dei transgressionem exhorruit. Quod adeo verum est, ut quamvis ipsa culpas suas in relatione sue vite exaggerarit, (quod perfundam humilitatem arguit) nunquam tamen peccatum lethale commisisse, sed nuptialem gratiam vestem in Baptismo susceptam, fidelissime custodisse credatur.* Di ciò era ben persuasa la saggia mente di Urbano VIII. Romano Pontefice, e ne ne diè una incontrastabile pruova, riferita dal Lopes nel Capo ultimo della Vita della Santa. Nelle prime stampe dell' Ufficio della Santa, leggevasi anticamente: *Eam Divinis Charismatibus tam liberaliter locupletabat Dominus, ut sæpius*

exclamans peteret, beneficiis in se divinis modum imponi, nec tam celeri oblivione scelerum suorum memoriam adoleri. L'Autore di coteste Lezioni, il qual dicefi che sia stato il Padre Luigi di S. Giuseppe Fiorentino della nobile Famiglia Magalotti, aveva adoperato tal termine per conformarsi all'umilissima sciamazione della Santa ch'usa era a pregar Dio che ponesse termine a' suoi favori, nè sì presto obliasse le sue sceleraggini; ma il prudentissimo Pontefice, affinchè non prendessero gl'indotti occasione di credere che la Santa abbia di fatto commessa qualche sceleratezza, scancellò quelle parole: *scelerum suorum*, e di proprio pugno scrisse *culparum suarum*, sotto il qual nome qualsivoglia leggiera mancanza comprendesi; e oltre a ciò, proruppe a lode della Santa in queste parole assai degne d'esser ritenute a memoria: *Santa Teresa non ha mai commesso peccato mortale; non è dunque convenevol cosa che da ciò ch'ella per somma umiltà s'attribuiva, prenda il volgo occasione di dubitare ch'ella fosse rea di rilevanti delitti.*

„ colmarmi tutto d'orrore. Santa Teresa col troppo addimesticarsi si sarebbe in fine dannata? Chi non si scuote, chi non palpita, chi non impallidisce a tale annunzio. Deh „ gran Serafina del Carmelo venite voi per far maggior colpo, a predicar in mia vece. „ Fatevi qua sopra vedere in quell'abito di rigidissima penitente; col volto spualldo, col „ cuor ferito; Tra flagelli e sangue; scalza il pie e ruvidamente vestita; dite pure ad „ alta voce: anch'io mi sarei dannata, liberamente conversando. Non mi adorereste Beata; non invochereste il mio nome: mi sarei perduta, non ve n'ha dubbio mel disse il „ mio Dio.

„ Chi dunque a tale scoppio non partirà risoluto di torrsi fuori da tali inciampi? Chi „ riflettendo a S. Teresa non rimane attonito al veder, che cert'uni non che peccato nè „ pure vi apprendon pericolo; nè soffrono di sentirselo dinunziare da' Pergami, e giungono „ sino a metterne in burla le prediche? O tempi! O tempi! O miserabili! “

Fine del Terzo Libro.

DELLA VITA

DI

SANTA TERESA DI GESU'

LIBRO QUARTO.

Nel quale veggonfi raccolti i maravigliosi doni, e i miracoli co' quali ha Iddio glorificata la sua Serva in vita.

C A P O P R I M O .

Della sublime Contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della rara cognizione dell'ineffabile Mistero dell'Augustissima Triade.

SE l'altezza, la copia, e la rarità unicamente si consideri degli straordinarij doni gratuiti, de' quali ha voluto il Signore fregar l'anima della diletta sua Sposa, forza è il confessare che non picciol numero de' Lettori di questo quarto Libro avranno assai più da ammirare, e venerare, che da imitare. Non pertanto, se dirittamente si ponderino le disposizioni della Santa, colle quali si fè degna di tanti favori, potrà a chicchessia divenir fruttuosa questa Lezione. Apprenderanno quanto veramente buono sia il Dio d'Israele con quelli che retti sono di cuore; quai dolci frutti riporti in nello spirito dal soggiogiar d'adovero con soda mortificazione il proprio corpo; di quai beni venga fatto a parte chi ha in non cale il visibile, e transitorio. Nel tempo medesimo io vo' sperare che concepiranno tenera, non che viva fiducia, e divozione verso la nostra Santa, riflettendo quanto sarà possente ora il di lei patrocinio in Cielo, se tanto quaggiù nella valle di lagrime, e di stenti, la favorì Iddio, e compiacevasi di appagare l'umili preghiere di essa. Facciamoci primamente a descrivere la soprumana

Contemplazione a cui l'altissimo Iddio la inalzò.

Fu questa sì eccelsa, e superiore ad ogni umana aspettazione, che incredibile cosa apparirebbe, se la stessa Santa non ci avesse lasciato ne' suoi Scritti e illustre testimonianza, e quella spiegazione che può usarsi di sì interiori, e reconditi arcani. Fin da giovane graziosa Iddio del dono delle lagrime, dell'orazion di quiete, e di unione, senzach'ella sapesse cosa sia nè l'una, nè l'altra. Sperimentolla poi lo stesso Dio con penose aridità, e con noiosi pensieri lo spazio di presso a venti anni. Teresa, che ripigliato aveva l'esercizio della mentale orazione, costante perseverò in questa; e posciachè malagevolmente poteva nella meditazione discorrere da se sola, e l'accingerli ad orare senza l'ajuto di qualche libro, era per lei, molestata da penose distrazioni, lo stesso che andare a combattere senza scudo contra molti, occupavasi assai in letture spirituali, cominciava, leggendo, l'orazione, e tal volta, in aprendo il libro, non le abbisognava più. Occupavasi singolarmente nel rappresentare dentro l'anima sua l'ama-

amabilissimo Salvatore, ma, siccome allora la voleva Iddio purgare con tenebre, e aridezze, assai limitatamente poteva figurarselo presente. Ponderava la di lui orazione, ed agonia nell'Orto di Getsemani, e molti anni ebbe in costume di collocarsi a letto, e procurar di addormentarsi col pensiero dell'accennato mistero della Passione del Redentore; e tale meditazione recolle, senza ch'essa se ne avvedesse, più che volgare profitto; imperciocchè facendosi compagna delle agonie del suo Sposo, riflettendo al sanguigno sudore che tramandava, alle strette ambascie che opprimevano, concepì intenso dolore delle sue colpe, e si avvezzò ad orare con facilità, e regular tutte le azioni sue colla presenza di Dio. Passati gli anni della tormentosa sua purgazione, cominciò Iddio a versare nella di lei anima doni straordinari, che chiama la Santa *soprannaturali*, non già perchè qualsivoglia altra orazione possa essere meritoria senz'essere soprannaturale, ma per darci ad intendere, che coll'umana industria e diligenza non si può giungere a sì sublime orazione, com'ella era pervenuta; quantunque possa l'uomo col divino ajuto disporvisi. La prima sorta di orazione ch'essa, come esposto abbiamo, appella per eccellenza *soprannaturale*, e confessa d'aver provata, fu un conoscere con singolare maniera senza visione alcuna, anche nelle sole orazioni vocali, di aver Dio presso di se; cognizione sì viva, che non poteva in alcun modo dubitare della presenza del suo Dio. Nacque da questa un sì co-

stante raccoglimento, che in ogni sua azione sentiva con distinta maniera d'aver seco per compagno, e testimonio, (*Veggasi la Mans. VI. Capo VIII.*) il suo Cristo, e viveva tanto ingolfata in sì dolce pensiero, che gran noia recavano le esteriori faccende, bramava poter non vedere alcun esterno oggetto, nè udire alcuno a ragionare, per unicamente trattare col suo Dio. Vennero in appresso le alienazioni da' sensi, le Visioni sì immaginarie, che intellettuali, l'altissima quiete, i voli, i trasporti, i rapimenti frequentissimi, le penetranti ferite della divina Carità, i veementissimi impeti di amore, i dolcissimi colloqui che seco lei faceva il Celeste Sposo, le inespicabili consolazioni interiori, al comprendimento nostro superiori; e finalmente a quell'ultimo grado pervenne di beata Trasformazione, (usiamo questi termini per la mancanza d'altri più adattati) e Matrimonio Spirituale con Dio, trasformazione che da essa descritta fu sul finire del Castello Interiore, e per la quale non sapeva pensar che Dio, non amar che Dio, e sì intimamente congiunta era con esso lui, ch'egli era l'unico suo gaudio, l'unico suo riposo. (1) Si viva e continuava allora la rimembranza del suo Sposo, sì intima l'unione, e sì sorprendente la soavità e dolcezza, che solea essa poi dire che il Signore l'aveva sottoposta a patire un gravissimo dolor di capo, perchè in questa vita non venisse a goder troppo.

Leggansi i libri della Santa, e ammirando le tante varie guise colle quali Iddio

(1) *Mansiones spirituales septem, quasi tot orationis gradus reperiri docuit, & de una in aliam deveniri usque dum ad unionem perfectissimam cum Deo, sive ad Matrimonium Spirituale, anima perveniat, quæ est sublimior hujus vitæ perfectio... Adventus sua, & a die quo Religionem fuit ingressa, per quinquaginta annos, & amplius, continuos in hoc sublimi orationis studio per omnes illius gradus se exercuit, usque dum ad sublimem, & perfectiorem gradum supradictum perfectissimæ unionis pervenit.*

Così scrissero gli Auditori della S. Ruota in Relat de Divinis Donis art. 20. §. 1. e in appresso asserirono che la nostra Santa era pervenuta ad sublimitatem Orationis prae-
cul dubio Angelica &c.

dio si comunica alle anime a se più gradite, e i tanto eccelsi gradi a' quali le inalza nella contemplazione, non lasci d'ammirare eziandio la felice ventura toccata a Teresa, conciossiachè ella spiegò tutti que' grandi arcani della Mistica Teologia, non ammaestrata dagli uomini, ma istruita unicamente dalla propria speranza. Al P. Rodrigo Alvarez scrisse ella così: *In tutto quello che son per dire, prego V. R. a non darsi a credere ch'io pensi d'aver colpito nel segno, potendo avvenire ch'io stessa non intenda quello che dirò. Non pertanto, posso assicurarla che non dirò cosa ch'io non abbia sperimentata più volte.* Eppure in quella lettera, o sia relazione inviata all' Alvarez, espone sublimissime cose della soprannaturale Orazione. Monsignor Jeyes ci ha lasciata una illustre testimonianza intorno a ciò, scrivendo: (l. 3. c. 16.) *Io so assai bene con quella certezza che può averfi in questa vita, che le grazie ch'ella descrive ne' suoi Libri, furono da lei sperimentate. Attestano lo stesso quattordici Confessori di lei, uomini de' più dotti, e accreditati della Spagna, ne' processi fatti per la sua Canonizzazione.* Più alto però eccitarsi in noi le maraviglie, qualor si ponderi che, quantunque rarissime e stupende, e numerosissime sieno le finezze da Dio ricevute, e da essa descritte ne' suoi libri, tuttavolta ha ella ommesso il racconto di molte altre, perchè eccedenti ogni umana credenza. Ecco quello ch'essa afferma nella sua vita al Capo XXVII. *Rimane l'anima molto attonita; la fa Iddio capace di sì gran beni, le comunica tali segreti, e usa con esso lei con tale familiarità, ch'ella è cosa che non siamo bastevoli a descrivere. Fa tali grazie sì maravigliose, che muovono altrui a sospetto, massimamente che sono conferite a persona sì poco meritevole; che se non avvi fede assai viva, non si potranno credere. Per la qual cosa io porto in animo di narrar poche di quelle*

che il Signore ha fatte a me, se non mi verrà comandato altrimenti; ma soltanto racconterò alcune Visioni che possano giovare a qualche cosa.

Tant'alto poggiò la nostra gran Serafina colla sua contemplazione, che fu fatta degna di aver un singolare conoscimento (per quanto può averfi in questo misero esiglio) dell' ineffabile Mistero della Santissima Trinità. La prima volta in cui grazio Iddio la sua serva, se mal non m'avviso, fu quella ch'essa racconta sul fine del Capo XXXIX. (1) della sua vita con queste parole: *Recitando una volta il Salmo Quicumque vult, (2) mi fu dato a conoscere come sia un Dio solo, e tre Persone, tanto chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Rekommi grandissimo ajuto per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e le sue maraviglie, e per quando penso, o sento trattare del Mistero della Santissima Trinità, parendomi che intendo come può essere; e mi dà gran contento.* In appresso viè più eccellente si fece questa cognizione; e, in vero, ingombrato io mi vidi da tali stupori, quando scorsi gli Storici della Santa, allorchè m'avvenni nel prolisso racconto ch'essi fanno delle rare stupende intelligenze comunicate ad essa intorno l'Augustissimo Mistero, che confuso, non sapendo da qual capo cominciare, ho stabilito di non farne più parole. Leggansi nelle Opere della Santa le Aggiunte alla Vita, la lettera XIII. della Seconda Parte, diretta ad un suo Confessore, e le Mansioni seste del Castello Interiore, ov'ella parla di se in terza persona, e vedrassi con quanta ragione debba chicchessia fare le maraviglie alla vista dell'alta penetrazione, tanto superiore al limitato intelletto de' Viatori, che l'amabilissimo Iddio concedette alla sua Teresa. Bastimi il solo accennare alcuni pochi detti di M. Jeyes. „ (l. 1. c. 18.) „ Sebbene sia costume di Dio, il mani-
„ fe-

(1) Ediz. Ital. c. 36. (2) Intende il Simbolo di Santo Atanagio.
Vita di S. Teresa. Tomo II.

„ fessarsi a' suoi amici, il parlare, e trat-
 „ tare con essi, come da ogni passo leg-
 „ giamo nelle Vite de' Santi, tuttavolta
 „ la maniera che tenne colla M. Tere-
 „ sa, favorendola di visione intellettuale
 „ sì continua, che durasse quasi un anno,
 „ e d'immaginaria per lo spazio di due
 „ anni e mezzo, è cosa che tornami
 „ nuova, e ch'io non ho nè udita, nè
 „ letta d'alcun altro Santo. Tal novità
 „ servì, fra le altre, di ragione a' primi
 „ di lei Confessori di turbarli grandemen-
 „ te... ma non era ella questa ragion
 „ sufficiente; imperciocchè, concorrendo
 „ in queste Visioni le circostanze, e con-
 „ dizioni richieste per esser credute, non
 „ debbe mettersi tassa alla Misericordia
 „ divina, e impor legge alla Saviezza,
 „ e Provvidenza sua. Non avendo Iddio
 „ altra regola che la sua volontà, fa
 „ usar favori, e conceder privilegj fuor
 „ d'ogni regola a chi egli ama... Dopo
 „ due anni e mezzo dell'Immaginaria
 „ visione, nella quale aveva sempre Cri-
 „ sto presente, gliela tolse il Signore,
 „ quasi nascondendosi e le diede certi im-
 „ peti sì grandi dell'amor suo, che la
 „ forza dell'amore ponevala a pericolo di
 „ morire. Fra breve tempo cambiòsele
 „ la presenza che aveva del Redentore,
 „ in una continova assistenza, e maravi-
 „ gliosa delle tre Divine Persone, com'
 „ ella stessa lasciò scritto in un suo fo-
 „ glio... Ma, perchè Iddio va sempre
 „ perfezionando l'opere sue, particolar-
 „ mente quando ritrova ben disposto
 „ il Soggetto su cui versa i suoi doni,
 „ lene conferì uno assai sublime e supe-
 „ riore a tutti i passati; e fu, che la
 „ presenza delle tre Divine Persone se le
 „ convertì in una Visione altissima, in
 „ cui godeva tanta luce, e penetrazione
 „ della verità del mistero, a quanta può
 „ giungerli in questa vita. E son d'av-
 „ viso che la di lei fosse superiore al lu-
 „ me della Fede, e inferiore a quello
 „ della gloria che godono i Beati in Cie-
 „ lo. La di lei evidenza era non già del
 „ mistero, ma di chi glielo lo proponeva

„ cioè per usar i termini de' Teologi,
 „ *evidenza dell'attestante*... Durò questa
 „ Visione, e Presenza divina lo spazio
 „ di quattordici anni, onde morì, dopo
 „ esser giunta ad altezza assai eminente
 „ dell'amore, e alle cime d'ogni altra
 „ virtù; conciossiachè un'anima che
 „ cominci a navigare a gonfie vele nello
 „ immenso pelago del divino amore, non
 „ corre, ma vola sì, che per tutti i gra-
 „ di delle virtù pervenga alla vette più
 „ sublimi delle medesime. “ Fin quì l'
 „ accreditissimo Prelato.

Da ciò che narrato abbiamo nel Capo
 primo del precedente libro, agevole cosa
 è il didurre, cogli Auditori della Sacra
 Ruota, che Teresa fu dotata di Fede a
 lunga mano superiore al comune de' Cri-
 stiani. Fede che dall'Apostolo viene an-
 noverata fra i dolci singolari frutti che lo
 Spirito Santo produce nelle anime a se
 più dilette; non meno però agevolmente
 potrà argomentarsi da quel poco che in-
 torno alla di lei contemplazione esposto
 abbiamo in questo Capo. La stessa Santa
 ci venne confessando tal dono allor che
 scrisse (*nel cap. 26. della Vita*): „ Si
 „ vede l'Anima in un istante divenuta
 „ sapiente. le rimane sì fattamente di-
 „ chiarato il Mistero della Santissima Tri-
 „ nità, siccome altre sublimissime cose,
 „ che non avvi Teologo col quale non
 „ s'arrischierebbe a disputare della verità
 „ di queste grandezze. “ Di tre altri do-
 ni colmaronla le tre Augustissime Perso-
 ne, (*Nelle Addiz. alla Vita*) come ella
 pure racconta colle seguenti parole: „ Mi
 „ pareva che mi parlassero tutte e tre le
 „ Persone, e che si rappresentassero distin-
 „ tamente entro l'anima mia, dicendomi
 „ che da quel giorno in avvenire avrei
 „ veduto in me notabile miglioramento
 „ in tre cose, delle quali ognuna di que-
 „ ste Persone mi voleva arricchire, cioè
 „ I. nell'aumento della Carità; II. in
 „ patire con allegrezza; III. in sentire
 „ questa Carità pel mezzo di un accendi-
 „ mento nell'anima.

Nè credasi già che dalla vista degli
 ester-

esterni oggetti frastornata venisse la dolce conversazion di Teresa col suo Dio, e la sublime di lei contemplazione. Anche attorniata da folto popolo, anche occupata nel disporre negozj, usava la di lei mente alla domestica col suo Dio, apprendeva maravigliose notizie. „ Non le cagionavano dilatazione i viaggi; così scrive il P. Ribera l. 2. c. 18. „ erano per lei lo stesso l'andare, e lo stare; i negozj, e la quiete; la fatica, e il riposo. „ Anzi era tanta l'abbondanza de' beni, e delle dolcezze spirituali che Iddio alla di lei anima comunicava, che, per poterla soffrire, bisognava che alquanto si distraesse cogli imbarazzi, e colle fatiche che di giorno, e di notte se le offrivano. Andava per viaggio così intenta all'orazione, e alla presenza di Dio, che quasi mai non la perdeva: era tale occupazione in Dio non come addiviene nelle altre devote Persone, ma d'una maniera più alta, poichè nel più intimo dell'anima portava le tre Divine Persone, e le sentiva in se d'un modo maraviglioso, e sempre le pareva che l'andassero accompagnando. „ Quindi è, ch'ella non provava mai solitudine in se stessa, e avrebbe voluto non aver mai occasione di parlare cogli Uomini, ma unicamente godere della sì dolce interior sua Compagnia. Cid nulla ostante, alloraquando era mestieri parlare, lo faceva con tale gioialità, come se molto volentieri l'avesse fatto, per consolare coloro che andavano seco. “

Venendosi però in tutto questo Libro non meno, che in questo Capitolo, ad esaltare l'eccellente gloria della nostra gran Madre, non vorrei che qualche indiscreto la deprimesse da un'altra parte, giudicando ch'essa, attesa la tanto sublime eleva-

zione in Dio, e i sì forzosi rapimenti, e voli dello Spirito, non meritasse. Tengasi pur per costante, ch'essa meritava; ed io, come Storico, suppor debbo esser certa tal cosa, siccome provata, e sostenuta da esperti Teologi che sentivano ben a dentro eziandio nelle mistiche scienze. (1) Ella è pur sostenuta dalla stessa Santa sì apertamente, e con tale franchezza, che nulla più. Ecco quelle ch'essa dice nel Capo VI. della Spolizione de' Sacri Cantici, spiegando quelle parole: „ Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Nè anche per amore si trova l'anima svegliata; ma felice sonno, avventurata ubriachezza, che fa che lo Sposo supplica a ciò cui non può l'anima; che è il dare un maraviglioso ordine, affinchè, stando tutte le potenze morte, o addormentate, resti vivo l'amore, e che senza intendere come opera, ordini il Signore che operi tanto maravigliosamente, che resti fatta una cosa istessa col medesimo Signor dell'amore, che è Iddio; con una purità sì grande, poichè non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà, è quella che attende, e opera coll'amore, e merita col libero arbitrio. “ Nè ignorava la Santa la difficoltà che qui debbe sciogliersi, cioè, come mai fra tante alienazioni da' sensi, fra tante sospensioni, e altritali amorosi trasporti, diasi esercizio della libertà dell'umano arbitrio, quindi è che poco dopo soggiunge: *Ma può nascere dubbio, come mai possa l'anima meritare, se stando fuori di se, e tanto assorta, che sembra non possa operare cosa alcuna pel mezzo delle sue potenze?* ec. Odasi ora con quale avvedutezza ella scioglie la difficoltà. Ben consapevole essa del supremo onnipossente dominio di Dio sopra le opera-

(1) Veggansi i PP. Franc. di S. Maria, Cron. tom. 1. l. 1. c. 29. & 30. Baldassare di S. Caterina di Siena nel Commento al capo IV. delle Mansioni feste, Splendore V. e Sebastiano di S. Giovachino tom. 5. Theol. moral. Salm. tract. 23. c. 1. n. 203. & 204.

zioni di qualsivoglia creatura, e quanto immensa, e infinita sia la divina Sapienza, la quale infinitamente sa operare più di quello che noi sappiamo comprendere, al suo Dio ricorre, il quale sa assai bene combinare sì fattamente i suoi favori col libero nostro volere, che l'anima s'ingolfa nel pelago di sovrane dolcezze, e insieme non perda il tempo, quasi nulla acquistando, perchè non meritando; e poscia esclama: *O segreti divini! Altro què non occorre, che dar per vinto il nostro intelletto, e pensare che, per intendere le grandezze di Dio, non può, nè vale cosa alcuna.* Risposta la più acconcia, che adoperar si debba, allorchè vuolsi conciliare il divino volere coll'umano; e prosegue, proponendoci a imitare la gran Vergine Madre, la quale, udendo sciogliersi dall'Angelo i suoi dubbj col porle sott'occhi la potenza del divino Spirito, e la protezione della virtù dell'Altissimo, „ non si curò più di disputa-
 „ re; ma, siccome quella che aveva gran
 „ Fede, e Sapienza, intese subito che,
 „ intervenendovi queste due cose, non oc-
 „ correva più sapere, nè dubitar d'altro;
 „ e non fece già, come alcuni Letterati,
 „ i quali, non guidati da Dio per questo
 „ modo d'orazione, anzi perfino ignoranti
 „ tali principj, voglion incamminar tutte
 „ le cose per sola, e troppa ragione, e
 „ tanto a misura de' propri loro intelletti,
 „ che non altro pare, se non ch'abbiano
 „ colla loro scienza a comprendere tutte
 „ le grandezze di Dio.

C A P O II.

Finezze amorosissime che il Signore con portentose visioni, e tenerissime parole, e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa.

SI' largo e cortese dimostrassi Iddio colla nostra Santa, colmandola di grazie presso che continove, che sembra ad altro non pensasse che a farle godere antiepatamente parte di quella gloria che preparata le aveva in Cielo. Il dire che

l'amabilissimo Redentore seco lei usava alla domestica, come suole amico con amico, ch'esso era il di lei Maestro ne' dubbj, il confortatore nelle affezioni, il correggitore ne' difetti, non è ella proposizione iperbolica, ma sincerissima verità. Quel solo che la stessa Santa ha lasciato scritto intorno a ciò, egli è bastevolissimo a riempire di stupore ogni mente più ardentissima. Or quanto più alto ricrescerebbe in noi la meraviglia, se tutte le amorose carezze del suo Divino Sposo descritte avesse? Ella non è pervenuta colla Storia della sua Vita che all'an. MDLXIII. Nella medesima non ha fatto parola di tutte, siccom'ella medesima nell'ultimo Capo ha protestato, dicendo: *Queste grazie, e altre molte ha fatte il Signore, e tuttavia continuamente fa a questa miserabile peccatrice, le quali non è necessario che si raccontino, potendosi da quel solo che ho detto abbastanza conoscere lo stato dell'anima mia, e lo Spirito che il Signore mi ha dato.* Che sarebbe se tutte raccontate le avesse, e se registrate avesse pure tutte quelle delle quali l'avrà Iddio favorita ne' diciannove anni che rimase in vita? Di alcune negli altri ultimi anni avvenute hanno serbata la memoria le sue figlie, e i di lei Confessori; ma egli è forza confessare che pochissime sono, a paragone di quelle che l'umilissima Santa ha studiosamente taciute; eppure ragion vuole che si creda che, quanto più inoltravasi ella negli anni, altrettanto più copiosi, e più sublimi saranno stati i doni che il liberalissimo Signore avrà a lei versato in seno, e più singolari le dimostrazioni di affabilità, e compiacimento con esso lei praticate; imperciocchè, siccome ogni dì avanzavasi maravigliosamente nella Santità, e nella mondezza di cuore, così più capace e meritevole si rendeva delle parziali divine amorevolezze. Cominceremo dal racconto che la stessa Santa ci ha lasciato; poscia passeremo a ragionare d'altri favori ch'altre persone degnissime di fede da alcune cartucce della medesima hanno raccolti, o n'hanno deposti ne' Processi

cessi della Canonizzazione; e conciossiachè più luce, e chiarezza le stesse parole della Santa ci renderanno, colle medesime gli vo' descrivere.

„ Quando si proibì la lettura di molti
„ Libri volgari, io me ne rattristai altamente; (perchè leggendo alcuni di quelli ricavava gran piacere, e concedendosi soltanto il leggerli in Latino, io non poteva più intenderli.) mi disse il Signore: *Non prenderti pena, ch'io ti darò un Libro vivo.* Non avendo fino allora avute visioni, non giunsi a intendere il senso di tali parole; ma di lì a pochi giorni l'intesi assai bene: perchè ho avuto tanto di che pensare, e tanto con che raccogliermi in quello che vedeva presente, e ha il Signore usata meco tanta amorevolezza, e familiarità, instruendomi per ogni verso, che molto poca, e quasi nessuna necessità ho avuta de' Libri. Sua Divina Maestà è stata il vero Libro in cui ho veduto tutte le verità: benedetto sia tal Libro che lascia impresso ciò che debbe leggersi, e oprarsi, di maniera tale, che non si può dimenticare. (*Vita cap. 26.*)

„ Con una parola di quelle che dicami il Signore, riportasi più giovamento intorno alla propria cognizione, che non faremmo noi stessi occupati in più giorni nella considerazione della nostra miseria, perocchè porta seco scolpita una verità che non possiamo negarla. Rappresentommi le vane mie affezioni avute per lo passato, e mi disse doverli avere da me in molto pregio la grazia che facevami di rivolgere a lui quell'amore ch'era stato tanto malamente piegato verso le creature, e la sua degnazione nell'accettare cotesto mio amore. Altre volte mi disse che mi ricordassi di quel tempo nel quale pareva che mi recassi a onore l'andar contra l'onor suo. Altre, che mi ricordassi quant'obbligata io gli sia, poichè allora quando io maggiormente l'offendeva, egli andava facendomi grazie. Se ho

Vita di S. Teresa Tom. II.

„ commessi alcuni mancamenti, (i quali non son pochi) di tal maniera me li fa conoscere il Signore, che sembra tutta io mi vada liquefacendo, e struggendo; e siccome ne ho molti, così ancora molte volte tal cosa mi avviene. Emmi accaduto, che dopo avermi ripresa il Confessore, io pensando di potermi consolare nell'orazione, quivi abbia trovata la vera riprensione. (*Vita c. 38. Edit. Ital. c. 34.*)

„ Ritrovandomi una volta assai inquietata, e turbata con una battaglia, e contesa interiore, senza potermi raccogliere, e col pensiero portato a cose di poca perfezione, e, se non erro, perfino sfornita del mio solito distacco, veggendomi sì scellerata, temei che le grazie fattemi dal Signore non fossero illusioni; e l'anima mia ritrovavasi poscia fra grande oscurità. Cominciò il Signore a parlare, e mi disse che non m'affliggeffi; che al vedermi in tale stato conoscerei la grande infelicità ch'ella era, qualor egli discostisi, e allontanisi un tantino da me; e che non avvi sicurezza alcuna mentre viviamo su questa terra. Fummi allora dato a conoscere, quanto ritornata sarebbemi a giovamento, e pro la mia interiore inquietudine, se ricaverò in premio l'utile conoscimento della nostra fiacchezza; e mi parve che il Signore si movesse a compassione di noi, che viviamo in questo Mondo. Mi disse che non pensassi già ch'egli si fosse dimenticato di me, nè che m'avrebbe giammai abbandonata, ma che bisognava ch'io adoperassi quello che poteva dal canto mio. Mi disse tal cosa con una certa pietà, e tenerezza, che ben m'avvidi venirmi fatto gran favore. Altre parole egli mi disse altresì, ma non è mestieri il raccontarle. Spesse volte la Divina Maestà mi dice con grande amorevolezza queste parole: *Già tu sei mia, e io son tua* Un'altra volta afflitta essendo dal medesimo dubbio che poco fa dissi, cioè se que-

„ste visioni erano da Dio, o no? mi apparve il Signore, e con severità disse: *O Figliuoli degli uomini, infino a quando sarete duri di cuore?* Che esaminaffi bene in me una cosa, cioè se mi era totalmente data a lui, o no? che se veramente mi era a lui data, stessi sicura, che non permetterebbe ch'io mi perdessi. Da cotesta esclamazione provenne in me grande affanno, ed egli con molta tenerezza, e con grande accarezzamento tornommi a dire che non me n'affliggeffi, poich'esso era ben consapevole ch'io non avrei mancato dal canto mio d'imprendere tutto quello che tornasse a di lui servizio. (*Vita c. 39. Ed. Ital. c. 35.*)

„Un'altra fiata confortommi con grande amorevolezza a non affliggermi, dicendomi, *che in questa vita non possiamo star sempre d'una stessa maniera; che alcune volte avrei avuto fervore, e altre no; alcun'altre sarei stata con inquietudini, e tentazioni, e altre conquiete: ma che sperassi in lui, e non temessi....* In tutte le cose questo Divino Signore m'ha consigliata, fino a dirmi di qual maniera io aveva a portarmi co' deboli, e con altre persone. Egli ha continuava cura di me. Talvolta rattiristommi veggendo quanto poco io valga nel promuovere il servizio di lui, e che sono necessitata contra mia voglia a spendere il tempo nel governo di questo mio corpo tanto miserabile, e fiacco; e tale tristezza mi prese sì fattamente una sera nella quale voleva lo spirito mio attendere a se, e all'orazione, ma non poteva, perchè venne l'ora di dormire, e mi trovavo con gran dolori, e bisognavammi aspettare l'ordinario vomito, che cominciavi a piangere dirottamente.... Posta in tale afflizione, apparvemmi il Signore, e consolommi grandemente, dicendomi *ch'io faceffi queste cose, e mi prendessi tal comodità per amor suo, essendo per ora necessaria la mia vita.* (*Vita c. 40. Ed. Ital. c. 36.*)

L'afflizione che suole acerbamente aggravare di affanno le anime giuste, (tutto all'opposto de' tiepidi, e neglienti) si è il pensiero dell'Eternità, e quel sollecito timore di non essere fregiati della divina Santificante Grazia; tale angustia ha molestato più volte la nostra Santa, e da essa la trasse Iddio amorosissimamente. Una volta le disse, siccome già vedemmo nel Capo XXVI. del Primo Libro, che si confortasse, posciachè un sì vivo e sincero zelo della salvezza de' prossimi che ardevale in petto, non poteva trovarsi in chi preda fosse del peccato: un'altra, come pur narrato abbiám di già nel Capo VII. del Terzo Libro, sgombrò da essa sì fatto timore pel mezzo di Maria, e di Giuseppe. In altre guise degnoffi ancora di manifestarle la candidezza della di lei anima; lo che odasi dalla di lei penna.

„Recitando colle altre in Coro il Divino Ufficio, si raccolse in un attimo l'anima mia, e mi parve d'esser tutta come chiaro specchio, senza avere nè spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta chiara non fossi; e nel centro di essa mi si rappresentò Cristo Signor Nostro nella guisa in cui soglio vederlo. Parevami di vederlo chiaramente in tutte le parti dell'anima mia, come in un specchio: e cotesto specchio (non so dir come) tutto per certa assai amorosa comunicazione (che, replico, non so spiegare) si scolpiva nel medesimo Signore. So che questa visione recammi grande profitto ogni qual volta me ne ricordo, particolarmente subito che mi sono comunicata. Mi fu dato a conoscere che lo stare un anima in peccato mortale è un coprirsi questo specchio di gran nebbia, e rimaner nero, onde non si può rappresentare nè veder il Signore, benchè dandoci l'essere stia egli tuttora presente: e che l'Eretico è come uno specchio rotto, il che è ben molto peggio ch'essere oscurato. (*Vita c. 40. ut sup.*)

„Un'altra volta stando io in orazione mi mostrò il Signore per una maniera „ di

„ di visione intellettuale come stava l'
 „ anima che si ritrova in grazia. Incom-
 „ pagnia di essa vidi per visione intel-
 „ tuale la Santissima Trinità, dalla cui
 „ compagnia veniva quell' anima un po-
 „ tere, per cui sovrastava a tutta la ter-
 „ ra. Mi furono allora dichiarate quelle
 „ parole de' Cantici Divini: (*Cant. 6. 1.*)
 „ *Dilectus meus descendit in hortum suum.*
 „ Mi mostrò parimente come stia l' ani-
 „ ma che si ritrova in peccato, senza ve-
 „ run potere, a guisa di persona che fos-
 „ se tutta strettamente legata, e cogli oc-
 „ chi bendati, la quale, quantunque vo-
 „ glia, non può vedere, nè camminare,
 „ nè udire, e si rimane in grande oscu-
 „ rità (1). Mi cagionarono tanta com-
 „ passione queste tali anime, che per li-
 „ berarne una, qualsivoglia travaglio mi
 „ parrebbe leggere. (*Nelle Addizioni.*)
 „ Passiamo ora a mirare altre tenerissime
 „ grazie, colle quali dimostrar volle quanto
 „ si compiacesse nella bell' anima di Teresa,
 „ e primamente odansene due dalla medesi-
 „ ma Santa. „ Un giorno, dopo essermi
 „ comunicata, parini chiarissimamente che
 „ si ponesse Nostro Signore presso a me,
 „ e cominciasse a consolarmi con grandi
 „ favori, e carezze, e fra l' altre cose mi
 „ disse? *Vedimi què, Figliuola, che son io:*

„ *mostrami le tue mani;* e parevami che
 „ me le prendesse, e accostasse al suo co-
 „ stato, dicendomi: *Mira le mie piaghe;*
 „ *non ti stare senza di me; passa la bre-*
 „ *vità della Vita...* Una mattina, men-
 „ tre faceva orazione, fui sorpresa da un
 „ grande rapimento, e parevami che no-
 „ stro Signore avesse portato il mio spiri-
 „ to a canto di suo Padre, e gli dicesse:
 „ *Questa che avete consegnata a me, io la*
 „ *consegno a Voi,* e mi pareva che l' E-
 „ terno Padre mi accostasse a se. Non è
 „ questa cosa immaginaria, ma la certez-
 „ za è grande, e la delicatezza spirituale
 „ è tanta, che non si può esprimere. Mi
 „ disse varie parole, le quali non tornan-
 „ mi a mente; erano però senza dubbio
 „ di finezze, e favori. Durò qualche spa-
 „ zio di tempo nel tenermi presso al canto
 „ suo. „ Fin quì la Santa; e il P. Ri-
 „ bera racconta che dimorando la Santa nel
 „ Monastero dell' Incarnazione, reggendolo
 „ col grado di Priora, il divin Padre acco-
 „ standola a se, fra l' altre dolcissime parole
 „ che proferì, le disse: *Io ti ho data al mio*
 „ *Figliuolo, allo Spirito Santo, e a questa*
 „ *Vergine: tu qual cosa puoi dare a me?*
 „ (*Nelle Addizioni.*)

„ La M. Maria Battista, Cugina della
 „ Santa, depose ne' Processi della Canoniz-

M 4

za-

„ (1) „ Se non vivessimo in un secolo sì sciagurato, nel quale ben molti malvagi
 „ van follemente scusando la propria ostinazione nel peccato con dire di *non aver potere*
 „ a ravvedersi, ed essere impossibili i divini precetti, superflua cosa sarebbe questa an-
 „ notazione, e ch' io m' affaticassi nel dimostrare in quanto cattolico senso abbia scrit-
 „ to la Santa, che l' anima in peccato non ha verun potere, non può vedere, udire
 „ ec. Avvertasi dunque ch' ella parla dell' impotenza nel peccatore, considerato colle so-
 „ le sue naturali forze, oppure della impossibilità di colui che non vuol corrispondere
 „ alle superne voci, e ajuti, rimanendosi ostinato nelle sue laidezze. Ma quando mai
 „ nego Teresa che Iddio misericordiosamente conceda a tutti, sovranaturali bastevoli
 „ ajuti perchè convertansi, e che tutti, quando insieme non pretendano di congiungere
 „ peccato, e Dio, umiltà, e superbia; odio, e amore, non possano salvarsi, e sbriga-
 „ rsi dalle catene che tengonli avvinti? Basti una sola di lei proposizione tratta dal
 „ Capo Primo delle Mansioni terze. Ivi ella rivolta alle sue Figlie, e con animo
 „ compunto detestando le trascorse sue vanità, esclama: „ Vorreste ch' io fossi stata
 „ molto Santa, e avete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo fare, se ciò per-
 „ dei per sola mia colpa? Certamente io non potrò mai lamentarmi di Dio ch' abbia
 „ egli lasciato di darmi sufficienti ajuti perchè s' adempissero i vostri desiderj.

zazione d'aver avuta tra le mani una
 Relazione di alcune grazie che riceveva
 dall'Altissimo, vergata di propria mano
 di Teresa, ed era come segue: „ Dimo-
 „ rando nell' Incarnazione, nel secondo
 „ anno del mio Priorato, dopo essermi
 „ comunicata, mi disse sua Maestà: *Non*
 „ *abbi paura, o Figliuola. Nessuno potrà*
 „ *levarti da me.* (1) Un' altra volta,
 „ stando raccolta con questa compagnia
 „ che porto sempre nell' anima, parevami
 „ che Iddio stava in essa; di maniera che
 „ mi ricordai di quando S. Pietro disse:
 „ (*Matth. 16. v. 16.*) *Tu sei Cristo Fi-*
 „ *gliuolo di Dio vivo*; giacchè per l' ap-
 „ punto Iddio vivo dimorava nell' anima
 „ mia. Questa non è come l' altre visio-
 „ ni, perocchè avvalora talmente la Fe-
 „ de, che non si può dubitare, che la
 „ Santissima Trinità dimori nelle anime
 „ per presenza, essenza, e potenza. L'
 „ intendere questa verità ella è cosa di
 „ grandissimo profitto. Essendo che io mi
 „ stupiva, e maravigliava nel vedere tan-
 „ ta Maestà in cosa tanto vile, e bassa,
 „ quanto è l' anima mia; intesi: *Non sei*
 „ *vile, poichè sei fatta a immagine mia.*
 „ Intesi ancora per qual ragione Iddio si
 „ diletti più colle anime, che colle altre
 „ creature; ed erano notizie tanto delica-
 „ te, che sebbene l' intelletto prestamente
 „ l'abbia apprese, tuttavia non le saprà
 „ dire. Un altra volta, pensando quanto
 „ strana cosa sia il vivere quaggiù, per-
 „ chè ci priva di starci sempre con quell'
 „ ammirabile compagnia della Santissima
 „ Trinità, dissi fra me stessa: *Signore,*
 „ *datemi qualche mezzo per sopportare que-*

„ *sta vita*; e allora mi rispose: *Rispetti,*
 „ *o Figlia mia, che dopo il fine di quel-*
 „ *la non mi puoi servire, come ora fai.*
 „ *Mangia per me, e dormi per me, e tut-*
 „ *to quello che farai, sia per me, come se*
 „ *non fossi tu quella che vive, ma io; che*
 „ *questo è quello che dice S. Paolo.*

Nel medesimo Scritto, accennato dalla
 M. Maria Battista, narrasi il sublime fa-
 vore che il benignissimo Redentore l'anno
 MDLXXII. compartì alla nostra Santa,
 dichiarandola sua Sposa, e a lei la cura
 dell'onor suo affidando. Leggesi pure nel-
 le Aggiunte alla Vita della Santa, ed è
 nella maniera che segue. „ In visione
 „ immaginaria, come altre volte, mi si
 „ manifestò il Signore molto nell' interno,
 „ e porgendomi la destra sua mano, mi
 „ disse: *Mira questo Chiodo, che è segno*
 „ *che da quì in avvenire sarai mia Sposa.*
 „ *Fino a quest' ora non avevi meritato que-*
 „ *sto favore. Per l' avvenire procurerai l'*
 „ *onor mio, non solo come di Creatore, co-*
 „ *me di Re, e di tuo Dio, ma ancora*
 „ *come di vera mia Sposa. Ora il mio ono-*
 „ *re è tuo, e il tuo è mio.* Questa gra-
 „ zia produsse in me tali effetti ch' io non
 „ poteva capire in me stessa, e ne rimasi
 „ come impazzita; onde dissi al Signore
 „ che, o dilatasse la mia picciolezza, o
 „ non mi facesse tanta grazia, parendomi
 „ che certamente la mia natura non la
 „ potesse sostenere. Stetti così molto affor-
 „ ta tutto quel giorno. Ho riportato dap-
 „ poi gran giovamento, e maggior con-
 „ fusione, e afflizione in vedere che non
 „ corrispondo con forza alcuna di suo ser-
 „ vigio a grazie sì grandi. “ Lascio a”
 Sa-

(1) „ In più luoghi detto abbiamo che Iddio assicurò la nostra Santa d'essere for-
 „ nita della grazia santificante, e in questo luogo sembrami l' assicurasse dell' eterna
 „ beata sua Predestinazione. Parlando il Redentore de' suoi eletti usò gli stessi, ter-
 „ mini: *Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognosco eas, & sequuntur me. Et ego*
 „ *vitam æternam do eis; & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de*
 „ *manu mea.* Jo. 10. vers. 27. & 28. Egli è vero che nessun mortale può esser cer-
 „ to nè d'essere in grazia, nè d'essere predestinato, come definì il Concilio di Tren-
 „ sess. 6. ma ciò debbe intendersi, quando non siavi speciale Rivelazione, quale fu
 „ conceduta a Teresa.

Sacri Oratori e a' Maestri della Mistica Teologia il ponderare la sublimità dello straordinario beneficio di sì gloriosi Sponsali, e l' esaminare partitamente le parole uscite dal labbro d' un Dio, colle quali accompagnò sì amoroso favore; io, come Storico, aggiungerò nuovi argomenti pe' quali vengasi a maggiormente provare l' evidenza del fatto. Nel Capo Secondo delle Mansioni settime la Santa nuovamente, e in succinto se' menzione del suo fortunato Spotalizio, così di se parlando come d' ignota persona: „ La prima volta che Iddio fa questa grazia, vuole sua Maestà mostrarsi all' anima col mezzo di visione immaginaria della sua sacratissima Umanità, acciocchè intenda e sappia bene che riceve sì sovrano dono. Ad altre persone potrà essere avvenuto in altre maniere; a questa di cui favelliamo, si manifestò il Signore, terminato ch' ella ebbe di comunicarsi, con risplendente, bello, e maestoso sembiante, a guisa di quando risuscitò, e le disse, che già era tempo ch' ella riputasse quali cose proprie quelle di lui; ch' egli avrebbe avuto pensiero di quelle di lei; e altre parole, le quali son più da sentirsi, che da raccontarsi. Parrà che questa non fosse cosa nuova, poichè altre volte in tal maniera era apparso il Signore a quest' Anima: non pertanto, fu cosa tanto differente, che lasciolla grandemente attonita, e fuori di se; sì perchè cotesta Visione avvenne con gran forza, come ancora per le parole che le disse, e parimente. perchè non aveva mai provate visioni che sì intimamente penetrassero nell' anima. “ In appresso, quando Teresa chiedeva grazie al suo Dio, chiedevale con quella fidanza che usar suole la Spola col suo Sposo; e il liberalissimo Redentore compiacevasi della viva di lei fiducia, e con altri tenerissimi detti gliel' accrebbe, allorquando dimorava in Siviglia, così: Già sai lo Spotalizio che passa fra noi due; e, ciò posto, quanto io ho, tutto è tuo. Che però ti so parte di tutti i dolori, e patimenti che tol-

lerai. Per tanto puoi, nel chiedere a mio Padre, portarti nella stessa guisa che se chiedessi cose tue proprie. Parole in vero dolcissime, dalle quali sembra che dedur debbasi che Teresa ottenuto avesse non solo una ferma speranza nell' Altissimo Iddio, ma eziandio un sicuro pegno d' essere sempre esaudita, e quasi già il possedimento de' sovrani beni. Ella stessa riconobbe quanto finissimo contrassegno di singolare amore fossero cotali accenti, quindi lasciò scritto in un suo foglio, accennato dal P. Francesco di S. Maria. (Cron. t. 1. lib. 2. cap. 53. n. 5.) *Arrengachè io abbia udito dire, e credasi, che siamo di questo partecipi, (cioè de' meriti del Redentore) nientedimeno fu questa comunicazione di tanto differente maniera, che mi pare d'esser rimasa con una superiorità, e con un dominio tanto nobile, e sì grande, che l' affabilità colla quale mi fu fatta questa grazia, non può esprimersi. Mi parve che il divin Genitore l' approvasse; e da allora in qua, rimiro con occhio diverso di quel di pria i patimenti del Signore, poichè li considero come cosa mia propria; e tal considerazione grandemente mi consola. Negli Atti della Canonizzazione (Relat. de Divin. Donis art. 20. §. 4.) asseriscono gli eruditi Auditori della Sacra Rota che dessa fu Teresa che riportò quella grazia che descrive nel Capo Quinto delle sette Mansioni, ed ecco ciò ch' ella scrive: *Acerta persona, la quale stava, grandemente afflitta, innanzi d' un Crocifisso meditando, e ponderando non che aveva mai avuto che dare a Dio, nè che lasciare per lui, disse il medesimo Crocifisso, consolandola: Ch' egli le donava tutti i travagli, e dolori che aveva sofferti nella sua Passione; ch' ella li tenesse, per propri, per offrirli al Padre suo. Rimase quell' anima tanto consolata, e ricca (com' io ho saputo da lei) che non può obliare tal cosa, e ogni volta che si considera tanto miserabile, rimane inanimata, e confortata. Può per avventura questo racconto essere lo stesso fatto che il precedente; chechè ne sia, non lasci di am-**

mirare a qual alto segno di strettissima amicizia col suo Dio pervenuta fosse la nostra gran Serafina, se giunse ad ottenere da esso finezze sì parziali, e portentose.

Nè credasi già che allora quando Teresa fu dall' amabilissimo Salvatore dichiarata sua Sposa, nodo non fosse poi più stretto col quale ei la congiunse a se. Ella stessa ci tragge da sì fatto inganno, imprendendo a descrivere le settime Mansioni del Castello Interiore. *Vi parrà, dic' ella nel Capo primo, o Sorelle, che omai dette sienfi tante cose di questo spirituale Cammino, che nulla più resti che dire. Sovverchio inganno sarebbe il darfi ciò a credere, imperciocchè la grandezza di Dio non ha termine, e nulla manco l' avranno l'opre di lui.* Eccede in vero l'umana frale capacità quel sublime intimo congiungimento con Dio, a cui dopo gli Sponsali fu elevata Teresa, ma pur ella vi pervenne, e con fortunata speranza seppe ragionarne ne' Libri suoi con quella chiarezza, che permetter possa materia sì eccellente.

„ Apparisce il Signore (*ecco com' essa ne parla*) in questo centro dell'anima non „ con visione immaginaria, ma intellet- „ tuale, e più delicata che le sopra nar- „ rate, come apparve agli Apostoli senza „ entrar per la porta, quando disse loro: „ *Pax vobis.* Egli è un segreto sì gran- „ de, e una grazia tanto sublime quella „ che Iddio quivi comunica in uno istan- „ te all'anima; ed è sì grande, e soave „ lo spirituale diletto ch'ella sente, ch'io „ non so a che paragonarlo, e non posso che „ dire, se non che voglia il Signore per „ quel momento manifestarle la gloria che „ è nel Cielo in maniera più sublime di „ qualsivoglia visione, o godimento spiri- „ tuale. Non si può esprimere quanto ri- „ manga lo spirito di quest'anima fatto „ una cosa con Dio.... Potrebbe para- „ gonarsi all'acqua, che cadendo dal Cie- „ lo in un fiume, o fonte di tal manie- „ ra si unisce, che non si può più discer- „ nere quale sia quella del fiume, e qual „ la piovana; o a un piccolo ruscelletto,

„ ch'entra nel mare, fra le cui acque „ egli è impossibile possa farsi divisione; „ ovvero a una gran luce che entrando „ in una stanza ove sieno due finestre, „ benchè partitamente entrata sia, dentro „ però si fa tutt'una. Sarà forse quello „ che accenna San Paolo, allorchè disse „ *che chi si accosta a Dio, si fa seco uno spirito.* (1. Cor. 6. 17.) Col tempo „ si conosce meglio questa cosa dagli ef- „ fetti; perocchè chiaramente si vede per „ alcune segrete ispirazioni, che Iddio è „ quegli che dà vita all'anima nostra, e „ bene spesso tanto vive, e accese, che „ non se ne può dubitare; perchè quan- „ tunque non sappiansi spiegare, tuttavia „ l'anima assai bene le sente. Egli è sì „ grande questo sentimento, che nascono „ dal medesimo alle volte alcune amoro- „ se parole, che sembra non possa a me- „ no di non pronunziarle, come per esem- „ pio: *O vita della mia vita, o sostegno „ che mi sostieni,* e altrettali.

Serva di Corona, e fine a questo Ca- po, nel quale descritte abbiamo le mara- vigliose grazie concesse dal Divin Padre, e dall'Eterno Verbo alla nostra Santa, il racconto di una ben singolare fattale dallo Spirito Santo, cui ella racconta ne' termini che seguono. (*Vita cap. 38. Ed. Ital. cap. 34.*) „ Una Vigilia della Penteco- „ ste mi venne un impeto grande, senza „ ch'io n'intendessi l'occasione. Pareva „ che l'anima volesse uscirmi dal corpo, „ perocchè non capiva in se di contento, „ nè si trovava, e conosceva capace di „ tanto bene. Era l'impeto sì eccessivo, „ che non mi poteva aiutare, e difende- „ re... E, neppur potendo stare a sede- „ re, mancandomi tutte le forze, procu- „ rai appoggiarmi. In tal guisa dimoran- „ do, mi veggio sopra il capo una Co- „ lombia assai differente da quelle di qua, „ attesochè le sue ali non comparivan già „ a guisa delle penne di quaggiù, ma „ sembravan come certe conchiglie, e vi- „ bravano grandi splendori. Era maggiore „ delle nostre Colombe; parevami di udi- „ re lo strepito che faceva colle ali, e „ cre-

„ credo che svolazzasse lo spazio di un
 „ Ave Maria. Già l'anima mia era rap-
 „ pita di tal maniera, che perdendo se-
 „ stessa, perdè anche di vista la Colom-
 „ ba. Quietossi lo Spirito mio con sì buon
 „ Ospite; tutto che, a mio parere, la
 „ grazia sì ammirabile lo dovesse anzi
 „ inquietare e far che rimanesse attonito,
 „ e atterrito. Cominciando a provare sì
 „ gran fervore, svanì la paura, e prin-
 „ cipì la quiete, e l' godimento, rima-
 „ nendomi io fuor di me rapita. Fu gran-
 „ dissima l' eccellenza, e il gaudio di que-
 „ sto ratto, e rimasi il più tempo di quel-
 „ le Feste di Pentecoste tanto assorta, e
 „ imbalordita, che pel godimento interio-
 „ re non udivo, per così dire, nè vede-
 „ vo, nè sapevo che mi fare, nè come
 „ potesse capire in me sì gran fervore, e
 „ grazia sì parziale. “ Narra pure nelle
 Addizioni alla sua Vita, che in S. Giu-
 seppe d' Avila nel portarsi alla Sacra Co-
 munione vide una fiata svolazzar con istre-
 pito una Colomba, dalla cui veduta tur-
 bata rimase, e alienata da' sensi a tal se-
 gno, che a grave stento potè inghiottire l'
 Eucaristica Particola; e da noi fugià nar-
 rato sul fine del Capo xxxiii. del secondo
 Libro, essere stato osservato dalla V. Ana-
 na di Santo Agostino, che una candidissi-
 ma Colomba svolazzava sul capo della S.
 Madre nel Coro di Malagone. Monsignor
 Jepes racconta altresì, che il Divino Spi-
 rito le comparve una volta in figura di
 bellissimo Fanciullo circondato tutto d' ar-
 dentissime fiamme; e in tal guisa la San-
 ta lo fè poscia dipingere in una piccola
 Immagine, cui fu solita tenere nel suo
 Breviario; e che dopo la di lei morte,
 venuta alle mani del Duca di Alva D.
 Ferdinando di Toledo, quest' insigne Prin-
 cipe, per sua special divozione, la porta-
 va sempre sul petto. Rimase così impres-
 sa nell' animo della Santa questa visione,
 che dal momento in cui fu graziata fino
 alla sua morte l' aveva presentissima alla
 mente quantunque in molte faccende occu-
 pata. Tal volta però sembravale che un
 sottilissimo velo le occultasse alquanto quel

Divino amabilissimo oggetto; non per-
 tanto, rimanevale la certezza che il dol-
 ce suo bene trovavasi dietro al velo, il
 quale di poi s'quarciavasi, e le restituiva di
 nuovo la cara sua veduta.

C A P O III.

*Continuasi la narrazione di grazie affettuo-
 sissime, che si deggè Iddio comunicare
 alla nostra Santa, e descrivesi la pro-
 messa fattale di concederle quanto le avreb-
 be chiesto.*

TAle è la tenerezza dell' amore che
 porta Iddio alle anime de' Giusti,
 che non pago di farla con esso loro da
 sollecito Medico, da attento Maestro,
 provvido Reggitore, amorosissimo Padre,
 discende ad altre più fine dimostrazioni di
 strettissima amicizia, sì strane, sì sorpren-
 denti, che non fanno i carnali uomini,
 perchè gonfi, e superbi di se, indursi a
 crederle; ma ben le credono quelle ani-
 me avventurose che ne son fatte degne,
 perchè umili, e sincere di lui amanti. Lo
 Spirito Santo ne' Sagri Cantici volendo di-
 chiararci le dolcissime maniere colle quali
 usa Iddio con un anima a lui grata, le
 adombra in quelle di due amorosissimi
 Sposi, che in tenerissimi accenti sfogano
 il castissimo ardor loro. In tal guisa, tut-
 to alla domestica, e familiare, costumava
 Iddio colla fedele, e ferventissima sua Ser-
 va Teresa.

Provando un giorno di S. Maria Mad-
 dalena tanta invidia verso la medesima pel
 grande affetto che l' amabilissimo Reden-
 tore mostrato avevale, udissi dire: *Io men-
 tre dimorava in terra, riconobbi questa per
 mia amica: or che dimoro in Cielo, rico-
 nosco te per tale.* Somigliante protesta,
 come afferma il di lei Confessore P. M.
 F. Diego di Yangués nelle deposizioni per
 la Canonizzazione, le fu poscia conferma-
 ta dal Signore per alcuni anni nel mede-
 simo giorno della Maddalena. Altra vol-
 ta dolcemente le disse: *Se io non avessi
 creato il Cielo, per te sola il crearei.* Nel

Libro 2. cap. 31. narrai quanto amorosamente la consolasse Cristo afflitta per le prepotenti traversie della Riforma, appressandosi a lei in refettorio, frangendole il pane, e ponendole un boccone in bocca. Somigliante degnazione vado divisando che usasse il Signore un'altra volta, poichè l'Illustrissimo Vescovo di Tarazona narra ch'essa ha lasciato di propria mano in un foglio così: „ La gran pena che soffro di „ vedermi lontana da Dio, in questi giorni „ mi erasi fatta a me così sensibile, che „ mi pareva ora mai superiore a ogni mia „ tolleranza. Essendo stata in tal guisa „ assai travagliata, m'avvidi essere già „ scorsa l'ora di fare un poco di colazione; anzi, atteso il quotidiano vomito „ a cui sono sottoposta il non farla un „ poco prima mi rende assai debole. Presi „ il pane con animo di farmi forza a inghiottirlo: quand'ecco mi si fè vedere „ Cristo Gesù, e parevami che mi spezzasse il pane, e volesse accostarmelo „ alla bocca; e mi disse: *Mangia, o Figliuola, e procura d'andar innanzi alla „ meglio che puoi. Ben veggio che tu molto patisci; ma questo è quello che presentemente ti conviene.* „

Con altri dolcissimi modi accarezzò l'Altissimo Iddio la sua Serva. Ora raccolse in dono una Croce composta di quattro preziosissime gemme, e avevano scolpite con mirabil arte le cinque sue piaghe; ora le pose in capo una ricchissima corona; ora inebriandola di soavità inesprimibile, le fè assaporare il preziosissimo suo Sangue sì caldo come se allora allora sparso lo avesse. (*Ved. l. 3. c. 6.*) Familiarissima era la degnazione di bearla colla vista giocondissima della Sagratissima Umanità. Alcune volte però sembrava che tal veduta fosse più eccessiva, e gloriosa delle altre. Le fu dato a conoscere con maravigliose notizie starsi il Divin Verbo nel seno del Padre. Non sapeva dappoi spiegare Teresa come ciò sia; ma altamente impresso portando nell'animo quell'immensa Maestà che veniva di vedere, rimanevasi per più giorni tutta atto-

nita, e afforta in Dio. Di tal Visione scriv'ella così: (*Vit. c. 38. Ed. Ital. c. 34.*) *Io l'ho goduta altre volte, ed è, a mio parere, la più sublime visione che il Signore per sua grazia m'abbia concessa, e porta seco grandissime utilità. Parmi che purifichi l'anima in eccellente maniera, levi la forza quasi del tutto a questa nostra sensualità; è una fiamma grande, che pare abbruci, e annichili tutti i desiderj della vita.* Nel seguente Libro vedremo che il Signore tutto affabilità colla sua Sposa manifestolle l'anno, il giorno, la Città, nella quale aveva a morire, e perfino il sito nel quale sarebbe stato seppellito il suo Corpo; e il P. Ribera *Lib. 4. c. 5.* afferma che in Siviglia degnossi eziandio di assicurarla dell'eterna felice sua Predestinazione.

Più fiata sorpresa da estasi portentosissima, alla quale non poteva resistere, vedevasi rapita e come depositata nel Paradiso; e le si manifestavano tanto mirabili oggetti, e le si inondava l'anima di tanto ineffabile gaudio, e dolcezza, ch'ella pervenne a quella stessa invidiabile ignoranza dell'Apostolo Paolo, e impossibilità di narrare i maravigliosi veduti portenti, e a usare le stesse di lui espressioni, dicendo: (*S. Teresa Mans. 6. cap. 5. post med. D. Paul. 2. Cor. 12.*) *Se tutto ciò addirvenga stando l'anima nel corpo, o fuori di quello, io nol saprò dire. Il certo si è, che non arderei giurare nè che l'anima si trovi allora nel corpo, nè che il corpo sia allora privo dell'anima.* I primi che le vennero veduti una sera in Cielo furono l'anime degli avventurati suoi genitori Alonso di Cepeda, e Beatrice di Ahumada. Un'altra fiata durò più d'un ora in somigliante estasi, additandole allora prodigiosissime cose, e mirabili arcani l'amorosissimo Signore che stavale al fianco, e le disse: *Rimira, o Figliuola, di quanto gran bene si privino i Peccatori. Non tralascia di loro farlo sapere.* Dalla vista di sì ameni giocondissimi oggetti ridondava in Teresa, e aumentavasi un chiaro conoscimento della viltà delle terrene cose, della

la preziosità delle eterne; ed ella ci racconta su questo proposito il seguente avvenimento. (*Vita c. 38. ut sup.*) „ Quando dimorai in casa la Signora (*D. Luigia della Cerda in Toledo*) avvenne una volta ch'essa siccome persona di gran carità, nel vedermi tormentata da mal di cuore; che per lo passato ho patito asprissimo, ora però non tanto; fece che mi fossero recate davanti gioje, oro, e pietre preziose ch'ella teneva di gran valore, e particolarmente un gioiello che stimava assaiissimo. Ella pensò che a tal vista io mi farei rallegrata; ma in verità fra me stessa io me ne rideva, e ricordandomi di quei tesori che tien preparati il Signore in Cielo, fui presa da pietà, e compassione al mirare di quanto vili cose facciano stima gli uomini. Io, per me, se Iddio non mi leva la memoria delle eterne, son d'opinione che mi sarebbe impossibile l'apprezzar le terrene, quantunque meco stessa lo volessi pur procurare. “

A singolar conforto, e stimolo de' divoti della nostra Santa conchiudero questo Capitolo coll' esporre quanta fosse l'efficacia delle orazioni di essa, e una rara promessa fatta da Dio di esaudire le di lei suppliche; e perchè testimonio più verace non può restarsi quanto la medesima Santa, registrerà il fatto colle di lei parole. „ Pregando io una volta con calde istanze il Signore (*Vita cap. 39. Ed. Ital. cap. 36. in init.*) perchè si degnasse ridonar la vista, che quasi affatto aveva perduta, a certa persona a cui mi professava obbligata, io temeva che in pena de' miei peccati, non sarei stata esaudita. Apparvemi allora il Signore, siccome altre fiato, e si diè a mostrarmi la Piaga della mano sinistra, dalla quale cavava colla destra un gran chiodo, da cui era trafitta, e parevami che all'estrar del chiodo strappasse ancora la viva carne. A sì dolorosa vista io ebbi grandissima compassione; ed egli mi disse di non dubitare: perchè chi tanto

„ patito aveva per me, avrebbermi assai „ volentieri concesso quello ch'io gli chiedeva. Aggiunse che promettevami di concedermi quanto gli fossi io per chiedere: „ Saper esso che da me non gli si sarebbero porte suppliche, che non fossero indirizzate alla gloria sua; e che pertanto „ accordavami quello di che allora lo pregava: che mi tornassi a mente ch'egli „ aveva sempre esaudite le mie domande „ anche alloraquando non lo serviva davvero, concedendo più di quello ch'io sapeva chiedergli; pertanto con più ragione „ dover io credere che sarà da lui esaudita „ ora che sapeva egli d'essere da me amato: e che di tutto ciò non dubitassi punto. Non credo passassero otto giorni che „ il Signore restituì la vista alla mentovata persona. Ben può essere che tal grazia non fosse fatta mercè della mia orazione; tuttavia, siccome io era stata favorita dell' accennata visione, „ portava per costante nell'animo che il „ Signore la risand per grazia fatta a me; „ onde rendetti alla Divina Maestà i dovuti ringraziamenti. “

Fondata su questa divina promessa, rimirava Teresa in appresso le grazie per le quali ricorreva a Dio, come infallibili, e come dovute nientemeno che di ragione. E in vero i moltissimi casi ne' quali spiand' affari che sembravano impossibili, ottenne imprese che parevano disperate, le prodigiose guarigioni da infermità corporali, le molte anime che liberò dal Purgatorio, e molto più, le tante che trasse dalla schiavitù del peccato, rendono manifesta e la veracità di tal promessa, e la fedeltà dell' Altissimo nell'ademperarla. L'umilissima Santa veggendosi tante volte esaudita, sentivasi agitata, e commossa da grave scrupolo, poichè non poteva sgombrar dalla mente un pensiero che dicevale venir compartito, or questo, or quel beneficio in grazia della sua orazione; ma la gran moltitudine degli avvenimenti fé alla fine ch'ella stessa deponesse quello scrupolo, e, dando gloria al misericordioso Iddio, riconoscesse che la

la voleva stromento, e canale de' suoi favori da comunicarsi altrui. Sono, dic'ella, oramai tanti i casi, e sono stati sì chiaramente veduti da altre persone, che il credere quello che suppongo, ora non mi dà più pena alcuna. Di qua io ricavo motivi di ringraziare, e lodare la Maestà Divina, e tutto insieme di confondermi; poichè veggo che in tal guisa divengo vieppiù debitrice verso Dio. Se mai non diviso, sento però che cresce in me il desiderio di servirlo, e l'amore vieppiù si accende. Degno di ponderazione si è egli poi il modo di chiedere che vedevasi costretta a tenere; conciossiachè somigliante fosse a quello de' Beati Comprensori. Qualora porgeva suppliche, le quali non eran per essere esaudite, appena poteva proferir parola; a, dir breve, per quanta forza si facesse per chiedere con fervore, fiducia e perseveranza, non poteva. Provava all'opposto, quando era in piacer del Signore di udirla, e consolarla; perocchè le infondeva tosto nel cuore un vivo desiderio, e continuavo d'essere da lui compiaciuta nella sua domanda, e sentiva in se lena, e coraggio a chiedere il bramato favore con grandi istanze, e replicate.

C A P O I V.

Eccellenti Dottrine apprese dalla Santa in parecchio Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone.

IDDIO non è meno somma Verità, che sommo amore, e non meno illumina gl'intelletti degli uomini, che accende le loro volontà; quindi è che il bene riportato da Teresa dalle continove visite del celeste suo Sposo, non finiva nel solo godere delle sovrane dolcezze, e nel vieppiù infiammarsi nell'amoroso fuoco, ma passò altresì al conseguimento di maggior luce, e penetrazione delle eterne verità. Molte in vero delle sovrane cognizioni infuse alla Santa dal divino Maestro furono sì sublimi, che eccedono

le nostre forze, e riferir non si possono; tuttavia moltissime di quelle intelligibili sono, e non poco giovar possono a promuovere il comune profitto.

Sospinta un dì, mentre orava, da essa veemente, parve alla nostra Santa d'esser tutta compresa dalla Divina Maestà, e apprese sublimi cognizioni della Divina Verità, e com'essa sia il compimento di tutte le verità, e udì queste parole: *Non è poco quello ch'io fo per te; ella è questa una delle cose le quali mi sei molto obbligata; imperciocchè tutto il danno che accade al Mondo, deriva dal non conoscere con chiara verità le verità della Scrittura; non mancherà un jota di quella.* A tali detti commossa Teresa, giudicò non esser egli poi gran cosa il credere che neppur un apice solo delle Divine carte non può perire, e che tale fosse la credenza non che sua, di tutti i Fedeli; e il Divin Maestro ripigliò: *Ahi, Figliuola, che pochi mi amano con verità! che se mi amassero, io non terrei loro celati i miei segreti. Sai tu che cosa sia amarmi con verità! Egli non è altro che conoscere esser tutto bugia ciò che a me non piace. Dagli effetti che proverai nell'anima tua, vedrai con chiarezza ciò che ora non intendi.* Le fu dato a conoscere in quella occasione che Iddio è Verità per essenza, e non ha principio, nè fine, e che tutte le altre verità dipendono da esso Verità infinita, siccome tutti gli amori da esso Amore inestinguibile, e tutte l'altre grandezze da lui grandezza interminabile. Addottrinata sì bene dalla infallibile Verità, rimase Teresa con tal avversione a tutte le mondane vanità e menzogne, e sì dolente per tanti miseri che giacciono nelle tenebre, ed ombre di morte, che non si può dalla mia penna bastevolmente esprimere.

Fu pregata una volta da certo personaggio a porger suppliche per lui al Padre de' lumi perchè si degnasse manifestare se tornato sarebbe a servizio, ed onor suo ch'esso accettasse un Vescovado. Or Teresa, e dopo che si fu comunicata le
rif-

rispose Iddio: *Quando egli conoscerà con ogni verità, e chiarezze che la vera Signoria è il non posseder cosa alcuna, allora potrà accettarlo; e le fu dato ad intendere, come narra la stessa Santa, che chi ha da esser sollevato a carichi di Prelature, debbe stare molto lontano dal desiderarle, dal volerle, o almeno dal procurarle.*

Umile e grata ella essendo, fedelissima era nel palesare i più reconditi segreti dell'anima sua a' suoi Direttori, e corrispondeva loro con parziale amore. Godeva altresì di usare con quelle persone che rimirava essersi date d'adovero all'esercizio delle virtù, e riponeva il suo ricreamento nel trattenerli con esse. Il finissimo desiderio però di crescere sempre mai nella perfezione, la fe' temere d'essere colpevole di qualche attacco, pel quale men puro, e scervo fosse poi l'amore che portar dovea al Dator d'ogni bene; e già più d'una volta erasi posta in animo di abbandonar cotali, per altro onestissime e profittevoli, conversazioni. Ma Iddio sgombrò da essa cotesto timore, e sì le disse: „ Se un infermo già presso a morte s'avvenisse in un Medico che gli rendesse la sanità, non farebb'egli un'atto di virtù il ringraziarnelo, ed amarlo? che avresti fatto da te sola, se non t'avessero porto ajuto cotali buone persone? La conversazione de' buoni non reca nocumento. Non tralascia di conferir con essi, perchè anzi giovamento, che danno, ne riporterai; avverti però che sempre le tue parole sieno ben pesate, e sante.

Un altro timore molestava pure la nostra Santa; ed era, che, sentendosi portata ad avere Immagini devote, non osservasse in tal guisa colla maggior perfezione, e col più sincero distacco quella povertà che tanto erale a cuore. Glielo accrebbe un libro nel quale lesse essere imperfezione il tenere Immagini curiose. A tal lettura tutta compresa dal tenero suo amore verso la Povertà Evangelica andava ideando, affin di fuggire da qualsivoglia pericolo, di privarsi affatto di que-

ste, avvengachè fossero di carta. La distolse però Iddio, colle seguenti parole. „ Questa non è buona mortificazione, perciocchè, quale è da più la povertà, o la Carità? Senza dubbio l'amore egli è più eccellente virtù della povertà; tutti dunque que' mezzi che stimolano all'amore verso me, non vogli abbandonare, nè togliere, o proibire alle tue Monache. La proposizione che hai letta nel libro, intendesi degli ornamenti soverchj, delle ricche cornici, e altrettali vane cose, e curiose. L'arte che adopera il Demonio co' Luterani è il levar loro tutti i mezzi che incitano all'amore, e alla divozione; e per questo i miseri vanno perduti. I miei fratelli, o figliuola, hanno ora più che mai a fare il contrario di ciò che quelli fanno. “

La consolò altresì l'amorosissimo Signore un altro dì, mentr'ella andava meditando con quanta maggior purezza di coscienza viva chi stasene ritirato, e lontano da' negozi; e temendo di aver incorso molti difetti, attesa la moltitudine degli affari in che doveva occuparsi per le sue fondazioni; le diede allora questa eccellente Regola: *figliuola, non si può far di meno. Procurava di regger tutte le azioni con buona, e retta intenzione, di non aver attacco a cosa alcuna; e di fissar sempre lo sguardo in me, acciocchè tutto quello che farai per fare, sia conforme a ciò ch'io feci.*

Quell'ammirabile vaghezza di voler sempre patire, che ardeva in petto della nostra Eroina era stata con mirabili ammaestramenti vieppiù accesa dal celeste di lei Maestro, che un dì tra più altre cose, le favellò come segue: „ Credi tu, o figliuola, che il merito consista in godere? no, non consiste che in oprare, in patire, e in amare. Tu non avrai udito che S. Paolo più d'una volta degnato fosse di celestiali godimenti, ma udito avrai bensì che patì molte volte. Osserva la mia vita: troverai ch'essa è tutta ripiena di patimenti, e avrai

„ avrai udito che unicamente nel Tabor-
 „ re diedi luogo a' godimenti. Qualor ve-
 „ di che mia Madre mi stringe tra le
 „ sue braccia, non devi persuaderti, ch'el-
 „ la godesse di que' contenti senza grave
 „ tormento. Dal punto medesimo in cui
 „ le furon dette da Simeone quelle paro-
 „ le, le infuse nell'anima il celeste Pa-
 „ dre chiara luce onde conoscere quanto
 „ io doveva col tempo patire. I grandi
 „ Santi che vissero ne' deserti, siccome
 „ guidati da Dio, praticavano austeri pe-
 „ nitenze, e oltre a ciò, sostenevano fie-
 „ re battaglie col Demonio, e contra se
 „ stessi, e passarono molto tempo privi d'
 „ ogni spirituale consolazione. Credimi,
 „ o figliuola, che chi è più amato da
 „ mio Padre, maggiori travagli da lui
 „ riceve; e questa è la di lui corrispon-
 „ denza all'amore degli uomini. In che
 „ mai ti poss'io mostrare più il mio af-
 „ fetto, che in volere per te quello che
 „ già scelsi per me? Rimira queste pia-
 „ ghe, e rifletti che i tuoi dolori non ar-
 „ riveranno mai ad uguagliare i miei.
 „ Questo è il cammino della verità. Ri-
 „ cordati bene delle parole ch'io dissi già
 „ a' miei Apostoli. Il servo non dee es-
 „ sere da più del suo Padrone.“ Un'al-
 „ tra fiata, com'ella dappoi raccontò a Mon-
 „ signor Jepes, alleggiò il Redentore l'al-
 „ tissimo di lei cordoglio di vederli lungo
 „ tempo trattenuta quaggiù in terra lungi
 „ da lui. Sentivasi tutta viva bruciare da
 „ ardentissima voglia di morire, e veder
 „ l'amato suo bene, e sfogava l'amorosissi-
 „ mo suo incendio con questi teneri accen-
 „ ti; *Come mai, o mio Dio, può passarsi la*
vita senza di voi? come mai si può vivere
morendo? e tosto il Signor le rispose: *con-*
siderando che, terminata questa vita non
potrai più servirmi, nè più patire per me.
 Si bene addottrinata nella scuola del pa-
 tre, sosteneva generosa la dilazione dell'
 eterna sua mercede, e quella sì amorosa
 violenza che in sè provava dalla lunga
 speranza di gire a perpetuamente bearli
 nella beata Visione. Quindi è che un
 anno prima della sua morte, trattando un

di coll' accennato M. Jepes di alcuni affa-
 ri della sua Riforma, e del suo spirito,
 tra più altre cose, gli confessò che per
 quanto eccessivi fossero i suoi desiderj di
 trovarsi una volta con Dio, non pertanto
 bramava vivere ad oggetto di più patire
 per lui. E trasportata alla presenza del
 medesimo da' suoi opposti affetti di patire,
 o di morire, si fe' a spiegarli quel detto
 della Sacra Sposa de' Cantici: (*Cant. 2. 5.*)
 „ *Fulcite me floribus, stipate me malis,*
 „ *quia amore langueo,* esclamando: *A che*
 „ *mai, o sposa, tu chiedi lenitività per vi-*
 „ *vere? Qual più cara morte puoi tu bra-*
 „ *mere, che la morte di amore? Tu ami,*
 „ *e sai che ti muori di amore, e pur bra-*
 „ *mi di vivere?* “ Così è: perchè se de-
 sidero mantenere la vita, lo desidero per
 servire più Iddio, e maggiormente patire per
 di lui amore.

Il medesimo riguardevole Prelato, e
 celebre Scrittore degli Atti della nostra
 Santa, attesta d'aver udita dalla di lei
 bocca la Rivelazione che son per narra-
 re. Essendole stato comandato da un con-
 fessore di scrivere un Trattato dell'Ora-
 zione per le Religiose sue figliuole, la
 Vigilia della Festa della Santissima Tri-
 nità, applicò Teresa seriamente l'animo
 alla maniera che prender doveva per di-
 stendere in carta, giusta l'imitazione del
 Confessore, il sopradetto Trattato, quan-
 do ecco che Iddio opportunamente gliela
 suggerì. Le mostrò un bellissimo globo di
 Cristallo a foggia come di un Castello,
 nel quale vide sette diverse Mansioni.
 Nella settima, ch'era collocata nel cen-
 tro, dimora circondato d'ineffabile splen-
 dore il Re della gloria, e da quel sito
 illustrava, e abbelliva tutte le altre stan-
 ze, e perfino il recinto medesimo di Ca-
 stello. Quanto più vicini erano gli abi-
 tatori di quel Castello al Palazzo Reale,
 o sia al centro, ove fissata aveva la sua
 magione il Divin Monarca, tanto mag-
 gior luce godevano. Osservò che la luce
 non passava più oltre fuori del medesimo
 Castello, ma bensì che fuori di esso ogni
 cosa era tenebra, e da per tutto abitava-

no rospi, e vipere, e mille altri sordidi velenosi animali. Mentre Teresa ricreavasi tutta alla gioconda vista, nella quale apprese esser quel Castello, un Simbolo della rara bellezza che Iddio comunica alle anime più o meno, a misura della loro perfezione, e della maggiore o minore vicinanza a lui fonte, e centro della Santità, sparve d'improvviso la luce, e senza partirsi da quel Castello il Re che n'era il Padrone, tutto di oscurità ricoperto venne quel di anzi lucidissimo Cristallo, e al par di un carbone deforme rimase e annerito. Si sparse tutto all'intorno un fetore inoffribile, e spalancata la porta di quella vaghissima Abitazione, fu dato l'ingresso a tutti que' sozzi animali che prima n'erono esclusi. Conobbe la Santa esser questo lo stato in cui si precipita un Anima tosto che commette una colpa mortale; anzi più altri profittevolissimi ammaestramenti riportò da questa sì misteriosa Visione. In primo luogo pel mezzo di questa apprese chiaramente come Iddio si ritrovi nelle cose tutte per essenza, presenza, e potenza, cognizione che prima d'allora non aveva potuto ben intendere. Conobbe in secondo luogo, e ne concepì grandissima ammirazione, quanta sia la malizia del mortale peccato, e quanto triste sieno le conseguenze del medesimo, conciossiachè, quantunque Iddio per cagione della immensità presente sia anche ad un anima di grave colpa lordata, il peccato però impedisce che non si comunichi all'anima quel risplendentissimo lume della Divina Grazia, e quel gran tesoro di beni che in se rinchiede. Finalmente, rimirando che la bellezza dell'anima derivava da quella inesaurita sorgente di bellezza che risedeva nel centro, concepì sì chiaro conoscimento di se stessa, e sì profonda umiltà, che da quel momento, ancorchè avesse voluto, non le fu possibile ricordarsi di sè qualora praticava alcuna virtuosa azione. Riportò eziandio l'ammaestramento, e la maniera di comporre il comandatole Libro d'orazione, intitolollo *Castello Interiore, o sia Vita di S. Teresa*. Tomo II,

Mansioni, nel quale leggiadramente dividendo come sette stanze, con ammirabili dottrine spiegò sette gradi dell'orazione pe' quali ascende l'anima al castissimo talamo del pacifico Re della gloria. Di questa Visione, scrive l'antidetto M. Jeyes nella Lettera al P. Luigi di Leone, avrebbe voluto la Santa Madre che partecipassero tutti gli uomini, imperciocchè giudicava che nessun de' mortali, il qual giungesse a mirare tanta vaghezza e tanto splendore della Divina Grazia, la quale perdesi a ragion del peccato, e sparisce subitamente, nulla più rimanendo che bruttezza, e miseria; sarebbe per osare di offender Dio.

Degnossi eziandio il Signore di manifestarle anzi di farle provare in parte, l'acerbissima pena che sia preparata a' peccatori laggiù nell'Inferno. Alla lagrimevol vista di sì acerbi tormenti, di sì luttuose tenebre, di rabbia e disperazion sì canina, tanto rimase atterita, ch'ebbe poi a protestare nelle seguente formole. (*vita cap. 32.*) „ Avvengachè sieno di già „ passati sei anni, io ne ritengo tuttavia „ tale spavento, che pare mi manchi per „ la forza del timore il calor naturale. „ Sottoposta ad alcun travaglio, o dolore „ non mi ricordo mai di quella visione „ che non mi paja un niente quanto si „ può patire in questa vita; laonde mi „ pare che ci lamentiam senza ragione, „ quando ci lagniamo delle pene di questa vita... Da allora in quà ogni cosa „ mi pare agevole al paragone d'un momento solo di quel patire che quivi „ tollerai... Da tal visione è derivato „ in me l'acquisto di quel gran cordoglio „ che pruovo della dannazione, e perdita di tantè anime, e singolarmente di „ tanti Luterani, i quali, mercè del battesimo, sono stati membri della Chiesa. Da questa pure trasfer l'origin loro „ quegl' impeti grandi che m'investono, „ di giovare alle anime; e parmi per verità che per liberare una sola da sì „ gravi tormenti, io assai di buon grado „ patirei mille sorti di morte. “ In qual

senso debba intenderli l'umile proposizione della Santa, che scrisse esserle stato additato il luogo che i Demonj tenevanle apparecchiato negli abissi, e ch'essa pe' suoi peccati meritato aveva, venne da me, se mal non mi lusingo, bastevolmente spiegato nell'ultimo Capo del precedente Libro; quì soltanto piacemi di pregare i Lettori a ben ponderare l'egregia argomentazione di Teresa, la quale non può non essere che giovevolissima a risvegliare i sonnacchiosi, e a render più cauti i presuntuosi, più solleciti i pigri. Io, dic'ella, *quantunque per lo passato fossi sceleratissima, conservava non pertanto il pensiero di servire in qualche modo a Dio. Non commetteva certe azioni che li Mondani, i quali inghiottono, e beono l'iniquità siccome acqua, nulla apprezzano. In oltre coll'ajuto del Signore pativa gravi infermità con molta pazienza: non era inchinata a mormorare, o dir male di alcuno; parmi ancora ch'io non sapeva portar odio ad alcuno: non era avara; e, se mal non mi ricordo, non ebbi mai invidia tale che fosse grave offesa di Dio. In somma d'altre buone doti era fornita, e, sebbene fossi tanto cattiva, ordinariamente perd'aveva il timor di Dio. Ciò nulla ostante, veggio che già i Demonj aveanmi preparata nell'Inferno una stanza. Quanto dunque cosa pericolosa ella è mai la trascuratezza di quell'anima che va continuamente cadendo in peccati mortali, e vive fra le delizie, e nel riposo? Levianci per amor di Dio, levianci dalle occasioni.*

Servaci ancora di stimolo a far vera e sode penitenza, e ad altamente i sovrani divini giudizj temere, il racconto d'una vision della Santa, colla quale conobbe il misero stato di un reprobato. (*Vita cap. 38. Ediz. Ital. cap. 34.*) Descriverolla colle medesime di lei parole. „ Dimorai in un „ luogo ove morì certa persona la quale, „ secondo ch'io seppi, per molti anni „ vissuto aveva assai malamente; due an- „ ni però era stata inferma, e in alcune „ cose sembrava che emendata si fosse. „ Morì senza Confessione; ciò non per-

„ tanto parevami ch'ella non avesse a ri- „ putarsi dannata. Mentre accomodavano „ il Cadavero per mandarlo alla sepoltu- „ ra, vidi molti Demonj prendere quel „ corpo, e come giuocar con esso alla „ palla, e farne giustizia, tirandoselo l' „ un l'altro con forconi, e uncini grandi „ infocati; il che mi fe' tremar grande- „ mente. Allora quando vidi che si por- „ tava a seppellire coll'onore, e colle ce- „ rimonie che soglion farsi per tutti, „ pensai quanto grande sia la bontà di „ Dio che non voleva infamata rimanef- „ se in terra quell'anima, ma che stesse „ segreto esser ella sua nimica. Io era „ mezzo sbalordita, e fuor di me a tale „ veduta. Mentre durò l'Ufficio, non „ vidi più alcun Demonio; ma dopo che „ fu gettato il corpo nella sepoltura, vi- „ di tanta moltitudine di essi apparecchia- „ ti entro di quella per prenderlo, che „ rimasi attonita fuor di me, e mi fu „ mestieri di non poco animo per dissi- „ mulare il mio spavento. Considerai che „ avran mai fatto di quell'anima, se „ tanto burlavansi, impadronendosi del „ misero corpo? Piacesse al Signore che „ quel ch'io vidi, cosa in vero spavento- „ sissima, veduto pur fosse da coloro che „ giacciono in cattivo stato! Parmi che „ sarebbe questo un grande stimolo a far- „ li ben vivere. “

Non picciol numero d'altre eccellenti istruzioni recate dal Cielo alla Santa Madre adunar potrebbe in questo Capo; basti però quel poco che quì raccolsi, (che piaccia a Dio torni a copioso frutto di molti) giacchè rammentomi che negli antecedenti Libri, e singolarmente nel terzo, parecchie n'ho accennate, siccome nel secondo non lasciai di addurre quattro importanti avvisi che per ordine del suo Dio ha recati a' suoi figliuoli.

C A P O V.

*Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo
alla nostra gran Madre.*

Delle tenerissime pruove di affetto che Teresa ricevette dalla Santissima Vergine Nostra Signora, e dal castissimo Giuseppe di lei Sposò, bastevolmente fu da noi trattato là, dove della singolar divozione con cui i Santissimi Sposi venerava, abbiám fatto parole. L'amore che a' diecimila Martiri professò vedremo nel descrivere la di lei morte, che da' generosi Martiri venne ricambiato col discendere ad accogliere l'immacolato di lei spirito. Nel Capo XXV. del Primo Libro narriamo che la Santa Vergine Chiara degnò di sua presenza la nostra Santa Madre, e nel XVIII. del Secondo, vedemmo un'altra somigliante degnazione di S. Domenico, e di S. Caterina di Siena; siccome nel XXI. del medesimo Secondo Libro un'apparizione fatta alla Santa dall'incomparabile Pontefice S. Pio V. subito dopo sua morte. Si ha tanto per costante tale apparizione, che nelle solenni Feste che i Padri Domenicani celebrarono in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva l'anno MDCLXXII. (*Maffei nella vita di S. Pio V. lib. 8. cap. 3.*) per l'ottenuta Beatificazione del Santo, collocarono fra gli ornamenti del magnifico apparato un Quadro rappresentante l'accennata comparsa, ch'esponeva chiaramente questa Iscrizione: *Santissima Virgini Teresie adhuc mortali Pius apparet incomparabili Beatorum gloria circumdatus.*

I sacri Principi, e Apostoli Piero, e Paolo comparvero a Teresa, alloraquando incamminata nella spinosa carriera di sublime perfezione, agitavanla gagliardi timori d'essere ingannata, Assicurarono che il Principe delle tenebre non avrebbe avuto forza di prevalere contro di lei, e il tutto in fatti si avverò, poichè dalle frequenti, e straordinarie grazie che riceveva dal Cielo ammaestrata la Santa, sep-

pe ben distinguere il prezioso dal vile, nè mai riuscì al maligno di farle credere per alcuna delle sue illusioni. Molte furon le volte nelle quali con visione intellettuale manifestaronsi a Teresa i due benefici difensori; quindi ella lasciò scritto di loro così. (*Vita cap. 29. post init.*) *Molte volte assai chiaramente me gli ho veduti al lato sinistro, sebbene non con visione immaginaria, e sono questi due Santi miei grandi Protettori e Padroni.*

Il grand'Eroe di penitenza S. Pier d'Alcantara, tanto benemerito di Teresa, (la quale, siccome donna tanto riconoscente de' beneficj, ha tessuto in di lui lode un nobilissimo encomio sul fine del Capo XXVIII. e sul fine del XXX. della sua Vita) molte volte le si manifestò, e molte grazie le ottenne dal Cielo; anzi ancor vivente le apparve, avvengachè dimorasse lontano. „ Dopo il di lui transi- „ to (*così attesta la Santa*) è piaciuto al „ Signore ch'io goda della presenza di „ lui, e ne riceva più ajuto che in vita, „ e mi consigli in molte cose. L'ho „ veduto molte fiate adorno di gloria „ grandissima. La prima volta che m'apparve mi disse: *Oh felice Penitenza che tanto premio bammì meritato!* e molt' „ altre cose. Un anno prima che morisse, sendo egli assente, mi apparve, e „ io avendo poi saputo dal Signore ch'egli aveva presto a passare all'altra vita, lo feci avvisato mentre alcune miglia stavasi discosto da Avila. Quando „ spirò mi apparve, dicendomi che se n'andava all'eterno riposo. Io ben non credeva la di lui morte: la narrai non „ pertanto a molte persone, e di lì a „ otto giorni venne la nuova della di lui „ morte, o per dir meglio, del di lui „ incominciamento a vivere eternamente. „ Ecco il fine di tanta austerità di vita! Mi disse una volta il Signore che „ chiunque gli chiederà qualche grazia in „ nome di questo Santo Uomo, egli lo „ renderà esaudito. Io ho pregato il Santo perchè m'ottenesse da Dio più cose, „ e tutte le ho vedute adempite. “ An-

cor dal Cielo è venuto talvolta predicando alla diletta sua spirituale Figliuola il finissimo suo spirito di povertà; ed i PP. Ribera, e Perotto raccontano che una fiata apparendole, l'avvertì a far sì che non si arricciasse con calcina il muro della clausura del Monastero di Avila. Rispose allora la Santa che il muro non ben asfodato, farebbe poi rovinato, e Pietro ripigliò: *Se cadrà, non mancherà chi lo rifaccia*. Debitori siamo al P. F. Giovanni di S. Maria Professore del penitente istituto di S. Pier d'Alcantara, e Storico delle di lui gesta della notizia d'un'altra Visione della nostra S. Madre, che ha rapporto al medesimo Santo. Egli dunque al Capo Quinto dell'accennata Storia così scrive: *mentre stava celebrando la messa il Santo F. Pietro, e ascoltavala la S. Madre Teresa di Gesù per comunicarsi, questa vide, come poi narrò a persone degne di Fede, che il nostro Padre S. Francesco gli serviva di Diacono, e Santo Antonio di Soddiacono*. Anche pitture antiche ne' chiostrì Francescani vengonci additando tale visione. (1)

Segnalatissimi furono i favori che la nostra Santa ricevette in Segovia l'anno 1574. dall'inclito Confessore S. Alberto Carmelitano, e dal glorioso Patriarca dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico. Vengono essi riferiti dal P. Maestro Diego di Jangués Domenicano di lei Confessore ne' processi della Canonizzazione, e addivennero nella maniera che segue. Accostandosi nel giorno di Santo Alberto alla mensa Eucaristica, vide l'amabilissimo suo Gesù starsi al destro lato, e Alberto suo gran Protettore al sinistro. Rivolto

a lei il Signore, additandole Alberto: *Consolati con lui*, le disse, e disparve. In tal guisa rimase Teresa col solo S. Alberto, si fe' a raccomandargli gl'interessi de' Conventi fino allora fondati; e questi le rispose essere spediente pel buon reggimento, e accrescimento della Riforma, che gli Scalzi, e le Scalze si separassero da' Religiosi professanti l'istituto più mite, e avessero Superiori tratti dalla propria Riforma. Da quello stante in poi cominciò la Santa a seriamente pensare a sì fatta separazione, e finalmente in capo a sei anni vide sormontate le difficoltà, adempiute le proprie brame, eseguite le insinuazioni del Santo. Nel giorno di S. Girolamo dello stesso anno colmolla pure di sopraumane consolazioni il Patriarca S. Domenico. Uscì ella quel dì dal Monastero di Segovia per incamminarsi ad Avila; e prevalendosi di tale opportunità, volle di passaggio pagare un divoto tributo a S. Domenico, da' cui Figliuoli tanto sostegno, e ajuto riportava, visitando una Cappella santificata dalla dimora, e dalle penitenze del Santo. Accompagnarono il P. Priore del Convento con più altri domenicani Religiosi, oltre al mentovato Padre Jangués, ed ella piegate le ginocchia, si trattenne nella divota Cappella in Orazione. Durò questa lo spazio a un di presso di mezz'ora, e i religiosi intanto che avean qualche premura di licenziarsi, non sapeano intendere dove andassero a finire sì prolisse preghiere. Alzatasi alla fine in piedi, e congedatisi i Religiosi, le si accostò il P. Confessore Jangués, la vide tutta infiammata in volto, gioviale, ma insieme tutta molle di lagrime, e si

fe'

(1) *Agio non avendo ora di consultare alcuna Vita del Santo, espongo altre visioni che lessi nel Breviario Franceseano, le quali suppongo che saran conformissime agli Atti della Canonizzazione del medesimo, Die 25. octobr. 7 infra Oct. S. Petri de Alc. oct. 6. infulam hanc Sancto Viro divinarum cognitionem comprobavit Deus in admiranda illa novi sideris apparitione, cum ipse urbem Avilam ad consolandam S. Teresiam primum accessisset, & in candidissimæ illius Columbæ visione, quæ caput ejus circumvolitans, humeroque deinde residens rostrum auri immisit, quasi cœlestem ei doctrinam dictare monstrasset.*

fe' animo a interrogarla per qual ragione avesse fatto aspettar tanto quelli che fatta aveanle onorevol corona? Confessò allora la Santa, che appena inginocchiata, l'era apparso S. Domenico tutto di celeste gloria ammantato, e che tra i favori de' quali graziata l'aveva, aggiunse la promessa di proteggerla in tutto ciò che alla Riforma sua appartenesse. E per verità, alle parole del Santo corrisposero assai bene gli effetti, come può chiechiesia riconoscere appieno, se farassi a riflettere quanto abbiamo in più luoghi del secondo libro, ove rendesi manifesto quanto i figli di Domenico promossa abbiano la dilatazione della famiglia di Teresa, e gli affari di essa sostenuto. Anzi lo stesso Santo, come più diffusamente narrano e le Cronache d' ambe le nostre Congregazioni, e M. Jeyes nella lettera al P. Luigi di Leone, sembra che la protezion sua più manifesta rendesse, quando la Riforma era piucchè mai contraddetta, e presso a essere abolita; conciossiachè allora sbucava sempre da una strada un Cane tinto di bianco e nero colore, e facevasi guida al Venerabil Padre Niccolò il Doria fino alla Cella del P. Fernandez Domenicano, nella quale rinchiuso, trattavasi segretamente delle maniere di difendere, e sostenere i contrastati scalzi.

Non fu pago il Santo Patriarca della sola accennata grazia; proseguì lo stesso giorno a colmar la sua Veneratrice d'altre sovrane dolcezze. Un'ora dopo confessossi ella dall' Jangués, e gli attestò che il Santo era quivi presente, e accompagnava al fianco sinistro. Nel ricevere poi la Sacra Comunione, s'avvide che al diritto lato presente aveva il divin Redentore. Si rivolse allora la Santa verso di questo, affine di fargli riverenza, e udì queste precise parole: *Consolati col mio Amico*, e senza dirle più altro, disparve; rimanendo San Domenico a proseguire la sua affabile compagnia. Il Confessore che sapeva quanto lieto e fruttuoso tornasse a Teresa quel giorno, terminata la Messa, si fe' all' orecchio di lei, e le disse che se

Vita di S. Teresa. Tomo II.

più lungamente avesse in animo di deliziarsi nella visita di quel Sacro luogo, entrasse a fare orazione nella Cappellera più piccola, nella quale veneravasi una Statua rappresentante S. Domenico. V'entrò Teresa, e dopo di essere stata prostrata non più di un quarto d'ora, alzossi, e manifestò all' Jangués essersi trattenuto con esso lei alcun poco il medesimo Santo, e averle detto: *Ho avuto assai a grado che tu sia venuta in questa Cappella. Nulla tu hai perduto nel venirvi* Indi il Santo le palesò i grandi patimenti che vivente quivi sofferti aveva da' Demonj, e le singolarissime grazie ch'ivi pure ricevute aveva da Dio nell' Orazione. Interrogollo la nostra Santa perchè mai le comparisse sempre dal manco lato, ed egli rispose: *perchè il diritto è del mio Signore*. Poscia la Santa Madre, come testimonio di vista, assicurò il Confessore che la Statua di quella Cappellina era affatto somigliante alle fattezze del Santo Patriarca a lei nella visione manifestata.

Nel Capo XL. (*Ediz. Ital. cap. 26.*) della sua vita racconta la Santa le frequenti apparizioni d'un Beato Comprensore, e le notizie recatele dal Cielo spettanti a un Ordine Religioso, ma sì di quello, che di questo giudicò opportuno celare il nome. Le di lei parole son queste. „ Orando io una volta dinanzi il „ Santissimo Sacramento, m'apparve un „ Santo il cui Ordine è stato alquanto „ scaduto. Teneva nelle mani un gran „ libro, l'apri, e mi disse ch'io leggesti „ alcune lettere assai grandi, e chiare, „ che così dicevano: *Ne' futuri tempi fiorirà questa Religione, e avrà molti Martiri*. Un'altra volta mentr'io assisteva „ al Mattutino in coro mi si affacciaron „ davanti sei o sette, i quali parmi che „ fossero del medesimo Ordine, con in „ mano delle spade. Credo che in tal „ guisa vengasi dinotando ch'abbiano a „ difendere la Fede; perocchè un'altra „ volta fu rapito il mio spirito, e par „ vemi d'essere collocata in un gran cam „ po ove molti combattevano, e quelli „ di

„ di questa Religione pugnavano con gran fervore. Vaghi aveano i volti, e assai infiammati; molti gettavano a terra, e altrui uccidevano. Parevami indicasse quella visione una battaglia contra gli eretici. Io ho veduto lo stesso glorioso Santo alcun'altre volte, e m'ha ringraziato delle orazioni che fo pel di lui Ordine, e m'ha promesso di raccomandarmi al Signore. “ Tal profetica visione, se pongasi mente a quella parola d'Ordine che è stata alquanto scaduta, e alla costante tradizione che presso noi s'è mantenuta, la Carmelitana Famiglia additò; e il Santo innominato apparso più volte alla nostra gran Madre, fu il celebre Taumaturgo della Sicilia Santo Alberto, di cui la Santa fu divotissima. Comprovasi ciò da antiche pitture, le quali rappresentano il Santo colle divise Carmelitane, che tenente un libro in mano vien mostrando a Teresa queste parole: *Futuribus temporibus florebit haec Religio, multique erunt Martyres ex ea*, o altrettali ugualmente esprimenti caratteri. La testimonianza d'uno Scrittore alla Santa Madre contemporaneo, quale si fu Monsignor Jeyes, non può non essere di gran peso. Or egli, dopo aver nel Capo XVII. del terzo libro recate le sopraccennate parole della Santa, così soggiunse: *Tacque la Madre per alcuni savj riguardi il nome della sua religione; io però so ch'ella parlò quivi della Riforma da lei fondata; verità ancora saputa da alcune di lei compagne tuttora viventi.* Nell'Archivio della nostra Provincia di Vienna conservasi un attestato che sotto giuramento lasciò il P. F. Giovanlodovico dell'Assunzione, uomo d'incorrotti costumi. In esso egli afferma d'aver udito dalla Ven. Serva di Dio Anna di S. Bartolommeo, allorchè fu Confessore di essa in Anversa, averle confidentemente svelato la Santa Madre, di cui fu sì fedele compagna, che la visione da lei narrata nel Quarantesimo Capo della sua vita debbe intendersi dell'Ordine Carmelitano. Lo stesso ringraziamento fatto dal Santo a Teresa

delle preghiere che faceva pel di lui Ordine, ci additano tal cosa; imperciocchè non può egli negarsi che la Santa nessun Ordine tanto raccomandò al Signore quanto il proprio; siccome, perchè ragion voleva che più di tutti lo amasse, ha travagliato tanto affin di ridonargli il primiero splendore di religiosa perfezione.

Non vò negare però che Iddio abbia manifestato alla nostra Santa Fondatrice altre grandiose cose d'altri Ordini Religiosi; nè vò tralasciar di aderire a detti di Cornelio a Lapse, accreditato interprete delle Sacre carte, il quale nel Comento del Capo XI. dell'Apocalisse v. 3. scrisse. *Nuper Sancta Teresa Spiritu prophetico celebris asseruit duplicem Ordinem, scilicet Sancti Dominici, & Societatis nostrae maxime Ecclesiam propugnaturum contra Haereticos, & Anticristianos, ideoque fore illustres tum Doctores, & Praedicatores, tum Martyres.*

Che molti altri Santi degnato abbiano la nostra Santa Madre della giocondissima loro visita, parmi manifesto (se pure dir non si voglia che allor soltanto ravvisolli, quando fu rapita in estasi a contemplar la gloria del Paradiso) da certa di lei proposizione più volte proferita; ed era che in veggendo qualche Sacra Immagine rappresentante qualche Santo, soleva dire tal volta: *Questo ritratto somiglia all'originale del Cielo*, e segnatamente così pronunziò una fiata nel mirare nella Infermeria di Avila un Quadro di S. Francesco. Non hanno i Santi lassù nel Cielo corpo alcuno; ma egli è ben agevole a supporre che Iddio per via di visioni immaginarie glieli rappresentasse con quel medesimo sembiante ch'ebbero già sù la terra. Il P. Perotto, dopo aver esposto nel capo 9. p. 2. il Catalogo dei Santi di lei protettori, è opinione, dice, che la notte della Festa di questi suoi Conservatori nella quale ella vegliava quasi sempre, parlasse con essi, o ricevesse della gloria loro qualche visione. Diceva che non mai passavano le loro Feste, che non ricevesse qualche

che nuova grazia per li meriti di quell' tanto affezionati suoi Padroni.

Ch' ella siasi veduta in un' estasi giocondissima attorniata da Angioli, lo confessò nel Quarantesimo della sua Vita; e che di notte tempo con risplendenti lumi s'ensi egli degna di farsele guida in un incerto cammino, già da noi fu narrato nel Ventunesimo del Secondo Libro. Dal Capo Quinto delle Mansioni Seste apparisce che molte furon le dolci Visite de' Santi, e degli Angioli a lei cortesemente fatte; ma, siccome non n' ebbe special comando, non discese a farne minuto racconto. Vede, dic' ella, alcuni Santi, li conosce, come se lungo tempo vissuto avesse con esso loro. Altre volte rimira moltitudine d' Angioli col loro Signore.

C A P O VI.

Moltissime fiate con profetico lume conobbe la Santa, e annunziò lo stato avventuroso delle anime altrui.

NEL Capo xxxviii. della sua Vita (Ediz. Ital. c. 34. in fine) scrisse la S. Madre che, quantunque abbia vedute molte anime salire, o di già salite al Cielo, e per fin conosciuti i diversi gradi di gloria che quivi esse occupavano, non gli venne fatto però di ravvisar frante, che tre sole le quali non sieno state sottoposte alle pene del Purgatorio, cioè l'anime d'un Religioso del suo Ordine, di S. Pier d' Alcantara, e del P. F. Pietro Ivagnes Domenicano. Non pertanto, io sono per raccontare parecchi avvenimenti da' quali argomentasi che più di tre furon quelle felici anime delle quali

conobbe Teresa che esenti andarono dalle fiamme purganti, nè credasi per questo ch' io m' allontani dal vero. Ella ciò disse almen diciannove anni prima del felice suo transito; onde rimanci ampio luogo ad avverare tanti altri rivelamenti ch' ora son per narrare.

Del Carmelitano Religioso scrisse la Santa così: *Era un frate del nostro Ordine uomo assai religioso, oppresso da grave infermità. Mentr' io ascoltava la Messa, assorta fui in ispirito, e vidi ch' esso era morto, e saliva al Cielo senza entrare nel Purgatorio. Morì, secondo che seppi dappoi, in quell' ora stessa in cui lo vidi. Mi maraviglai che esente stato fosse dal Purgatorio, e intesi che essendo egli stato religioso grandemente osservante della sua regola, e delle Costituzioni, giovarongli le Bolle delle Indulgenze dell' Ordine sì, che non toccasse il Purgatorio. Si avventurato claustrale degno di eterna memoria, ed efficace stimolo a tutti perchè con esattezza osservino le proprie leggi fu, siccome attestano gravi Scrittori dell' Ordine (1) Il P. F. Diego di S. Mattia Carmelitano, e venne sepolto nel Chiostrò de' Carmelitani di Avila.*

Benchè il P. M. F. Pietro Ivagnes Domenicano passato fosse all' eterna vita in luogo distante da Teresa ben cento, e dieci miglia, immantinente però fu ad essa rivelata la di lui morte, e il beato possedimento della gloria senza passare pel Purgatorio. Ne diè subito la Santa, leal contezza al P. M. F. Garzia di Toledo suo Confessore, del medesimo Istituto di S. Domenico, e seppe addurre le più minute circostanze, come se al di lui transito si fosse trovata presente. Richiese il

N 4

Gar-

(1) *Lezang*, tom. 4. *An. Carm. ad anno 1378. n. 10. Mugnoz in Propug. Elis. l. 2. tit. 3. art. 2.*

Diego di Mattia lo chiama il P. Daniello della Vergine in spec. *carm. t. 2. n. 344*. il quale giudiziosamente soggiunge: *O quanti facienda est Professionis Religiosæ accurata observantia! Qui sese a nullis Ordinis muniis unquam fecerat immunem, immunis a Purgatorii poenis purus, & innocens transvolat ad munera coelorum. Non era questi Scalzo, conciossiachè non v'erano Scalzi allorchè la Santa Madre scrisse la sua Vita.*

Garzia distinto ragguaglio da chi poteva con umana certezza farnelo consapevole, e confessò tutto appuntino corrispondere alle notizie di già dategli dalla Santa Madre. Alcune altre volte cinto di maestosa gloria, oltre all'accennata, si è manifestato l'Ivagnes alla Nostra Santa, ed essa confessò che degnossi di ammaestrarla dal Cielo con profittevoli istruzioni.

Con superno lume conobbe eziandio gloriosamente felice nell'Empireo l'anima del P. Martino Gutierrez della Compagnia di Gesù nativo di Almodovar del Campo, il quale penso sia quegli che la stimolò a fondare il Monastero di Salamanca. Morì cotesto piissimo Religioso in una prigione, nella quale, viaggiando per la Francia nel portarsi a Roma, venne cacciato dagli eretici.

Le fu altresì rivelata la morte di quaranta (tra Padri, e Fratelli) della Compagnia di Gesù, i quali mentre navigavano alle Missioni del Brasile furono sommersi in mare dagli Eretici Olandesi. Trovavasi fra questi Religiosi un Parente della Nostra Santa, ed essa subito che furono uccisi palesò al P. Baldassare Alvarez suo Confessore di averli veduti volarsene al Cielo con in capo la corona di Martiri. Venne appresso recata in Spagna la nuova della bella loro sorte, e in tal guisa vieppiù vennero a confermarsi i profetici detti di Teresa. Così scrive Monsignor Jeyes nel Capo XVII. del terzo libro della sua Storia. Il P. Giuseppe di S. Teresa ne' Fiori del Carmelo §. 2. num. 36. narra sull'asserzione di alcuni essere avvenuta questa rivelazione in Paltrana a' quindici di Luglio del 1570.; e che il Capo dell'accennata venerabile comitiva era il P. Ignazio Acevedo. Può opporsi che la Santa dimorante in Paltrana non potè raccontare la sua Visione al P. Alvarez, conciossiachè reggeva questi allora il Collegio di Medina del Campo; ma può risponderli altresì ch'essa potè renderne lo consapevole per lettera, o alcuni mesi dopo in voce, quando passò per Medina. Quegli che fra gli antedetti generosi Pro-

fessori della Fede era stretto Parente della nostra Santa, ed era Novizio della Compagnia, nomavasi *Francesco Perez Godoi*, nativo di *Torrigos* Diocesi di Toledo. Discepolo già di spirito del mentovato Alvarez, avendo dal medesimo udita questa Massima religiosissima. *Nessun degeneri dagli alti pensieri degni dei Figliuoli di Dio*; con essa animava i Compagni al Martirio, allorchè investiti furono dai Calvinisti nel Mare Atlantico presso l'Isola di Palma, con alta voce dicendo loro: *Orsù fratelli, non vogliamo degenerare dagli alti pensieri dei figliuoli di Dio.*

Nel tempo in cui reggeva col grado di Priora il Monastero dell'Incarnazione, venne a morte Donna Lienora di Cepeda Sorella della M. Maria Battista, e Cugina della Santa Madre, dalla quale fu ne' più giovani anni educata. Amavala Teresa teneramente, perchè da senno viveva distaccata dalle cose tutte del mondo, ed erasi applicata daddovero all'orazione, e all'esercizio delle virtù. Un giorno prima che morisse l'amata Cugina, fu rivelato alla Santa l'avventuroso di lei fine, e che non avrebbe soggiaciuto alle pene del Purgatorio. Morì, e mentre le Monache portavano il cadavere della defunta al Coro inferiore per celebrare i consuati funerali, vide la Santa Priora che gli Angioli porgevano ajuto a quelle nel sostenere quel divoto pegno, *perchè apparisca*, così disse Teresa dappoi, *quanto onora Iddio i corpi che sono stati abitacoli d'anime buone*. Lietissima alla rimembranza dello stato invidiabile a cui era pervenuta quell'anima, fé sì onorasse la deposta Salma con giulive dimostrazioni, con ornamenti d'erbe odorose, e di fiori, col suono degli organi, e con fare che si cantasse la Messa del Santissimo Sacramento, della cui Solennità correva l'ottavo giorno, e che la Processione dell'adorabile Eucaristia si facesse allo intorno del cadavere. Anche assente copobbe la felice ventura di alcune scelte anime dell'accennato monastero dell'Incarnazione. Mentr'ella dimorava nel suo chiostro di S. Giuseppe d'Avila asser-

affermd che l'anima di Anna di S. Paolo, defunta in quello dell' Incarnazione, era volata dirittamente dalla cella al Cielo.

Orfola de' Santi, che fu una delle quattro prime novizie di Avila, quattro ore dopo la sua morte fu veduta adorna di Celeste gloria dalla S. Madre dimorante in Alva. Altrove accennammo un'altra gloriosa apparizione fattale nel romito convento della Roda dall'insigne Vergine Caterina di Cardona. Vide pure salire al Cielo l'anima del Dottore Oncala Canonico di Avila uomo di molte virtudi fregiato, e intese ch'esso nulla ebbe a scontare nelle fiamme del Purgatorio, posciachè illibata mantenne sempre la verginal purezza.

Dimorando in Siviglia, disse un dì alle sue figlie: (*Vide Cron. tom. 6. lib. 23. cap. 50.*) *E' morto il Segretario Antonio Graziano, e l'ho veduto andarsene al Cielo.* Fu questi Segretario di Filippo Secondo, e fratello del P. Girolamo Graziano. Non deve maravigliarsi chi legge tale avvenimento, al mirare che ratto giunse al conseguimento dell'eterna felicità una secolare persona imbarazzata fra tanti negozj della Corte. Egli era nel cuor del secolo di tali preclare virtudi fornito, che ben potè destare invidia negli animi di claustrali persone. Filippo Secondo forse rattristato della di lui morte ebbe a dire: *Oggi ho perduto un Angelo, che Dio avevami dato per mia compagnia.* Lieta a tal vista andò Teresa, ma tutto insieme dolente per la perdita che di lui faceva in terra, posciachè ad Antonio Graziano debbon gli Scalzi gran parte di quella paterna protezione ch'ebbe di essi il Monarca Filippo. Consolò non pertanto il Signore la sua Sposa con questi accenti: *Ei mi chiese di morire: e l'ottenne, perchè così eragli spediente.*

In Segovia pregando il Signore per certo Cavaliere infermo di grave malattia, udì due giorni avanti il dì di passaggio: *Morrà, ma vivrà per sempre.* In Segovia pure apprese a quanto felice luogo perve-

nuto fosse il trapassato suo fratello Lorenzo di Cepeda.

In Salamanca recitava il Mattutino con Donna Quiteria d'Avila monaca dell' Incarnazione; quand'ecco che all'improvviso si rimane per alcun poco estatica. Rievata che si fu, D. Quiteria instantemente pregolla a scoprirle il motivo della repentina sua sospensione, e ottenne dalla Santa questa risposta: *E' morto Francesco di Guzman.* Si seppe poscia esser morto il Guzman nell'ora appunto che già annunziata aveva la S. Madre. Consolando dappoi in Avila Donna Francesca di Bracamonte, assicurolla, che l'antedetto trovavasi nel felice stato de' Comprensori. Era il Guzman un Cavaliere Sacerdote d'Avila, il quale in abito Secolare goduto aveva di molti Beneficj anche Parrocchiali, ed Ecclesiastiche pensioni, e con iscandalo della Città spesine malamente i frutti in Cavalieri, Abiti, ed altre mondane cose. Tocco poi dal misericordioso Iddio vestito l'abito Chericale, rinunziati i Beneficj, menò vita esemplarissima, umile, divota, caritavole, e penitente; siccome può vederli nel Capo 9. della Vita del P. Baldassarre Alvarez.

Caterina di S. Giuseppe sorella converfa nel monastero delle Scalze di Medina del Campo passava un giorno vicino alla fabbrica. Il comune invidioso nimico, presa l'opportunità di sfogar l'altio suo contro di essa, che Religiosa era di singolar perfezione, le rovinò in capo un muro, onde morta ne rimase. Fu resa consapevole di sì violenta morte la Santa Fondatrice che trovavasi altrove; e questa da superna cognizione ammaestrata, rispose che la defunta virtuosa sorella era entrata nel Paradiso senza neppur toccare il Purgatorio: tanto egli è vero che agli Amanti del Signore gli avversi casi anzi che scemare la gloria, più sicura la rendono; e una morte improvvisa non toglie loro il meritato premio, anzi più agevole ne rende il conseguimento, laddove a' miseri peccatori le prospere venture, e la morte aspettata fra gli agj di soffice letto non coope-

cooperano perchè sottraggansi dal preparato gastigo.

Poco dopo ch'ebbe la Santa richiamato a vita il trapassato suo Nipote Gonzalo d' Ovaglie, nacque di Donna Giovanna di lei sorella un altro figliuolo, a cui per far cosa grata alla Santa Zia, fu imposto il caro nome di Giuseppe. Teresa talvolta teneva in braccio l'innocente Bambino, e dir solea: *Bambolin mio, se non hai a riuscir buono, io prego Iddio che prima che tu l'offenda, egli ti chiami a se così angioletto, come sei.* Non passarono quattro settimane, che il nipotino infermò a morte. Prima ch'egli spirasse l'anima, lo accolse fra le braccia, e con quell'innocente peso infiammossi in volto, e sì avvenente apparve, che ben diè a vedere d'essere afforta nell'ammirazione di celestiali oggettetti. Fra le di lei braccia il Bambinello morì; lo che veduto da essa, procurò ritirarsi in altra stanza perchè la genitrice sì subito non si affiggesse; ma questa che ben s'avvide esser di già trapassato il suo parto, la trattenne. Allora la Santa affine di consolar la sorella, *cosa ella è veramente*, le disse, *da lodare il mirare tanti Angeli, che vengono ad accogliere l'anima d'alcun di questi Angioletti, quand'egli si muore.* Parole furon queste le quali han dato giusto argomento di credere che i Beati Spiriti veduti fossero da Teresa quando cangiossi in volto, scendere ad incontrare quell'anima immacolata.

Un altro giocondissimo accoglimento osservò farsi dal medesimo amorosissimo Dio nella morte di Petronilla di Santo Andrea carmelitana scalza nel monastero di Toledo. La stessa Santa ne fe' il racconto nel Capo xv. delle Fondazioni, nella maniera che segue: *Fond. Ital. c. 20. in med.*
 „ Ritrovandomi io in Toledo, accadde che
 „ una monaca infermaste quivi a morte.
 „ Ricevuto ch'ebbe il Santissimo Sacramento, e l'estrema Unzione, stavasi
 „ tanto allegra e contenta che parevale
 „ d'essere già nel Cielo; e non poteva-
 „ mo ingiungerle che ci raccomandasse a

„ Dio, e a que' Santi a' quali professiamo
 „ particolar divozione. Io men'andai dinanzi il Santissimo Sacramento a pregare il Signore perchè le concedesse una
 „ santa morte, e poscia, poco prima che spirasse, ritornai dalla moribonda con
 „ animo di trattenermi presso lei. Nell'entrar che feci vidi Nostro Signore al
 „ mezzo del di lei capezzale colle braccia alquanto aperte come in atto di proteggerla, e mi disse: Ch'io tenessi per
 „ certo che tutte le monache le quali morte farebbono in questi monasterj,
 „ avrebbon' egli difese così; e che nell'ora della morte non avran paura di tentazione. Io rimasi molto consolata, e
 „ raccolta in orazione, e di lì a un pochetto m'accostai per parlarle, ed ella
 „ mi disse: *O Madre quante gran cose mi si preparano a vedere!* e in così dicendo
 „ spirò, rimanendo bella come un Angiolo. “ Poco dissomigliante a questo
 „ bel transito, fu veduto dalla Santa esser quello d'un'altra sua figlia novizia di Salamanca; ma avendolo di già narrato nel Capo xvi. del secondo Libro, non vò farmi incescevole con superflua ripetizione.

Più di vent'anni prima che avvenisse la deplorabil morte del Re di Portogallo D. Sebastiano, e la luttuosa perdita del di lui esercito nel Regno di Fez, vide la S. Madre che un Angiolo aggirava una spada infanguinata su de' Portoghesi. Quando poscia dopo venti anni, cioè nel 1578. giunse la trista novella di tanto sangue sparso nell'Africa da' Vincitori Infedeli, provò Teresa inesplicabile afflizione, ma mentre inconsolabile piange la perdita di un Re, e di tanta gente suddita della Chiesa confortolla il Signore, e le disse: *S'io lo trovi apparecchiati per condurli a me, di che ti prendi pena?*

Passiamo ora a narrare le profetiche cognizioni di Teresa del virtuoso e lodevole stato interiore di alcune persone viventi. Una fiata vide una candida Colomba sopra il capo di un Religioso Domenicano, e le fu dato a conoscere ch'esso avrebbe
 gua-

guadagnate molte anime a Dio. Il P. Salazar Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Avila viveva afflittissimo per non so quale travaglio. La S. Madre, nell' elevarsi dell' Ossia Sagrosanta nella Messa, vide Cristo Redentor nostro in Croce, e da esso udì alcune parole che tornate sarebbono al conforto del Salazar, con ordine di riportargliele. Apprese ancora alcune altre traversie ch'eran per accadergli, e le disse di fargli insieme ponderare quant' egli il Signore aveva patito per lui, e quanto convenevol cosa fosse ch'egli pure il Salazar si conformasse con patire di buon animo. Ricevè il P. Rettore molta consolazione dalle notizie recategli dalla Nostra Santa, della quale reggeva lo spirito; e in appresso il tutto avverossi, com'essa aveagli prenunziato. *tom. 2. pag. 163. col. 1.*

Vide tal volta circondato da chiarissima luce il suo veneratissimo Direttore P. Baldassare Alvarez mentre celebrava il divin Sacrificio; segno in vero ben chiaro dell' accesa carità colla quale il divoto Padre accostavasi alla grande azione. In grande angustie fu posto il medesimo servo di Dio da vivo timore della propria eterna salvezza: sene avvide la nostra Santa, e mossane a compassione ricorse all' orazione. Allora Iddio manifestando alla sua sposa gli ammirabili arcani de' suoi decreti le rivelò che l' Alvarez era del felice numero de' Predestinati, e le mostrò un luogo assai sublime ch'eragli preparato nel Cielo: cosa che riempì entrambi di estremo giubbilo.

Il Dottor Velasquez Canonico di Toledo Confessore della Santa, Uomo d'alta pietà non meno, che di grande dottrina, bramava vivere solitario, e unicamente attendere al suo spirituale vantaggio. Non però erano tali le brame della spirituale di lui figliuola, e Maestra Teresa; posciachè, conoscendo ella a quanto pro della anime tornati sarebbono i talenti che Iddio aveagli affidati, desiderava che conferito gli fosse un Vescovado. Di fatto appagate vennero le di lei brame, inalzato

il Velasquez alla Vescovil Cattedra di Oñema. Il buon Servo di Dio lo stesso giorno della sua elezione mandò a renderne consapevole la Santa Madre. Che le avvenisse a tal nuova, odasi dalla medesima: (*Fond. cap. 29. Ediz. Ital. cap. 34. post med.*) *Mi venne in quel giorno una turbazione molto grande, parendomi di vederlo caricato di un gran peso. Non potendo acquetarmi, nè sgombrar de me l'afflizione, me n' andai al Coro per raccomandarlo a Nostro Signore, e la Divina Maestà acquetommi subito, dicendomi che avrebbe quegli in quel grado grandemente promosso il di lui servizio.* La verità di questa rivelazione abbastanza vien dimostrata dalle eccellenti virtù di quell' insigne Prelato descritte dalla stessa Santa, e da un inclito di lui Successore, cioè Mr. Giovanni di Palafox nelle Annotazioni alla Lettera 8. della prima Parte.

Parlava un giorno la Santa nella Sagrestia del monastero di Veas colla Venerabile Priora Anna di Gesù, quando entrò in essa Beatrice di S. Michele religiosa che in pochi anni di età superava nella perfezione ben molti canuti uomini. Alla di lei visita afforta si rimase Teresa come fuori di se per lungo tempo. Ritornata alla fine a' sensi fu interrogata dalla V. Anna della cagione di tale estasi, e rispose: *Ho veduta tanta gloria, e grandezza di Dio nell' anima di quest' Angelo, che la mia n' andò fortemente rapita.* Chi brama sapere quanto rari in vero, e copiosi fossero i celesti doni comunicati dal Dator d'ogni bene all' anima di Suor Beatrice, legga il Capo xxviii. del Libro xvii. delle nostre Cronache, (*Tom. 4. sub an. 1626.*) e troverà con che soddisfare alla lodevole sua curiosità.

Colla mentovata Anna di Gesù parlava una sera la Santa Madre a una finestra, delle virtù d'una persona secolare grandemente amata da ambedue, siccome dotata di singolar perfezione; e sapendo ch'essa era nel fior degli anni, e circondata da pericolose occasioni, chiedevano al Signore che coll'onnipotente sua destra la pro-

proteggesse ; quand' ecco all' improvviso veggono un fenomeno a guisa di stella, pria tutto luce, poi tutto fuoco cader dall' alto, e nascondersi nel profondo della terra. Conobbero allora entrambe la sventurata caduta che far doveva quella secolare dallo stato di più che volgare virtù, al quale era salita, e altamente si rattristarono ; e poichè in sì fatte cose impetuosa era e veemente la V. Anna, allora ancor novizia, se le ruppe una vena nel petto, pel qual male si dovette differire la Religiosa Professione. Non piacque a Dio di lasciar lungo tempo dolenti, e meste le sue felici Spose. Indi a non molto fe' loro vedere l' occultata stella uscir di nuovo dalla terra, sollevarsi a poco a poco nell' aere, e ricollocarsi in Cielo. La verità della visione comprovata venne dall' evidenza degli avvenimenti. Cadde miseramente quell' anima in gravi colpe ; ciò saputo da Teresa, e da Anna, infocati sospiri inviarono per essa al Cielo, e alle preghiere aggiunsero digiuni, discipline, macerazioni, e alla fine ottennero il di lei risorgimento. Risvegliossi l' infelice dal suo letargo, e abbandonato il Mondo, dicessi che vestisse l' abito claustrale di Santa Chiara ; e tanto pianse l' antiche sue lorde, che di pure lagrime divenne quasi cieca. Per ultimo dirò cosa, che per avventura non piacerà di molto a qualche Politico, ma da persone disappassionate verrà approvata. La V. M. Isabella di S. Domenico raccomandando un dì al Signore il suo Re, e l' sì amoroso Benefattore degli Scalzi Filippo II. udì interna voce, che le disse : *Figliuola io voio ch'ei sia salvo*. Narrò poscia la rivelazione alla S. Madre, e questa le ripose : *Così è accaduto ancora a me ; raccomandatelo dunque al Signore, poichè tale è la volontà divina. Egli ha patito assai, tuttavia gli rimane a patire*. Trapassato che fu Filippo, dopo molti suffragj da tutta la Religione per lui offerti, videlo finalmente il V. Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, liberato dal Purgatorio salire al Cielo, accompagnato da Angioli e Santi, tre

foli dei quali seppe riconoscere. L' uno era il Martire S. Lorenzo, l' altro era S. Lodovico Re di Francia, e il terzo la Nostra Serafica Madre.

C A P O VII.

Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, la speranza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profezia.

Qualunque soprannatural cognizione ordinata a manifestar cose le quali sieno agli uomini giusta l' umano corso, e potere affatto ignote, appartiene al dono della Profezia. (*Vid. D. Th. 2. 2. q. 171. art. 3.*) Quindi è che Profeta debbe appellarsi non solo quegli che annunzia cose future, ma colui altresì che sa ravvisare i segreti arcani del cuore, o avvenimenti affatto ignoti, e lontani, o azioni di già passate, ma però occulte, o oggetti soprannaturali il limitato intendimento dell' uomo eccedenti. Che se è così, omai evidentissimo apparisce dagli antecedenti Capitoli in quanto sublime grado compartito abbia Iddio alla nostra Eroina il gratuito dono di Profezia. Tuttavolta, conciossiachè comunemente credasi consistere questo dono nel prenunziare futuri avvenimenti, emmi piaciuto impiegare questo Capitolo nel racconto delle predizioni che, da superna luce illustrata, fece la Nostra Santa. Non credasi però che siami stato possibil cosa l' adunarle quì tutte. Veggomi costretto a tacerne molte, perchè sazievole non riesca di troppo a' miei Lettori, avendone di già riferite nel corso di questa Storia ; ma debbesi confessare altresì che tanto familiare stata essendo la profezia a Teresa, non fu possibile il serbar memoria di tutte.

L' Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo d' Avila, poi di Palenza, era tanto persuaso dell' eccellenza del dono di profetare conferito a Teresa in grado abbondantissimo, che solea dire : *Quando la Madre Teresa dice una cosa, benchè sia im-*

impossibile, accaderà. Non meno riguardevole è la proposizione di M. Jepes Vescovo di Tarazona, il quale attella di se. l. 3. cap. 17. Stante la lunga esperienza ch'io aveva della verità de' detti di lei, per me era lo stesso, il dire la Madre Teresa una cosa, e il persuadermi di vederla co' miei occhi già fatta.

Di quasi tutte le fondazioni de' suoi monasterj ella n'ebbe prima che si ergessero sicura promessa, e rivelazione dal Cielo. La medesima le venne fatta di molti patimenti che aveva a soffrire, e della tranquillità che ad onta delle fiere scosse dell'inferno goduta avrebbe la contrastata Riforma. Quattro anni prima che questa sottoposta fosse a que' potenti ostacoli che descritti abbiamo nel secondo Libro, vide come uno spazioso mare da furiose procelle agitato, e le fu dato a conoscere in quella misteriosa visione, che siccome non i Figliuoli d'Israele perirono nel passaggio del mar rosso, ma gli Egizj che gl'inseguivano, così intatto rimasto sarebbe l'Ordine suo, e vinti i contraddittori.

Un anno prima che S. Pier d'Alcantara passasse all'eterno riposo, le fu rivelata la di lui morte, e ne lo fe' avvisato, mentr'egli era discosto alcune leghe da Avila. Seppe ancora la propria morte otto anni prima che seguisse; siccome profetizzò quella di più altre persone, tuttochè assai lontane dal luogo in cui essa dimorava. Ebbe eziandio contezza dell'ultimo trapassamento di molte delle sue figlie avvenuto ne' monasterj da se lontani, e prima che giungessero le nuove già risapevanfi dalla S. Madre. In Segovia a due religiose predisse la morte, dicendo a una ch'erale vicinissima, e a un'altra che seguita sarebbe di lì a quindici anni. Disse parimente a una del medesimo monastero che si preparassero a una grave infermità e ad altra che si disponesse a soffrire un grande travaglio.

In Malagone fu consegnato alla Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora di quel Sacro Chioistro, un plico di lettere alla presenza della Santa. Questa, pria

che aprisse le Lettere, disse annunziarsi in quelle la morte della di lei genitrice. Aveva poco prima avuto contezza la M. Priora della perfetta sanità che godeva sua Madre; ciò non ostante, ritrovossi nelle Lettere quanto, pria di spiegarle, conosciuto aveva con sovrana cognizione la Santa. Alla medesima M. Girolama disse Teresa una volta, che, se mai fosse per ritrovarsi in alcune circostanze atte ad impaurire, procurasse però di non dimostrare alle monache il suo timore, nè s'inducesse giammai a condurre alcuna religiosa in sua cella a dormire. Nessuna delle suore intese allora il mistero di questo avvertimento: l'intesero dappoi, allorchè accettata fu una novizia, che trovossi, o credetesi, essere ammaliata. Molte n'ebbero paura, e molto più la Priora, la quale attesi gli obblighi del suo ufficio, più d'ogni altra era costretta a trattare con quella infelice.

Nel medesimo monastero di Malagone serbavano le monache una porta che metteva in un Uliveto che ad esse apparteneva; ma per allora non potevan goder di quello, perchè cinto non era di mura. Sperarono che qualche caritatevole Benefattore sarebbe mosso a fabbricar loro intorno a quell'Uliveto la necessaria clausura; non vedendo poi comparire alcun benefico uomo, stabilirono di turare l'accennata porta. Prima però di adempiere tale risoluzione, consultar vollero la Santa loro Madre, e questa le dissuase a ciò fare, e assicurolle che giunto sarebbe il tempo nel quale veduto avrebbero il loro Uliveto cinto di mura, ancorchè necessario fosse (così disse loro) che Iddio tirò dall'Indie chi sarà per farvi questa Carità, con alcuni Romitori entro il medesimo recinto. Quanto predisse, tanto avvenne. Il Capitano Francesco Valverde nato di Malagone venuto dall'Indie l'anno 1609. lasciò nella sua Patria il monumento di sua pietà, facendo con non poca sua spesa fabbricare una buona clausura all'Uliveto, e alcuni Romitaggi entro del medesimo.

In Medina del Campo Giovanni d'Avila

la della Vega, e Donna Elena d' Ormaz nobili Conforti, trattando colla Santa, verso lei tanto d' affezion concepirono, che bramarono assai di porre fra il novero delle di lei figlie una delle loro. Le monache avean a grado assai che questa fosse la sorella maggiore chiamata Donna Elvira; ma essa non inchinando a tale stato, vestissi la minore, e portò il nome di Caterina Evangelista. L' illuminata Fondatrice veduta la ritrosia di Donna Elvira, a lei rivolta, *Orsù le disse, in verità le affermo o Signora Elvira, che quando V. S. chiederà l' abito Religioso, noi non vorremo darglielo.* Alle monache poi segretamente disse: *Per ora, o figliuole mie, ricevete questa, (cioè la sorella minore) l'altra ve la darà Iddio a suo tempo.* Tutto avvenne quant' ebbe pronunziato. Elvira, non ancor passato un anno, all' udir un Sermone nella Chiesa de' Padri della Compagnia, cangiossi in altra, e fermamente propose d' imitar la sorella nella rinunzia al mondo, ma un grave ostacolo impedì la subita esecuzione delle di lei brame. Era allora già compiuto il numero della Santa ne' suoi monasterj, onde miè chiuso l' adito all' adempimento delle pie sue voglie. Perseverò aspettando tre anni; alla fine, apertale la via, vestì l' abito delle scalze, e generosamente professonne l' Istituto l' anno 1587.

Avvisò con lume profetico un religioso Scalzo di S. Francesco ad apparecchiarsi a sostenere valorosamente per Dio certa tribolazione ch' eragli imminente. Ad un religioso Carmelitano predisse che avrebbe abbracciata la Riforma dell' Ordine, e che fattosi scalzo, avrebbe convertita un anima; e gli avvenimenti che succedettero, avverarono appieno la profezia.

L' anno 1574. portatisi a Veas alcuni Cavalieri di Baeza, che accompagnarono una Giovane ch' era per monacarsi, fecero cortese visita alla Santa Madre. Fra i compagni risaltava qual più galante, e bizzarro un giovane cugino della monaca, nominato D. Martino di Salzedo. Teresa, notato il brio di lui, interrogò chi

fosse, e un di lui zio le ne diè contezza, pregandola eziandio a raccomandarlo all' Altissimo, poich' era alquanto traviato, e sedotto dalle giovenili licenze. *Non durerà molto,* ripigliò allora la Santa, *imperciocchè fra non molto sarà carmelitano scalzo.* Sorrisse D. Martino a tale risposta, e con esso lui sorrisero pure i compagni, perocchè non nodriva egli allora sì divoti pensieri. Ma ben glieli destò in cuore l' amoroso Padre delle misericordie, che volle compiuta la predizione di Teresa. Erasi il giovane condotto collo zio in Portogallo, ed ivi per alcuni suoi affari più fiate chiese l' udienza del Re Filippo Secondo, ma per quanto la procurasse, non giunse ad ottenere d' essere introdotto. A tali ripulse disingannossi il Salzedo, apprese quanta sia la vanità delle Mondane speranze, e con saggio dettame: *Egli è meglio,* disse, *ch' io mi dedichi al servizio d' un Signore col quale posso parlare a tutte le ore.* Ritornò alla Patria con ferma risoluzione di vestire l' Abito di converso fra gli scalzi della Pegnuela, e, per quanto si opponessero i di lui congiunti, a quali spiaceva che D. Martino nobile di legnaggio, assai bene intendente il latino, si annoverasse tra i conversi con santa costanza abbracciò nella Pegnuela l' umile stato, sul principio del 1582. e di là scrisse alla Santa Madre, rendetela consapevole dell' adempimento del profetico suo detto, dichiaroselo suo ubbidiente figliuolo, e suddito, e pregolla ad assisterlo colle ferventi sue orazioni perchè con opre degne corrispondesse alla religiosa vocazione. Gli corrispose la Santa con una lettera affettuosa, ch' egli conservò sempre presso di se qual preziosa reliquia; ora però questa è smarrita. Se riflettasi poi alle singolari di lui virtù, forza è il dire che Teresa assillito lo abbia dal Cielo con ispeciale materna protezione; perocchè egli è quel quel Venerabile Frà Martino dell' Assunzione tanto celebre nella Storia degli Atti di S. Giovanni della Croce, di cui fu il fido amatissimo compagno. Riconcreato in morte dalla gioconda comparsa della

della Santissima Vergine, e de' Santi Teresa, e Giovanni della Croce, lieto spirò in Granata l'anno 1622.

Aveva la Santa assunto un famiglio chiamato Pietro Parra di cui fa menzione nella Let. 26. della II. parte, perchè le assistesse ne' viaggi, e portasse le di lei imbalsiate quando fermavasi ne' monasterj, ed amavalo grandemente, perchè schietto era, e sincero, e tutto insieme fedel custode del segreto. Narrava questi spesse volte, quand'era religioso, molti di que' graziosi motti de' quali condito era il favellare della Santa Madre, e fra gli altri raccontava che, essendo un dì in viaggio, esso il buon Pietro proferì una di quelle parole delle quali soglion bensì i mozzì far poco caso, ma non tornano a grado però di orecchio religioso. Udillo Teresa, e tosto riprese, ma con gentilissima maniera, che insieme fu una profezia. *Non dite più*, gli disse, *o Pietro questa cosa, e riflettete che avete ad essere religioso*. Poca però fu da lui riflessione, perchè aveva di già trent'anni, e pensiero di tutt'altro ch'è di professar lo stato di Claustrale. Fino al settantunesimo di sua età sembrò che vana fosse la predizione della S. Madre; ma alla fine si adempì, perocchè il Parra, dopo avere provate le tante varie vicende del Mondo, e quelle ancor di Soldato, vestì l'abito de' fratelli donati nel nostro convento (Cron. t. 5. l. 29. c. 38.) di Perpignano, e portando il nome di F. Pietro di Cristo, visse con grande esemplarità nella religione, e in questa avventuratamente finì di vivere l'anno del Signore mille seicento trentasei.

Nel 1575. dimorando la Santa in Siviglia, diede l'abito in uno stesso giorno a due nobili donzelle, una delle quali chiamavasi Donna Ventura, l'altra Donna Margherita. Siccome ambedue eran di uguali condizioni, ugual pure sembrar poteva che fosse la loro vocazione. Teresa avendo a se vicine le due novizie, la notte dello stesso giorno della vestitura, dopo averle mirate lungo tratto di tempo, rivolta alla prima, *Ab*

Ventura, disse, *ah Ventura, tu non godrai la buona ventura!* poi rivolta alla seconda; *Tu sì, o Margherita*. Presto videsi l'adempimento delle parole di Teresa (Cron. t. 6. l. 24. cap. 3.) perocchè D. Ventura, presto depose quell'abito che vestito aveva, e ricercossi altre venture nel secolo; Margherita all'opposto perseverò costante, e visse fino all'anno della salutarissima Incarnazione 1645.

Scrisse una fiata a Malagone che non si concedesse la Professione ad una novizia, poichè aveva ad essere inferma assai; eppure passando la Santa di colà, aveala veduta molto sana, e fervorosa. L'avvenimento manifesta rendè l'equità della risoluzione presa dalla Santa, potciachè uscita che fu la novizia dal monastero, fu oppressa da tali infermitadi, che in vero inabile era a qualsivoglia faticoso impiego.

Il P. Pietro Rodriquez della Compagnia di Gesù si fe' intercessore presso la Santa, perchè D. Anna di Lobera, virtuosissima Donzella, fra le scalze si annoverasse. La Santa, avvengachè nessuna Lettera ricevuta avesse da D. Anna, le scrisse che *fin da quel punto l'ammetteva tra le sue figlie; sapesse però che riceveala non tanto in qualità di suddita, quanto in grado di compagna; che s'affrettasse a risanare dalla quartana che molestavala, e subitamente si ponesse in viaggio, e non indegnasse d'ajutarla nell'impresa delle sue Fondazioni*. Egli è al presente divenuto Storia quello che allora fu profezia; imperciocchè la Lobera è quella tanto celebre Anna di Gesù, che dopo essere stata chiamata ancor novizia alla Fondazione di Salamanca, compagna della Santa in quella di Veas, inviata dalla medesima all'altra di Granata, fu poi dopo la di lei morte l'insigne Propagatrice della Riforma nella Francia, e nella Fiandra.

D. Bearrice di Ahumada d'Ovaglie figliuola della più volte rammentata D. Giovanna sorella di Teresa, lontanissima dall'abbracciare lo stato claustrale, godeva assai di trastulli, divertimenti e gale. Conduceva seco la Santa Zia in abito secolare alle

alle sue Fondazioni, procurando in tal guisa di affezionarla a quella vita che per poco abboriva; ma del tutto vane sembravano sì fatte industrie. Finalmente un giorno con gran franchezza alla ripugnante Nipote si disse: *Beatrice va pure dove ti piace, ma sappi che alla fine verrai a farli Scalza*; e tal fu per l'appunto. Vestì l'abito religioso nel monastero d'Alva, ov'era trapassata la sua Santa Zia, e studiò d'imitarla nelle virtù sì fattamente, che fu fatta degna di ricevere da essa molti celestiali favori, e d'essere da lei assistita in morte, la quale accadde in Madrid l'anno 1639. La Principessa di Carignano trovossi presente al felice transito di questa bell'anima, e portò tale opinione della di lei Santità, che volle colle proprie mani acconciare per la sepoltura il venerabile di lei cadavero, e umilmente co' suoi figliuoli baciarne i piedi.

Parlando una fiata con D. Giovanni Orosco di Covaruvia Priore della Cattedrale di Segovia, e nipote di D. Diego di Covaruvia Vescovo pur di Segovia, e Celebre Giurista, nascose la Santa sotto queste gentili parole una profezia: *Io, o Signor Priore, ho considerato questa mattina che Iddio fa tutti i miei amici, o Arcivescovi, e Vescovi, e che lo stesso farà anche di V. S.*, e in vero, quando D. Giovanni aveva più che mai meno in pensiero sì fatte dignità, fu nominato dal Re Filippo Secondo ad esser Vescovo di Guadiz. Predisse ancora la Mitra Vescovile di Calaoa a D. Pietro Manso Canonico di Burgos.

Donna Caterina di Mendoza Marchesa di Mondejar con replicate lettere implorò le intercessioni di Teresa perchè Iddio si degnasse concederle qualche prole, della quale infelice era stato fino a quel tempo il di lei maritaggio; e la Santa Vergine le rispose, non essere in piacer di Dio ch'ella avesse successori nella sua Famiglia. Ottenne non pertanto l'accennata Marchesa un figliuolo, ma che? Questi dopo aver vissuto vent'anni morì, e senz' altri figlj morì pur la Mendoza, con che

quella discendenza affatto perì. Alla nobile Donna Maria di Gusman predisse che dopo esser stata collocata in matrimonio, avrebbe professato lo stato religioso, non però della sua Riforma, e che parimente religiosi fatti sarebbonfi due figliuoli che dati avrebbe alla luce. Tutto appunto si avverò, perocchè, come attestano gli Atti della Canonizzazione, la Gusman nupsit, *& duos filios habuit, & tam ipsa, quam illi, defuncto Marito, facti fuerunt Religiosi.*

Disperavano i Medici della vita della M. Agnese di Gesù, e tutte le religiose piangevano la prossima temuta di lei perdita. La sola Santa Madre disse: *Non morrà di questa malattia poichè Iddio l'ha destinata ad altre cose*; e così fu; avendo vissuto la M. Agnese parecchi anni dopo il transito della S. Madre, e a' tempi del P. Ribera sovrastava al monastero di Palenza. Tutti pure avevano per costante che Giovanni Ovaglie Cognato della Santa, e Padre della testè rimembrata Beatrice di Gesù, aggravato da non so quale infermità, morto sarebbe. Teresa annunziò la di lui guarigione, e fu tanto vera, che fra i miracoli operati da essa dopo morte, avvenne uno accaduto nella persona dell'Ovaglie; e il P. Ribera testimonio di udito dalla bocca del medesimo narrollo con queste parole (*L. 5. c. 6.*) „ Preso da un terribile dolor di gotta, „ che tormentavalo grandemente, fece „ che Donna Giovanna d'Ahumada sua „ Moglie le portasse una Reliquia della „ Madre, e cavando il piede, perchè „ gliel applicassero ove sentiva la forza „ del dolore, cominciò a provare un tremore in tutto il corpo, diverso dagli „ altri tremori che sogliono accadere. Ei „ giudicò che tal cosa avvenuta gli fosse „ per insegnargli esser poca riverenza l' „ applicarsi quella reliquia al piede, laonde se la pose al volto. Durò alcun poco l'accennato tremore, e dopo, in uno „ istante svani insieme col dolore della „ gotta, si quietò, e dormì bene. Avvenne ciò a' 13. di Gennajo del 1587.

„ e raccontandomi egli il fatto nel Giugno del 1588. mi asserì di non aver mai più provato quel dolore.

Fu altresì predetto da Teresa con grande sicurezza che sarebbe venuto il giorno nel quale in tutta la Chiesa sarebbesi generalmente celebrata la Festa della Presentazione di Nostra Signora; e quanto evidente siane l'adempimento, lo dichiara la Bolla (*in Bullar. Rom. Cher. tom. 2.*) di Sisto Quinto del primo Settembre del 1585. men di tre anni dopo la morte della Santa, il quale a tutti gli Ecclesiastici intimò si recitasse con rito doppio l'Ufficio di tal Festa, che nella riforma del Breviario Romano fatta da S. Pio Quinto era stato omezzo.

Due fiate la S. Madre passò per Almodovar del Campo, e furono allorchè portossi a Veas, e quando se' ritorno dall' Andalusia. Ambedue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e di D. Isabella Lopes Consorti di grande pietà, e avventurati per la santa figliuolanza, loro concessa dall' Altissimo. Con le più fine, e devote dimostrazioni di affetto, e venerazione accolsero questi la nostra santa Fondatrice. La gratissima Santa, alle cortesie loro corrispondendo, se' in una delle due accennate sue dimore che alla sua presenza, e de' Genitori chiamati fossero tutti i figliuoli loro, i quali ascendevano al numero di otto. Giunti che furono davanti a se, alzò la profetica Donna il velo che copriva il volto, e dopo averli mirati ad uno ad uno, rivolta ad Isabella Lopez loro Madre, Signora, le disse, *V. S. fra questi otto figliuoli ne ha due, l' uno de' quali ha da essere un gran Santo, Padre di molte Anime, e Riformatore, come vedrassi, di maravigliosa cosa.* Indi alzata la destra, e posata sulla spalla d' uno di essi: *O Santarello; disse, ricordati di aver molta pazienza, poichè in questa valle di lagrime devi sopportare de' gravi travagli. Che cosa mi rispondi?* Ed io avrò tutta la pazienza che potrò, rispose con savia accortezza il Giovanetto; e mira che hanno ad essere molto grandi, replicò la Santa al

Vita di S. Teresa. Tom. II.

medesimo. Poi scorta da nuovo lume profetico: proseguì: *Dopo la morte d' un di questi otto, passati cinque anni, vedrassi chi sarà.* Enigmatiche in vero sembreran tutte coteste parole, ma il tempo co' fatti le ha rese affatto chiare, e palesi. Per l'intelligenza di queste vuolsi avvertire che in esse tre pronostici di tre distinti soggetti, figliuoli del Garzia, contengono. Il primo era quegli che stato sarebbe gran Santo, Padre di molte anime, e Riformatore di cosa maravigliosa, e tal profezia avverossi evidentemente nella persona del Venerabile Servo di Dio Giambattista Garzia della Concezione, Istitutore della Riforma tanto benemerita della Cristiana Carità, degli Scalzi dell' Ordine della Santissima Trinità, la cui sublime perfezione, e i cui prodigi gli hanno acquistata gran fama di Santo. Il secondo era colui che in questa valle di lagrime sostener doveva molti travagli, e a cui la Santa toccò la spalla, e tal predizione abbastanza rendettesi palese in Antonio Lopes Garzia, il quale ne' Processi fatti per la Canonizzazione del suo Venerabil Fratello Giambattista, depose alla settima interrogazione, di se medesimo, di aver sofferto di grandi infermità, afflizioni, e contradizioni, frutti proprj di questa valle del pianto. Il terzo soggetto era quello nel quale, a detta della Santa, passati cinque anni dalla morte del medesimo, sarebbesi ammirata qualche cosa strana, e tal fu Francesca Garzia Sorella degli antedetti. Dopo aver vestito l' abito di Terziaria Carmelitana, e menata una vita assai virtuosa, e lodevole, fu seppellita nella nostra Chiesa di Almodovar. Dopo cinque anni, richiedendo non so qual bisogna che si aprisse la sepoltura, fu ritrovato il di lei cadavere incorrotto, guasti già, e consumati gli altri cadaveri da poco tempo in quella stessa sepoltura riposti. Non poca fu la maraviglia di tutti, e di Antonio di lei Fratello, il quale attesta d' essere stato spettatore di quella mirabile incorruzione.

CAPO VIII.

Dell' Eccellente Dono del discernimento degli spiriti comunicato da Dio alla Santa.

Eccellente io chiamai questo Dono, nè m' oppongo al vero, perocchè il poter penetrare a fondo il cuor dell' uomo, e riconoscere, e distinguere i di lui pensieri, ella è prerogativa tutto propria di Dio. (Jer. 17.) *Cor hominis in scrutabile: quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans cor, & probans renes*, grida egli per Geremia. Non pertanto, di sì eccelsso dono volle il liberalissimo Iddio far parte anche alla fedele sua Sposa, e con tale abbondanza che forza è confessare, vada Teresa sovra molti Eroi della Chiesa in maniera ben singolare chiara, e distinta. I fatti che a descriver m' accingo renderanci manifesto quanto speciale sia il di lei pregio.

Dar potrebbe il primo luogo all' attestazione, e alle pruove che la stessa Santa ci ha recate nella Storia delle sue Fondazioni (c. 6. e 8. Ediz. Ital. c. 11. e 13.) ove apparisce quant' ella assai bene seppe ravvisare anche di lontano qual fosse la cagione di certi violenti desiderj di comunicarsi a' quali non sapevan resistere due delle sue scalze; quale l' origine di certi svenimenti a' quali soggetta era le otto, e le nove ore una virtuosa monaca di S. Bernardo assai debole divenuta per gli aspri digiuni, e le severe flagellazioni; svenimenti che creduti erano rapimenti, ed estasi sovrannaturali; e finalmente come in un subito scoperse le scempiaggini di certa persona la quale asseriva d' essere soventi volte visitata dalla Regina degli Angioli, e faceva la Profetessa: ma conciossiachè possono ampiamente stesi leggerli cotesti avvenimenti nell' accennata Storia, per non essere prolisso di troppo, entrerò a fare il racconto d' altri avvenimenti meno noti, e che non si facilmente ritrovar potranno in altri Libri.

Il pio, e dotto Prelato Mr. Jeyes colla propria sperienza provò quanto evidentemente fornita fosse la Santa di questo sublime dono. „ Io (dic' egli l. 3. c. 17.) „ posso asserire d' aver toccato con mano „ ch' essa penetrava, e intendeva l' interior mia disposizione, e lo stato dell' „ anima mia, non solo mentr' era a lei „ presente, ma eziandio quando trovava „ mi assente. O trattasse meco a bocca, „ o per via di lettere, io accorgevami „ che alloraquando io provava raccogli „ mento, e divozione, le parole che mi „ diceva, e le lettere che scriveva, oltre „ ad essere assai lunghe, contenevano ancora mille spirituali sentimenti, e mille „ affetti di divotissima orazione: che se „ distratto era il mio spirito, io trovava „ nelle di lei maniere una straordinaria „ come aridezza, e seria gravità di parole, talmente che i di lei sentimenti lasciavanmi grandemente confuso; e senza ch' io comprendessi come ciò avvenisse, servivanmi di freno per farmi rientrare in me stesso. Giunse a tanto „ l' ordinaria mia sperienza, ch' io pure „ stetti per dire, che mercè di essa divenni Profeta, perocchè quantunque „ volta o andava a parlarle, o riceveva „ alcuna di lei Lettera, bastava prima di „ parlare, o leggere, che riflettessi alla „ presente disposizione dell' anima mia, „ per indovinare o la maniera che tenuta avrebbe nel ragionare, o i termini „ della sua risposta. Per la qualcosa una „ volta le dissi: Io, o Madre, temo, e „ tremo quando debbo abboccarmi con voi, „ perchè mi pare che siate informata dell' „ interiore mio stato; e per questo motivo, „ quando veggomi obbligato a portami da „ voi, vorrei sempre aver agio di pria confessarmi. Udimmì ella, e forrìse, e con „ modesto silenzio confessò quello che non osava apertamente confessar colla bocca. „ Un' altra volta, come scrissi là dove „ parlai della Fondazione di Soria, mi „ seppe dire quale afflizione portassi nell' „ animo, e per mezzo della sua compagna Anna di S. Bartolommeo man „ „ dom-

dommi a dire quanto tempo durata sarebbemi; il che appuntino si avverò come aveva predetto....

Alcuni mesi prima della sua morte (*prosegue egli a dire nel c. 28. §. 3.*) scrisse una Lettera alla M. Brianda di S. Giuseppe Priora di Toledo, e in quella diceva: *Dopo ch'io sarò morta, leggerete questa Lettera a F. Diego di Yepes.* In quella scopriva essa il mio interno, e la necessità in cui trovavami di badare agli affari dell'anima mia, e lo scoprì con tanto conoscimento come se attualmente fosse stata dentro il mio cuore.

Prima che le sue figlie a lei accorrenti per riportarne conforto, le raccontassero le loro afflizioni, ella porgeva loro il rimedio affatto opportuno di una, quando d'un'altra, soleva dire: *Eh, figliuola mia, non vogliate essere una sempliciotta; non vi prendete pena alcuna, perchè non v'accadrà male alcuno.* Il P. Ribera lib. 4. c. 5. afferma che al primo fissare lo sguardo in qualche persona avveniva che conoscesse a qual grado di orazione foss'ella innalzata, e che pure nel solo mirare qualche altra, ravvisasse i mancamenti che aveva commessi, la cognizion de' quali (siccome interni e segreti) non poteva darsi che nella sola colpevole. Portossi a celebrare il Divin Sacrificio certo Sacerdote nella Chiesa delle scalze di Vagliadolid; la Santa vi si ritrovò presente, e terminato che fu, lo fe' venire al Parlatorio, e gli disse non essere convenevol cosa l'ardir di sacrificare l'Agnello immacolato con un peccato grave full'anima. Attonito, non che confuso, rimase quegli, perchè il suo delitto era occulto; non pertanto confessò ravveduto la verità, e rendè grazie alla Santa della caritatevole riprensione, e in oltre palesò ad altri a gloria di Dio, il beneficio da lei ricevuto.

In non so qual luogo viveva un Contadino che da' dotti non meno, che dagli indotti era tenuto in istima di Santo. Si abboccò questi un dì con Teresa; le died' minuto conto del suo spirito; e le disse

che Iddio talvolta favellava con esso lui. Si avvide subito Teresa quanto deviasse quegli dal diritto cammino, e per non iscreditarlo presso al popolo, scopersè segretamente il suo sentimento al di lui Confessore, e consigliò il buon uomo a trattare con persone di spirito, dalle quali venisse esercitato in fatiche corporali, in mortificazioni, e in ubbidienza. Ricusò il deluso i saggi di lei avvertimenti, ma di lì a pochi giorni riconobbesi tanto evidentemente le di lui vanità, e pazzie, che non vi fu fra que' tanti che credevano un Santo, chi non confessasse il suo inganno.

Al Maestro *Crisoforo Colon* Visitatore dell' Arcivescovado di Valenza, in quel breve tempo che trattò con esso, manifestò la nostra Santa cose per tal modo segrete, che non finiva mai di farne le maraviglie, e di esaltare la di lei Santità.

Viaggiando una fiata la Santa andò a smontare in Pagnaranda alla casa di D. *Anna di Avila* Madre del Conte di quel Paese. Voleva la Dama far manifesta a Teresa certa sua occulta tribolazione, ma prima di scendere al racconto di cosa alcuna particolare, udì dalla medesima che superflua cosa era il parlarle a lungo, conciossiachè senz'altro dire di già aveva la essa intesa. Procurò di consolarla, s'offerse a raccomandarla a Dio, e lasciolla non poco sgravata dal suo travaglio.

La *Marchesa d'Almenara* recossi un dì in Vagliadolid a visitare la M. Teresa, da essa tenuta in grande stima, e venerazione. Viveva questa assai malinconica, e sottoposta a mille pensieri folli, e molesti, che non poco turbavano; tuttavia segretissimi teneva gli spropositi che si affiggeanla, e a nessun vivente gli fe' palesi. Non furono occulti però alla nostra illuminatissima Eroina: le disse, senza che quella proferisse motto alcuno, che non desse retta a' suoi pensieri, perchè senza dubbio doveva credergli malvagie illusioni del Demonio.

Più straordinario egli è ciò che avvenne al

ne al P. *Alonso Lebo* o sia Lupo Religioso Scalzo di S. Francesco, poi Cappuccino, nativo di Almodovar del Campo, e uno de' molti Apostolici Uomini che diedero in que' tempi le Spagne a gran pro della Chiesa. Dimorava esso in Roma angustiato fuor di modo da non so quale interna, e grave afflizione; quando senza ch'ei conoscesse la M. Teresa, e non le avesse scritto giammai, ricevè da essa una Lettera, in cui le parlava sul proposito della sua pena. Rimase attonito a tal Lettera il buon Religioso, ma più maravigliato rimase al grande conforto che ricevè per essa, poichè ricuperò la primiera pace, e tranquillità p. 170. c. 2.

Il P. Gaspare di S. Giuseppe uno dei più gloriosi allievi di S. Pier d' Alcantara, e professori del penitente di lui Istituto, sebbene Maestro espertissimo dei novizj, fu per divina disposizione, tormentato nel corso di sei anni da terribili afflizioni di spirito, aridità, malinconie, e scrupoli. Confuso, e privo d'ogni spirituale consolazione; non trovava conforto nella solitudine, nell'orazione, nella compagnia dei suoi religiosi, nè nei consigli dei Confessori. Nella recitazione dell' ufficio canonico, che già riempiva di contentezza, molestato era assai più da grandi scrupoli, e tentazioni. Giunse a stato sì compassionevole, che, come narra la Cronaca della Provincia di S. Giuseppe degli scalzi di S. Francesco par. 1. l. 2. c. 22. appena poteva dir con attenzione il Nome Santissimo di Gesù. Ito finalmente a consultare in Avila colla nostra S. Madre dei suoi affanni, trovò per essa l'opportuno rimedio. L'illuminatissima donna affucrollo provenir quei travagli da singolar Misericordia del Signore affin di maggiormente purificare la di lui anima; e gli predisse che assai presto sariane liberato. E in vero fin d'allora svanirono gli scrupoli, e le tentazioni, e cambiaronsi in giubbili tali di spirito, che andava come fuori di sé.

Di quelle che domandavan l'abito religioso alcune rifiutava, ed altre ammette-

va, avvengachè inette sembrassero del tutto, predicendo la ferie de' loro portamenti. Parimente in varj incontri di ammettere le novizie alla Professione licenziò alcune contra il parere di tutte le religiose, siccome più altre ammise alle quali tutta la Comunità mostravasi contraria. Le riuscite di quelle, e di queste accreditarono per più che umana la condotta della Santa. In Vagliadolid presentossi alla Santa Fondatrice Donna Maria Maddalena di Salazar nativa di Ordugna nella Biscaglia, giovane non men vaga, e maestosa di volto, che nobile di legnaggio; e fu subito da Teresa accettata tra le sue figlie. Riflettendo le monache a sì presta condiscenza della S. Madre, animose e confidenti si fecero a interrogarla, e sì le dissero: *Madre, essendo V. R. tanto cauta, e circospetta nell'esaminare le vocazioni, perchè mai ora con tanta facilità riceve questa Sorella, la quale sembra che venga anzi a comandare, che ad ubbidire?* Soddisece subito al dubbio loro Teresa, con queste brevi parole: *Perchè ha da essere Santa.* Aveva l'accorta e illuminata Donna rimirato, non soltanto il grave, maestevole esteriore di Maddalena, ma più intimamente penetrando nell'animo, altresì riconosciuto ch'ella era grande dinanzi agli occhj di Dio, e imperciò incontanente accettolla. Nè andò errata nella sua predizione, imperciocchè Maddalena di Gesù (così chiamossi nel Chiosiro la Salazar) spiccò maravigliosamente nelle virtù, e pe' suoi meriti, e abilità fu la prima Priora del monastero di Calaoara.

La Religiose del mentovato monastero di Vagliadolid, avendo accettata Stefania Galia Sanchez, mandarono a chiedere l'approvazione e licenza per darle l'abito, alla S. Madre assente, ed essa, quantunque non avesse mai conosciuta la virtuosa Donzella, illustrata dalle tanto a se famigliari profetiche cognizioni, rispose alle monache d'approvare assai volentieri l'elezione loro, e asserì che lo spirito della candidata era veramente di Dio, e che non erale accaduto di ritrovar persona, nella qua-

le i divini favori apparissero più evidenti, e sicuri, quanto nella Sanchez. Quanto veridica e sovrana fosse la notizia che di cotesta pia donzella mostrò Teresa di avere, chiaramente lo fe' palese la rara, e prodigiosa vita che Stefania, detta poi degli Apostoli, menò nel chiostro, accreditata dal Cielo col dono della profezia, e de' miracoli.

Un'altra singolar pruova diede la Santa del sublime suo discernimento, sul principio della fondazione del medesimo monastero di Vagliadolid. Presentaronsi a chiedere l'abito due giovani, di conversa l'una, l'altra di corista. L'una era certa pinzochera che avevasi acquistato non poco buon nome; tuttavia l'accorta nostra madre non tardò punto a rifiutarla, dicendole che nè la vocazione, nè la maniera da lei tenuta di vivere erano acconcie al nostro Istituto. Non andò guari che videsi qual fosse la vera vocazione della pinzochera, poichè in breve si maritò. Non così avvenne ad un'altra giovanetta avente diciott'anni in circa, la quale, a persuasione della Pinzochera, venne a pregar la Madre Teresa perchè nel novero fosse delle sue figlie destinate al Coro. La Santa che vedeva tornar a grado del Signore che quell'anima fra gli esercizi più abietti, e faticosi, alla perfezione anelasse, le rispose che volentieri accettavala fra le converse. Non sapeva arrendersi la buona donzella a tale esibizione, ed esponeva alla S. Madre non sentirsi ella chiamata da Dio allo stato di conversa; le sue forze non esser bastevoli a sostenere faticosi impieghi; che i suoi parenti onorati, e facoltosi permessa non avrebbonle mai l'esecuzione di tale scelta; ma sorda, e costante si tenne Teresa nel suo proponimento, e ripigliò: *Ah Sorella mia, quanto poco di fede, e umiltà avete voi mai! Fidatevi di Dio, ch'egli v'ajuterà, e daravvi forza per tutto.* Piegossi a tai detti la Giovane, e superando vigorosamente i risentimenti de' suoi congiunti, entrò nel chiostro. Ostavava gagliardamente la di lei genitrice perchè non le si desse l'abito di conversa;

Vita di S. Teresa. Tom. II.

ostava il Demonio altresì con fiere suggestioni; ma tutto vinse il divino Amore. Tornata dopo alcun tempo la S. Madre a Vagliadolid, senza che Caterina (tale era il nome della giovane) le facesse motto degl'interni suoi travagli, *Figliuola mia*, le disse, *state pur certa, che non uscirete della Religione, se non per portarvi al Cielo.* Così addivenne, poichè fu vestita dell'abito di conversa l'anno 1570. e nel 1613. piena di meriti volò, come piamente credesi, dal chiostro alla magion de' Beati.

Donna Maria Ocampo, quella generosa donzella che nel monastero dell'Incarnazione offerse a Teresa sua cugina mille Scudi per la fabbrica del primo chiostro della Riforma, dopo sì lodevole esibizione fu dal Comune Nimico sì molestata con tentazioni contra la Fede, con aridità nell'orazione, e con pensieri di rimanersi nello stato di Secolare, che già cominciava a intiepidirsi. Conobbe la Santa l'interna, e dissimulata battaglia che angustia l'animo della cugina, e accorse con lagrime e preghiere presso Dio, perchè non permettesse che quella che destinata aveva ad essere sua Sposa, passasse a carnali nozze, e l'odio infernale giungesse ad estinguere, o scemare in essa l'amore delle celesticose. Un giorno, mentre ambidue trovavansi nel Coro dell'Incarnazione, Teresa diede a quella un Capitolo del gran Libro dell'*Imitazione di Cristo*, perchè lo leggesse. Per non dimostrarli incivile, e disubbidiente, lo lesse la travagliata Ocampo, e scorsi appena pochi periodi, le infuse Iddio nella mente sì abbondevol luce, che fatta una general Confessione, a poco a poco, a guisa di chi si risveglia da profondo sonno, riconobbe i veri oggetti degni delle sincere nostre compiacenze, sgombrarono le noiose tentazioni, s'accese nello studio dell'orazione, investìlla ardente brama di quanto prima monacarsi, siccome fece vestendo l'abito di scalza verso il fine di febbrajo del 1563. sei mesi dopo l'erezione di S. Giuseppe, celebre poi sotto il nome di *Maria Battista*.

Maria delle Vergini sorella laica del monastero di Malagone viveva tormentata da interne afflizioni, e, siccome è costume in parecchi di cotale persone, non aveva coraggio per manifestarle ad alcuno. Furono però manifestate da Dio alla Santa Madre; quivi è ch'ella un dì con grande affabilità chiamolla a se, e sì le disse: *figlia mia, perchè fuggite da me? Sappiate ch'io vi voglio gran bene*; e poscia svelò tutto quello che profondamente celato tenevasi nel cuore quell'afflitta sorella; lo che questa non seppe negare, con suo gran pro, imperciocchè dalla conferenza avuta colla sua gran Maestra, riportò grande contentezza, e tranquilla libertà di spirito. Nel Capo XV. del secondo libro ampiamente ho descritto con quanta avvedutezza sovraumana scoprisse al novizio suo figlio *Agostino de' Re* le angustie interiori di lui, e quanto opportuno rimedio gli porgesse; onde passerò al racconto di altri fatti.

In Segovia una religiosa comunicata ch'ebbe alla Santa una tentazion che molestavala, fu da essa rimandata con salutevoli avvertimenti, e conforti. Interrogolla dappoi Teresa se dopo la Sacra Comunione insorti erano i pensieri, ed ebbe in risposta, che no, e di girne, la Dio mercè, affatto libera. *Come libera?* ripigliò la Santa, *non vi ricordate che mentre eravate nel refettorio vi si presentò alla mente il consueto pensiero?* La Suora se subito più seria ponderazione sopra se stessa, e s'avvide esser vero quanto svelando le venne la Santa sua Madre, e lo confessò. Composte dalla Santa alcune devote canzoni, affine di trattener con santa religiosa allegria le sue figliuole nelle feste di Pasqua, comandò alla medesima accennata religiosa che le copiasse. Nell'atto di trascriverle andava questa fra se quasi mormorando della Santa Madre, poichè sembravale poco dicevoli cosa a Santa Donna l'occuparsi in canzonette, avvegachè spirituali, e far che l'altre le apprendessero. Passava allora Teresa pel dormentorio, e riconosciuta con superna

luce la tentazione della sua figlia, aprì all'improvviso la porta della cella di essa, e le disse: *figliuola mia, non istupitevi. Tutto questo è necessario per passare questa misera vita*. Arrossì la religiosa a tali voci, dalle quali appariva quanto ben a dentro penetrasse la Santa i più occulti di lei pensieri, e prostrata ginocchioni le confessò la propria colpa.

Francesca di Gesù, sorella conversa in Medina del Campo, Cugina della V. Anna di S. Bartolommeo, nell'anno del noviziato fu travagliata da gravi non meno che penose infermità; onde assai dubitavasi che, accordandosela la professione, non fosse per aver forze bastevoli a sostenere le fatiche del suo stato. Appoggiandosi imperciò tutto il peso delle Comunità ad un'altra conversa, non lasciava questa di querelarsene, anche indiscretamente, presso la Priora, ed eziandio alla presenza dell'inferma. La probità singolare di Suor Francesca nota era alla nostra Santa, per la qual cosa non ebbe a cuore di rimetterla al secolo. Ella si die' l'amorosa Madre a farsi la difenditrice dell'inferma sorella, e un giorno chiamatala a se, *figlia*, le disse, *potrete spiegare queste salviette in refettorio?* Madre sì, rispose la buona conversa. Or bene, proseguì la Santa; *tanto mi basta*. Altre fiate con materno affetto: *figlia mia*, dicevale, *non temete: non uscirete, no, di religione. Io vi manterrò, quand'anche vi dovessi portare sopra le mie spalle*. Non tornava a grado tanta carità all'altra sorella; che però un giorno nel quale Suor Francesca usciva della cella della Santa, recossi da questa con non altra intenzione, che di farle istanza a spogliar subitamente la compagna dell'abito. Ma pria che l'indiscreta Riprenditrice proferisse parola, era assai consapevole Teresa per superno conoscimento, di quanto era per dirle: che però prontamente la prevenne, dicendo: *Che vi pare, o figlia mia? Non è egli vero che la sorella Francesca è una gran Serva di Dio?* Troppo penetraron sul vivo della conversa tali parole: giudicò op-
por-

portano il tacere, affin di non manifestar maggiormente il suo rammarico, e parlò colla Santa d'altre materie; e Suor Francesca professò con universale gradimento delle religiose l'anno 1578. Ad ultima pruova del dono di conoscere i segreti altrui pensieri serva ciò che avvenne ad *Anna Maria di Gesù*; il che tutto insieme dimostrerà qual giudizio formasse questa della Santità di Teresa ancor vivente. Fu chiamata un dì dalla Santa perchè le togliesse i capelli: e mentre a ciò era intesa, si pose in animo di conservar per reliquia quei che venivale tagliando. Penetrò la Santa l'occultissimo pensiero della sua figliuola, ed all'improvviso, *che andate voi*, disse, *volgendo nella mente delle scioccherie? Badate bene: io vi comando che li gittate nel luogo delle spazzature*. Ubbidì la riverente religiosa, ma con grandissimo affanno, e dolore: siccom' ella poscia raccontava.

C A P O IX.

Dell'ammirabile dono di Sapienza infusa.

Imprendo a descrivere una delle più strepitose prerogative, per la quale ha alzato Teresa tanto grido, e tuttora riscuote tanto applauso, e tanta ammirazione. Fu questa quella rara Sapienza, della quale a dovizia somma la volle l'Altissimo Iddio illustrata, e fornita, avvegghè fors'ella umile donna che non diede opera agli studj delle scienze, e niente curiosa fu di sapere. Per quanti distinti, e singolari stati sieno gli altri doni de' quali Iddio la favorì, quello però della Sapienza porta il vanto sopra gli altri, perciocchè quelli sembra che fossero passeggeri; ma questi stetti per dire che fu in lei permanente, posciachè sempre era dotata la di lei mente di luce vivissima colla quale intese in un istante più cose le quali non apprendesi dagli studiosi uomini che a grave stento, e a replicate speculazioni dell'ingegno; anzi apprese cose le quali, siccome le più profonde, oc-

culte, e sovrane, eccedono l'umano intendimento; e seppe a maraviglia con adattissime similitudini, e sorprendente chiarezza spiegare ciò che per l'addietro per l'altezza dell'argomento, e la mancanza de' termini oscurissimo era. Di questo ammirabile dono non è mestieri ch'io faccia molte parole, sendo questo a evidenza dimostrato ne' libri che dalla Santa composti leggonfi ora con tanta avidità insieme, e vantaggio de' fedeli. Verrò soltanto in appresso esponendo alcune pruove tratte dalle ingenue confessioni della medesima Santa Teresa, da alcuni segni esteriori co' quali venne addittando l'Altissimo ch'egli era il di lei Maestro, e dall'alto stupire che ne faceano i confessori di essa, e altri scienziati uomini, i quali tutti insieme pregiavansi di farsi di lei Discipoli, e consultavanla qual vivente Oracolo.

Fu sì repentino in lei cotesto dono di sopraumana intelligenza, ch'ella medesima non lasciò di farne le maraviglie. Odansi le di lei testimonianze. (*vita cap. 12. in fin.*) „ Scorsero molti anni senza ch'io „ punto intendessi delle molte cose che „ andava leggendo, e ho passato pur mol- „ to tempo senza che potessi proferir pa- „ rola per farmi intendere, avvengachè „ già Iddio m'avesse concesso d'inten- „ derlo io; quindi non poco era il trava- „ glio che costavami per far sì che i con- „ fessori giungessero a capirmi. Quando „ alla divina Maestà è in piacere, *in un* „ *momento* insegna il tutto, di tal manie- „ ra ch'io resto attonita. Posso affermare „ con tutta verità, che sebbene io par- „ lava con alcune persone spirituali le „ quali ingegnavansi di farmi intendere „ la sostanza de' divini favori comunicati- „ mi, affinchè sapendoli conoscere, io „ poi sapessi altresì narrarli loro, ciò non „ ostante, tanta, a dir vero, era la mia „ rozzezza, che gli ammaestramenti loro „ non giovanmi nè molto, nè poco. „ Forse il Signore disponeva così, affìn- „ chè io non fossi obbligata a persona al- „ cuna, ma unicamente a lui. Di fatto

„ egli è sempre stato il mio Maestro, e
 „ sebben grande sia la mia confusione in
 „ dir ciò, tuttavolta lo posso asserire con
 „ tutta verità. Sia egli eternamente bene-
 „ detto. “

Fu sì felice in dichiarare i suoi senti-
 menti che giunse a scrivere così: (*Vita*
cap. 14. circa med.) „ Quando il Signo-
 „ re conferisce spirito, si espongono le
 „ cose con maggiore felicità, e assai me-
 „ glio. Parmi d'essere come chi ha di-
 „ nanzi agli occhi un esemplare dal qua-
 „ le sta ricavando il lavoro. Ma se man-
 „ ca lo spirito, lo scrivere di queste co-
 „ se, è per così dire lo stesso che tentar
 „ di parlare in linguaggio Arabo, benchè
 „ si sieno consumati molti anni in orazio-
 „ ne. Per la qual cosa, mi pare di aver
 „ gran vantaggio, quando scrivo tali so-
 „ vrane cose, il provarle; perchè veg-
 „ go chiaramente che non sono io quella
 „ che parla, nè vado ordinando tali cose
 „ col mio intelletto; e dopo, non so co-
 „ me mai accertato abbia nello scrivere. “
 Quindi è ch'ella riconoscendosi tanto ab-
 bondevolmente da Dio illuminata, nel
 concludere i suoi libri, apertamente con-
 fessò di aver durata poca fatica nel pen-
 sare a ciò che colla penna vergato aveva su
 le carte. Ecco in qual guisa ponga termi-
 ne al libro della sua vita. „ Mossa dalla
 „ voglia di ubbidire, e dal desiderio che
 „ per mezzo mio si lodi in qualche cosa
 „ il Signore, tali essendo già da molti
 „ anni le mie preghiere, mi son arrischiata
 „ a mettere insieme questa mia disor-
 „ dinata Vita; sebbene non ho speso in
 „ ciò più tempo, nè occupato maggior
 „ pensiero di quello che unicamente è
 „ stato necessario per iscriverla. “ Ponendo
 fine al Cammino di perfezione, aper-
 tamente confessa che Iddio le ha insegna-
 ta la maniera con cui esporre il Paterno-
 stro. „ Mirate, o sorelle, come Iddio
 „ m'ha levata di fatica, insegnando a voi
 „ e a me il Cammino del quale comin-
 „ ciai a ragionarvi, dandomi a intendere
 „ il molto che chiediamo, allorchè reci-
 „ tiamo questa evangelica orazione. Sia

„ egli benedetto per sempre; perocchè
 „ certa cosa è che non mi venne mai in
 „ pensiero che in essa orazione sì grandi
 „ segreti si contenessero.... Sa benissimo
 „ la Divina Maestà che il mio intelletto
 „ non è bastevole a parlar di cose tanto
 „ alte, se non m'avesse egli insegnato
 „ quello che ho detto... Io con aver ub-
 „ bidito, dichiaromi ben pagata della fa-
 „ tica che ho fatta nello scrivere; non
 „ già per certo nel pensare quello che ho
 „ detto. “ Perduta opera sarebbe il ve-
 nir provando che il libro più insigne, più
 ammirabile fra i composti dalla nostra San-
 ta è quello che intitolò *Castello Interiore*,
 o sia *Mansioni*; sendo egli ciò manifestis-
 simo; ora in più luoghi di quello ella ci
 fa mostra che il superno Padre de' lumi
 ammaestravala e suggerivale ciò che in
 questo ci lasciò scritto, e finalmente all'
 ultima Mansione ebbe a dire? „ Benchè
 „ quando incominciai a scrivere quest'ope-
 „ ra, provata abbia grande ripugnanza,
 „ nientedimeno, dopo averla finita, ho
 „ sentita gran contentezza, e tengo per
 „ molto ben impiegata la fatica, sebben
 „ confesso essere stata assai poca. “

Nè solamente non aveva a trattenerfi
 nel pensare a ciò che scriver dovesse, ma
 era tale altresì la copia delle divine illu-
 strazioni, che in un medesimo istante, se
 le affacciavano alla mente moltissime co-
 se a dire, e tempo non aveva a registrar-
 le tutte. Tanto ella attesta nel fine del
 Capo XX. del Cammino di perfezione,
 ove così leggesi nel vero suo Originale
 citato dal P. Ribera (*lib. 4. cap. 6.*)
Oh quante cose si offrono a dire, nel dar
cominciamento a trattare di questo Cammi-
no, anche a chi così male lo ha fatto, co-
me son' io! Piacesse a Dio ch'io potessi scri-
vere con molte mani: perchè mentre atten-
do alle une non mi dimenticherei delle al-
tre! Aperto indizio dell'abbondante copia
 de' lumi che il Divino Spirito suggerivale
 alla mente, si è quella prodigiosa veloci-
 tà che in lei fu notata nello scrivere. Era
 ella assediata da occupazioni, e da solleciti-
 tudini che tanti monasterj dipendenti dalla
 sua

sua direzione richiedevano; era oppressa dalle infermità; non dispensossi mai dal coro, e voleva trovarsi presente a tutti gli atti (che ben molti sono) della Regolare osservanza da se stabilita; tanto tempo impiegava in orare; e pure potè giungere a scrivere senza l'ajuto d'alcuno tanti libri di sì elevata ed eccellente dottrina: segno evidente egli è ben questo che Iddio n'era il principale Autore. Non si sa altresì che giammai si arrestasse a pensare quello che dovesse stendere sul foglio; e pure usciron da essa sì ben misurati i termini, sì aggiustati i sentimenti, sì elevati gl' insegnamenti! Egli è ben per tanto doveroso che si confessi essere quì intervenuta la mano di Dio (1).

Anche con varj segni esteriori venne mostrando il Signore ch' egli era quegli che ammaestrava quella grand'anima, e guidava la penna di lei nello scrivere, imperciocchè più fiate avvenne che, mentre si stava scrivendo le sue opere, si rimanesse elastica; e, rimessasi poscia ne'

sentimenti, trovasse scritto alcune cose d'un carattere tutto simile al suo. Nell'atto di scrivere compariva notabilmente luminosa nel volto; indicandoci dalla gran luce corporale che tramandava, il gran lume spirituale che illustrava la di lei mente. Son chiare intorno a ciò le attestazioni degli Auditori della Sacra Ruota. (*Aët. Can. Rel. 2. artic. 1. pag. 269.*) *Septimus testis in 4. p. Remissiorialis Toleti addit quod, quando scribebat librum de Mansionibus, vidit illius vultum cum quadam luce valde clara, & quod ex eo exibant splendores uti radii deaurati per spatium unius horæ. Et vigesimus primus testis dicit, quod scribebat cum magna velocitate, non sistendo in aliquo, & quod quadam vice vidit illa scribere cum vultu inflammatisissimo, & formosissimo.* Monsignor Jeyes afferma che scrivendo, in tal guisa immergevasi allora in Dio, che, per quanto fosse grande lo strepito che tal volta si faceva nella sua cella, non che punto s'urbarfi, nemmeno se ne accorgeva; (2) e il P. Ribera al Libro terzo, Ca-

(1) *L' Eminentissimo Bellarmino nelle sposizioni de' primi Versetti del Salmo 44. Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi. Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis, fa alcune osservazioni le quali se pongasi mente al fin què detto, vedransi pienissimo avverate nella nostra Santa.* In edendis prophetiis sancti scriptores non laborabant cogitando, & discurrendo, & ad memoriam aliquid revocando; sed simpliciter loquebantur, vel scribebant quæ Deus illis ostendebat: quod Hieremia testatur Baruch. Hier. 36. quod videlicet ita loqueretur, ac si in libro aliquo legeret quod dicebat... (*David*) cum meras prophetias caneret; vel scriberet, ut in hoc Psalmo fecit, nihil suum agnoscebat nisi simplex lingua, vel manus ministerium. Ait igitur: *Eructavit cor meum verbum bonum*: idest mens mea ex plenitudine, & copia illustrationis divina, & coelestium revelationum protulit foras ad aures hominum Psalmum hunc... Voluit etiam propheta ostendere, se non omnia qua Deo illustrante cognovit, in hoc Psalmo expresse, sed modicum quid ex illa plenitudine protulisse: ructus enim signum est repletionis, sed est exiguus status ex illa repletionis, foras erumpens... „ *Lingua mea calamus Scribæ velociter scribentis*: “ idest lingua mea protulit hunc psalmum, sed id fecit non ut lingua mea non ut membrum corporis mei, quod ad imperium voluntatis meæ movetur, sed, ut calamus Spiritus Sancti tanquam Scribæ velociter scribentis.... Illud „ *Velociter scribentis*: “ significat Spiritum Sanctum non egere tempore ad considerandum quid & quomodo scribendum sit, illi enim tarde scribunt qui inter scribendum cogitant quam sententiam, & quibus verbis scribere debent.

(2) *Scrisse eziandio l' Illustrissimo Jeyes al lib. 3. cap. 18. che negli originali scritti di*

Capo X. racconta che dimorando la Santa in Palenza, mentre una notte scriveva, entrò una suora, la qual si pose a sedere a lei vicino, e ritrovolla sì altratta, che la Santa Madre non se ne avvide. Stava attonita rimirando la monaca e osservò che alle volte deponeva la penna, e sfogavasi in alcuni assai profondi sospiri; e tramandava dal volto alcuni raggi come di Sole sì risplendenti, che la buona monaca temeva per santa riverenza di fissare in lei lo sguardo.

Un altro singolar pregio riportano i libri della Santa; ed è che Iddio, affin di renderla più adattata a spiegare sublimi arcani, fe che gli sperimentasse in se stessa. Quando nello stendere la Storia della sua vita giunse a dichiarare i gradi di orazione, il Signore la collocava in quel medesimo di cui doveva trattare; quindi ammaestrata, e dalla superna cognizione, e dall'ammirabile speranza, chiaro è il divinare quanto belle, quanto degne di approvazione sieno quelle dottrine che ci venne esponendo. Lo stesso vuol dire dell'incomparabile libro del Castello Interiore, in somma, in tutto quello che ci ha lasciato scritto, si avverò il da lei detto nel Capo XVIII. della sua vita: *Non dirò cosa ch'io non l'abbia assai bene sperimentata.*

Era assai noto, eziandio durante la di

lei vita, quant'ella a dovizia ripiena fosse dello Spirito di Dio, e della celeste Sapienza maravigliosamente illustrata: quindi è che ricorrevano a Teresa ogni genere di persone, chi per discoprirle le sue intenzioni, chi per conferire con esso lei i suoi dubbj, chi per manifestarle i propri travagli, e tutti speravan, mercè di essa ajuto, luce, conforto, siccome di fatto lo riportavano; e avvegachè tal fiata non sapesse taluno spiegarli, la gran donna subitamente, siccome buon Medico, l'intendeva, e porgeva a ciascuno adatto rimedio. Fra gli altri, narrasi d'un religioso di certo Ordine il quale era presso a impazzire, tanto era egli molestato dagli scrupoli, che ricorso facendo alla Santa, e comunicando con essa i suoi travagli, uscì dal luogo della conferenza sì liberato dalle sue inquietudini, che tranquillo si rimase in tutto il tempo di sua vita. Per fino da parti assai lontane accorrevano alcuni a consultar Teresa, a trattar con essa affari di spirito, e non erano dozzinali persone, ma gravi soggetti di scienze, e di autorità forniti, eppur tutti, come se fossero presenti a un oracolo, pendevano dalla di lei bocca, e speravano dalle risposte ch'era per dar loro, consolazione, e ammaestramento. Il buon Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa dipendeva con tal fedeltà da' cenni, e ammae-

di propria mano della Santa non ritrovasi neppure parola scancellata, o mutata, o corretta: ma debbe prevalere l'autorità del Padre Francesco di S. Maria, il quale visitò due volte i medesimi Originali nella libreria del celebre Monastero dello Scuriale, e così scrisse nel tomo primo delle Cronache lib. 5. cap. 34. „ Perchè la Verità è superiore a ogni „ divozione; io attesto che vidi non solo alcune parole scancellate, ma alcune linee inte- „ re, e alcuni periodi, che passano il numero di tre, migliorando la Santa quello che „ aveva detto prima, se non nella sentenza, perchè tutto era lo stesso, almeno nel modo „ di dichiararla, e di farci meglio intendere il suo sentimento. Vidi parimente nelle mar- „ gini, ancorchè molto strette, qualche cosa aggiunta dalla stessa mano, e accresciute fra „ le righe alcune parole che mancavano. A tal veduta io ho formato il seguente giudi- „ zio. 1. Che anche da quello illuminatissimo intelletto osservavasi la regola di perfezio- „ nar maggiormente ciò che la prima volta usciva di già perfetto, e che sì il primo che „ il secondo scritto, effetto fosse di quella special luce che reggeva la di lei penna. 2. „ In tal guisa avvisai ch'ella intermetteva molte volte non solo ore, e giorni, ma setti- „ mane intere la continuazione della scrittura.

maestramenti della sua germana, che maggiore desiderar non saprebbe in un penitente verso il proprio Confessore. Le lettere che a lui direbbe abbastanza lo fan manifesto, e ciò che brevemente accennai nel Capo XXXVII. del secondo libro. Antonio Gaytan, quel piissimo Cavaliere d'Alva di cui la Santa fa più volte menzione nelle sue fondazioni, ricorreva a Teresa non altrimenti che a direttrice dell'anima sua, pregavala di consiglio ne' suoi dubbj; e ben grande convien egli dire che fosse il di lui soggettamento, negl'interessi del suo spirito, alle disposizioni di Teresa; conciossiachè questa nella Lettera LVII. della Seconda Parte chiamollo per tenerezza *figliuol suo*.

Vengo in più alta meraviglia allorchè osservo farsi di lei discepoli i più scienziati uomini, e i medesimi di lei Maestri, e confessori, e ricordomi del detto del Re gio Profeta: (*Psalm. 118. v. 9.*) *Super omnes docentes me intellexi*, e lo veggio nella nostra Eroeina a puntino adempiuto. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, essendosi fatte a sua richiesta alcune scritture da S. Giovanni della Croce, dal pio Sacerdote Giuliano d'Avila, dal Cavaliere Francesco di Salzedo, e da Lorenzo di Cepeda, affine di spiegare quella proposizione; *cercati in me*, che udì una volta la Santa proferirsi da Dio nell'intimo della sua anima, alla medesima inviolle tutte perchè di queste pronunziasse il suo giudizio, e la censura ne facesse: siccome fece con gentili modi, e grazia maravigliosa in una lettera (*Lett. 5. par. 1.*) al medesimo prelado indirizzata. Non mai però spiccò tanto il valore di Teresa, quanto nella lettera ottava della prima parte, diretta a Monsignor, Alonso Velasquez Vescovo di Osma, nella quale per ubbidire a' di lui comandi, alzò Cattedra di Sapienza, e si fe' ad ammaestrarlo nella mentale orazione: il che ponderato da un degnissimo di lui successore, cioè dal V. servo di Dio Giovanni di Palafox, lo fé prorompere nella lettera premessa alle Annotazioni, nelle seguenti espressioni di

ammirazione. „ Monsignor Alonso Velasquez prelado dotto, pio, e prudente „ *cujus non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere*; essendo stato suo confessore in Toledo, dove ancora fu Canonico, mandò a pregare la Santa che gl'insegnasse a fare orazione; e questa prodigiosa Maestra di spirito per ubbidire al suo confessore, nella epistola che gli scrisse, quasi porgendogli in mano l'Alfabetto spirituale, cominciò a insegnargli a conoscere le prime lettere, indi a congiungerle, poi a compitare, e finalmente a leggere scioltamente nella vita dello spirito. Ben pare a me si maraviglierebbono, e rallegrerebbono gli Angioli, nel mirar la forza, e l'efficacia della grazia, la discepola insegnare al Maestro, la figliuola al padre, la suddita al prelado. E per maggiore ponderazione consideriamo a qual personaggio insegnava la santa questo Abbicci spirituale. A un vescovo, e prelado dottissimo, e pio, e padre de' poveri, asilo degli afflitti, e universal Maestro dell'anime a lui incaricate; a uno ch'era seco stesso sì austero, che andava a piedi in visita della propria Diocesi ec. „ A due succennati Vescovi aggiungasi uno che poi lo fu. Era questi D. Sancio d'Avila Confessor della Santa, poi Vescovo di Jaen: per quanto però foss'egli direttore della coscienza di Teresa, non lasciava di dichiararsi di lei scolare. Ascoltava umile, e arrendevole i di lei insegnamenti, e dalla lettera sesta della prima parte apparisce che fra le altre interne bisogne del suo spirito espone alla santa gli scrupoli, e i timori che provava per le distrazioni, che turbavano nella recita delle Ore Canoniche.

Il P. Gonzalo d'Avila della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio di Avila, timoroso per lo svagamento de' pensieri cagionato dalle occupazioni del suo ministero, comunicò la sua pena alla santa Madre sua figlia spirituale, e comandolle che gl'insegnasse la maniera di portarsi frut-

fruttuosamente fra l'esteriori noiose cure del governo, di sorta, che potesse mai sempre conservare l'interno raccoglimento e la quiete dello spirito. Umilmente ubbidì Teresa tal comando colla lettera che è la XXI. della prima parte. Il P. F. Girolamo Graziano essendo entrato in disputa con alcuni religiosi sopra certa quistion morale, ne consultò la sua Santa Madre, e da essa riportò l'approvazione della sua sentenza. Leggasi la lettera 36. colle annotazioni, giacchè non giovami quì il riferire in che consiste cotesta quistione. Più a dentro passò il Graziano nelle sue consultazioni. Espose egli in Veas alla Santa Madre gli affari dell'anima sua i più reconditi, e segreti, a tal segno, che non era giunto a palesarli tanto a qualsivoglia altro, avvengachè confessore: per la qual cosa la Santa, dopo aver narrate parecchie di lui lodevoli cose, soggiunse. (*Fond. cap. 22. Ed. Ital. cap. 27.*) *Parrà cosa impertinente ch'egli abbia conferite meco tante particolarità dell'anima sua; ma forse il Signore ha voluto così, perchè io le registrassi quì, affinchè sia lodato nelle sue Creature; sapendo io che nè col Confessore, nè con altra persona si è dichiarato tanto. Alcune volte aveva qualche occasione di giudicare ch'io n' avessi qualche speriienza, si pe' molti anni miei, che per quello che udiva di me.*

In qual venerazione non ebbe mai Teresa tre gravissimi, e dottissimi uomini dell'Inclito Istituto de' Predicatori, Pietro Ivagnez, Garzia di Toledo, e Domenico Bagnez? e quanto impegno non ebbero questi nel reggere lo Spirito di essa? Non pertanto, pregiaronsi altresì d'essere di lei discepoli, e volevan ch'essa non men da madre, che da figlia si diportasse con esso loro. Il primo, cioè l'Ivagnez, voleva esser da lei chiamato suo figliuolo, non che padre. (*Vita c. 16.*) O figliuol mio, ecco la di lei testimonianza, o figliuol mio; così vuole per sua grande umiltà essere chiamata la persona alla quale va indirizzata questa scrittura, e che n'ha comandato di stenderla. E non la-

scia nello stesso luogo di fargli una santa esortazione, dicendo: *Prego V. R. a far sì, che ci rendiam tutti solti, per amor di colui il quale per amor nostro fu così chiamato, e tenuto; e poichè V. R. dice che mi ama, desidero che me lo mostri col dispormi perchè Iddio le faccia tal grazia.* Sotto la disciplina di sì gran Maestra crebbe questo religiosissimo padre maravigliosamente nelle virtù, e rendettesi meritevole di straordinari favori, pe' quali non lasciava di chieder consiglio alla sua Teresa, avvengachè assente, siccome ella medesima (*Vita cap. 38. in med. Ediz. Ital. c. 34.*) confessò. *Mi scrisse poco avanti che infermaste a morte, e mi chiese qual cosa dovessi egli mai fare, e in qual guisa portarsi, poichè, finito che aveva di celebrar la Messa, si rimaneva in estasi un gran pezzo, e non era in di lui potere il resistere alla medesima.* Del P. Garzia di Toledo lascid scritto così. (*Vita cap. 34. prope fin. Fond. Ital. cap. 3.*) *Cagionavami gran confusione il vedere con quanto di umiltà egli ascoltasse ciò ch'io venivagli dicendo intorno ad alcune cose di orazione.* Della soggezione poi che professava il Bagnez, alla nostra Santa, abbiain sì bella riprova dalla lettera XVI. della prima parte, al medesimo inviata, che insieme a gran leggiadria vi si scorge una grande autorità, e veramente qual di Maestra. *Iddio, gli dice, faccia V. R. tanto Santo, quanta io desidero. Ho voglia di discorrere con esso lei un giorno sopra cotesti timori che sente; perocchè non fa che perder tempo, e, perchè è poco umile, non vuol credermi. Ben fa meglio il P. F. Melchiorre, il quale in più d'una volta ch'io ho parlato con lui, afferma che gli ho recato giovamento, e dice di parergli che non siavi ora nella quale non mi tenga presente. Oh che spirito, oh che anima conserva in esso il Signore! Mi son consultata oltremodo in riconoscere tanta perfezione. Da queste ultime parole argomentasi a quant'alto segno di perfezione montato sia certo religioso per nome Melchiorre, e ch'esso pure manifestò gl'interessi dell'anima sua alla*

alla nostra Santa, restiam non pertanto colla brama di sapere che egli si fosse: ma comune egli è il sentimento che la Santa intendesse parlare del P. Melchiorre Cano, uom de' più celebri che colla fama di santità illustrasse nel secolo sedicesimo la Domenicana famiglia, e nipote del chiarissimo Melchiorre Vescovo di Canaria la cui erudizione, e pulitezza nel dire a chi non è nota, può asserirsi che poco oltre si sia curato d'investigare nelle teologiche materie (1) A dir brieve, tale era la stima in che aveano il Toledo, e il Bagnèz la celeste Dottrina di S. Teresa, che il primo solea dire che la M. Teresa di Gesù era così bene Maestra in materia d'orazione, e perfezione di spirito, come lo sono in altre facoltà que' dotti soggetti che le professano; e il secondo nell'orazion funebre che recitò nel monastero delle carmelitane scalze di Salamanca delle lodi di lei, non dubitò di affermare che la teneva per Santa al pari d'una Caterina da Siena; anzi che a questa era superiore in un pregio, cioè nella Dottrina, della quale ripieni sono i di lei libri.

C A P O X.

Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, ed osservazioni sopra le stampe de' medesimi.

CONvien confessare, o dolerci, che molte opere di S. Teresa sono, o smarrite, o consumate dall'edace tempo. Ancor giovanetta scrisse la Santa un libro di cavalleria, o vogliam dire un Romanzo; ma della perdita di questo non giova lagnarci tanto, posciachè non avrebb' ora a grado Teresa che si occupassimo in leg-

gere quegli inutili racconti, avvengachè modesti, ed eleganti, ch' ella stessa ha dappoi tanto detestati. Egli è assai verisimile che la stessa Santa lo avrà consegnato alle fiamme. Ciò che con ragione debbe meritarsi il nostro rammarico, si è la perdita di tante epistole tutte sempre leggiadramente fornite di qualche spirituale esortazione. Alcune di esse m'è noto che serbansi occulte tuttavia, ma egli è vero altresì che moltissime ci ha involate il tempo; e cagione in parte di ciò, io son d'avviso che fu l'avidità di coloro, i quali per aver qualche Reliquia della Santa, hanno tagliato dalle lettere le sottoscrizioni fatte di propria mano della medesima: con che o si è smarrito il corpo intiero della lettera, od è rimasto senza autentica credenza della di lei dettatura, essendosi la Santa servita tal volta nello scrivere dell' ajuto altrui. Nelle nostre cronache se ne adducono alcune, le quali non veggonsi adunate nella Raccolta che abbiamo alle stampe. A cagion d'esempio al Tomo secondo libro 6. capo 36. num. 5. truovavene una diretta dalla S. Madre alla V. Anna di Santo Agostino. Pochissime altresì sono le poesie Spirituali della Santa che sappiamo aver ella composte per onesto, e fruttuoso internimento delle sue figlie nelle solennità principali della Chiesa, le quali intatte serbate abbia il tempo. Alcune vengono indicate dalla medesima nella Lettera XXXI. della Prima Parte, altre dalle Cronache: verbi grazia nel tom. 3. lib. 13. cap. 21. ove leggesi che la Santa avendo in Medina del Campo dato l'abito religioso ad una nipote del Card. Quiroga Arcivescovo di Toledo, rendette più lieta la Festa con mottetti, e conzonette da se composte,

(1) *Hyacinth. Serry in Vindiciis Melch. Cani Episc. Canarien. Cap. XIV. Quamquam & ipse Nepotem cognominem habuerit, ejusdemque instituti Dominicanum professorem, eximia Sanctitatis fama apud suos, exterosque clarissimum; cujus pietatem, mentique divinis charismatibus perfusam commendat Diva Teresa Epistola XVI. quæ est ad R. P. Dominicum Bannes. Verum obiit Canus noster anno 1560. 6. Novembris: Nepos vero desuit anno 1607. die 30. Martii.*

ste, provocando le sue Figlie a congratularsi colla novella lor sorella della felice ventura toccatale della monastica vocazione; e l'intercalare, o sia la ripetizione della Canzonetta, diceva:

D. O Donzella, chi vi trasse

Dalla Valle del Dolore?

R. La Fortuna, e il mio Signore.

Ha altresì stesi la nostra Santa in iscritto alcuni Spirituali Avvertimenti a pro di Filippo Secondo Monarca delle Spagne; ma ignorasi il contenuto. Nell'Agiologio Lusitano, o sia nella Storia degli Uomini Santi, ed illustri di Portogallo, rapporta il Cardoso al Tomo 1. pag. 155. uno Scritto di Santa Teresa, nel quale essa racconta che il Divin Redentore la consolò per la luttuosa perdita delle armi Portoghesi nelle Campagne dell'Africa, e le predisse che, non essa, come bramava, ma i sui figliuoli, e le sue figliuole stabilita avrebbero la Riforma in Portogallo, e che la manca di lei mano sarebbe stata portata in quel Regno. Scrive il Cardoso che tale MS. conservasi nel Deserto de' nostri Scalzi delle Batueche; ma il Padre Emanuello di S. Girolamo nel Sesto Volume delle Cronache al l. 24. c. 14. *Io giudico, scrisse, che l'Originale siasi smarrito, perchè le Divozioni particolari soglion talvolta essere inimiche della utilità comune.*

Nulla ostanti però tante perdite, molto abbiain di che rallegrarci, perocchè, i dieci più principali Libri della Santa, da essa scritti per dettato superiore, serbati sono alla posterità, e sotto tanti torchi moltiplicate gli esemplari, corrono fruttuosamente fra le mani di tanti. Io farommi a dar minuta contezza del come, e del quando sieno stati scritti, e non traslerò di far su la sincerità loro alcune osservazioni. Il testè citato P. Emanuello di S. Girolamo nell'ultimo Cap. del tomo Sesto delle Cronache, nella seguente maniera tesse il Catalogo delle Opere di S. Teresa, ed io, giusta l'ordine da esso tenuto, verrò sponendo le mie riflessioni.

I. *La sua Vita.* II. *Aggiunta alla medesima Vita.* III. *Cammino di Perfezione.* IV. *Avvisi Spirituali.* V. *Castello Interiore, o sia Mansioni.* VI. *Esclamazioni dell'Anima a Dio.* VII. *Le Fondazioni che stabilì Ella medesima.* VIII. *La maniera di Visitare i Conventi delle sue Monache.* IX. *Concetti dell'Amor di Dio, o sia Sposizione de' Sacri Cantici.* X. *Alcune Divoite poesie.* XI. *Le Costituzioni per le sue Monache.* XII. *Sette Petizioni giusta il Paternostro distribuite per tutti i giorni della Settimana.* XIII. *Settantaquattro Lettere.* XIV. *Altre cento sette Lettere.* XV. *Diciannove Avvisi che diede dal Cielo.* Non fo qui menzione d'alcune relazioni fatte a' suoi Confessori degli affari del suo Spirito, perchè sono inserite nel numero delle Lettere accennate.

I. La prima adunque delle Opere di Santa Teresa è la *Storia della propria Vita*. Comincia così: *Io vorrei che, siccome m'hanno comandato ec.* Gli Stampatori alle accennate parole han posto il titolo di *Proemio*; ma nell'Originale non trovasi che la Santa adoperasse quel termine, o altrotale. La gloria d'essere stato il promotore di sì gioconda, e profittevole Storia debbesi al P. F. Pietro Ivagnez Domenicano. Mirando egli quanto pregevoli tesori di celeste sapienza Iddio depositati avesse in quella grand'Anima, insofferente che stessero occulte tante maraviglie della Bontà Divina, la notizia delle quali giovevolissima tornata sarebbe a tante persone che professano perfezione, le comandò di stendere in iscritto una sincera relazione della sua Vita, e d'inferire in essa parecchie istruzioni, e dichiarazioni del felice stato delle anime contemplative; e affin di piegare la finissima di lei umiltà ad accondiscendere a tale fatica, espone unicamente alla Santa che giovevolissima cosa per lei sarebbe, se, sì egli, che altri Padri del suo Ordine avessero potuto a loro agio ben ponderare le vie per le quali guidavala il Signore, ed attentamente disaminare se il Principe delle tenebre in lei si trasfigurasse in Angelo di luce. *Sti-*
mo-

molata da tal ragione, die' cominciamento la Santa a questo Libro in Avila l'anno MDLXI. ed essendo stata costretta a portarsi a Toledo affin di consolare la dolentissima Vedova Donna Luigia della Cerda, nella casa d'essa ragguardevol Dama lo terminò nel mese di giugno del MDLXII. come è manifesto dallo stesso Originale della Santa. Ritornata da Toledo ad Avila, ed eretto il primo chiosro della sua riforma nel mese di Agosto, il P. Garzia di Toledo, del medesimo Istituto dell' Ivagnez, avendo posto mente alle tante guise nelle quali spiccò l'Onnipotenza dell' Altissimo nell' erezione di quel primo monastero, comandò alla Santa che rivedesse la Storia della Vita, la distinguesse per maggior chiarezza in Capitoli, lo che fatto non aveva la prima volta, e v' inserisse il racconto della Fondazione di S. Giuseppe. Ubbidì la Santa, copì, aumentò, distinse la prima relazione; e questa seconda è quella, il cui originale conservasi nella Libreria del Regio Monastero dello Scuriale. Siccome trascrisse dalla prima Relazione una gran parte, inavvertitamente trascrisse pure l'ultime parole di essa, cioè: *si finì questo Libro nel Giugno del 1562.* non pertanto debbe francamente asserirsi che terminò la revisione, e il compimento del Libro, siccome ora sta, nel seguente anno 1563. quando pur anche dir non si voglia nel 1564. e di ciò troppo evidenti sono le prove. Trattasi in esso diffusamente della Fondazione del monastero di S. Giuseppe, adempiuta a' 24. d' Agosto del sessantadue, dalla morte di S. Pier d' Alcantara accaduta a' diciotto d' Ottobre di molte apparizioni di esso fatte alla Santa dopo il felice suo transito, delle contradizioni insorte contra il novello monastero, le quali duraron più mesi, del ritorno della Santa cessata la burrasca, al riformato suo chiosro, della morte dell' Ivagnez, che fu uno de' più valenti difensori, ed ottimo stimolo a tranquillar gli animi infuriati degli Avilesi; se a tutti questi fatti aggiugnasi il tempo che avrà dovuto la

Santa impiegare nel rivedere e accrescere il suo Libro, vedrassi ch' io non vado errato se diviso che non può non essere accaduto ciò, che nell' anno del sessantatre, e forse del sessantaquattro.

II. Egli è a desiderarsi che Teresa non ci avesse lasciati privi della notizia di quelle sovrane beneficenze delle quali, negli ultimi anni della sua Vita, la favorì a dovizia il Signore. Oh di quante e pellegrine cose avremmo contezza! Ma degno non fu il Mondo di giungere a saperle. *Crederei, dice l' Illustissimo Jeyes, essere state così sopraumane codeste sue interne delizie, sicchè per giusti motivi non convenisse comunicarle: mercechè negli ultimi anni, stante l' intima unione del suo Spirito con Dio, erasi tanto abituata nelle cose spirituali, che quasi più non viveva di quà, e ciò solamente nell' esteriore.* E di fatto diceva, non voler trattare sopra somigliante argomento, perchè le sarebbe venuto meno il tempo da discorrervi sopra. Servono a scarso supplemento della Continuazione della Storia le Aggiunte, alla Vita. Son queste una raccolta di alcuni fogli scritti di proprio pugno della S., ne' quali descritti aveva o a più viva serbar la memoria de' divini beneficj, o affin di renderne conto a' suoi Confessori, alcune rivelazioni, alcuni comandamenti fattile dal Signore, ed altri sovrani favori. Scrive il Cronista che gli Originali di queste Aggiunte spariti sono col tempo, ma che a sufficienza supplisce alla mancanza di essi la testimonianza, e l'autorità del P. Luigi di Leone dell' Ordine di Santo Agostino, il quale affermò di averli veduti, e non avrebbe osato di spacciar per Opera di Santa Teresa quella che di lei non fosse. Posso aggiungere di più che molti degli accennati fogli Originali furon veduti dal Padre Francesco Ribera della Compagnia di Gesù, siccome è manifesto a chichessa che facciasi a leggere la Storia da lui scritta.

III. Il *Cammino di Perfezione*, Libro che può dirsi e piano, e sublime, e in vero degnissimo d' esser letto quotidianamente.

mente da chiunque fa professione di virtù, fu composto dalla Santa in Avila, ad istanza del P. Domenico Bagnez suo Confessore, affin di lasciare alle sue scalze una perfetta istruzione delle virtù, e singolarmente della mentale orazione; e potessero queste tosto prevalerle; non essendo spediente che leggessero allora il libro che scritto aveva della sua Vita. Eleffe la Santa Madre l'Orazion Domenicale come tema delle sue Sposizioni. La spiegò diffusamente in più Capitoli nella maniera con cui essa meditavala. Egli è certo che la Santa lo compose prima che ergesse il monastero di Medina del Campo, conciossiachè in esso non fa menzion d'altre scalze che di quelle d'Avila; onde convien asserire che fu terminato prima del 1567. Monsignor Jeyes asserisce che fu mandato alle stampe da D. Teutonio di Verganza Arcivescovo di Evora, mentre tuttavia la Santa viveva; ma non accenna il luogo della Edizione. Il MS. Originale conservasi nell'antidetta Libreria Scuriale.

IV. Gli *Avvisi spirituali* sono Sessantanove salutevoli Ricordi, giovevolissimi a qualsivoglia grado di persone. Disparve l'Originale, forse per esser piccolo; quando dir non si voglia, che non ve ne fu alcuno, per essere stati per avventura non iscritti, ma dettati dalla Santa, o scritti successivamente da qualche religiosa, secondo che udiva pronunziarsi da essa quando uno quando un altro. Non vuolsi però dubitare che Teresa non siane l'Autrice; sì perchè questi hanno in sè i caratteri distinti della Prudenza, e Santità di lei; come eziandio perchè il P. Luigi di Leone, cinque anni dopo la di lei morte, li divulgò sotto il di lei nome. Innamoratifimo era di

essi il P. Andrada della Compagnia di Gesù, come vedremo nel Capo XII. Il Commento, con cui gli ha illustrati, uscì alla luce di Madrid l'anno 1647. diviso in due tomi. Se le mie parole avessero qualche peso, ed autorità, mi farei vivamente ad esortare qualsivoglia Fedele, a leggere fedelmente ogni di alcuno di essi, e singolarmente nell'elame della coscienza a ponderar qual siane l'adempimento. Io non diffido che, così adoperando, la stessa speriienza gli farà vedere quanto se ne tragga ammaestramento, e profitto.

V. Al *Castello Interiore*, il cui Originale custodivasi, e forse conservasi tuttavia, presso le Carmelitane Scalze di Siviglia, legato con lastre d'Argento ornate di preziosi smalti, diè principio la Santa in Toledo nel giorno della Santissima Trinità l'anno MDLXXVII., e diede fine in Avila lo stesso anno nella Vigilia di Santo Andrea. Ella è cosa in vero maravigliosa che in sì breve tempo abbia potuto comporre un Libro sì eccellente una Donna che, oltre al peso d'intollerabili infermità, aveva a suo carico il governo della sua riforma, e in un anno nel quale infuriavano minacciose persecuzioni: contrassegno egli è ben questo di quanto sovrana sapienza fofs' ella illustrata. Lo stesso Divino Maestro, come narrai nel Capo IV. le suggerì la materia, il metodo, e perfino il titolo del Libro. Tanto profonda contienfi in quello la Dottrina, tanta è la pulitezza, e la maestà dello stile, tanta è la chiarezza colla quale viene spiegando i più sublimi, e ignoti arcani della Contemplazione, che a tutta la ragionevolezza appoggiasi chi a divisando portar quest'Opera il vanto sopra tutte le altre di Teresa. (1) Afferma il Jeyes che

(1) Fu illustrato questo Libro dal P. Baldassarre di Santa Caterina di Siena Carmelitano Scalzo Bolognese con diffusi Commenti in un Opera intitolata; Splendori riflessi ecc. Un altro Scalzo Granatefe non men gran Servo di Dio che il primo nominato Andrea di Gesù ha stampato in Ispagnuolo l'Intelligenza del libro delle Mansioni di Santa Teresa.

Il Signor Roberto Arnado d'Andilly nella versione francese del Castello Interiore predalle

che questo Libro fu da essa scritto per ordine del Dottor Velasquez suo Confessore. Egli è verisimile che vi concorressero le esortazioni, il consenso, e fors' anche i comandi di esso; la principal cagione però ne fu il P. Girolamo Graziano, siccome attesta non solo il Cronista, ma eziandio lo stesso Graziano colle seguenti parole. (1) „ Ritrovandomi io in Toledo, „ esortava la Madre con grande istanza a „ scrivere il Libro che compose dappoi, „ intitolato: *Castello Interiore*, ovvero „ *Mansioni*. Ella mi oppose quella ragione che suol addur molte volte ne' suoi „ Libri, quasi con queste parole: *A che „ fine vogliono ch'io scriva? Scrivano i „ Letterati che hanno studiato: io sono una „ balorda, nè saprò quel che mi dica.* „ Porrò un vocabolo per un altro, con che „ potrei recare del danno. Assai Libri già „ vi sono che trattano di cose d'orazione. „ Per amor di Dio mi lascino filare la „ mia conocchia, e seguire il Coro, e gli „ Uffizj della Religione, come l'altre sorelle, perocchè io non sono buona a scrivere, non ho sanità, nè testa a ciò fare. „ Io la convinshi coll' esempio di alcune „ persone, le quali sogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per isperienza, che colla „ medicina di Galeno ec. “ Diede occasione al Graziano d'imporre alla S. Madre sì fatto comando un ragionamento che tenne con essa, nel quale cadde il discorso sopra la Vita da essa descritta, la quale trattenuta era nell' Inquisizione. Si duolsi egli che un libro ripieno di tante utili dottrine rimanesse nascosto; e Iddio allora gli pose in cuore

che avrebbesi potuto ristorare tal perdita col fare che la Santa ripetesse quelle stesse dottrine, che nella Vita contenevansi, non però a foggia di Storia, ma a maniera di ammaestramento, senza far di sè menzione alcuna, fuorchè in terza persona, quando la bisogna così richiedesse. Era allora la Santa molestata già da tre mesi da gran debolezza di capo, e tale che a grave stento, e dolore, poteva accudire a' negozj eziandio più necessari, e pressanti; tutta volta ubbidì. *Conoscendo*, dic' ella nella Prefazione, *che la forza dell' ubbidienza suol agevolare le cose che pajono impossibili, si risolve la mia volontà a farlo molto volentieri, tuttochè l' umanità se ne affigga, e risenta molto.* Compiuto ch' ebbe l' egregio suo lavoro, consegnollo al P. Girolamo Graziano, e lo pregò a far che parimente lo esaminasse il P. Diego di Yangués dell' Ordine de' Predicatori. Adunavansi questi due valenti Uomini, ambidue Direttori della Santa, nel Parlatorio di S. Giuseppe d'Avila, ed ivi alla presenza della medesima esaminavano il libro, or facendo contro di esso delle obiezioni, ed or confermando, e sostenendo le asserzioni di esso colle dottrine delle Scuole. Alla fine approvaron tutto, ed ebbero a confessare che la Santa aveva adoperate parole sì adatte, paragoni sì acconci, che sapeva assai più ella senza gli studj, ch'eglino col continuo rivolger libri, e meditar su d' Autori Scolastici.

VI. Le *Esclamazioni dell' Anima a Dio* già fin dall'anno 1587. furon date alla luce dal P. Luigi di Leone, come parto legittimo della Santa Madre; quindi si tien per costante che il detto integerrimo reli-

mette questo avvertimento: Disingannatevi di quella opinion sì generale che questo trattato non sia intelligibile. Questo pensiero ha fino ad ora trattenuto pressochè tutti dal leggerlo. Si va immaginando che in esso non contengansi che speculazioni sublimi, dalle quali nulla possa comprendersi. Non pertanto, io son persuaso che per quanto sublimi sieno esse, non per questo si lascerà di capirle. Vi si trovano inferite tante e sì eccellenti Istruzioni intorno a ciò che riguarda la pratica delle virtù, che non posson non essere che utilissime.

(1) Nel Capo Quinto dell' *Eccellenza de' Libri di S. Teresa.*

Vita di S. Teresa. Tomo II.

P

religioso ne avesse tra le mani l'originale. L'Opera in vero è tale, che tutta spira amore; lo stile è affatto somigliante agli altri Scritti della Santa; la dottrina apparisce la stessa, cioè tutta Celeste, e Serafica; in somma troppo evidenti sono i caratteri della dettatura di Teresa. Affermasi che da essa furono scritte l'anno 1579. in diversi giorni, giusta l'impeto del divin fuoco che Iddio imprimeva nel di lei cuore, dopo essersi pasciuta dell'Eucaristico Sagramento. Sono senza numero (dicon le Cronache nostre tom. 1. lib. 3. cap. 37. n. 4.) *quelle anime, le quali pel mezzo di questo Trattato hanno aperto gli occhj all'eterna luce.*

VII. Il Terzo libro, il cui originale conservasi nello Scuriale, è la Storia che descrisse la Santa delle *Fondazioni de' suoi Monasterj*, fuorchè quella del primo di Avila, poichè già inserita era nelle Relazioni della sua Vita. Non è però una Storia che sterile possa dirsi; ella è ripiena di fatti che muovono a pietà, compunzione, e maraviglia; e la Santa, oltre ad aver in essa inseriti parecchj rilevanti ammaestramenti, e molti salubri consigli, non ha saputo contenere sì fattamente la penna, che tratto tratto non prorompa la strabocchevole di lei carità in atti ferventissimi di amore, e in teneri ringraziamenti verso il suo Dio. Imprese a scrivere quest'Opera l'anno MDLXXIII. in Salamanca a' 25. di Agosto per comando del P. Girolamo Ripalda della Compagnia di Gesù, che a quel tempo udiva le di lei confessioni. Lo stesso amoroso Redentore, com'ella racconta nelle Aggiunte alla Vita, comandolle in Malagone di applicarsi a tal lavoro; e nel Prologo delle stesse Fondazioni narra, che il medesimo buon Dio, mentre ella orava, le fe' cuore a metter mano a questo con dirle: *Figliuola l'ubbidienza dà forza.* In appresso, eretti avendo altri monasterj, l'anno MDLXXVI. per ordine del P. Graziano, proseguì in Toledo il racconto de' medesimi, e terminollo a' quattordici di Novembre del medesimo anno. Si sospese per al-

cuni anni il proseguimento di nuove Fondazioni, per le tante volte rimembrate contraddizioni alla Riforma; per la qual cosa la Santa Fondatrice nel cap. XXVI. si espresse in tali termini pe' quali sembra che fine imponesse al suo libro; ma ridonata la tranquillità, ed eretti nuovi Chiostri, arrendevole a' nuovi voleri del Graziano, die' in Burgos l'anno 1582. l'ultimo componimento all'Opera col racconto delle posteriori, ed ultime Fondazioni. L'Andilly nella version Francese scrisse di questo libro colle seguenti lodi. „Avven-
„gachè queste Fondazioni sieno una rela-
„zione di più cose somiglianti, sono esse
„framischiate con diversi avvenimenti rac-
„contati con una maniera sì aggradevo-
„le, e la narrazione è sì pura, che po-
„che sono le Storie le quali sieno per
„recarci maggior diletto. Esse sono al-
„tressì utilissime perchè la Santa non tra-
„scura occasione alcuna, nella quale ab-
„bia campo di fare eccellenti riflessioni
„sopra l'esercizio delle virtù affn di
„eccitare le sue Religiose a vieppiù inol-
„trarsi nel Divino servizio “.

VIII. Serbasi eziandio nello Scuriale l'originale del Trattato della Santa, che porta per titolo, non però posto da essa: *Maniera di visitare i Conventi delle Religiose*; e il P. Francesco di S. Maria, che lo ha veduto, asserisce che *in ventiquattro carte lo finì senza scancellare in quello alcuna riga, anzi neppure una parola.* Nel fine ha una Lettera diretta alla persona che le ordinò di scriverlo, la quale manca nelle impressioni. Egli è quello un piccolo sì, ma pregiabilissimo Trattato, nel quale la Santa istruisce sì con superno lume, che con naturale accortezza i Superiori delle sue figlie intorno alla maniera che osservar debbesi nel fare le visite de' monasterj, e farle sì, che il tutto ritorni a maggiore accrescimento della Regolare Osservanza, della scambievole unione, e della perfezion delle anime. Al P. Girolamo Graziano dobbiam saper buon grado del comando di comporre sì utile Trattatello; e conciossiachè egli fu eletto a Pro-

vinciale nel Marzo del 1581. non è senza fondamento, il conghietturare che in quell'anno sia stato composto dalla Santa. Roberto Arnaldo d'Andilly nel giudizio che ne porge nella Prefazione alla sua Traduzione nel Francese così dice: *Mi sembra che non possa darfi cosa più utile pe' Superiori, e per le Superiore, quanto questo piccol Trattato; sì eccellente è egli in senno, prudenza, e Santità.*

IX. Di quel poco che ci è rimasto de' *Concetti dell'Amor di Dio*, o sia delle *Sposizioni sopra i Cantici di Salomone*, le frasi, le dottrine, gli affetti, apertamente ci dimostrano che Teresa n'è l'Autore, e così pur di unanime consentimento affermano gli Storici della Santa. Certo Confessore, o scandalizzato con imprudente zelo che una Donna impiegata avesse la penna in materie così divine, e tutto insieme gelose; o forse vago di fare sperimento dell'umiltà, e ubbidienza della Santa, il che non è inverisimile, nè pronto a rivocare il comando, le ingiunse di consegnare codesto Trattato alle fiamme, come di fatto incontanente ella fece. In tal guisa siam privi di un'Opera, la quale, se da quel poco che ce n'è rimasto, si può giudicare dell'intero, convien asserire ch'era di sommo pregio, ed eccellente. Ecco come ne sentisse il soprammentovato Andilly. „ Io confesso di non aver „ mai veduto cosa che siasi sembrata più „ bella, e che sollevi la mente a più alta ammirazione della grandezza di Dio, „ e delle maraviglie della di lui grazia. „ Questo Trattato tanto più debbe averfi in „ pregio, quanto che inserisce ella giusta „ il suo costume fra pensieri sì sublimi „ istruzioni utilissime per la pratica delle „ virtù; e tanto è lungi dal disanimare „ i Lettori alla vista d'una perfezione alla quale essi non oserebbono aspirare, „ ch'anzi li consola, facendo loro vedere „ ch'egli non è punto necessario per essere „ intimamente unito a Dio, e così perfettamente felice ch'egli ci favorisca di „ quelle grazie sì sublimi; ma che basta „ il sottomettere la nostra volontà inte-

„ ramente alla sua, e di attestare in tutte „ le nostre azioni sì fatta sommissione. „ La piccola parte che corre attorno stampata, era stata segretamente trascritta da una monaca scalza, e questa sì è la ragione per cui tutta non perì nell'incendio. Il P. Francesco di Santa Maria porta opinione che la suora trascritta abbia tutta interamente l'Opera, e per conseguenza nulla ci manchi di essa; e non senza verisimilitudine così divisò; imperciocchè la Santa sul fine del Capo VII. certe clausole adopra, le quali sembrano epilogo e termine di Libro. *L'intenzion mia fu di farvi conoscere in qual maniera potrete rallegrarvi, e aver piacere quando udirete alcune parole de' Sacri Cantici, e pensare i grandi misterj che in quelle vinchiudonsi, avvengachè, a parer vostro, sieno oscure. Il diffondermi più oltre sarebbe temerità; e piaccia al Signore che non sia stata temerità quel che ho detto; sebben lo abbia io fatto per ubbidire a chi me lo ha comandato Piaccia al Signore di tenerci colla sua mano, e insegnarci a sempre adempiere la di lui volontà. Amen.* Ciò non pertanto, io son d'avviso che questo non sia il termine del Libro, e a così credere mi spinge l'autorità del P. Girolamo Graziano, il quale se' che si desse alla luce la prima volta in Brusselles l'an. MDCXII. questo Trattato, e nel prologo ch'egli vi fece, apertamente dice: *Permise il Divino Maestro che una monaca copiasse del principio di questo Libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manoscritti, e sono capitati alle mie mani.* Mi spinge altresì, anzi maggiormente, quella del P. Ribera tanto vicino a' tempi della Santa, il quale notò l'obbiezione, fatta più di cinquant'anni dopo dal Cronista, e la sciolse, così dicendo. (*lib. 4. cap. 6.*) *Ella ubbidì subitamente, e sempre tacque il nome di colui ch'ebbe l'imprudenza, e l'ardire di comandare intorno a ciò che non intendeva; di tal maniera che, sebbene ella raccontò dappoi il caso al P. F. Girolamo della Madre di Dio, non però volle dirgli il nome del Confessore.* E quantunque al fine d' *ciò*

ciò che trovasi di questo Libro, veramente paja che la Madre quivi lo terminasse; tuttavia sappiamo di certo che scrisse poi intorno a ciò molto più. S. Paolo sembra nel Capo XV. della epistola a' Romani, che in esso imponga fine alla medesima sì veramente che dopo essersi raccomandato alle preghiere de' Fedeli, conchiude il Capo col seguente buon augurio. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen; eppur la Lettera non è finita, e vi rimane ancora il Sestodecimo Capitolo. Le stesse maniere adopera la Santa in più altri luoghi de' suoi Libri, eppure evidente cosa è che ha profeguito a scrivere altre cose. Ma dato che la Santa volesse quivi por fine, abbastanza egli è credibile che

Vivo fin viver en mi;
Y tan alta vida espero,
Que muero porque no muero.

La seconda ha per tema un altro intercalare, ed è il seguente:

Vuestra soy; para vos naci.
Que mandais hazer de mi?

La terza è quella ch'ho inserita nel Capo XVII. del Primo Libro di questa Storia. Di tutte e tre ha fatta una elegante Parafrasi il P. De Castro nella Traduzione della Vita che scrisse della Santa Monsignor Jeyes; e la prima può vedersi altresì pulitamente parafrasata da Sier Jacopo Martello Bolognese nel Libro Terzo dell' *Arte d' amar Dio*, stampato in Bologna l'anno 1698. in occasione di vestirsi l'abito delle carmelitane scalze dalla Contessa Anna Maria Laura Peppoli col nome di suor Angiola Gabriella di S. Gioseffo. Dubito però non poco se questa stessa Canzone composta sia da S. Teresa, poichè otto stanze di essa, coll'intercalare, ritrovansi nelle ultime Edizioni al numero primo delle Poesie di S. Giovanni della Croce. Quindi; lasciando che ciascheduno creda ciò che più gli aggrada, io fino a più sicuro scoprimento, sospendo il giudicare qual de' due siano l'Autore se Teresa, o

chi le ingiunse d'accingersi a quell' Opra, vedutane l'utilità, le comandasse d'inoltrarsi, e spiegare nuovi Versetti. Ne' Capitoli che ci son rimasti, accenna ella oscuramente i Libri della sua Vita, e delle Mansioni; per la qual cosa forza è asserire che questo Trattato fu da essa composto dopo l'an. MDLXXII.

X. Occupano il decimo luogo alcune divote Poesie scritte dalla Santa, tutta sorpresa da estro divino, le quali maravigliosamente spiegano quell'interna fiamma di sovraumana carità che bruciavale il cuore. A mia notizia pervenute non sono che quattro Canzoni le quali sieno intere. La prima è quella che ha per tema questo intercalare:

Vivo, e non vivo, in me;
E tanto alta vita attendo,
Che muojo non morendo.

Vostra sono, per voi nata son io;
Fate di me quel che vi piace, o Dio.

Giovanni. Entrambi usi erano a cantare in versi le divine Lodi, e han dimostrato che mal consigliato è colui il qual si lusinga non esser nata la Poesia che a descriver sole, e profani argomenti. Entrambi compresi da Serafico ardore anelavano al caro centro de' loro affetti, ch'era Iddio, e sdegnavan di vivere raminghi, e pellegrini quaggiù; onde chi può sapere se la Madre copiati non abbia i dolci sentimenti espressi dal Figlio, poichè tutti a se pur confacenti; o questi sia stato, che trascritto abbia il foglio di quella? La quarta Canzon della Santa può leggerli da chi vaghezza ne avesse nel Primo Libro delle Cronache al capo 58. giusta l'Edizione Italiana, e nel Libro VI. Capo 23.

XI. Le *Constituzioni per le Monache* composte furono dalla Santa in Avila, esaminate dal P. Domenico Bagnaz di lei Confessore, approvate dall'Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'essa Città, e con

e con formola generale confermate dalla Santità di Pio IV. con un Breve de' diecisette di Luglio del 1565. In appresso, data avendo il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine Giovambattista Rossi ampia licenza alla Santa Riformatrice d' erger nuovi chiostri di religiose, le ingiunse di aggiustar le Costituzione sì fattamente, che adattate fossero a tutti i monasterj, e le approvò. Furon poi rivedute nel Primo Capitolo Provinciale della Riforma adunato in Alcalá l'anno 1581. approvate e sottoscritte dal Provinciale, e dai deffinitori, uno dei quali era il S. P. Giovanni della Croce: Scrive il V. P. Gio: di Gesù Maria *lib. 2. cap. 2.* che furono confermate in Madrid ai 10. d' Ottobre l'anno 1585. da Monsignor Cesare Speciano Vescovo di Novara, e Nunzio Apostolico, e ch'esse *quasi totidem oracula habentur.* Io le trovo approvate dal detto Nunzio (il quale fu poscia Vescovo di Cremona, e dandoci ricetta in quella Città, porta il vanto d'essere stato il primo che accogliesse la Riforma di Teresa nella Lombardia) ai 18. di Ottobre del 1588. e nell'approvazione non dubitò affermare quel saggio Prelato, che *la fece con uno spirito divino la fu Teresa di Gesù.* Furono successivamente rivedute da altri Capitoli, mutate, ed accresciute in qualche parte: ben è vero però, come attesta il Cronista *lib. 1. cap. 52. n. 5.* che *l'aggiuntovi è poco, ed esso va indirizzato a rinfrancar maggiormente la dottrina della nostra S. Madre, e le di lei intenzioni; onde alcune cose servono per maggior dichiarazione delle altre, ch' erano dubbiose nelle medesime Constitutioni.* Secondo il N. P. Ambrogio di S. Angelo nella Lettera proemiale all' Ordinario, o sia Ceremoniale delle monache nostre, si suppone che le costituzioni per esse della nostra Congregazione sieno giusta l' Originale della Santa.

XII. Entro ora a ragionare delle *Meditazioni distinte pe' sette giorni della Settimana giusta le petizioni del Pater nostro*, le quali congiunte vanno alle Opere di *Vita di S. Teresa.* Tomo II.

S. Teresa, e subitamente protesto ch'io non so persuadermi ch'esse sieno parto legittimo della penna della nostra Santa, quantunque Opra essendo di dotta persona, e spirituale, e probabilissimamente d'un figliuolo di Teresa, non disapprovi che proseguasi a stamparla. Io confesso d'aver un tempo applicato l'animo per pur vedere se poteasi ragionevolmente sostenere la volgar opinione che S. Teresa Autrice sia di tal Libro, e mi lusingai d'aver ritrovato un sodo fondamento nella Lettera XXXI. della Prima Parte, diretta dalla Santa al suo buon fratello, e discepolo, Lorenzo di Cepeda, ove scrisse così: *Quel che dico esser nel libro, deve intendersi nel Pater nostro. Ivi potrà ritrovar ben molto dell' Orazione che usa, benchè non così diffusamente come nell' altro; e credo che sia nell' Adveniat Regnum tuum. Torni a leggere almeno il Pater nostro; troverà forse V. S. qualche cosa di sua soddisfazione.* Che la Santa favellasse d'un Libro da se composto, deducesi dalla Lettera, perocchè parla in essa de' Libri suoi, e perciò raccomanda al fratello la segretezza: tuttavolta ho poi conosciuto esser questo un fondamento assai fievole, e di poca possa. Ivi la Santa non intendeva le Meditazioni delle quali ora trattiamo, ma il Cammino di Perfezione, nel quale ha diffusamente spiegata la Domenicale Preghiera; e di ciò troppo chiare traggonsi le prove dal testo medesimo. Parla ella d'un Libro nel quale non ha trattato unicamente del Pater nostro, ma, per accennare al germano i capitoli che legger debba, gli addita quelli ove il detto Pater nostro venne spiegando; or qual Libro può egli mai esser cotesto, se non il Cammino di Perfezione? Le contrastate Meditazioni non sono un libro nel quale possa dirsi che inserita siasi la dichiarazione del Pater nostro; giacchè questa orazione forma tutta la materia del medesimo dal principio fino alla fine. Prosegue la Santa a dire: *Ivi potrà ritrovar ben molto dell' orazione che usa, benchè non così diffusamente come nell'al-*

nell'altro, (1) e credo che sia nell'Adveniat Regnum. Si esaminino le Meditazioni; nulla ritroverassi ch'abbia rapporto all'orazion del Cepeda; leggasi il Capocentunesimo del Cammino di Perfezione, e vedrassi ch'ivi si parla sugosamente dell'orazion di quiete, della quale più diffusamente ha trattato nella sua Vita. Dice altresì al fratello che torni a leggere almeno il Pater noster, troverà forse qualche cosa di sua soddisfazione. Ne' Capi 27. 28. e 29. del Cammino di Perfezione tratta la Santa, nello spiegar che fa la prefazione dell'orazion Dominicale, del poco conto che deve farsi della nobiltà de' lignaggi, e dell'orazione detta di *raccolgimento*; dottrine tutte son queste acconcissime a D. Lorenzo, sollevato da Dio, mercè le istruzioni della sorella, a singolar perfezione; se il guardo rivolgo alle controverse Meditazioni, non ritrovo quella risposta che opportuna fosse a Maestra spirituale, la quale istruir voglia il suo discepolo ne' dubbj che accadono a chi aspira alla Contemplazione. Dimostrata l'inefficacia di questa ragione, omesse altre, come molto più deboli, sottopongo al giudizio degli uomini assennati quelle che muovonmi a non riconoscere Teresa quell'Autrice di tal Libro; disposto ad emendarmi quando da' periti vengami dimostro la loro insufficienza.

Diassi il primo luogo alla tanta diversità dello stile, che scorgesi nelle dette Meditazioni, dalle altre sincere Opere della

Santa (2). A dir vero, io non son uno di quelli che stabilisca la varietà dello stile qual regola sempre infallibile per discernere i Libri legittimi d'uno Scrittore da' falsi, e supposti. Talvolta la varietà degli argomenti che trattansi, richiede diverso metodo, frase diversa. La condizione delle persone per le quali scrivesi, fa che anche i sublimi ingegni, s'hanno vaghezza non di riportare applauso, ma giovaumento in altrui, abbassino i loro voli e adattino la penna, e la lingua a dicitura e piane parole, affinchè i pargoletti, a' quali singolarmente vuolsi spezzare il pane, pascolo ritraggano, e nodrimento. Anche la mutazion dell'età, pria giovanile, poi provetta dello Scrittore, è in alcuni la cagione del cambiamento dello stile, o ciò s'attribuisca al genio tanto volubile dell'uomo, o a maggior perizia che vada acquistando, o al brio che nella cadente età suole scemare. Non son pure un di quei bizzarri Critici che ad ogni parola pretendono d'aver scoperta diversità di stile, come si fu colui che lusingavasi essere diverso lo stile d'un Inno dall'altro, di que' che recitansi nell'Ufficio del Corpo di Cristo, e quindi conchiuse non essere stati composti dall'Angelico Dottore. Ciò non pertanto, vuolsi accordare che nelle Opere d'uno Scrittore accadono talvolta tali circostanze tratte dallo stile di lui, e dà certe direm così, nati di lui fattezze, che a tutta ragione debbesi questa approvare, rifiutar quella. Non mancarono

(1) *Debbe avvertirsi che la Santa non impose alcun titolo a' suoi Libri, nè adoperò le voci di Prologo, e altrettali; ma furon imposti i titoli, quando si diedero alla luce: quindi è ch'essa nell'accennata Lettera non dà loro che il titolo generico di Libro.*

(2) *Nella Prefazione a queste Meditazioni dell'Edizion fattane in Piacenza l'anno 1631. vien detto: Lo stile spira l'istessa soavità, facilità, dolcezza, e spirito, che nelle altre Opere della Santa si scorge; Ma ripugna alla medesimezza dello stile, ciò che poscia in essa Prefazione soggiungesi. Si sono aggiunte le citazioni della sacra Scrittura, acciocchè si veda che la Santa come un altro S. Bernardo o parla con l'istesse parole sacre, o non dice parola, che non sia appoggiata nella Divina Scrittura. Quando mai la nostra Santa per le incontrastabili sue Opere usò famigliarmente qual nuovo Bernardo le parole stesse della Divina Scrittura?*

carono alcuni i quali giudicarono essere state infinte da qualche Impostore quelle epistole di S. Cipriano nelle quali trattasi del Battesimo degli Eretici; Sant'Agostino dalla tessitura del discorso argomentò esserne legittimo Autore il Santo Martire: (*Ad Vincen. ep. 48.*) *eo quod stylus* (ecco la di lui ragione) *habet quamdam propriam faciem, qua possit agnosci*. La stessa ragione parmi manifesta ne' Componimenti di S. Teresa. Hanno questi certo sì distinto carattere, che subito si riconoscono per suoi, e internamente par che vi dicano: Io son dettatura di Teresa. In pulitissimo purgato linguaggio sono questi scritti, ma nulla affettato, siccome confessa chiunque del Castigliano idioma ha qualche intelligenza. Mescola la Santa leggiadri vezzi, ma molto più non sa trattenerli dallo umiliarsi, e protestarsi gran peccatrice, donna ignorante, e buona a nulla. Quantunque sollevata da Dio ad essere Maestra insigne di sublimissimi arcani, non osa però indirizzare i suoi insegnamenti che alle sue figliuole, e appena osa far menzione de' suoi figliuoli. Trasportata poi da estro divino, ha soventi le digressioni, spesse le esclamazioni, e i ringraziamenti verso Dio; e singolarmente ove parlasi o di umiltà, o di amore, non sa non esser diffusa (1). Simigliante carattere non ritrovasi nelle Meditazioni sopra il Pater nostro. Sono queste scritte assai metodicamente; sono indirizzate a persona particolare; appajono dettate da un bravo Scolastico; e senza trasporto alcuno, serbano sempre il filo, l'introduzione, la sostanza, il fine del discorso; le parole veggonvi una Santa negligenza delle figure rettoriche; ma una bella leggiadria congiunta ad amabile sem-

plicità; nell'Autore di queste Meditazioni apertamente ravvisasi e arte, e studio. Leggasi la Spolizione che ha fatta in Santa del Pater nostro nel Cammino di Perfezione, e si confronti colle Meditazioni dell'Anonimo, e vedrassi manifestamente la strana disuguaglianza.

Non niego che la Santa il dono avesse d'interpretar le Sacre Carte, ch' anzi nel seguente Capo verrò ciò dimostrando; ma la di lei cognizione restringeasi a que' Versetti che leggeva nel suo Breviario, e a' Sacri Evangelj, alla lettura de' quali compungevasi grandemente. Ma di tal dono non fe' ella pompa giammai. Non lesse nel proprio fonte la Sacra Bibbia, e rifiutò in Toledo d' accettare una novizia, appunto perchè intese da essa di aver conosciuto un tal Libro. Ha spiegato i Sacri Cantici di Salomone, ma come apparisce da qual poco che ci è rimasto, non metodicamente, ma alcuni Versetti cui leggeva nel Breviario, o udiva da' Predicatori. All' opposto, nelle Meditazioni, che pur sono un piccolo Trattatello, si ravvisa un Uomo consumato nella Lettura delle Scritture Sacre. Si citano in quelle de' fatti, e de' testi della Genesi, del Deuteronomio, dell' Ecclesiastico, dell' Apocalisse. Nel prologo si adduce espressamente il Capo Sesto del Levitico? cosa che fatto non avrebbe Teresa, quand' anche avesse saputa la legge ch' ivi rimembrasi imposta al Sacerdote di sempre mantenere con nuove legna il fuoco dell' Altare. Nella terza petizione adoprandosi frasi scritturali, e dice: *E perciò o Gerusalemme fornicaria, e adultera, invitandola a penitenza, che ritorni a lui*; termini son questi effatto alieni dal parlar della Santa. Nella quarta domanda, per ispiegar le parole: *Dacci oggi*

(1) Roberto Arnaldo d' Andilly ragionando della Vita scritta dalla Santa: Il fuoco sì grande dell' amor di Dio, qual era quello onde avvampava il cuore della Santa, non potendo essere sì ardente senza gittar fiamme, fa ch' ella interrompa soventi volte il discorso per indirizzarlo alla Divina Maestà con parole tutte di fuoco, e di amore, della stessa maniera che S. Agostino nelle sue Confessioni, la lettura delle quali attesta ella, che grande impressione fatta aveva nell'anima sua.

il nostro pane quotidiano, (1) e sostenere che in primo luogo dobbiam cercare il Regno di Dio, spiegasi la stessa petizione co' termini usati da un altro Vangelista: *E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci a domandare quest'istesso pane: Il pane nostro soprastanziale dacci oggi.* (2) Che più? Nella settima petizione dicesi che trovansi nella Sacra Scrittura alcune divotissime orazioni che composero persone Sante, mosse dello Spirito Santo come il Publicano dell'Evangelio, Anna Madre di Samuele, Giuditta, il Re Manasse, Daniele, o Giuda Macabeo, e per fine soggiungesi. *Di queste simiglianti orazioni vocali è piena la Sacra Scrittura.* Se questa sia l'indole, la dettatura di Teresa io lascio a' più periti di me il giudicare; siccome, se sia egli credibile che l'umilissima Santa, la quale ne' suoi Libri nominando se in terza persona, usò i termini di *certa anima, certa persona*, abbia potuto nella seconda petizione recar un esempio di se immediatamente dopo un di S. Caterina da Siena e dire. *E ad una certa Madre* (3) disse: *Abbi tu cura delle cose mie, ch'io l'avrò delle tue.* Forse nell'Originale sarà stato posto dall'Autore: *E alla nostra Beata Madre disse il Signore.*

Aggiungasi l'autorità di chi per accuratezza di esame, per sincerità nello esporre, e per la probità di costumi non è inferiore a qualsivoglia storico, ed è il sempre da me veneratissimo P. Francesco di S. Maria. Egli giunse a fare questa protesta: (Cron. l. 5. cap. 24.) *Non tiene qui la Religione altro interesse che la verità, e si spropria di quello che le vogliono dare, quantunque appaja molto dotto e spirituale, perchè non è suo...* è sentimento universale di tutta la religione, la quale, sebbene loda questo Comento, ad ogni modo in nessuna maniera lo riconosce della sua Madre. E' egli mai possibile che permesso avrebbono i superiori tale pub-

blica testimonianza, quando realmente tale non fosse il comune sentimento! Che se la religione singolarmente in Ispagna non riconosce cotesto libro qual prole legittima della sua fondatrice; se così parlano i figliuoli, che sono custodi della mente della loro Madre, qual peso potranno mai fare gli stranieri in opposto?

Il P. Giuseppe di S. Teresa, successore del P. Francesco, (Cron. tom. 4. l. 15. cap. 3. num. 8.) tessendo il Catalogo de' libri MS. composti dal Ven. P. Giovanni di S. Basilio, nativo di Lopera, morto in Coreglia l'anno 1617. agli 8. di Ottobre attesta, ch'oltre a molte opere che scrisse sopra la divina Scrittura, compose una sposizione sopra il Paternostro, e soggiunse: *E mi persuado che sia quella ch'è inserita nelle opere della nostra Santa Madre.* Questo attestato, oltre a provare la perseveranza della tradizione nella riforma, mi porge luce a conghietturare che l'Autore del finor contrastato Trattato sia uno scalzo, come accennai sul principio, e a dimostrare l'insufficienza d'un'obiezione che far mi si potrebbe. Nell'edizione latina di Colonia del 1630. si premette questo avvertimento: *Queste Meditazioni sono state ritrovate in un quaderno che teneva presso di se donna Isabella di Avellaneda Moglie di D. Ignigo di Cardenas ec. in cui v'era ciò che scrisse la Santa sopra la Cantica.* Delle Sposizioni sopra la Cantica non può ritrovarsi l'originale, perchè è abbruciato; e perchè dalla mentovata dama erano state cucite insieme alcune Meditazioni sopra il *Pater noster*, dovremo dire che di queste sia Teresa l'Autrice? Non è egli famigliar cosa alle donne dabbene, il raccogliere libricciuoli divoti di diversi Autori? Quale sconcerto può darfi, qualor dicasi che donna Isabella unito abbia alle Sposizioni sopra la Cantica di S. Teresa, le meditazioni sopra il Paternostro del P. Giovanni di S.

Ba-

(1) Lucæ 11. 3. (2) Matth. 6. 11.

(3) Così Leggesi nel Testo Spagnuolo. Il Trad. Italiano ha posto una certa Religiosa.

Basilio, il quale fu uomo dottissimo, e piissimo, direttore di molte anime, che ha convertiti molti peccatori, siccome è manifesto nella di lui vita, e i cui MS. eran sì sparsi fra molte persone in varj luoghi anche di lontano?

XIII. XIV. Richieggon ora la nostra considerazione le *lettere* della Santa divise in due volumi. Giocondissima ella è la lezione di esse. Vi si scorge l'animo generoso di Teresa, una mente fra tanti travagli, infermità, e affari sempre limpida e vivace, un cuore veramente materno verso i suoi figliuoli; lo zelo accompagnato da discrezione, umile saviezza congiunta a dolce lepidezza, provvidenza sì ampia, che prendesi cura di tutti, fa vegliare in sì fatta guisa allo spirituale avanzamento, che non dimenticasi eziandio de' temporali sovvenimenti; e quasi dimori in tutti i suoi chiostri, a tutti da opportuni consigli, e comandi; in somma, quand' anche non avessimo scrittori della di lei vita, o opere da essa composte, io son d'avviso che dalle sole epistole della Santa potrebbe ravvisarsi non poco dell'eccello di lei carattere ne' doni non meno della grazia, che della natura. Gli originali delle medesime possedonsi in gran numero dalle carmelitane scalze di Siviglia; e in non minor quantità da quelle di Vagliadolid. Gran parte delle medesime custodisce pure, qual pregiatissimo tesoro, il monastero delle scalze di S. Girolamo in Madrid: altri in altri luoghi, ove l'universal divozione, e stima verso di sì gran santa gli ha sparsi. Una di esse, che è la quintadecima della seconda parte, scritta di proprio pugno della Santa, fu ritrovata verso l'anno 1614. nel vuoto d'un muro di certe case fuori della Città di Avila, cui i nostri Religiosi, che elette avevanle per formarvi un convento, gittarono a terra. Nè i calcinacci delle vecchie muraglie, nè forcio, o verme osato avevano di corroderla. La carta, e i caratteri eran tuttavia lucenti, e trovossi perfino intatta la cialda, o vogliam dire l'ostia, con cui era sigillata. (Cro-

zom. 5. lib. 20. cap. 34.) Quelle case erano state abitate da que' Moreschi che pochissimi anni prima aveva scacciati di Spagna il Cattolico Re Filippo Terzo; quindi il motivo per cui vennero indotti que' Barbari a nascondere fra due muraglie quella lettera della Madre Teresa, fu comunemente creduto essere stata avida inclinazione loro di sotterrare, o in altra guisa celare, le cose più preziose. Lusingavansi coloro di aver presto a far ritorno nelle Spagne; quindi è che celarono quel, per fino nella estimazione loro, giudicato tesoro, speranzosi di aver a riportare colla ricupera- zione di esso ampia mercede.

La cinquantasesta della prima parte, rinchiusa in prezioso ed elegante reliquiare l'anno 1751. inviata fu in dono alle nostre Religiose di S. Gabriello di Bologna dal pontefice Benedetto quartodecimo, di gloriosa memoria, che degnossi pure di accompagnare il cortese suo dono con un Breve; il cui principio è come segue.

„ **A** Vendoci il P. Procurator Genera-
 „ le del vostro ordine de' Carmeli-
 „ tani Scalzi di Spagna regalata una let-
 „ tera originale della vostra Santa Madre
 „ Teresa, ne facciamo ben volentieri un
 „ dono a voi, o dilette figlie, essendo
 „ ben persuasi della venerazione con cui
 „ conserverete il regalo che vi facciamo,
 „ essendo una reliquia della vostra Santa
 „ Madre, che colle sue sante regole, e
 „ co' suoi ammaestramenti vi ha aperta
 „ la strada del Paradiso, che con tanta
 „ edificazione andate battendo. “ Dopo
 „ aver esposto che la lettera è di carattere
 „ originale della Santa, e indirizzata alla
 „ M. Maria di S. Giuseppe Priora di Sivi-
 „ glia, indi fondatrice del monastero di Lis-
 „ bona, Religiosa di grandi meriti, e fina
 „ prudenza, conchiuse il santo Padre il
 „ Breve con queste affettuose parole. „ Il
 „ regalo adunque che vi mandiamo, e
 „ che a voi in nome nostro sarà presen-
 „ tato dal P. Paolandrea di Santa France-
 „ sca Romana vostro religioso, della cui
 „ pro-

„ probità , e sapere ci sian prevalli in
 „ tutto il tempo che sian stati in Bolo-
 „ gna , è per molti capi pregievole ; e
 „ quando potesse a ciò contribuire l'affet-
 „ to del donatore verso di voi , non vi
 „ scordate d'aggiungervelo , siccome nè
 „ meno di pregare Iddio per lui , che
 „ ne ha gran bisogno , e che con pienez-
 „ za di cuore vi dà l'Apostolica Bene-
 „ dizione .

*Datum Romae apud Sanctam Mariam Ma-
 jorem die 20. Februarii 1751. Pontifi-
 catus nostri anno undecimo .*

Il Venerabile servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma , a istanza de' nostri religiosi , illustrò nel termine di trenta giorni la prima parte delle lettere della nostra santa con erudite , e piùssime annotazioni , nelle quali venne dimostrando e l'altissimo pregio in che aveva la santità di Teresa , e il tenero affetto che professava alla di lei religione . Indirizzolle l'anno mille seicentocinquantesi al P. Diego della presentazione generale della congregazione di Spagna , ed incontrò il primo volume tanto aggradimento ne' leggitori , che in meno di otto anni furon quattro volte sottoposte al Torchio . Al medesimo inclito prelato fu consegnata da' nostri la seconda parte , affinchè co' gravi suoi comenti quella pure illustrasse ; ma la morte , che lo rapì , siccome ci privò di tante altre utilissime opere che andava meditando , ci ha fatti altresì rimanere senza di quella che fu la seconda parte , che già aveva tra le mani , avrebbe composta . Imperciò il P. F. Pietro dell' Annunziata , religioso del nostro ordine , procurò di supplire con alcune brevi annotazioni , le quali servono molto a ben intendere il senso letterale , e istorico delle medesime lettere .

XV. I *Diciannove Avvisi* legger si possono nel fine della prima parte delle lettere , e spiegati colla solita pietà ed erudizione dall'Illustrissimo Palafox ; non tutti però dati furono dalla Santa dopo la

sua morte , come è manifesto dalla lettura de' medesimi ; e posso con tutta ragione soggiungere che , se alcuno applicasse l'animo a raccogliere tutti gli avvertimenti che Teresa ha dati dal cielo , potrebbe aumentare il numero di quelli ben anche sino al numero di cento , e somma lode , non che sommo profitto , da' posteri ricaverrebbe .

Questo è quello che colla maggiore sincerità , ed esattezza che per me si è potuta , giudicai opportuno di esporre intorno a' libri della serafica nostra Madre ; in grazia però de' signori critici de' quali di troppo a' nostri tempi è cresciuto lo stuolo , e i quali con poco senno hanno esaltato oltre modo la forza dell'argomento negativo , protesto essere mio intendimento che il silenzio da me tenuto in alcune cose , le quali ho omesse o per brevità , o per inavvertenza , e molto più per ignoranza , non prendasi per argomento d'impugnar l'opere della Santa , se per avventura alcuna si ritrovasse non ancor venuta alla luce purchè seco porti i caratteri di vera sincerità , e del nobile spirito di Teresa .

Taluno vorrebbe forse che qui trattassi del come uscirono la prima volta alla luce gli scritti della Santa , e de' molti traduttori de' medesimi dal Castigliano ne' idiomi latino , Francese , Polacco , Fiamingo , Inglese , Alemanno , Italico , ma ho amato meglio fu di ciò far poche parole , siccome cosa che poco può tornare a spirituale profitto de' leggitori di questa storia . Intorno al tempo in cui dati furono la prima volta alle stampe , è manifesto che per chiudere l'adito a qualsivoglia sospetto di domestica vanità , poco dopo la morte della Santa Madre , consegnate furono dalla religione le scritture della Santa Madre , al P. Maestro F. Luigi di Leone dell'Ordine di Santo Agostino , e pubblico interprete della sacra Bibbia nell'università di Salamanca . Il dotto , e religiosissimo padre , il quale , oltre a' prieghi de' nostri scalzi , videfi aggiunto il comando del Consiglio Reale , siccome parziale ammiratore della santità di Teresa , e inge-
 nuo

nuo amico delle scalze di Madrid, e singolarmente della Ven. M. Anna di Gesù con lieto, e grato animo accettò l'incarico, esaminò fedelmente i MS. della Santa, e gli approvò l'anno 1587. e finalmente l'anno 1588. furono da Guglielmo Foquel stampatore di Salamanca dati alla luce i seguenti libri; la vita, il cammino di perfezione, il castello interiore, le addizioni alla vita, gli avvizi spirituali, e le esclamazioni. Il Venerabil P. Niccolò di Gesù Maria, che tanto avevano procurata l'edizione, dedicòli a Maria d'Austria figliuola di Carlo Quinto, Vedova di Massimiliano secondo, Madre di Rodolfo, e Mattia Imperadori, a nome di tutto l'Ordine de' Carmelitani Scalzi, de' quali era Provinciale, e segnò la dedicatoria in Madrid a' dieci d'Aprile del 1588. Gli stessi libri, nello stesso idioma Spagnuolo, furono stampati in Napoli da Costantino Vidal l'anno 1604., e dedicati dal novello nostro Convento di quella Città alla Vice Regina Contessa di Benevento: Ivi, nel prologo al lettore, affermossi che già erano stati ristampati *diverse volte non solo in lingua Castigliana, nella quale la Santa gli scrisse, ma altresì nell'Italiana, Francese, Latina, e Tedesca*: tanto spaccio, e credito aveva di già ottenuto in sì pochi anni in tutto il Mondo Cattolico. Il P. Luigi di Leone si fa che confrontò coll'Originale anche la storia delle fondazioni descritta dalla Santa; tuttavolta non comparve alla luce, e molto guasta e sconsia, se non nel 1610. in Brusselles; e credesi che il motivo per cui non istampossi in Salamanca nel 1588. fosse il riflettere che tuttavia eran viventi molte persone delle quali trattava la Santa nell'accennata storia. Il Cattolico monarca Filippo secondo, usciti che furono alla luce i libri della Santa, volle l'an-

no 1592. arricchire degli originali di essa la famosa libreria del rinomato monastero da se eretto di S. Lorenzo detto lo Scuariale presso Madrid, in cui abitano i religiosi di S. Girolamo di Spagna. In essa libreria conservasi la vita, il cammino di Perfezione, la storia delle fondazioni, e la maniera di visitare i suoi monasterj, scritti di proprio pugno della Santa, e furono riposti in un scaffale, o a dir più chiaro, in una scanzia di legno prezioso, e di finissimo lavoro, serrata con chiave insieme con un MS. *de Baptismo Parvulorum*, che vogliono esser l'originale di S. Agostino, (1) e con un altro, scritto in Greco, che dicono fosse della libreria di S. Giovanni Grisostomo; ma ignorasi se esso siane l'autore.

Monsignor Gianfrancesco Bordini Romano uno dei primi fervorosi figliuoli di S. Filippo Neri, che dalla Congregazione dell'Oratorio passò ad esser Vescovo di Caviglione, poscia morì Arcivescovo d'Avignone, tradusse nell'Italica nostra favella la Vita scritta dalla Santa Madre; ed un Uomo erudito affermommi che fu pubblicata in Roma in 8. l'anno 1601. Affin di nulla dire, che da me non sia stato veduto, affermo soltanto che ho preso di me la ristampa fattane in Venezia *appresso gli Uniti* l'anno 1604. e due altre fatte pur in Venezia l'anno 1613. *presso Pietro Bertano*, e nel 1618. *presso Gio: Alberti*. Nel fine di essa Vita sono pure le Aggiunte, gli Avvizi, e le esclamazioni dell'Anima a Dio, tradotte in Italiano dal Cavaliere F. Giulio Zanchini da Castiglionchio, Spendalingo di Santa Maria Nuova di Firenze l'anno 1598. com'egli stesso afferma nel fine delle medesime. Il Cammino di Perfezione, e il Castello Interiore furon traslatati da Francesco Soto, Prete della Congregazione dell'

(1) Malagevolmente potrà crederfi che sia MS. Originale di Santo Agostino, conciossiacosachè il carattere di esso, come fu osservato dal P. Francesco di Santa Maria, non è Africano, ma Castigliano rotondo. Meglio sarà il dire che è una copia antica del libro scritto già dal Santo.

dell' Oratorio di Roma, Fondatore del primo Monastero delle Nostre Scalze intitolato di S. Giuseppe in essa Città; ivi furono la prima volta stampati l'anno mille seicento tre, e dedicati all' Eminentissimo Cardinal Baronio, tre nipoti del quale vestiron l'abito religioso nel mentovato monastero. In Roma pure la prima volta stampate furon le Fondazioni della Santa nel milleseicentoventidue, tradotte da un Religioso Anonimo carmelitano scalzo; e forse egli fu quello stesso scalzo che ha tradotte le Spolizioni sopra la Cantica, e le supposte Meditazioni sopra il Paternostro, ristampate separatamente in Piacenza l'anno 1632. e dedicate da' nostri Padri d' essa Città alla Serenissima Duchessa di quegli stati. Tutte poscia le dette Opere furon raccolte in un tomo in 4. e date alla luce in Venezia l'anno 1636. presso *Pietro Maria Bertano*, nella quale raccolta trovo pure il *Trattato del modo di Vivere*, tradotto da un nostro scalzo, la cui prima Edizione non so affermare. Per opera altresì d' un religioso nostro uscirono alla luce in Roma l'anno 1641. in due tomi in quarto l' Opere tutte della Santa Madre, trattene le Lettere, un po aggiustate nella traduzione, con alcune lodevoli aggiunte, prefazioni, e indici; e questa è quella edizione che venne in appresso seguitata da tutti gli stampatori Italiani. Dobbiamo saper buon grado al Signor D. Orazio Quaranta Consultore della Congregazione dell' Indice, che due anni appena dopo la prima stampa della Prima Parte delle Lettere della Santa, fatta in Saragozza l'anno 1658., trasportate nel nostro idioma, le desse alla luce in Roma l'anno 1660., dedicandole al Cardinale Giulio Rospigliosi, poi Sommo Pontefice Clemente Nono: ma non so se a molti tornerà a piacere quella ch' egli confessa aver adoperata scrupolosa osservanza, e fedeltà nel tradurre, sì veramente che non ha osato d'aggiungervi del suo neppure un punto, anche dove lo richiedeva la maggior chiarezza del senso. A me, qualor leggo quella traduzione, sembra di

leggere un Libro più Spagnuolo, che Italiano; e, per verità, il senso in alcuni luoghi è sì oscuro, ch' egli è pur il valente uomo colui che saprà ricavarne. Carlo Sigismondo Capece Romano, più pregievole Traduttore del primo, ha recato in Italiano l'epistole della seconda Parte, e le annotazioni sì della prima, che della seconda.

Quella leggiadria, e dolcezza che negli Originali è riposta, non può serbarfi appieno, allorchè traslatansi i libri in altra favella, posciachè da composizione, e traduzione è sempre gran differenza; tuttavolta forza è confessare che l' Italica Versione delle Opere di S. Teresa abbisogna di qualche destra, e pia mano, ed è capace di non pochi miglioramenti; vuolsi credere però, che alla nuova traduzione fatta in questi ultimi tempi giusta l' accennata Edizione Castigliana uscita in Barcellona l'anno 1724. in quattro tomi, in quarto coll' assistenza dei nostri Padri, possa darsi la precedenza sopra le antiche; qualora con più esattezza degli Stampatori, ed in stile un po più colto, e senza solecismi, venga riprodotta alla luce.

Lagnasi il P. Daniello Bartoli nella Vita di Santo Ignazio che in certe Edizioni delle Opere della nostra Santa levate sieno alcune cose, le quali tornano a gran lode dell' inclita sua Compagnia. Se mal non diviso troverassi tal riprovabile troncamento in qualche Edizione Francese; e nato sarà dall' invidia di qualche disubbidiente alle Pontificie Bolle intorno al libro di Gianfenio: come pure dal rossore di non vedersi sottoposte le scalze nella Francia ai Religiosi dell' Ordine loro è provenuto che alcune Edizioni Francesi delle Lettere mancanti sono di quelle aperte dichiarazioni della S. Madre, colle quali raccomanda alle monache di lasciarsi reggere nello spirito dai loro Padri, e fratelli. Io non so poi se v' abbia alcuna o Castigliana, o Italica Edizione manchevole per alcun troncamento fuorchè di uno, che ha cominciato dalla primiera di Salamanca del 1588. In essa di fatto ritrovai
al

al Capo XXXVIII. della Vita della Santa un errore, che si è poi diffuso in tutte l'altre impressioni, ed è che laddove dovrebbe dire: *dell'Ordine di questa Padre, che è la Compagnia di Gesù, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto grandi cose*, come sta scritto nell'Originale della Santa, leggesi in vece così: *Di certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme ho veduto grandi cose*. Debbo lo scoprimento di tal errore all'accuratezza del P. Francesco di S. Maria, che ha diligentemente esaminato l'Originale, e ne ha vista, nel Primo Volume delle Cronache, (*Ediz. Ital. l. 3. c. 45. n. 10.*) prima che il P. Bartoli stendesse la pulitissima apologetica sua Storia; quindi apparisce che gli scalzi, abbastanza consapevoli del gratissimo affetto che professava alla Compagnia di Gesù la loro Serafica Madre, non solo non hanno scemate quelle lodi che a quella recate furono dalla Santa, ma eziandio attenti e premurosi mostrati si sono nel collocarle in quel chiaro aspetto in che da essa professate furono, e che o l'inavvertenza degli Stampatori, o la malizia di alcuno tentato aveva di oscurare. Che se per avventura si ritrovasse qualche Edizione nella quale altro encomio della Compagnia, de' quali ripieni sono gli Scritti della Santa, siasi scemato, la Riforma nostra non sia mai vero che approvi sì condannevole troncamento; e di tal suo intendimento ne ha data un'autentica pruova nel Capi-

tolo Generale adunato in Roma l'anno 1650., che dal citato Bartoli vien riferita. (1)

C A P O X I.

Quanto applauditi sieno i Libri di Santa Teresa da' Teologi, ed avuta in pregio la di lei Dottrina dalla Romana Chiesa.

MArianna di San Simeone Monaca Agostiniana Riformata di Almanza, Donna di rare virtù, alienata una fera da' sensi, vide fra i Sacri Dottori della Chiesa risplendere con singolar bellezza eziandio la nostra Santa, e da essa le fu detto che (*Cron. t. 3. l. 23. c. 9. n. 6.*) *merè l'orazione, era arrivata al conseguimento di quella special gloria a cui giunsero gli altri Dottori colle Lettere, e coll'eminente sapienza*. Venero col dovuto ossequio cotesta Rivelazione; sento però maggiormente commovermi l'universale approvazione, e stima che professano i Teologi ed i Romani Pontefici alla celeste Dottrina di Teresa.

Ne' Processi della Canonizzazione, non v'ha cosa che con maggior pompa, ed evidenza siasi dimostrata, quanto il comune applauso, e la stima della Dottrina della Santa. Accorsi sono in folla gli uomini de' più scienziati fino al numero di ottantacinque; che fiorirono sul finire del Secolo Sestodecimo, e sul principio del seguente.

(1) *Accepimus, scripta S. M. N. Teresa edita esse truncata quo ad illa omnia quæ spectant Societatem Jesu: ita ut cum & in Manuscriptis Codicibus plerisque, & in plerisque Exemplaribus pridem editi, ac in ipsorum Sanctæ Matris Contextu Originali, omnia illa quæ notantur in Libro cui titulus: Gloria S. Ignatii, exarata inveniantur, tamen in ea Editione de qua dictum est, omnia fuerint erasa. Hanc infidelitatem Editionis, non tam Societati Jesu, quam Sancti Matri injuriosam, omnino improbamus, & a nobis non esse protestam testamur. Quin immo si quis ex Ordine nostro deprehenderetur tale quid admisisse, aut fieri curasse, impunitum non debere esse decernimus. Ipsam quoque Editionem truncatam, in usu Nostorum esse prohibemus. Prepositionem hanc Capitulo Nostro Generali propositam, & per acclamationem omnium approbatam, testamur die 16. Mali 1650. F. FRANCISCUS a SS. SACRAMENTO PRÆPOSITUS GENERALIS. Presso il P. Bartoli nella Storia di San Ignazio lib. 2. pag. mihi 323.*

guente, ad attestare la loro ammirazione, ed approvazione de' libri della Santa, ed a colmarli di elogi; e fra di essi testimonj, Teologi furono, il chiarissimo nome de' quali vive tutt'ora ne' molti volumi che han dato alla luce, e sono Domenico Bagnèz Domenicano, il Maestro Alonso Curiel, il P. Pietro Cornejo Carmelitano, e il P. Francesco Suarez della Compagnia di Gesù. Gli Autori della Sacra Ruota hanno fatta di ciò bella e compendiosa testimonianza, quale è la seguente: *Clarissimi omnium Ordinum Theologi B. Teresie Sapientiam admirantur, & facilem mysticarum passionum explanationem adeo obtupestunt, ut rarum genus sapientie eis videatur, quod de Mystica Theologia Patres obscure ac sparsim tradiderunt, a Virgine aliqua methodum tam perspicue, atque concinne fuisse redactum, meritoque illam quasi spiritualis Doctrinae magistrum Ecclesiae a Deo datam, praedicant, convicti scilicet experientia divinae lucis, & piorum affectuum, quos ex illius Libris hauriunt, ut probant octogintaquinque testes, omnes fere gravissimi, ac doctissimi viri, qui testantur communiter Doctrinam horum Librorum non esse hominis, nec minus mulieris literarum ignare, sed Dei; & ut aliqui subdunt, non acquisitam, sed infusam, & a Spiritu Sancto dictatam, maximeque utilitatis fuisse, & esse, miroque effectus ex eorum lectione in Ecclesia Dei consecutos, & in dies consequi.* Così dissero all'articolo primo de Sanctitate in genere, e in due altri luoghi tornarono a ripetere; *Beatam Teresiam spiritualis Doctrinae Magistrum a D. O. M. Ecclesiae fuisse datam.* Non paghi di ciò sostengono nell'Articolo 21. §. 2. & c. essere stati conferiti a Teresa i doni chiamati da S. Paolo *Sermo scientiae, Interpretatio sermonum*, sì fattamente che, se si considerano tutte le grazie gratuite, o sia, per parlar colle Scuole, *gratis datae*, rammentate dall'Apostolo nel Capo XII. della epistola Seconda a' Corinti, vedransi tutte liberalmente da Dio adunate in Teresa, trattone il dono

delle lingue, che ad essa, siccome superfluo, non conferì.

A dir vero, basta leggere le Divine di lei Opere per rimanere persuasi che la nostra Santa dotata fu de' doni di scienza, e della Interpretazione della Sacra Scrittura. Ad evidenza si manifesta il primo dalle similitudini sì adatte, che ricava dalle cose naturali e fisiche, affin di spiegare gli arcani, al nostro intendimento sì rimoti, della Mistica Teologia. Nel libro della sua Vita quanto maravigliosamente chiara non è ella mai la parità che tragge dalle acque per ispiegare quattro distinti gradi dell'orazione? Nel cammino di Perfezione si serve della similitudine d'un Capitano, e de' soldati, e sa descriverla sì bene, come se per molti anni impiegata si fosse nel mestiere dell'armi. Nel Castello Interiore con tali paragoni tratti da' naturali oggetti ci va conducendo d'una in un'altra Mansione, che sembra voglia render poco men che visibile quel che è invisibile. In somma, tanto evidente egli è questo dono ne' Libri di Teresa, che, a detta d'assennati uomini, egli è uno de' più bei freggi de' quali distinta vada la di lei dottrina. Una volta, ad ispiegare un mirabile cambiamento che addiuvine alle Anime nella contemplazione, ideò quello che fu detto da alcuni della Fenice, e lo stesso buon Dio congratulossi con essa lei di sì bel ritrovamento, e le disse, siccome narra ella stessa: (*Vita cap. 39. Ediz. Ital. c. 35. ante fin.*) *Tu hai ritrovata una buona comparazione: guardati dal dimenticartene.* Da' medesimi di lei Libri, e singolarmente dalle Spozizioni sopra le Cantiche, egli è pur manifesto il dono dell' Interpretazione. Nel Capo Quintodecimo della sua Vita confessa ella che, quantunque non intendesse quasi cosa alcuna di ciò che recitava in latino, massimamente se versi erano de' Salmi, tuttavia, allorch' era favorita dell'orazione detta di quiete, illustrata era da tale abbondanza di lume, che intendeva assai bene il senso e le parole de' Salmi, come

come se fossero in volgare, e consolavasi, e compiacevasi nella meditazione de' medesimi. Altri passi difficili della Sacra Scrittura ella intese a maraviglia, sì veramente, che alcuni Letterati dopo di essersi abboccati con esse lei, protestavano di capire, mercè di essa, varie proposizioni delle Sagre pagine. Monsignor Jeyes affermò d'aver appreso da essa il vero della Cantica: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, in un senso che mai fino a quell'ora udito non aveva; e il Padre Maestro Bagnez confessò a certa grave persona che dappoi ch'è trattava colla Madre Teresa, intendeva alcuni passi della Bibbia in sentimento tutt' altro da quello in cui gl' interpretava da prima.

Il P. Onorato di S. Maria, buon Critico, ma modesto, le quali due cose sogliono rare volte accozzarsi insieme, in pochi, ma succosi termini ha tessuto l'elogio alle Opere della sua Santa Madre (1). „ Tutti, *dic' egli*, gl' uomini più eruditi „ fanno le maraviglie nel mirare la grande facilità colla quale spiega ella le „ materie d' orazione, che fanno l' argomento principale de' libri che ci ha lasciati, e che sono abbastanza noti nel „ Mondo tutto. Lo stile usato dalla Santa ne' suoi libri è semplice, e sodo. „ Vi si trovano daper tutto termini sì accorci, comparazioni sì naturali, metafore scelte sì bene affini di sviluppare i „ misteri, e schiarire le oscurità della „ Mistica Teologia, ch' egli è forza di confessare che le di lei Opere sorpassan „ le forze di umano intelletto. Ella con

„ grazia, e destrezza grande, fra i suoi „ più profondi lumi, inserisce da per tutto utili istruzioni. Le dottrine di lei „ conformissime sono a quelle di S. Tommaso; nè mai allontanasi ella da' principi. „ (2) A dir vero, ravvisasi la Dottrina di Teresa sì concorde cogli Angelici ammaestramenti di S. Tommaso, che per testimonianza d' un fedele discepolo di questo, (3) nello scorso secolo un dottissimo Professore di Teologia, sostenne con universale applauso in Marsiglia difficili questioni in una pubblica difesa, appartenenti al Trattato della Divina Grazia, *ex scriptis, juxtaque mentem D. Augustini, D. Thomæ, & Sanctissimæ Parentis Teresiæ*; e un pio scrittore de' nostri (4) in grosso volume spiegando i segreti della Mistica Teologia singolarmente nel Castello Interiore dalla Santa esposti, non disgiunge mai l' autorità di questa dagl' insegnamenti dell' Angelico Dottore, e volle a commendazione d' entrambi una sentenza di S. Gregorio (5) pronunciata a lode della concordia de' quattro Evangelisti, e disse: *Si quæras, quid sentiat Teresa? hoc nimirum quod Thomas. Si quæras, quid sentiat Thomas? hoc proculdubio quod Teresa*. La perizia della Santa nelle Theologiche spinose materie riconosciuta è da ben molti, e un di questi fu Monsignor Garamuele cui rammenteremo altresì nel vegnente Capitolo, il quale favellando della nostra Santa, (6) così scrisse: *Spiritus Sanctus eo evexit, ut in questionibus Theologicis, in quibus celeberrimi doctores hærent, nullam ipsa diffi-*

cul-

(1) *Tradition des Peres sur la Contemplation* t. 1. p. 74. XVI. secl.

(2) *Magistra Angelica ab Angelici Præceptoris Doctrina nec transversum unquam discedit. Ejus verba, inter pauperculi simplicitatem eloquii, strictos scholastici rigoris non prætergrediuntur Cancellus. Salmantic. tract. 7. in 1. par. D. Th. disp. 15. dub. 2. Veggasi gli stessi eruditi Uomini in 1. 2. tract. 6. disp. 1. n. 5. & disp. 4. dub. unic. §. 1.*

(3) *Gonet in Nunc. Clyp. Theol. Thomis.*

(4) *Baldass. di S. Caterina di Siena splendori riflessi.*

(5) *lib. 4. hom. 3. in Ezech.*

(6) *in Vita V. P. Dominici a J. M. l. 1. c. 1. n. 247.*

cultatem reperiret. Testes sunt Divina ejus Opera, in quibus reperturus sit stili summam puritatem, Grammaticus; troporum, & figurarum summam pulchritudinem, Rhetor; summam rerum naturalium notitiam, Philosophus; summam moralium, Ethicus; summam Divinarum, Theologus. (1)

A qualsivoglia lode però che recata venga dagli Uomini alla sapienza della nostra gran Madre, sovrastar debbe l'autorità de' sommi Pontefici, che tanto prezata l'hanno, e avuta in conto di veramente celeste. La Santità di Paolo Quinto, che ascrisse la nostra Santa al ruolo de' Beati, permise che all' orazione del Comune delle Vergini da recitarsi nel di lei Ufficio Canonico, si aggiungessero queste parole, siccome ricavo da' libri antichi degli Uffici dell' Ordine: *Ita pie devotionis, & celestis doctrine erudiamur affectu.* Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione §. 15. disse di lei; *Adimplevit eam (Deus) Spiritu intelligentia, ut non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed & illam celestis sapientie imbribus irrigaret, editis de Mystica Theologia, aliisque etiam multa pietate refertis Libellis, ex quibus fidelium mentes uberrimos fructus percipiunt, & ad supernae patriae desiderium maxime excitantur.* Lo stesso Pontefice, annullati avendo gli Oracoli di viva voce, il primo di Gennajo del 1623. confermò e approvò, che proseguir si dovesse nel recitare le accennate parole nelle Ore Canoniche: *& celestis doctrine erudiamur affectu.* Urbano VIII. successore di Gregorio nell' onor Pontificio, ed imitatore nella tenera divozione verso

S. Teresa, e nella benefica affezione verso i di lei figliuoli, in più esprimevole formula adattò la rimembrata orazione l'anno 1628. e se' si dicesse: *Celestis ejus Doctrina pabulo nutriamur, & pie devotionis erudiamur affectu;* formola la quale in appresso l'anno 1636. inserita nel Breviario Romano, si recita anche oggidì da tutti gli Ecclesiastici; e la quale non leggiera riputazione accrescere a' libri di Teresa; imperciocchè, se la Chiesa tanto premurosa dimostrasi, ed al suo Sposo umilmente chiede, che i suoi membri ritraggano dalla Celeste Dottrina di Teresa quell'utile nodrimento che in se contiene, che dir potrebbe di più, se di qualche inclito Dottore, e Santo Padre esaltar volesse i pregi, e la Sapienza? *Questo è un esortarci tutti* (scrive il P. Gio: Battista Scaramelli fervente e dotto Missionario del nostro secolo della Compagnia di Gesù nel Direttorio Mistico tratt. 1. cap. 1. n. 17.) *ad entrare in quei prati dove solamente si trova questa celeste pastura, ed a concorrere a quelle fonti, dove solo si beve questo nettare di Paradiso. Ma quali siano queste fonti, e questi prati, chi non lo vede? Sono i suoi Libri.* Nella Religione Carmelitana in più altre guise si esalta la Dottina di Teresa fra i Sagri Riti. L'anno 1696. a' 9. di Giugno la S. Congregazione de' Riti approvò le lezioni proprie da recitarsi nel giorno Festivo, e nell'Ottava della Santa, ed esse, tratte essendo da' Capi quarto e settimo del libro della sapienza, tutte mirano a commendare i sovrani lumi de' quali Iddio illustrò. Con altro Decreto de' 19. di Giugno del 1700. approvò tutte le Antifone, Respon-

(1) All'autorità del Caramuele può aggiungersi la relazione del P. Arnoldo de' SS. Pietro, e Paolo: *Quaestiones omnes, quas in Scholis agitare solet Theologia Scholastica, nec non cunctas difficultates quas illa proponit, adeo dilucide Theresia in suis Libris explicat, & resolvit, ut plures in Belgio meo Sacra Theologiae Professores, quos ego novi, vidi, & audiui, universam Theologiam scholasticam, & singulas ejusdem difficultates, per solas auctoritates ex Sanctae hujus Matris nostrae Libris desumptas, comprobatae, publice sustinuerint, defenderint, & propugnauerunt; nec immerito &c. Solitar. loquent tom. 2. Confer. 10. resp. 3.*

Responforj, e Verfetti proprij da recitarfi nell'Ordine, e quivi pure eccellenti elogi fi fanno alle altiffime cognizioni di Terefa, e baltici il recare in efempio l'Antifona al Magnificat de' fecondi Vefperi, (*Eccl. 39. 14. Sapiientiam ejus enarrant gentes, & laudem ejus enuntiabit Ecclefia*; parole che recitar fuole la Chiefa nell'uffizio de' Santi Dottori. Per ultimo la fteffa Sacra Congregazione nel 1720. approvò a' 27. di Luglio la Mefla propria da recitarfi non folo da' Sacerdoti dell'Ordine, ma eziandio dagli efranei che alle noftre Chiefe nel dì folenne della Santa, concorrono, e nel Introito di effi leggefì quella magnifica lode dal Canonico Scrittore attribuita a Salomone nel terzo de' Re: (*3. Reg. 4. 29. Dedit ei Deus Sapiientiam, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis, quafi arenam quae eſt in littore maris*). Elogio egli è queſto che non può leggerfi ſenza ammirazione; concioſſiaſiachè, ſe quegli Auguſti Padri i quali compongono la citata Congregazione, tanta uſano accuratezza, e ponderazione negli eſami loro, come abbaſtanza è noto, e peſano, per dir coſì, ogni minuto grano d'incenſo, pria che arda ſugli Altari, per oſſervare ſe regga alle giuſte bilance del Santuario, ſe diſſi, quegli Auguſti Padri non han temuto di applicare a Tereſa le lodi recate già ad un Salomone, quel gran prodigio di Sapienza; egli è ben doveroſo il dire, che altiffima portafſer eglino opinione della gran Donna, e che nulla ha di nuovo, e iperbolico la propoſizione di Jacopo Benigno Boſſuet Veſcovo di Meaux, (1) il qual diſſe che *queſta Santa dalla Chieſa vien quafi meſſa in riga co' Dottori*.

I ſorzi ſeguaci di Michele Molinos han riconoſciuto col Maeſtro loro l'alta ſtima, che della Dottrina di Tereſa porta la Romana Chieſa; quindi è che hanno

ſtortamente procurato di fiancheggiare i falſi loro dogmi coll'autorità della Santa; e in ciò le ſon venuti recando non poco onore, in quella guiſa appunto che non hanno ſcemato il valore del grande Agostino tanti Eretici, i quali ſtudiato hanno di ſoſtenere i loro errori col credito del ſublimiſſimo Dottore, ma lo han di molto accreſciuto. L'errore deforme per ſe medefimo arroſſendo di ſue brutte native fattezze, non eſce mai all'occhio del pubblico, ſe non ha procurato prima di maſcherarſi ſotto all'autorevole maefità di qualche gran Dottore. Siccome poi tante ereſie colle medefime dottrine di S. Agostino, dirittamente inteſe, ſonoſi atterrate, coſì gli empj ammaeftramenti de' moderni falſi Quietiſti, colla medefima autorità di Tereſa, di cui effi iniquamente abuſavano, rimafi ſono convinti di menzogna, e malvagità; (2) e rimarranno mai ſempre ſvergognati dagli immacolati inſegnamenti della noſtra gran Maeſtra, ogni qual volta oſaſſero di nuovamente alzar baldanzosamente il capo. Intorno a ciò tacer non debbo una bella teſtimonianza d'uno ſcrittore. (3) *Hinc fit quod hodie, quoties aliqua circa Miſticae Theologiae dogmata exorta fuerit difficultas, illico ad ea, quae de hac materia ſcripſit, & docuit Tereſia, habeatur recurſus; & haud ſecus ac olim Rome in rebus dubiis, celebres illi Sybillini libri conſuli ſolebant, ita pariter in hujusmodi dubiis Eccleſia hodie Tereſiae libros ſolet conſulere; atque ita factum fuiſſe ſub Innocentio XI. in ſanoſa illa impii Molinos cauſa, probe norunt quotquot proceſſus contra eundem factos legerunt; quinimo, non ita pridem ſub felicitis memoriae Clemente XI. hodierni Summi Pontificis Innocentii XIII. immediato praedeceſſore, in aliis quoque Pſeudo myſticorum, juſtiſſimis condemnationibus, ad Tereſiae Doctrinam ſemper habitus fuit recurſus; ideoque quotquot hodie*

(1) Nella Iſtruzione ſopra gli ſtati d'Orazione lib. 9. n. 3.

(2) Veg. il Boſſuet nella ſopra citata iſtruzione e nei Trattati de Nova Quaſtione.

(3) Arnold. a SS. Petro & Paolo ut ſup. reſp. 3. p. 462. Edit. Mutin.

die (idque dictum sit ad majorem Dei gloriam, & vere singularem Tereſiana Doctrina laudem) quotquot, inquam, hodie de Mystica Theologia agentes in lucem prodeunt Libri, omnes protinus cum illis quæ in ſimilibus materiis Sancta hæc Virgo ſcripſit, conferuntur, ac juxta ea quæ illa docuit, vel approbantur ab eſaminatoribus, vel rejiciuntur.

Luigi Antonio di Noalles Vescovo di Chialons, poi Arcivescovo di Parigi, e Cardinale di S. Chiesa in un suo Editto, o sia in una Istruzione Pastorale contra gli errori del Quietismo, che promulgò a' 25. d'Aprile del 1695. scrisse che *S. Teresa non può mai troppo citarsi in questa materia; poichè la Chiesa riconosce per celeste la sua dottrina, e prega Dio di nutrir con essa i Fedeli.* Verso il fine della sua Istruzione raccomanda lo stesso dotto Prelato a' Pastori, e a' Direttori delle anime a vegliare attenti perchè le persone alla custodia loro commesse non istudino su di libri che in se contengano dannevoli, e perniciose novità; e conciossiacochè, mentre egli addita loro que' libri che debbonfi leggere, porge insieme prudente, e pio consiglio intorno alla Vita della nostra Santa, forse lodevol cosa farà il trascrivere le di lui parole: „ Tali sono l'Imitazione di Gesù Cristo, le Opere di San Francesco di Sales, i libri di S. Teresa, la cui dottrina è quasi canonizzata da S. Chiesa. Nulladimeno, non è a proposito il far leggere la di lei Vita indifferentemente a ogni persona, perchè potrebbe accadere che alcuna o per debolezza d'ingegno, o per vanità desiderasse le vie straordinarie, e dappoi s'immaginasse di camminarvi. La medesima Santa diede questo avviso a una Superiora (1) del suo Ordine, come

„ racconta Don Palafox Vescovo di Osma.
„ Ma per quei che leggeranno quest'amarabil Vita con quello spirito di sapienza, e di umiltà, che l'ha fatta scrivere, non v'è da temersi verun inganno. Ivi s'impara a diffidarsi de' propri lumi, e ad attaccarsi inviolabilmente all'autorità, e alle regole della Chiesa. Santa Teresa per tutto ha inserito queste savie massime, che la Perfezione non consiste nelle sublimi Rivela- zioni, o nelle Consolazioni sensibili; ma nell'annegazione di se stesso, e nell'amor di Gesù Cristo. Leggendosi i suoi Scritti con tali sentimenti, non possono se non ispirar, e conservare la vera divozione. “

C A P O XII.

Raccolta di parecchi encomj co' quali da sinceri Lodatori, e accreditati Scrittori, celebrati furono i libri, e le dottrine dell'inclita nostra Maestra.

S'Io volessi quì registrare non che i passi, i nomi solamente degli autori che in ogni lingua, o in ogni paese, hanno rendute gloriose, e inalzate co' loro elogi le opere di Teresa, fatica sarebbe lunga di troppo, e noiosa. Io spero che al par di me chiameransi paghi i leggitori della piccola raccolta che di que' soli ho fatta, che sonomi venuti i primi alle mani, e non diffido che da queste sole pochissime lodi sieno per argomentare, che piuttosto tener debbasi colui che taccia gli encomj di Teresa, invidioso, o maligno; che coloro i quali li prediceranno, adulatori. Non è mio intendimento il riportare quello che ne scrissero i figliuoli della Santa; ma non posso, nè debbo

(1) L'avviso e il nono fra gli stampati nell'appendice alla Prima Parte delle lettere della Santa. Convien leggere le Annotazioni che v'ha fatte M. Giovanni di Palafox per ben apprendere il senso, e il Libro IV. Capi XI. e XII. delle nostre Cronache per saper l'origine onde fu mossa la Santa a recare tale avviso dal Cielo per mezzo della Veneranda Caterina di Gesù.

debbo però tralasciare il nome dell'amatissimo di lei primogenito, siccome uomo nella stessa avventurosa speranza al par di lei ammaestramento, e cogli stessi lumi illustrato: e ad esso piacemi dare il primo luogo.

S. Giovanni della Croce. Egli nel Cantico Spirituale stanza XIII. num. 103. giusta le nuove edizioni, adduce in iscusca del suo non trattare della differenza che passa fra i fatti, e l'estasi, e altre elevazioni di spirito, l'averne già favellato S. Teresa, e dice: *perchè la Beata Teresa di Gesù nostra Madre lasciò scritte intorno a ciò cose di ammirabile spirito ripiene, le quali spero nel Signore che presto a luce usciranno.*

S. Francesco di Sales nella prefazione alla prima parte del trattato dell'amor di Dio lasciò scritto così: „ L'avventurata „ S. Madre Teresa di Gesù ha così bene „ scritto de' sacri moti della dilezione in „ tutti i libri che ci ha lasciati, che „ ognuno è rapito nel vedere tanta elo- „ quenza con una sì grande umiltà; tanta „ fermezza di spirito con una gran sem- „ plicità; e la sua sapientissima ignoranza „ fa apparire ignorantissima la scienza di „ molti letterati, che dopo un gran corso „ di studj restano con vergogna di non „ intendere quello ch'essi felicemente scri- „ vono della pratica del santo amore. „ Così inalza Iddio il trono della sua „ virtù sopra il teatro della nostra infer- „ mità, servendosi di cose deboli per con- „ fondere le forti. “ Nella Quarantesima- „ settima della seconda parte delle sue let- „ tere spirituali, diretta a una Religiosa ba- „ dessa conferma colla propria speranza, ed „ esorta a imitare il modo tenuto dalla San- „ ta Madre quand'era ancor principiante „ nella orazione, ch'era di leggere, poi „ meditare. Nello stesso volume alla lette- „ ra 48. inviata alla stessa Religiosa, la per- „ suade a leggere il Cammino di Perfezione „ scritto dalla Santa Madre Teresa là dove „ parla dell'umiltà. Sopra tutto merita pon- „ derazione ciò che scrive il Santo Vescovo

ad una Badessa par. 1. lett. 65. *Avete fat- „ to bene a rendervi famigliari i libri della „ S. Madre Teresa, perchè per verità le sue „ opere sono un Tesoro di Documenti Spiri- „ tuali.* Essi libri non men famigliari erano „ a lui, conciossiachè, come riflette il P. „ Onorato di S. Maria (*Trad. dei PP. ec. „ Tavol. Istoric. 81.*) „, si può asserire, sen- „ za punto scemare della stima che debbe „ farsi della scienza Mistica di questo gran „ Santo, che pare abbia egli seguito in „ qualche maniera l'ordine tenuto da S. „ Teresa nella spiegazione delle materie „ spirituali, e d'aver cavato dalle Opere „ della nostra gran Santa la sostanza del- „ la dottrina ch'egli spiega nel VI, e „ VII. Libro dell'amor di Dio.

Il Ven. Servo di Dio Giovanni di Pa- „ lafox Vescovo di Osma nella epistola in- „ dirizzata al P. Diego della Presentazione „ Generale della nostra Congregazione di „ Spagna, premessa alle annotazioni sopra „ le lettere di Santa Teresa: „ Niuno leg- „ ge l'opere della Santa, che immedia- „ tamente non cerchi Dio, e niun cer- „ ca Dio mosso dalla lettura delle di lei „ opere, che non rimanga divoto, e in- „ namorato di essa: il che io credo, che „ non solo sia grazia particolare dello sti- „ le, e della forza maravigliosa dello „ spirito che gl'invigorisce occultamente, „ ma altresì provvidenza dell'Altissimo; „ perocchè ama tanto la Santa, che vuol „ assicurare colla forza poderosa dell'in- „ tercessione di lei tutti quelli che rende „ perfetti colla imitazione della virtù, e „ illuminati colla luce de' trattati spiritua- „ li di essa. Non ho veduto alcun uomo „ divoto di Santa Teresa che non sia spi- „ rituale, nè uomo spirituale il quale, „ se legge i di lei libri, di lei divotissi- „ mo non divenga. Nè solamente i di „ lei scritti comunicano un amore ragio- „ nevole interiore, e sovrano, ma anche „ pratico, naturale, sensitivo, che mi „ rende persuaso, secondo ch'io n'ho „ speranza, che non si darà alcuno che „ l'ami, il quale non si potrebbe in ri- „

„tissime provincie, quando la Santa fosse nel mondo, per vederla, e trattare con esso lei.

Mr. Diego di Jeyes Vescovo di Tarazona nel prologo alla storia della Santa §. 4. *Avvenghè comunemente i gran letterati, e Teologi sieno poco divoti di persone (massimamente se donne sono) le quali vanno per via straordinaria di Visioni, Rivelazioni, ed Estasi, nella Madre però non serbasi questa regola; anzi veggiamo per esperienza che quanto più son letterati, tanto maggiormente hanno in pregio i di lei libri, e le sono singolarmente divoti, perchè colla luce della sacra scrittura penetrano la finezza, e i puri caratteri del di lei spirito. Ed ella sembra provvidenza divina, che poichè la Santa in vita onorò tanto gli studj, e fu tanto inclinata a trattar co' buoni, e grandi scienziati uomini che soleva dire che niuno buon letterato non l'ingannò mai, ora eglino dopo la di lei morte in tante guise dichiararsi d'apprezzarla.*

M. Giovanni Caramuele dell'Ordine Cisterciense Vescovo di Vigevano (in *Conceptib. Evangel. serm. de S. Ter. Concept. VIII. num. 311.*) *meam divam trisfigisiam appello, videlicet magnam philosophicis, majorem in politicis, in theologicis maximam. Vel qui dubitet, Diva libros evolvat. Ibi reperiet vera philosophie fundamenta certissima, ibi orationis, & theologicæ contemplationis artem.*

Gianfrancesco Bordini della Congregazione dell'Oratorio Arcivescovo, e Vicelegato di Avignone dedicò la traduzione da se fatta nell'Italico nostro idioma della vita scritta dalla Santa Madre, a Clemente VIII. Sommo Pontefice, e a lui rendè questa ragione della sua fatica. *L'opere della santa Madre Teresa di Gesù sendo più volte scorse da me con qualche attenzione, le scorsi piene di tesori di sapienza divina, e perciò le giudicai giovevolissime al mondo, tenendo per certo che con particolare Provvidenza le abbia in questi tempi fatte venire in luce lo Spirito Santo a*

fine di ravvivare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsezza di lume.

Soggiungerò qui le approvazioni che fecero dell'accennata Traduzione due celebratissimi uomini delle lettere, e della Pietà singolare ornamento, richiesti di quel che sentissero dal P. Bartolommeo Miranda Maestro del palazzo Apostolico. Fu il primo Antonio Posservino della Congregazione di Gesù, ed ecco la di lui censura: „circa l'opere della M. Teresa di „Gesù, che piacque a V. P. Reveren- „dissima richiedermi ch'io leggessi per „darne giudizio se spediente sia lo stampare in lingua Italiana, prima dico „che io ringrazio umilissimamente la „Maestà di Dio che si sia degnata per „suo mezzo farcele vedere; perciocchè „fento quanto frutto potrò cavarne, se „vorrò ricevere così santi avvertimenti. „Da poi dico che io giudico dover riuscire a gran gloria del Signore che si „stampino anche in lingua Italiana; poichè lo spirito di Dio talmente dirizzò „il cuore, e la penna di quella Vergine, che non può aspettarne altro che „mirabile utilità in salute delle anime, „e specialmente de' Religiosi, e delle „Religiose. La sincerità, umiltà, e prudenza di spirito, colle quali scrive, congiunte poi cogli effetti che ne seguirono, e seguono tuttavia, e la santità della vita, e la maniera lucidissima in proporre, e spiegare cose eminentissime, tengo io per ispecialissimo favore „che Dio Signor Nostro ha fatto in questi ultimi tempi per risvegliare i cuori „al desiderio delle cose celesti, al dispregio del mondo, e al non temere d'alcun incontro, mentre da vero ci uniamo per via del santo commercio dell'orazione con Dio benedetto, il quale „per sua grazia si degni illuminarci, e infiammarci con sì santa occasione. La „traduzione poi è piana, facile, e fatta „con ispirito da persona così pia, e religiosa. Di vostra Paternità Reveren- „dissi-

„ diffima servo in Cristo Antonio Posse-
 „ vino della Compagnia di Gesù. Roma
 „ di Casa a' 20. Gennajo 1592.

„ Fu commessa eziandio la difamina al
 non mai baltevolmente commendato Ce-
 sare Baronio prete dell'Oratorio, e Car-
 dinale di Santa Chiesa, e diede questa ri-
 sposta: *Rogatu, & petitione Reverendissimi*
M. S. Palatii legi, & diligenter exami-
navi hunc R. M. Tereſie de Jeſu librum;
qui propter ſingularē quam continet do-
ctrinam, inſignem lectori adſerre poterit uti-
litatem Dat. Romæ an. 1593. die 8. Mar-
tii. Al medesimo Eminentiſſimo Porpo-
 rato fu dedicata la traduzione del Cammi-
 no di Perfezione, e del Caſtello Interiore
 ſtampata in Roma nel 1603., e degnoli
 l'immortal Mecenate di ſottoſcrivere il
 proprio parere in queſti ſenſi: *Vidi & co-*
gnovi Virginem vere Dei ſpiritu afflatam
eſſe locutam. Caſar Card. Baronius; ſic-
 come può vederſi nella mentovata Edi-
 zione.

Non debbeſi parimente paſſar ſotto ſi-
 lenzio qualche parte della prolifſa cenſura
 che fè de' libri della Santa per comando
 del Veſcovo di Barcellona l'anno 1588.
 a' 14. di Settembre il P. Giovanni di Ler-
 ma Benedettino Priore del Monaftero di
 S. Paolo di detta Città. Cenſeo (coſì fra-
 le altre coſe egli diſſe) *hoſce omnes libros.*
tum ad Domini ejus qui ut plurimum, ſe-
ligit quod debile & infirmum eſt, ut quod
firmum & validum eſt, evincat, & pro-
ſternat, laudem, & gloriam, tum etiam
ad æternam ſingularis hujus mulieris, que
merito ſæculi noſtri decus, quonimo ætatis
hujus miraculum, dici poteſt, memoriam,
tum denique in communem omnium utilita-
tem impuſi, & prelo tradi debere.

Il P. Maeſtro Angelo Pacciuchelli dell'
 Ordine de' predicatori nella lezione prima
 ſopra Giona Profeta num. 23. Io vi pre-
 go che leggiate il ſecondo, e terzo Capitolo
 della Vita di Santa Tereſa, l'Opere della
 quale ſon piene di tanta erudizione ſpiritu-
 ale di S. Tereſa. Tomo II.

(1) In altro ſuo Trattato ec.

le, ch'io le ſtudio con quella attenzio-
 ne con cui medito le dottrine de' Santi
 Padri.

Antonio Maſſoulie del medefimo Inſti-
 tuto nelle Meditazioni cavate dalla dottri-
 na di San Tommaſo part. 3. ſ. 7. „
 „ Dond'è che Santa Tereſa è conſiderata
 „ come un miracolo della ſapienza, che
 „ ha ben potuto eſſere il capo di un'or-
 „ dine intero, e che da sì gran numero
 „ di perſone le più illuſtri, e conſumate
 „ in tutte le ſcienze è ſtata aſcoltata con
 „ ſommilſione, e le di cui opere tutto il mon-
 „ do legge con ammirazione? Dond'è, io
 „ replico, ch'ella ha cavato tanti gran lumi
 „ ſe non da queſta notte chiara, e oſcura? Sì
 „ dagli ardori del ſuo amore, dalle ſue
 „ delizie celeſti, e non dalle ſcienze. In
 „ *deliciis, non in ſcientiis.* Gilbert. in
 „ Cant. ſerm. 1. (1)

Ignazio Giacinto di Graveſon parimente
 Domenicano nel Colloquio ultimo della
 ſtoria Eccleſiaſtica del ſecolo XVI. pro-
 ponendo al ſuo diſcepolo i fruttuoſi libri
 che legger debbonſi, coſì gli dice: *Ad*
bene inſtituendos mores tuos ſapius lege ope-
ra Moralia S. Tereſie Virginis, & Ord-
inis Carmelitarum Excalceatorum Fundatri-
cis digniſſima, que germanam pietatem
ubique ſpirant, lectores cœleſtis doctrina
pabulo, ut ait Eccleſia, nutriunt, & ad
ſummum perfectionis vitæ ſpiritualis culmen
provehunt. E nella Tavola XIII. Crono-
 logica al Secolo XVI. S. Tereſia ob pre-
 claram, & ſolidam ſpirantia pietatem ope-
 ra vere dici poteſt Doctrinx diſciplinæ Dei,
 & Electrix Operum illius.

Il P. M. Gaſparo di Villaroa Agosti-
 niano nel tomo primo de' Comenti ſopra
 gli Evangelj, nella Predica del primo
 mercoledì di Quareſima avendo citato a cer-
 to intento i Santi Agottino, Girolamo, e
 Beda, ſoggiunſe: *Ma quando queſta ſen-*
tenza non aveſſe per ſe de' Santi, e S.
Girolamo non ce l'inſegnàſſe, a me la per-
ſuaderebbe quel prodigio di Santià quel

Q 3 por

portento di sapienza S. Teresa di Gesù perchè non ho in minore stima le di lei parole che quelle di Santo Agostino.

Il P. M. Reggente Chiesa, della Congregazione degli Agostiniani detta di Carbonara stampò senza esporre il proprio nome in Napoli l'anno 1742. un'operetta intitolata. „ Castello Interiore, o sia „ no Mansioni Mistiche della Santa Madre Teresa poste in ordine, e dichiarate per maggiore intelligenza di chi desidera approfittarsi di sua dottrina, dedicato al merito sovragrande della medesima S. Madre. Nella dedicatoria chiama la nostra Santa maestra de' maestri, e nella prefazione al lettore dice che fra le opere della Santa, la più utile e necessaria a chiunque vuol trattare con Dio per mezzo dell'orazione, egli ha sempre giudicato che sia il libro delle Mansioni degno d'essere scritto a lettere d'oro; imperocchè la medesima Santa nelle prime Mansioni al capo secondo chiaramente asserisce d'essere stata nel comporre quest'opra dallo Spirito Santo più copiosamente illuminata che in altre, nelle quali ha trattato questa materia. „ E sebbene, ella dice, in altre cose che ho scritto, mi ha fatto il Signore intendere alcuna cosa, ho conosciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili, non le aveva io intese bene come ora. „ Inesplicabile senza dubbio è „ il vantaggio che di già ha recato questo celeste libro a chiunque lo ha letto, a chiunque lo ha inteso.

Maestra dei maggiori maestri la disse pure il P. Gio: Perez di Munebraga dell'ordine della mercede nell'approvazione della prima parte delle lettere della Santa; e per tenerezza d'affetto sua Santa Madre chiamolla.

Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù nella parte prima capo 4. §. 4. del Trattato dello Scapolare Carmelitano, che con grande erudizione e pietà ha difeso, e illustrato. „ Santissimæ Teresæ Virginis Scriptiones, Angelicæ, Cherubicæ,

„ Seraphicæ cœlesti doctrina, ut Ecclesia „ loqui non jubet, in animæ pabulum „ differtæ. Possis ad eam, absque invidia „ transferre cognomentum a S. Jo. Chry- „ stomo (homil. de Pseudoproph.) inditum Magno Dionysio; vocavit enim „ Aræm cœli, quod nunquam repat scribendo; sed quicquid demum attingat calamo, sustollatur semper in altum; nec „ nisi inblimia, & plebeis ingeniis inaccessa proponat. Hoc ad veritatem de Sancta hac Virgine dixeris.

Giovanni Croiset della mentovata compagnia nelle Vite de' Santi sotto i quindici d'Ottobre. Non vi fu Santa alcuna giammai, che sia stata così illuminata nelle vie di Dio, ch'abbia posseduta la scienza de' Santi in più alto grado di perfezione, che sia stata dotata di più lumi, e di maggior sapienza, con maggior fondo di umiltà.

Alonso di Andrade pur della Comp. di Gesù, erudito, e pio commentatore degli Avvisi della Santa, nell'introduzione capo 5. §. 2. „ Ha da citarsi Dottora sì „ segnalata non meno che il Maestro „ della sentenze S. Tommaso, Scoto, e „ altri simili Dottori. Nelle materie mistiche non può averli altro autore più grande, o più erudito, nè più gradito „ in tutta la Chiesa, e per il mondo „ tutto, d'una Santa Teresa di Gesù. „ Non è mio questo sentimento, benchè „ parimente sia mio. Esso fu di persone „ assai più di me intendenti, e che furono miei maestri. Questi sono il Dottor Luigi di Montesino Cattedrante di „ prima già da trent'anni nella università di Alcalà, e il Dottore Martino „ Ramirez in quella di Toledo quasi al „ medesimo tempo, ambidue uomini sapientissimi, ed esemplarissimi.

Sopra tutti però tornavano a dritto del medesimo Andrade gli avvertimenti della Santa; quindi scrisse al capo VII. dell'accennata Introduzione: „ Fra tutti i libri „ impressi in materia di spirito nella chiesa, non so se siavi alcuno più utile „ delle opere di Santa Teresa, e benchè „ lo

„ lo sieno tutte, da questi avvisi però,
 „ ne quali tutte le altre si restringono in
 „ compendio, si può cavare quel profitto
 „ che trarrebbe da tutte. Sono dunque
 „ uno scortatojo senza travaglio per por-
 „ tarli al colmo della santità. Mi rimet-
 „ to all'esperienza. Legga spesso questi
 „ avvertimenti chi è famelico, e sitibon-
 „ do della vera virtù: pratici quanto in
 „ essi consiglia la nostra Santa; poco pas-
 „ serà che vedrassi tutt' un altro. *Sul fi-
 „ ne del Capitolo, parlando degli stessi av-
 „ visi, così prosegue.* Sarà sempre impos-
 „ sibile l'inventariare tutto il bene che
 „ producono nell'universo, da che cor-
 „ rono per le mani d'anime devote, e
 „ attente a' loro vantaggi; e quanto ne
 „ produrranno ne' secoli futuri. Che se
 „ debbo parlare per esperienza, posso cer-
 „ tificare ognuno di non aver io cavato
 „ più frutto da lezione alcuna spirituale.
 „ Concorsero essi in gran parte, se non
 „ in tutto, per ritirarmi dal secolo, e
 „ guidarmi alla religione. Adescato da
 „ tale abbondanza, e soavità di frutti,
 „ io stesso gli feci imprimere, stando an-
 „ cor nel secolo, e affiggere per le can-
 „ tonate, acciocchè partecipasse ognuno di
 „ sì gran bene; sempre più mi ci sono
 „ affezionato, e l'utile sperimentato in
 „ me m'ha indotto a questo travaglio.

Adriano Baillet, sebben critico ardito,
 pur nel tomo settimo delle vite de' Santi,
 a' 15. d'Ottobre nu. XI. non ha sdegnato
 di commendare la nostra Santa nella ma-
 „ niera che segue. „ Alla felice necessità
 „ di ubbidire a' suoi direttori noi siamo
 „ debitori della storia della sua vita, e
 „ per un conseguente di questo primo im-
 „ pegno, di tutti gli altri eccellenti scrit-
 „ ti de' quali ella ha arricchito la Chie-
 „ sa. In questi, al paraggio della subli-
 „ mità, dell'estensione, e della forza
 „ dell'ingegno che scorgesi regnare ne'
 „ di lei pensieri, il meno a contarli è la
 „ purità dello stile, la facilità nello es-
 „ primerli, l'eleganza e l'altre doti,
 „ che la fan collocare nel ruolo de' mi-
 „ gliori scrittori della sua lingua... L'

„ opere di Santa Teresa sono ora tra le
 „ mani di tutti, e a guisa di sole, pro-
 „ ducono beni infiniti in quelli che hanno
 „ buona vista, e abbagliano, o feriscono
 „ gli occhj infermi, o troppo deboli. “
 Per riconoscere quanto innamorati fossero
 delle dottrine della nostra Santa il Dotto-
 re *Enrico Maria Boudon* Arcidiacono del-
 la Chiesa d'Eureux, e *Pietro Vanni* nobi-
 le sacerdote Lucchese, basta leggere i do-
 cumenti ai direttori del primo, e la strada
 della salute del secondo. La sua Santa,
 la sua gran Santa, e la sua Serafica Te-
 resa, chiamala il Boudon; e nel capo
 terzo favellando della soverchia discrezio-
 ne dei direttori, io per me, dice, non sa-
 prei discorrerne che col linguaggio *Serafico*
di Santa sì illuminata. La sua Santa, la
 sua cara, la sua solita, illuminata ma-
 stra, e che parla sempre veramente da
 sua pari, l'appella il Vanni. Nell'Istru-
 zione XX. Non son io, dic' egli, che par-
 lo, uomo rozzo, ed ignorante, capace d'in-
 gannarmi, ma è una Santa illuminata in
 modo particolarissimo da Dio sopra la ma-
 teria d'Orazione e nella XXXVI. confes-
 sa che le opere della Santa sono il suo
 libro tanto favorito.

Aggiungerò a questi magnifici elogi l'
 alta stima in che ebbero l'opere della no-
 stra ammirabile maestra due rinomati uo-
 mini, e Teologi di gran nome, cioè il
 P. *Gregorio di Valenza* della Compagnia
 di Gesù, e il Reverendissimo P. *Nicold*
Riccardi dell'Ordine de' Predicatori maestro
 del Sacro Palazzo, e tanto nelle scienze
 inoltrato, che nello scorso secolo XVII.
 chiamato venne il Mostro. Il primo a
 detta di Filippo Lopez nel capo 23. della
 vita della Santa, affermò di aver riporta-
 to dalla S. Madre chiarissime dimostrazio-
 ni nelle sue difficoltà, ed ebbe in costume
 di leggere i di lei libri colle ginocchia
 piegate. Il secondo, per attestazion pure
 dell'accennato Lopez, asseriva che, quan-
 tunque sembri che i professori delle scien-
 ze sdegnino mostrarsi divoti delle Sante
 Vergini, egli però non altra brama nodri-
 va in cuore che di tutto accendersi nell'

ossequio della Santa M. Teresa, e pregiavasi di rimaner convinto dalla dottrina di lei, e confessava ch'ogni qual volta applicava la mente a meditarla, scorgeva in essa non altramente che nella Divina scrittura, nuove illustrazioni, e più misteriosità, e profondi intendimenti.

Ad accrescere attestati illustri dell'alta stima e venerazione che si professa alla sublimità della dottrina di Teresa, servir possono le tante Traduzioni che fatte sono in parecchi idiomi delle di lei Opere, e le frequenti ristampe che fatte hanno con non leggiero guadagno gli Stampatori. Io giunto sono a contar più di dodici Edizioni che comparse sono nella nostra Italia; tanta è la santa avidità de' Compratori, e l'affiduità de' Leggitori; e, quanto alle ristampe nelle straniere nazioni, non poco di luce recar potrà quello ch'un de' Nostri testimonio di udito (1) ci fa sapere d'un Libraj di Lione (2) cioè, ch'ei confessò schiettamente, e più volte d'aver guadagnati colle replicate edizioni delle sole Opere di Teresa più di quarantamila scudi di Francia.

Nè i libri della nostra Santa fortiscono quella fortuna che accade a tanti d'essere comperati affin d'accrescere pompa, e reputazione alle Biblioteche, e poi rimanersi negletti, e polverosi. Vengon questi con grande affiduità letti, e riletti, e quanto più inoltransi le devote persone nella lettura de' medesimi, tanto maggiormente invaghiscansi di non mai terminarla. Mentre stendo questo capitolo un mio Correligioso mi assicura che il P. Bibliotecario di certo insigne chiostro di Religiosissimi Monaci, gli affermò che avendo comperate più di venti copie delle Opere della Santa per distribuirle loro, si caldamente avido

fu ognun de' monaci di averne presso di se un esemplare, ch'esso il Bibliotecario rimaso con una Copia sola, tenevala custodita con chiave, perchè rimanendone altramente privo, non fosse escluso altresì da quella giocondità che provavano i compagni nel leggere i celesti dettati di quella, da essi veneratissima, Santa. Io, quanto a me, posso con tutta la più leale sincerità attestar di conoscere Secolari persone tanto versate nella lettura delle Opere di S. Teresa, che malagevolmente potranno esser vinte da' medesimi di lei figliuoli. Cristina Regina di Svezia, quell'inclita Donna che, deposto il Reale Scettro per umiliarsi al Trono del Vicario di Cristo, fu nello scorso secolo in Roma lo specchio di veramente cattolica generosità, non paga di amar teneramente le scalze carmelitane, presso le quali bene spesso per alquanti giorni ritiravasi, volle altresì essere a parte di quel celeste pascolo del quale, le ha a dovizia provvedute la Madre loro, e Maestra; quindi è che ne' biglietti che inviava la Ven. Serva di Dio Chiara Maria della Passione al Padre Giovanni di S. Girolamo suo direttore, uno fu ritrovato de' 31. Dicembre del 1663. nel quale, rendendogli contezza de' ragionamenti tenuti colla Regina ritirata nel monastero di *Regina Caeli*, così diceva: *Parlavamo de' gradi della Contemplazione, e dell'unione, de' quali trattano la Santa Madre, e il Nostro V. P. Giovanni della Croce, ed ha voluto portar via con seco il Libro di quest'ultimo. Quello della Nostra S. M. Teresa Ella già prima lo aveva, e sempre lo legge, e in questi pochi giorni ch'Ella è stata qui, glie l'ho veduto più di dieci volte in mano.*

CA-

(1) Novi ego, dic' egli, Bibliopolam Lugduni in Gallia notissimum, qui mihi, non semel tantum, sancte affirmavit, sed ex sola Operum D. Teresae saepius repetita impressione, ultra quadraginta Francicorum Scutorum millia fuisse lucratum, quæ ille deinde filiae suæ núbili pro dote assignavit. Hucusque præfatus Bibliopola; quamvis hæreticus, ideoque de Gallia in Holandiam profugus.

(2) Arnoldus a SS. Petro & Paulo Solit. Loq. tom. 2. Confer. 10. resp. 3.

C A P O XIII.

Provasi con alcuni avvenimenti il gran giovamento che ha recato a' Fedeli la lettura de' Libri della nostra S. Madre.

AD avere in tanto pregio l'Opere di Teresa, ei non v'ha dubbio che molto stimolato abbiano le grandi utilità che traggono coloro che dediti sono alla lettura di queste. Fin quando era vivente, un Sacerdote molestato da torbide tentazioni riportava singolar giovamento, e conforto col leggere le lettere a lui scritte dalla Santa; e i gran beni spirituali che ha dappoi prodotti or che regna gloriosamente in Cielo mercè de' suoi libri, sono innumerevoli. La stessa Santa già li prevede, e li predisse, Giuliano d'Avila asserì a Michele Vaquero Sacerdote Avilese che, portando egli opinione non essere di-eevol cosa che Donne s'accingessero a de-scivere le proprie cose, solea esporre la sua avversione anche alla Santa Madre, e dissuaderla perchè non iscrivesse la propria Vita, e gli altri libri che ci ha lasciati; al che essa rispondeva, *Padre, s'acqueti, poichè ciò ch'io scrivo, apporterà grande utilità alla Chiesa di Dio*; (1) quindi il citato Vaquero, mirando il gran pro che ritorna a' Fedeli dagli scritti della Santa, ebbe a dire: *La S. Madre Teresa di Gesù ebbe di molti contrasti in ciò che scrisse; e pure, se fatto non l'avesse, sarebbero state prive la Chiesa di un gran tesoro, e infinite anime di que' gran beni ch'hanno ricevuto dalla potente mano di Dio, pel mezzo della di lei vita, e dottrina.* (2)

Disse già Gaspare Ran, dottissimo Cattedrante nella Università di Hueca, in un Sermone che fece della Santa, essere bastevoli i soli di lei libri per manifestare gli errori, e convincere d'ingannevoli tutte le opere, e i libri che contra la Religione Cri-

stiana hanno scritto gli Eretici; e, a dir vero, la conversione d'un famoso Eretico del Settentrione abbastanza comprova la verità di sì fatta proposizione. Chiara testimonianza di cotesto fatto rendè in una sua letteraa l'Eccellentissimo D. Duardo di Braganza a'tre di Marzo del 1639. diretta dalla Città di Saberva al Duca suo Fratello, e piacemi registrarlo colle medesime parole di lui. „ Stando già per sottoscrivere questa lettera, sovvengonmi „ due cose avvenute ne' passati giorni in „ Breen nel Ducato di Vittembergh, Città molto rinomata dell'Alemagna, della quale usciti sono i maggiori, e più „ sottili Eretici che siano qui. Era di quella Rettore, già da molti anni, un „ di costoro, che aveva dato coi suoi libri assai che fare a tutti i Letterati di queste parti. Udito avendo molte cose di S. Teresa, se' si cercasse un libro della di lei Vita, affin d'impugnarlo, e confutarlo. Tre anni continovi s'occupò nello scrivere contro il detto libro, e abbruciava in un mese quello che scritto aveva negli antecedenti. Finalmente giudicò fermamente non essere possibile cosa che quella Santa, non abbia seguito il vero Cammino della salvezzione, e abbruciò tutti i suoi libri, rinunziò il suo Ufficio di Rettore, e abbandonò tutto il restante, e si convertì parimente in Breen alla Fede Cattolica lo scorso giorno della Purificazione, nel quale io l'ho veduto accostarsi alla santa Comunione con tanta divozione, e lagrime che ben appariva esser grande la di lui Fede. Vive oggidì a guisa di chi vuol vendicarsi del tempo perduto. Sta ora scrivendo sopra le epistole di S. Paolo, riprovando tutto ciò che prima scritto aveva perversamente su di quelle; e dicono che farà una gran bella Opera. „ Non men degnissima di ricordanza è la conversione della Reale Donzella

(1) Lo racconta lo stesso Vabiero nella Vita di D. Maria Vela p. 2. cap. 46.

(2) Nella citata Vita part. 1. cap. 5.

zella *Dorotea Elisabetta* figliuola di Cristiano IV. Re di Danimarca; *Con i Libri della N. S. Madre si convertì alla Fede*, scrive di lei il P. Francesco della Croce nel tomo V. dei disinganni per vivere e morir bene §. 4. n. 6. pag. 222. Nè solo fu paga di detestare il Luteranismo, ed abbracciar la Cattolica Religione; ma volle altresì professar generosa l' Instituto della valente sua Santa Maestra. Avuta contezza delle carmelitane scalze di Colonia, trattò segretamente d'esser fra loro accettata. Fecero queste per alquanti mesi sperimento della costanza di Dorotea; ed alla fine le scrissero di accettarla. Travestita, e guidata da confidente persona, si fuggì allora a Colonia, e subitamente ricevette l'abito Religioso, il nome assumendo di suor *Isabella di Gesù Maria*. Il Real Genitore pria col mezzo d'un suo principal Ministro, poscia egli stesso recatosi segretamente in persona al monastero, tentò muovere dal valoroso proponimento la figliuola: ma tutto fu vano. Professò *Isabella* solennemente i religiosi Voti l'anno 1646. con sì alta stima della sua vocazione, che scriver volle a lettere d'oro la sua Professione, e sottoscriverla col proprio sangue. Fa di essa menzione anche il libro intitolato *Sacrarium Agrippina* stampato in Colonia l'anno 1730., e l'onora col titolo di *Venerabile*; da cui pure ricavasi, ch'ebbe fine la di lei Vita l'anno 1687. ai diciotto di Marzo.

Se non al convertimento, alla confermazione, e perfezione almeno di Stefano de la Favergue, Pronipote dell'empio Eresiarca Calvino, vuolsi asserire che non poco concorso abbiano i libri della nostra Santa Madre datigli a leggere dal V. P. Pietro della Madre di Dio. Si altamente,

mercè di questi, apprese Stefano le Cattoliche verità, che non pago d'aver detestato in Roma l'anno 1600. i malvagi errori dello zio, volle animosamente professare nel fervente Instituto di Teresa que' Consigli Evangelici che un tempo aveva abborriti; e fiorì in esso sotto il nome di *Clemente di S. Maria* con sì belle pruove di singolar prudenza, e virtù, che fu riputato degno di propagar la Riforma nella Francia, e dopo una Santa Morte ha conseguito il titolo di Venerabile. (1)

Rodrigo Calderon Marchese delle sette Chiese, pria adulato, poi schernito dalla fortuna, da Filippo Terzo Monarca delle Spagne fu posto in carcere, indi condannato a morte. Egli è comune sentimento che la lezione de' libri della celeste nostra Maestra gli rischiarasse gli occhj della mente, e tranquillità donasse al cuore vieppiù offuscato, e perturbato dalla gran caduta. Al leggere in essi la vanità delle umane felicitadi, s'invogliò delle eterne, e per tal guisa le amò, che ardentemente anelava a quelle; e, se prima attristavasi per la sua prigione, baciava dappoi le proprie catene, e riconosceva, qual gran beneficio del Padre delle Misericordie, quello che il Mondo riputava in lui somma sventura. Concepita gran divozione, e stima verso la Santa, trascelse i di lei figlj perchè gli fossero direttori della coscienza, e consolatori nelle pene. Colla saggia assistenza d'uno di essi diede opera daddove- ro all'orazione, ed alla penitenza, e di tal modo andò preparandosi alla morte, che tutto lieto n'udì l'intimazione, e tutto pur lieto uscì di carcere a incontrarla, pronunziando queste gravi parole: *Questo è morire? Eh ch'altro non è che regnare*. Quattro de' Nostri furongli confortatori alla

(1) *Han pescritta la di lui Vita il P. Filippo della Ss. Trinità nella Terza Parte del Decor Carmeli Religiosi, ed il P. Luigi di S. Teresa negli Annali dei nostri di Francia lib. 2. cap. 42. Han parimente fatta onorevol menzione di lui, oltre ad altri nostri Storici, lo Spondano tom. 3. Contin. Annal. Baron. sotto l'anno 1700. num. 6. e il Bernino nel tom. 4. della Storia dell'Eresie Sec. XVI. cap. 3. Fu Superiore di più Conventi, e Provinciale della nostra Provincia Avignone. Morì in Avignone nel 1643.*

la ferale esecuzione; ma assai più gli assistette S. Teresa, che presa erasi a cuore la salvezza spirituale del divoto suo Cavaliere. Fu Ella veduta da grave, e religiosissima persona accompagnarlo dall'uscita del carcere fino al patibolo, nè scomparve, se non quando compiuta fu l'esecuzione della sentenza di morte. Ben ne additò quanto affittito fosse dal Cielo quella serenità di volto con cui il condannato Cavaliere si condusse fino al palco, e quella intrepidezza colla quale senza affanno, e turbamento sostenne la morte. (*Cron. t. 4. lib. 15. cap. 23. n. 10.*)

Nella Università di Salamanca un Lettore di Filosofia, nominato il Dottor Malo, mirandosi dalla fama applaudito, aspirava a pingui prebende, e ben anche a cinger le tempia di Vescovili Mitre. Il misericordioso Iddio, il qual voleva ch'ei per altra più sicura strada s'indirizzasse al Cielo, dispese che adunata una sera la maggior parte dicerti Collegiali nelle Stanze del lettore, uno di essi cominciasse a leggere un libro della nostra S. Madre. Ascoltavano tutti con piacere la divota lezione; ma il Dottor Malo più d'ogni altro ne riportò giovamento. Si pose a riflettere che quante parole leggevasi in quel libro, erano altrettante riprensioni della negligente sua Vita. La divina luce penetrò sì efficacemente nella mente di lui, che ricondotto al suo appartamento, e tutta notte combattendo con se stesso, vinse alla fine i riguardi umani, determinò di abbandonare il Mondo, e le apparenti di lui speranze, siccome fece, recandosi a Vagliadolid, ove vestì l'abito della nostra Riforma, assumendo il nome di Tommaso di S. Vincenzo; e nella medesima esemplarissima vita menando, finì di vi-

vere in Alcalá l'anno MDCXXXIII. *Cron. t. 5. l. 19. can. 24. n. 4.*

Un altro insigne soggetto guadagnarono i libri di Teresa alla Sacra di lei Famiglia nella medesima università di Salamanca. Dava quivi opera agli Studj de' Sacri Canonici un savissimo e nobilissimo Giovane per nome Diaz Sanchez Davila. Discorrendo questi un dì col Maestro Cespedes di que' libri che nel più purgato stile Castigliano composti sono, dal Cespedes gli vennero assai commendati quelli della M. Teresa di Gesù, e gli fu detto ch'egli oltre modo aveagli in pregio, e che senz'arte erano superiori a qualsivoglia altro del nativo loro idioma, e adorni di quanto i Greci, e i Latini aveano cogli studj, e sudori loro inventato. Avido il buon Sanchez di appagare l'innocente sua curiosità colla lettura di tali opere, le ricercò manoscritte, (giacchè non erano ancora stampate) e per tal modo rimase rapito dall'energia di quelle, non che dalla purezza del linguaggio in che erano scritte, che relosi avventurosamente discepolo di sì gran Maestra, volle rendersele figlio altresì (1). Seppe dappoi tener dietro sì generosamente alle orme onorate di tanta Maestra, e Madre, il cui Istituto professato aveva, che fu uno de' più valenti Campioni che vantar possa la nostra Riforma, come lo dimostrano le virtuosissime di lui gesta, la felice propagazione di quella, fatta pel di lui mezzo nella Francia, nella Fiandra, e nella Germania, non che nella Spagna, e i molti libri che su varie materie Canoniche, Dogmatiche, Morali, e Mistiche diede alla luce, (2) conosciuto sotto il nome di Tommaso di Gesù.

Assai anni ha, che inteso aveva l'avveni-

(1) Egli stesso nella Perfezione ai dotti suoi libri de Oratione Divina scrive delle Opere della S. M. Quæ me ad Religionis suscipiendum habitum præcipue incitarunt.

(2) Thomas a Jesu Carm. Excalceatus vir multiplicis doctrinæ, & in praxi mylticæ Theologiæ singulariter eruditus. Così scrisse di lui l'Eminentissimo Gio: Bona nell'Indice degli Autori da se citati nella divina Salmodia. Molti altri elogi posson leggerfi nel tom. 4. delle nostre Cronache, e nel Secondo della Storia Generale della nostra Congregazione

venimento che ora prendo a narrare ; ma per voglia di maggior sicurezza espor nol volli nella prima Edizione . Avendone ora piena contezza non possiam tralasciarne il racconto . *D. Cesare Niccolò Bambacari* celebratissimo Abate fra i Canonici Regolari Lateranesi, oppresso un dì da tristezza gravissima recossi nella libreria affin di divertir l'animo con qualche amena lettura . Ricercola in luoghi , ove i titoli prefissi alle scanse sembrava gliela promettessero ; ma gli vennero alle mani le Opere di Santa Teresa . Egli che i geniali suoi studj collocati aveva nella Musica , nella Poesia , nella Matematica , e nell' Astronomia , rigettò quel libro come mal adatto al suo intento , e passò ad altro Scaffale . Ma ivi pur tornarongli alle mani le Opere della nostra Santa . Ei rigettolle di nuovo , non senza mormorare del Bibliotecario , che malamente ordinati serbasse i libri . Passa altrove ; ed ecco pur la terza fiata s' avvien nelle Opere di Teresa . Piegasì allora ad osservare per curiosità che mai si contengano quei libri , le Copie de' quali vede tanto moltiplicate , e che tante volte , contra ogni suo volere , gli ricadon nelle mani : ed a suo gran profitto si fatta lettura . Sparì per essa la nera malinconia che aggravavalo (la quale credo nascesse dall' essergli impedito l'uscir , come desiderava , dal Chiostrò , e menar con alcun beneficio vita fra i secolari) concepì sentimenti religiosissimi ; e le dotte zelanti , ascetiche , e mistiche di lui Opere rendon manifesto , quanto ben compreso ei fosse dalle Massime di Eterna Vita . Da Personaggio ragguardevolissimo , che

dalla bocca stessa del Bambacari l'intese in Bologna , ho appreso questo fatto . Egli è pur accennato nella breve notizia della Vita di esso , premessa al primo volume delle di lui Opere Spirituali stampate in Lucca l'anno 1733 . Ecco le parole dell' Autore di quel Compendio pag. v. „ Ri-
 „ trovandosi libero da ogn' impedimento
 „ per poter applicare a proprio genio il
 „ suo talento , e non avendo per anco es-
 „ perimentato i gusti dello spirito , molto
 „ profondevasi nell' applicazione a quelle
 „ Scienze , che dagli occhi , e dal giudicio del mondo sogliono riscuotere maggiore ammirazione , ed applauso , gran-
 „ conto allora non facendo de' libri Spirituali , ed ascetici : Quando un giorno
 „ più per curiosità , che per altro , com' egli stesso dipoi riferì ad alcuni suoi
 „ confidenti , leggendo non si sa quall' opera di Santa Teresa , ad un tratto
 „ sorpreso da violento stupore , e da un
 „ profluvio di lagrime di sconosciuta tenerezza , restò talmente colpito nel cuore , ed internamente illuminato dalla
 „ Dottrina di detta Santa (di che pure nel Trattato dell' orazione viva Fede , nella Dedicà di S. Teresa sua umile
 „ confessione n' apparisce) che ben tosto riconobbe il suo troppo genio , e attaccamento alle dette Scienze , ed improvvisamente di più sentissi quasi tutto
 „ estinto il fervore alle medesime ; e d' allora cominciando in modo particolare
 „ a gustare il sapore della scienza de' Santi , ebbe sempre vieppiù in gran venerazione , e concetto i libri di materie ,
 „ e Dottrine di spirito .

Son

gazione d'Italia ; basteranno a me due encomj fatti dal V. P. Tommaso ancor vivente . Il Dottor Vaquero nella par. 2. al cap. 51. della Vita della Vela così scrisse : E' Spagnuolo nativo della Città di Baeza : e se non fosse vivo , potrei scrivere molto delle scienze , dello spirito , e della prudenza che Iddio gli ha concesso . Paolo V. Sommo Pontef. in un Breve de' 20. Aprile 1610. diretto all' Arciduca Alberto d'Austria lo chiamò Virum pietate , zelo , doctrina , & integritate vitæ satis commendatum ; e in un altro inviato all' Arcivescovo di Colonia de' 26. Maggio 1612. lodollo così : Vir sane ut religione , doctrina , ac charitatis zelo , ita animi alacritate , studio , atque diligentia in procuranda Dei gloria , atque proximi salute , Nobis valde laudatus .

Son d'avviso che grata cosa sarà a chi legge il sapere quel che il piússimo Abate nella Dedica di sopra accennata del libro intitolato: *Trattato pratico per i Proficienti del modo di orare con viva Fede*, alla nostra Santa abbia detto; il perchè qui la trascrivo pressio che interamente.

A SANTA TERESA.

*Amorosissimo Oracolo di Mistica Teologia,
e Prodigio amabilissimo del
Santo Amore.*

„ **T**utti i rivi per mendichi che sia-
„ no, ansiosamente sospirano di dar
„ tributo al Mare, da cui riconoscono l'
„ acque. Questa è la ragione, che discol-
„ pa l'animosità, con cui, pietosissima
„ mia Protettrice, vi dedico questa; non
„ dirò fatica, perchè m'arrossisco in giu-
„ dicar fatica lo scriver di Dio, e per
„ gloria di Dio; ma forse per l'ardimen-
„ to nel voler mettere, come suol dirsi,
„ la bocca in Cielo, mia riprensibile oc-
„ cupazione, o condonabile colpa. Sa la
„ Divina Misericordia quanto vi debba; e
„ se debba a Voi in gran parte l'emen-
„ da, che almeno come dovuta conosco,
„ se, non adempiuta, trascurò: mentre
„ voi, forse vedendo nel Divin Verbo
„ l'altezza della mia mente, con cui fra
„ le turgide, e vane speculazioni di scien-
„ ze, ah troppo inultamente apprezzate!
„ sì poca stima facevo de' vostri mirabili
„ scritti, voleste amorosamente vendicar-
„ vene, con far sì, che una breve, e
„ curiosa, anzi quasi forzata vista di essi,
„ mi facesse con l'attrattive di sconosciuta
„ tenerezza, di violento stupore, sì pri-
„ gioniero della vostra Dottrina, che di
„ essa non sappia saziarmi; e in essa be-
„ nedicendo la Sapienza infinita, che a
„ Voi la dettò, non solo abbia ricevuto
„ i balsami per curar le mie piaghe; ma
„ tutto il giorno ritrovi, e i lenitivi, e
„ i rimedj a quante infermità si patiscan
„ dall'Anime; onde non dubiti di con-
„ chiudere, che per rivolgersi all'amore

„ di Dio, efficacissimo sia il leggere con
„ umile, e divota attenzione quell'ope-
„ re che a Voi con discretezza, con soa-
„ vità, con fermezza, che veramente si fa
„ conoscer Divina, suggerì l'ardente Amo-
„ re di Dio. Questa confessione vi ren-
„ da accetto, benignissima Nodrice del
„ mio povero spirito, il picciol tributo di
„ questo miserabile dono; in cui v'offe-
„ risco tutto il mio cuore, perchè lo do-
„ niate a Gesù.

Il Padre Antonio della Madre di Dio nell'opera intitolata: *Giornata Felice*, da lui scritta in lingua Francese cap. 15. §. 11. testimonio di vista si chiama della seguente vocazione allo stato Religioso. Un Nobil Uomo Tolosano dei più cortesi, e gentili, che secondo il Mondo bramar si possano leggeva una notte la Vita della Nostra Santa Madre scritta da lei medesima; e per Divina provvidenza s'avvenne in quel luogo in cui la Santa esorta le religiose a lodar l'Altissimo Iddio, e rendergli molte grazie del gran beneficio d'essere state ritirate dal secolo, e condotte ad una santa Religione. A tal passo sentissi internamente commosso il Cavaliere; e rivolto a Teresa: *O gran Santa, le disse, se il bene della vita religiosa è sì grande come voi dite, io vi supplico ad ottenermi la grazia d'esserne partecipe*. Proseguì a leggere, e quanto gli occhi intesi erano alle pagine del libro, altrettanto crescevagli in petto brama ardentissima di seguir Cristo Crocifisso. Tanto inoltrossi la viva di lui brama, che tutta la notte non poté dormire poichè immerso in pensieri di confusione della vita mal impiegata per l'addietro, e di sincero affetto dello Stato claustrale. Appena spuntò il giorno, ei corse a chieder l'abito religioso ai Padri Certosini (non essendo allora Convento dei nostri in Tolosa) e di lì ad alcuni giorni l'ottenne, vestendolo con indicibile consolazione nel giorno di Santa Teresa.

Ammirabile fu egli pur il santo disin-
ganno del Mondo che istillarono in Na-
poli nell'animo diriguardevole Principessa,
(Cron.

(Cron. tom. 3. lib. 26. cap. 13.) qual fu l'Eccellentissima Donna Giovanna della Cerda Moglie del Duca di Montalto, Principe di Paterno. Era questa all'età di trentatré anni pervenuta: l'affetto del Conforte: la rara avvenenza del volto, tanto follemente adorata dal Mondo: i fecondi frutti del maritaggio, benedetto da Dio colla copiosa discendenza di sei figliuoli: la protezione, e l'appoggio del Re delle Spagne, sembrava render la doveslero la più lieta, e contenta che possa idearsi giammai, e la meno disingannata delle fuggevoli terrene prosperità; non per tanto, seppe bene Iddio chiamarla a più sublimi pensieri, e a generose risoluzioni pel mezzo de' libri della Santa, dalla Principeffa, stetti per dire, involontariamente letti. Una sera, assente il Duca fuori di Napoli, ella sentendosi alquanto mesta, chiese le si recasse un libro, per non passare oziosamente il tempo, e per divertire alquanto con esso la tristezza. Andò una Dama a prenderne uno, e avvenutasi nelle Opere di S. Teresa, senza riflettere a più, portolle alla Padrona, la quale pel suo intento, sdegnò di leggerle, e rimise il libro da un lato. Di lì a poco vennero a contesa nella mente della Duchessa i medesimi di lei pensieri: gli uni dicevanle, irragionevolmente non aver ella a grado un tal libro: dicevan gli altri, che a sgombrar la mestizia richiedevansi argute materie e facete; esser l'Opere di S. Teresa acconcie per Beatella, per lei non già; ch'anzi per avventura accresciuta avrebbonle malinconia. Replicavano i primi esser bugiarda idea quella di credere che i libri divoti, non contengano i veri dilettevoli argomenti, e che il dolce, rinferrato soltanto sia ne' favolosi; e alla fine questi la vinsero. Ripigliò la Duchessa il rigettato libro, e appena scorse ebbe poche linee, sentissi maravigliosamente cambiare il cuore, e come tratto dagli occhj le fosse un denso velo, scoperses quanto ingannevoli sieno le vie del Mondo, quanto dolce, e doverosa cosa sia il servire al Re de' Cieli. Fu tale l'ab-

bondanza della divina grazia, che più non sapendo far forza a se medesima, e non potendo più leggere, cominciò a piangere per tenerezza. Entrò in quel tempo una delle sue Dame nella di lei camera, e mirando lagrimante la Padrona, interrogolla del motivo; ma questa o non potè, o non volle ridirglielo, e comandolle che la lasciasse sola. Ubbidì la Dama, e si diè a credere che l'assenza del Duca cagion fosse del pianto della Conforte; ma a suo tempo riconobbe la Dama, riconobbe Napoli tutta qual fosse la vera forgente di quelle lagrime; perocchè la Duchessa, espugnata con efficaci e replicate istanze la volontà del Marito, il quale aggregossi alla Compagnia di Gesù, abbandonò il Mondo, e dichiarandosi figlia di quella Santa che sì bene aveala ammaestrata nelle sovrane verità, professò nel monastero di S. Giuseppe di Napoli l'Istituto delle carmelitane scalze, ove sotto il nome di *Teresa dello Spirito Santo* religiosamente vivendo, si dispose ad una santa morte, avvenuta nell'an. 1653.

Entrerò ora a dire la vocazione a singolar perfezione operata mercè dei libri di S. Teresa nella persona di D. Maria Giovanna Teresa primogenita di D. Filippo Spinola Duca del Sesto, Marchese de' *los Valvases*. Libri di Romanzieri furon dapprima il diletto di questa nobilissima Giovane d'alto intendimento, e di vivacità singolarissima: poscia, come abbiám dallo Storico della di lei Vita (*Gio: Maria Visconti cap. 21.*) delle Opere della Nostra S. Madre *gustava più, che d'altro libro spirituale*: e venne un dì in cui mercè di tal lettura oprò un atto generoso, e si dispose a menar vita religiosissima. Trattavasi di collocarla in maritaggio, „ Ognuno s'immagini, dice il P. Cattaneo nell' „ esercizio di buona morte *par. 2. disc. 1. pag. a me 113.* con quanta ansietà una „ giovane di tal condizione stava sul caso „ di spiare chi era per essere suo Sposo. „ Una volta tra le altre aspettandosi con „ molta sollecitudine la risoluzione di un „ riguardevolissimo personaggio, giunse un

„ Cavaliere Spagnuolo a portarla. La fi-
 „ glia, curiosissima di sapere in qual fon-
 „ do d'acqua navigasse, corse alla portie-
 „ ra per sentir di nascosto la proposta del
 „ Cavaliere, e la risposta di suo Padre.
 „ Qui le venne questo pensiero: *Che bel*
 „ *fior di virtù saresti a levarti da questa*
 „ *portiera, e mortificare la curiosità!* Qui
 „ la giovane ebbe quasi ad andare in
 „ collera col Signore, perchè le mandava
 „ tali ispirazioni.... Qui nacque il gran-
 „ de combattimento tra la curiosità, e la
 „ grazia. Or mette l'orecchio alla por-
 „ tieria per sentire, or la ritira per dar
 „ gusto a Dio; e con doppio ondeggia-
 „ mento dell'animo e vuole accostarsi, e
 „ non vuole; e parte, e ritorna. Chi
 „ pensate che vincessero? la curiosità, o la
 „ grazia? Vinse la grazia; anzi vergo-
 „ gnandosi d'aver ondeggiato tanto tem-
 „ po, si ritirò nelle sue stanze tutta con-
 „ tenta d'aver fatto quel Sacrificio al suo
 „ Dio: prese tra le mani le Opere di S.
 „ Teresa, e aprendole a caso, si scontrò
 „ a leggere la comparsa che Gesù Cristo
 „ fece alla Santa tutto scarnificato da' fla-
 „ gelli. Qui la prese un ardente brama
 „ di far cose grandi per amor di che tan-
 „ to aveva fatto per lei; e questa non
 „ fu brama speculativa, ma pratica, per-
 „ chè di lì in poi fece altri disegni, altre
 „ deliberazioni. “ Sentissi commossa an-
 „ ch'ella D. Maria Giovanna da compassio-
 „ ne verso Cristo flagellato; ed alzando gli
 „ occhi ad una Sacra Immagine che v'ave-
 „ va nella stanza, rappresentante il Salva-
 „ dore mostrato da Pilato al popolo, tutto
 „ lacero le carni, e grondante sangue, udì
 „ vivacemente dirle nel fondo del cuore
 „ queste parole: *Mira quanto ho io fatto per*
 „ *te; e quanto poco tu fai per me.* A tali
 „ voci vieppiù compunta la Spinola proposè
 „ di seriamente applicar l'animo agli eserci-
 „ zj d'orazione, e di mortificazione: pur
 „ non sentivasi ancor mossa a monacarsi.
 „ Profeguendo però la tanto fruttuosa lettu-
 „ ra delle Opere della Nostra Santa, soave-
 „ mente sentissi condotta a stabilire di ren-
 „ derli monaca Celeste dell'Annunziata in

Milano, ove dopo aver menata vita reli-
 giosissima morì l'anno 1666.

Fra l'Eroine della nostra Riforma chia-
 ro nome ha conseguito Luigia di Monca-
 da e Aragona, figliuola del Principe di
 Paterno, e della Duchessa di Montalto,
 indi Conforte dell'Adelando maggior di
 Castiglia D. Eugenio Maurique di Padig-
 lia, detta poi nella Religione *Luigia del*
Santissimo Sacramento. Questa che nello
 stato conjugale menasse una vita religiosi-
 sima e penitente, che defunto il marito,
 con virile coraggio abbracciassero in Palen-
 za l'umile Istituto di Teresa; e sino alla
 morte, accaduta l'anno MDCXXIX. lo
 professasse santamente, stimolo, e fomento
 furono i libri della stessa Santa, alla let-
 tura de' quali esortata venne da' nostri Pa-
 dri, direttori del di lei spirito. Erano
 quelli continuamente fra le mani di lei,
 nè solamente di giorno, ma di notte al-
 tresì; e con tanta attenzione, e avidità
 meditoli, che aveali a mente, e giunse
 ad affermare d'averli letti interamente più
 di venti volte, nè mai essersi annojata di
 tal lezione.

Co' suoi libri concorse eziandio la no-
 stra Santa ad inalzare a più sublime per-
 fezione Donna Maria Vela, gran serva
 del Signore, monaca in Avila dell'Ordine
 di S. Bernardo. Sentivasi questa interna-
 mente mossa ad operare da generosa e ri-
 soluta per l'onore di Dio: implorò il pa-
 trocinio della Regina delle Vergini perchè
 le ottenesse spirito di forza sì, ch'esser
 potesse una fra le poche anime che son
 davvero costanti, e determinate ad esegui-
 re, e sostener gran cose per amor dell'Al-
 tissimo; quando Maria per mezzo delle
 Opere di Teresa rendè paghe le sincere di
 lei brame; siccome racconta il sopraccen-
 nato Dottor Michele Gonzalez Vaquero
 con queste parole. (*Par. 2. cap. 1.*) „ Do-
 „ po pochi giorni, leggendo la Vita che
 „ di sè lasciò scritta la S. M. Teresa di
 „ Gesù, arrivò a un capitolo ove dice il
 „ molto danno che ci fa il lamentarci
 „ d'ogni piccola infermità, e che il tutto
 „ consiste in una gran determinazione, e
 „ Iddio

„ Iddio ajuta chi per amor di lui si dis-
 „ pone e risolve di vincere le difficoltà ;
 „ e allora sentì in se stessa un nuovo ani-
 „ mo differentissimo da quel di pria , e
 „ una ferma determinazione a praticar fe-
 „ delmente in tutto la sua Regola . Ella
 „ stessa maravigliossi grandemente di tal
 „ repentina mutazione ; se' consapevole il
 „ suo confessore del singolare impulso del-
 „ lo Spirito Santo , ed egli , che pur giu-
 „ dicò essere sovrano tal cambiamento , le
 „ comandò che cominciasse a essere nuo-
 „ va monaca . Con questa ubbidienza co-
 „ minciò a farsi tale , e riuscì così bene ,
 „ che Nostro Signore andava ogni dì co-
 „ municandole maggior luce , coraggio , e
 „ forza . “

Non vuolsi pur tacere la grazia che Iddio concedette al piissimo Sacerdote Giorgio Maria Martinelli Fondatore de' Missionarj Oblati di Rò nella Diocesi di Milano , gran divoto della nostra Santa Maestra , e di S. Giuseppe , a venerar il quale , confessava d'essere stato acceso dalla lettura de' libri della Santa . Il Mazzoleni nel libro I. capo IV. della vita d'esso Martinelli così l'accennata grazia ha descritta . „ Il Signore dopo avere spesse
 „ volte regalato di grazie amorosissime
 „ il suo Servo , una notte finalmente gl'
 „ infuse un lume straordinario , il quale
 „ (servendosi delle Opere di Teresa che
 „ allora appunto ei aveva alle mani , co-
 „ me di un Cristallo di riflesso) si spiccò
 „ con forza incredibile a penetrargli la
 „ mente , abbruciando in essa , e distrug-
 „ gendo per l'avvenire ogni pensiero di
 „ Mondo . Spinto da dolcissima gratitudi-
 „ ne il favorito Contemplativo non man-
 „ cò di registrare il divino favore in un
 „ manoscritto , per potere più volte risve-
 „ gliare gli affetti , col presentare a' suoi
 „ occhi quel chiarissimo raggio di Grazia .
 „ Intanto alla sua gran Protettrice Santa
 „ Teresa , alla cui intercessione attribuì la
 „ singolare illustrazione , appese un voto ;
 „ e fu il voto di onorare ogni anno la
 „ sua vigilia con rigoroso digiuno .

A' fatti ne' quali mosse Teresa i cuori

or ad abbracciare lo stato religioso , or a corrispondere con singolar santità allo stato abbracciato che fu , ne aggiungeremo uno nel quale piegò l'animo di chi contraddiceva all'erezione d'un suo monastero . Monsignor Pietro Manso Vescovo di Calaorra , e il P. Diego di Jépes , poi Vescovo di Tarazona , ambidue Confessori già della Santa , con altre devote persone procurato avevano sì stabilisse un chiofiro di scalze in Calaorra ; ma la ripugnanza de' Reggitori di quella Città rendevano inutili le pie altrui premure . Adoperandosi varj mezzi per ottenere la licenza di questi , ma sempre in danno ; un dì finalmente un divoto uomo impegnato per la Fondazione , rivolto al Capo del Consiglio , Signor Conservatore , gli disse , *ha mai veduto V. S. i Libri della Madre Teresa , alle cui figlie contraddice ?* Rispose questi di no , e , *Or bene* , ripigliò l'altro , *VS. li legga , e forse si muterà di pensiero* . Iddio pose in cuore al restio ministro di osservare qual cosa mai di pregevole contengasi in que' libri , a leggere i quali venne esortato ; e tanto bastò perchè rimanesse cambiato in tutt'altro . Letti appena pochi periodi , formò tale stima della M. Teresa , e della Riforma da essa fondata , che non solo diede il suo consenso per la Fondazione , ma offerse altresì cento scudi per questa , e ne sollecitò l'adempimento ; per la qual cosa si eresse finalmente a' 22. di Giugno del 1598. il contrastato monastero .

Questi sono gli avvenimenti che mi è riuscito di adunare , da' quali apparisce quante sieno le utilità che traggonfi dalle celesti Dottrine della nostra grande Maestra ; chi vorranne de' nuovi , s'applichi seriamente a sì fatta lettura , erendafela famigliare , e chi la ch'ei non sia ad accrescerne il numero col racconto della propria esperienza ? Che grandi sieno i frutti che ne riportano i Fedeli , leggoio affermato nelle Prefazioni a' libri della Santa . Nell' Edizione fatta in Napoli in lingua Castigliana l'anno 1604. nel Prologo al Lettore , ritruovo che *gravi persone , e let-
terate*

avate per raccorsi interiormente, e prepararsi a celebrar la Messa, o a predicar con fervore, leggono qualche Capitolo d'essere Opere, con che immantinente sentonsi raccolte, e devote. Nell' Edizione Latina fatta in Colonia l'anno 1626. nel §. 7. del Proemio, vien affermato così: *Constat multos Peccatores etiam in peccatis obduratissimos hisce spiritualibus Doctrinis, & monitiis lectis, & magnis visis deliciis quas etiam in hac vita Dominus communicat eum ex toto corde diligentibus, (ut taceam illam que in coelo illos manet beatitudinem) ad meliorem frugem rediisse.* Qual pro risulti a chi pria di porsi a dormire impiega qualche po di tempo nella lettura, e nella meditazione di qualche grave sentenza della nostra Santa Madre, già rimembrammo nel precedente libro, laddove descrivemmo la virginale di lei purezza. Fra i gravettestimonj che furono giuridicamente interrogati pe' Processi della Canonizzazione, alcuni non men grati, che sinceri, hanno commendato con maravigliose lodi i libri della Santa, adducendone le pruove dal proprio loro sperimento; e chiara intorno a ciò ella è la testimonianza degli Auditori della Sacra Ruota. (*Act. Can. Rel. div. Don. art. 21. §. 2.*) *Cum tota Doctrina sit calefacta igne charitatis, quo inflammantur corda hos libros legentium, concludunt, magnam utilitatem, magnumque fructum spirituales ex eorumdem lectione in Ecclesia Dei subsecutum; quia Animæ Fidelium removentur a vitiis, & excitantur ad virtutes, & hoc, quasi miraculose, ob efficaciam qua cor legentium itto, quantumcumque durum, compunctione, & devotione mollicatur, cujus multi ex prædictis Testibus in se ipsis experimentum fecisse affirmant.* Di questo ammirabile privilegio di muovere i cuori rende parimente illustre

testimonianza quell' Anonimo che nelle stampe nostre Italiane fu l' Autore dell' Avvertimento generale premesso a' libri della Santa: *Quello (dic' egli) che eccede ogni maraviglia, è aver dato loro un effetto miracoloso, (degno veramente dell' Autore dell' Opere di lei, che fu Cristo) poichè tutte quelle persone che con divoto affetto, e vero desiderio di profittare hanno per costume di leggere spesso qualche Opera della Santa, sentono in loro stesse un' ammirabile mutazione interna.... di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio ne ragiono non come testimonio solamente d' udito, ma di vista, sperimentato in me stesso, e in molti altri, che con gran risoluzione si sono dedicati al servizio di Dio in qualche Religione.* Anche un illustre accreditato Interprete (1) convien egli dire che riconosciuto abbia la singolar forza delle parole di Teresa; quindi è, che stimò poterlesi acconciamente adattare il detto dell' Apocalisse al Capo XI. *Datus est mihi calamus similis virga;* (2) sì essa dolcemente alletta, e s' insinua negli animi de' leggitori, che tutto insieme li piega ad abbracciare costantemente i suoi profittevolissimi insegnamenti.

C A P O XIV.

Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita.

SE il Mondo, de' miracoli sapesse giudicare dirittamente, senza ch' io m' affaticassi nel raccontare i prodigi da Santa Teresa operati, dovrebbe, al solo leggere l' inclite di lei azioni, e virtù, formar concetto di essa, come di una Santa delle più miracolose. Quanto grande miracolo non è egli mai, ch' essa poverissima, im-

belle,

(1) Silveyra t. 4. in Ev. c. 51. q. 31. & t. 1. in Apoc. c. 11. q. 4.

(2) Semper blandus ac dulcis, semper melleus, nectareusque stylus ejus, Nec sine æterni dispositione coeli due iste voces: SANCTA TERESIA, anagrammate literali purissimo, has alias rebeant: NECTARE SATIAS. *Agapitus ab Annuntiatione in Domp. Vit. S. Ter. ad eleg. form. Rom. 1723. pag. 15.*

belle, mai sempre inferma, da tanti contraddetta, e calunniata, abbia potuto sì avventurosamente, qual Donna forte in vero, e generosa, in un Ordine riguardevole non men ch' antichissimo una Riforma sì accreditata introdurre? Gli Atti della Canonizzazione (1) affermano che può dirsi aver ella operati altrettanti miracoli, quanti monasterj edificò. Che più bel miracolo, quanto che una Donna senza lettere, e umano ammaestramento, abbia potuto alzar grido di Maestra sì eccellente, e tirare a sé uomini de' più assennati ad apprendere le sue Dottrine? L' Angelica vita, che più rassomiglia a Serafino comprensore, che a femmina viatrice, da essa menata, con tante estasi, e rivelazioni, non è egli un prodigio de' più degni della nostra ammirazione? Così è: *Quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit, omnia sunt miraculorum ejus velut præconia*, convien ripetere col Cardinale Guido Bentivoglio. (2) Ma giacchè non sogliono pressochè tutti riportare le azioni de' Santi quella stima, e quella lode in che debbon tenersi, se non veggonsi accompagnate da strepitosi miracoli, forza è ch' io m' accinga a narrarne ben molti della mia gran Madre.

Sappia pertanto chi leggerà questa Storia, che Iddio non ha tralasciata anche questa via onde rendere gloriosa la sua Teresa; sì fattamente, che parecchi ammirati di tanti portenti, chiamaronla, mentr' ella viveva tuttavia, l' *Omnipotente*. Molti miracoli già furon da me raccontati nel primo, e nel secondo libro, come sono il richiamar che fece a vita il defunto suo nipote, e parecchie guarigioni d' infermi; molto più però son quelli che rimasi sono a descrivere. Sia il primo l' instantanea guarigione avvenuta nella persona di una scalza del monastero di Medina del Campo nomata *Anna della Trinità*. Fu ella, fin da quando dimorava nel secolo, travagliata da molestissime risipole. Con-

novò questa infermità nel chioostro, per cui guarire adoperavano i medici frequentissimi. Una volta però fu più che mai assalita da tal malore, pel quale, oltre all' ardentissima continova febbre, tutto se l' era infiammato il volto, e le nari eran per tal modo gonfiate, che i Medici, temendo fosse per terminare sì enorme enfiagione in un canchero, pensavano ad applicarle per ultimo rimedio due cauterj. La Santa Madre nell' andare alla fondazione di Palenza, passò per Medina, e venne a recar la salute alla sua figlia. Fra le religiose che occorsero a prendere la di lei materna benedizione, fuvvi anche l' Inferma. Vedutala la Santa sì sfigurata, e malconcia, toccandole colla mano il volto: *Gesù*, disse, *figliuola mia, che cosa è questa?* Inteso da suor Anna lo stato di sua malattia, non altro fece la Santa che ritoccarle colla mano il volto, *abbiate fiducia*, soggiunse, *o figliuola, che Iddio vi risanerà*. Furono appena pronunziate quelle parole, che la monaca più non sentì dolore alcuno, cessò affatto la febbre, sparì l' enfiagione, svanì la risipola, e fu tale il guarimento dal male in lei sì inveterato, che per lo spazio di venti, e più anni che sopravvisse, n' andò sempre libera e immune.

Un altro non men prodigioso risanamento avvenne nel medesimo monastero di Medina. Era caduta inferma la Madre *Alberta Batista* Priora di quel sagro chioostro per un gravissimo dolor di fianco, con gagliardissima febbre, a dir in breve, per una pericolosa pleurisia. Giunta la Santa a Medina, e non veggendo la Madre Priora, interrogò di essa, e le fu detto giacersi ella gravemente ammalata. Mossa allora a pietà di essa, incontanente portossi a visitarla: *Come*, le disse, *come? Voi, figlia mia, alla mia venuta ve ne state inferma? Ehorgete, che siete sana, e scendete meco a cenare*; e in così dire, toccolle colla mano l' addolorato fianco, e ap-

(1) Rel. 2. pag. 250.

(2) In Voto Canoniz.

e appieno la guarì. Sorse subitamente la Priora dal letto senza febbre, e dolore, come se non fosse mai stata inferma, cenò colla Santa sua Madre, e attese a tutte le incombenze del suo ministero. Il dì seguente venne il Medico, e ritrovatala sana, disse apertamente esser questo un miracolo, e come tale leggesi eruditamente approvato, siccome l' antecedente, negli Atti della Canonizzazione.

Credo altresì che avvenuta sia nel medesimo monastero la grazia che ottenne un' altra religiosa, narrata dal P. Ribera. Eran più di tre anni che sofferiva questa un noiosissimo mal di petto con gagliardissima tosse. Confortolla Teresa a non affliggersi, e le promise di raccomandarla a Dio, ed ecco che l' Inferma vide subitamente guarita. Parimente in Medina con un tenero abbracciamento che diede a una novizia, il cui nome era *Caterina di Gesù*, la sanò perpetuamente da certi svenimenti, e da soprabbondanza di sangue, pe' quali malori era a tal termine condotta, che le monache riputavano non poterle permettere la Religiosa Professione.

In S. Giuseppe d' Avila, *Maria di S. Francesco* fu maltrattata da sì penosa sfusione negli occhi, che sembravano rivolti in sangue, ed eransi ricoperti di carne in guisa tale, che gli astuti non potevan mirare le di lei pupille. S' aggiunsero a sì compassionevole dolore, tale strettezza di gola, e sì fieri dolori di capo, che dalla veemenza del dolore rimaneva la povera fuori priva de' sensi, più non parlava, nè poteva intendere le voci altrui. Corsero le monache dalla Santa Madre, credendo che la sorella loro prossima fosse a morire. Tutta compresa da compassione, non tardò punto Teresa di portarsi dall' Inferma, che teneramente amava. Quivi a' piedi del letto piegò le ginocchia, e alquanto orò; poi chiese le si recasse un po' d'acqua rosa: lavò con questa la faccia, gli occhi, e altre parti della malata, e al punto che andava lavando, e toccando colle mani, migliorava l' Inferma, e

fu tanto prestamente, che prima che la Santa partisse dalla di lei cella, rizzossi Suor Maria interamente sana dal letto.

Era in Vagliadolid travagliata da ostinate febbri quartane *Francesca di Gesù*. La caritatevole Santa portossi a visitarla, e consolarla; pregata dalla Inferma a benedirle, ne la compiacque, dicendole: *Fidatevi, o figliuola, di Dio, ch' egli rido-neravvi la sanità*, e così in fatti addivenne subitamente.

Doveva la Santa portarsi da Vagliadolid a Salamanca, nè più differir potendo il suo viaggio, era costretta con sua gran pena a rimaner priva della sua Compagna Anna di S. Bartolommeo, trattenuta un mese a letto, oppressa da continova febbre. Non minor era pure il rammarico dell' ammalata per non poter seguire la Santa amatissima sua Madre. Portossi questa, la notte precedente alla partenza, alla cella di Anna per consolarla, e sì le disse: *Figliuola mia, molto mi spiace che non possiate venir meco, giacchè l' infermità non ve lo permette: procurate di riacquistar sanità, ch' io lascio ordine alla Priora che subito, guarita che siate, vi mandi ov' io sarò*. Così disse per animarla; indi uscita della cella di lei, se n' andò a far orazione, e pregare fervorosamente Dio perchè concedesse la sanità alla compagna che data le aveva. Non tardò il Signore a esaudir le preghiere della sua serva: tornò ella poco dopo alla cella dell' Inferma, e la ritrovò sì perfettamente guarita, che nel seguente giorno poterono ambedue porsi in cammino. La medesima Venerabile Anna attestò che molte volte dolendole o il capo, o i denti, col solo applicarle che facesse la Santa Madre la mano al volto, incontanente guariva. In Burgos fu la buona Serva di Dio nuovamente assalita dal consueto acerbissimo dolore ne' denti. Le compagne, presane sincera pietà, pregarono instantemente la Santa Madre a benedirle, come aveva fatto altre volte, ed essa veggendosi scoperta: *Andate, andate*, disse loro, *ch' io non fo la segnatrice*. Alla fine però, da esse im-

portunata, la benedisse, e svanì subitamente il dolore.

Più portentoso, perchè più insolito, egli è ciò che operò Teresa nella medesima fedel sua compagna in Salamanca. Una volta indisposta la Santa per le sue infermità, dolevasi nel rimirarsi quasi affatto impotente a scrivere molte lettere, che la moltitudine degli affari i quali non pativan dimora, richiedevano. Dolevasi pure la V. Anna per le angustie della sua Madre, e molto più accrescevasi in essa la doglia, perchè, non sapendo scrivere, non poteva porgere ajuto alcuno. Mirolla si pensò la Santa, e, quasi dal sembiante già riconosciuti avesse i pensieri di lei, *Se sapeste scrivere*, le disse, *o figliuola, mi ajutereste a spedir queste Lettere*. Rispose allora la Serva di Dio: *Quando V. R. me lo comandò, conciossiacoscachè l'ubbidienza agevola cose maggiori, io son pronta a far quanto verrami ingiunto*. Piacque alla Santa sì presta risoluzione della sua figlia; che però con gran fermezza, *Orsù dunque*, proseguì, *prendete in mano la penna, e scrivete*. Prese la penna quella che non l'aveva mai adoperata, e che appena sapeva leggere, e scritte dalla S. Madre due linee perchè le servissero di esemplare, incominciò a scrivere, e seppe accertar sì bene, e con tanta facilità, che subito scrisse una lettera alle monache di Siviglia, e dappoi ajutò sempre qual secretaria la

Santa Madre; e diceasi che il carattere di essa era molto somigliante a quel di Teresa, quantunque poi nel proceder degli anni si cambiasse. (1).

Passiamo ora a vedere come ad un'altra insegnasse prodigiosamente la Santa a leggere. Avviandosi ella alla Fondazione di Pastrana, e passando per Madrid, una virtuosa giovane figliuola di D. Diego di Pizagna Cavaliere dell'abito di Cristo, tanto innamorossi delle dolci di lei maniere, che le fe' inchiesta d'essere annoverata tra le sue figlie, in uno de' monasterj che veniva ergendo. Conobbe l'accorta Fondatrice le ottime doti della nobile donzella, e le promise di compiacerla, ed esortolla ad imparare a leggere, frattanto ch'ella dimorerebbe in Pastrana. Dopo alcuni mesi ritornò Teresa a Madrid, e ritrovò che la giovane appena sapeva conoscere i caratteri dell'Alfabeto. E non è egli già che questa debba incolparsi di trascuratezza: erasi ella seriamente applicata con grande attenzione a imparare, e tutto giorno aveva un libro tra le mani, ma convien credere che Iddio disponesse cotesto pochissimo di lei profitto, per quindi fare che la sua Teresa operasse un prodigio. Prese essa un Breviario, e lo pose fra le mani della confusa giovane, ordinandole di leggere un Salmo. Ubbidì l'umile donzella, e d'improvviso lesse sì bene, e speditamente, che la Santa alla presenza di Donna Lio-

(1) Poco intelligibile egli è il carattere della Venerabile Anna, com'io ne posso far fede; ma non molto chiara era altresì la Scrittura della S. Madre. Per la qual cosa, affin d'impedire la censura degli uomini di corto ingegno, piacemi quì di avvertire col dotto, e sottile Caramuele in vita V. P. Dominici a J. M. num. 1097. che alla Serva di Dio fu infusa l'arte di scrivere nella maniera che collo studio appresa aveva la Santa sua Madre; ora, non sarebbe stata perfetta comunicazione, se Anna meglio di Teresa avesse saputo vergar le carte. Veritas prodigii non staret si Anna nostra eleganter scriberet. Concessit Deus Teresæ, ut Discipulæ notitias suas communicaret; ergo non esset exacta, & perfecta notitiarum communio si vel sciret, aut vellet Anna aliter negotia tractare, quam Teresa, aut scriberet aliter quam illa faceret.

Anche l'Enriquez nella vita della V. M. Anna lib. 2. cap. 18. ha avvertito che difficilmente leggesi la scrittura d'essa Serva di Dio: ma anzichè (dic'egli) esser l'avvenimento men miracoloso, rinchiude maggior mistero, perchè è d'una forma stessa del Carattere della Santa.

Lionora Mascaregna, e d'altre Signore la vesti dell'abito religioso, e seco la condusse a Toledo, imponendole il nome di *Caterina della Concezione*, nome che tanto la pia Giovane rendette illustre colle sante sue azioni, che venne chiamata *la Santa Portoghese*. (Obiit 1617.)

Il ben favellare, accade bene spesso che sia ugualmente malagevole a chi non si è preparato, che lo scrivere, o il leggere, agl'imperiti. Ora veggiamo come la Santa ottenesse a un religioso il potere eruditamente ragionare all'improvviso. Fu inviato una mattina dal Superiore del Convento di S. Tommaso d'Avila il P. M. F. *Pietro Paredo* Domenicano per predicasse alle monache dell'Incarnazione, delle quali la nostra Santa era Priora. Dimala voglia inducevasi il Predicatore a tal funzione, per non essersi in guisa alcuna preparato, e neppure aver letto il Vangelo di quel giorno. Trovò nel Parlatorio, la Santa Priora, la quale leggendogli in volto i contraffegni d'uomo come turbato, e mesto, interrogollo qual fosse la cagione di cotale inquietudine? Glielo palesò più che volentieri il Paredo; ed ecco accrescerglisi dalla Santa maggiore la difficoltà. Avrà per avventura desiderato quegli che la M. Priora gli concedesse qualche po di tempo per risvegliare in se qualche idea, e la materia, almeno confusamente, apparecchiare del suo ragionamento; ma Teresa altramente dispose. Lo pregò ad ascoltare la sua Confessione, a celebrare a tutto suo agio la Santa Messa, a comunicarla; e soggiunse che si fidasse di Dio, da cui gli sarebbe somministrata acconcia, e abbondevol materia a ragionare alle religiose. Seguì il Padre Predicatore il consiglio della Santa, e salito in pulpito parlò con tale franchezza, e con sì straordinario fervore, ch'egli confessò di non aver in quella occasione conosciuto se in se stesso. Anche la Santa altamente ne stupì; quindi prese motivo di esortarlo a ringraziare Iddio, e confortarlo a ripor tuttora grande fidanza nella forza dell'ubbidienza; e assicurollo che i

Vita di S. Teresa. Tomo II.

sentimenti da lui esposti dal pergamo, suggeriti gli furono dal Cielo, e che mai più finchè visse non farebbe altra simile predica. In fatti cotesto Religioso soleva affermare che allora venute erangli sulla lingua cose veramente rare, e tali, che giammai non avrebbe creduto poterle immaginare. Procurò egli in appresso di richiamare le idee di quella Predica, il cui argomento soventi volte trattava da sacri pergami, ma, per quanto lo procurasse con tutte le maggiori industrie, non fu mai possibile che gli risovvenisse una sola parola.

Veduti i benefizj da Teresa prodigiosamente conferiti a religiose persone, ragionevole cosa è che facciansi parole d'altre grazie a persone secolari, non meno prodigiosamente, compartite. Ridonò ella la sanità istantaneamente in Salamanca a Donna *Maria Ariaga*, da maligna febbre condotta a morte, e a una fanciulletta figliuola de' Conti di Monte-Rey, come nel Capo XVIII. del secondo libro abbiamo riferito. Ottenne in Villanuova della Xara ad Anna Lopez, che si sgravasse felicemente de' suoi parti, niuno de' quali per lo innanzi era pervenuto alla sacra rigenerazione del Battesimo. A un uomo pressochè cieco impetrò l'intera ricuperazione della vista; siccome la guarigione a un suo parente, che per più d'un mese era tormentato da acerbissimi dolori di urina. Era fieramente cruciato da dolori de'denti il Sagrestano delle scalze di Palenza. Veggendo questi partire la Santa Madre, postosi ginocchione, implorò da essa pietoso soccorso, e l'ottenne; mercecchè, stesa ch'ebbe Teresa verso lui la mano, egli immantinente risanò.

Mentre dimorava in Toledo presso l'illustre Dama Luigia della Cerda, una donna di quella famiglia tormentata da strani dolori nelle gengive, e negli orecchi, alla quale nessun pro, e alleviamento recato aveano le medicine, accostossi alla Santa Madre, e caldamente pregolla a fare il Segno della Croce sulla parte inferma. L'umile Santa, con grazioso sdegno, al-

lontanolla da se colla mano , dicendole : *Ritiratevi ; segnatevi da voi stessa . La Santa Croce non ha virtù dalla mia mano , ma da se medesima .* Nell'atto però di allontanarla lungi da se , toccolla colla mano nella parte dolente , e tanto bastò perchè la donna incontanente risanasse , nè rimanesse mai più sottoposta a que' tormentosi dolori .

La Panatiera delle scalze di Malagone , nomata *Seca* , essendosi ridotta a mal partito per un copioso frequente flusso di sangue , portossi dalla Santa , pregolla umilmente a raccomandarla a Dio , e ad ottenere la liberazione da quella infermità . Levatasi Teresa la cintola , gliela consegnò e le disse che forse sarebbe in lei cessato quel travaglioso male , qualor se la portasse indosso . Il rimedio riuscì per tal modo efficace , che non provò mai più la buona donna in vita sua cotale infermità . Soggiunge poi M. Jeps essere grande la divozione in che tenevasi in Malagone fino a' giorni suoi quella Sacra Cintola , e che quante donne hanno patito lo stesso male della Panatiera protestarono di avere sperimentato il medesimo grazioso effetto , e che ne' parti pericolosi , all' appressarsi alle partorienti la detta Reliquia , tosto si sgravavano del loro portato .

Comunque però debbano in noi eccitare le maraviglie i Miracoli operati da Teresa a pro degli umani corpi , maggior , non pertanto , debbon in noi eccitare quelle tante Spirituali grazie che ottenne alle anime altrui ; e per conseguente maggiore esser debbe in noi lo stimolo di ricorrere con viva fiducia a questa gran Donna Apostolica in tutte le nostre Spirituali bisogne . Molte Religiose col solo tocco della Santa loro Madre furono liberate dagl' interni travagli , e dalle noiose tentazioni che molestavanle . Vedemmo nel Capo IV. del terzo Libro peccatori compunti a una sola di lei soave riprensione , ed altri in varie altre guise dalla medesima richiamati a penitenza , o a singolar perfezione . Il P. Enriquez della Compagnia di Gesù Confessore della

Santa asserì ne' Processi della Canonizzazione , che sul principio non arrendendosi a credere le maraviglie che pubblicavansi della Santità di lei , affin dichiararsi della verità , la pregò ad ottenergli dal Signore colle sue orazioni una vera , e sincera contrizione . Impegnossi la Santa a compiacerlo ; ed ecco che tosto che il Padre si fu ritirato ad orare nella sua stanza , sentì inondarsi l' anima d' un soavissimo piacere , che tutto insieme era intenso dolore , e ferma penitenza , sì veramente , che per lungo spazio di tempo durò sciogliendosi in calde lagrime , pel gran sentimento concepito delle sue colpe . In quello stesso tempo gli fè intendere altresì il Signore , che graziavalo di quel misericordioso favore per l' intercessione della M. Teresa . L' ultima volta che la Santa partì dal monastero di Salamanca , accompagnavala unite le religiose fino alla porta ; una sola , nomata *Isabella di S. Girolamo* , seguiva alquanto lontana dalle altre . Teresa rivolgendosi indietro , *Venga qua* , le disse ; *perchè si rimane ella colà ?* Sen venne la mesta figliuola , che allora infestata era da gagliardissime , e molestissime tentazioni ; la Santa Madre teneramente abbracciolla , accostò il proprio al volto di quella , e fè che a tal atto sgombrasse interamente la tentazione , la quale non travagliò mai più quella religiosa .

C A P O XV.

Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane .

L' Aver sul fine del precedente capo accennato quanto presta , e prodigiosa fosse Teresa nel procacciare spirituali grazie alla anime altrui , m' ha richiamato a mente un insigne privilegio , e portentoso a lei concesso , quale si fu quello di apparire vivente tuttavia a paracchie lontane persone , e soccorrerle nelle Spirituali loro indigenze , delle quali soprannaturalmente aveva contezza .

Fu dalla Santa favorito , di cotal visita
il

il P. Gaspare di Salazar della Compagnia di Gesù, e lo afferma ne' Processi il P. Enriquez della medesima Compagnia, testè accennato. Stava il Salazar molte leghe distante da Teresa, rinchiuso un giorno nella sua camera; quando chiuse tuttavia rimanendo le porte della medesima, vide all'improvviso dinanzi a se la Madre Teresa, la quale ammaestrata da Dio dello stato interiore della di lui anima, gli recò salutari documenti. Dileguata la visione, giudicò spediente l'attonito Padre il riferirla confidentemente al P. Enriquez. Questi per maggiormente accertarsi, in occasione di parlare colla Santa Madre, volle informarsi della verità; ed essa veggendolo noti anche ad altri i suoi portenti, confessò con umile modestia, avere Iddio disposta quell'apparizione affine di migliorare, con certi buoni effetti d'essa, l'anima del Salazar.

Maria di Gesù carmelitana scalza del monastero di Toledo viveva angustata da penosa afflizione, alla quale nè rimedio, nè conforto sapeva ritrovare. Se n'andò un giorno, accompagnata da' suoi mesti pensieri all'orazione consueta, che suol farsi in comune. Le apparve allora la Santa che trovavasi in Avila, e colla dolce prodigiosa sua manifestazione sgombrò da essa il crucioso travaglio, che si molestava. Non aveva la Religiosa fino a quel punto veduto mai la Santa sua Madre; ma quella sola fuggevol volta le rimase tanto impressa nella mente la di lei figura, che venendo poi Teresa a Toledo, subito la seppe riconoscere per dessa.

Nel Capo VI. del terzo Libro accennai di passaggio che la Santa ancor vivente comparve in Malagone alla V. Anna di S. Agostino, a cui addossato era l'ufficio di Sagrestana, mentre una notte dormiva nella sua cella, e le disse: *Va ad accendere il lume avanti il SS. Sacramento*. Rizzossi a tale avviso stupefatta la Serva di Dio, e osservato dal coro esser estinta la lampana della Chiesa, scese alla cucina, e accesa una piccola lampada, la pose alle grate del Coro, siccome in corali

accidenti si costumava. Ciò fatto, si vide a lato la Santa Madre, ma non avendola fino a quel tempo conosciuta, fattasi Suor Anna ad interrogar chi fosse, Teresa in quel medesimo stante scomparve. Poco dopo, giunta essendo colà in persona la Santa Madre, la ravvisò per quella appunto che sì amorosamente svegliata aveva, perchè prestasse il divoto ossequio all'Eucaristico Sacramento.

Venne deposto il narrato avvenimento dalla medesima V. Anna di S. Agostino ne' Processi della Canonizzazione, e alla medesima ne' mentovati Processi s'han debitori della notizia d'un'altra apparizione fattale in Villanuova della Xara dalla Santa, mentre dimorava o in Palenza, o in Burgos, e per conseguente più di novanta miglia Italiane distante da Villanuova. Desiderava Anna partire di quel nuovo monastero, e giusti, e religiosi sembradole i motivi di tal brama, una volta stava supplicando il Signore che si compiacesse disporre che fosse mandata altrove; quando le apparve l'amorosa Santa, e le disse: *stati contenta nel monastero ove sei*; e, ciò detto, sparì, lasciando lieta oltremodo la diletta sua figliuola, e sgombrati da essa i pensieri di cambiar chiostro.

Insignissima, e in varie guise comprovata, fu l'amorosa visita che la Santa Madre dimorante in Segovia, l'anno millecinquecento settantaquattro, fece in Salamanca ad Isabella degli Angeli carmelitana scalza, che vicina era a morte. Questa virtuosissima suora, nativa di Medina del Campo, contratta avendo una lenta febbre etica nello assistere ad una Inferma che di quel male era trapassata, più mesi giacque oppressa in un letto; e ad accrescere vieppiù i di lei dolori nel corpo, sovraggiunsero moltissimi scrupoli, e penosissimi timori nell'animo. In tale stato da essa tollerato con singolar pazienza, e rassegnazione, pervenne fino al giorno di S. Barnaba, undecimo di Giugno. Aggravossi in tal di sì fattamente il male, che le monache s'avvidero, poco rimanerle

nerle di vita; quindi è che, udita ch'ebbero la Messa, ritornarono le religiose colla M. Priora Anna dell' Incarnazione alla di lei cella, perchè non rimanesse sola, siccome sola rimasa era mentre elleno assistito aveano al coro. Trovaronla allora fuor di modo allegra qual te più non avesse alcun senso de' tanti suoi spasmî; di che maravigliata la Priora, si fe' ad intergarla così: *Lodato sia Iddio, o sorella, che veggio in voi notabile miglioramento. Potrei io sapere donde avvenga che vi trovi sì lieta? La mia contentezza o Madre, rispose l'inferma, è troppo giusta. Oggi avranno fine i miei patimenti e godrò quel bene che da tanto tempo desidero. S' accrebbero qui gli stupori della M. Priora, mirando proferirsi tali parole con tanta franchezza, laonde replicò: E chi vi ha assicurato di quanto dite? Ah Madre nostra, ripigliò la malata, di quali cose vi fate voi mai ad interrogarmi! Quegli che può, m'ha detto il tutto, e con ciò si tacque. Uscirono le religiose attonite della di lei cella, e rimase unicamente colla moribonda la Venerabile Anna di Gesù, stata già sua Maestra nel noviziato. Questa che a tutti i patti voleva sapere qual fosse l'argomento di sì strana allegrezza, e chi mai assicurata l'avesse che quel di sarebbe lo stremo de' suoi giorni, se le strinse intorno, e sì bene adoperossi, che ottenne da suor Isabella questa risposta: *Mentre ascoltavano la Messa, è stata què la nostra Madre Teresa di Gesù, m'ha data la sua benedizione, m'ha accarezzata, mettendomi la mano sopra il volto, e consolandomi nelle mie interiori pene, m'ha detto. „ Figlia mia non siate più tanto „ semplicetta. Deponete una volta la vostra fidanza in quello che fece, e patì „ per voi il vostro Sposo; e persuadete „ vi, che grande è la gloria che vi sta „ apparecchiata, ed oggi avrete a godere. Questa è la sorgente della mia allegrezza, ed è tale, che già mi pare di goder quello che spero di godere. Svaniti sono tutti i timori; e sento nell'anima incredibile pace, e tranquillità. Con questa invidiabil quie-**

te passò la nostra moribonda tutto quel giorno, e un ora prima della mezza notte adempieronfi pienamente i di lei detti. Radunate tutte le monache, dopo il Mattutino, all'intorno di lei, s'avvidero che già spirava. Le porsero prestamente nelle mani il Crocifisso, il quale afferrato, recitò il Credo; e al proferirsi da essa l'ultime parole, *Vitam eternam*, placidissimamente, rendette l'anima al Creatore, avvenentissima, e lucida rimanendo la mortal salma, pria per la malattia smunta, e sparuta.

Desiderose le monache di Salamanca di accertarsi più della verità dell'avvenimento, scrissero alla Priora, e alla Sottopriora di Segovia, pregandole a raccontare alla Santa Madre ciò che di essa narrato aveva la loro defunta, e a procurare nello stesso tempo d'indagare da essa come andata fosse la cosa. Eseguirono queste appunto il tutto, e perchè la Santa Madre rispose loro con grande tergiversazione, esse replicavano le loro domande, dicendole che il fatto accaduto in Salamanca aveva grandi fondamenti, poichè dopo essersi ella in quella stessa mattina degli undici comunicata, fu rapita in estasi, e, benchè due o tre volte accostate si fossero a lei in quel tempo, e l'aveessero chiamata, ella non rispose mai. Aggiungevano, che aveanla veduta in quel tempo sì alienata da' sensi, che rassembrava una morta, e che ciò era seguito in quell'ora appunto in cui aveva ricevuta l'Inferma la pietosa di lei visita in Salamanca. Vedevasi Teresa oramai affatto convinta, e non sapeva più come sbrigarfi; laonde forridendo rispose: *Orsù andate pe' fatti vostri. Oh che strane cose ideate voi mai! Siete i belli umori!* dalle quali parole le religiose sempre più ebbero per costante la verità del fatto. Di lì a un anno più evidente comprovossi; perocchè la Santa interrogata dalla confidentissima sua Anna di Gesù, confessò che il caso era per lo appunto accaduto come l'inferma aveva raccontato, ed affermò che il Signore aveva conferito a suor Isabella tanta gloria per

per quattro anni che vissuti aveva nella religione, quanta ad altre per cinquanta. A dir vero, esemplarissima fu la vita d' Isabella degli Angeli; onde nuove pruove s'accrescono a dimostrare quanto verace fosse, e la miracolosa Spirituale visita che asserì esserle stata fatta da S. Teresa, e l'ampio guiderdone che questa affermò esserle stato conferito. Basterà l'accennare quel che lasciò scritto di essa in una sua relazione la V. Anna Gesù, intorno al magnanimo di lei disinteresse, degno di singolar memoria, e riflessione. Non si riputava mai degna di consolazione interiore: anzi fuggivale di tal maniera, che recitando il Divino Ufficio, vidi chiaramente assai volte, che arrivando a quel versetto: (Psalm. 118. v. 81.) Quando consolaberis me? lo scorreva sì prestamente, che distonava dalle altre. Gliene chiesi la cagione, e mi disse: Temo che Iddio mi consoli in questa vita. Raccontai dopo la di lei morte questa risposta alla nostra Santa Madre Teresa di Gesù, ed ella soggiunse. Pensate che le giovò poco tale distacco per godere quello ch'ora gode?

C A P O XVI.

Insigni prodigj di moltiplicazion di farina, frutti, ed altre vettovaglie operati in vita da S. Teresa.

VEdemmo nel Capo XXXVI. del Secondo Libro che la nostra grande Eroina, eretto ch'ebbe l'anno 1580. il poverissimo Chiofiro di Villanuova della Xara, nell'atto di partir da questo, adunate le religiose, esortolle alla virtù, e al fedele adempimento della regolare osservanza, e promise loro da parte di Dio, che, quando costanti fossero nella pratica della loro obbligazioni, nulla sarebbe mancato loro del bisognevole, e l'Altissimo, provvido Reggitor di tutti, sollevate avrebbe dalle indigenze, e meschinità loro. Anche partita che fu, replicò sì fatta promessa, e scrisse che per la seconda volta dava loro parola da parte del Signore che,

compiendo esse le claustrali obbligazioni, non sarebbe mancato loro il necessario. Restaci ora a vedere con quanta prodigiosa maniera, in adempimento della promessa fatta per mezzo della sua Sposa, vegliaste il Signore al sostegno, e ajuto di quelle meschine, ma fervorose suore, e primamente ascolti la sincera attestazione della V. Serva di Dio Anna di Santo Agostino, la quale, come narrammo, fu una delle fondatrici di quel monastero. Nel prendere, dic' ella, il possesso di quella povera casetta, piena di Donne che dovean vestirsi, senza avere nè nella Fondazione, nè in quelle che dovean prendere l'abito, con che sostentarci in verun modo; mi ordinò la nostra Madre Teresa di Gesù, che esercitassi l'uffizio di Ruotaja, Sagrestana e Provveditrice, e mi disse che avessi cura di sostentar quelle monache, e che chiedessi ciò che m'abbisognasse al Bambino Gesù, datori da' nostri Padri del Soccorso. Per la qual cosa le domandai la licenza di tenerlo vicino alla Ruota, e lo collocai in un Armadio: e per i meriti di questa gran Santa, e Madre nostra, il Sovrano Bambino fece in questo monastero le misericordie che riferirò. Che se non fosse così addivenuto, in nessuna maniera sarebbesi potuto perseverare in quella casa; perocchè, come ho detto, non avevamo con che sostentarci, nè in quel luogo chi ci desse cosa alcuna, e quand'anche fossimo per morire, non sapevamo a chi domandarla. Fin qui la testimonianza in generale dell'insigne Vergine Anna di Sant' Agostino; scendo ora a' fatti particolari.

Prodigiosa fu tenuta l'ubertà de' frutti che produsse l'accennato anno dell'ottanta una vecchia pianta di pero, situata nell'angusto orticello del monastero, e che assai di rado producevane. Non ostante la sua sterilità, quell'anno produsse tante pera, e sì ben mature, che, oltre all'averne mangiato quotidianamente le monache più di due mesi, ne vendettero in gran quantità, affin di provvedere colla riscossione del prezzo alle altre loro indigenze; e vi fu giorno, nel quale giunsero a venderne

derne venticinque canestri; e perchè più evidente apparisse il prodigio, fu avvertito, che cotesta pianta diede già i suoi frutti ben maturi al primo di Maggio, stagione per essa importuna. Una piantarella di mele nane, la quale era stata benedetta dalla nostra Santa, sembra, a modo di dire, che prendesse a invidiare alla fecondità del pero: anche questa fruttò le sue mele in sì gran copia, che non solo cibaronsi pure di esse le religiose per più di due mesi, ma se ne distribuirono abbondevolmente a' poveri in elemosina, inviarono agl'infermi della Villa in regalo, e ne venderono altresì ben molte, per trarne guadagno. A dir breve, per additare quanto fosse portentosa la moltiplicazione di cotai frutti, basti dire, che, quantunque ogni sera li raccogliessero tutti, non pertanto, la vegnente mattina trovavansi quelle piante sì cariche, ch'egli era mestieri alleggerirle subito del peso, affinchè non si spezzassero i rami.

Con non minore liberalità favorite furono le ferve del Signore da altre Creature inanimate. Allorchè entrò la S. Madre alla fondazione ritrovò che la provvisione di farina che avevano quelle povere donne, consisteva in otto o nove misure, dette in Ispagnuolo *faneghe*; eppure quella provvisione che neppure sarebbe stata sufficiente per un mese; da' ventun di febbrajo fino al mese di settembre, vale a dire lo spazio di sei mesi, fu bastevole non sola a pascere quotidianamente tredici, o quattordici monache, ma eziandio a cibare altre persone che servivano al convento, e, oltre a ciò, a distribuirne in gran quantità, e frequenza a' poverelli. Fu sì manifesto e aperto miracolo, che le suore, a detta degli atti della canonizzazione chiamavano quella cassa in cui era stata riposta la farina: *la cassa del miracolo*. Durò questo fino al tempo della raccolta, e allora cessò, perchè gli abitatori della villa, in atto di grata riconoscenza dell'acqua ottenuta loro dalla Santa dal cielo nel giorno della fondazione diedero al monastero abbondante limosina.

Il medesimo prodigio sperimentossi in un vaso d'olio capace d'una misura e mezza, conciossiachè somministrasse per sei mesi e mezzo continuamente alla cucina, alle lampane, e alle lucerne. D' un po' di lino che avevan per filare provvedevan tutte le loro conocchie, e il lino, con grande ammirazione di tutte, non scemava mai, sì veramente, che da questo lavoro ricavano onde soddisfare alle spese tutte del monastero. Nella sagrestia serbavano una sacchetta, nella quale contenevansi diverse bazzecole di seta, di tela, di filo, e altri somiglienti ritagli. Accorrevan a quella le religiose, e trovavano, tutto quello di che abbisognavano, e tutto sì bene adatto all'indigenza loro, come se l'andassero a provvedere alla bottega; quindi avevan in costume il chiamar quella sacchetta: *Il tesoro della sacristia*. Accadeva lo stesso in una sporta di bazzecole ch'era presso quella che cura aveva delle velli. Era non d'altro piena che di stracci; tuttavia trovavan in quella quanto chiedevano, e faceva di bisogno.

Furono gli uomini in quell'anno del 1580. sottoposti non poco a infermità cagionate da un vento insalubre, che, trascorrendo dall'oriente a ponente diminuì nel mondo gran numero de' suoi abitatori. Da cotesto universal malore fu colto eziandio il disagiato monastero di Villanuova. Infermarono quasi nello stesso tempo tutte le povere suore, trattene la V. Anna di Santo Agostino, serbata sana dal Signore perchè a tutte con intrepida carità assistesse. Affliggeasi sol tanto la serva del Signore di non aver di che regalare le malate sue sorelle, che di erbe. Un dì, nella cui antecedente sera non aveva potuto altro dare alle più bisognose, che pane, andò all'orticello per raccogliere alcune erbe, e far di quelle alcuni medicamenti; quand' ecco a piè del soprammentovato famoso pero, mira un invogliuzzo di stracci. Inspirata da Dio a offerir che vi fosse mai dentro, lo fece, e vi ritrovò alcuni reali d'argento. Ripiena di giubilo,

lo, e di gratissimo affetto verso il suo provveditore Gesù, portò le monete alla Madre Priora; e mostròle alle religiose, le quali tutte s'intenerirono, e videro a pruova quanto amoroso fosse Iddio nel foccorrerle, e nell'avverare le promesse della Santa loro Madre Teresa. In appresso ebbero a farne maggiori meraviglie posciachè s'avvidero che quel danaro, durante la loro infermità, la quale fu più di due mesi, prodigiosamente in sì fatta guisa moltiplicossi, che non avendo in sì tutto l'anno ricevuto più di ottanta reali, facendosi i conti, riconobbesi che la V. Anna, attesa la fabbrica, e molti provvedimenti, avevano speso più di due mila.

Sarei prolisso di troppo, se tutte registrar volessi le prodigiose provvidenze che esercitò il Signore verso cotesto suo monastero di Villanuova. Mi lusingo di comprender bastevolmente gran cose in poche parole, con dire che la V. Anna di S. Agostino riportava dal Santo Bambino, tutto ciò ch'erale d'uopo; da essa imperciò chiamato il *Fondatore*, e il *Provveditore*. Poneva ella con invidiabile semplicità un reale a' piedi della Sacra Effigie, e diceva al caro Bambino, al quale l'era stato ingiunto dalla sua Madre Teresa che ricorresse, *che davagli quel denaro a censo, acciocchè in virtù di quello, e a nome della sua Spesa Teresa le desse onde provvedere alle bisogne del monastero*. Compiacevasi molto il buon Gesù di sì bella schiettezza, e fidanza, talmente che ritenevasi il reale in pegno, e somministrandole il bisognevole, dichiaravasi d'aver affai a grado che glielo domandasse a nome della sua diletta Teresa.

Perchè poi appieno consti che la promessa di provvedere a quel sacro recinto era annessa alla condizione che le monache servissero a Dio con fedeltà, permise il Signore che ne' seguenti anni seminasse il demonio nella comunità infruttuosa; e nocevol zizzania di poca unione, e scambievolmente carità. Le afflisse allora Iddio con fare che mancasse loro il solito prov-

vedimento. Anna di Sant' Agostino, riflettendo all'evidente indigenza temporale del monastero, umilissima ch'ella era, credeva che i suoi demeriti cagion fossero di quella penuria. Versò molte lagrime al divin cospetto, fè rigorose penitenze, e andava rimembrando alla Santa Madre già defunta la promessa fattale in nome del Bambino Gesù di non lasciare sfornita quella povera abitazione del bisognevole. Le apparve allora la Santa, e sì le disse: *In fino a tanto che non conservano la pace l'una con l'altra, non mi domandino cosa alcuna. La parola da me loro data a nome di Dio, s'intende, quando sieno essetali com'esser debbono*. S'avvide allora la virtuosa figlia che la mancanza della vicendevole unione era la sorgente delle temporali necessità; per la qual cosa manifestò la sua visione al confessore; palesolla questi alla Priora, e le ordinò che l'esponesse alle suore ragunate a capitolo. Così fece la superiora, e alla celeste ammonizione tutte sì ben ravvidersi, e ammendaronsi, che tornarono a sperimentare la primiera benefica cura del sempre amoroso loro Dio.

Dovendo la Santa partir di Segovia, rivolta affettuosamente a una buona sorella conversa nomata Anna della Trinità, che molto amava: *O suor Anna*, le disse *se volete qualche cosa pria ch'io parta, chiedetemelo*. L'innocente conversa non tralasciò sì buona opportunità; leonde rispose subito: *Sì Madre; ho bisogno che V. R. mi lasci certe licenze*. Per compiacersela, comandolle Teresa che le mettesse in iscritto, e le promise di sottoscriverle. Fra le altre domande una n'apparve alquanto stravagante; tuttavia volle l'amorosa Santa accordargliela, godendo affai della ingenua semplicità della sua figlia. La domanda era che le assegnasse il ramo di un fusino, o vogliam dire d'un Prugno, frutto abbastanza noto; e ch'ella sola avesse la facoltà di cogliere i frutti di quello pel Refettorio; e che l'altre suore non potessero toccarlo. V'acconsentì la Santa; le assegnò il ramo; sottoscrisse la

la licenza, e partì. Notossi fin da quell'ora che l'accennato ramo caricavasi di lenti frutti, che per sostenersi era d'uopo sottoporgli una forchetta, e che quantunque alcuni anni gli altri rami dalla medesima pianta non fruttassero nulla, sempre però il ramo trascelto dalla Santa Madre fruttificò. Fin quì taluno per avventura oserà attribuire il caso a cagioni naturali; ma dopo alcuni anni troppo manifesta si rendette la mano di Dio: imperciocchè lagnandosi la monaca che aveva l'ufficio fra le scalze chiamato di provveditrice, che Anna della Trinità godesse di tal singolare privilegio, e non riflettendo la madre priora che la Santa Madre preteso aveva con tale autorità a essa conceduta di esercitare le sue figlie in ischietta, e semplice ubbidienza senza discorso, permise alla provveditrice ch'ella pure potesse cogliere i frutti di quel sì uberoso ramo. Ma che. Il ramo, tuttochè di frutti carico fosse, seccossi, e inaridì subito.

C A P O XVII.

*De' luminosi splendori che vibrava dal volto
e del maraviglioso soavissimo odore che
tramandava in vita.*

DAl famigliare conforzio col Re della gloria risultò in Teresa quello stesso prodigio che già addivenne, (*Exodi 34. 29.*) di apparire risplendentissima in volto, e vibrare raggi luminosissimi, sì veramente, che chi volgeva verso lei gli occhj, non poteva, abbagliato dalla vivezza della luce, tener fiso in lei lo sguardo. Avveniva ciò singolarmente nel tempo della Sacra Comunione, ove Iddio rendeva con tale spettacolo manifesto quanto fosse il divin fuoco che dall' eccelsso nel di lei cuore cadendo, accendela, e ammaestravala maravigliosamente nella scuola della carità. Anche applicata a comporre gli spirituali suoi libri fu veduta da risplendentissimi raggi attorniata. Altre fiate ebbesi ad ammirare sì giocondo pro-

digio. Una volta fu osservato in Malagone che vibrava raggi a somiglianza appunto di sole; un'altra, esser tanta la copia di quelli, che illuminava tutto il capitolo, nel quale faceva una spirituale esortazione alle monache in Avila. Anna di S. Bartolommeo, credendo che la Santa, dormisse, procurò di non fare alcuno strepito, e si pose a sederle vicino, e in tal guisa dimorò lungo tempo, standosene cheta finchè la Santa Madre ritornata si fosse dall'estasi, e in quel tempo beossi colla gioconda pruova di due portenti, l'uno di vaghissimo chiarore che sfavillavale dal volto, e l'altro di soavissima fragranza che traspirava nel tempo medesimo dal verginale di lei corpo. Maria delle Vergini nell'entrar che fece una volta nella cella della Santa, rimase sì abbagliata dalla stupenda luce che apparivale in volto, che le fu mestieri tornare in dietro; e piena di maraviglia disse alla compagna della Santa: *Non vede Vostra carità lo splendore ch' esce dalla nostra Madre?* La compagna però maravigliossi di molto, e rispose: *Sorella, ella è questa una cosa molto ordinaria nella nostra Madre;* colla quale risposta ci die' a divedere quanto familiare fosse cotesto prodigio in Teresa. Monsignor Jeyes nella lettera diretta al P. Luigi di Lione, afferma d'aver udito dalla bocca della Venerabile Anna, che andandola per di lei commessione a svegliare dopo due ore di riposo, ritrovavala colla faccia tutta infiammata, e sì bella, che maravigliosa cosa era il rimirarla; e, perchè più manifesto apparisse il prodigio, in isvegliandosi, ripigliava la Santa a poco a poco un colore che tutto affacevasi alla strana sua penitenza.

Passiamo ora a brevemente ponderare un altro portento di Teresa, che è quel della gratissima fragranza che, avvegnachè inferma, e d'anni grave, e, come riflette il testè citato M. Jeyes, co' denti guasti, e neri, e putrefatti, esalava dal corpo, rendendoci con ciò Iddio avvisati quante fosse l'abbondanza della grazia che nella di lei anima infusa aveva, e quen-

to spargesse il buon' odore di Cristo in ogni luogo.

Maria di Gesù, quella religiosa che fu onorata in Toledo d'una visita prodigiosa della Santa Madre dimorante in Avila, quando essa passava per Toledo godeva tanto del celestiale odore che tramandava, che procurava sempre di sederle vicino. Dissimulava la buona suora il suo intento ma l'umilissima Santa che penetrava nel segreto de' cuori, sapendo che tanto ossequioso affetto proveniva dal piacere che sperimentava al sentire odor sì soave, studiavasi tutta di allontanarla da se, *E' levatevi di qua*, le diceva, *ne vogliate porger fede a ciò che pensate*.

Avendo pure una volta sperimentata sì celeste fragranza un'altra suora, nomata Maria degli Angioli, non potè a meno di non sciamare: *Ah Madre nostra, oh come fa di buon odore!* L'umile Santa però subito la riprese, dicendole: *Tacete, balorda, che v'ingannate*.

Consta da' Processi che alcune volte tagliandosi alla Santa i capelli, usciva da essa tale soavità, ch'era mestieri alla religiosa che tosavale il capo, rivoltare altrove la faccia, affin di respirare alquanto d'aria, e non riportare nocumento dal forzoso odore. La stessa fragranza esalava col fiato, come più monache hanno attestato. Tanto insigne ella è poi la speranza di Monsignor Jeyes, che troppo doveroso io stimo il registrare le espresse di lui parole. Scris' egli dunque così: (*nella vita al lib. 2. cap. 38. e nella lettera al P. Luigi di Lione.*) „ In quanto a me, „ posso attestare che dalla bocca, quando „ ancor viveva, tramandava notabile odore; talchè prima di venire in cognizione del vero, non potei non farne le meraviglie. Mi sembrava poca mortificazione, e non sapeva approvar tal cosa. Sospettai che per avventura ella „ masticaſſe qualche confezione di zucchero, e cose odorose, che comunemente diconſi *pastiglie da bocca*. Volli informarmi bene da Anna di S. Bartolommeo di lei compagna, ed ella mi assicurò

„ essere così contrari gli odori al genio, „ ed eziandio alle infermità della Madre, „ che non avendo potuto cenare la notte „ antecedente, attese le gravi sue indisposizioni, rifiutò, e non volle neppur „ mangiare un biscottino, non per altra „ ragione, se non perchè diceva che aveva un po' di odore. Anzi mi soggiunse di più, che dopo di essere rimasta la „ Madre attratta in un braccio, qualora „ essa suor Anna aiutavala a vestirsi, „ sentiva uscir da lei la medesima gratissima fragranza. “

Lo stesso soavissimo effetto sperimenta un innocente fanciullo figliuolo de' signori Suero di Vega, ed Elvira Manrique. Trattenendosi un giorno donna Elvira colla nostra Santa, chiamò a se il figliuolino, e questi accorso che fu, e provato ch'ebbe sì grato odore, non sapeva staccarsi dalla M. Teresa, e chiese alla genitrice di trattenerſi lunga pezza con esso lei: *Madre*, le disse, *lasciatemi con questa Signora, poichè tramanda un sì buon odore che par veramente di Santa*. Non ildegno Teresa l'innocente pietà del fanciullo, e scorta da superna cognizione, rivolta alla genitrice di esso, *Signora*, disse, *voglio questo fanciullo per la mia Religione*. Fatta una tale domanda, la volle Teresa a suo tempo eseguita. Erasi il Vega, in età cresciuto, portato a Salamanca al collegio de' Padri della compagnia per farvi gli Esercizj Spirituali; fra gli altri libri che furongli dati a leggere in sì fruttuoso ritiro, vi fu quello pure dell' *Imitazione di Cristo*, e il giovane lesse in quello queste parole: *Se non sarai Religioso, ti dannerei*. Sì altamente commossero tali parole il ritirato Vega, che subito risolvette d'abbracciare il nostro Istituto, e senza prender congedo nè da' genitori, nè da congiunti, recossi al convento nostro di Santo Elia, vestì l'abito religioso, e assunse il nome di Giovanni della Madre di Dio. Più volte vaghezza lo prese di ritrovar nel libro dell' *Imitazione di Cristo* le accennate parole, ma per quante fiate lo rivolgesse non ritrovò mai. Si per-

persuase per tanto essere state quelle, parole d'invisibil mano del Signore per trarlo a salvamento nella Religione, e far che si avverassero le inchieste di Teresa.

Riserbomi al seguente libro la narrazione de' rari prodigi che ammiransi nel suavissimo odore tramandato non solo dalle reliquie, ma dalle vesti altresì della Santa, e perfino dalla invisibile di lei presenza, allora quando è ella apparsa ad alcuno. Ora restringerommi soltanto alla fragranza de' fogli di carta toccati dalla mano di Teresa mentre viveva. Donna Genovesa di Toledo monaca di S. Chiara nella città di Palenza, travagliata da dolor di stomaco, affin di trarne alleviamento divisò che util cosa sarebbe stata il portare al petto una lettera che scritta avesse la nostra S. Madre. La prese, e forte maravigliossi della strema soavità che traspirava, avvengachè nessuna cosa odorosa si fosse in quel sito in cui aveva la custodita. Dopo averla portata in dosso due o tre giorni, la lesse, e avvenendosi in quella in certo affare che non aveva a grado che si giungesse a sapere dopo la sua morte, scancellò alcune parole della medesima lettera, e tanto bastò perchè non sentisse mai più quel soave odore, che tanto aveva pria sperimentato: Andò un religioso dell'Ordine di S. Francesco a visitar donna Genovesa, e caduto il ragionamento sopra i pregi della M. Teresa di Gesù, il Francescano disse: *V. R. non potrà negare di aver qualche reliquia,*

della M. Teresa di Gesù, perocchè io ne sento l'odore fin qui nel parlatorio, ed è quello stesso che tramandano tutte le di lei cose. Confessò la monaca di averne una lettera: la trasse fuori piegata, l'odorò, ma non provò che rendesse olezzo alcuno. Proseguì il Francescano e altre persone ancora nell'affermare costantemente di sperimentare maravigliosa fragranza in quella lettera, ma la povera religiosa non ne fu fatta mai degna; quindi si duolse, e riconobbe il suo fallo nell'aver osato di scancellare ciò ch'era stato dettato dalla mano della Santa.

L'anno MDCII. la M. Maria di S. Angelo carmelitana scalza in Malagone, passando da certo luogo in cui adunavansi le spazzature, sentì molte volte l'odore che sogliono rendere le Reliquie della Santa Madre. Divisando che forse per abbaglio negletta ne rimanesse qualcuna fra quelle immondezze, prese un bastone cominciò con esso a razzolare fra quelle per iscoprirla. Crescendo nella diligenza, cresceva altresì l'odore, e alla fine ritrovò un mezzo foglio di carta piegato a foglia di lettera. Osservollo, e vide che in esso vergata era di pugno della Santa la licenza della sua professione. Oltre all'ammirabile fragranza che notossi in quel foglio, un'altro prodigio venne osservato, ed è, che appariva questo sì limpido, e bianco, che sembrava adoperato lo avesse Teresa quello stesso giorno.

Fine del Quarto Libro.

DELLA VITA

DI

SANTA TERESA DI GESU'

LIBRO QUINTO.

Che narra la preziosa di lei morte, e le molte splendide maniere colle quali Iddio fino a' giorni nostri l'ha resa onorevole, e gloriosa.

C A P O P R I M O.

Terminata la Fondazione di Burgos, la Santa Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

IL fine propostosi dall' Altissimo Iddio nel porre al mondo certe anime avventurose, non è solamente perchè servano a noi miseri mortali di eccitamento, e di esempio alla virtù; egli è altresì perchè su di esse risplenda la sua magnificenza nel premiarle, e la fedele sua corrispondenza nell'amarle perpetuamente e loro assegnando que' luminosi seggi che già i superbi rubelli spiriti occuparono, le renda incessanti lodatrici delle sue misericordie fra il beato coro delle Angeli che schiere lassù nel Cielo. Or noi che mirato abbiamo le gesta gloriose di Teresa, e gli efficaci stimoli che questa imbellè donna alla nostra fiacchezza ha somministrati, affinchè ci animiamo a valorosamente servire al supremo nostro Padrone, ed a promuovere eziandio in altrui il divino onore, egli è omai che passiamo ad osservare con quale splendido guiderdone tante, fatiche, tanti patimenti e tanto amore abbia Iddio coronato.

Sul finire del secondo libro dissi che la nostra Santa partì di Burgos verso il principio d'Agosto dell'anno millecinquecento ottantadue, nè senza fondamento ciò dissi poichè dalla lettera VII. della prima parte apparisce ch'ella a' dodici di agosto trovavasi in Palenza, e dalla 43. della seconda parte, apertamente ricavasi che il primo di settembre era in Vagliadolid. Mentre ivi trattennesi volle il Signore porgere materia di accrescere meriti alla doviziosa di lei corona, come ci racconta la tanto fida e non men veritiera di lei compagna Anna di S. Bartolommeo colle seguenti parole: *Appena ebb'ella superate tutte le moleste difficoltà che incontravansi nella fondazione di Burgos, il Signore le disse che poteva partire, e che doveva apparecchiarsi a patimenti più penosi. Si portò a Vagliadolid, dove effettivamente ebbe presto a patire. Uno de' suoi fratelli aveva lasciati i suoi beni in testamento al monastero di Avila, in caso che i suoi figliuoli non avessero*

fero discendenti. I parenti vollero annullare questo contratto: credevano di vincerla, ma la nostra Santa Madre non volle cedere a un diritto così giusto, e legittimo. Siccome ella non voleva rimuoversi, così un avvocato che sosteneva la pretesione de' suoi parenti fu sì incivile, che s'infuriò contro di essa, le se cento rimproveri, e le disse, „ che mostrava bene d'essere una religiosa di cattiva vita; che molti secolari „ davano esempj più belli di virtù di „ quello ch'ella faceva. “ La nostra Santa non diede altra risposta, se non questa, proferita con grande mansuetudine: *Il Signore la paghi di questa carità.*

Era la nostra Santa assai ben consapevole della vicina sua morte. Più di otto anni prima erale stato rivelato quello in cui doveva uscire di questo penoso carcere, ed avevano essa scritta in cifra la notizia in una pagina del suo Breviario, come aveva confidentemente manifestato al P. Ambrogio Mariano; e partendosi da Segovia, congedandosi da alcune delle sue figliuole, apertamente disse loro che non l'avrebbero più veduta in questa vita, e ch'era vicino il suo transito dalla medesima.

Le disse un giorno la M. Priora di Medina Agnese di Gesù. *Avrà ora VR. cinquantanove anni; e Teresa, dopo aver risposto di sì, fu udita da una novizia presente che andava fra se, come fra i denti, dicendo: da cinquantanove a sessantotto, e nulla soggiunse di più.* Intendeva allora certamente la nostra Santa gli anni che rimanevanle di vita, conciossiachè non è ella giunta a compire il sessantottesimo di sua età; il che più manifestò rendetesi da ciò che proferì in Salamanca l'anno 1579. perciocchè trovandosi, al suo solito inferma, e sottoposta a lunghi malori, e venendole proposti varj rimedi dal dottor Tiedra perito Medico, ella rispose di aver in animo di non usare di tante medicine; e interrogata del perchè, ripigliò: *Per quattro anni ch'io ho da vivere non fa mestieri di tanto imbarazzo.* Narrasi ancora ch'ella abbia

detto alla Duchessa d'Alva, che sarebbe venuta a morire a quella Città.

Pertanto, agevole cosa è l'immaginare quanto tenere saranno state le di lei dimostrazioni di materno affetto che avrà usate colle sue figlie di parecchi monasteri pe' quali passava in questo ultimo suo viaggio, e quali gli avvisti che avrà loro lasciati in luogo di testamento. Le monache di Vagliadolid serbarono indelebile nella loro mente, e per avventura vergarono eziandio su le carte il ragionamento che la S. Madre loro fece tre settimane pria di morire, nel prender da esse commiato, ed è il seguente, che pur va stampato nella parte prima delle lettere fra gli avvisti;

Figliole mie, ben consolata io mi parto da questa casa, per la perfezione che scorgo in essa, per la povertà, e carità che scambievolmente fra voi mantenete. Se continuerete sì fatta carriera, Iddio ajuteravvi assai.

Ognuna dalla parte sua, procuri di vivere così, che non manchi neppure un apice di tutto ciò che appartiene alla perfezione della Religione.

Non vogliate mai adempire gli esercizi di essa come per usanze; ma sempre, e ogni giorno attendete a far atti eroici, e di maggior perfezione.

Abbiate sempre grandi desiderj; poichè da questi, quand'anche non siate per giungere a porlo in esecuzione, ricaverete grande profitto.

Aveva ancora pregato il suo P. Provinciale Graziano che non l'abbandonasse in quell'anno senza manifestargli il mistero; ma gravi affari richiesta avendo altrove la di lui persona, la Santa Madre nella soprammentovata lettera quarantesima terza espone con esso lui le sue dolci doglianze di vederlo da se lontano, e supplendo colla penna alla voce, gli diè in quella epistola molti saggi avvertimenti, e trattò diffusamente parecchi affari spettanti al bene della religione.

Per-

Pervenuta a Medina del Campo, ivi trovò il Venerabil P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di Castiglia, il quale stavala attendendo affin di condurla ad Alva; tali essendo le istanze della Duchessa donna Maria Enriquez, la quale da gravi travagli molestata, richiedeva l'alleggiamento, e conforto che riportava dalla dolce compagnia, e dalle salutevoli esortazioni della M. Teresa, da essa amata non meno che venerata. Il comando di torcere il cammino alla volta di Alva non potè non riuscire che penoso alla S. Madre, la quale aveva in animo d'avviarli ad Avila per ivi porre in assestto pria di morire varj affari, concedere la Professione alla sua nipote Teresa di Gesù da lungo tempo novizia, e valorosa compagna ne' disastri di Burgos, e finalmente nel bramato suo nido di S. Giuseppe passare tranquilla nel braccio del Signore all'eterna sospirata sua meta. Siccome però ubbidientissima, di buon animo sacrificò all'Altissimo le giuste e innocenti sue intenzioni; arrendettesi subitamente a' cenni del P. Vicario, avvengachè da più giorni travagliata da ostinatissime febbri, e con esso lui ad Alva incomminossi.

Non può bastevolmente spiegarsi quanto disagiato, e doloroso riuscisse a Teresa cotesto ultimo di lei viaggio. Forza è il nuovamente ascoltare la Ven. Anna per concepirne qualche idea meno scarfa, *Avvengachè indebolita dalla infermità che terminò la sua bella vita, le convenne starsene un giorno senza gustare cibo alcuno, essendoci stato impossibile il ritrovar cosa alcuna per soccorrerla. Arrivate a un piccolo Casale, si trovò la notte debolissima, e mi disse: „ Figliuola mia, io mi sento sfinita; mi faresti un gran piacere se poteste darmi qualche coserella. “ Io non aveva che alcuni fichi secchi; diedi quattro reali affinchè s'andasse in traccia d'una coppia d'uova a qualsiasi prezzo, ma per quanto fossero le mie brame non si potè trovarne. Essendo in questo urgente bisogno, e vedendola mezzo morta, il mio cuore ne fu*
Vita di S. Teresa. Tom. II.

intenerito a segno di non poter contenere le lagrime. Ella mi disse con una pazienza angelica: „ Non vi affliggete, Figliuola mia; Iddio lo vuole, ed io ne sono contenta. Il fico che mi avete dato mi basta. “ Il dì seguente, vigesimo di Settembre, e Vigilia di San Matteo, arrivarono a desinare a un'altra meschina Terricciola, e, non altro potendo trovarsi a mangiare che alcuni cavoli lessati colle cipolle, videsi la nostra povera inferma costretta dalla dura necessità, e dalla inedia sofferta gli antecedenti giorni, a cibarsene. Finalmente la sera dello stesso giorno tutta malconcia pervenne ad Alva.

C A P O II.

Avventurosa morte della nostra Serafica Madre, e luminosi segni che la prenunziarono.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

ERA omai vicino quel tanto sospirato giorno, nel quale la grand' Anima di Teresa, sciolta da' gravosi lacci del corpo, doveva libera, e lieta volarsene all'eterno possedimento dell'amato suo Dio. Quantunque oltre l'anno del felice suo transito, ignorisi se rivelato le avesse il Signore il giorno preciso, egli è assai verisimile ch'ezianodio ammaestrata da naturali conghietture, riconoscesse la Santa, al mirarsi sì sfinita dal viaggio, e cascante della persona, non rimanerle che pochi giorni di vita. La straordinaria, e più dell'usato materna amorevolezza che dimostrò alle sue Figliuole di Alva, allorchè pose il piè nel monastero, abbastanza ci rende manifesto quant'ella consapevol fosse che fra di esse doveva perpetuamente dimorare non solo colla protezione, e coll' affetto dello spirito, come negli altri suoi Chiostrì, ma altresì in maniera più singolare, lasciandole eredi, e custodi dell'incorrotto suo Corpo. Al di lei arrivo prefer le Monache da essa la benedizione, e volle- ro baciarle la mano. Non soleva che rade volte

volte consentir loro quest'atto di filiale rispetto; eppure al presente, non opponendosi, mostravasi nel porger loro la mano assai giuliva, non che arrendevole. Riflettendo la M. Priora Giovanna dello Spirito Santo, e l'altre Religiose quanto sporfata da' disagi del viaggio, e maltrattata dalla tormentosa malattia fosse l'amatissima loro Madre, pregaronla instantemente a porsi a letto. Importunarono tanto colle suppliche loro, che l'inferma Santa non seppe più resistere; e ben riconobbe ella stessa che la natura richiedeva quel pò di riposo, e alleggiamento; che però nel corcarsi a letto: *Dio m'ajuti*, disse, *Figliuole mie. Oh quanto mi sento stanca? Sono più di vent'anni che non sono andata a letto tanto per tempo, come ora. Benedetto sia il Signore che son caduta ammalata fra di voi.*

Rizzossi la mattina del vegnente giorno, dedicato all'Apostolo S. Matteo; assistette alla Santa Messa, confortossi colla Sacra Comunione, e girò visitando la Casa, forse per esaminare se cosa vi fosse che pria di morire emendar dovesse, e correggere. Questo medesimo tenor di vita menò lo spazio di otto giorni, ora levandosi ora stando in letto. Per quanto grande fosse l'infermità, e gravissimo lo stento pel cocente ardor della febbre, talmente che mal potesse reggersi sulla persona, ogni giorno recitar volle l'Ore Canoniche, e ogni giorno accostavasi a cibarsi dell'Eucaristico Pane. Ma già più tener dietro non poteva il fragile corpo all'intenso fervore dello spirito, nè più seppe dissimulare Teresa l'eccesso della sua infermità. Il giorno di S. Michele, cioè a' ventinove di Settembre, dopo ch'ebbe assistito al Divin Sacrificio, e pasciuta si fu del Pane degli Angioli, angustia più che mai da atroci dolori, ella medesima si die' per vinta, e chiese d'esser menata alla Infermeria in una stanza di sopra, da una finestra della quale, che metteva nella Chiesa, poteva, senza scender dal letto, ascoltare la Messa. Assistevanle con straordinaria diligenza le affettuosissime di lei

Figliuole, e più d'ogni altra l'indivisa di lei compagna Anna di San Bartolommeo, che afflitta in estremo, non sapeva allontanarsi dal capezzale della Santa sua Madre. Corrispondeva l'umilissima Santa con tanti ringraziamenti a ogni piccola attenzione usata nel curarla, che sembrava foss'ella una Donna straniera, e che ricevesse per pura grazia i benefizj della loro assistenza. Entrava nel monastero la Duchessa a visitarla, e mossa da venerazione, non meno che dall'affetto, non isdegnava di farsi abietta di lei servente, e porgerle, nulla valendo le contrarie persuasioni della Santa, di propria mano il cibo.

A prima giunta i Medici non disperarono di guarirla; ma Teresa stessa alla fine trasse tutti d'inganno, e tutte le sue monache riempì di grave cordoglio. Dopo essere stata un giorno, e una notte intera assorta in profonda orazione, e come alienata da' sensi, rivolta ad Anna di San Bartolommeo, apertamente le disse essere giunta l'ora della sua partenza, e che prima non gliel'aveva svelata per non affliggerla. Allora fu che le monache, riflettendo a certi straordinari fenomeni da esse veduti pria del di lei arrivo ad Alva, e ad altri da esse avvertiti dopo la di lei infermità, cominciarono a temer fortemente d'averla a perdere. Alcune di esse avevano non poche fiate veduta fra le otto, e le nove della mattina, vale a dire poche ore prima del mezzo giorno, risplendere sopra la Chiesa loro una Stella, altrettanto grande che luminosa. Un'altra osservò passar presso la cella, dove poscia la Santa morì, un chiarissimo raggio a guisa di vaghissimo cristallo. Venero veduti da un'altra due lumi fuor di modo brillanti sulla finestra della medesima cella. Nella trascorsa estate, mentre le Religiose facevano Orazione, udivano a se vicino un certo gemito picciolo sì, ma sensibile, mansueto, e piacevole. In somma tali, e tanti furono i prodigiosi segni ch'eransi loro ad evidenza manifestati, che tutte portavano gran timore che all'Ordine tutto fosse per accadere qualche grave

grave disastro. Ora che videro la Santa loro Fondatrice omai vicina a partirsi pel Cielo, compresero quale si fosse la grave sciagura che alla riforma tutta sovrastava.

Tre giorni prima della sua morte mandò la Santa a chiamare il V. P. Antonio di Gesù Vicario Provinciale, e Priore di Manzera, che avevala accompagnata nel viaggio, perchè ascoltasse la sua Confessione, e la confortasse nelle estreme agonie, e quegli che il primo di tutti era, fece coraggiosamente esibito in Figlio, godesse la felice ventura di chiudere in pace gli occhi della veneratissima sua Madre. Udita la Sagramentale di lei Confessione, pregolla istantemente il P. Antonio alla presenza di Molte Religiose a non abbandonarle sì presto, ma bensì, giacchè era ella sì necessaria alla Religione, che pregasse Dio a concederle molt'anni di vita. Alla tenera domanda, quantunque l'amorosa Madre sentisse destarsi in cuore e pietà, e gratitudine, tuttavia non piegossi, e rispose che non v'era più alcun bisogno di lei nel Mondo, e che giunto era il tempo da Dio prefisso alla sua morte. Mentr'era intenta a tali ragionamenti, venne all'improvviso sorpresa da sì affannoso svenimento, che parve a' circostanti le si incassasse fuor di modo il petto, e le si minacciasse alcuna funestissima conseguenza. Accorsero in gran fretta i Medici, e ordinarono che la trasportassero nella stanza inferiore, ove di prima aveva dimorato, per esser quella meno esposta al freddo; e senza punto indugiare, le applicarono i più validi rimedj dell'arte, per vedere se loro riusciva di riaverla. Teresa però con soavi sorrisi dava a conoscere il niun frutto che avrebbero riportato dalle tante loro sollecitudini. Le ordinarono alcune copette tagliate, ed ella, nulla ostante la sua certezza di aver fra poco a morire, non isdegnò quel rimedio inutile, e penoso, dandoci con tal atto, negli estremi suoi, nuove pruove della finissima sua ubbidienza, e dell'ardentissimo tuo amore a' patimenti.

A' tre di ottobre, cinque ore dopo il

mezzodì, sapendo la S. Madre non rimanerle più che un giorno di vita, domandò d'essere munita col Santissimo Viatico, da cui sperava il maggiore suo conforto nelle angustie di quel gran passo. Mentre che glielo portavano, stando a lei d'intorno ragunate le mestissime sue figliuole, non volle defraudarle d'una salutevole sua esortazione. Giunte per tanto le mani in atto di supplichevole, e rea persona, si disse loro: *Figliuole e Signore mie, mi perdonino il cattivo esempio che loro ho dato. Non imparino da me che sono stata la maggior Peccatrice del mondo, e quella che più ha trasgredito l'osservanza della Regola, e delle Costituzione. figliuole mie, io le supplico per amor di Dio a praticarle con tutta perfezione, e ad essere ubbidienti a' loro Superiori.* Ripeté più volte questi e altrettali umilissimi sentimenti con tanto fervore di spirito, che tutte intenerite, e compunte le Religiose, non altro udivasi in quella povera cella che pianti, singhiozzi, e sospiri. Giunse il Sacerdote col Sacrosanto Viatico, e oh quì sì che il divino amore, che tanto ardevale in seno, più che mai s'accese e avvampò! Era ella sì sfinita, e priva di forze, che non poteva punto muoversi nel letto, se non ajutata dalla caritatevol mano di due religiose: non pertanto, al vedersi presente nell'Eucaristia l'amatissimo suo Bene, senza l'ajuto d'alcuna, con ammirabile agilità si pose a sedere sul letto; ed erano sì impetuosi gli amorosi trasporti, che sembrava volesse sbalzar fuori del letto, per adorare la Maestà del suo Dio. Il volto le si accese d'improvviso di tal modo, e sì brillante, sì avvenente, sì venerabile apparve, che sembrava dar volesse per così dire una mentita a' suoi anni; ed era sì ricoperto di splendori, che a grave stento potevano in esso le circostanti fissare lo sguardo. Quanto tenere, e quanto dolci furon mai le parole, colle quali, composte decentemente le mani, sfogò gl'infocaticissimi affetti suoi verso il presente suo Sposo, e nuovamente a dritto pianto provocò chi udivala! *O Signor mio, diceva,*

ella è omai giunta quell'ora tanto bramata! Sì, egli è oramai tempo che ci vediamo. Già è tempo, o Signor mio, di partire; sia in molto buon'ora, e adempiasi la vostra Santissima Volontà. E' giunta alla fine quell'ora nella quale io me n'esci di questo esilio, e l'anima mia goda con Voi ciò che ha desiderato sì ardentemente. Indi, siccome quella che tanto efficacemente aveva bramato, e studiosamente procurato l'aumento della Cattolica Fede, rendette vive grazie al Signore che l'avesse fatta nascere, ed ora le concedesse il morire nel grembo della Chiesa, e spesso fiate ripeteva: *Alla fine, o Signore, io sono Figliuola della Chiesa*; riflessione che inondava lo spirito d'ineffabile godimento. Chiedeva ancora soventi volte perdono all'Altissimo delle sue colpe, e protestava che pe' meriti del Salvator Nostro Cristo Gesù sperava di eternamente salvarsi. Rivolgevasi ancora tal volta alle sue figliuole, che circondavano il letto, tutta compresa da finissimo, e basso sentire di se medesima, replicava le sue domande di scusa, e perdono, e supplicava a farsi Mediatici presso Dio perchè le condonasse i falli suoi. Chiedendole queste che lasciasse loro qualche ricordo, non altro mai ridiceva se non che osservassero esattamente la Regola, e le Costituzione, e fedelmente ubbidissero a' loro Prelati. Erano frequenti, e fervorose le jaculatorie espressioni verso il suo Dio, e ripeteva i Versetti del Salmo cinquantesimo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum & humiliatum Deus non despicies. Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Cor mundum crea in me Deus.* Il versetto però che più soventi volte erale sul labbro, era quello: *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies*, col quale, formando un atto umilissimo di protesta d'essere peccatrice, veniva insieme a dichiarare e quanto sperasse nella divina Clemenza, e, senza avvedersene, quanto grato fosse all'Altissimo l'olocausto del di lei cuore.

Dopo essersi munita col Sacratissimo

Viatico, chiese che ministrato le fosse il Sacramento dell'estrema Unzione, e lo ricevette lo stesso giorno, terzo di ottobre, tre ore prima della mezza notte, rispondendo cogli astanti, e con somma divozione a' Salmi, e alle Preghiere che in tale sacra funzione sogliono recitarsi. Ricevuto ch'ebbe questo nuovo beneficio dal Signore, gli replicò in cordiali affettuosissime parole i sentimenti della sua gratitudine, nuovamente rallegròssi, e ringraziò Iddio d'esserli degnato di renderla figliuola della sua Chiesa. Accostosselo allora il P. Vicario Provinciale, e interrogolla, se, qualor tornasse a grado del Signore di chiamarla a sè in quella infermità, avess'ella qualche particolare inclinazione che il suo cadavere si trasportasse ad Avila. Pensò il buon Padre che, essendo la S. Madre Priora del Monastero di Avila, e quella Città non che la Patria sua, la prima accoglitrice della nascente Riforma, e imperciò non senza ragione degna di maggiore affetto, di farle una grata interrogazione; ma ingannossi, perocchè quella che visse tanto distaccata dal Mondo, e fu non colla voce soltanto, ma coll'opre altresì Maestra insigne della sincera povertà di spirito, mostrò a tale domanda d'esserli alcun poco santamente sdegnata, e subitamente rispose; *Ho io ad avere alcuna cosa propria? Forse qui non mi concederanno un poco di terra?* Passò tutta quella notte con eccessivi dolori; l'unico alleggiamento de' quali altro non era che il ripetere di quando in quando i suoi soliti amorosi atti jaculatorj.

Giunse finalmente il quarto giorno di ottobre, il quale, siccome è festevole per la memoria del gran Serafino d'Assisi S. Francesco, doveva pur rendersi celebre per la morte della nostra gran Serafina. Il P. Antonio di Gesù veggendo l'alta affezione che provava la fedelissima di lei Compagna Anna di S. Bartolommeo, e quanto stanca ella fosse per l'affidua assistenza alla Santa moribonda, dalla cui cella non mai partivasi, le disse che andasse a ristorarsi con qualche coserella. Appena erasi partita

tita la Venerabile Anna, la S. Madre, che già perduto aveva l'uso della favella, parve inquieta, e guardava dall'una, e l'altra parte, a guisa d'ichi ricerca qualche persona. Il P. Antonio le chiese, se desiderava che la Sorella Anna si richiamasse; e tale per l'appunto era la di lei brama, poichè voleva che Anna erede rimanesse del suo Spirito, nè andasse priva delle ultime sue dimostrazioni di affettuosa gratitudine per l'usatale molti anni fedel compagnia, e caritatevoli servigj ne' travagli, e nelle infermità. Fe' cenno al Padre di sì; che però incontanente richiamata, ritornò la V. Anna. L'amorosa Santa riguardolla forridendo, e le mostrò tali segni di affetto, che tirolla presso a sè, e ripose il capo nelle di lei braccia. In tale positura sostenne il di lei capo l'avventurosa Anna quattordici ore intere, cioè dalle sette della mattina fino alle nove della sera, giacendo la Santa sopra di un lato in quella guisa in cui suol dipingersi la Maddalena, e tenendo sempre nelle mani il suo Crocifisso, che non le fu levato se non nell'atto di consegnarla alla Sepoltura. Notossi, che aveva il sembiante tutto infiammato, e che tutta senza moto alcuno se ne stava assorta in Dio, e come rapita dalla novità delle celesti cose che già cominciava a scoprir davvicino; ed era tale la vivacità del volto, che la tanto mentovata Anna attesta che sembrava non foss'ella a morir fra poco. Io non dubito punto che mirabili saranno state le visioni, dolcissime le sovrane consolazioni colle quali Iddio avrà favorita in sì prezioso di la diletta sua Sposa. Se nel corso del di lei vivere tante volte visitol-

la il Signore con apparizioni sì maravigliose, e sì continue, che alcune di esse durarono lo spazio di più anni, quanto più dobbiamo credere che in que' momenti dell'estrema sua carriera le si sarà dato a vedere? La vera cagione della di lei morte, che fu anzi impeto di amore, che colpo o forza di malattia, ben ci dà a divedere quanti saranno stati i teneri accarezzamenti che avrà fatti il Redentore alla sua diletta, invitandola alle perpetue Spirituali Nozze con seco. Monsignor Jeyes non sa dubitare che la gran Vergine Madre, e l'inclito di lei Sposo Giuseppe saranno allora manifestati alla moribonda Teresa, e venuti saranno a confortarla nelle sue agonie, non sapendosi persuadere che quelli i quali in vita avevano tante fiate degnata della loro presenza, animata ne' patimenti, consigliata ne' dubbj, graziata con veri pegni di singolar amore, e protezione distinta, abbianla, per così dire, obliata nell'estremo di lei vivere: e tanto prevalse la ragione del Jeyes negli animi d'alcuni Storici a lui posteriori, (1) che senza alcuna ambiguità hanno assertivamente scritto esserle nell'ultime ore comparsi Maria, e Giuseppe. Checchè sia di ciò, abbiamo sicure le testimonianze di alcune le quali affermarono grandi cose nel passaggio della Santa loro Madre vedute. Caterina della Concezione, sollecita Infermiera della Santa, venuta già notte, stando a sedere presso una finestra della stanza, che mirava nel Chiostro, udì un grande bisbiglio di gente che colà venivafene tutta lieta, e alzando gli occhi osservò che pel medesimo Chiostro passavano molte persone vesti-

(1) L'Abate Carlo Francesco Badia nella Predica XXX. di Quaresima propone la morte della nostra Santa quale gioconda immagine della Morte del Giusto, e dice che stavano alla destra di essa la gloriosissima Vergine Maria, ed alla sinistra il gran Patriarca S. Giuseppe; il quale racconto non è senza probabilità. Vi consente il P. Filippo della SS. Trinità in Decore Carmeli par. 2. scrivendo così: Visus est inter Angelorum agmina Christus Jesus assistere, sicut & Sanctissima V. Maria, & S. Joseph. Leggesi lo stesso nella di lui istoria Carm. lib. 7. cap. 13., come pure in un Compendietto della Vita della Santa stampato in Brescia l'anno 1675. pag. 9.

vestite di bianco, circondate di luce, e che entrarono nella cella della Santa, dando contraffegni d'inefficabile contento: ed era sì grande la moltitudine di quella Beata Schiera, che non poteva vederfi alcuna delle monache, quantunque tutte se ne stessero allo intorno della moribonda loro Madre. Ferma, e costante ella è poi sempre stata la comun persuasione che coteste anime avventurate fossero quelle dei Diecimila Martiri, poich' esse molti anni prima in un rapimento ch'ebbe Teresa, dopo aver celebrata la Festa loro con grande affettuosa divozione, avevanle promesso d'assistela nell'ora della sua morte. Perfino chi stavasene lontano vide la Gloria che preparavasi a Teresa. La M. Casilda di S. Angelo, dimorante in Vagliadolid, il giorno di S. Francesco verso sera, vide la sua Santa Madre colmentovato S. Francesco con ugual gloria in Cielo. Stupì alla novità, e intese dappoi che in quell'ora stessa era la Santa rapita in estasi dolcissima, presso a morire. Un'altra virtuosa forella del medesimo Monastero di Vagliadolid, nominata Francesca di Gesù, mentre stava nel chiosstro vide una gran luce: alzò lo sguardo a mirarla, e vide aperto il Cielo, e tutto posto a pompa, letizia, e splendore aspettando l'ingresso dell'Anima avventurosa della Madre Teresa. Ma ritorniamo al di lei guanciaie in Alva.

Anna di S. Bartolommeo vide l'amabilissimo Redentore accompagnato da numeroso stuolo d'Angioli, e Santi, starsene con ineffabile maestà a' piedi del povero letticiuolo della morimonda, venuto ad accogliere la di lei Anima, e condurla al Cielo. Durò tal visione lo spazio di un Credo, ed era sì vaga la comparsa, che la Venerabile Anna, pria sì mesta e dolente per la gran perdita, ora tutta compresa da gaudio, e consolazione, e interamente rassegnata al divino beneplacito,

sciamò dal più intimo del cuore: *Ab mio Dio, quand'anche vi fosse a grado di farmi il piacere di conservarla in vita, essendo ora tanto persuasa della di lei gloria, vi pregherei a non lasciarla neppur un momento più in terra.* Appena furono pronunziate queste parole dalla fedel compagna, l'ammirabil Donna, la saggia Vergine, la gran Riformatrice del Carmelo, e per usare le frasi altrui, *lo stupore del mondo*, (1) *la divina Teresa*, (2) fra le lagrime delle sue figlie, e fra gl'inviti del celeste suo Sposo, fra il luminoso corteggio di tanti Angeli, Martiri, e Santi, volò da questa misera valle di stenti, e di pianti a perpetuamente vivere nella Regia de' Beati, spirando placidissimamente l'Anima, siccome in quel punto fu veduto, in sembianti di candidissima Colomba, che uscisse fuor di bocca; e rendendoci testimonianza dell'eterna sua felicità un'Astro luminosissimo che in quel medesimo tempo da un'altra religiosa fu osservato, che risplendeva sul campanile della Chiesa.

Avvenne morte sì invidiabile in Alva di Tormes, piccola Città della Diocesi di Salamanca, l'anno mille cinquecento ottantadue, in giorno di Giovedì, a' quattro di Ottobre fra le nove, e dieci ore della notte, venendo il giorno cinque. Essendo pertanto questo giorno da' primi Vesperi ecclesiasticamente incominciato, e il quarto di consacrato agli onori del Santo Patriarca de' Minori, fino all'anno mille seicento ventinove celebrosi la Festa della nostra Santa Madre a' cinque di Ottobre; ma riflettendosi che appunto nel 1582. si fece la famosa correzione del Calendario Romano, da Gregorio XIII. vennero sottratti a quell'anno dieci giorni, e stabilissi che il quinto di Ottobre s'avesse pel quindicesimo, nel mentovato 1629. cominciossi a celebrare la medesima Festa a' quindici di Ottobre. Sedeva nel

(1) Così vien ella chiamata da Melchiorre Ramirez nella Vita di Santo Isidoro.

(2) E così dal P. Massoulie nella pratica delle Virtù di S. Tommaso pag. mibi 436.

nel soglio di Pietro l'antidetto Gregorio Terzodecimo, nel trono dell'Imperio Rodolfo Secondo, e reggeva i valli Regni delle Spagne Filippo Secondo, e l'Ordine Carmelitano il Reverendissimo Pad. Giovambatista Caffardo di Siena. Contò la Santa di età anni sessantasette, sei mesi, e sette giorni. Quarantasei di essi, qualor

si computino dall'anno della Religiosa vestitura, che fu il 1536. passò nello stato Claustrale: ventisei nel Monastero dell'Incarnazione di Avila, e gli ultimi venti nella Riforma da se stabilita, e dilatata in trentadue Case, (1) ed eretta già in Provincia.

Per conformarci all'uso degli Storici, pria

(1) Dubiterà taluno, non senza ragionevol motivo, della verità di questo racconto, avvegnachè approvato dalle Lezioni dell'Ufficio Canonico della Santa. In fatti Luigi Moreri nel suo gran Dizionario al tomo quinto, ed alla voce Terese, non ne ammette che trenta. Certe S. Vierge lascia trenta monasteres; quatorze d'Hommes, & selze de filles. Affin di sciogliere ogni dubbio, debbesi avvertire, che realmente vide S. Teresa pria di morire erette trentadue case della sua scalza famiglia, cioè diecisette di monache, quindici di religiosi: non tutte però furono sempre abitate, poichè furono per giuste ragioni o trasferite ad altro luogo, o abbandonate. Cid presupposto, intenderassi come agevolmente conciliar si possano quelli che diminuiscono il numero di trentadue, con quelli che lo asseriscono. I primi intendono de' Conventi che attualmente al tempo della morte erano abitati, i secondi intendono quelli che realmente eranvi eretti. Per maggior chiarezza esporrò Cronologicamente tutte le mentovate XXXII. case sì di monache, che di religiosi, additando le prime colla lettera M, e i secondi colla lettera R., e avvertasi, ch'io sùmo essere incorso in errore chi altrimenti dalla presente tavola ha assegnato gli Anni.

1562. I. M. Avila.

1563.)

1564.) In questi anni dimorò la S. Madre nel primo suo riformato monastero.

1565.)

1566.)

1567.) II. M. Medina del Campo.

1568. III. R. Durvelo. IV. M. Malagone. V. M. Vagliadolid.

1569. VI. R. Pastrana. VII. M. Toledo. VIII. M. Pastrana; ma fu questo monastero abbandonato dalla Santa l'anno 1574. Vedi il Capo del 2. Libro.

1570. IX. R. Manzera; ma questo Convento era succeduto in luogo di Durvelo; e non si è ritornato ad abitare in Durvelo, che molti anni dopo la morte della Santa Madre. X. R. Alcalà. XI. M. Salamanca.

1571. XII. R. Altomira. XIII. M. Alva.

1572. XIV. R. La Roda, o sia Nostra Donna del Soccorso.

1573. XV. R. Granata. XVI. R. Pegnuela.

1574. XVII. R. Siviglia. XVIII. M. Segovia.

1575. XIX. R. Almodovar del Campo. XX. M. Veas. XXI. M. Siviglia.

1576. XXII. R. M. Calvario. XXIII. M. Caravacca.

1577.) In questi due anni, agitata la Riforma da gravi contradizioni, non potè sta-

1578.) bilire alcuna Fondazione.

1579. XXIV. R. Baeza.

1580. XXV. M. Villanuova della Xara. XXVI. M. Palenza.

1581. XXVII. R. Vagliadolid. XXVIII. R. Salamanca. XXIX. M. Soria.

1582. XXX. R. Lisbona. XXXI. M. Granata. XXXII. M. Burgos.

Al mirare che può soggiacere a qualche difficoltà la proposizione di chi scrive esser giunta

pria di chiudere questo Capitolo, fermiamci alcun poco a descrivere l'esteriore presenza della nostra gran Madre, qual era pria di restare esanime, e fu osservata da quelle che a bell'agio la considerarono. Fu Santa Teresa di ottima statura: avvenente nella sua gioventù; siccome ancora negli anni più avanzati di buona apparenza; di corpo pingue, di volto rotondo, e pieno, anzi che nò, ma assai ben proporzionato; di color bianco, e vermiglio; e quando trattenevasi in Orazione, accendevasi in viso sì fattamente che oltre modo bellissima appariva; sebbene ancor fuori di quel tempo passasse per sommamente aggradevole. Eran neri i capelli, e crespi alcun poco spaziosa la fronte, e maestosa, le ciglia alquanto ampie, e assai folte, e alcun poco rossigne, gli occhi non grandi, neri, alquanto rilevati, vivaci, graziosi, che movevano i riguardanti ad allegrezza; e sapeano farsi temere allora quando voleva mostrare gravità in volto. Sembrava che dalle pupille, e dalla fron-

te le scintillassero come raggi di luce, onde riscotean venerazione da chiunque seco usava. Aveva piccolo il naso, e nella estremità con piccole nari, rotondo, Piccole pure eran le mani; e le orecchie nè grandi, nè piccole; la bocca poi era mirabilmente proporzionata. Dalla parte sinistra del volto aveva tre nei, da' quali molta grazia le si accresceva, cioè uno alcun poco più abbasso della metà del naso, l'altro tra il naso, e la bocca, e il terzo sotto la bocca stessa. Tutto in somma il di lei semblante compariva avvenente: col quale, congiunto al passo nulla affettato, al modesto guardo, e al tratto affabile e cortese, rendevasi grandemente accettevole a chiechiesa; ed ha saputo dimostrare, come posson benissimo accoppiarsi insieme vaghe fattezze, e pregi naturali, con un Anima candida, e bella, e con virtù eccelle, e doni sopranaturali, qualora di quelli sappia farsi prudente uso, e rivolgarli a laude, e servizio del supremo Facitor delle cose (1).

Poco

giunta S. Teresa a fondare trentadue monasterj, argomenti chi legge quanto bizzarra sia l'erudizione del R. P. Helyot, Autore della Storia degli Ordini Regolari, scritta in Francese, il quale quando aveva qualche ombra di ragione a poter esercitare il suo talento di criticare, scrisse non pertanto al capo 48. pag. mihi 370. del tomo primo. Ebbe Santa Teresa prima di morire la consolazione di veder fondati più di diciassette Conventi di Monache, e quindici di Frati della sua Riforma. Fu vivente essa portato il suo Istituto nell'Indie. Se la Santa Madre vivuto avesse fino all'anno 1585. allora s'ebbe' essa veduto trasportato nell'Indie il suo Istituto.

(1) Molti Ritratti al naturale della Nostra Santa veggonsi sparsi anche nella nostra Italia, e con sommo mio godimento mi venne fatto di rimirarne uno in una Villa del Lago di Como presso i nobili Signori Bolza, i quali fan celebrare una divota Festa ad onore della medesima. Appo noi pregiatissimo egli è quello che conservasi nel Convento di San Silvestro presso Frascati. Fu riconosciuta la vecchiezza del medesimo del P. Simone Stochio dello Spirito Santo, che fu Provinciale di Sicilia. Offerò egli, che sotto il ritratto v'avean queste parole: Madre Teresa di Gesù Fondatrice delle Monache, e Religiosi Scalzi del Carmine, senza il titolo di Beata o Santa; esaminollo l'anno 1716. con un perito Cavaliere, e trovollo conforme alla descrizione che ne fan le Cronache: mancavangli però i tre nei. La testa era dipinta dal Maestro, il rimanente da qualche scolaro. Argomentossi pertanto essere uno dei primi ritratti che sieno stati formati della Santa: per la qual cosa il divoto Cavaliere ottenne che non più negletto si lasciasse, come gran tempo era stato, in un Chiostrò, ma ornato con cornice, e cristallo, lo se riporre nel Coro. Così il mentovato Padre in una sua scrittura da Palermo ai 25. di Novembre del 1736. Io son d'avviso però che nessun ritratto ci rappresenti nell'aria sua più vera le fattezze della

Poco giova però il trattenerci nel ponderare l'esterna effigie della persona di Teresa, quand'ella ci ha lasciata nelle maravigliose opre sue, e negli ammirabili suoi Libri di se tal ritratto, che non mai verrà sottoposta ad oblio, e ha lasciati noi miseri, quasi stetti per dire, disperati a poterne copiare colla imitazione tutti i pregevoli lineamenti. „ Noi (*scrive Adri-*
 „ *no Baillet nel Tomo ec. VII. delle Vite*
 „ *dei SS. 15. Ottobre num. XVI.*) non ab-
 „ biamo a considerare altra di lei mostra
 „ fuori di quello ch'ella ci ha lasciato
 „ della beltà di sua Anima, dove, tutto-
 „ chè non altro ella procurato abbia, che
 „ il porci sott'occhi le sue imperfezioni,
 „ e i favori da Dio seco lei usati, ci ha
 „ rappresentata una Fede ugualmente pura
 „ che ha preferita mai sempre la meno-
 „ ma parola della Scrittura, e la meno-

„ ma decisione della Chiesa a tutti i suoi
 „ straordinarj lumi; una *Speranza* immo-
 „ bile contra tutte le umane ragioni, e
 „ che non andò mai defraudata, e con-
 „ fusa; una *Carità* per lo appunto tale
 „ come ce l'ha descritta San Paolo; un
 „ *Amore per la verità* che le fece giudi-
 „ care per falso tutto ciò che non era
 „ Dio, o che non era di Dio, e per
 „ menzogna, tutto ciò che a grado non
 „ tornava del medesimo Dio; una *Umil-*
 „ *tà* ch'era proporzionata a quella gran-
 „ dezza a cui Iddio aveala innalzata, e
 „ ch'era non mai disgiunta da tutte le
 „ naturali prerogative del suo ingegno, e
 „ da tutte le virtù dalla sua Anima;
 „ una *Purità di coscienza*, che rendevala
 „ sì delicata a qualsivoglia tenue ombra
 „ di peccato, e che, dando talvolta il
 „ colore di vizio a vere virtù, imba-
 „ raz-

della Santa; perciocchè o saranno ideati giusta la descrizione che ci hanno lasciata gli Storici; e ben si sa quanto scarsamente possa la penna effigiare una persona; o saranno copie di quello che fece in Siviglia, ancor vivente la Santa, con estrema di lei ripugnanza, per comando del P. Graziano Visitatore Apostolico, il Venerabile fratello F. Giovanni della Misericordia, uomo più Santo, che Pittore.

Sapendo io che un Religioso della Provincia nostra di Venezia, trovandosi in Roma, procurò di riportar con seco una copia della Effigie che si venera presso Frascati, ottenni da esso cortesemente la seguente risposta, data in Venezia a' 21. di maggio del 1750. La Relazione della copia fatta fare da me del vero Ritratto della nostra Santa Madre in S. Silvestro, è tutta Miracolosa, poichè in ventiquattro ore Giandomenico della Porta, uno de' migliori Ritrattisti di Roma, che non voleva risolverli ad andare, da me sforzato con minacce intimategli a nome della stessa Santa, fece trenta miglia di viaggio quasi sempre a piedi, attesa l'ostinazione del cavallo che non voleva proseguire il cammino, e ricopiò la Santa con tal prestezza, e perfezione, che compito in tre ore il lavoro, il P. Vicario di S. Silvestro, ammiratosi di tanta maestria, ed esattezza, mi scrisse aver io mandato non un uomo, ma un Angelo. Ritornando il Pittore a Roma (ed era a' 18. di Dicembre del 1748.) oscurossi d'improvviso il tempo da folte nubi, gravide, minacciose verso le due ore di notte sotto Frascati, luogo montuoso, ed alpestre. Il garzone portava in mano la dipinta Tela, ma più non poteva reggere pel bollore del vino bevuto più del bisogno; laonde al Sig. Porta convenne metter sul cavallo il garzone, ed esso camminare a piedi, e portar la copia, Cominciarono le nuvole a sciogliersi in un diluvio d'acque, e allora il povero Pittore veggendosi in manifesto pericolo di percolare col Quadro per la grande oscurità, per la dirotta pioggia, e pe' precipizj del luogo, alzò colle mani il Quadro, e fissati gli occhi nella Immagine da sè fatta della Santa, così esclamò: O Santa Teresa, a voi tocca ajutarmi, giacchè mi ritrovo in questo pericolo in grazia Vostra. Cosa mirabile! Subito cessò la pioggia, e venne un chiarore che lo accompagnò fino alle porte di Roma.

„ razzati rendeva Confessori de' più illumi-
 „ nati, e più fecondi nel ritrovare risoluzi-
 „ zioni; uno *Zelo* per gl'interessi di Dio,
 „ e della Chiesa, che ben dimostrava
 „ esser ella ripiena dello spirito di Elia;
 „ un amore ardente verso la *Poveria*,
 „ nella quale essa pretendea di ritrovare
 „ tutte le ricchezze del Mondo; un *Di-*
 „ „ *fiacco* immitabile da tutte le cose crea-
 „ te, come s'ella di già fin d'allora abitasse
 „ lassù nel Cielo; una eroica *Magnanimità*,
 „ un coraggio virile, che sollevavala ben
 „ di molto sopra del suo sesso a eseguire
 „ imprese le più malagevoli; una *Pazien-*
 „ „ *za* costante a qualunque pruova, nelle
 „ malattie del corpo, ne' travagli dello
 „ spirito, nelle persecuzioni de' cattivi,
 „ nelle contraddizioni de' buoni; un *Ab-*
 „ „ *bandono*, e una *Confidanza* in Dio sen-
 „ za eccezione alcuna; una tale *Unione*
 „ con esso lui ch'ella medesima non ha
 „ potuto farcela comprendere, e i Mistici
 „ anche più profondi forse non avrebbo-
 „ no potuto concepirne neppur l'idea.
 „ Questa è la vera Immagine di S. Teresa.“

Riputarono i Medici che la più che ordinaria stanchezza del viaggio, e un copioso flusso di sangue, che le sopravvenne, la cagione stati sieno della morte di Teresa (*Veg. il Capo 3. del 3. lib.*); ma, come già altrove dimostrato abbiamo, più nobile, e più gentile fu la mano che svenò questa vittima tanto a Dio gradita, cioè un forzoso impeto di carità, che più contener non seppe fra i legami del corpo. Or un'anima sì generosa emulatrice de' Serafini, che spirò tutta amore intensissimo a quel alto seggio di gloria farà ella montata lassù nel Cielo? Se conghietturar vogliamo da quel solo che Iddio s'è degnato di rivelare a persone religiosissime, egli è forza il confessare che la gloria di Teresa è affai distinta, e grande fra i beati comprensori. Antonia dello Spirito Santo, Cugina della Santa, intese dalla medesima, ch'essa era stata costituita in cie-

lo Protettrice, e Avvocata per la conversione degli Eretici. (*Cron. tom. 3. l. 9. cap. 14. num. 5.*) La V. Marianna di S. Simeone, Agostiniana scalza, vide che la Santa nostra Madre risplendeva con singolare bellezza fra i Sacri Dottori della Chiesa. (*Cron. ut sup. l. 13. c. 9. n. 6.*) Alla V. Suor Margherita della Madre di Dio una delle prime virtuosissime nostre scalze nella Fiandra, apparendo un Angiolo graziosissimo disse che la Santa Madre salita, e annoverata era nel coro de' Serafini. (*Philip. in Dec. carm. p. 176.*) La gran Serva del Signore Serafina Pisa di Dio, quella che nello scorso secolo studiosi tanto d'imitare l'eroiche gesta di Teresa, e al di lei esempio fondò sette monasterj nel Regno di Napoli dell'Istituto Carmelitano, a' quattordici d'ottobre del 1667. (*in ejus Vita lib. 3. cap. XI. num. 12.*) vide la medesima Santa tutta di gloria ricolma alla presenza della Triade Augustissima, e che la Persona del figliuolo (sono di lei parole) le faceva particolare onore, e diceva: „ Questa è la „ mia Sposa che ha zelato il mio onore.“ Alla stessa Santa Madre, mentr'era vivente, narra il P. Ribera *lib. 3. c. 6.* che apparendo i Diecimila Martiri, annunziarono che l'avrebbero essi nell'ora della morte condotta a possedere quel medesimo grado di gloria ch'essi di già godevano. Ma considerinsi pure qual nulla quanto si voglia cotali rivelazioni; se pongasi ben mente alle rare, e singolari imprese della nostra grande Eroina, forsechè non basterà una tale considerazione a farcela credere distintamente in Cielo glorificata? Un eloquente Oratore (1) de' nostri tempi così dell'ampio di lei guiderdone saggiamente divisò: *Comunicherà ella con tutta ragione cogli Apostoli pel zelo di propagare la Fede... Avrà parte de' dottori alla gloria per l'infusa celeste Sapienza con la quale della Mistica Teologia Maestra, piena di scienza sovraumana tante opere*

(1) L'Abbate Badia un Paneg. della Santa.

opere utilissime scrisse... E de' Martiri, e delle Vergini, e degl' Innocenti, e de' Solitarij, e de' Misericordiosi, de' profeti, e de' Fondatori delle Religioni, de' poveri di spirito, degli umili di cuore, e di quanti in somma Ordini sono in Cielo, a lei per titoli particolari sono i migliori beni comuni, perchè di tutti, e di ciascheduno ne frutti, e negli effetti delle sue vittorie qualche prerogativa al suo Signore presenta, e riporta.

C A P O III.

Vien data onorevol sepoltura al Sacro Cadavere, e Iddio con varj prodigj nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' anima.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

QUanto grande fosse il sentimento di dolore che cagionò la morte di Teresa negli animi non solamente delle sue figliuole d'Alva, ma eziandio di tutta quanta la religione, che vedevasi priva della dolcissima sua Madre, dell'ammirabile sua Fondatrice, dell'inclita sua Maestra, agevol cosa è l'immaginare; ma non era sì fatta morte una di quelle che accompagnar si dovesse da sole lagrime, e tristi lamenti. I prodigj che ammiraronsi ne' di lei funerali, servirono di non poco alleggiamento al dolore di tutti, che rasciugate in parte le dolenti pupille, diedero luogo allo stupore, ed alla venerazione.

Subito che spirò l'anima di Teresa, la rimase di lei salma coll'esterior sua bellezza, sembrava dinotar volesse e di quante virtù fregiata andasse quell'anima che per tant'anni le die' vita, e di quanta gloria giunta ora fosse al possedimento. Rimase la faccia del prezioso Cadavero sopra ogni credere vaghissima, bianca a guisa di alabastro, scancellate le molte rughe che in essa lavorate avevano gli anni. Le mani bianche nel medesimo modo e tutte trasparenti, qual lucido cristallo,

erano, siccome tutto il corpo, morbido, e maneggevoli nientemeno, che se fosse ancor viva. E, a dir vero, era morta la Santa con tal placidezza, e tranquillità, che a chiunque più altre volte aveva veduta rapita in Dio nel tempo dell'orazione, sembrava appunto che proseguisse ad orare. Quindi non è a stupirsi, se tutte quante le religiose si diedero immantinente a baciare umilmente le mani, e i piedi, e riverentemente onorare quel sacro Corpo non altramente, che di una Santa. Fu poi tale, e sì soave l'odore che usciva da quel Venerabile Cadavere, che si sparse per tutto il monastero, e mentre, pria di seppellirlo, lo vestivano, fu mestieri aprir le finestre affinchè esalasse alquanto di fuori, e le monache rimanessero senza tema di andarne offese. Non sapevano a qual mai fra tante sorte di odori che esalano sulla terra, potesse quello paragonarsi. Sembrava loro che di quando in quando rinforzassero per l'aria certe, come onde, di sempre nuova fragranza, che di nuovo rapivano l'attenzione, e la maraviglia loro; ed era sì tenace quel grato odore, che Maria del Sacramento attese d'averlo sentito per un anno intero, e restò non solamente nella cella in cui morì, nel letto, nelle vestimenta, ed in altrettali robe della Santa Madre, e tutta l'Infermeria, ma propagossi altresì a tutte l'altre cose che, mentre era Inferma, aveva toccate, e perfino a' piatti, e all'acqua medesima in cui erano stati lavati. Una delle sorelle, dopo ch'ebbe vestito il Cadavere, andò a lavarsi le mani; quand'ecco che sentì uscire da esse un odore sì nuovo, e soave, che, non sapendo ideare a quale di questa terra assomigliarlo, giudiziosamente riputollo celeste. Anche la cucciniera fu testimonia di questo prodigio. Passati molti giorni dopo la morte dalla Santa, sentiva ella nella sua cucina una fragranza la quale certa era che non potean tramandare le povere vivande ch'essa condiva; onde davasi a torno per ricercare la sorgente del sì dilettevole, e inusitato profumo. Alla fine,

fine, dopo molte ricerche, s'avvide uscir quell'odore da una Saliera sotto una cassa riposta. Aveva da questa la nostra Santa nella sua malattia preso colle dita un pizzico di sale; e quest'atto fu bastante perchè alla Saliera venisse comunicata sì grata, e durevole fragranza.

Finchè quel sacro Cadavero stette sopra terra, non fu mai abbandonato dalle dolenti religiose, le quali non faziavansi di rimirarlo, e venerarlo con mille contrassegni di tenerissima divozione. Non potendo poi lunga pezza godere dell'amatissima loro Madre, procurarono accortamente di serbare presso di sè la gioconda di lei memoria, col custodire quali pregievoli Reliquie tutte quelle suppelletili che qualche rapporto avessero alla Santa, e dividerle agli altri monasterj, e a' Soggetti più ragguardevoli della Religione, sperando che fra poco, come addivenne, state farebbono altrettanti stromenti co' quali Iddio avrebbe operate singolari maraviglie ad esaltamento della sua Serva. Non volle essere defraudato il V. P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di qualche, come mercede dovuta alla fedele sua assistenza usata alla trapassata sua Madre; che però richiese, ed ottenne per sè il di lei abito; e con sì pregiato tesoro partitosi per Medina del Campo, subitamente vide come l'Altissimo Iddio pel mezzo del detto Abito si compiacque di operare uno strepitoso Miracolo. Concorsero a' funerali della Santa, che celebraronsi con tutta la possibile solennità, tutti gli abitanti di Alva. Riputavasi felice chiunque poteva baciare o le vesti, o i piedi del sacro Cadavero, ch'erasi posto sù d'una bara ricoperta d'un drappo di broccato, come per l'appunto molti anni prima aveva la Santa veduto in ispirito in quella celebre Visione che ho riferita nel Capo VII. del primo Libro. Poche ore si tenne insepolto quel santo Corpo, che fu già vivo tempio di Dio, poche però non furono le maraviglie in quello scarso tempo da Dio operate. Una monaca scalza avendo perduto già da quattro mesi il senso dell'

odorato, oltremodo affliggeasi per non potere anch'essa partecipare di quella celestiale fragranza che udiva dalle compagne tramandarli da quel sacro pegno; ma non la volle sconsolata la S. Madre. Si fe' la religiosa a baciare riverente i di lei piedi prendendoli con ambe le mani, e in un istante ricuperando il perduto sentimento, sperimentò anch'essa al pari dell'altre, il prodigioso odore, il quale durolle per molto tempo nelle mani, quantunque più volte se le lavasse. Un'altra religiosa che da gran tempo era tormentata da atroci dolori in un occhio, e nel capo altresì all'accostarsi a' piedi della Defunta sua Madre, istantaneamente rimase sana, e alzando le voci, si die' a pubblicare il ricevuto beneficio. Un'altra pure, chiamata Isabella della Croce, erano già più di quattro anni ch'era molestata da fierissimo dolore di capo, e in oltre da tale sfusione tormentata veniva sugli occhj, che, non potendo soffrir la luce, era necessitata, qualor voleva muover passo, a porsi una mano agli occhj medesimi, e stringer ben ben le palpebre; spirata che fu la S. Madre, prese due dita di essa e accostolle agl'infermi suoi occhj, e le mani parimente della stessa si pose sul capo, e tanto bastò perchè da ambidue i travagliosi suoi malori rimanesse immantinente libera, e risanata. Al tempo della morte della Santa trovandosi gravemente inferma Donna Bernardina di Toledo Enriquez, Sorella della Duchessa d'Alva, mandò a pregare Maria di Fonseca monaca dell'Ordine di S. Francesco, e che allora assisteva alle esequie della medesima Santa, a procurarle alcuna delle sue reliquie. Le inviò la Fonseca un giubbhone di tela adoperato dalla M. Teresa nella sua infermità, e ricevuto che l'ebbe la Enriquez, baciollo con gran divozione, poscia si vesti di quello, sperando di rituperare per questo mezzo la sospirata salute; nè andò fallita nelle sue speranze, perocchè nel momento medesimo che sel mise indosso, sfogossi il di lei male in sì copioso sudore, che immantinente le cessò la febbre
che

che già da due mesi provava cocentissima e perfettamente guarì.

Perchè poi anche le creature insensate concorressero ad attestare che Teresa era per fiorire nella perpetua eternità, e salita a distinta gloria, e singolare, fe' Iddio che una sterile e secca pianticella situata in un campo corrispondente alla cella nella quale la Santa passò al Cielo, nella notte stessa della di lei morte, germogliasse vaghissimi bianchi fiori, e di questi carica e piena veduta fosse da molte religiose nel vegnente giorno di buon mattino. Non aveva mai quel meschino arboscello prodotto fiori, non che frutti, e nè frutti, nè fiori produsse dappoi: era circondato da un mucchio di sassi, di calcina, di terra, e di rottami della fabbrica del monastero: svestonfi nell'autunnale stagione le piante anche più robuste, e feconde, o, a meglio dire, cominciano a deporre le verdeggianti loro foglie; non che i fiori; or chi può trattenerli dal confessare cogli atti della Canonizzazione un troppo aperto prodigio. *Evidens Miraculum in honorem tantæ Virginis ab Omnipotente Deo operatum.*

A questi prodigi aggiungasi una grazia spirituale che subito sperimentò la V. Anna di S. Bartolomeo, e che dalla medesima vien raccontata colle seguenti parole: „ La nostra Santa aveva tanto amo-
„ re per me, ch'io presi la confidenza di
„ pregarla a consolarmi dopo la sua mor-
„ te, e ad ottenermi dal Signore un per-
„ fetto distaccamento dalle creature. La
„ mia inclinazione m'induceva ad amare;
„ io sentiva particolarmente per essa un'
„ amore che aveva dell'eccesso; amava
„ ancora delle altre anime sante, ch'era-
„ no care alla nostra Santa. Ella mi di-
„ se un giorno che questa affezione non
„ era delle purissime, ch'era di pregiudi-
„ zio alla mia perfezione, e che opere-
„ rei prudentemente se procurassi di libe-
„ rarmene: ma tutti i miei sforzi furono
„ inutili; non potei mai vincerla, finchè
„ il Signore spezzò egli medesimo queste
„ catene. La Santa me lo impetrò dalla

„ di lui Misericordia. Dal momento del-
„ la sua morte mi trovai di un sì grande
„ distaccamento favorita, che il mio cuo-
„ re si porta con maggiore soddisfazione
„ dove v'ha meno interesse a sperare, e
„ mi trovo così insensibile ad ogni cosa,
„ come s'io fossi sola nel mondo. Mi fu
„ concessa altresì nel medesimo tempo
„ una tale forza sopra me medesima, che
„ seppelli il suo santo corpo senza il
„ menomo dolore, e pareva che niente
„ fossi afflitta della sua morte. Il mio
„ desiderio era di terminare i miei giorni
„ in Alva, ma i superiori, e le mona-
„ che di Avila (dove io era conventua-
„ le) non vollero mai acconsentire a ciò
„ e mandarono a prendermi subitamente.
„ Ne provai qualche piccolo dispiacere,
„ e non sapeva che cosa risolvere. La
„ nostra Santa Madre mi apparve, e mi
„ disse: *Figliuola mia, sottomettetevi a*
„ *quello che vi si comanda, non opponetevi*
„ *alla vostra partenza*; ed io [partii in
„ effetto. “

Terminati che furono i divini ufficj, la mattina de' cinque di ottobre fu rinchiuso il Corpo della gloriosa nostra Madre, vestito col suo abito religioso, in una cassa, e sotterrato in una profonda cavità sotto un arco d'una muraglia del coro inferiore, le cui ferrate mettevano nella chiesa, e stimolò a ciò fare la divozione professata dall'affollato popolo alla trapassata Santa, potendosi in tal guisa venerare quel sacro deposito sì bene dalle monache di dentro, che da' secolari al di fuori. E in tale collocamento avverossi una Profezia fatta dalla Santa allorchè viveva. Fabbri- cavasi il mentovato coro, e quadra vole- va farsi la grata che mette in Chiesa; siccome quadre soleano essere quelle degli altri monasterj, ma, No, disse allora Te- resa, *non s'ha da fare se non in Arco, perchè quivi s'ha da mettere il deposito.* Non intendendo le monache che significar volesse la Santa Madre col nome di de- posito, dieronsi a credere ch'ella sotto quell'arco volesse collocare certa cassa che depositata avevano nel monastero i fonda-
tori

tori del medesimo Francesco Velasquez, e Teresa Layz, perchè il contenuto in quella in pie opere si spendesse; ma l'accennata casa occupò sempre altro luogo; la onde non altro rimanci che dire, se non che la Santa perfino il sito ove il prezioso deposito del suo Corpo ripor doveasi, predicesse.

C A P O IV.

Nell'ora stessa della sua Morte apparve la Santa a più persone. Descrivonsi altre apparizioni alcun tempo dopo.

ANNI DEL SIGNORE 1582. e seg.

IDDIO che in tante guise, come veduto abbiamo nel precedente capitolo, aveva resa manifesta la sublime gloria a cui montata era la sua Serva, volle altresì ch'ella medesima con chiari segni la manifestasse.

La prima che merita d'essere qui rammemorata è la Venerabile M. Anna di Gesù. Era ella da mortale infermità aggravata, omai spedita dai medici di Granata. Il Santo P. Giovanni della Croce, allora Priore del convento de' martiri, avevale la notte de' quattro d'ottobre ministrato il Sacratissimo Viatico. Ricevuto che l'ebbe l'inferma, chiese che la lasciasse sola, e fu compiaciuta. Ritirati che furono gli assistenti, vide incontanente a canto del letto una monaca scalza, tanto gloriosa, e di splendori ricoperta, che non poteva nel di lei volto fissare l'abbagliato suo sguardo. Andava fra sè dicendo: *Io conosco pur questa monaca? la conosco pure? ma non sapeva determinare chi fosse.* A tali parole la non conosciuta monaca sorrise, e sempre più accostavasi al letto; ma l'inferma molto meno sapeva accertar chi fosse, perchè i grandi splendori che vibrava da tutta la persona, e singolarmente dalla fronte, non permettevano il fissar in essa le deboli sue pupille. Fermossi presso lei la gloriosa scalza per alcun tratto di tempo, poi disparve;

e la V. Anna riputando che quella visione fosse chiaro indizio della vicina sua morte, chiamò a se due religiose del monastero, e loro manifestando ciò che le venne veduto, esortolle a osservar fedelmente con tutta esattezza le proprie leggi, giacchè con tanta gloria premiavansi in Cielo le Osservanze della Riforma; e affinchè intatte sempre si mantenessero giusto il loro spirito, pregò il Santo P. Priore, a cui narrò l'avvenutele, a scrivere a un certo monastero della riforma, ed ammonirlo a non proseguire più certe divozioni, le quali erano differenti, e sconvenevoli al nostro Istituto. Erano in vero queste le intenzioni della Santa madre colla sua apparizione, e non già quella di avvisar la sua figlia d'una vicina morte, ma bensì di risanarla. La mattina seguente ritrovossi la V. Madre del tutto sana, con non poca ammirazione de' Medici, e dopo pochi giorni, giunta essendo la nuova della morte di Teresa, confrontò essa l'ora della sua Visione, con quella in cui narravasi essere spirata la Santa, e riconobbe essere stata quella un'amorevole, e benefica visita della gloriosa sua Madre.

Appena spirata, comparve pure la Santa in Toledo a un'altra amatissima sua figliuola, la Venerabile Maria di Gesù. (*Cron. t. 5. l. 22. c. 10. Obiit 1640.*) La fe' consapevole dell'eccelsa sua gloria; animolla a perseverare nella virtuosa carriera; ammaestrolla in alcune cose d'orazione, e le died'alcuni avvisi affinchè li recasse a' Prelati dell'Ordine, e questi promovessero sempre più la regolare Osservanza; così che Maria di Gesù diede l'infauta nuova della morte di Teresa pria che per altra via si sapesse.

Lo stesso giorno del suo funerale, quinto d'Ottobre, si fe' vedere ancora alla V. Madre Caterina di Gesù, Donna di tante, e sì ammirabili prerogative, come vedemmo nel descrivere la Fondazione del Monastero di Veas. Portandosi questa a cibarsi dell'Eucaristico Sacramento, comparve la S. Madre, assicurolla del beato suo possedimento dell'eterna felicità, e dell'

e dell'eccelfo guiderdone (*Vedi il Libro 3. Capo 3.*) conseguito mercè della Seráfica sua carità, ed esortolla a non affliggerfi per la sua morte, perchè dal Paradiso avrebbe ajutato l'Ordine più di quello che fatto avrebbe sopravvivendo in terra. Pervenuta che fu a Veas la novella del passaggio della Santa, le monache, temendo di contristare la M. Caterina, ch'era inferma, andavan parlando fra se con sommessa voce, come di cosa secreta: se ne avvide la Serva di Dio, e apertamente disse loro che non si studiassero di tenerle occulta la morte della madre, poichè già l'era nota.

Il P. Provinciale Girolamo Graziano, tristo, e dolente allorchè fu reso consapevole d'essere trapassata la S. Madre, si die' a pensare, s'ella per avventura abbisognasse di qualche suffragio; (*Cron. t. 6. l. 23. c. 52.*) se nella morte fosse stata assalita da qualche tentazione, ruminava in mente altrettanti mesti pensieri; quand' ecco appariscegli la Santa, e gli dice che non si affligga: che onori le sue Esequie col celebrare una Messa a onore di que' Santi de' quali era Ella divota. Gli si manifestò di nuovo di lì a pochi giorni, ed era sì vaga in volto che sembrava di men provetta età di quella in cui morì, e conciossiachè il Graziano avesse a recitare l'Ore minori dell'Ufficio Canonico si pose a sedere con lui, alternando con lui la recita de' Versetti, e tre di questi spiegogli con altissima maestria.

Queste sono le apparizioni di S. Teresa subito che si fu morta; che se tutte registrar volessi quelle che avvennero in decorso di tempo, farebbe un non finir mai. Legga chi brama chiarir sene le vite di tante figliuole della Santa, e generose imitatrici delle di lei virtù, e singolarmente quelle delle Venerabili Caterina di Gesù, Isabella di S. Domenico, Francesca del Ss. Sacramento, e delle tanto celebri Anne di Gesù, di S. Agostino, e di S. Bartolommeo, e ciò che in più luoghi ho raccontato ne' precedenti Libri, e narrerò pure ne' seguenti Capitoli. Per ora basti-

mi il dire che il P. Ribera, primo Storico della Santa, dopo pochissimi anni passati dalla di lei morte, ebbe a scrivere l. 5. c. 4. essere tante le Apparizioni della medesima dopo il felice suo transito, che, se tutte si avessero a raccontare, farebbe mestieri impiegare molti Capi, e fors' anche un Libro intero; e il V. Servo di Dio Giovanni di Palafox nelle Annotazioni all' Avviso Nono: *Non so se nelle Istorie Ecclesiastiche si legga d'altri con tanta frequenza, come di S. Teresa.* Sembra (se così dire m'è lecito) che la nostra gran Madre siasi dimostrata come prodiga, manifestandosi a chiunque bramava vederla gloriosa. Una certa Priora dell'Ordine, il nome della quale non ci venne lasciato dagli Storici, perchè era ancor vivente, avendo udito dire che spesse fiate era comparsa la Santa a varie religiose, se n'affisse alcun poco, per il timore che la Santa, la quale molto aveala amata in vita, si fosse dimenticata di lei, giacchè non graziavala di somigliante favore. Conferì la sua pena con una confidente sua suddita, e questa assennatamente la confortò con dirle, che se la Santa Madre non s'era a lei manifestata, era questo un favorevole indizio ch'essa trattar volevala qual forte figliuola, e niente bisognosa a promuovere in se la virtù, di somiglianti esterne consolazioni. Benchè rimanesse alquanto appagata da tali ragioni, piacque però al Signore che anch'essa la buona Priora finalmente fosse a parte della grazia a più altre conferita, facendo che il giorno degl'Innocenti, mentre recitavasi in coro il Mattutino, si facesse vedere la Santa Madre a entrambe. La Religiosa suddita fu la prima a vederla cogli occhj corporali vicina alle inferriate del Coro, vestita dell'Abito Clausurale, e tutta vibrante celesti splendori. Turbossi ella da principio a tal vista, e persuadendosi che a tutte le religiose fosse palese la Santa Madre nel modo medesimo che a lei maravigliavasi che nessuna di esse non prorompesse in atti di stupore, e di allegrezza alla inaspettata novità; se non che dallo stesso resistere che

che niuna si commoveva, venne finalmente a capire che la visione non era patente a tutte, ma unicamente a se. Non sapendo a qual partito appigliarsi, si compose quanto meglio potè, senza dare alle altre alcun indizio di quel portentoso, e vide allora che la Santa avviòsi al posto della Priora, e che accostata a lei, teneramente l'abbracciò, e le disse con inesplicabile amorevolezza; *figliuola, non vogli sospettare che il non esser io venuta a visitarti, sia mancanza di amore; anzi sappi che sei una delle a me più dilette*; indi, avendo benedette tutte le monache, disparve. Terminato che fu il Mattutino, se n'andò la religiosa alla M. Priora, affin di narrarle quant'era accaduto, e trovatala come fuori di se per l'allegrezza, e confessando la Priora esser appunto avvenuta la cosa, com'essa narrava, ebbe nuovo argomento a persuadersi che non era stata un'inganno la sua visione. Fu degnata dal Cielo di mirare questa medesima apparizione un'altra religiosa altrettanto prudente, che virtuosa, la quale in quella stessa notte vide la Santa Madre vicino alla sua Priora; ma non giudicò convenire per allora farne motto ad alcuna. La stessa monaca più altre volte la vide, e narrò specialmente, che certa fiata le comparve con in capo una Corona composta di luminosissimi splendori; sicchè in quella sola notte tre furono le apparizioni fatte a tre differenti persone, e tutte e tre di conosciuta Virtù. Non appagossi poi la cortese Santa dell'accennata visita alla bramata Priora; più altre volte favorita la volle di sue comparse, e particolarmente in Segovia, correndo la Solennità de' Santi Apostoli Simone, e Giuda. Meditava ella quel detto delle Sacre Carte che appellano (Is. 14. 15.) il Signore *Dio nascosto*, quand'ecco, fu rapita in estasi a godere in ilpirito della gioconda vista della sua gran Madre, circondata di gloria, e vibrante dalla bocca, dal cuore, dagli occhj raggi di vivissima luce, che giungevano sino all' Augusto Trono di Dio. Le parve altresì che Teresa cin-

ta fosse d'una nobilissima fascia, e la stessa Santa le disse significarsi in quella il premio datole da Dio per la sua purità, e pel suo desiderio dello spirituale profitto de' prossimi.

Nè soltanto i suoi figlj, e le sue figlie s'è degnata la Santa di consolare colla dolce sua presenza; anche gli estranei ne furon fatti degni, e Monsignor *Diego di Yepes* fu uno di essi. *A queste, e più altre apparizioni*, così egli scrive (nel lib. 2. c. 39.) che qui potrei raccontare, aggiungerò una sola che da me non si fa per relazione altrui, ma per certezza de' miei proprj occhj, perchè fatta a me, tuttochè indegnissimo, come figliuolo bisognoso del soccorso della sua S. Madre. Essendo io stato liberato con un mezzo quanto straordinario, altrettanto portentoso da un grave pericolo dell'Anima mia, mi comparve quella stessa notte in sogno, e mi diè a intendere essere stata essa l'autrice del gran bene ch'io non poteva negare d'aver ricevuto in quel giorno.

Poco dopo la morte della nostra Santa, infermò di gravissima malattia *Teresa di Layz*; ma trovandosi questa un giorno, anche a detta de' Medici, assai sollevata da' suoi dolori, davasi a credere di non aver per allora a morire. La Santa, che fu mai sempre gratissima verso i suoi Benefattori, non soffersè che l'inferma portasse sì fatta ingannevole opinione. Le apparve ammantata con cappa, e velo religioso, e con viso allegro fecele colla mano come cenno che venisse dietro a se. A tal veduta *Madre*, disse, la *Layz*, *ho io a morire? E' ella giunta l'ora mia?* Ciò detto, la nostra Santa scomparve, e l'inferma sicurissima del vicino suo passaggio, vi si preparò con Cristiane disposizioni, e fra poco morì, andando, come piamente dobbiamo credere, a godersi il guiderdone delle sue buone opere, e il frutto di quelle terrene sostanze che, impiegate avendole pel divino servizio coll'edificare il monastero di Alva, aveva saputo sì ben trafficare pel Cielo.

Compartì lo stesso favore a *Piergiovan-*
ni

ni Casademonte, Mercatante di Saragoza, stato già suo parziale divoto, e che l'aveva accompagnata ne' viaggi, e ajutato non meno lei, che i suoi monasterj. Era questi alquanto aggravato da certa infermità, e i Medici facevanlo sperarne la guarigione. In tale circostanza gli si manifestò la Santa Madre, e assicurollo che appunto in quel dì medesimo, infallibilmente morrebbe. Andò ad ascoltare la di lui confessione un Carmelitano scalzo, il quale, per più lasciarlo consolato, gli disse che i Medici pronosticavano la sua salute; il malato però, senza fare il menomo caso di somiglianti promesse, che ben conosceva essere mal fondate, tutto allegrezza raccontò al Confessore la visione, e soggiunse che quello esser doveva l'ultimo de' suoi giorni. Indi, in corrispondenza alla grazia di cui riconoscevasi debitore presso Teresa, istituì eredi delle sue sostanze le di lei figlie della mentovata Città.

La Contessa di Ossorno che aveva professato, oltre a confidente amicizia, distinta venerazione verso la Santa, mentre viveva, conservando dopo la di lei morte l'affettuosa sua divozione, volle portarsi ad Alva a visitarne il Sepolcro. Ivi lunga pezza trattennesi in orazione; e finalmente ebra di gioia rizzossi, e confessò che l'era comparso la Santa, e cara sua Madre Teresa, e che al sommo allegrata avevala colla soavissima fragranza che da se tramandava, e proseguì a sentire l'accennato odore lo spazio di ben tre giorni.

Per fino alle persone, che non avevan contezza di lei ha voluto la Santa mostrarli benefica di sua persona, e di se pure in qualche maniera averare quel detto: (Rom. 10. 20.) *Palam apparui iis qui me non interrogabant*. Nel cap. x. esporrò una Apparizione della stessa l'anno 1586. al Conte Trivulzio Milanese, mentre da pericolosissima malattia oppresso giacevasi in letto, e nel capo xvii. un'altra a un Palatino della Polonia; prigioniero de' Tartari. Ora appaghiamci del racconto di due avvenimenti. Una virtuosa Giovane

Vita di S. Teresa. Tomo II.

di sedici anni, nativa di Buitrago, che nella nostra religione chiamossi *Isabella di Gesù*, ardentemente bramava di professar l'Istituto del Serafico Patriarca S. Francesco; il di lei Genitore però ostava all'esecuzione di sì lodevoli brame. Trista e dolente della paterna contraddizione, rappresentava la pia donzella il suo rammarrico alla Santissima Vergine; quando le apparve Santa Teresa, da non molto tempo defunta, in abito di Carmelitana scalza. Sorpresa la Giovane all'improvvisa apparizione, interrogò la Santa, giacchè non aveva neppur veduto l'abito delle sue figlie, chi si fosse, e che volesse da lei? *figlia*, rispose allora la Santa, *io son Teresa di Gesù. Sgombra lungi da te la tua scontentezza, poichè giungerai a mirar compiuto il tuo desiderio, e vestirai questo Abito*. Si lieto annunzio colmolla di grande consolazione, ma privaronla di questa il Genitore, e i Congiunti, perocchè costanti sulla primiera loro deliberazione, obbligarono a maritarsi. Piansi ridotta a tale estrema sciagura la divota donzella, e di nuovo accorse a consolarla Teresa dicendole: *Non vogli diffidare, perchè il tuo desiderio adempirassi, e presto*. Così per l'appunto addivenne; perciocchè dopo di un mese morì il di lei marito, e dopo due il Padre, e un fratello contraddittori alle religiose sue voglie; ond'ella, vedutasi sciolta da sì forzosi ostacoli, ebbe campo di eseguirle, siccome fece in Toledo, dove conségrossi a Dio co' solenni voti l'anno 1588. Fu poi assistita dalla Santa con tal materna sollecitudine; posciachè rifannolla miracolosamente da pericolose infermità, liberolla da moleste tentazioni, e sulle quasi di continuo presente nelle sue azioni, che con una santa morte le coronò l'anno 1619.

Alcune religiose scalze del monastero di Cuerva, e fra l'altre la ruotaja, udirono un giorno battere alla ruota nella parte di dentro, alla maniera appunto delle ruotaje. Accorse a que' colpi, non ritrovando persona che di dentro ne fosse la cagione, la ricercarono al di fuori, e udirono ris-

T

pon-

ponderfi da Caterina Gonzalez, donna semplice, e di buona vita, la qual disse alla ruotaja: *Signora, avvi quì una Monaca molto Santa, la qual chiamasi Teresa di Gesù? In questa Casa, ripigliò la Monaca, non v'è Religiosa alcuna che porti tal nome, e non sappiamo neppure se nell'Ordine vi sia stata alcuna, fuorchè la nostra Santa Madre Teresa di Gesù, defunta, ha già alcuni anni.* Ciò udito dalla buona donna, fu presa da gran tremore, eccitata dal riverente timore che concepì all'udirsi pronunziare il Nome della Nostra S. Fondatrice, e soggiunse: *Sappia che cotesta Santa è stata quì alla ruota, m'ha chiamata, e m'ha interrogata come stessi del mio braccio inabile, al quale i Medici non han saputo ritrovar rimedio. M'ha benedetta, e subito mi sentii sana, talmente che ora sembra ch'io non abbia mai avuto male alcuno.* In queste, e altre guise è venuta la nostra Santa soccorrendo alle umane vicende della vita mortale; da' quali avvenimenti argomentino i divoti di essa quanto sperar possano dal pietoso di lei patrocinio; perocchè, se ha compartito grazie anche alle persone ignare di lei, quanto più cortese dimostrerassi verso coloro che pregiansi di venerarla?

C A P O V.

Dopo nove mesi, vien dissotterrato il Cadavero della Santa Madre, e dopo tre anni (sempre incorrotto) vien trasportato nascostamente al Monastero di Avila.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

QUANTUNQUE dalle religiose di Alva colla più tenera divozione celebrate si fossero l'esequie alla trapassata gloriosissima loro Madre, e colle più sincere dimostrazioni dell'alto concetto in che avevano la sublime di lei Santità, non può negarsi però che la maniera adoperata nel consegnarla alla sepoltura degna non sia di qualche riprovamento. Il timore che quell'amato loro pegno venisse loro rapi-

to, le fè cadere nell'estremo di non serbarlo colla dovuta venerazione. Teresa Layz Fondatrice del monastero fu la principale Autrice, le monache però le porsero ben volentieri ajuto. Fu il sacro corpo, siccome dicemmo, rinchiuso in una cassa, e riposto entro il vacuo d'una muraglia: fin quì nulla commiserò di disdicevole; ma lo sconcio fu commesso in ciò che fecero in appresso. Vi gettarono sopra in sì gran quantità terra, sassi, mattoni, calcina, che oppresse le tavole dell'arca dal gran peso (essendo state le pietre, a detto della Ven. Anna di S. Bartolommeo, quasi due carri) spezzaronsi, e penetrò entro di quella, come poscia si vide, gran copia di terra. La quantità della calcina fu forse anche gittata entro la stessa cassa affinchè rodesse le carni di quel verginale Corpo, e in tal guisa le monache di Avila non potessero farlo trasportare di là; il certo si è, che avevano assicurato sì fattamente con tante pietre congiunte colla calce quel sacro deposito, che avevano renduto impenetrabile, e per più capi avevan sottoposto quel pregiato cadavero a più agevole, e più presta corruzione. Ciò fatto, incontanente cominciarono a dolersi della troppo gelosa loro divozione, e non sapevan darsi pace al riflettere che quella che avevano in sì alto pregio, era stata da esse seppellita in maniera sì poco decente; massimamente in que' tempi ne' quali non erano ancora usciti que' rigidi Decreti della S. Sede Apostolica intorno la venerazione de' trapassati in concetto di Santità. Accrescevasi il dolor loro al mirare che ogni giorno sempre più illustre, e chiara diveniva la loro Santa Madre, mercè de' tanti miracoli che operava. Oltre alla tenera filiale loro pietà, pressavale la stessa Santa a emendare l'incorso fallo con una soavissima fragranza che ordinariamente usciva dal suo Sepolcro, la quale ora cresceva, ora scemavasi, ora sembrava di giglio, un'altra volta di gelsomino, tal altra di viole, e altra fiata di sì diversa specie, che non sapevano accertare di qual sorta si fosse. Sentiva-

vafi

vafi quel prodigioso odore non solo dalle monache, ma eziandio da molte persone secolari che colà portavansi a fare orazione, e singolarmente spirava in que' giorni ne' quali correva la Festa di qualche Santo a cui la Santa Madre aveva professata particolar divozione. Udirono ancora alcune fiato certi come colpi gagliardi entro il sepolcro, co' quali, accadendo che taluna pressa di quello si addormentasse, veniva svegliata a orare, e sembrava che quel sacro Cadavero sdegnasse di più starlene riposto in sì umile Avello. Stimolate da tante prudenti riflessioni, e dalla concepita-idea che il venerabile corpo andasse esente dalla putredine, e corruzione, stabilirono le religiose di dissotterrarlo, e ricollocarlo con più decente maniera. Esposero il loro pensiero al Padre Girolamo della Madre di Dio, Provinciale, allorchè venne alla visita del loro monastero, e questi volenterosissimo approvò la domanda loro.

Egli medesimo il P. Provinciale col suo Compagno, e colle monache, segretamente, e a porte ben chiuse, e custodite per timore che gli Eccellentissimi Duchi di Alva non venissero in cognizione della faccenda loro, cominciò a smuovere le pietre. Quattro giorni, tutti s'affacciarono nel lavoro, che fu di non poca fatica, attesa la gran quantità delle pietre, e sì ben unite dalla calce. Osservarono che le pietre per la virtù comunicata loro dalla vicinanza del Cadavero erano odorosissime, e che quanto più andavansi avvicinando allo scoprimento di quel Tesoro, tanto si rendeva più sensibile la fragranza; e finalmente a' quattro di Luglio del millecinquecento ottantatre, nel quale compivansi nove mesi trascorsi dalla morte della Santa, mesi sufficientissimi a rendere affatto guasto, e deformato il di lei Corpo, (quando pur anche dir non si voglia, affatto ridotto in polvere, attesa l'acqua, e la calcina che lo circondava) giunsero a dissotterrare la Cassa. Trovarono che la tavola superiore, o sia il coperchio di quella, dalla grande umidità

era tutto putrefatto, e pien di muffa. Putrefatta era pure e ammuffita quella parte di Abito che non toccava il verginal corpo, cioè la Cappa, e lo Scapolare. Dentro la Cassa poi, gran copia della terra soprapposta era entrata, e sì tenacemente erasi attaccata al Cadavero, che fu mestieri adoperassero le monache de' coltelli, affin di staccarla da esso. Eppure ad onta di tanta terra, calcina, acqua, umidità, e della pingue corporatura della Santa, fu ritrovato quel sacro cadavero sì incorrotto, che sembrava fosse stato sepolto in quello istante, sì intero, che non mancavagli neppure un capello, e sì odoroso, che tutti sentironsi mirabilmente ricreati. Piegaron tutti le ginocchia, e veneraron quella pregiata mortale Spoglia, che attestava sì magnificamente quanto illibata e pura stata si fosse quella grand' Anima a cui per lungo tempo aveva dato ricetto; e non poterono per tenerezza trattenerle le lagrime.

Il contento, e la turbazione insorti negli animi degli Astanti alla veduta delle due stupende maraviglie, quali si erano l'incorruzione, e la fragranza, non diedero loro luogo a ponderare la terza, ch'era non meno, anzi molto più strana delle due prime. Scaturiva dal sacro Corpo un certo prodigioso liquore come olio, in tanta abbondanza, che di questo inzuppate erano le vesti, il legno della cassa, e la terra. Pensarono sulle prime che quel liquore provenisse dall'umidezza dell'acqua che fu gittata nell'atto di seppellirlo, ma riflettendo dappoi ch'esso era viscoso, e che si comunicava alla carta, e a' panni lini, e che la cintola (oggidì venerata nel monastero delle scalze di Saragoza) distillava essa pure gocce d'olio, apertamente conobbero il nuovo portento col quale Iddio voleva glorificare la sua Serva, e attestare quanto saggia e prudente Vergine stata fosse Teresa, che sempre viva e avvampante mantenne la sua Lampana per gire a qualsivoglia ora incontro allo Sposo.

Lo vestirono di abiti nuovi, e per mag-

giore decenza l' involsero in un nuovo lenzuolo. Dopo aver tutti a lor agio ponderati tanti prodigj , tagliò il P. Provinciale con non poco rammarico delle monache la mano sinistra del Sacro Corpo ; poi lo rinchiusè in una nuova Cassa , e conciossiacoscachè il tempo non permettesse maggiori dimostrazioni di venerazione , lo depositarono sopra il sito del primiero sepolcro , ricoprendolo con tale destrezza , che nessuno potesse sospettare che si fosse fatta quella scoperta .

Il motivo da cui venne mosso il Graziano a tagliare la sinistra mano , era la memoria della promessa che fatta aveva a Monsignor di Mendoza Vescovo di Palenza , di trasportare il Corpo della Santa ad Avila . Ben conobbe egli le difficoltà che aveva a superare nel tentar l' adempimento dell' accennata promessa , posciachè i Duchi d' Alva , i quali pregiano quel sacro Deposito come la gioja più preziosa de' loro Stati , alto rumore avrebbero eccitato , qualor tentato si avesse di privarveli ; che però recise una mano , affinchè , dato che non potesse consolar le religiose d' Avila con tutto il Corpo , almeno arricchite le lasciasse d' una mano . La rinchiusè in una cassetta , e ben ferrata consegnolla alle monache di Avila , raccomandando loro , senza palesare il nascosto Tesoro , di custodire con grande attenzione quella cassetta , poichè ivi , com' egli diceva , rinchiusavasi certo pegno di gran valore , di cui non avrebbe affidata a chicchè fostesi la custodia , se non ad esse . Preso ch' ebbero il Cofanetto , e riposto in un angolo del coro , presto s' avvidero le religiose dell' ignoto Tesoro . Entrando un dì nel coro la M. Anna di S. Pietro , Priora del monastero , vide in mezzo a splendori la S. Madre Teresa , la quale accennando il luogo ove occultata stava la sua mano , *Abbiano cura* , le disse , *di quella cassetta , poichè in essa conservasi una mano del mio Corpo* . Benchè non sapeste dubitare la M. Priora della certezza di questa Visione , non per tanto , volle assicurarsi anche per mezzo del P.

Provinciale , supplicandolo più volte per via di lettere a confidarle se nella cassetta vi fosse la mano della Santa ; ma questi in tutte le sue risposte passava con destrezza sopra sì fatta interrogazione , e cautamente ponderava ogni sillaba sì , che da nessuna ricavar si potesse la verità . Nulla ostante però la dissimulazione del Graziano , era abbastanza nota alle religiose di S. Giuseppe la rivelazione fatta alla loro Priora .

Stava frattanto il P. Provinciale attendendo tempo opportuno per eseguire la sua promessa al Mendoza , e nessun più acconcio riputando quanto quello del Capitolo Provinciale , che adunossi in Pastrana nel mese d' Ottobre nel 1585. ivi egli espone a' Padri del Congresso quanto dicevol cosa fosse che il corpo della Santa Madre ad Avila si trasferisse . Mostrò , così richiederli dalla gratitudine non meno , che dalla fedeltà dovuta a D. Alvaro di Mendoza , che di tanti benefizj colmata aveva la Religione , a cui con polizza , scritta di propria mano del P. Graziano , (*Veggasi il capo 30. del libro 2.*) l' anno 1577. era stato promesso di trasportare il santo Corpo alla Chiesa delle monache d' Avila , la cui Cappella maggiore aveva il buon Prelato fatta fabbricare a sue spese . A questa valida ragione aggiunse quanti come diritti portasse Avila sopra di Alva d' essere arricchita di quel pregevolissimo Deposito , essendo essa la Patria della Santa , quella ove trasse la Riforma la sua origine , quella in cui Teresa , per essere città Vescovile , e più popolata , sarebbe stata più onorata , e quella finalmente alla cui volta movevasi la Santa allorchè partì di Burgos : che se morì in Alva , ivi ella doverli riputar quale ospite , perocchè era attualmente Priora di Avila : e che , se i Duchi lagnati sarebbonli di tal Traslazione , era a sperarli che acquetati sarebbonli dappoi allo udire tanti ragionevoli motivi di questa . Uditesi dal capitolo tante ragioni , le quali vennero rinforzate da un' ambasciata fatta al medesimo da M. Mendoza , per mezzo di

D. Gio-

D. Giovanni Barriglio Tesoriero della Città di Avila, indi Canonico della Metropolitana di Toledo, per cui chiedeva che gli si mantenessero le antiche promesse, decretò la Traslazione, e ne commise l'esecuzione al P. Graziano che terminava il Provincialato, e al P. F. Gregorio Nazianzeno Vicario Provinciale della Vecchia Castiglia, accordando ad ambidue le necessarie Patenti, nelle quali intimavansi gravi censure alle scalze di Alva, qualor volessero opporsi all' attentato de' Padri Commissarij. Udirono in quel tempo tutte coteste povere monache, mentre trattenevansi nella ricreazione favellando delle cose che pensavano serebbonfi trattate nella Provinciale Adunanza, replicarsi due volte distinte tre forti sensibili colpi uniti. Accorse la portinaja a osservare se nella Chiesa, o nella Sagrestia rimasa fosse qualche persona, ma nessun le venne ritrovato: sentì però nuovamente altri tre pesanti colpi, e ritornata disse alla Madre Priora: *Non ce ne turbiamo, perchè mi do a credere che tali cose sieno astuzie del Demonio, il qual vorrebbe inquietarci.* Una monaca, non pertanto, giudiziosamente disse che infallibilmente que' colpi erano provvenuti non già dalla ruota della sagrestia, come l'altre divisavano, ma dall' Arca della S. Madre, il cui sepolcro era vicino alla medesima ruota; e questa fu che diè nel vero segno; come tutte dappoi riconobbero, mentre, arrivato in appresso il P. F. Gregorio Nazianzeno, e inteso avendo da lui che nel giorno, e nell' ora medesima in cui avean esse udito in Alva gli accennati colpi, erasegli in Pastana sottoscritta nel Capitolo Provinciale la patente, conobbero esser quelli materni avvisi della Santa, che veniva indicando e la sua partenza, e la loro disavventura.

A' venti di Novembre del mentovato anno 1585. giunsero i Padri Commissarij ad Alva, e notificarono (con ingiungere altissima segretezza) alla M. Priora, e a tre religiose delle più anziane la loro commissione. Quinci tre ore pria della

Vita di S. Teresa. Tomo II.

mezza notte, entrati nella Chiesa interiore estrassero il Santo Corpo, che fu trovato intero, quanto la prima volta, (sebben un po più asciutto) e spirante la medesima soave fragranza. Gli abiti erano pressochè del tutto marciti, ma il lenzuolo, in cui era avvolto, era intatto, e inzuppato tutto dell' olio prodigioso che quelle immacolate membra tramandavano. Non si stettero quì i prodigi che in questo scoprimento si ammirarono. Essendo mancata di vivere la Santa per una straordinaria effusion di sangue, le monache, affine di provvedere alla più possibile nettezza, aveano applicato al Sacro cadavere un fazzoletto nuovo di bianca stamigna; or questo panno rimase poscia tutto intriso di sangue, e tuttochè già scorsi fossero più di tre anni dalla morte della Santa, trovossi il medesimo sangue, che pur si facilmente corrompessi, ancor fresco e colorito, come se in quel medesimo giorno le fosse uscito dalle vene, e sì vivace, che tutto ciò che a lui veniva appressato, lasciava tinto di sanguigno colore. Nè solamente intatto e fresco mantenessi, ma spirava altresì un gratissimo odore, e ad altri arnesi che toccasse comunicavalo. Io vidi, così scrive il P. Ribera, (*Lib. 5. cap. 1.*) *parte di cotesto panno, e ne ho veduti altri assai ch' egli ha intì, senza essere inumidito, col suo venire appressato a medesimi; ed è cosa maravigliosa il sentire un così gentile odore in quel sangue.*

In esecuzione dell' ordine avuto, s' accinse il P. Vicario Provinciale a recidere il braccio sinistro che già stava senza mano, a fin di lasciarlo in dono alle Monache di Alva; e quì pure ebbesi a mirare un nuovo portento. A tale azione malagevolmente era indotto il P. Vicario, talmente che com' egli medesimo raccontava, tutto s' intenerì, e giudicò di fare a Dio il maggior sacrificio, che giammai in sua vita offerto gli avesse la sua ubbidienza; ma il Signore volle premiare cotesta sua ubbidienza con renderlo come ministro di un giocondo prodigio. Appena ebb' egli applicato il coltello al braccio, lo fé pas-

fare con tanta felicità per tutte le giunture che uniscono il braccio colla spalla, che in un istante gli riuscì di troncarlo. Fu tanta la facilità con cui fè questo taglio, che il Cronista asserisce, che sembrava fosse il braccio sì molle, non altrimenti che un pezzo di pasta, e i Padri Ribera, e Jepes riferiscono che il medesimo Nazianzeno, a fine di esprimerla, soleva dire che non l'avrebbe provata maggiore in tagliare un frutto, o che che altro che agevolmente ceda al taglio di ferro. Al mirare tanta arrendevolezza, ben potrem dire che volesse Teresa dimostrare l'ardente sua voglia di lasciare quella parte di sè alle dolenti sue figlie di Alva; ma dobbiamo altresì ammirare la Provvidenza del Signore, il quale si servì della determinazione del Capitolo per dare una manifesta riprova della miracolosa incorruzione del Corpo, perciocchè si scoprì bianco l'osso, la carne arrendevole, e anche questa tra colorita e bianca, e la spalla chiusa rimase, e rimarginata. (*Veggasi il capo 17. del 1. libro*) In questa occasione, scrive il P. Filippo della Santissima Trinità nella sua Mistica Teologia, che fu da una monaca estratto il Sacro Cuore della Santa, e che questa tenne per lungo tempo segreto il pio suo furto; e, in vero, convien porgere intera fede a questa relazione, sì perchè dagli Storici antichi non vien fatta menzione del perchè si conservi il Cuore della Santa separato dal busto; come anche perchè la circostanza della facilità rimirata nel troncamento del braccio ci debbe muovere a credere ch'abbia renduta animosa la monaca a serbarsi il Cuore della Santa, qual parte più preziosa, giacchè mirava gli altri potenti e risoluti a privare il monastero di tutto il Corpo.

Terminata questa funzione, che ad ambidue i Commissarj riuscì dolorosa, involsero con grande decenza in un bel drappo il Santo Corpo, e più ubbidienti, che lieti, sel portarono segretamente fuori del monastero ben riflettendo, quanto dolenti per una tal perdita le innocenti monache

di Alva rimase farebbono, Ben presto in fatti avverossi il preveduto rammarico delle religiose. Il Santo Corpo nel suo trasporto fuori del monastero le volle rendere avvisate della sua partenza con una maravigliosissima fragranza, che si sparse per tutto il coro superiore, nel quale esse recitavano il Mattutino; traseelta essendosi da' commissarj appunto quell'ora, perchè più occulto rimanesse alle povere suore il loro impiego. Sospettando che fosse quello un indizio del furto che loro facevasi, truncarono a mezzo il Mattutino e datosi a correre, scendertero precipitosamente dal coro, forse lusingandosi di poterlo impedire colle dirotte loro lagrime, e corsero, guidate dal soave odore che sentivano nel chiostro, fino alla porta; ma nulla giovò la prestezza loro, poichè trovarono già partiti i Padri, e ben chiuse tutte le porte: laonde rimaste col solo braccio, e con parte del drappo tinto di sangue, n'andarono le meschine inconsolabili.

Il giorno seguente che fu il vigesimo quinto di Novembre partì di buon mattino il P. F. Gregorio Nazianzeno per Avila, accompagnato dal Tesoriere D. Giovanni di Cariglio, e da Giuliano d'Avila, cioè quel buon Sacerdote che fu compagno sì fedele ne' viaggi della Santa. Lo stesso dì, che è dedicato a Caterina, pervennero col Sacro pegno i tre condottieri ad Avila. Quanta fosse l'allegrezza delle scalze di Avila, (e singolarmente della Ven. Anna di S. Bartolommeo, la quale, costretta a partirsi d'Alva, ove sperimentava tanta consolazione nel visitare il Sepolcro della Santa, vide ora appagate le sue brame di vedere il di lei corpo trasportato ad Avila, siccome gli Angioli in una visione aveanle promesso) chi può bastevolmente ridire? L'accossero tutte con molte fiaccole accese, con lagrime tenerissime, con mille lodi al Signore, con ammirazione indicibile, con esultazione inesplicabile. Dopo averlo contemplato a loro agio, collocarono, infino a tanto che si preparasse una tomba corrispondente al pregio

pregio del gran Tesoro, ed alla filiale loro venerazione, nel capitolo, sopra una bara circondata da vago, e nobile cortinaggio. Finalmente, dopo alcun tempo, si rinchiuse in un lungo forziere, o, a meglio dire, in un Urna, coperta al di fuori con velluto nero, e trine d'oro, chiodagione tutta indorata, siccome indorate erano pure la ferratura, le chiavi, e tutto il restante de' ferramenti. Da' due fianchi di essa vedevansi due scudi d'argento, a luogo a luogo indorati, in uno de' quali risaltava scolpito il Nome Sagrosanto di Gesù, e nell'altro lo Stemma dell'Ordine. Nella sommità leggevasi in una vaga cartella di tela d'oro l'iscrizione, che in lingua Spagnuola diceva: *La Madre Teresa de Jesus*. Al di dentro poi era l'Arca foderata tutta nobilmente di lustrino doppio di seta morella, fornito di passamani d'argento.

C A P O VI.

Comanda il Sommo Pontefice Sisto Quinto che il Sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a' giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso.

ANNI DEL SIGNORE 1586.

EZiandio che a riguardo de' molti miracoli che tutto giorno operava la nostra gran Madre, crescesse oltre modo la fama e la venerazione della di lei Santità, tuttavia si tenne per più anni alla mente celata l'incorrusione del di lei cadavero, e fino a' Cittadini di Avila stette per qualche tempo occulta la traslazione, e il prezioso acquisto ch'essi fatto aveano. Tutto lo stimolo a custodire tanta segretezza era il timore che i Duchi di Alva venissero fatti consapevoli del gran Tesoro, che lungo tempo sotterrato rimase ne' loro Stati, poi confina industria venne ad altra Città trasportato; ma non era in grado del Signore che più lungo tempo s'ignorassero le maraviglie di lui ne' Santi suoi. Il P. Diego di Yepes, allora Priore

di S. Girolamo in Madrid, e Confessore del Re; indi Vescovo di Tarazona, e Storico della Santa, fu lo strumento di cui servissi Iddio per manifestare i prodigi che a gloria della fedele sua Serva aveva operati. Era egli in Madrid fatto con segretezza consapevole della mirabile incorruzione, della soavissima fragranza, e dello strano liquore del Santo Corpo; e tanto bastò perchè sì rari portenti venissero in cognizione di molti. Dal Jepes fu tramandata segretamente la notizia al Licenziato Laguna Presidente del Consiglio dell'Indie, poi Vescovo di Cordova, e a D. Francesco di Contrera, Regio Consigliere, ambidue gran devoti della Santa Madre. Non era paga la tenera divozione del Jepes di questa manifestazione: egli si pose in animo di render noti tanti prodigi anche al divotissimo Re Filippo Secondo. A fine però di farsene più fedel relatore egli volle rendersi prima ocular testimonio; chiese supplichevolmente al P. Provinciale Niccolò di Gesù Maria, la permissione di poter venerare quel Sacro Deposito, e un comando alle monache di mostrarglielo; e il Padre Provinciale non seppe non arrendersi alla pia domanda d'un uomo sì ragguardevole, e sì benemerito non meno della Religione, che della Santa Madre, stata già sua confidentissima figliuola spirituale. Ottenuta la bramata licenza, nulla sbigottito da' rigori del crudo verno, unicamente stimolato dalla fervida sua pietà, portossi col Laguna, e col Contrera da Madrid ad Avila, e vi giunse l'ultimo giorno dell'anno 1585. Che gli avvenisse colà non può egli certamente meglio sapersi che dalla penna di lui. Scrive egli dunque così.

„ Fu da noi comunicato il nostro pensiero col Vescovo medesimo di Avila
„ D. Pietro Trevigno, alla cui abitazione
„ andammo a dirittura a smontare. Ap-
„ provò egli la nostra idea, e di più ag-
„ giunse convenirsi che in quella visita in-
„ tervenissero più altre persone ragguarde-
„ voli della Città, i Medici più accredi-
„ tati della medesima, con alcuni Notaj

„ che potessero far fede della certezza di
 „ tutta la nostra inspezione ; e si esibì a
 „ venire anch'esso in nostra compagnia a
 „ r, godere la vista di quel Tesoro nascosto
 „ nella sua Città. In esecuzione degli or-
 „ dini dati da M. Vescovo di Avila, nel
 „ giorno primo del 1586. ci portammo
 „ al monastero delle carmelitane scal-
 „ ze , componendoci la nostra comiti-
 „ va fino a venti persone . Trasportaro-
 „ no immediatamente le monache il Cor-
 „ po alla Portiera , dove giunto che fu ,
 „ piegammo tutti d'accordo col Vescovo
 „ riverentemente le ginocchia. Indi ci
 „ rizzammo , e tutti d'intorno , a capo
 „ scoperto lo mirammo attentissimamen-
 „ te , pieni di maraviglia per lo stupore ,
 „ e bagnati di lagrime per tenerezza. Lo
 „ trovammo senza il menomo contrasse-
 „ gno di corruzione , con odore assai gra-
 „ to , e colle ossa così bene unite , che
 „ quando lo estrarono dall'arca , si regge-
 „ va in piedi con pochissimo ajuto. Tut-
 „ te le parti anche più delicate erano sì
 „ intatte e piene , come se fosse il giorno
 „ nel quale spirò ; la carne era sì morbi-
 „ da , che accostandovi un dito , cedeva ,
 „ e tosto rialzavasi , non altrimenti che
 „ se fosse viva . Notossi ancora che , av-
 „ vegnachè sia ella stata di pingue e gran-
 „ de corporatura , nulla di meno non pe-
 „ sava allora quel corpo più che quello
 „ d'un fanciullino di due anni , parendo
 „ essere già , oltre alla incorruttibilità ,
 „ e fragranza , dotato eziandio dell'agili-
 „ tà de' Corpi Beati . I Medici che mi-
 „ nutamente esaminarono queste ; e più
 „ altre circostanze , siccome quelli che me-
 „ glio d'ogni altro intendono la radice ,
 „ e i principj naturali della corruzione di
 „ un corpo morto , trovarono maggiori i
 „ motivi di maravigliarsene , e addussero
 „ varie ragioni a confermare che quella
 „ preservazione era affatto miracolosa . Nè
 „ ci stupimmo meno tutti in vedere il
 „ panno insanguinato , di cui abbiamo
 „ fatta menzione nel precedente Capitolo .
 „ Monsignor Vescovo , dopo aver ben
 „ osservato quel Santo Corpo , seriamente

„ raccomandò alle Religiose la custodia ,
 „ e venerazione del medesimo , e le av-
 „ vertì a non servirsi giammai ad alcun
 „ uso profano di quel tappeto , su cui l'
 „ avevano disteso , e nel tempo della vi-
 „ sita , potendosi esso pure riputare qual
 „ Sacra Reliquia . Fin quì il divoto Je-
 „ pes . “ Aggiunge il P. Ribera , che M.
 „ Tervigno vietò sotto pena di scomuni-
 „ ca che nessuno pubblicasse ciò che ave-
 „ va veduto .

Ma troppo tormentoso riusciva un tal
 divieto all'ardentissima voglia che avean
 di palesare il gran portento di che erano
 stati spettatori avventurosi . Per dare qual-
 che sfogo alla loro ammirazione , andavan
 dicendo per la Città : *Oh che gran mara-
 viglie abbiám noi vedute !* così che il Ve-
 scovo , a fin di sottrarli da qualsivoglia
 danno della coscienza loro , prudentemen-
 te levò la scomunica , e permise a' tanto
 volenterosi , di parlare liberamente del
 giocondo spettacolo che mirato avevano ;
 ed in tal guisa si venne a sapere tutto l'
 avvenimento nella Città di Avila . Noto
 essendo presso gli Avilesi , chi mai poteva
 far sì , che la notizia non arrivasse agli
 orecchi de' Duchi di Alva ? Governava al-
 lora quel Ducato in mancanza del Duca
 D. Antonio Alvarez di Toledo occupato
 nella Navarra , il di lui Zio D. Ferdi-
 nando , Signore di gran prudenza , e che
 professava distintissima venerazione alla no-
 stra Santa . Or udito che questi ebbe il
 trasporto fatto del di lei Corpo , concepì
 altissimo sdegno contra chiunque ne fosse
 stato l'Autore , parendogli essere stato tol-
 to contra ogni diritto dallo stato al suo
 governo raccomandato , un gran tesoro .
 Volè al monastero di Alva , ed ivi alla
 presenza di un Notajo protestò alla M.
 Priora , e ad altre religiose (protesta che
 ad esse tornò assaiissimo a grado) di rico-
 noscere come ingiusto , e nullo l'attenta-
 to di chi aveva trasportato altrove il ca-
 davero della M. Teresa , e con grande
 serietà avvertille bene a non lasciarsi uscir
 di mano quel Santo Braccio , che loro era
 rimasto . Senza punto indugiare spedì un